ATTI PARLAMENTARI

XVIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXIII
n. 13

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra,* Presidente, *Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe,* Vicepresidente, *Saccone, Steger, Sudano, Urraro* e *Vitali;* e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Baldino, Bartolozzi, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro,* Segretario, *Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Savino, Tonelli,* Segretario, *Verini*)

RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI DELLA XIII LEGISLATURA

Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2021

(Relatori: **senatore MORRA** e **deputata SALAFIA**)

Trasmessa alle Presidenze il 21 settembre 2021
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z*), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

TOMO VIII

PAGINA BIANCA

INDICE

TOMO I

PARTE PRIMA

1. Premessa ..... *Pag.* 3
2. L'istituzione della Commissione ..... » 5
3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità ..... » 6
4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo ..... » 7
5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019 ..... » 8
5.1 La rimozione del segreto funzionale ..... » 8
5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati ..... » 9
6. Pubblicazione sul sito *web* di documenti di particolare interesse ..... » 9
6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino ..... » 10
6.2 Il dibattito sul « caso Contorno » ..... » 10
6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone ..... » 10
6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia ..... » 10
6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano ..... » 11
7. Elenco dei documenti ..... » 11
7.1 Commissione in sede Plenaria ..... » 11
7.2 Missioni ..... » 11
7.3 Comitati ..... » 12
7.4 Atti e Convegni ..... » 13

ALLEGATO I

Resoconto della seduta del 10 luglio 2019 (Approvazione della deliberazione sui criteri di declassificazione di atti e documenti) ..... *Pag.* 19

PARTE SECONDA

Avvertenza ..... *Pag.* 29

Resoconti delle sedute plenarie ..... » 31

Seduta del 5 febbraio 1997 – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli .. » 33

Seduta del 7 febbraio 1997 – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli ..... » 39

Seduta del 18 febbraio 1997 – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco ..... » 43

Seduta del 15 aprile 1997 – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso ..... » 51

Seduta del 20 maggio 1997 – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto ..... » 55

Seduta del 27 maggio 1997 – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco ..... » 59

Seduta del 3 giugno 1997 – Interventi del Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti ..... » 65

Seduta del 26 settembre 1997 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi » 69

Seduta del 28 aprile 1998 – Intervento del presidente sen. Del Turco ..... » 73

Seduta del 16 febbraio 1999 – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello e Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero ..... » 77

Seduta del 6 luglio 1999 – Intervento dell'on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino ..... » 123

Seduta del 25 gennaio 2000 – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa ..... » 125

Seduta del 4 luglio 2000 – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria ..... *Pag.* 127

Seduta del 19 settembre 2000 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri ..... » 129

Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell'audizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Crotone ..... » 131

Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell'audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri ..... » 143

Seduta del 7 dicembre 2000 – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato ..... » 195

Seduta del 23 gennaio 2001 – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghezio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri ..... » 213

Seduta del 24 gennaio 2001 – Interventi del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato ..... » 261

Seduta del 1° marzo 2001 – Interventi dell'on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull'ordine dei lavori .. » 287

TOMO II

PARTE TERZA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori ..... *Pag.* 291

Missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997 ..... » 293

Missione ad Agrigento del 20 marzo 1997 ..... » 555

Missione a Brindisi del 26 marzo 1997 – (Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentati dei gruppi) ..... » 631

TOMO III

(*segue*: PARTE TERZA)

(*Segue*: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

Missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997 ..... *Pag.* 701

Missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997 ..... » 1151

TOMO IV

(*segue*: PARTE TERZA)

(*Segue*: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

Missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997 ..... *Pag.*1295

Missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997 ..... » 1463

Missione a Messina dell'11 febbraio 1998 ..... » 1727

Missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998 ..... » 1793

TOMO V

(*segue*: PARTE TERZA)

(*Segue*: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

Missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998 ..... *Pag.*1951

Missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998 ..... » 2049

Missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998 ..... *Pag.*2227

Missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998 ..... » 2381

TOMO VI

(*segue*: PARTE TERZA)

(*Segue*: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

Missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998 ..... *Pag.*2573

Missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999 ..... » 2739

Missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999 ..... » 2803

Missione a Brescia del 21 settembre 1999 ..... » 3067

TOMO VII

(*segue*: PARTE TERZA)

(*Segue*: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

Missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000 . *Pag.*3135

Missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000 .... » 3277

Missione a Napoli del 29 giugno 2000 ..... » 3357

Missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000 ..... » 3423

TOMO VIII

(*segue*: PARTE TERZA)

(*Segue*: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

Missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotone 17, 18 e 19 ottobre 2000 ..... *Pag.*3559

Missione a Potenza del 15 febbraio 2001 ..... » 3785

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi all'estero ..... » 3865

Visita a Washington (USA) dal 10 al 13 giugno 1998 ... » 3867

Visita a Washington e New York (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (delegazione della Commissione – II Comitato) ... » 3909

TOMO IX

PARTE QUARTA

Resoconti delle riunioni dei Comitati ..... *Pag.* 3937

Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantovano) ..... » 3939

9 ottobre 1997 ..... » 3941

11 novembre 1997 in missione a Palermo ..... » 4007

17 dicembre 1997 ..... » 4059

21 gennaio 1998 ..... » 4091

20 aprile 1998 ..... » 4123

18 giugno 1998 ..... » 4131

1° luglio 1998 ..... » 4141

8 luglio 1998 ..... » 4162

30 luglio 1998 ..... » 4195

10 settembre 1998 ..... » 4201

1° ottobre 1998 ..... » 4215

8 ottobre 1998 ..... » 4242

17 febbraio 1999 ..... » 4265

24 marzo 1999 ..... » 4287

Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone) ..... » 4317

11 dicembre 1997 ..... » 4319

12 marzo 1998 ..... » 4327

26 marzo 1998 ..... » 4341

16 luglio 1998 ..... » 4359

24 settembre 1998 ..... » 4365

21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano ..... » 4379

28 gennaio 1999 ..... » 4407

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta) ..... » 4415

29 gennaio 1998 ..... » 4417

26 febbraio 1998 ..... » 4423

11 marzo 1998 ..... » 4441

2 aprile 1998 ..... » 4459

28 maggio 1998 ..... » 4473

2 luglio 1998 ..... » 4493

22 luglio 1998 ..... *Pag.*4511
8 ottobre 1998 ..... » 4525
20 gennaio 1999 ..... » 4544
17 febbraio 1999 ..... » 4559

TOMO X

(*segue*: Parte quarta)

(*Segue*: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini) *Pag.*4565
23 febbraio 1998 ..... » 4567
3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro ..... » 4609
12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano .... » 4717
30 marzo 1998 ..... » 4792
1° aprile 1998 in missione a Firenze ..... » 4833
7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria ..... » 4865
25 maggio 1998 ..... » 4929
24 luglio 1998 ..... » 4957
9 settembre 1998 ..... » 4985
11 settembre 1998 ..... » 5013
15 settembre 1998 ..... » 5053
17 settembre 1998 ..... » 5077
15 febbraio 1999 in missione a Nuoro ..... » 5097
22 febbraio 1999 ..... » 5111
22 marzo 1999 ..... » 5153

TOMO XI

(*segue*: Parte quarta)

(*Segue*: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini) *Pag.*5189
4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona ..... » 5191
10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano ..... » 5290
9 dicembre 1999 ..... » 5385
5 luglio 2000 ..... » 5403

13 settembre 2000 in missione a Bologna *Pag.*5464
5 ottobre 2000 ..... » 5525

Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo) ..... » 5543
8 luglio 1998 ..... » 5545
20 gennaio 1999 ..... » 5559

Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena) ..... » 5575
4 febbraio 1999 in missione a Palermo ..... » 5577
10 febbraio 1999 ..... » 5591
25 febbraio 1999 ..... » 5599
11 novembre 1999 ..... » 5617
25 novembre 1999 ..... » 5651
15 dicembre 1999 ..... » 5677
27 gennaio 2000 ..... » 5709
16 febbraio 2000 ..... » 5737
31 marzo 2000 in missione a Palermo ..... » 5755
27 luglio 2000 ..... » 5805
28 settembre 2000 ..... » 5823

TOMO XII

(*segue*: Parte quarta)

(*Segue*: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro sull'usura, il *racket* e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli) *Pag.*5857
10 novembre 1999 ..... » 5859
24 novembre 1999 ..... » 5869
2 dicembre 1999 ..... » 5887
2 febbraio 2000 ..... » 5899
24 febbraio 2000 ..... » 5919
22 marzo 2000 ..... » 5951
6 luglio 2000 ..... » 5975
18 gennaio 2001 ..... » 6031
24 gennaio 2001 ..... » 6043

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta) *Pag.*6061
19 gennaio 2000 ..... » 6063
24 febbraio 2000 ..... » 6083
1°, 2 e 3 marzo 2000 visita in Albania ..... » 6097
16 marzo 2000 ..... » 6177
27 settembre 2000 ..... » 6207

Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano) ..... » 6223
5 luglio 2000 ..... » 6225
12 luglio 2000 ..... » 6251
19 luglio 2000 ..... » 6283
13 settembre 2000 ..... » 6301

Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi) ..... » 6321
19 luglio 2000 ..... » 6323

Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini) ..... » 6341
25 febbraio 1998 ..... » 6343

TOMO XIII

(*segue*: Parte quarta)

(*Segue*: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara) *Pag.*6369
24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova ..... » 6371
17 settembre 1997 ..... » 6567
2 ottobre 1997 ..... » 6601
21 novembre 1997 ..... » 6637
9 febbraio1998 in missione a Padova ..... » 6715
8 maggio 1998 ..... » 6821
18 settembre 1998 ..... » 6893

Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli) ..... » 6923
18 novembre 1997 ..... » 6925
5 marzo 1998 ..... » 6955

Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco) . *Pag.*7007

10 marzo 1998 ..... » 7009

24 marzo 1998 ..... » 7097

TOMO XIV

PARTE QUINTA

Atti e Convegni *Pag.*7167

La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale ..... » 7169

Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino ..... » 7455

Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio. Palermo, 9 e 10 luglio 1998 – Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto ..... » 7671

MISSIONE A COSENZA, VIBO VALENTIA E CROTONE 17, 18 E 19 OTTOBRE 2000

PAGINA BIANCA

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~ n. 39.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Cosenza 17 ottobre 2000

Presiede il presidente, onorevole Giuseppe Lumia; sono presenti i deputati Domenico Bova, Mario Brunetti, Carmelo Carrara, Bonaventura Lamacchia, Cesare Rizzi, Elio Veltri e Nichi Vendola, e i senatori Melchiorre Cirami, Euprepio Curto, Lorenzo Diana, Michele Figurelli, Mario Greco, Luigi Lombardi Satriani, Cesare Marini, Vincenzo Mungari, Emiddio Novi, Rosario Pettinato e Donato Tommaso Veraldi.

PAGINA BIANCA

Audizione del procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro, Mariano Lombardi, e dei sostituti procuratori della Repubblica DDA di Catanzaro impegnati in indagini relative alla criminalità organizzata di Cosenza, Vincenzo Calderazzo, Emilio Ledonne ed Eugenio Facciolla.

PRESIDENTE. Ringrazio la DDA di Catanzaro, il dottor Emilio Ledonne, il dottor Eugenio Facciolla e il procuratore Mariano Lombardi per accettato il nostro invito che segue il lavoro, che la Commissione ha già avviato, sulla 'ndrangheta in Calabria, che, per le sue caratteristiche, ha non solo una dimensione territoriale ma anche proiezioni fortissime a livello internazionale.

Il lavoro che già abbiamo svolto e che ha prodotto una relazione continuerà perché vorremmo approfondire lo scenario che caratterizza la 'ndrangheta in questo territorio. Ecco perché abbiamo previsto questo incontro e altri due momenti su territori importanti della regione. Percepirete così il lavoro sistematico che intendiamo portare avanti.

Innanzitutto vorrei che nella vostra introduzione ci forniste un quadro dei tre capisaldi che per noi sono importanti e cioè la struttura organizzativa e quindi la vitalità, la pericolosità della 'ndrangheta nella provincia, tenuto conto anche della tripartizione che essa ha (la zona dello Ionio, Cosenza e la zona del Tirreno) e la sua struttura gerarchica militare; gli affari che essa tratta: le forme di accumulazione economica come estorsioni, usura, appalti e via dicendo, ma anche le collusioni con il sistema d'impresa; le collusioni politico-istituzionali: anche qui vorremmo capire a che punto siamo e l'evoluzione che questo aspetto ha avuto. Si tratta di tre punti che vorremmo costituissero l'introduzione. Poi i commissari vi rivolgeranno domande più puntuali.

Abbiamo avuto una serie di dati sui processi e le condanne ed anche alle assoluzioni e alle scarcerazioni che ci preoccupano ancora di più. Le assoluzioni, infatti, discendono da un processo e da un dibattito, da un contesto che le legittima, mentre le scarcerazioni diventano per noi un elemento distorisivo e sono l'emblema di una sconfitta. Abbiamo anche visto le misure di prevenzione patrimoniale, alle quali la Commissione annette un'importanza eccezionale, perché per noi l'aggressione ai patrimoni è un elemento strategico importante che vogliamo sottolineare. Anche da questo punto di vista, vorremmo capire se le forze dell'ordine cooperino, se le procure, che ne hanno la titolarità cooperino e se i tribunali si attivino.

Cedo subito la parola al procuratore Lombardi, precisando che qualora si ritenga opportuno segretare alcune parti dei vostri interventi, procederemo in tal senso.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* La nostra intenzione è quella di svolgere un'introduzione riguardante in particolare le misure di prevenzione delle quali ho assunto il controllo. Il procuratore aggiunto, dottor Vincenzo Calderazzo, parlerà dell'organizzazione anti 'ndrangheta e il dottor Facciolla, il magistrato che cura le indagini su Cosenza, vi dirà qualcosa di più preciso sulle indagini in corso.

Premetto che quando si parla del territorio del tribunale di Cosenza si è un po' nel vago in quanto la provincia comprende ben quattro tribunali, con una differenziazione nettissima quanto a tipologie criminali.

Lei ha già fatto un rilievo sulle *defaillances* dell'accusa in certi processi, però, non per autogiustificarci, dobbiamo ritornare al tempo della costituzione della direzione distrettuale antimafia, cioè al 1991, e alla "calata" sul territorio della provincia di Cosenza, del quale avevo una discreta conoscenza in quanto ero stato procuratore a Castrovillari e a Rossano. Distinguiamo quindi la parte della provincia indicata come sibaritide che comprende i territori dei tribunali di Castrovillari e di Rossano. Dal 1972 fino al 1990 e successivamente esisteva un impero economico che faceva capo ad un campano disceso dalla provincia di Salerno, un certo Giuseppe Cirillo, diventato dopo l'arresto collaboratore di giustizia, le cui dichiarazioni insieme a quelle di altri collaboratori della sua cosca, hanno fatto sì che venisse portata alla luce la maggior parte degli episodi delittuosi riferibili al locale mafioso di Sibari: la sentenza Galasso non lascia dubbi al

riguardo. Così come non ci sono dubbi sul fatto che la *leadership* di Giuseppe Cirillo nel 1990 subì un tracollo con l'omicidio – illustre in termini di storia di mafia – del cognato Mario Mirabile, al quale collaborarono, o quantomeno dettero il loro augusto consenso i capi mafia di quasi tutta la regione. Secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori, all'omicidio di Mario Mirabile avevano dato il loro assenso i Tecano di Reggio, i Pelle di Reggio Calabria, Franco Muto, boss di Cetraro, Franco Pino, Perna, cioè tutti e addirittura qualcuno dei Mancuso.

Sono stati condannati non tutti ma circa una decina di imputati fra cui quattro mandanti. Il problema è quello della necessità dei riscontri individualizzati che per alcuni sono stati trovati e per altri no.

Parlo di un impero non solo mafioso ma anche economico finito splendidamente, perché già nel 1980 la procura della Repubblica e il tribunale di Cosenza procedettero a misure di prevenzione patrimoniale. Cirillo venne arrestato nell'azienda Cipas, nel momento in cui gli veniva notificato un provvedimento di arresto da parte del presidente del tribunale, secondo la normativa dell'epoca.

Ricordo una serie di processi e non solo il processo Galassia per il quale vi è stato uno "sfilacciamento" finale di alcune posizioni, non tutte marginali ma anche qualcuna con un discreto profilo criminale. A questo gruppo di affermazioni di responsabilità e principalmente al materiale probatorio raccolto ha fatto seguito una vasta operazione che sta dando una serie di risultati positivi. In pratica quasi tutti gli omicidi riferibili al periodo della gestione Cirillo, Mirabile e Carelli del locale mafioso, prima di Sibari e poi di Corigliano o sono stati scoperti e in qualche caso hanno prodotto condanne pesantissime o sono in fase di avanzata indagine. Non più tardi di una settimana fa, sulla base delle acquisizioni dibattimentali, sono stati emessi due provvedimenti cautelari per due duplici omicidi che si inseriscono nella lotta per la criminalità nella sibaritide. Quindi, oggi senza presunzione e ricordando il precedente impatto con la realtà di Castrovillari e Rossano, come la trovai nel 1980-1982, posso dire che la maggior parte di fatti omicidiari hanno o trovato un'affermazione di responsabilità o sono in fase avanzata.

PRESIDENTE. Vorremmo un chiarimento sugli affari economici e i collegamenti politici-istituzionali in questa parte della provincia.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Gli affari economici non hanno trovato una consacrazione in sentenze. Ci sono stati dei capi di imputazione, ma al di là di questo non si è andati.

Per quanto riguarda i collegamenti, alcuni collaboratori hanno parlato di qualche uomo politico. Il processo si è celebrato e l'imputato è stato assolto in primo e in secondo grado; poi vi è stato l'annullamento da parte della Corte di cassazione; il processo pende in appello e non so quale potrà esserne l'esito.

Misure di prevenzione nella zona sono state e sono attualmente al vaglio del tribunale di Rossano e riguardano il clan Carelli, che è omogeneo e tetragono non soltanto nella struttura ma anche nella copertura all'esterno: di tutti i beni, al Carelli non è intestato niente pur avendo un impero. Sono stati operati dei sequestri che non potevano portare alla confisca perché non c'era un collegamento fra Santo Carelli e i beni che il collaboratore riferiva a lui; non vi erano agganci che consentissero di andare avanti per l'acquisizione tramite le misure di prevenzione.

Quindi conclusioni positive vi sono per la prima parte della domanda. Processi e misure di prevenzione patrimoniali in quella zona sono allo studio della procura della Repubblica di Rossano, che ha la competenza anche su Corigliano Calabro. Questo, approfondito con una serie di altre acquisizioni successive, potrebbe produrre un effetto positivo.

In quella zona, la tipologia del reato è stata da sempre l'estorsione e una volta anche il traffico di tabacchi lavorati esteri che ora è tornato di moda. Non più tardi di due mesi fa ho risposto ad una richiesta della Commissione parlamentare citando il passato proprio sul tema del contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Abbiamo avuto la riprova processuale del ritorno di un'organizzazione mafiosa di Rossano, il clan dei Manzi, a questo tipo di contrabbando, aggravato

da qualche notazione come l'installazione di radar per l'intercettazione delle vedette della Guardia di finanza. Non si è arrivati a più di un'indicazione generica, in quanto il soggetto che aveva cominciato a collaborare ha interrotto ogni rapporto con l'autorità giudiziaria e non è andato avanti nelle indicazioni.

Per quanto riguarda la città di Cosenza, bisogna ricordare che una volta era il terreno di scontro fra i clan di Pino e il clan di Perna, una vecchia storia che risale al 1977: ricordo l'omicidio di Luigi Palermo e poi le varie guerre di mafia che hanno portato a decine e decine di processi. La virata netta è del 1994, nel momento in cui cominciano le collaborazioni. Precedentemente vi era stato un collaboratore, un certo De Rose, però il processo nato dalle sue dichiarazioni accusatorie non aveva avuto un esito positivo. Dal 1994 al 1995 viene impostato e realizzato, quanto alla prima parte, il famoso processo Garden che ha avuto uno strascico spesso infausto in tante sedi. Bene, questo processo ha avuto un risultato strategico positivo: si è detto che nella città di Cosenza e nei comuni viciniori esisteva effettivamente un locale mafioso. Precedentemente si disquisiva sul fatto che fosse un locale mafioso o bastardo, quello che è tale soltanto nella prospettazione dei singoli. Una volta Palermo e gli uomini che a lui facevano capo si dedicavano anche al favoreggiamento della prostituzione che, secondo una certa agiografia mafiosa, non rientra negli schemi sacri della mafia, ma in realtà essa fa affari in tutti i livelli e non penso che la prostituzione sia da considerare qualcosa di più disdicevole del traffico di stupefacenti o della lupara bianca.

Dal 1994 al 1995 si assiste ad una serie di rese anche di soggetti che rivestivano una posizione apicale. Il tanto discusso e vituperato Franco Pino, certamente uomo dalle mille sfaccettature, dalle dichiarazioni improvvise che portano allo sbigottimento anche del magistrato che lo interroga, ha retto tantissimi processi che sono andati a conclusione certamente favorevole.

Che cosa capita adesso nella città di Cosenza? Guardiamo l'esito dei processi Garden e Galasso. Il procuratore nazionale parla della violenza che scaturisce dall'azione di contrasto posta in essere dallo Stato. Una reazione violenta c'è sempre perché si condanna il capo mafia: è stato condannato Pino, ad una pena non grave perché collabora con la giustizia; Perna Franco è stato condannato all'ergastolo, ma non per questo la mafia è finita, anzi la polizia e il magistrato che opera sul territorio concordano sulla circostanza che sia Perna Franco sia i suoi adepti condannati a gravissime pene detentive e sottoposti al regime ex articolo 41-*bis* continuano a tenere le fila dell'organizzazione servendosi dei sporadici ma inevitabili contatti con le famiglia.

PRESIDENTE. Le risulta che Perna abbia comunicazioni con l'esterno?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Ciò vale per tutti e non solo per Franco Perna. Le notizie si hanno spesso attraverso intercettazioni di telefonate fra adepti (parleremo più diffusamente di questo aspetto a Crotone). Sul 41-*bis* si inserisce una problematica sulla quale vi è una quantità di documenti di cui potremo parlare se lo ritenete.

Quindi da una parte vi è il processo Galasso che riguarda la sibaritide, e dall'altra il processo Dalvani (?).....: condanne e assoluzioni.

Nota la polizia che dal 1995 al 1998, a Cosenza e in tutta la sibaritide, non si registrano delitti certamente mafiosi. Occorre distinguere: l'omicidio è sempre omicidio, però non ci occupiamo dei fatti che o immediatamente o in un secondo momento vengono indicati come mafiosi. In base alle statistiche dovremmo dire che tutto va bene perché l'ultimo prospetto statistico (di due giorni fa) segnala che fino al 30 settembre 2000 vi sono stati in tutto il territorio 9 omicidi e 24 tentativi di omicidio contro i 22 e i 39 del 1999. Si tratta di dati riferiti a tutti i delitti, ma sono devianti perché il dato oggettivo dice poco. Il dato più ragionato indica 17 omicidi sicuramente di stampo mafioso dal 6 gennaio 1999 al 20 giugno 2000. 17 non sono molti in quasi due anni però c'è omicidio e omicidio; alcuni sono espressione di una violenza che si nutre e si esaurisce nella violenza; si tratta di atti di violenza che si moltiplicheranno a catena. Ricordo l'omicidio di Sena Antonio, avvenuto il 12 maggio 2000: la vittima non era un soggetto qualsiasi, era un uomo che aveva sempre militato a fianco di Franco Piro, per cui due sono le ipotesi, o non contava più niente

e lo hanno ammazzato (cosa difficile da ipotizzare), o contava, lo hanno ammazzato ugualmente e ci sarà una reazione.

Altri omicidi avvenuti nella sibaritide daranno certamente luogo a altri fatti omicidiari in quanto la vittima era certamente un soggetto di primaria importanza.

Allora il dato statistico che indica una diminuzione dei fatti di sangue va preso con beneficio di inventario. Oggettivamente è così, però se guardiamo questi fatti alla luce dei risultati dei processi dobbiamo concludere che la diagnosi secondo la quale quanto interviene un'azione di contrasto dura, attraverso i provvedimenti cautelari, e di stasi durante i processi, certamente i fatti omicidiari diminuiscono come gli altri reati collegabili alle singole formazioni mafiose; però, quando il processo ha termine, si inserisce una serie di fatti che sono finalizzati a creare nuove aggregazioni, le quali non sono qualcosa di avulso da quelle vecchie.

Anche qui vi è il problema del mantenimento dei detenuti di un certo livello, delle loro famiglie, del pagamento delle spese legali, spesso esorbitanti. Proprio partendo da questo dato, la procura distrettuale ha aperto un'inchiesta sul fenomeno del gratuito patrocinio, delegando al nucleo regionale di polizia tributaria un'analisi di tutti i provvedimenti di ammissione al gratuito patrocinio, in quanto abbiamo appreso che molti di questi soggetti non versavano affatto nelle condizioni che la legge prevedeva. Tuttavia poiché il giudice è circuitato da qualsiasi discrezionalità in merito, il problema è documentale, se senso che se viene dimostrato uno stato se non di indigenza comunque tale da non consentire una difesa di fiducia, il giudice deve, non può, ricorrere al gratuito patrocinio, salvo disporre indagini, cosa che poteva fare anche l'ex intendenza di finanza. In uno studio della procura nazionale del consigliere Macrì ci si domandava quanti ex intendenti di finanza avessero avviato questo tipo di indagini: già si sapeva che la risposta era "nessuno". Abbiamo quindi iniziato un'indagine anche su questo aspetto.

Per quanto riguarda le collusioni politiche e istituzionali nell'area di cui mi sono occupato, posso dirvi che ho seguito due processi a carico di due uomini politici che non hanno avuto esito positivo. D'altra parte se il pubblico ministero non riesce a portare prove sufficienti, il giudice assolve e l'unico risultato è fare appello e arrivare fino alla Corte di cassazione.

PRESIDENTE. I processi sono pubblici e possiamo quindi trovare la documentazione. A noi interessa conoscere la vostra opinione, al di là dei nomi.

Ritenete che nella riorganizzazione a Cosenza vi siano collegamenti?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Possono esserci. Bisogna distinguere i livelli di compromissione. E' un aspetto molto delicato.

Ricordo che nel 1994, nel momento in cui venne presentata la segnalazione di reato per il processo Galassia, non era stata avviata nessuna misura cautelare. La Commissione antimafia chiedeva i nomi dei parlamentari indicati come teoricamente collusi con la mafia perché ne aveva parlato il singolo collaboratore. Sono riuscito a far sì che questi nomi non venissero evidenziati; a distanza di tempo penso di aver fatto bene. Ovviamente, in altra sede, queste stesse segnalazioni sono state portate a conoscenza quantomeno del presidente della Commissione che aveva fatto un richiesta in tal senso. Però indicare i nomi degli onorevoli non ha senso perché sono stati assolti. Ci sono processi in appello e se loro ritengono posso inviarvi copia delle sentenze. Anzi vi relazionerò su tutti i fatti, perché io dei locali di Sibari, di Corigliano, di Cosenza potrei parlare per ore.

Possono esserci delle collusioni però mi pare doveroso non fare nomi, perché quello che conta è l'esito giudiziario. Nel processo la persona si può difendere, mentre facendo il nome non vi è possibilità di difesa e comunque resta un'impressione, un'ombra che può non avere un avallo da parte del giudice.

MELCHIORRE CIRAMI. Che tipo di reato comporterebbe questa collusione?

PRESIDENTE. Approfondiremo la questione in altra fase.

6

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Sono anni che il procuratore nazionale batte sul tasto delle misure di prevenzione e sui processi di riciclaggio e di spostamento di ricchezza. Attualmente non abbiamo processi per riciclaggio seri; se ne possono avviare tanti; anche io ne sto curando uno che tratta di uno scambio di 100 milioni buoni e 300 provenienti da un sequestro di persona: si tratta di un capo di imputazione che non ha storia, è affidato alle dichiarazioni di un collaboratore che riferisce di averlo saputo dal responsabile. Nella sostanza però non porterà a nulla. Il rilievo è costituito solo dal fatto che nell'operazione è stato citato un nome illustre, Mancuso Antonio. Questo è l'unico dato che ha suscitato un po' di interesse, anche se una prova che questo inserimento ci sia stato in questo momento non lo abbiamo.

Un altro processo di riciclaggio estremamente promettente ma lungo e complesso, che vede impegnato me e il dottor Ledonne, è nato dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia ed impegnerà per moltissimo tempo perché la 'ndrangheta ha proiezioni non solo italiane ma anche all'estero e qui si è parlato di banche tedesche e francesi e di un giro di miliardi sul quale bisognerà cercare di mettere un punto fermo. Le misure di prevenzione personali interessano relativamente.

Ho sempre sostenuto il principio della costituzione del giudice distrettuale, così come c'è il GIP distrettuale. Ritengo che il giudice distrettuale centralizzato nella sede in cui vi è la DDA potrebbe decidere i processi di mafia sul territorio e le misure di prevenzione personali e patrimoniali, che languono dappertutto.

Mi è stato chiesto come mai vengono colpiti gli indici di ricchezza costituiti dai beni immobili: perché sono gli unici dei quali si riesce ad individuare l'appartenenza, se non c'è un prestanome.

Abbiamo fatto processi per associazione ex articolo 74 della legge sulla droga, nei quali si parla di un giro vertiginoso di miliardi. Anche coloro che ammettono la loro responsabilità, anche i collaboratori che hanno ammesso decine di omicidi, nel momento in cui devono riferire su questo aspetto patrimoniale tacciono completamente, perché evidentemente interessa più il denaro che la libertà personale, per cui è inutile chiedersi perché i collaboratori di giustizia non hanno mai parlato di questo aspetto. E' un dato di fatto: non ne hanno mai parlato. Due o tre anni fa il dirigente della squadra mobile di Catanzaro fece una rivisitazione di tutti i collaboratori di giustizia della DDA di Catanzaro per cercare qualche dato, ma non riuscì a trovarne nessuno.

Già da un anno ho impostato un lavoro di monitoraggio delle misure di prevenzione personali e patrimoniali sul territorio di sette tribunali allo scopo di individuare una linea comune di attacco al patrimonio mediante collegamenti con le singole procure. Come specificherà meglio il procuratore aggiunto, in realtà la direzione distrettuale per molto tempo è stata una bella insegna ed ha lavorato a tutto spiano sui processi in corso, però un programma organizzativo e propositivo per il futuro non lo ha fatto. In una domanda fatta per un incarico direttivo che non sono riuscito ad ottenere ho portato la partecipazione a circa 283 udienze per diritti distrettuali da Castrovillari a Rossano a Cosenza a Vibo Valentia.

La misura di prevenzione, specie patrimoniale, richiede un approfondimento particolare, perché non dà lustro, non è un'attività nella quale si impiega molto tempo. Di volta in volta, io e il sostituto Ledonne abbiamo fatto conferenze per cercare di sensibilizzare funzionari ed operatori di polizia su questo aspetto. Ritengo che dovremo farlo ancora per anni prima di far entrare nella cultura personale di ciascuno l'idea che l'operazione arresto per omicidio, in prospettiva, è meno valida nel quadro globale della lotta alle organizzazioni mafiose del sequestro anche di poche centinaia di milioni. Ciò perché se la 'ndrangheta non diventa più povera non verrà mai sconfitta.

Fino ad ora i dati indicati sono quelli che mi sono stati forniti dalla polizia per quanto riguarda la procura della Repubblica di Cosenza. Cosa nuoce? Il fatto che ogni procura procede alle sue misure di prevenzione, spesso – almeno fino ad ora – la mancanza di un raccordo fra procura distrettuale e singola procura della Repubblica ha fatto sì che qualche dato può non essere stato

utilizzato appieno. Sia attraverso un monitoraggio esteso ai sette tribunali, sia attraverso maggiori collegamenti contiamo fondatamente di potere individuare delle linee di attacco più mirate.

Posso dirvi che non sequestreremo più case e terre, perché se si guardano i dati catastali e i registri immobiliari risulta che questa gente non ha niente; tutti i mafiosi doc della Sibaritide sono scomparsi dopo una vita di delitti senza lasciare niente, o meglio lasciando laddove non è stato possibile colpirli. Quindi, la mia è una previsione per il futuro. Attualmente le misure di prevenzione non sono per nulla entusiasmanti, però ritengo che, attraverso un'azione più incisiva e capillare, sarà possibile avere riscontri più importanti in futuro.

Circa il Paolano, la fascia ionica e il tribunale di Castrovillari, Cosenza e il tribunale di Paola, un successo importantissimo è stato conseguito. Fanco Muto, per il quale ho chiesto il provvedimento cautelare e il collega procuratore aggiunto, allora in qualità di GIP, ha emesso l'ordinanza cautelare, è stato condannato per associazione mafiosa dal tribunale di Paola alla pena di circa 10 anni di reclusione. In primo grado la moglie, signora Corsanti Angelina, era stata condannata a 5 anni di reclusione e in appello ha avuto la stessa pena del marito. Non è stato un gran successo, siamo d'accordo: due, tre o quattro persone di fronte ad un gruppo certamente più coeso e articolato, però su questo vi è una serie di indagini che, in tempi molto brevi, porteranno il collega Facciolla a chiedere – se non lo ha già fatto – una serie di provvedimenti cautelari che dovrebbero mettere completamente a terra la delinquenza paolana, che non ha una connotazione molto differenziata rispetto a Cosenza. In pratica i mafiosi di Cosenza hanno avuto sempre aggio a Paola e viceversa; il vero boss Franco Muto di Cetraro è stato arrestato.

Con l'esperienza passata, posso dire che vado fiero di questo risultato positivo. Sono stato nove anni alla procura generale e ho fatto cinque processi, come sostituto procuratore generale, contro Franco Muto, sistematicamente assolto da omicidi in primo grado e sistematicamente assolto non so da quanti omicidi in secondo grado; la Cassazione poi confermava la sentenza di assoluzione. A fronte di un passato negativo, essere riusciti ad ottenere l'arresto e la condanna di Franco Muto e di quattro o cinque adepti è per me un risultato positivo.

Su Paola interverrà il collega, in particolare sulla tipologia di affari.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Alle domande che lei ha posto potrà rispondere il collega Facciolla che dal 1997 si occupa della DDA di Catanzaro, che ha in corso delicatissime indagini in cui ci sono compromissioni anche a livello istituzionale e di imprese. Tutto ciò è ovviamente coperto dal segreto, per cui vedremo in che termini vi potrà riferire, anche sulla possibilità per un detenuto di conferire all'esterno.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Desidero iniziare con una premessa su due aspetti, per i quali chiedo la segretazione.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

7

~~SEGRETO~~

n. 38.2

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* La prima premessa riguarda il cambiamento che si è registrato negli ultimi anni nella struttura 'ndranghetistica cosentina e dell'area limitrofa. Evidentemente, fedele all'organizzazione tipica della 'ndrangheta (diverse famiglie competenza su un certo territorio), abbiamo registrato, attraverso un'indagine che abbiamo portato parzialmente a conclusione con l'esecuzione di provvedimenti custodiali nel luglio scorso, una sorta di federazione tra più famiglie e addirittura un'organizzazione che possiamo definire; in senso moderatamente piramidale e verticistico, nelle mani di Franco Perna, soggetto detenuto al 41-*bis*, condannato all'ergastolo a seguito del processo Garden, ormai definitivo, nonché condannato alla pena dell'ergastolo per altro omicidio ancora pendente in fase di appello e sottoposto ad una miriade di provvedimenti restrittivi per altri processi,

SEGRETO

tra cui il maxiprocesso in corso in questo periodo a Cosenza, per circa 44 estorsioni nei confronti di 54 imputati (denominata in codice operazione CIAC).

Franco Perna, al 41-*bis* presso la casa circondariale di Cuneo, utilizza un sottilissimo sistema per comunicare all'esterno con i propri fedeli. Possiamo affermarlo dopo avere intercettato e registrato i suoi colloqui carcerari e avere monitorato l'attività di questa persona, con provvedimenti rituali emessi dal GIP distrettuale di Catanzaro. Per la verità, ci siamo barcamenati per mesi per cercare di capire in che modo questa persona reggeva le fila dell'organizzazione. Ciò perché avevamo il dato di partenza, emerso dalle intercettazioni ambientali confluite poi nell'operazione di cui ho parlato poc'anzi, in cui più soggetti che avevamo tratto in arresto riferivano di soldi o comunque di disposizioni, facendo riferimento a Perna Franco come il soggetto o destinatario finale di una parte dei profitti della cosiddetta "bacinella" o cassa comune, o addirittura quale depositario di alcune nuove scelte strategiche per l'organizzazione.

Abbiamo assistito addirittura ad una sorta di associazione tra i cosiddetti fuoriusciti del clan Pino, notoriamente e storicamente contrapposto al clan Perna; una volta che Franco Pino diventa collaboratore della giustizia e che questa organizzazione rimane allo sbando, tutti i vari fuoriusciti, sia in carcere sia in altra località o addirittura a piede libero su Cosenza, si associano stabilmente con il clan Perna.

Abbiamo ragionato sulle emergenze di queste intercettazioni (parliamo di decine e decine di colloqui carcerari con i familiari) ed abbiamo individuato il sistema utilizzato, che si basa prevalentemente su un interscambio di materiale tra le persone che vanno a colloquio – che sono i familiari, per il 41-*bis* – e lo stesso Perna; avendo diritto ad utilizzare alcune cose, tipo libri, manoscritti e così via all'interno del carcere, per lui veicolare in questo modo le notizie o comunque le disposizioni è diventato abbastanza semplice. Stiamo ora cercando di decodificare il panorama che, in linea di massima, abbiamo già acquisito; sappiamo che ci sono dei riferimenti tra le pagine di un libro e di un memoriale che lui redige, che però richiede un'attenta lettura per cercare di capire il modo, perché i segnali che vuole mandare non sono chiari e apparentemente comprensibili.

A questo siamo arrivati anche consultando i suoi fedelissimi, oggi collaboratori di giustizia. Parliamo di un soggetto che dal 1980 è stato quasi sempre detenuto nelle varie case circondariali italiane. C'è tornato utile cercare di capire come si muoveva questo personaggio (in questo una grossa mano c'è venuta da taluni collaboratori di giustizia suoi ex fedelissimi), quanto meno per capire un po' il modo di comportarsi e di atteggiarsi. Ritengo di poter affermare che abbiamo acquisito o comunque stiamo acquisendo in queste ore il sistema di decodifica dei messaggi che invia all'esterno, e comunque abbiamo dati sufficienti per dire che c'è un flusso di comunicazioni dall'interno e dall'esterno attraverso i familiari.

Quando nei discorsi tra soggetti gravitanti nell'organizzazione criminale cosentina si parla di 200 milioni mensili da far confluire nelle mani di Franco Perna, il dato assume un aspetto piuttosto preoccupante, perché questa cifra, moltiplicata per dodici mesi, dà un risultato miliardario soltanto per il capo dell'organizzazione.

Parte dell'investigazione coordinata dalla DDA con la squadra mobile di Cosenza è già stata portata a termine con l'esecuzione dei provvedimenti di custodia nei confronti dei principali esponenti, che sono peraltro i soggetti che hanno un po' disegnato la strategia del terrore legata agli ultimi omicidi registrati sul territorio di Cosenza fino al 12 maggio di quest'anno (l'omicidio cui faceva riferimento il procuratore di Sena Antonio, ex mammasantissima dell'organizzazione criminale non solo di Cosenza ma addirittura di tutta la Calabria, con referenze nella zona del reggino ed in altri territori).

Passo ad un altro aspetto su cui permane una richiesta di segretazione, perché si tratta di una vicenda processuale ancora in pienissima fase investigativa (peraltro in questi giorni stiamo acquisendo una miriade di dati): mi riferisco ai lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto cosentino (come ha già detto il procuratore, io mi occupo solo del territorio di Cosenza e provincia). Anche in questo caso – ormai siamo in dirittura d'arrivo con la chiusura dell'indagine, almeno nella parte iniziale – emergono alcuni dati allarmanti; il primo è un

controllo pressoché totale, senza ombra di dubbio, del sistema imprenditoriale qui nella zona. Ormai le famiglie, le organizzazioni delinquenziali utilizzano delle imprese che sono da ritenersi colluse con la mafia (quindi si tratta non più di un imprenditore subordinato ma di veri e propri imprenditori collusi con la mafia) per accaparrarsi gli appalti. Se l'appalto non viene vinto direttamente da una di queste imprese viene controllato a 360 gradi da imprenditori di riferimento per le subforniture, quindi con il sistema delle sovrafatturazioni (ma non solo). Addirittura nel corso dell'indagine sono emersi profili di responsabilità per quanto riguarda pubblici amministratori, funzionari e dipendenti di enti pubblici che dovrebbero controllare la regolarità di svolgimento di alcune opere, dal momento iniziale di aggiudicazione dell'appalto e di apertura del cantiere fino alla fase del collaudo dell'opera.

MICHELE FIGURELLI. Si riferisce all'ANAS?

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Parlo dell'ANAS, ma non solo. Il dato, chiaramente concentrato nelle poche parole che posso dire in questa sede, è estremamente allarmante. Abbiamo già documentato come i primi stanziamenti per i lavori di ammodernamento del tratto compreso fra Tarsia, Torano e Cosenza sud (si tratta di 40 chilometri scarsi di autostrada) siano già lievitati di tre volte rispetto a quelli originari. È un dato veramente impressionante se si pensa a cosa andiamo incontro da qui fino alla fine dell'opera e a quali costi sopporterà la collettività.

Il sistema imprenditoriale oggi vive purtroppo in questa situazione. In questo sistema, oltre a questo tipo di dinamica imprenditoriale registriamo anche imprese che sono estromesse dal mercato; per un territorio come il nostro, un'impresa che non può accedere al discorso autostrada o galleria in Campora San Giovanni... Mi riferisco ad un fatto preciso che è stato ricostruito nell'indagine denominata Pirana, che in questi giorni è in udienza preliminare, per giunta con imputati a rischio scadenza termini di custodia cautelare di fase: abbiamo registrato come non solo sulla grossa fetta del lavoro, l'autostrada, ma addirittura anche su piccoli lavori, su opere isolate in altre zone del territorio, gli obiettivi rientrano in quelli strategici della criminalità organizzata, per cui parliamo di un controllo pressoché totale del sistema.

Addirittura ci sono emergenze che ci portano a ritenere – mi ricollego a quanto poc'anzi mi è stato chiesto in ordine al coinvolgimento di uomini politici e comunque di personalità politiche a livello istituzionale – che potrà esserci qualcosa del genere in concreto da qui a breve, nel senso che laddove alcuni controlli o comunque alcuni appalti vengono fatti già a monte in modo anomalo, vengono proposti alle varie ditte che poi presentano l'offerta in modo anomalo, dobbiamo ritenere che il discorso non sia limitato al controllo dell'appalto in sé ma che nasca già controllato dal momento in cui l'appalto viene deciso e prestabilito.

Il processo denominato Ciack davanti al tribunale di Cosenza, di cui ho parlato poc'anzi, ricostruisce – parliamo di circa quaranta episodi estorsivi - un danno di impresa per grossi lavori pubblici; non si tratta dunque di estorsioni al commerciante, ma parliamo di grossissimi affari. Quasi tutti i collaboratori di giustizia che abbiamo acquisito in questo processo e che ormai hanno già reso, perché il processo è in fase conclusiva, hanno fatto riferimento ad un sistema di controllo dell'appalto che nasce addirittura con vicinanze di vari soggetti appartenenti alle organizzazioni criminali operanti su Cosenza e legati con uomini politici di turno (rapporti elettorali, scambi di voti e così via). Altro riferimento da questo punto di vista è un processo in corso che dovrò discutere il 6 novembre prossimo a carico di un personaggio politico all'epoca di rispetto qui nella zona cosentina, tale Giuseppe Tursi Prato, per fatti di questo tipo (turbata libertà degli incanti, associazione per delinquere di stampo mafioso con il clan Pino ed altri reati limitrofi a questi). Ciò a dimostrazione che non scopriamo oggi qualcosa: già dalla fine degli anni ottanta e negli anni novanta i collaboratori parlavano di queste situazioni, che sono state portate in giudizio per quel che era possibile. Era questo l'aspetto che volevo puntualizzare.

~~SEGRETO~~

ELIO VELTRI. Aveva parlato del Tirreno cosentino, ma poi non ha detto più nulla.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro*. Per il Tirreno cosentino è in corso un'operazione: attraverso un anno e mezzo di indagini abbiamo ricostruito la vicenda. L'operazione Pirana nell'autunno del 1999 ha disarticolato l'organizzazione dominante fino a quel momento sul territorio costiero cosentino. Mi riferisco al clan Calvano: Romeo Calvano, capo storico fin dal 1985 di questa organizzazione, usufruiva dal 1986 di permessi di sospensione temporanea della pena; era detenuto per scontare una condanna per omicidio a 24 anni e dal 1996 ha iniziato ad usufruire di questo beneficio con certificazioni sanitarie attestanti l'incompatibilità con il regime carcerario per problemi di salute. Ebbene, attraverso il monitoraggio svolto dall'Arma territoriale, abbiamo verificato che questo signore, allorquando aveva i sei mesi a disposizione dal tribunale di sorveglianza, si recava nel suo territorio e rinsaldava le fila dell'organizzazione: laddove esisteva qualche *défaillance* nelle vittime di estorsione, se qualcuno non voleva pagare più, si recava personalmente a far vedere che entrava e usciva dal carcere come voleva. Questo è tutto documentato in un'ordinanza di custodia cautelare che ho portato e che posso mettere a vostra disposizione.

Inoltre, con una serie di intercettazioni abbiamo documentato che questa persona era in contatto con un noto primario che gli rilasciava queste certificazioni; da ciò la disarticolazione della sua organizzazione in quelli che erano i vertici e l'insediamento dell'attività della criminalità organizzata cosiddetta perdente della costa tirrenica, facente capo ad un altro giovane emergente, il quale non ha perso tempo: immediatamente è stato eliminato il cugino del Calvano Romeo, Calvano Marcello, altrettanto noto alle forze dell'ordine dal 1985 per omicidio e per altri gravi reati. Dall'agosto del 1999 ad oggi la costa tirrenica è passata di mano in mano direttamente a questa nuova organizzazione, che con la forza degli omicidi commessi in questi periodi e con la tracotanza di cui ha dimostrato di essere capace ha assunto il controllo di quelle frange di soggetti che erano ancora fedeli al vecchio capo Calvano.

Con un'attività che prevede la denuncia di circa 120 persone, senza collaboratori di giustizia, esclusivamente con indagini tecniche e con intercettazioni ambientali e telefoniche e servizi di OCP di riferimento, siamo riusciti a ricostruire tutta la dinamica, che ho sintetizzato in questi termini; sono in attesa – si tratta di giorni – dell'informativa conclusiva che coinvolge, tra queste 120 persone, anche personaggi politici per problemi legati a scambio di voti nelle ultime consultazioni.

PRESIDENTE. Regionali o nazionali?

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro*. Regionali. Dovrò naturalmente valutare l'attività refertata dalle forze dell'ordine, e quindi su questo non posso fornire altri elementi.

PRESIDENTE. Propongo di ritornare in seduta pubblica.

(Gli incontri proseguono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Passiamo alle domande. Vi prego di evitare la premessa e le risposte alle nostre stesse domande, formulando solo quesiti secchi e veloci. Per la premessa e le conclusioni avremo tempo quando prepareremo i documenti, in un'altra sede, in quanto qui dobbiamo solo interrogare per acquisire tutti i dati e gli elementi utili per le nostre premesse e per le nostre conclusioni.

ELIO VELTRI. In primo luogo, per quanto riguarda i sequestri e le confische di beni, a pagina 86 del dossier che ci è stato consegnato si legge che a Cosenza, nel triennio 1997-1999, il questore ne

ha promossi solo tre. Come mai, in tre anni, sono stati promossi solo tre sequestri, sapendo che in genere le confische non avvengono perché i sequestri raramente arrivano a confisca?

In secondo luogo, come mai i latitanti (abbiamo i nomi) sono così numerosi?

In terzo luogo, come mai le scarcerazioni sono in numero così elevato?

In quarto luogo, come mai, stando ai dati di un paio di anni fa – non credo che la situazione sia cambiata – gli imprenditori e i politici indagati e processati per reati contro la pubblica amministrazione sono stati assolti nella misura del 95 per cento?

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Signor presidente, non ho finito. Devo continuare con le domande.

PRESIDENTE. Sì, ma non può farle tutte lei!

ELIO VELTRI. No, io faccio quelle che ritengo, altrimenti è inutile venire qui in Calabria.

PRESIDENTE. Ne ha fatte già quattro di un certo rilievo.

ELIO VELTRI. Come mai il procuratore Lombardi ha parlato di un impero Cirillo e nel nostro dossier risulta che a Cirillo sono stati sequestrati, con provvedimento esecutivo del 1987, solo tre immobili?

Inoltre, quanti sono i boss e i loro familiari che godono del patrocinio gratuito?

Ancora...

PRESIDENTE. No, basta. Farà altre domande al prossimo giro. Le chiedo scusa, onorevole Veltri, ma altrimenti gli altri non hanno la possibilità di fare le proprie.

ELIO VELTRI. Ho fatto le domande in un minuto.

PRESIDENTE. E' stato bravissimo, ma non è una questione di tempo.

LORENZO DIANA. Questa sera ci avete parlato – ma ciò è contenuto anche nella documentazione che ci è stata fatta pervenire in Commissione – di una nuova guerra di mafia per ristabilire equilibri sul territorio, ma anche per accaparrarsi il pieno controllo degli appalti e, tra questi, quelli relativi al tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria. Vorrei sapere quale sia lo stato delle indagini, visto che uno dei canali per pagare le estorsioni sarebbe rappresentato dalle sovrafatturazioni. Ci sono già elementi giudiziari che possono far parlare di responsabilità? E di chi? Sono già intervenute misure di prevenzione patrimoniale ai danni degli imprenditori collusi o che siano prestanome della 'ndrangheta locale? Ci sono, in queste lievitazioni dei costi dei lavori del tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria, responsabilità nella pubblica amministrazione (mi riferisco alle stazioni appaltanti dell'ANAS)?

CARMELO CARRARA. Avete verificato l'esistenza di collegamenti con altre mafie italiane e con organizzazioni criminali internazionali, con specifico riferimento, se risulta, con l'Australia?

La seconda domanda parte dalla considerazione che esiste sicuramente un nesso tra i reati prodromici come l'associazione per delinquere finalizzata al traffico dei TLE, gli stupefacenti e sicuramente tutto ciò che concerne la costellazione delle usure in questo territorio. Il procuratore ha accennato ad una difficoltà ad innestare procedimenti per riciclaggio; non ci vuole un collaboratore di giustizia per fare delle indagini preliminari per riciclaggio, tanto più che alla Commissione risulta, da atti pervenuti alla prefettura, che esiste un riciclaggio nel sistema della distribuzione degli alimentari ed anche dell'abbigliamento. Come mai così pochi procedimenti per riciclaggio?

In terzo luogo – e riprendo una domanda già posta – per quanto concerne le misure di prevenzione, alla Commissione risulta l'esistenza di una stasi, di una *défaillance* per quanto riguarda l'attività propositiva in materia di misure di prevenzione. Il procuratore ha accennato ad un fatto che si verifica in tutte le regioni e in tutte le procure distrettuali, vale a dire ad uno iato tra il pubblico ministero inquirente e l'autorità di PS che è propositiva in misure di prevenzione. La domanda è la seguente: perché così poche indagini mirate ai sequestri ed alla confisca all'interno dei procedimenti penali per il 416-*bis*? Questo è un problema delle procure distrettuali: se è vero che il questore, ai sensi dell'articolo 19 della legge del 1990, è l'elemento di coordinamento, di fatto il procuratore distrettuale lo è all'interno delle indagini preliminari mirate per reati di cui all'articolo 51 del codice di procedura penale.

MARIO BRUNETTI. Anch'io sono interessato a capire alcuni fenomeni, non fosse altro perché vivo in questa città, e a porre qualche domanda.

Parto dal processo Garden perché, anche stando a quanto voi avete detto, in qualche modo dopo quel processo è iniziata una sorta di riorganizzazione della criminalità nella città di Cosenza. In quel processo tutti quelli che avevano a Cosenza pregiudizi penali, il gotha precedente, tranne Perna, o sono stati assolti o si sono pentiti; in ogni caso, sono tutti fuori, in circolazione. Esiste un legame tra la presenza esterna di questi personaggi con questa riorganizzazione oppure no? Come leggete il fenomeno?

Quanto alle assoluzioni – altra questione su cui è forse opportuno capire un po' meglio – o comunque alla scadenza dei termini, dipendono da una carenza di organici comune a tutta la giustizia calabrese? C'è una carenza nelle indagini preliminari, o cosa precisamente ha portato a questa situazione?

Quanto ai pentiti, con Garden abbiamo avuto una sorta di Caporetto della coscienza mafiosa: tutti pentiti! E' stato straordinario! C'è qualche dubbio sul fatto che anche questi pentimenti possano essere avvenuti per vendetta tra clan, per un tentativo di premunirsi in ordine alla possibilità di sequestro dei beni? Vorrei capire un po' meglio questo fenomeno che ritengo abbastanza interessante.

Concludo affermando che sono rimasto un po' perplesso dalla notizia secondo la quale in una certa fase c'è stata, anche all'interno della magistratura, qualche polemica sulla gestione dei pentiti. Forse è questa l'occasione per avere un chiarimento, in quanto anche noi abbiamo necessità di chiarimento con le forze di riferimento della città, visto che il nostro mestiere è quello di rappresentanti del popolo.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Quanto ai latitanti, ho visto nel dossier un elenco di 25 persone: in che modo vengono "seguite"? E' stato interessato anche il Comitato Schengen? Si tenta in qualche modo di trovarle per poter eliminare completamente quella che rappresenta una causa di ripresa delle ostilità?

Sulle scarcerazioni per decorrenza dei termini, il fenomeno è dipeso dalla mancanza di personale in seno ai tribunali?

La mancanza di un'autorità di vertice al di sopra dei gruppi operanti sul territorio ha determinato certamente una spartizione per alcuni periodi per zone: Tirreno, Muto; Rossano e Corigliano, Cirillo; Cosenza, Perna (all'epoca Pino). La nuova mappa che si è venuta a creare a vostro giudizio può essere ritenuta definitiva, oppure c'è una lotta sotterranea che oggi non possiamo prevedere e che domani potrebbe ripresentarsi in un modo più cruento rispetto a quello che fortunatamente è il clima che stiamo vivendo in questi ultimi mesi?

MICHELE FIGURELLI. Dottor Facciolla, per quanto riguarda la tratta territoriale della Salerno-Reggio Calabria, vorrei sapere in ordine ai fenomeni che ha descritto quali disfunzioni ha potuto verificare nel controllo delle diverse autorità a monte e a valle, prima, durante e dopo l'assegnazione dei lavori, nonché quali indagini patrimoniali sono state avviate ed espletate e con

quale esito su ciascuno dei soggetti imprenditoriali individuati che lei ha definito come soggetti non subordinati alla mafia ma mafiosi o collusi con la mafia essi stessi.

Per quanto riguarda le indagini patrimoniali più in generale, vorrei sapere se e quale uso si è avuto nell'indagine dei dati raccolti in applicazione della legge Mancino, soprattutto per quanto riguarda i trasferimenti di proprietà e le acquisizioni di esercizi. Infatti la documentazione fornitaci dal prefetto di Cosenza parla in più punti di cospicui reinvestimenti.

Vorrei chiedere al dottor Lombardi di essere più circostanziato, se possibile, per quanto riguarda le proiezioni estere del movimento del denaro; egli ha infatti parlato nella sua esposizione di banche tedesche e francesi, ma non altro. Vorrei conoscere almeno la fenomenologia che è stata individuata.

Sulla gestione dei beni sequestrati e confiscati, dalla documentazione che abbiamo avuto emergono delle disfunzioni gravi. Vorrei sapere se vi sia stato o se vi sia un ingresso o un condizionamento mafioso in questa gestione e se siano state individuate in particolare delle responsabilità della direzione centrale del demanio, o se vi siano indagini in proposito, di fronte a casi che vedono la destinazione o la consegna effettiva del bene non effettuata addirittura a distanza di quattro o cinque anni.

Vorrei inoltre sapere quali indagini siano state svolte e quali tracce siano state individuate in ordine ai rapporti criminalità-massoneria deviata o comunque quali mutui soccorsi all'ombra delle logge si siano stabiliti tra uomini delle istituzioni e della politica e del governo dell'economia con la criminalità organizzata.

VINCENZO MUNGARI. Dal rapporto che ci è stato trasmesso sappiamo che tra le fattispecie di illegalità poste in essere dall'organizzazione mafiosa ci sono, oltre all'usura, l'estorsione, la ricettazione di titoli (mi piacerebbe sapere di quali titoli si tratti e a cosa serva questo tipo di appropriazione da parte della struttura mafiosa), la pratica della truffa alle assicurazioni e il traffico delle sostanze stupefacenti. In che consistono le truffe alle assicurazioni? Si tratta di simulazioni o di artate esagerazioni di sinistri allo scopo di lucrare indennizzi non dovuti, oppure si tratta, come pure abbiamo appreso nel corso di una missione in Albania, di furti di autoveicoli e di trasmissione, sia pure in pezzi smontati, in altri siti, anche del bacino del Mediterraneo?

Per quanto riguarda il traffico delle sostanze stupefacenti sappiamo anche che c'è una forte implicazione di elementi extracomunitari, soprattutto di albanesi, i quali, avuto riguardo alla qualità ed al prezzo della merce, hanno il controllo dello smercio. La domanda da porsi è la seguente: sono indisturbati in questa attività di traffico di stupefacenti oppure hanno una competizione guerreggiata con la mafia?

MARIO GRECO. Dottor Lombardi, quali sono le cause principali del *flop* di tanti processi? Mi riferisco a processi di natura ordinaria e a quelli cosiddetti "politici" (tanto per citarne qualcuno, quello da lei riferito, Galassia), nonché a processi non molto lontani, quali quelli celebrati a carico dell'onorevole Mancini, dell'onorevole Misasi, del senatore Covello. Quest'ultimo è stato non soltanto assolto in primo e secondo grado e mi pare anche in cassazione, ma ha avuto anche una sentenza, pochi giorni fa, di risarcimento danni per ingiusta detenzione.

Al dottor Facciolla pongo una domanda relativa alla parte segretata e quindi ritengo che debbano essere segretate sia la domanda sia la risposta.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

13

~~SEGRETO~~

n. 383

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

MARIO GRECO. Quando lei accenna alle collusioni appalti-mafia-politica penso si riferisca alla maxinchiesta collegata all'omicidio Chiappetta o quantomeno al fatto che nel corso di quest'indagine si sono scoperti alcuni collegamenti con tale omicidio, perché pare che lo scenario

che in un primo momento l'autorità giudiziaria aveva davanti a sé si stia rivelando completamente diverso da quello per il quale una persona era finita sotto processo (forse un imprenditore concorrente, mi pare Grimoni). Si tratta di una maxinchiesta ricca di dichiarazioni di pentiti, tra cui appunto anche Franco Perna e Franco Pino, che sta svelando alcuni sorprendenti interessamenti di grosse imprese; a proposito di questi interessamenti, poiché a noi interessa molto approfondire l'aspetto delle collusioni tra appalti, imprenditoria, mafia e politica, vorrei sapere se per caso tra queste imprese ci sia anche un colosso di imprenditoria che mi pare non sia calabrese, la C&C.

Sempre relativamente a quest'indagine, potrebbe essere un po' più preciso per quanto riguarda quello scenario di conflitti tra inquirenti catanzaresi e cosentini (mi pare infatti che si stiano avviando alcuni procedimenti disciplinari presso il CSM), tra carabinieri e polizia e soprattutto sulla mala gestione di molti pentiti? Non vorrei che ancora una volta qui in Calabria fossimo di fronte ai processi che sono stati celebrati finora per pentiti gestiti in una certa maniera...

PRESIDENTE. Senatore, queste conclusioni le tiriamo noi; sono nostre valutazioni, che a loro non interessano.

CESARE MARINI. Dopo il 1995, anno in cui si pente Pino, si è avuta l'impressione di un conflitto tra la procura ordinaria e la procura distrettuale, perché i primi pentiti furono interrogati dalla procura ordinaria quando la competenza era della procura distrettuale; vorrei sapere se vi sia stato questo contrasto che è apparso, soprattutto rispetto all'attività investigativa del capitano Giurgola, per il quale si pone adesso una questione seria. Mi pare infatti che in uno degli ultimi processi Garofalo abbia dichiarato che nella caserma da Giurgola si è incontrato con Giannone per incaricarlo di riscuotere gli interessi delle somme date in usura. Mi pare dunque che qualche iniziativa in questa direzione vada adottata.

Per quanto riguarda Muto, come ha detto il procuratore distrettuale nella zona tirrenica vi è una delinquenza molto pericolosa; si dice che questo Muto, tramite familiari, ormai controlli tutta l'attività economica di Cetraro ma anche dei paesi vicini. Che tipo di iniziativa, che tipo di investigazione sarà organizzata?

Il processo Galassia non ha dato risultati pari all'ampiezza dell'investigazione, perché quasi tutti gli indagati sono in libertà; ecco il motivo di questo non dico fallimento ma dei risultati diversi dalle aspettative.

Gli amministratori: nella zona tirrenica cosentina e in quella ionica, sia nel caso di Muto ma anche nel caso di altri clan, è indiscutibile l'esistenza di affari concernenti le aree edificabili. Vi è quindi tutto un problema che riguarda sia l'estensione sia la gestione degli strumenti urbanistici. Probabilmente anche da questo versante è interessante conoscere il rapporto della delinquenza organizzata con i politici e con gli amministratori e penso che una risposta più precisa la possa fornire il *pool* dei procuratori qui presenti, auspicando una maggiore attenzione per il futuro. Occorrerebbe infatti una mappatura più precisa degli strumenti urbanistici e del modo in cui sono stati utilizzati.

Alvei dei fiumi: c'è occupazione degli alvei dei fiumi da parte dell'80 per cento della micro e macrodelinquenza organizzata. Questo fenomeno pone una questione di legalità e la recente alluvione ha fatto emergere che concausa sia stata il restringimento dei fiumi a valle. Ritengo che sia quantomeno opportuno fornire su questo qualche notizia alla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Marini.

CESARE MARINI. Signor presidente, non ho finito.

PRESIDENTE. Non deve battere tutti!

CESARE MARINI. Sarò brevissimo, ma devo formulare altre due o tre domande, altrimenti, presidente, ci costringi a fare subito dichiarazioni alla stampa per avere risposte dal procuratore generale tramite questa via. Ci sarà pure una sede in cui posso sapere queste cose!

PRESIDENTE. Senatore Marini, non ci si deve rivolgere alla stampa perché qui si dicono cose molto serie e segretate; chi le dice fuori viola il segreto istruttorio.

CESARE MARINI. Non mi sto riferendo a quello che stiamo dicendo ora. Dico che se non mi è consentito chiedere…

PRESIDENTE. Basta che faccia domande! Faccia domande e non dica lei come si deve indagare e dove! Faccia le domande!

CESARE MARINI. Non ho detto come si deve indagare, ho detto che è opportuno sapere che indagini si stanno svolgendo in questa direzione.

PRESIDENTE. Prego, faccia la domanda.

CESARE MARINI. Sulle confische hanno parlato i miei colleghi.

I rifiuti: ci sono rifiuti tossici nella piana di Sibari; cosa si fa? Lo stesso discorso vale per qualche discarica ancora in mano a frange della delinquenza organizzata.

Ultima domanda: nel processo Tursi Prato si parla di un'associazione per delinquere; qualcuno non c'è più, ma altri sono ancora in vita. Questa associazione per delinquere esiste tuttora o Tursi Prato ha detto cose non vere?

NICHI VENDOLA. Questa quantità di procedimenti che si concludono infelicemente richiama un problema relativo all'impianto d'accusa e un problema forse relativo al giudizio. Vorrei sapere quali siano le contestazioni nei confronti delle sentenze che hanno innervato gli appelli, perché ci aiuterebbero a comprendere dove sia o dove possa essere una certa anomalia.

Mi interesserebbe anche sapere qualche ruolo abbia il pubblico ministero dinanzi al giudice di sorveglianza. Anche qui, come in tante altre parti d'Italia, siamo dinanzi ad uno degli anelli più delicati della catena della giurisdizione che talvolta rasenta la disinvoltura rispetto al carico criminale di personaggi che vengono rimessi in libertà.

Una domanda più generica: il sistema di impresa è al centro della trama mafiosa, della mafia come costruzione di una forma drogata dello sviluppo. Le organizzazioni di categoria del mondo imprenditoriale collaborano, danno la sensazione di capire la gravità e la vastità del fenomeno, lanciano l'allarme, oppure qui, come quasi ovunque, brillano per reticenza?

DOMENICO BOVA. Vorrei capire meglio se si stiano svolgendo delle indagini sull'usura e sul *racket* nella città e nella provincia di Cosenza. Inoltre, le banche hanno segnalato operazioni sospette, in quanto è loro dovere farlo, e se lo hanno fatto in che misura sono state registrate?

Si stanno svolgendo indagini sui collegamenti delle cosche della sibarite, come è stato detto, con parte del territorio tedesco?

Infine, Tursi Prato nelle sue testimonianze ha parlato di comitato d'affari, se non vado errato; si sta svelando uno scenario inedito nella città e nella provincia di Cosenza? Può essere sviluppato un ragionamento su quanto sta accadendo? Quale scenario si può prefigurare?

MELCHIORRE CIRAMI. Non sono calabrese e non conosco approfonditamente la realtà di questa regione, tuttavia colgo l'occasione offertaci oggi per avere alcuni chiarimenti sull'articolo 41-*bis* e sui collaboratori (dato che pentiti non ce ne sono).

SEGRETO

Ci apprestiamo a modificare la normativa relativa all'articolo 41-*bis* ed avvertiamo la necessità di conoscere i canali ed il relativo codice con cui i signori sottoposti alle misure previste da questo articolo trasmettono all'esterno.

Presidente, mi permetta di riproporre un'affermazione personale: ho il massimo discredito dei collaboratori di giustizia perché se questi non spiegano dove è il denaro del malaffare, chi lo amministra, chi lo organizza e quale gruppo lo ricicla non servono a nulla, come hanno dichiarato il procuratore Lombardi ed alcuni suoi sostituti. Per l'esperienza da voi maturata chiedo: sono stati riconosciuti benefici penitenziari a questi pentiti senza che da parte loro sia giunta alcuna collaborazione?

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Quali indagini pensate di svolgere, dirette e indirette, per accertare la consistenza di patrimoni sospetti e le loro modalità di creazione? Solo attraverso questo potremo avere dati realistici sul fenomeno dell'usura che altrimenti sfugge vista la scarsità di denunce rispetto al presumibile universo di vittime.

Vorrei anche sapere se pensate di indagare sulle modalità con le quali concretamente si è attuato il sistema creditizio dato che spesso le banche in Calabria stimolano e inducono il ricorso al mercato parallelo del denaro.

CESARE RIZZI. Premesso che la figura del collaboratore di giustizia non mi ha mai entusiasmato, vorrei sapere dal dottor Lombardi che informazioni concrete vengono fornite dai collaboratori visto che testualmente ha dichiarato che "i collaboratori di giustizia preferiscono conservare il patrimonio personale piuttosto che la libertà" e che se "la 'ndrangheta non diventerà povera non verrà mai sconfitta".

EMIDDIO NOVI. Quali sono le stazioni appaltanti coinvolte nei lavori di costruzione dei 40 chilometri di autostrada i cui costi sono triplicati? Vorrei anche sapere se si è ricorsi alle imprese concessionarie e, in caso affermativo, quali sono e se avete condotto indagini circa le imprese subappaltatrici.

Relativamente alla superstrada del Savuto, per un importo di circa 80 miliardi, quali imprese sono state interessate ai lavori? Corrisponde al vero che alcuni collaboratori di giustizia si sono soffermati su un'impresa del centro nord, la CC&C?

PRESIDENTE. A voi le risposte.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.*

OMISSIS

17

SEGRETO

OMISSIS

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.*

OMISSIS

20

OMISSIS

(Gli incontri proseguono in seduta pubblica).

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro*. Vorrei innanzitutto fare una puntualizzazione relativamente ad una domanda sulla vicenda Garden e gli esiti del processo. In base al pronunciamento della Cassazione ed ai patteggiamenti in appello non mi pare che l'esito sia stato negativo, perché la scorsa estate sono divenute esecutive le sentenze per gli imputati di quel processo e tuttora sono detenuti per scontare pene di sei-sette anni grossi pregiudicati di Cosenza, i quali ci hanno dato una mano a limitare l'attività di questa gente sul territorio.

Dopo la vicenda Garden si è verificata una riorganizzazione legata a due elementi: il primo è che una delle due cosche dominanti, la cosca Pino, ha perso il capo. Franco Pino era una mente sottile, diabolica dal punto di vista criminale e capace più di chiunque altro sul territorio di Cosenza e provincia di intessere contemporaneamente rapporti con uomini politici e personaggi della

peggiore risma delinquenziale. Era capace di sedersi ad un tavolo e passare ad un altro con un'abilità notevole, come è emerso in decine di processi che hanno visto "protagonista" quale collaboratore di giustizia, lo stesso Pino Franco. Costui è stato riconosciuto pienamente credibile e attendibile da tutti i tribunali del distretto; non c'è una sentenza che lo abbia condannato perché ha affermato il falso. Per l'omicidio Mirabile, oggetto dell'ultima sentenza intervenuta nell'operazione Galassia, gli sono state riconosciute le attenuanti di legge – previste dalla legge n. 203 del 1991 – nella condanna a nove anni per concorso in omicidio.

Dunque, chi perde il capo spirituale se ne cerca un altro.

Il secondo elemento è che il processo iniziato nel gennaio 1996 (la prima operazione era scattata nell'ottobre del 1994 mentre la seconda *tranche* di arresti risale all'aprile-maggio 1995) è durato oltre un anno e mezzo, portando inevitabilmente alla scadenza dei termini della custodia cautelare. Questa è la ragione delle scarcerazioni a cui hanno accennato diversi interventi.

Sono subentrato nel 1997 e mi sono trovato davanti alla scarcerazione in massa per scadenza termini di queste personalità della criminalità organizzata, perciò non ho potuto far altro che sollevare gravame dinanzi al tribunale per la libertà di Catanzaro, in parte accolto per vizio nel calcolo della durata complessiva. Cicero Domenico, che ha guadagnato la libertà, è diventato il referente della cosca dominante sul territorio ed ha gestito le estorsioni fino al luglio scorso, portando avanti la strategia criminale del gruppo di riferimento in maniera autorevole, e poiché i commercianti ai quali costui si rivolgeva per la tangente non conoscevamo le ragioni della sua scarcerazione, lo hanno ritenuto erroneamente assolto dall'imputazione.

Si è accennato al gratuito patrocinio ed ai boss che ne hanno usufruito. Nel processo Ciac, Franco Perna ha ottenuto il gratuito patrocinio perché si è fatto rilasciare dal sindaco di Cosenza l'attestazione di nullatenente e di nulla facente, salvo poi scoprire durante una perquisizione all'interno dell'abitazione familiare – cosa che non veniva fatta da anni – cento milioni in titoli intestati ad altri soggetti, i quali non avevano nulla a che vedere con la famiglia. Sono riuscito ad ottenere prima il sequestro preventivo, poi quello conservativo ed infine la confisca. E' una goccia nel mare, ma testimonia l'intervento avvenuto.

Il problema purtroppo permane perché ancora oggi Franco Perna risulta assistito con il gratuito patrocinio dello Stato sia in questo sia in altri processi dato che non vi è stata la possibilità di comunicare la sua situazione. Sono le leggi a disposizione che non permettono certe cose.

Al pubblico ministero arriva esclusivamente la comunicazione...

MICHELE FIGURELLI. Non ho capito, perché non c'è la possibilità?

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Perché non sappiamo quanti processi ha il signor Perna in questo momento. Parliamo di un personaggio che potrebbe essere sottoposto a procedimenti penali a Reggio Calabri, a Rossano.

PRESIDENTE. In questo caso, c'è accanto a lei una persona che la può aiutare, perché è della procura nazionale la quale può svolgere questa funzione di coordinamento.

Propongo di proseguire in seduta segreta.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SEGRETO

n. 38.4

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Per quanto riguarda la vicenda specifica del gratuito patrocinio, abbiamo un altro personaggio arrestato recentemente per fatti estorsivi e sotto processo davanti al tribunale di Cosenza, ammesso al gratuito patrocinio. Nel corso di recentissime indagini abbiamo acquisito la prova, per sua viva voce, che è titolare di attività commerciali, ha acquistato delle pescherie e ha intenzione di ingrandirsi. Al tempo stesso, rinveniamo nella disponibilità di una persona che risulta da più parti

come prestanome di questo soggetto 94 milioni in contanti. Ho chiesto il sequestro preventivo, in base all'articolo 321 del codice di procedura penale e all'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356 del 1992, ma è di due giorni fa il rigetto, anche se vi erano tutti i presupposti di legge. La motivazione è contraddittoria: da una parte si afferma che vi sono i presupposti e dall'altra si dice che non è provato che i soldi fossero veramente di Lanzino Ettore. Si chiede una *probatio* diabolica. Attueremo i provvedimenti del caso, le attività ci sono ma purtroppo a volte non riusciamo a trovare risposte concrete.

PRESIDENTE. E' chiaro che la mafia sul piano economico si costituisce in quanto è capace di non essere titolare direttamente dei patrimoni.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* E' ciò a cui accennava il procuratore quando diceva che nessuno ha nulla dal punto di vista della titolarità.

E' stato chiesto se, per quanto riguarda la guerra di mafia, vi sia a Cosenza una situazione cristallizzata, o se sia soggetta a variazioni. Dal punto di vista delle varie emergenze investigative (parlo di decine e decine di indagini in corso) riteniamo che la situazione sia abbastanza cristallizzata e stabilizzata, perché oggettivamente non ci sono personalità in grado di assurgere e sostituire il gruppo dominante. Comunque è sempre un discorso di gente che si inquadra in questa piramide che arriva a Cosenza e tutto ciò che c'è intorno deve rapportarsi a Cosenza.

Si è accennato al problema delle sovrafatturazioni per gli appalti e alle misure di prevenzione nei confronti di imprenditori impegnati in queste opere. Il problema è complesso perché si tratta di indagini avviate recentemente per grosse opere pubbliche: il primo cantiere aperto per l'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria in provincia di Cosenza risale all'ottobre del 1998; esattamente un mese dopo il mio ufficio si è attivato e a cominciato a monitorare con intercettazioni preventive per controllare il territorio e l'evoluzione di certi fenomeni e di certi soggetti, per cui solo oggi siamo in condizione di avere in mano il quadro completo della situazione con imprese, nomi e cognomi, del modo in cui avviene la sovrafatturazione e addirittura la "pulitura" del denaro lucrato. Su questo faccio riferimento a quanto dirà il procuratore sul riciclaggio e a quanto ha detto il dottor Ledonne sulle comunicazioni delle banche. Ho registrato recentemente una situazione in cui le banche non solo non comunicano ma addirittura, nonostante l'adozione della procedura RAM e l'attivazione di procedure interne denominate in vario modo...

PRESIDENTE. Può farci il nome?

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Una attivata dalla CARIME si chiama "procedura Gianos" una procedura parallela a quella chiamata RAM (registro antimafia), in cui dovrebbero essere segnalate tutte le operazioni sospette superiori ai 20 milioni. Praticamente non si è trovata traccia di alcuna segnalazione, eppure abbiamo la prova, che ci viene aliunde per altre attività di indagine, che si recano sistematicamente allo sportello a fare operazioni di 50 o 100 milioni tramite assegni senza che alcuno segnali nulla all'autorità giudiziaria.

Noi cerchiamo di ricostruire la vicenda estorsiva dell'impresa nei minimi particolari, cioè cerchiamo di controllare l'appalto dall'inizio alla fine, anche nelle modalità di materiale pagamento dell'estorsione.

Sempre per quanto riguarda la Salerno-Reggio Calabria, vi è il problema delle disfunzioni nel sistema generale degli appalti.

PRESIDENTE. Sono stati tanti gli interventi su questo punto.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Si tratta di una procedura viziata a monte, perché, nel momento in cui tra 10 ditte che partecipano ad una gara,

3 presentano l'offerta che viene ritenuta migliore per vari motivi – qui no mi dilungo anche perché la discrezionalità tecnica della pubblica amministrazione non può essere sindacata facilmente – e partecipano alla fase finale e una di esse fa un'offerta anomala, nel senso che, mentre abbiamo un ribasso delle altre due imprese pari al 30 per cento, la terza ne presenta uno pari al 60-70 per cento. Allora accade che – si è verificato in concreto per quanto riguarda l'ANAS – momentaneamente viene aggiudicato l'appalto alla ditta X, però si chiede la verifica su come sia possibile fare un'offerta con quel ribasso. Su questo c'è da riflettere e non ci vuole una grossa indagine per capire che c'è un problema a monte di collusione o di infiltrazione.

Se una ditta ritiene di poter porre in essere tutte le opere per realizzare un chilometro di autostrada facendolo pagare all'ANAS, e quindi allo Stato, 54-55 mila lire al metro cubo, fa una cosa praticamente impossibile perché sappiamo che i costi medi sono introno alle 80-85 mila lire al metro cubo. Con una riduzione del 50 per cento, o la ditta lavora gratis per la collettività, e così non può essere, o addirittura trova nel sistema il modo di lucrare e compensare la perdita iniziale. Questo è un discorso molto complicato che sto riducendo all'essenziale e che noi abbiamo verificato non solo nello studio della documentazione ma con una vera e propria *intelligence* costituita dal sottoscritto per ciò che riguarda l'indagine tecnica sull'appalto e sull'esecuzione dei lavori, la verifica con carotaggi e sistemi di prelievo a campione, nonché dall'analisi dello stato di avanzamento dei lavori presentato dalla ditta e dall'analisi giustificativa dei prezzi presentata dall'impresa appaltatrice rispetto alla stazione appaltante.

Per le indagini patrimoniali sugli imprenditori collusi con la mafia…

PRESIDENTE. E' stata formulata qualche domanda specifica sulle stazioni appaltanti: è in grado di fornirci qualche indicazione?

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Allo stato delle indagini, preferisco non essere ulteriormente preciso. Comunque sono disponibile a trasmettere l'informativa e le richieste di provvedimenti custodiali.

EMIDDIO NOVI. E' possibile sapere quali imprese appaltatrici hanno operato i ribassi?

PRESIDENTE. Ha detto che fino ad ora ritiene opportuno non ritiene…

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Tra l'altro, dovrei parlare con le carte in mano.

EMIDDIO NOVI. Penso che già si sappia e che non sia un segreto.

MARIO GRECO. E' vero che ciò che il magistrato che abbiamo di fronte non vuole dire già si sa perché è stato reso pubblico dalla stampa?

PRESIDENTE. Noi non possiamo andare appresso alla stampa!

MARIO GRECO. C'è un processo pubblico.

PRESIDENTE. Non sta parlando di un processo pubblico; sta parlando di indagini in corso.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Sicuramente c'è un equivoco, perché in questo momento è in corso a Cosenza il processo Ciac in cui si parla di appalti che non hanno niente a che vedere con l'autostrada; si tratta di altri appalti che risalgono al 1992-1993. Questo posso chiarirlo senza alcun problema.

PRESIDENTE. La ringrazio. Attenzione a citare la stampa!

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Quali indagini patrimoniali sono state avviate su imprenditori collusi con la mafia? Sono state avviate indagini per l'operazione Pirana. Tenete presente che sono alla DDA di Catanzaro dal luglio del 1997 e la prima operazione con collusioni dell'imprenditoria è questa che ha visto la luce con un'informativa del ROS di Catanzaro del giugno 1999. Purtroppo i tempi medi di un'indagine di questo tipo sono di un anno un anno e mezzo.

In quella indagine sono state svolte alcune attività: nei giorni scorsi abbiamo proceduto ad interrogatori con contestazioni di reati che vanno dalla violazione di quelli previsti dalla legge n. 516 del 1982 (fatturazione per operazioni inesistenti), alle truffe in danno dello Stato sulle opere pubbliche ed altri reati similari. Con questo tipo di attività nei confronti degli imprenditori che si sono prestati a sovrafatturare o a fare questi giri di estorsione per i lavori pubblici, abbiamo attivato le indagini patrimoniali. Anche qui le scadenze non sono brevi, perché si tratta di ricostruire movimentazioni patrimoniali e finanziarie di imprese che lavorano in zona da venti o trenta anni. La stessa cosa sarà fatta per quanto riguarda il discorso dell'autostrada.

Un'altra domanda posta alla quale posso rispondere riguarda reati o presenze di soggetti che cooperano nell'attività criminale, soprattutto nel traffico di sostanze stupefacenti, tra paesi come l'Albania e il nostro territorio. Posso fare riferimento ad una vasta indagine del GOA di Catanzaro e del GICO della Guardia di finanza che attestano non solo una vera e propria associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti tra la zona del cosentino e l'Albania, ma addirittura un vasto traffico di armi, soprattutto pesanti come i kalashnikov, che vanno e vengono tra la Puglia e la Calabria. Su questo c'è un coordinamento investigativo con altri uffici di procura.

Circa le collusioni tra mafia e imprenditoria, si è fatto riferimento particolare alle vicende dell'omicidio Chiappetta e dell'imprenditore Grimoli. Si può dire che il caso dell'omicidio del noto imprenditore del cosentino è in un fascicolo processuale coordinato direttamente dalla procura della Repubblica presso il tribunale ordinario di Cosenza. Era stato sollevato un conflitto dalla procura di Catanzaro che riteneva si trattasse di un fatto di mafia ma, poiché c'era la cosiddetta iscrizione precedente all'istituzione delle procure distrettuali antimafia e quindi alla modifica del codice di procedura penale, la procura generale di Catanzaro ritenne di mantenere la competenza dell'indagine alla procura ordinaria.

Posso rispondere, quindi, non sulla vicenda processuale in sé, ma sui suoi riverberi nel processo CIAC, nonché in altre vicende processuali di cui mi sto occupando, tra cui il processo Giurgola al quale è stato fatto riferimento.

In sostanza l'imprenditore Grimoli, assolto in primo grado dalla corte di assise di Cosenza dal reato di concorso nell'omicidio dell'imprenditore Pino Chiappetta, è stato riconosciuto colpevole e condannato alla pena di 28 anni di reclusione per questo reato in sede di appello a Catanzaro. Adesso pende il ricorso per cassazione. Per il reato associativo, Grimoli era stato portato a giudizio nell'ambito dell'operazione Garden, condannato in primo grado e assolto in appello; la cassazione ha annullato la sentenza d'appello disponendo il nuovo giudizio davanti alla corte d'appello di Reggio Calabria. Beni per 54 miliardi sono stati sequestrati su proposta del questore di Cosenza e sono stati restituiti nel 1998 dal tribunale misure di prevenzione di Cosenza perché venne dimostrato che c'era una riconducibilità del patrimonio all'attività che Grimoli aveva da oltre un trentennio a Cosenza.

Attualmente Grimoli è sotto procedimento penale nel corso del processo CIAC per alcune vicende estorsive in cui lo stesso ha interagito quale imprenditore di riferimento dell'organizzazione criminale operante all'epoca su Cosenza. Così come altri imprenditori, Chiappetta, sempre della zona di Cosenza. Questa è in sintesi la vicenda.

Per quanto riguarda le varie dichiarazioni di pentiti, non so se nella domanda si faccia riferimento a qualcosa di preciso, ad un processo particolare. Eventualmente mi riservo di rispondere in seguito ad ulteriori domande.

25

SEGRETO

Mi è stata rivolta una domanda sull'interessamento delle imprese, una in particolare. Una vicenda attualmente davanti al tribunale di Cosenza riguarda il coinvolgimento in affari di mafia della Cooperativa costruttori e dell'Intercantieri, due imprese abbastanza note e operanti anche a livello internazionale. Le vicende si prestano ad alcune interpretazioni però il processo è in corso e stiamo sentendo alcuni collaboratori; siamo nella fase di massima istruzione per cui non posso fare altro che riportarmi alle emergenze processuali.

Circa la domanda sui conflitti tra inquirenti della DDA di Catanzaro e la procura di Cosenza, non mi risulta che vi siano stati conflitti dal momento in cui ho cominciato a far parte della DDA. Si tratta comunque di emergenze di processi in corso, segnatamente del processo Giurgola, però non posso fare altro che riportarmi anche in questo caso ai verbali di udienza nei quali sono confluite le dichiarazioni dei vari soggetti imputati e dei testimoni escussi i quali attestato non solo la presenza, cui si faceva riferimento poc'anzi, all'interno della caserma dei carabinieri di Cosenza di un pregiudicato (un certo Giannone) nel periodo in cui Garofano iniziava a collaborare, ma soprattutto attestano situazioni sicuramente degne di rilievo penale, dal punto di vista della procura distrettuale di Catanzaro che ha chiesto ed ottenuto il rinvio a giudizio di queste persone, tra cui il capitano Giurgola e il maresciallo Urso. Anche su questo ho con me copia dei verbali di udienza che possono essere acquisiti dalla Commissione, per avere una migliore visione. Io non posso fare altro che riportarmi all'impianto accusatorio.

Per quanto concerne la domanda sulla sussistenza di conflitti tra forze dell'ordine sul territorio di Cosenza, non so se risalga ad una notizia giornalistica o al passato, però è certo che in questo momento, dal 1997 in poi, si opera in una situazione di strettissima sinergia tra le forze dell'ordine operanti sul territorio e con i reparti speciali, sia con il ROS sia con la DIA di Catanzaro. Abbiamo non solo un interscambio di notizie, ma addirittura indagini delicatissime e complesse sono state affidate parte alla DIA, parte alla squadra mobile di Cosenza e, per gli aspetti patrimoniali, è stato coinvolto il GICO della Guardia di finanza.

Su Muto c'è stata una richiesta precisa. Desidero puntualizzare, oltre a quanto già detto dal procuratore Lombardi, che a seguito della vicenda processuale per cui vi sono state condanne da parte del tribunale di Paola per associazione per delinquere di stampo mafioso e reati estorsivi vari, si è proceduto al sequestro di un ingente patrimonio della famiglia Muto, facente capo alla moglie, Corsando Angelina. Dopo diverse traversie e vicende giudiziarie si è arrivati, nello scorso anno, alla restituzione dei beni perché è stata rigettata definitivamente la richiesta di confisca. Si trattava anche in quel caso di beni di valore ingentissimo perché si parlava di miliardi di imprese, di camion, di mezzi per l'edilizia, di cantieri e villaggi turistici. Il tutto è stato rigettato dopo le varie proposte. Su questo vorrei fare una puntualizzazione non in chiave polemica ma su una reale necessità che abbiamo. Noi procuratori distrettuali non riusciamo ad attivare le richieste di misure di prevenzione perché dobbiamo sempre far capo o al procuratore territoriale oppure al buon senso e alla capacità conoscitiva delle dinamiche del territorio del questore, gli unici preposti a richiedere questo tipo di interventi.

Risulta che sia stato predisposto un disegno di legge che doveva consentire alle procure distrettuali di attivare questo tipo di intervento, però non abbiamo ancora nulla a disposizione. Forse da questo punto di vista, riuscissimo ad avere la possibilità di intervenire…

MELCHIORRE CIRAMI. E' alla Camera.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* E' fermo alla Camera. Se noi riuscissimo ad operare direttamente sarebbe molto meglio. Infatti, si verifica che le carte vengono trasmesse da un ufficio all'altro e il collega legge enormi faldoni, metabolizzando tutto ciò che può, ma non ha la conoscenza di tutte le dinamiche e soprattutto non può puntellare le naturali difese del soggetto preposto.

Circa il processo Tursi Prato vale la pena di spendere qualche minuto. Tursi Prato – parliamo di un processo che è diventato un maxiprocesso per la mole di elementi portati nel

dibattimento – si è difeso nel corso dell'esame rinnegando e ritrattando le dichiarazioni di responsabilità fatte nella fase delle indagini preliminari al pubblico ministero della distrettuale; non solo ha ritrattato, ma addirittura si ritiene il capro espiatorio di un momento storico particolare in cui si cerca a tutti i costi la condanna di un uomo politico per fatti di mafia. In questa tesi difensiva, Tursi Prato ha giocato la carta a sorpresa del comitato d'affari del riferimento alle vecchie *lobby* che esistevano nella città di Cosenza. Ha fatto nomi e cognomi che sono stati ampiamente ripresi dai giornali; ha parlato di procuratori della Repubblica, di uomini politici, di aggiustamenti di situazioni di tutti i tipi, però di concreto – questo lo dico in qualità di pubblico ministero che sostiene l'accusa nel processo – non ha portato praticamente nulla. Vi è stato un riferimento ad una precedente vicenda che lo vedeva nel 1988-1989 coinvolto nell'estorsione ad un imprenditore (Cundari) per la quale è stato prima arrestato, poi di nuovo processato e condannato. Ha detto che già in quel processo aveva fatto riferimento ad una *lobby* di potere contro di lui da parte della procura cittadina e delle forze dell'ordine. Abbiamo acquisito agli atti quel processo e non si trova assolutamente traccia di tutto ciò e del resto non poteva essere altrimenti perché chi vi sta parlando ha sollevato il problema per cui, qualora nel corso del dibattimento fosse emersa una situazione del genere da parte dell'imputato, immediatamente bisognava trasmettere gli atti per competenza alla procura di Messina. Non era possibile arrivare addirittura alla condanna. La conferma la abbiamo avuta dall'acquisizione delle carte processuali. Ecco perché dico che sul discorso del comitato d'affari abbiamo soltanto la dichiarazione resa in udienza da una persona che deve rispondere di reati gravissimi e che però nulla di concreto ha dato nel processo, né è venuto, come aveva promesso, presso la procura distrettuale a fare nomi e dichiarazioni. Nulla di tutto ciò si è verificato fino ad oggi, 17 ottobre 2000.

Il vicepresidente ha fatto una richiesta specifica sul ruolo del PM davanti al giudice di sorveglianza. Questo mi dà la possibilità di puntualizzare ulteriormente quello che si è verificato nell'episodio che ho raccontato poc'anzi e che è documentato nell'indagine. Il problema nasce nel momento in cui il tribunale di sorveglianza di L'Aquila o Ancona – non ricordo bene – in cui si trovava detenuto Calvano ha richiesto le notizie di rito su questo signore. Hanno richiesto le notizie alle forze dell'ordine del posto. Se c'è il buon senso del maresciallo comandante di stazione di Fossombrone che richiede le notizie al maresciallo di Paola che conosce Calvano come le sue tasche, il problema non esiste perché agli atti vi sarà una relazione con i chiarimenti necessari; ma se questo non avviene, non sappiamo come intervenire. Il problema Calvano lo abbiamo scoperto nel momento in cui vi è stata qualche timida confidenza o presa di posizione di un imprenditore che si è recato dai carabinieri a dire che questi entrava ed usciva dal carcere e a chiedere cosa stesse succedendo. Altrimenti non avremmo saputo niente di ciò che stava combinando questo signore.

Il senatore Veltri ha chiesto il nome del primario che si era prestato.

ELIO VELTRI. Non ho chiesto il nome, ho chiesto l'ospedale.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* L'ospedale era il San Martino di Genova, però lui faceva capo al professore Erminio Cariati, arrestato nell'ambito di altra operazione denominata "batteria" dalla DIA e dalla DDA di Firenze. Non c'è alcun problema a fare nomi e cognomi. Vi era uno strettissimo collegamento tra Calvano Romeo e il professore Cariati, addirittura anche per recuperare altre situazioni (si tratta sempre di affari illeciti).

Da questo punto di vista forse bisognerebbe rivedere qualcosa, perché così non riusciamo a tenere tutto sotto controllo. Ora il detenuto Calvano Romeo (41-*bis*) ha chiesto di sospendere momentaneamente la pena perché sta male e la sua patologia si è aggravata e il tribunale di sorveglianza mi ha richiesto tutti gli atti dell'indagine: questo la dice lunga.

E è stato chiesto se il discorso dei costi triplicati dei primi lavori eseguiti per la Salerno-Reggio Calabria riguardasse anche le stazioni appaltanti.

EMIDDIO NOVI. Vorrei sapere se il dottore sa quali siano le imprese appaltatrici di questo tronco di autostrada che ha già registrato la moltiplicazione per tre dei costi.

Per quanto riguarda la superstrada di Savuto, un appalto di 80 miliardi…

PRESIDENTE. Questo è chiaro; è già registrato.

EMIDDIO NOVI. Presidente, qui non si può più parlare! Allora che veniamo a fare?

PRESIDENTE. Prego, risponda.

EMIDDIO NOVI. Ci faccia parlare e non ci interrompa ogni due minuti!

PRESIDENTE. Questa domanda è stata già registrata.

EMIDDIO NOVI. Insisto: è vero o non è vero che ci sono stati rapporti tra gruppi imprenditoriali nazionali e la mafia calabrese per quanto riguarda la superstrada di Savuto?

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Per quanto riguarda le imprese appaltatrici, vorrei spiegare che non posso fare i nomi perché è vero che le imprese appaltatrici dei tronconi autostradali nel distretto di Cosenza sono due o tre, però fare il nome di un'impresa significa inevitabilmente arrivare alle imprese subappaltatrici.

PRESIDENTE. Ha già spiegato bene che c'è un'indagine in corso.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Circa Savuto, la vicenda – nella quale vi è un intervento autorevole di due imprese - è la seguente: la Cooperativa costruttori verso la fine del 1989 e all'inizio del 1990 ha richiesto l'intervento di Franco Pino per accaparrarsi…

ELIO VELTRI. Di dove è la Cooperativa costruttori?

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Il presidente è il ragionier Giovanni Donegaia.

La Cooperativa costruttori, tramite un proprio referente, contatta Franco Pino, attraverso un ingegnere - attualmente sotto processo unitamente a Pino per tutta la vicenda – e tratta in un ristorante del posto come aggiudicarsi l'appalto e soprattutto come avvicinare il presidente della comunità montana di Savuto che all'epoca era l'organo che doveva stabilire quale offerta fosse da accettare per l'appalto in questione.

ELIO VELTRI. Come si chiamava il presidente?

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Micciullì. Purtroppo non ricordo esattamente tutti i nomi.

PRESIDENTE. Ci invierà una nota più dettagliata.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Anche lui era imputato nel processo in corso a Cosenza, sempre per questa vicenda, però è deceduto la scorsa estate.

SENATO

Pino viene contattato e dà la propria disponibilità a contattare Micciulli per fargli capire che doveva dare l'appalto alla Cooperativa costruttori. All'esito della riunione nel ristorante, il faccendiere, cioè l'ingegnere mandato a trattare la cosa, dice a Franco Pino: "Noi non possiamo rompere con la Cooperativa costruttori perché c'è da guadagnare per altri lavori" – che erano in corso o dovevano partire in quel periodo – "però i veri nostri amici sono l'Intercantieri". Parliamo di ditte (la Cooperativa costruttori e l'Intercantieri dell'ingegner Vittadello) che facevano parte a loro volta di due ATI diverse, erano le imprese capofila. Allora l'organizzazione Pino, che in quel periodo interagiva con l'organizzazione Perna, tratta l'affare di Savuto tramite il figlio di un personaggio politico del posto, riesce ad avere un appuntamento con Micciulli e, nella casa di quest'ultimo, stabiliscono il *quantum* da erogare a questa persona per aggiudicare l'appalto all'Intercantieri, cioè all'altro raggruppamento e non alla Cooperativa costruttori.

Da ciò consegue un procedimento davanti al TAR in cui la Cooperativa costruttori addirittura ottiene la sospensiva del verbale di aggiudicazione della gara. Successivamente la comunità montana del Savuto procede a nuova aggiudicazione, cambiando sostanzialmente poche cose nella motivazione di merito, allo stesso raggruppamento che in precedenza l'aveva avuta, cioè l'Intercantieri come impresa capofila, poi erano altre ditte che in questo momento non ricordo.

Da questa vicenda parte l'appalto, iniziano i pagamenti nei confronti delle cosche: 100 milioni iniziali a Franco Pino, 100 all'ingegnere che aveva curato l'affare, 80 ad un'altra ditta che doveva riversarli ad altre organizzazioni. Il tutto si interrompe per problemi di disponibilità di soldi da parte della ditta che doveva eseguire i lavori, che si è trovata di fatto dissanguata.

Dopo anni – io mi sono occupato processualmente solo della fase di cui ho parlato – la superstrada del medio Savuto si è sbloccata e i lavori sono in corso. E' stata fatta una nuova aggiudicazione e vi sono altre ditte che lavorano. Su questo non abbiamo alcun dato di riferimento né per quanto riguarda estorsioni né aggiustamenti o turbative d'asta.

PRESIDENTE. Sono state formulate diverse domande sul tema dei latitanti. Molti vorrebbero sapere se voi abbiate la percezione che sono sul territorio, ovvero all'estero.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Per quanto riguarda i latitanti dello scenario cosentino e dintorni, riteniamo che si tratti di latitanze in casa. Abbiamo in questo momento un latitante – da anni non riusciamo ad intervenire in alcun modo –, Baratta Mario, e abbiamo avuto diverse riunioni anche in sede di procura nazionale antimafia per cercare un collegamento, perché si sapeva che si trovava in Brasile; è stato arrestato con un'operazione mirata dei carabinieri di Cosenza nel 1997. Nel momento in cui stavamo per ottenere l'estradizione, dopo mille difficoltà, Baratta è riuscito, pagando 80 milioni di lire a due agenti del carcere in cui si trovava, a rendersi nuovamente latitante. Da quel momento abbiamo perso completamente le tracce.

Il problema di Baratta Mario è serio, perché è documentato che per anni, fino al 1996-1997, era a piede libero ed era il terminale del riciclaggio internazionale tra le organizzazioni criminali di Cosenza e il Brasile. Abbiamo documentato che in Brasile aveva acquistato azioni della rete di informazione nazionale *Il globo*, dei *ranch*, delle proprietà, una società di taxi, con il massimo del reinvestimento del denaro.

Vi è poi un superlatitante, uno zingaro, Abruzzese Francesco, che, in questi ultimi tempi, attraverso omicidi e nuove strategie mafiose sul territorio, è assurto al rango di uomo d'onore. Riteniamo che sia nella zona di origine o comunque si muova appoggiato dalla popolazione nomade abbondante nel territorio, però ad oggi, nonostante i vari interventi (abbiamo fatto diverse attività e addirittura perquisizioni mirate), non siamo riusciti a localizzarlo o a contattarlo.

Altro latitante è Pranno Mario, collaboratore di giustizia che ha rotto i programmi di protezione nel febbraio-marzo scorso, dopo una serie di "pressioni" fatte dall'ufficio distrettuale (parliamo del soggetto che ha retto le file del clan Perna unitamente con quest'ultimo per parecchi anni). Il fratello Pasquale, notoriamente il contabile del clan, non si è mai arreso alla giustizia e non

SEGRETO

ha mai collaborato. Nel momento in cui Pranno Mario è stato messo sotto pressione per quanto riguarda dichiarazioni accusatorie nei confronti del fratello, ha ritenuto di rompere il patto con lo Stato e di rendersi latitante. Attualmente è ricercato per l'esecuzione della pena comminata nel processo Garden a 30 anni di reclusione per omicidio, reato associativo ed altro. Sono stati spiccati nei suoi confronti anche provvedimenti custodiali. Nel suo caso – così come per Abruzzese – riteniamo che ha saldi contatti nel posto o comunque nella zona limitrofa a Cosenza.

Se vi sono latitanti in altre zone, potrà informarvi il procuratore.

MARIO GRECO. Per quanto riguarda i conflitti, il dottor Facciolla ha parlato di notizie giornalistiche. Però non si tratta di notizie giornalistiche, perché io ho richiamato un documento, letto in un pubblico dibattimento, che proviene dalla vostra DDA, riservato, inviato alla direzione nazionale, nel quale si parla di alcuni pentiti che chiamano in causa magistrati cosentini e alcuni collaboratori di giustizia. Il conflitto interverrebbe tra pubblico ministero e carabinieri perché Franco Pino avrebbe accusato pubblici ministeri e carabinieri di avere stravolto e falsificato i verbali degli interrogatori. Sulla morte di Chiappetta confessa: "Ho riferito ciò che mi disse Francesco Vitelli e non Grimoli. Io dicevo Vitelli e loro" – cioè gli inquirenti – "scrivevano Grimoli. E' evidente che volevano incastrare questo signore".

Dal momento che Grimoli, come lei ha detto, si trova ancora sotto procedimento, è importante avere contezza di questa situazione di conflittualità perché non vorremmo che i processi si costruissero su alcune dichiarazioni di pentiti poi smentite. Considerato che anche il prefetto ha fatto una dichiarazione in una nota inviata alla Commissione – in proposito rivolgerò una domanda direttamente al prefetto - ...

PRESIDENTE. Senatore Greco, da chi vuole la risposta?

MARIO GRECO. Voglio una risposta e supporto la domanda con una dichiarazione che ritengo molto grave, perché in questo documento il prefetto di Cosenza auspica che le dichiarazioni di alcuni pentiti che hanno fatto assolvere alcune persone di Cosenza vengano ribaltate, perché si aspettano altre dichiarazioni di pentiti. A me questo modo di riferire i fatti all'Antimafia non va.

PRESIDENTE. Vuole una risposta dal dottor Facciolla?

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Si tratta di dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Franco Pino, nel corso del suo esame, nel febbraio del 1999, davanti alla corte d'assise di Cosenza, nel processo per l'omicidio Chiappetta, che ha coordinato direttamente, anche nella fase processuale, la procura di Cosenza. Su questo noi abbiamo la notizia giornalistica. Sono d'accordo su quello che lei ha letto; Pino ha smentito quel passaggio del verbale e ha reso delle dichiarazioni per quanto riguarda questa vicenda, che ancora sono coperte dal segreto istruttorio. Egli collega la vicenda ad una serie di situazioni che, dal suo punto di vista, non sono state approfondite dagli inquirenti. Ecco perché se parliamo dell'omicidio Chiappetta, la vicenda è emersa in quel procedimento ed io non posso fare altro che riportarmi ad esso; non ho altre notizie.

Posso soltanto dire, per puntualizzare il discorso, che noi oggi abbiamo sicuramente emergenze di questo tipo anche nel processo CIAC e nel processo Giurgola. Si tratta comunque di fatti che attengono esclusivamente l'operato di forze dell'ordine sottoposte a procedimento penale su richiesta della procura distrettuale di Catanzaro. E' importante fare questa precisazione. La procura distrettuale di Catanzaro, nell'aprile del 1996, ricevendo un'informativa della squadra mobile di Cosenza, apre un fascicolo per concorso in usura nei confronti di alcuni pregiudicati di Cosenza, di un aspirante collaboratore, Garofalo Francesco, e di due carabinieri, un ufficiale e il maresciallo Urso. Per quella vicenda è in corso il processo con l'udienza fissata per il 20 prossimo.

SEGRETO

Ma qui si tratta di fatti emersi dopo. Noi non abbiamo fatto altro che attenerci all'informativa di reato che è pervenuta.

MARIO GRECO. Mi conferma che Pino Franco è stato ritenuto attendibile? Mi pare che lei abbia detto che è stato ascoltato da tutta la magistratura calabrese.

EUGENIO FACCIOLLA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro*. Sì, lo posso confermare. Abbiamo le sentenze.

MARIANO LOMBARDI, *Sostituto procuratore della Repubblica f.f. DDA di Catanzaro*. Mi permetto di suggerire l'acquisizione di determinati atti. Mi riferisco alla sentenza Galassia, che ho con me (sentenza emessa dalla corte di assise di appello, non tanto quella di primo grado quanto la prima verifica in sede d'appello) nonché alla sentenza per l'omicidio dell'imprenditore Chiappetta, in grado di appello. Per dire una sola parola sulla diversità fisiologica di impostazione, in questo processo tre grossi nomi vennero assolti in primo grado. Il procuratore generale d'udienza chiese la modifica della sentenza per uno di questi e la conferma per altri due; l'assise d'appello decise diversamente dalla prima corte e dal procuratore generale e ne condannò tre. Se ritenete, metto a vostra disposizione la sentenza per il processo Garden dell'assise d'appello di Catanzaro e il processo relativo all'omicidio del Chiappetta, sempre in corte d'assise di Catanzaro.

E' necessaria da parte nostra una maggiore partecipazione nei confronti della Commissione, nel senso di fornire maggiori dati sui latitanti: il collega ne ha ricordati due, Abruzzese Francesco e Baratta Mario. Su una nota della squadra mobile di Catania si fanno anche i nomi di Ruffolo Giuseppe e Mosciaro Emiliano. Sono delle indicazioni interne che ho chiesto io, senza carattere di ufficialità; se l'onorevole Commissione ritiene di ufficializzare questo dato…

PRESIDENTE. Questa è un'audizione ufficiale, e quindi è già ufficiale. Lei è abilitato a darci risposta orale o documentata successivamente.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. La stessa cosa riguarda sia le sentenze sia i motivi di appello ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Vendola: sono in condizione in pochi giorni di mandare i motivi di appello della sentenza Galassia, della sentenza Garden, che venne appellata anche dal pubblico ministero della distrettuale, e di altri processi ai quali si farà il riferimento nelle audizioni di domani e di dopodomani.

Per quanto riguarda la questione dei collaboratori, si tratta di un problema gravissimo che impegna la coscienza e la cultura…

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo chiarito. Ci faccia un esempio.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. Ci sono state accuse di cattiva gestione; trasmetterò alla Commissione il verbale di esame testimoniale reso da me nel processo Galassia il 3 marzo 1999 nel quale ho fatto la storia di quanto risultava a me in ordine alla gestione incongrua di alcuni collaboratori di giustizia ad opera di un ufficiale dei carabinieri (esattamente quello che è stato inquisito nell'altro processo). Sullo stesso tema sono stato sentito anche dal tribunale di Palermo, presso il quale venivano giudicati taluni nativi di Cosenza. Certamente a mio avviso delle gestioni ci sono state e le ho formalizzate in un verbale che metterò a disposizione della corte.

Ritengo importante sottolineare che a seguito dell'inizio della collaborazione (Dario e Nicola Notargiacomo e successivamente Pino Francesco) sono insorti dei conflitti veri e propri tra la procura distrettuale e la procura della Repubblica di Cosenza. In una recente audizione presso il CSM ho parlato di fisiologica conflittualità: è normale che se due uffici contemporaneamente o in momenti diversi si trovano – riportiamoci alla stagione dell'inizio del pentitismo, 1994-1995 – a

gestire sia pure su piani diversi gli stessi collaboratori, alcuni per delitti distrettuali altri per delitti ordinari, finiscono inevitabilmente per arrivare in rotta di collisione, in quanto ciascuno fisiologicamente cerca di saperne più dell'altro, cerca di impostare qualche processo; con il massimo della buona fede, possono farsi reciprocamente danni. Di qui la necessità di un coordinamento, che è stato effettivo perlomeno su quanto riguardava la gestione dei collaboratori, l'interrogatorio degli stessi da parte delle varie procure, distrettuali e non distrettuali. Ci sono state una serie di note a mia firma che, se voi ritenete, posso mettere a disposizione…

PRESIDENTE. Con piacere.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. … sia in punto di interrogatorio dei collaboratori sia in punto di eventuale revoca dei programmi di protezione, momenti per i quali la legge non diceva niente perché, oltre ad essere del 1991, non poteva prevedere tutte le bizzarrie degli uomini, magistrati o civili che siano.

Quanto all'ecomafia e all'inserimento di organizzazioni mafiose nello smaltimenti dei rifiuti…

PRESIDENTE. Il senatore Marini ha chiesto anche chiarimenti sui piani regolatori e sull'alveo dei fiumi.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. Mi sono occupato di questo possibile collegamento nel corso di un'indagine battezzata Ecomafia, che ha avuto origine nel 1996 da una segnalazione della Guardia di finanza che indicava in Villapiana un deposito di ferridi; un collega ha svolto un'importante indagine, con la contestazione di un delitto distrettuale, e il processo è in fase di dibattimento. La richiesta di indagine è stata fatta ad ampio spettro, allo scopo di verificare se in tutto il territorio della direzione distrettuale vi fossero indicazioni di sotterramento o di occultamento di materiale tossico o comunque nocivo per la pubblica salute.

CESARE MARINI. E' vero che durante quest'indagine è stato rinvenuto materiale radioattivo in Sila?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. Ci sono state delle indicazioni in questo senso. Abbiamo fatto delle ricerche, ma non abbiamo trovato nulla; le abbiamo estese anche ad altri paesi dei dintorni, dove poteva trovarsi materiale radioattivo, che purtroppo non è stato trovato. Le indagini sono affidate al nucleo regionale della Guardia di finanza e proprio in questi giorni si stanno facendo dei rilievi aerei, che verranno successivamente sviluppati ad opera di un geologo, per verificare se nella zona che ci interessa – e che ci interesserà dopodomani – ci siano residui radioattivi.

MARIO BRUNETTI. La stessa cosa bisognerebbe fare nella zona di Villapiana.

PRESIDENTE. I componenti della Commissione possono sollecitare con lettera indagini specifiche in questo senso.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. Per quanto attiene alle violazioni ambientali e edilizie, suscettibili di provocare disastri idrogeologici, la procura distrettuale se n'è occupata in maniera approfondita due o tre anni fa, quando è stato pubblicato un articolo su *la Repubblica* intitolato "Le mani della mafia sull'edilizia". Da parte mia venne effettuato uno *screening* su tutto il territorio distrettuale per chiedere ai procuratori della Repubblica se avessero avuto un qualsiasi indizio di inserimento di organizzazioni mafiose nel

sistema, ma la risposta fu negativa. Nell'approfondire ulteriormente cercando di arrivare alle estreme conclusioni per quanto riguardava l'esecuzione della demolizione degli immobili a seguito di sentenza definitiva di condanna abbiamo impiantato un voluminosissimo carteggio con il genio militare. Vi parlo nella doppia funzione di procuratore distrettuale e di procuratore della Repubblica e contemporaneamente di procuratore circondariale: risultati apprezzabili non se ne sono ottenuti.

PRESIDENTE. Ci può far avere una documentazione scritta in merito?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. Certamente.

Quanto al gratuito patrocinio, ho seguito il percorso inverso a quello del collega Facciolla, rifacendomi ad uno studio pubblicato in allegato alla relazione del procuratore nazionale antimafia al procuratore generale della Corte di cassazione circa la denunziata mancanza di controllo, che escludeva completamente il giudice dalla verifica delle condizioni. La mia indagine, delegata alla polizia tributaria, è stata inversa: non dal caso singolo ma dal caso generale. Ho chiesto tutti i provvedimenti di concessione del gratuito patrocinio e li ho mandati in blocco perché venissero verificati nella loro interezza. Dopodomani a Crotone potrò portare quel brano dell'intercettazione telefonica nel corso della quale si fa riferimento ad una materia analoga, vale a dire a spese legali eccessive che gravano sugli adepti all'organizzazione che sono rimasti fuori a qualsiasi titolo e che sono tenuti a mantenere i detenuti e le loro famiglie nonché a pagare le spese legali. Da questo spunto è nata l'indagine.

Quanto al comportamento delle associazioni di categoria nei processi che afferiscono al delitto di usura, il delitto di usura è di competenza della procura ordinaria o di quella distrettuale a seconda che ricorra o meno il famoso articolo 7 e quindi l'inserimento nelle operazioni di soggetti che appartengono ad organizzazione malavitosa. Per l'esperienza maturata come procuratore della Repubblica, non distrettuale, in Catanzaro dal 1954 al 1957 venne costituito un *pool* di magistrati e ho partecipato più volte in prefettura a riunioni con i rappresentanti delle categorie: al di là di indicazioni generiche e di incitamento a fare qualcosa, non si è arrivati a nulla. L'azione di questo *pool* ha dato risultati positivi in quanto effettivamente alcuni processi vennero approfonditi in maniera particolare, però purtroppo le organizzazioni di categoria in quelle occasioni non hanno collaborato. Non so se nelle altre province la situazione sia identica o meno.

Per quanto attiene al sequestro dei beni di Giuseppe Cirillo, i beni vennero sequestrati nel 1980 e confiscati nel 1984. Gli immobili erano tre, di grandissime dimensioni, e contenevano tre aziende che avevano un valore di parecchi miliardi. Per quell'epoca, in un momento in cui le misure di prevenzione – oggi scarse – erano quasi inesistenti, fu un fatto storico e nello stesso tempo rappresentò il primo incidente di percorso di Giuseppe Cirillo, che nella stessa giornata lo portò in carcere.

Massoneria deviata: devo dire che nel nostro territorio non abbiamo avuto indicazioni in tal senso di una certa consistenza, al di fuori di suggerimenti che ci vengono fatti da alcuni collaboratori di giustizia (si tratta sempre di collaborazione di basso livello), i quali alla fine dell'interrogatorio ci chiedono: non vi interessa sapere nulla della massoneria deviata e delle implicazioni politiche? A questa domanda, l'ovvia controdomanda è: cosa sai? Allora si tira in ballo Licio Gelli e si parla delle riunioni che sarebbero avvenute nei luoghi più impensati. Non c'è un solo nome o un solo accenno che abbia fondamento.

MELCHIORRE CIRAMI. E' folclore.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. E' folclore. In genere non si scrive niente, si chiude il discorso e si qualifica il soggetto come scarsamente affidabile.

PRESIDENTE. Il senatore Mungari ha chiesto qualcosa sulle truffe e le assicurazioni.

33

SEGRETO

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. Sono domande da porre al procuratore della Repubblica. Per quanto riguarda le assoluzioni di pubblici amministratori del tribunale di Cosenza, di Castrovillari, di Paola o di Rossano, le domande andrebbero rivolte ai singoli procuratori della Repubblica, perché noi ci interessiamo dei pubblici amministratori soltanto quando sono implicati come l'uomo politico al quale ha fatto riferimento il collega Facciolla.

Ritengo di aver già parlato prima delle misure di prevenzione; certamente non sono molte, però un dato preciso si può dedurre da uno *screening* che farò e che invierò alla Commissione.

Sulle truffe e le assicurazioni, se sono stati constatati episodi del genere penso possa rispondere il procuratore della Repubblica.

PRESIDENTE. E' stato chiesto se siano stati revocati i benefici per alcuni collaboratori che si erano rifiutati di collaborare sulla questione dei loro patrimoni.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. La revoca dei programmi non è mai avvenuta perché i collaboratori si rifiutavano di parlare dei loro patrimoni. All'inizio del rapporto di collaborazione può sembrare una cosa un po' deviante e si va a guardare quello che il collaboratore nell'immediato ha dato; molte volte sono casse di armi. Non posso dimenticare le due casse di armi, i chili di esplosivo e gli esploditori fatti trovare da Franco Pino e la preoccupazione perché aveva detto che ne aveva cinque mentre ne vennero sequestrati tre. Ci sono collaboratori che hanno fatto trovare cadaveri sepolti da anni ed anni e che hanno dato indicazioni circa la scomparsa di persone. La sensibilizzazione al problema è un fatto avvenuto successivamente. Non esito a dire che può essere una deficienza culturale da parte mia, come da parte di tanti altri, però è un problema che è sorto dopo, e dopo tre anni che il collaboratore collaborava era troppo tardi per chiedere se aveva i soldi. Ben venga la nuova legge che la rende una condizione *sine qua non*. Posso aggiungere che la revoca dei programmi di protezione è avvenuta quasi sempre per violazione delle norme comportamentali e sempre nel momento in cui la procura indicava il soggetto come non affidabile perché in sede processuale non si era dimostrato all'altezza della situazione.

MICHELE FIGURELLI. Vorrei chiarimenti sull'eventuale uso dei dati raccolti in base alla legge Mancino nelle indagini patrimoniali.

PRESIDENTE. La legge Mancino assegna al questore il compito di elaborare i dati forniti dai comuni ai notai sui trasferimenti di proprietà. Nel corso delle vostre indagini avete mai utilizzato questi dati?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica f.f. della DDA di Catanzaro*. No. A Crotone li ho chiesti, ma sono trascorsi molti mesi e non li ho avuti.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro*. Si sta ponendo il problema del monitoraggio a livello nazionale.

PRESIDENTE. Questo problema è stato posto dalla Commissione con la questione dell'anagrafe. L'anagrafe è arrivata e il dottor Manganelli sta elaborando i dati.

PRESIDENTE. Propongo di ritornare in seduta pubblica.

(Gli incontri proseguono in seduta pubblica).

Audizione del dottor Alfredo Serafini, procuratore della Repubblica di Cosenza, del dottor Agostino Rizzo, procuratore della Repubblica di Castrovillari, del dottor Dario Granieri, procuratore della Repubblica di Rossano, e del dottor Luciano D'Emmanuele, procuratore della Repubblica di Paola.

PRESIDENTE. L'audizione che abbiamo appena svolto ci è stata molto utile, vista anche la specifica funzione della DDA, ma siamo convinti che anche voi siate un pezzo importante della lotta alla mafia e vogliamo ascoltarvi sia per la funzione diretta in questo campo sia per i rapporti che si possono instaurare con la direzione distrettuale antimafia. Si tratta di un'innovazione.

Prima di dare la parola ai commissari per formulare le loro domande introdurrò alcune questioni. Per noi è importante e decisivo l'attacco ai patrimoni, alle ricchezze. In particolare riteniamo che possiate svolgere un compito importante sulle misure di prevenzione patrimoniale: avete un'intensa attività di avvio di tali misure oppure siete in ritardo? Quale difficoltà incontrate? Per noi è molto importante conoscere la collaborazione con le questure, che hanno una funzione importante da questo punto di vista, e poi con le altre forze dell'ordine che, con delle informative, possono mettervi in condizioni di esercitare questa funzione.

In secondo luogo, come vi state organizzando per la collaborazione con la DDA? Ci sono dei vostri magistrati che seguono in modo permanente il lavoro con la DDA?

Si tratta di due punti molto importanti, ma altri ve ne porranno i commissari.

ELIO VELTRI. Vorrei porre due domande al procuratore di Paola. In primo luogo, vorrei sapere se sia in corso a Paola un processo per corruzione che vede imputato anche un parlamentare in carica.

In secondo luogo, vorrei sapere se lei sia a conoscenza del fatto che negli anni ottanta, in seguito all'omicidio Losardo, furono svolte delle indagini da parte della Guardia di finanza e dei carabinieri. Nei rapporti che ho letto (nel 1994 ho avuto la ventura di essere candidato a Paola, su mia richiesta) si indicavano degli imprenditori di Praia a mare e di Diamante come pericolosissimi criminali che però, da quanto mi risulta, continuano a fare gli imprenditori, anzi sono leader nel settore del turismo nelle loro zone. Quindi non è accaduto nulla. Naturalmente in questi rapporti ci sono anche i nomi e cognomi degli imprenditori, si parla di legami con Muto, di riciclaggio di denaro e così via.

MICHELE FIGURELLI. Per quanto riguarda l'usura, dalla documentazione fornita dal prefetto risulta che il fenomeno è molto più grave e diffuso di quanto non sia indicato dalle denunce; la diffusione e la gravità del delitto di usura risultano molto più grandi rispetto al numero delle denunce. Quale attività di indagine sull'usura si svolge che non sia strettamente dipendente dalle denunce? In particolare, quali indagini sulle responsabilità di vario tipo degli istituti di credito nella diffusione del fenomeno, responsabilità non limitate soltanto alla presenza di questo o quel funzionario che faccia da palo nell'istituto per l'organizzazione degli usurai? Quali rapporti di collaborazione, di scambio ovvero di contrasto e di contraddizione nel lavoro sull'usura con i magistrati della direzione distrettuale antimafia? Mi riferisco ovviamente all'usura in tutte le sue facce, nel rapporto con il fenomeno delle estorsioni e soprattutto di riciclaggio e di strumento di impossessamento, di immissione, di espropriazione ed appropriazione di altre attività economiche.

PRESIDENTE. Le stavo per dire di non dare lei la risposta. Poniamo la questione, e loro daranno la risposta. Se non ci piace, lo ribadiremo e ne faremo oggetto di nostre valutazioni.

CARMELO CARRARA. Da più parti si lamenta l'esistenza di una sproporzione tra i sequestri e le confische e di un *gap* incredibile tra il momento in cui si attinge la notizia di reato e quello dell'attività propositiva di misure di prevenzione. Il Parlamento è "imballato" davanti ad una legislazione schizofrenica in materia di misure di prevenzione, obsoleta e rimasta senza alcuna rivisitazione, ed a quella lamentata dai tribunali distrettuali. Rispetto al momento dell'iscrizione

della *notitia criminis* nel registro delle notizie di reato ovvero al momento in cui si promuove l'azione penale, dopo quanto tempo vi arrivano le informative su coloro che poi voi dovreste proporre sotto il profilo sia personale sia patrimoniale, in ordine rispettivamente all'attingimento e all'iscrizione nel registro delle notizie di reato e a quello del promuovimento dell'azione penale?

CESARE MARINI. Vi è un notevole allarme sul fenomeno dell'usura; è intervenuta anche la denuncia, più volte citata, dell'arcivescovo di Cosenza, anche se poi si fa una certa confusione tra usura e grandi famiglie, mentre mi pare non vi sia alcun collegamento. Che tipo di pericolosità rappresenta attualmente l'usura a Cosenza? Esistono collegamenti tra usura e mondo dell'imprenditoria, mondo politico e burocrazia?

E' intervenuta recentemente una polemica tra me e l'avvocato Taormina, che ha usato espressioni fuori dalle righe. L'impressione che ho ricavato è che volesse inviare dei messaggi alla magistratura del tribunale di Cosenza, perché ha usato espressioni minacciose che non mi hanno convinto. Come stanno realmente le cose?

Per quanto riguarda Grimoli, si tratta di un imprenditore che si dice investisse denaro nel clan Perna; pare però che sia stato anche un anello di congiunzione tra delinquenza e mondo politico. Come stanno le cose? E' plausibile questa ipotesi? Come frenare l'attività eccessivamente espansiva di Muto e del suo clan?

Tursi Prato: tutta Cosenza sa che Tursi Prato ha detto cose che sono accadute realmente nella città, lo sanno anche le pietre; purtroppo Tursi Prato dice molto poco e giustamente il procuratore Facciolla l'ha stimolato – ho letto gli atti del processo – a parlare e a dire le cose fino in fondo. Per quel poco che dice è in corso un'attività investigativa, visto che denuncia fatti criminosi?

Nella zona ionica vi sono i grandi fiumi della nostra provincia (Crati, Coscile, San Mauro, Malfrancato, Trionto, Ferro), e lì si esercita un'attività delinquenziale con l'occupazione degli alvei. Che cosa si sta facendo?

EMIDDIO NOVI. A partire dagli anni novanta si è creato un contrasto, nemmeno tanto latente, tra le procure ordinarie e la distrettuale di Catanzaro, contrasto riscontrabile nel 1995 con il pentito Pino, che dal capitano Giurgola è affidato alla procura ordinaria, e poi con il pentito Garofalo. Questo contrasto, a quanto pare, permane. Vogliamo sapere se e quando si riuscirà a superare quest'incomprensione.

Per quanto riguarda l'usura, vi risulta che il pentito Franco Garofalo organizzava la riscossione dei suoi crediti dentro la caserma dei carabinieri di Cosenza, alla presenza dei carabinieri? Questo si è davvero verificato?

Quanto all'avvocato Taormina, ritengo si tratti di un grande avvocato che non parla per messaggi: se ha un difetto, è quello di parlar chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole Novi, lasciamo fare al senatore Marini le proprie considerazioni, visto che tra l'altro lo riguardavano direttamente.

LORENZO DIANA. Vorrei porre alcune domande sull'allocazione di denaro della 'ndrangheta all'estero e in particolare in Germania. Quali sono gli strumenti per addivenire al sequestro ed alla confisca dei beni all'estero? E' configurabile un'applicazione della normativa di prevenzione antimafia in Germania? Avete conoscenza dell'applicazione, sempre in Germania, del reato di riciclaggio colposo?

MARIO BRUNETTI. Vorrei tornare sull'argomento posto dal senatore Figurelli per precisarlo ulteriormente, vale a dire sul rapporto tra banca e usura. C'è un'indagine in corso o un'ipotesi di verifica? Attraverso la negazione di fondi da parte delle banche nei confronti di un'attività produttiva sana, l'usura si impossessa di attività commerciali ed economiche in atto?

In secondo luogo, abbiamo letto che in alcuni casi da parte della questura di Cosenza c'è stata la proposta di confisca di beni e poi c'è stato un rigetto di questa richiesta (è agli atti a nostra disposizione). Qual è il meccanismo che porta ad una situazione del genere?

In terzo luogo, una domanda ai procuratori di Castrovillari e di Rossano. Non c'è dubbio che la zona dello Ionio cosentino sia molto a rischio; c'è a mio giudizio un coordinamento tra varie criminalità per il traffico delle scorie inquinanti e radioattive, ci sono elementi tangibili. E' in corso un'inchiesta in questa direzione? C'è una valutazione sul fatto che si fa un uso distorto e criminale dell'assegnazione di siti del demanio in quella zona, ove spesso troviamo la presenza delle scorie inquinanti? Credo si tratti di questioni sulle quali è forse utile fare una riflessione comune perché un allargamento delle attività criminali in questa provincia passa anche per questa strada.

VINCENZO MUNGARI. Rivolgo una domanda che ho già posto ai procuratori della DDA: dopo il blocco delle tariffe RC auto, in modo particolare il riferimento al *bonus-malus,* e dopo la pesante condanna da parte dell'Autorità antitrust a carico delle compagnie del comparto assicurativo si è assistito ad un'accentuazione da parte delle compagnie stesse delle chiusure o quanto meno ad una forte limitazione delle assunzioni nel campo della RC auto e alla chiusura degli ispettorati di liquidazione dei sinistri. Questo ha comportato e sta comportando una situazione di contrasto sia con le autorità governative centrali competenti in questo settore sia soprattutto con le associazioni dei consumatori. Nel rapporto che ci è stato inviato da parte della prefettura risulta una connessione tra le organizzazioni mafiose operanti nella zona del cosentino e queste attività illecite equivalenti a vere e proprie truffe nel settore assicurativo. Si tratta di truffe consistenti, di una simulazione vera e propria di sinistri ovvero di alterazione dell'entità dell'ammontare dei danni, allo scopo naturalmente di lucrare a danno delle compagnie degli indebiti indennizzi? Oppure si tratta di una sorta di riciclaggio di pezzi di autoveicoli che vengono smontati e portati all'estero, particolarmente nei paesi dell'Africa del nord? Grazie.

MARIO GRECO. Vorrei formulare una domanda molto breve al procuratore della Repubblica di Cosenza. Ho fatto prima riferimento al processo contro i senatori Covello, Puja ed altri, che si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati. Signor procuratore, a mente serena e a conclusione di questo processo può riferirci se per caso l'autorità giudiziaria sia stata strumentalizzata dai soliti pentiti o se sia intervenuto qualche altro tipo di strumentalizzazione? La mia domanda sembra ingenua, ma non lo è, perché dobbiamo capire perché spesso questi processi vengano conclusi magari a distanza di anni e i cittadini, soprattutto i cosiddetti colletti bianchi, vengano assolti in primo o in secondo grado o anche in cassazione; ma in modo particolare mi riferisco al senatore Covello, che mi pare sia stato agli arresti per otto mesi ed abbia avuto un risarcimento di cento milioni, il massimo previsto dalla legge.

LUCIANO D'EMMANUELE, *Procuratore della Repubblica di Paola.* Sono in servizio a Paola dal 13 dicembre 1996.

Per quanto riguarda le due domande specifiche sulla realtà paolana rivolte dal senatore Veltri, il primo procedimento è in corso di dibattimento e siamo alla fase conclusiva; credo manchino due o tre udienze per la sentenza. Si tratta di un processo che risale, se ben ricordo, agli anni 1995-1996 e, ripeto, è alle fasi conclusive - è in corso l'escussione dei testimoni - e tra gli imputati c'è anche un parlamentare.

ELIO VELTRI. Chi è?

LUCIANO D'EMMANUELE, *Procuratore della Repubblica di Paola.* E' un parlamentare del collegio, Alessandro Bergamo. Ci sono anche altri imputati.

Per quanto riguarda Losardo, si tratta di un fatto drammatico che risale al 1980. Come procuratore della Repubblica del posto, proprio affinché non venga smarrita la memoria di questo

funzionario (a parte l'impegno politico, era segretario capo della procura), come ho annunciato un anno fa in un pubblico convegno e ribadisco in questa sede, ho voluto intitolargli una sala della procura della Repubblica (da qualche mese siamo in una nuova struttura giudiziaria ed abbiamo una sala riunioni), predisponendo anche una targa, a spese dell'ufficio, alla sua memoria. Credo che nei prossimi giorni ufficializzeremo questa iniziativa (che ritengo degna di attenzione per la realtà paolana) affinché il ricordo non venga smarrito. Si tratta di fatti che risalgono al 1980.

EMIDDIO NOVI. A che punto è il procedimento a carico del deputato Bergamo? Se non mi sbaglio, è nella fase dibattimentale.

LUCIANO D'EMMANUELE, *Procuratore della Repubblica di Paola.* Conclusiva.

EMIDDIO NOVI. E' un reato connesso con reati di mafia, con attività legate al crimine organizzato?

LUCIANO D'EMMANUELE, *Procuratore della Repubblica di Paola.* No. E' un reato contro la pubblica amministrazione. L'onorevole Veltri parlava di corruzione: non voglio sbagliare, ma credo che l'imputazione corretta sia quella di concussione. Però dovrei controllare.

EMIDDIO NOVI. Che attinenza c'è tra questa domanda e le cose di cui stiamo discutendo ora?

LUCIANO D'EMMANUELE, *Procuratore della Repubblica di Paola.* Ho parlato dell'iniziativa nei confronti di Losardo. I fatti a cui si riferiva l'onorevole Veltri riguardano le realtà di Diamante e di Praia a mare sempre all'attenzione del mio ufficio. Negli ultimi tempi non si sono verificati episodi rilevanti di contrapposizione all'interno dell'amministrazione comunale di Praia a mare, c'è una forte dialettica politica al suo interno ma non ai livelli che ricorda l'onorevole Veltri. Si può dire che vi è una fase di tranquillità istituzionale in ambedue le realtà.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione e i rapporti con la direzione distrettuale, vi è la massima lealtà e collaborazione. Ho indicato me stesso ed un altro sostituto quale referente per il lavoro da svolgere d'intesa con la direzione distrettuale e credo non vi siano questioni da rimarcare in questa sede.

Sulle misure di prevenzione, ogni volta che organizziamo riunioni con le forze di polizia giudiziaria, si sottolinea la necessità della loro applicazione specie per quelle patrimoniali. Constato che nella provincia di Cosenza le forze di polizia, forse per una prassi instauratasi nel corso degli anni, fanno capo soprattutto al questore, scavalcando – naturalmente non in senso negativo – i procuratori della Repubblica, i quali conoscono le proposte all'atto della loro presentazione al questore. Forse sarebbe opportuno un raccordo tra la questura e la procura.

PRESIDENTE. Questa sollecitazione ha avuto degli effetti?

LUCIANO D'EMMANUELE, *Procuratore della Repubblica di Paola.* Presento sollecitazioni in continuo, almeno per quanto riguarda il circondario di Paola. Vi è un impegno formale da parte dei carabinieri, della polizia di Stato e della Guardia di finanza di "portare" misure di prevenzione articolate specie in relazione all'aspetto patrimoniale, ma a tutt'oggi non ne ho ricevute.

PRESIDENTE. Le chiediamo cortesemente di trasmetterci una nota in argomento per capire se sono state avanzate proposte del genere nel corso degli anni.

LUCIANO D'EMMANUELE, *Procuratore della Repubblica di Paola.* In ordine all'usura evidenzio una difficoltà nelle indagini. Durante gli incontri con i responsabili della polizia giudiziaria sollecito l'acquisizione di rapporti in materia di usura, ma a tutt'oggi, nel circondario di

Paola, non si registrano segnalazioni, il che è un motivo di dispiacere perché delle due l'una, o il fenomeno non c'è – ma così non ritengo sia -, oppure non emerge. Non dico che non vi sono processi, ma vorrei fosse fatto qualcosa di più e di meglio in materia di usura.

PRESIDENTE. Procuratore, deve rispondere ai quesiti circa il rapporto tra il clan Muto e le imprese locali.

LUCIANO D'EMMANUELE, *Procuratore della Repubblica di Paola.* L'economia della zona è di tipo assistito, cioè riguarda più il terziario che l'imprenditoria, per cui non ho da segnalare problemi particolari anche per le caratteristiche della zona.

La procura ha avviato una serie di iniziative sull'inquinamento ambientale perché partendo da questo si può arrivare al riciclaggio dei rifiuti ed alla gestione illecita.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica di Cosenza.* Premetterò alcune considerazioni generali preliminari. Sono procuratore della Repubblica di Cosenza da dodici anni, dopo essere stato sostituto della procura di Cosenza per diciotto anni. Dal 1991, ossia dall'istituzione delle direzioni distrettuali antimafia, tutti i reati di mafia o quelli comuni commessi con metodi mafiosi sono sottratti alla nostra competenza; conosco il fenomeno mafioso indirettamente, soprattutto attraverso le misure di prevenzione che invece sono rimaste nella competenza dei tribunali, specie del tribunale provinciale dove esercito le funzioni di procuratore della Repubblica.

Sempre in tema di mafiosità, debbo dire che Cosenza non si sottrae al carattere di mafiosità che è comune a tutta la Calabria, forse a tutto il Mezzogiorno isole comprese. Aggiungo però che è una mafiosità particolare, che non ha nulla a che fare con quella tipica di Reggio Calabria; mi sono accorto dell'*escalation* della mafiosità nella zona di Cosenza non da oggi, tanto che nel 1990 ho predisposto una relazione che ho inviato ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia nella quale indicavo la situazione della città. Questa mattina, ricevendo la relazione del senatore Figurelli, ho avuto il piacere di veder citati alcuni miei passi, con osservazioni interessanti sull'andamento della mafiosità nella zona cosentina. Vorrei esibire questa relazione alla Commissione ed eventualmente consegnarla.

Nel 1999, in occasione della visita del ministro dell'interno Russo Iervolino a Cosenza, ho preparato un'altra relazione dalla quale risulta che quanto avevo considerato futuribile si era purtroppo avverato. In quest'ultima relazione ho illustrato il fenomeno del pentitismo e le modalità di determinazione di talune situazioni che sarebbe stato bene non si fossero verificate. Anche in questo caso posso consegnare una copia della relazione.

A Cosenza e in tutto il territorio della provincia non abbiamo applicato le misure di prevenzione – le ho registrate in un *data base* a disposizione dell'intero ufficio -, dato che non esistono grossi patrimoni mafiosi a differenza della zona reggina e in una parte del catanzarese; in questi ultimi anni abbiamo proceduto a due sequestri rilevanti: quello di Grimoli Antonio, processo Garden, e quello di Grimoli Mario, fratello di Antonio, processo Galassia. Per quanto riguarda Grimoli Antonio sono stati sequestrati denaro e gioielli per circa 2 miliardi che sono stati mantenuti fermi dalla Corte d'appello, mentre per il sequestro di circa 50 miliardi relativo a palazzi, industrie e imprese, si è provveduto alla loro restituzione. Dato che il processo contro Grimoli si è concluso con la condanna a 28 anni di reclusione da parte della Corte d'assise d'appello di Catanzaro, su appello del mio ufficio la questione della misura di prevenzione è ritornata sul terreno tanto che fra non molto vi sarà l'udienza di discussione in sede di appello.

I rapporti con la DDA sono ottimi dal punto di vista personale, del resto con il collega Lombardi ci conosciamo da quando eravamo giovani sostituti procuratori; sotto il profilo giudiziario soffriamo dei conflitti previsti dall'articolo 54 del codice di procedura penale, per cui qualche volta – come nel caso del processo Grimoli – il conflitto viene risolto dal procuratore generale con l'attribuzione a noi della competenza trattandosi di un fatto anteriore al 1991. Direi

che la situazione è quasi idilliaca; ho designato io l'aggiunto per i rapporti con il dottor Caldonazzo e il dottor Lombardi nonché con gli altri colleghi della distrettuale.

Le denunce per l'usura sono necessariamente molto, molto inferiori allo standard tradizionale: dal 1997 al 2000 abbiamo avuto solo 51 denunce per usura, e di conseguenza 51 processi, nonostante il fenomeno sia molto più consistente.

L'usura si divide in due categorie, quella "alla buona" fatta dal vecchio usuraio e l'usura organizzata dalla delinquenza mafiosa. Purtroppo in Calabria si registra l'usura perché le banche sono molto "strette" nella concessione degli affidamenti, vogliono tante di quelle garanzie che se uno le avesse non ricorrerebbe all'usura. Si è costretti all'usura per vari motivi, anche per organizzare battesimi o matrimoni come spiegò un sacerdote della Curia cosentina: mi sembra una superfetazione, ma se l'hanno detto sarà sicuramente vero. Un altro motivo è costituito dai debiti di gioco oppure perché non se ne può fare a meno. Con quale metodo si procede? Inizialmente la delinquenza organizzata presta soldi a tassi non eccessivamente pesanti salvo poi, con il procedere del tempo, aumentare al punto che l'usurato non può più pagare ed i mafiosi si impossessano integralmente dei suoi beni. Poiché però i delinquenti non possono intestarsi i beni, in quanto pregiudicati, l'usurato continua a gestire le proprietà in qualità di uomo di paglia finché qualche cugino o fratello risulta pulito per cui immediatamente si effettua una vendita dei beni a suo favore.

Il senatore Marini si è riferito a Taormina... Se le cause si perdono, si trova il modo di aggredire. Da un po' di tempo a Cosenza come in tutta Italia quando qualcosa non va si ricorre all'esposto, alla denuncia anche qualificata. Non conosco quanto scritto da Taormina, ma lei sa benissimo che l'avvocato ha rilasciato due interviste citando noi casentini; certo non ha fatto il mio nome o quello di qualche altro magistrato, ma l'ufficio della procura è uno solo! L'intervista era intimidatoria perché ha detto "Grimoli ne ha per tutti!".

MARIO GRECO. Procuratore, ad evitare che si faccia passare l'avvocato Taormina per una persona che intimidisce, voglio dichiarare pubblicamente...

PRESIDENTE. Senatore Greco, la prego...!

MARIO GRECO. Presidente, siamo nella Commissione parlamentare antimafia ed il procuratore D'Emmanuele si è riferito ad una nota mandata dalla procura distrettuale di Catanzaro al dottor Vigna dove si parlava di questi fatti.

EMIDDIO NOVI. Non si sono mai viste queste cose in Commissione antimafia!

PRESIDENTE. Vi prego di consentire al procuratore di rispondere. Procuratore, la prego di rispondere con la dovuta accortezza.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Con accortezza e garbo, signor presidente.

L'avvocato Taormina è uno degli avvocati più "accorsati" e più qualificati nel suo campo, per cui sono rimasto molto meravigliato dai toni usati, chiaramente intimidatori. Sono stato intimidito teoricamente non in pratica considerati i miei 42 anni di magistratura di cui 37 in procura!

Grimoli, su appello del mio ufficio, è stato condannato a 28 anni di reclusione, il che significa che per i giudici di secondo grado c'era una responsabilità, come l'avevamo intravista noi. Forse la Cassazione annullerà, ma questo va al di là della mia cognizione e del mio interesse; dopo aver compiuto il mio dovere nel perseguire una persona, tramite i miei sostituti, arrivando all'appello, per me il problema è chiuso. Se però si sostiene che le cose non vengono fatte bene, allora esorto a tenere presente la sentenza di secondo grado che è considerata più ponderata, al di fuori della mischia. Comunque, sarà interessante conoscere l'opinione della Cassazione.

MARIO GRECO. Le consta che Franco Pino in alcune dichiarazioni avrebbe affermato che alcuni inquirenti di Cosenza avrebbero manomesso i verbali, perché mentre lui parlava di un certo Vitelli loro scrivevano Grimoli? Lo chiedo perché se così fosse Grimoli potrebbe essere condannato in appello. Le consta questo?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Ho preparato una relazione dettagliata e corredata della necessaria documentazione che è stata trasmessa al collega di Salerno, il povero Gelsomino Cornetta, il quale ha incriminato un mio sostituto. Successivamente il caso è stato archiviato. Quello di cui parla Taormina forse è una ripetizione, non lo so, vedremo come andrà a finire.

A proposito di Vitelli che veniva sostituito con Grimoli, c'è da dire che nella sentenza di secondo grado le cose sono state rimesse al posto giusto.

Si parla di Tursi Prato che ha presentato denunce specifiche, anche se non eccessivamente articolate e ampie, ma ciò riguarda la DDA. Per rispetto non mi metto a fare indagini in materia, sono geloso delle mie competenze e rispetto quelle degli altri.

Si è detto che Pino e Garofalo sarebbero stati gestiti dalla procura cosentina: mai! Costoro sono stati gestiti solo dalla distrettuale. Hanno iniziato la collaborazione con noi, ma si sono limitati ai *pour parler* iniziali, dopo di che abbiamo consegnato i collaboratori ai colleghi di Catanzaro dottor Lombardi e Ledonne. Li abbiamo sentiti nell'ambito dei processi per rapina o di estorsione in cui Pino e Garofalo hanno fatto il loro dovere, diciamo così.

Sulle truffe assicurative posso dire ben poco dato che mi interesso della materia solo da un anno; attraverso la lettura degli atti e gli incontri con i sostituti anziani, so che sono state organizzate truffe ben fatte in cui sono implicati anche dei professionisti, quali medici e avvocati compiacenti. Su questo non posso dire altro perché sfugge alla mia cognizione diretta.

E' stata posta una domanda sul processo Covello in cui sono coinvolti anche altri colletti bianchi cosentini. Premetto che non vi è alcun malanimo da parte mia e della procura che dirigo nei confronti dell'onorevole Covello e degli altri imputati, alcuni dei quali erano miei amici. Abbiamo avuto delle allegazioni ritenute probanti tanto che una volta arrestato il senatore Covello e gli altri il tribunale delle libertà e il tribunale dibattimentale hanno rigettato l'istanza e la Corte di cassazione ha confermato la decisione: non so che cosa si potesse pretendere da noi. Abbiamo proceduto con l'appello che non è stato accolto e la vicenda giudiziaria si è conclusa: dunque nessun malanimo e nessuna strumentalizzazione. La mia come le altre non sono procure che si fanno strumentalizzare: 42 anni di esperienza contano, hanno la loro importanza.

MARIO GRECO. Rispetto l'autorità giudiziaria perché ne ho fatto parte fino a quattro anni fa; l'autorità giudiziaria a mente serena adesso può ammettere di essere stata strumentalizzata da qualche falso pentito o da qualche pentito gestito in maniera sbagliata? Lo chiedo nonostante sappia che l'indagine non è stata svolta da lei direttamente in nome dell'amicizia con il senatore Covello, ma da altri sostituti.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Non svolgo indagini, dirigo un ufficio e mi occupo delle misure di prevenzione personali. Per l'amor di Dio, nessuna strumentalizzazione, d'altra parte non vi erano dei pentiti, c'era un certo Rovere, contabile di una delle imprese, il quale aveva fatto delle ammissioni successivamente rimangiate. Al massimo poteva essere incriminato per falsa testimonianza, ma avendo dichiarato la verità secondo i giudici, non gli è stato imputato neanche questo reato.

DARIO GRANIERI, *Procuratore della Repubblica di Rossano*. Sono alla procura di Rossano da poco più di un anno ed inizio dalle domande sulle misure di prevenzione. In proposito ho presentato una richiesta di sequestro e successiva confisca dei beni nei confronti di Carelli Sandro di

Corigliano, all'esito di indagini che hanno coinvolto in prima battuta il nucleo operativo dei carabinieri di Cosenza e successivamente il GICO di Catanzaro.

Per quanto riguarda i rapporti con la procura distrettuale v'è da dire che sono improntati alla massima collaborazione; nel dicembre scorso ho iniziato io e trasmesso a loro per competenza un processo ad una delle cosche operanti a Rossano, quella dei fratelli Manzi che erano stati assolti nel processo Galassia. A seguito di indagini svolte dopo la loro scarcerazione, ho richiesto delle misure cautelari nei confronti di componenti di questa cosca e successivamente ho trasmesso gli atti alla procura distrettuale per competenza.

CESARE MARINI. Di recente credo si sia svolta un'operazione efficace nei confronti dei fratelli Manzi da parte della procura e delle forze di polizia di Rossano, è così?

DARIO GRANIERI, *Procuratore della Repubblica di Rossano.* Si è trattato di un'operazione compiuta congiuntamente dai carabinieri e dal commissariato di Rossano, basata su metodi tradizionali cioè senza l'aiuto dei pentiti.

Come referente ho indicato me stesso perché nella procura di Rossano la permanenza dei magistrati non supera i tre anni trattandosi di uditori che compiono il periodo minimo e poi vengono trasferiti.

Vengo all'occupazione di suolo demaniale. In quest'anno di permanenza a Rossano ho notato che il suolo demaniale marittimo e fluviale è oggetto di locupletazione selvaggia da parte dei privati. Per quanto riguarda il demanio marittimo sono stati avviati 200 procedimenti, disposti sequestri preventivi e sollecitata la capitaneria di porto che ha attivato i poteri di autotutela previsti dall'articolo 54 del codice della navigazione. Sono iniziate anche le demolizioni che proseguono in questi giorni.

Demanio fluviale: nella zona di Corigliano negli alvei dei torrenti Malfrancato e San Mauro sono state impiantate rispettivamente 72 e 50 coltivazioni di agrumi da parte di soggetti legati alla malavita coriglianese del clan Carelli. Poiché il genio civile aveva segnalato parecchie occupazioni di suolo pubblico, sono stati celebrati i relativi processi, ma la pubblica amministrazione non ha attivato i poteri di autotutela. Si è assistito ad un balletto di responsabilità rispetto al quale potrei consegnare una copiosa documentazione.

PRESIDENTE. Grazie, per noi è motivo di approfondimento.

DARIO GRANIERI, *Procuratore della Repubblica di Rossano.* Dalla documentazione emerge che, in esito ad una sentenza di patteggiamento, il pretore aveva disposto il dissequestro in favore del demanio forestale, ma nonostante la sentenza risalga al 1994 il dispositivo non è stato eseguito, di qui il balletto di responsabilità tra demanio che scrive all'azienda forestale, questa che si rivolge all'assessorato e via dicendo.

Ho iniziato un'inchiesta, che ho esteso anche al fiume Crati, e procederò al sequestro (perché il reato di occupazione è permanente) finché la pubblica amministrazione non si attiverà nell'esercizio dei poteri di autotutela.

In ordine all'usura abbiamo in corso due processi, l'uno riguardante taluni commercianti di Corigliano calabro, imputati di associazione per delinquere e usura, il secondo concernente personaggi di Rossano, ossia commercianti che prestavano denaro ad usura ad imprenditori di cui abbiamo acquisito la fattiva collaborazione, che ci ha consentito di avviare i relativi procedimenti attualmente pendenti in sede di dibattimento.

Sulle ecomafie ricordo che il dottor Marzano, mio predecessore, dispose un'indagine articolata delegando il Corpo forestale e il presidio multizonale di Cosenza, ma non sono emersi episodi di discariche utilizzate quali depositi di materiali radioattivi.

AGOSTINO RIZZO, *Procuratore della Repubblica di Castrovillari.* Sono procuratore dal 1994 e sulle misure patrimoniali non ho molto da dire perché nell'ambito territoriale del mio ufficio non vi sono grossi patrimoni. Abbiamo avuto un solo caso eclatante, del quale si è occupata la distrettuale, relativamente ai beni di Cirillo.

PRESIDENTE. Chiedo al dottor Lombardi di far pervenire ai procuratori l'elenco di tutti gli indagati di mafia trattati in questi anni affinché possano verificare. Lo dico perché riteniamo che ogni indagine debba essere accompagnata da misure di prevenzione patrimoniale: se questa collaborazione potesse essere instaurata, otterremmo risultati migliori, anche se non immediatamente percepibili.

AGOSTINO RIZZO, *Procuratore della Repubblica di Castrovillari.* I rapporti con la DDA sono ottimi; per le prime indagini, specie per fatti di competenza funzionale della procura distrettuale, interviene la procura ordinaria e successivamente gli atti sono trasmessi alla direzione antimafia. Ho nominato il sostituto più anziano, dottor Cristoforo, quale referente per avere continui contatti con la direzione.

Nell'ambito territoriale del mio ufficio il fenomeno dell'usura è abbastanza rilevante, ma come ha dichiarato il collega Serafini emerge la minima parte, stante la mancanza di collaborazione da parte delle vittime. Le forze dell'ordine sono state invitate a convincere i commercianti o chi subisce l'usura, ma è un'impresa difficile. Tra l'altro dobbiamo anche difenderci dai falsi denunzianti, perché spesso dietro l'apparente vittima dell'usura si cela qualcuno che in realtà non intende pagare ciò che ha ricevuto legittimamente in prestito. Non si sono evidenziati rapporti tra i fatti di usura e le banche locali anche se queste ultime hanno una colpa indiretta, nel senso che la concessione del credito incontra tante difficoltà da costringere chi ha bisogno a rivolgersi all'usuraio di turno.

Nella nostra zona non risultano casi eclatanti di truffe assicurative; le misure di prevenzione sono applicate direttamente dalla questura. I carabinieri e il commissariato di polizia di Castrovillari applicano le misure tramite la questura; i casi particolari vengono segnalati alla procura che, a sua volta, presenta la relativa richiesta.

E' stata svolta un'indagine a tappeto sulle ecomafie *(Interruzione del senatore Figurelli).* Non è emerso che queste siano collegate a fatti mafiosi, tranne nel caso di Cassano. Sono in corso alcuni processi che però non hanno attinenza con fenomeni di criminalità organizzata.

NICHI VENDOLA. A completamento dell'interessante intervento del procuratore di Rossano, sull'infelice dissequestro della parte di demanio pubblico gradirei una relazione particolareggiata perché è un caso emblematico.

PRESIDENTE. Ogni tipo di documentazione è utilissima per i nostri lavori.

MARIO BRUNETTI. Sarebbe utile allargare la richiesta al procuratore di Castrovillari.

PRESIDENTE. Certo. Vi ringrazio per il contributo fornito e vi auguro buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 21.50.

PAGINA BIANCA

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA n. 33.5

Cosenza, 18 ottobre 2000

Presiede il presidente, onorevole Giuseppe Lumia; sono presenti i deputati Domenico Bova, Mario Brunetti, Carmelo Carrara, Bonaventura Lamacchia, Cesare Rizzi, Elio Veltri e Nichi Vendola, e i senatori Melchiorre Cirami, Euprepio Curto, Lorenzo Diana, Michele Figurelli, Mario Greco, Luigi Lombardi Satriani, Cesare Marini, Vincenzo Mungari, Emiddio Novi, Rosario Pettinato e Donato Tommaso Veraldi.

~~RISERVATO~~

PAGINA BIANCA

RISERVATO

Audizione del prefetto di Cosenza, Giancarlo Ingrao, del questore di Cosenza, Raffaele Gallucci, del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cosenza, Antonio Marzo, e del comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza, Vincenzo Ricci.

PRESIDENTE. Ci aspettiamo anche da voi un ottimo contributo ed una collaborazione proficua. Stiamo cercando di capire quello che avviene in questa provincia, le dinamiche che la 'ndrangheta utilizza nella tripartizione che anche nel documento che ci è stato fornito dal prefetto è ben rappresentata. Anzi in proposito la ringrazio per il documento è stato utile e ci consente di rovesciare il nostro metodo di lavoro, nel senso che, avendo già una base, possiamo iniziare questa mattina rivolgendovi le domande.

Vorremmo capire le dinamiche in ordine a tre livelli di intervento, quello della struttura organizzativa (come sono organizzati, chi sono), quello quantitativo e soprattutto quello qualitativo delle cosche nella provincia. Vogliamo conoscere la loro pericolosità sul piano militare ed organizzativo. Questo appartiene ad una prima linea di ricerca, di indagine di inchiesta che interessa la Commissione parlamentare antimafia.

La seconda linea è quella dell'attacco ai patrimoni: qui vorremmo notizie sull'accumulazione economica che sono in grado di produrre, sul riciclaggio territoriale ed internazionale che sono in grado di attivare; vogliamo capire come entrino nel mondo degli appalti, che rapporto abbiano con il mondo delle imprese, come organizzino il *racket* e l'usura, il rapporto con il sistema del credito e delle banche. Come azione di contrasto per noi sono decisive le misure di prevenzione patrimoniale e la confisca dei beni: a che punto siamo? Quali resistenze e quali difficoltà? Si tratta di argomenti interni alla questione 'ndrangheta-economia.

Il terzo livello è quello sociale, politico e istituzionale. Vorremmo capire se la società sia permeata, resistente, se capisca il fenomeno e lo contrasti, se vi sia collaborazione, omertà; a quale livello si esprima la 'ndrangheta, se colpisca a livelli alti, medi o bassi della società. Sono aspetti importanti che desideriamo capire da voi che operate nella prevenzione. A che stadio collocate la presenza della 'ndrangheta nel territorio? E' un fenomeno che recluta solo marginali o anche classe dirigente della provincia?

Nello stesso tempo vorremmo capire se ci sia una società civile che reagisce, si attiva e contrasta la presenza della 'ndrangheta. Come pure vorremmo conoscere – per la Commissione antimafia è un punto essenziale – le infiltrazioni politiche-istituzionali a tutti i livelli, a partire dalla vicenda degli appalti sull'autostrada come degli altri che si sono realizzati. Desideriamo capire se ci siano infiltrazioni, come avvengano e come si possano combattere.

Questo è lo scenario che vorrei voi fissaste con tre vie che per noi sono molto importanti: l'organizzazione, l'attacco ai patrimoni, il radicamento sociale, politico e istituzionale.

Cedo la parola ai commissari che intendano porre quesiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA

CARMELO CARRARA. Nella relazione che il prefetto ha inviato alla Commissione e nel corso dell'audizione del procuratore distrettuale e dai procuratori circondariali è emerso che vi è uno iato nel coordinamento tra le forze di polizia e la magistratura per quanto riguarda la capacità propositiva in materia di misure di prevenzione. In particolare, mentre le forze dell'ordine sono coordinate – il coordinamento è previsto dalla legge per quanto riguarda le misure di prevenzione – con il questore, altrettanto non avviene tra il questore e alcuni procuratori, o forse è meglio dire tra alcune forze dell'ordine e il procuratore della Repubblica. Spesso vi è un canale preferenziale per quel riferimento normato. Il fatto è che vi è stata una scarsissima produzione di attività propositiva in materia di misure di prevenzione di tipo personale e conseguentemente di tipo patrimoniale.

Quali sono le cause di questa scarsissima produzione e quali i motivi del mancato collegamento con i procuratori circondariali, soprattutto con il procuratore distrettuale che ha la

possibilità autonoma di fare indagini preliminari in seno al procedimento di merito, quando ha avviato indagini preliminari per reati di tipo distrettuale?

MARIO GRECO. Desidero formulare una breve domanda rivolta soprattutto al signor prefetto. A suo parere il sistema della determinazione e della distribuzione degli organi di polizia è soddisfacente in Calabria? Vorrei anche un suo parere sull'importanza da dare al rapporto della popolazione con la situazione ambientale locale e con il livello delinquenziale.

MARIO BRUNETTI. Vivo in città e forse conosco meglio dei colleghi la situazione. Esprimo un giudizio positivo sull'azione di contrasto che viene svolta nella provincia. Probabilmente uno dei motivi dell'efficacia dell'intervento è l'equilibrio nella collaborazione tra le forze di polizia. Desidero sottolinearlo perché ritengo sia giusto far emergere gli aspetti positivi del nostro lavoro.

Nel merito, sono preoccupato per il modo in cui si va articolando la riorganizzazione delle cosche nella città e nella provincia e vorrei tentare di capire meglio, ad esempio, se ci sia un coordinamento tra le cupole per imporre una sorta di *pax* 'ndranghetista che soggioga, controlla e sottomette tutti i settori dell'economia. Vorrei sapere se vi sia un coordinamento tra le cosche che operano a Cosenza e quelle della provincia e sarebbe utile capire se vi sia un coordinamento tra la criminalità della provincia con forze criminali della regione e di altre regioni meridionali, e tra queste e l'area balcanica. Mi pare che questo sia un punto importante, perché su di esso credo che dovrà esplicarsi la nostra riflessione nelle prossime settimane.

Sono convinta che vi sia una sorta di dilapidazione del demanio pubblico nella nostra provincia. In alcune aree, soprattutto nella zona ionica, c'è una gestione criminale dell'assegnazione di pezzi di demanio. Vorrei capire se vi sia qualche iniziativa in questa direzione e, in ogni caso, se vi sia un coinvolgimento o comunque una complicità anche nel silenzio da parte di strutture provinciali che avrebbero il compito di intervenire e non lo fanno.

MICHELE FIGURELLI. Ho apprezzato molto la nettezza della relazione del prefetto, nella quale mi sembra sia ricorrente la forte connessione tra le assoluzioni, per l'operazione Galassia, o addirittura quello che viene definito "fallimento" dell'operazione, e la ripresa e l'innalzamento dell'attività criminale, al punto da formulare la speranza di un ribaltamento del processo di primo grado. Questi giudizi, contenuti nella relazione, sono convalidati da una serie di risultanze successive – come abbiamo sentito ieri dai magistrati – al processo stesso. Da questa connessione si può ricavare un giudizio di carenza, di difetto di indagine e di impianto a monte o altro?

Formulo questa domanda anche per guardare all'attualità e soprattutto ad un certo tipo di conoscenze e di indagini sul piano economico.

Al questore chiedo quale uso sia stato fatto dei dati raccolti in base alla legge Mancino, dati, che i segretari comunali e i notai devono trasmettere, relativi ai trasferimenti di proprietà e agli esercizi commerciali. Abbiamo avuto l'impressione, da una discussione avuta ieri con i magistrati, che la legge Mancino sia inapplicata. Allora vorrei sapere come e perché.

Dalla relazione emerge che dal 1997 al 1999 sono state soltanto tre le proposte di sequestro e di confisca avanzate dal questore rispetto alle stime - confermate ieri dai di magistrati – che si hanno dei movimenti del denaro e delle ricchezze. Per quanto riguarda le forze di polizia, i carabinieri e la Guardia di finanza, quali sono i problemi, le difficoltà, gli ostacoli alle indagini patrimoniali e alla possibilità di porre un riflettore sulle banche, dove è assai diffusa l'omissione della segnalazione di operazioni sospette?

EUPREPIO CURTO. La mia prima domanda, che segue quella del collega, è relativa alle banche nel territorio: collaborano? Il numero delle operazioni anomale segnalate e denunciate rientra nei parametri di norma? Qual è il tasso della presenza bancaria attiva rispetto ai dati ufficiali sulla ricchezza della popolazione e sulla capacità del territorio di esprimere tale ricchezza?

Rivolgo ora al prefetto una richiesta di chiarimenti o di un'interpretazione autentica sul seguente passo della sua relazione: "Nel frattempo, tra l'altro, sta per iniziare il processo d'appello a carico degli imputati assolti nel processo Galassia ed essendo nel frattempo maturate nuove collaborazioni si spera in un ribaltamento della sentenza di primo grado". L'espressione "si spera" mi imbarazza molto, perché credo che bisognerebbe essere terzi rispetto alle sentenze espresse dai tribunali. Se anche le collaborazioni dovessero modificare la situazione preesistente bisognerebbe prenderne atto e non certo sperare in un senso o nell'altro.

Poiché voglio credere in un *lapsus*, vorrei dal prefetto un chiarimento.

CESARE MARINI. Credo che vada fatta una considerazione. Negli ultimi tempi vi è stata senza dubbio un'attività molto sostenuta che ha dato buoni risultati, vi è stata una serie di procedure che hanno portato all'individuazione e all'arresto di tanti pregiudicati, per cui senza dubbio ci troviamo in una fase positiva. Però, come operatore politico sul campo (il prefetto sa che sono amministratore da epoca antica), noto alcune cose che vorrei sottoporre all'attenzione del prefetto e del questore. Ho l'impressione che vi sia un esercizio nuovo della delinquenza organizzata che si esercita sul territorio, un fatto questo inusuale rispetto al passato. Vi è un tentativo di appropriazione di tutto ciò che è risorsa del territorio attraverso l'occupazione del demanio, le discariche, l'interramento di sostanze nocive e di rifiuti speciali. La mia impressione è che da parte dei presidi sul territorio, ed in particolare i carabinieri, vi siano un modo di indagine ed un'attenzione di tipo tradizionale, poco attenta ai nuovi fenomeni, per cui mi chiedo se si tratti di un problema di preparazione, nel senso che il Governo non ha predisposto un sistema di formazione in grado di dare capacità investigativa. La stessa cosa riguarda gli strumenti urbanistici: in tutte le aree che hanno un alto valore (aree turistiche o grossi centri) sta nascendo un rapporto, che percepisco, tra forme speculative (le forme edilizie tradizionale) e pubblici amministratori.

Poiché sarebbe opportuno capire come avvenga la formazione dello strumento urbanistico, le variazioni di tale strumento, è necessaria una preparazione particolare di coloro che sono preposti ad indagare. Ricordo i nuovi poteri che hanno i sindaci e quindi le varie consulenze vanno viste con maggiore attenzione.

L'usura, che sta dilagando in maniera notevole, riguarda sia persone che non sono associate alla delinquenza sia la delinquenza organizzata. Si ha l'impressione che su questo versante non si faccia uno sforzo compiuto.

DOMENICO BOVA. Desidero chiedere soprattutto al prefetto come vengano esercitati i poteri che furono dell'alto commissariato per la lotta alla mafia e che ora sono delegati ai prefetti, in materia di appalti. In particolare, vorrei sapere quali conoscenze preventive vengano acquisite sulle composizioni societarie e sull'assetto patrimoniale delle imprese che a Cosenza e nella provincia operano nel settore degli appalti pubblici.

Poi, se è possibile, vorrei che lei informasse la Commissione sul numero delle denunce che vengono presentate per quanto riguarda il fenomeno dell'usura e del *racket* nella provincia e nella città di Cosenza.

PRESIDENTE. A proposito del quadro fragile degli interventi di sequestro e di confisca, al di là del problema che merita qualche considerazione, al termine dei procedimenti, quando le confische sono effettivamente determinate, appare praticamente impossibile procedere alla fase di assegnazione dei beni confiscati. Si ha l'impressione che ci sia un vero e proprio tappo di inerzia burocratica che non consente di portare a compimento uno degli strumenti più importanti e delicati della lotta alla mafia.

Come reagisce la società civile ai fenomeni di stabilizzazione del tessuto mafioso in questa realtà? Nel mondo politico, sindacale, associativo vi è consapevolezza, vi è allarme, vi è un lavoro specifico?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Per quanto riguarda la domanda sulla presenza delle forze dell'ordine sul territorio, devo dire che esse sono distribuite razionalmente ed efficacemente in rapporto alle emergenze delle varie parti della provincia. Operano sul territorio ben nove compagnie dell'Arma dei carabinieri, dislocate sull'area tirrenica, sull'area ionica e sull'asse centrale della provincia, alcuni comandi di ufficiali della Guardia di finanza, un reparto di baschi verdi nella zona di Sibari e tre commissariati di polizia. Questa dislocazione territoriale consente un efficace controllo del territorio e nell'attività di prevenzione ricorrentemente i reparti stanziali vengono integrati con risorse aggiuntive che vengono disposte dal Ministero dell'interno per lo svolgimento di servizi di controllo straordinario, soprattutto durante la stagione estiva quando è massiccio l'afflusso di turisti nelle zone costiere. L'articolazione dei presidi delle forze dell'ordine sul territorio è da ritenersi pienamente rispondente.

Alcuni comuni sono sprovvisti di stazione dell'Arma, però l'estrema vicinanza con altri comuni in cui vi sono le stazioni permette di poter svolgere il controllo.

Le domande poste toccano vari aspetti per cui nelle risposte non seguirò l'ordine.

Circa l'atteggiamento della società civile in ordine al fenomeno criminale, posso dire che gli episodi delinquenziali, soprattutto quelli di cosiddetta microcriminali, o di delinquenza comune, diffusa o di strada, hanno creato e creano preoccupazione e allarme sociale e vi sono stati casi di reazione, in particolare nei comuni piccoli, dove i sindaci si sono resi testimoni del diffuso allarme della popolazione. Però non vi è stato un momento di massa di rigetto dell'attività delinquenziale. Ho tentato diverse volte di avere rapporti proficui con le stesse categorie produttive al fine di stimolarne la cooperazione nei confronti delle forze dell'ordine e degli organi istituzionali preposti alla repressione, ma ho trovato una certa difficoltà. Recentemente sono riuscito a promuovere una riunione in prefettura con le associazioni di categoria e con le fondazioni antiusura - riunione alla quale ha partecipato l'onorevole Tano Grasso, commissario antiracket – nel corso della quale abbiamo esercitato ogni possibile pressione perché si attivasse un dialogo collaborativo con le forze dell'ordine per cercare di raggiungere risultati più rilevanti soprattutto per il fenomeno delle estorsioni, abbastanza diffuso sul territorio provinciale. Abbiamo anche favorito la nascita di associazioni antiracket che qui sono assolutamente inesistenti. Si auspica che queste iniziative portino risultati positivi.

Vi sono stati casi di denunce di estorsione, non molto numerosi, che hanno portato all'arresto immediato degli estortori. Abbiamo fatto leva su questi casi, indicando gli imprenditori coraggiosi che hanno denunciato l'estorsione, per cercare di scardinare questo muro di omertà e questo atteggiamento di chiusura che purtroppo si rileva fra gli imprenditori nonostante siano notevoli i casi di atti che possono considerarsi prodromici o propedeutici all'estorsione, cioè i vari attentati dinamitardi, incendi dolosi, forme intimidatorie come l'esplosione di armi da fuoco, soprattutto a danno di titolari di imprenditori edili.

Per quanto riguarda l'espressione usata circa il processo Galassia, desidero precisare che la relazione è il compendio delle analisi, delle valutazioni e dei riferimenti forniti dalle forze dell'ordine. L'espressione adoperata vuole essere un auspicio, un desiderio che, al fine di poter fare un'ulteriore opera di bonifica del territorio, quel processo possa concludersi in una diversa direzione.

EUPREPIO CURTO. Non è auspicando che si bonifica il territorio, ma intervenendo. Certe sentenze può anche intervenire, ma senza auspicarle.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Per quanto concerne i beni demaniali, almeno circa il demanio marittimo, non vi sono moltissimi casi di occupazione e comunque non mi risulta che l'occupazione sia opera della criminalità organizzata. In particolare nell'area ionica, d'accordo con la capitaneria di porto, con le forze dell'ordine e con il comune di Rossano, abbiamo avviato un'attività di demolizione di numerosissime abitazioni che insistono sul demanio marittimo.

Vi sono casi di occupazione di alvei, soprattutto nella parte ionica dove sono stati creati giardini, impianti e colture agricole, in relazione sono in corso accertamenti da parte della Guardia di finanza. Chiedo al comandante provinciale di fornire ulteriori elementi in proposito.

Circa i poteri del prefetto in materia di appalto, posso dire che l'argomento è stato oggetto di particolarissima attenzione da parte della prefettura con le forze dell'ordine. Con riferimento specifico ai lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nella previsione che la criminalità organizzata potesse attenzionare i flussi di denaro per il finanziamento dell'opera, si sono svolte riunioni nell'immediato con la partecipazione dei responsabili del compartimento ANAS, sezione autostrade, al fine di svolgere un'opera di sensibilizzazione sulle imprese appaltatrici dei lavori affinché segnalassero qualunque elemento che potesse dimostrare o indicare l'attenzione della delinquenza, per attivare le forme di collaborazione e di intervento delle forze dell'ordine e arginare al nascere questi fenomeni.

Successivamente è stato chiesto all'ANAS l'elenco delle ditte appaltatrici e subappaltatrici, nonché l'elenco delle ditte fornitrici per poter svolgere accertamenti.

Dalle schede fornite dall'ANAS è risultato che le ditte appaltatrici, nella quasi totalità provenienti dalla restante parte del territorio nazionale (una sola è della provincia di Cosenza), sono soltanto sei; mentre le ditte subappaltatrici, prevalentemente di provenienza extracalabrese, sono sette. Su queste ditte, soprattutto per quanto riguarda le forniture, sono in corso accertamenti da parte delle forze dell'ordine per verificare se vi siano forme di infiltrazione nel senso di imposizione da parte della malavita organizzata di forniture da imprese che dovessero risultare collegate con organizzazioni criminali.

L'attenzione della malavita nei confronti delle imprese che lavorano sull'autostrada si è rivolta soprattutto in direzione dell'imposizione del pizzo, attraverso il sistema dell'estorsione. Una recente operazione di polizia (luglio scorso) ha portato all'arresto di numerosi estortori che taglieggiavano, come è emerso dalle intercettazioni, le imprese operanti sull'autostrada ed altre operanti nel centro cittadino.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Quindi i lavori sull'autostrada sono stati attenzionati sul versante sia dell'estorsione sia – questo è oggetto di accertamento – dell'imposizione delle forniture.

In generale sulla tematica degli appalti, d'intesa con le organizzazioni sindacali, abbiamo stipulato un protocollo d'intesa con le principali stazioni appaltanti degli enti locali, dell'ANAS, della sovrintendenza, delle ASL mirato alla costituzione di un osservatorio provinciale finalizzato al contrasto del fenomeno del lavoro nero nei cantieri e della sicurezza. Questo osservatorio riceve tutti i dati per quanto concerne sia gli appalti di opere pubbliche sia le concessioni edilizie al fine di monitorare la situazione e vedere chi esegue i lavori e la consistenza dei lavoratori impiegati per combattere il lavoro nero. E' in corso di attivazione un altro osservatorio specifico, legato all'adozione in campo nazionale del capitolato generale di appalto – avvenuta recentemente – per cui sarà predisposto un capitolato speciale che rappresenta un modello al quale tutte le stazioni appaltanti dovranno uniformarsi. Nel protocollo sarà previsto l'invio in prefettura delle schede degli appalti indicanti gli importi, le modalità di aggiudicazione, le procedure seguite, le ditte invitate e quelle che si sono aggiudicate l'appalto al fine di verificare il rispetto delle normative comunitarie e di assicurare la trasparenza nelle procedure di aggiudicazione.

PRESIDENTE. Il progetto, che condividiamo, è da apprezzare. Al momento rispetto agli appalti realizzati mi pare di capire che non siamo in grado di fare il monitoraggio.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Questa è un'iniziativa mirata a garantire la trasparenza, però il monitoraggio degli appalti avviene perché i comuni trasmettono i bandi di gara.

PRESIDENTE. Mi riferivo alle ditte subappaltatrici.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Dai riferimenti forniti dalla forze dell'ordine non sono emerse, allo stato, situazioni...

PRESIDENTE. C'è quindi un monitoraggio sugli appalti già consegnati. E' sistematico?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Sì. E allo stato non sono emerse situazioni particolari.

Sul fenomeno dell'usura vi darà notizie più dettagliate il comandante provinciale. Vi sono stati casi di denuncia di usura, però sono estremamente contenuti nel numero. L'argomento estorsioni ed usura è stato oggetto dell'incontro che ho citato.

Al fine di favorire il rapporto banche-imprese e quindi l'accesso delle imprese ai canali ufficiali del credito, anche per contrastare indirettamente il ricorso a canali alternativi e quindi il fenomeno dell'usura, abbiamo recentemente promosso presso la camera di commercio un confronto con gli istituti di credito per vedere come stipulare un protocollo fra associazioni di categoria e le banche. Inoltre è prevista l'istituzione di un apposito osservatorio sul credito, presso la camera di commercio, che possa seguire la dinamica dei rapporti fra le banche e le imprese.

Sempre in materia di appalti, sulla base di segnalazioni pervenute e di esposti anonimi nei quali si evidenziavano ritardi, manchevolezze, irregolarità, abbiamo assunto informazioni e ho proceduto alla nomina di diversi collegi di ispettori previsti dalla normativa antimafia al fine di verificare la regolarità delle procedure ed eventuali situazioni anomale di interferenza o di infiltrazione mafiosa. Dalle relazioni avute dai collegi degli ispettori non è emerso assolutamente nulla in questa direzione.

PRESIDENTE. La prego di trasmettere le relazioni alla Commissione.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Non sono emerse situazioni di collegamento o condizionamento mafioso nei confronti delle amministrazioni locali. In questo senso, anche alla luce di recenti sollecitazioni pervenuti dal Ministero dell'interno, ho ulteriormente sensibilizzato le forze dell'ordine, pregando il procuratore della Repubblica di fornire tutte le indicazioni necessarie per verificare se possano configurasi collegamenti o forme di condizionamento nelle attività della amministrazioni locali.

Per quanto concerne i beni confiscati, purtroppo non ho lo schema della situazione, che ieri ho consegnato al presidente. Comunque ricordo che in provincia di Cosenza sono state confiscati ben 61 appartamenti. La maggior parte è già stata consegnata ed è in uso da parte dei comuni o dello Stato per le necessità di protezione civile e di sicurezza. Per un gruppo ristretto di unità immobiliari si è in attesa del decreto del direttore centrale del demanio di assegnazione. Per gli immobili per i quali è già intervenuto il decreto ministeriale, quattro sono occupati dai proprietari nei confronti dei quali è stato adottato il provvedimento di confisca. L'ufficio del territorio ha avviato le procedure di sfratto con le intimazioni relative, con l'avvertenza che nel caso in cui nel termine assegnato non si provvederà al rilascio dell'immobile, si procederà per via coattiva con l'assistenza delle forze dell'ordine. A tal fine vi è stata una riunione a Catanzaro con l'Avvocatura dello Stato, la procura distrettuale e il direttore dell'ufficio del territorio, per concordare le modalità operative al fine di permettere che i beni vengano consegnati ai comuni e vi sia una assegnazione solo formale, cioè il trasferimento del titolo di proprietà.

PRESIDENTE. E' soddisfatto dei tempi in cui tutto questo è avvenuto?

8

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Erano state manifestate perplessità a livello centrale sul fatto che l'ufficio del territorio dovesse consegnare i beni in condizione di piena ed immediata utilizzabilità. Cioè si riteneva che i beni andassero consegnati nello stato in cui si trovavano, con gli occupanti dentro e che i comuni dovessero farsi carico dello sgombero. Ciò assolutamente impossibile: è impensabile che i comuni abbiano la forza e la capacità di cacciare il mafioso.

PRESIDENTE. Vi sono comuni che già hanno il possesso dei beni e non li hanno destinati?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* No, nella maggior parte dei casi i beni sono utilizzati per finalità sociali, per comunità terapeutiche. Non mi risulta che vi siano beni inutilizzati.

PRESIDENTE. Può fare una verifica certa e comunicarci i risultati?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Senz'altro. Tra l'altro è previsto l'intervento sostitutivo del prefetto.

PRESIDENTE. Signor questore, nel rispondere alle domande che le sono state rivolte, tenga conto che di un aspetto per noi particolarmente importante: a che livello sociale si colloca la 'ndrangheta? Si tratta di disgraziati dei quartieri a rischio o di colletti bianchi?

RAFFAELE GALLUCCI, *Questore di Cosenza.* Per far comprendere meglio la realtà mafiosa di Cosenza e della provincia vorrei fare un breve *excursus* dall'origine. In pratica, nella città, la fenomenologia riguarda due gruppi armati che cominciano a sorgere alla fine degli anni settanta e fanno capo a Perna-Pranno il primo e a Pino-Sena il secondo. Questi gruppi, negli anni ottanta, si sono scontrati militarmente con decine e decide di omicidi. L'origine storica acclarata processualmente risale al 14 dicembre 1977, giorno in cui è stato ucciso Palermo Luigi detto 'u Zorro. Palermo Luigi, che era l'emblema, in quel periodo, della criminalità cosentina, era un magnaccia, uno sfruttatore di prostitute, e possiamo dire all'inizio degli anni settanta vi era questo tipo di delinquenza. In pratica, questa fenomenologia criminale faceva sì che la delinquenza cosentina non era considerata dalle altre parti della Calabria, cioè dalla mafia reggina, catanzarese, vibonese e crotonese. Però, attorno a Palermo c'erano i futuri protagonisti della scena mafiosa del cosentino, cioè Pino, Sena, Perna, Pranno e altri. Nel dicembre del 1997 queste persone, avendo considerato il tipo di attività delittuosa di Palermo come già superata per quanto riguarda sia gli incassi sia perché la società criminale avanzava, decisero di ucciderlo. Però, nel momento in cui è stato ucciso, sono iniziati gli scontri fra i due gruppi che facevano capo a Pino e Sena e a Perna e a Pranno. Quindi, dalla fine del 1977, si compie un passo decisivo ed ha inizio uno scenario completamente diverso da quelli precedenti.

Questi due clan in quel periodo si autofinanziano soprattutto con le rapine ai furgoni blindati, alle banche; in quella maniera si finanziavano e facevano la guerra. Un'altra attività che iniziarono a fare era l'estorsione. La scintilla che all'epoca scatenò i conflitti latenti tra i due...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma questi elementi ce li può fornire attraverso la documentazione. Partiamo da adesso: sappiamo che Pino si è pentito e Sena è stato ucciso. Stiamo a questa fase. Qual è oggi il gruppo egemone e in quale livello di società si colloca qui nel cosentino? A cosa siamo giunti in questi mesi?

RAFFAELE GALLUCCI, *Questore di Cosenza.* In questi anni ci sono state diverse operazioni di polizia con condanne. Brevemente, nel 1985 ci fu una grossa operazione di polizia nel corso della quale furono arrestate quasi 300 persone; a seguito di quelle operazioni e delle condanne fu stabilita una pace mafiosa e i due clan decisero di confederarsi e di dividersi i proventi delle estorsioni, dell'usura, del traffico degli stupefacenti, degli appalti. I successivi pentimenti (1993-1994) diedero

un ulteriore sbandamento a queste attività, per cui ci furono le susseguenti condanne. Pino si pentì e fu un capomafia che portò agli arresti e Sena non comandava più niente e fu ucciso. Lo stesso capo Perna è condannato all'ergastolo, si trova nel carcere di Cuneo ed è sottoposto al 41-*bis*.

Arrivando ai giorni nostri, alla fine del 1998 cominciano ad uscire diversi personaggi di queste cosche, perché sono stati assolti o perché hanno finito di scontare le condanne; qualcuno è uscito anche per benefici penitenziari. E' ripresa così l'attività, nel senso che il luogotenente di Perna e quello della vecchia banda, perché il vecchio clan che faceva capo a Pino e a Sena ha avuto per capo il Ruà, il quale è nello stesso tempo condannato all'ergastolo (41-*bis*) ma ha avuto altre persone (il Lanzini)... Tra la fine del 1998 e il 1999 questi luogotenenti dei capi si sono riconfederati, perché ci sono state le spese degli avvocati, le spese di mantenimento delle famiglie, le spese conseguenti alla mancata riscossione delle estorsioni, che si erano interrotte. Hanno quindi fatto un patto di confederazione. Quando sono venuto alla questura di Cosenza e ho visto che c'erano stati problemi con i pentiti (perché i pentiti cosentini hanno detto tutto e il contrario di tutto, facendo fallire diversi processi; ad un certo punto si sono smentiti loro stessi), ho iniziato col ricostituire la squadra mobile istituendo un gruppo investigativo antimafia e cambiando totalmente il lavoro investigativo. Si è passati dai pentiti ad attività di intercettazione ambientale, videoriprese, pedinamenti, tutto quello che la tecnologia moderna poteva consentire. È stata un'arma vincente, perché abbiamo avuto la conferma della riconfederazione dei clan in diretta; ascoltavamo queste conversazioni...

PRESIDENTE. Ci dica, oltre alla confederazione che fanno?

RAFFAELE GALLUCCI, *Questore di Cosenza*. Questa confederazione ha fatto sì che i due clan si riunissero, tenendo però sempre staccata la loro connotazione. Si sono confederati ed hanno deciso di cominciare a riscuotere le estorsioni che si erano precedentemente interrotte, di dedicarsi all'usura ed allo spaccio di droga, nonché a cercare di prendere i soldi dagli appalti che si formavano, in sostanza relativi al tratto dell'autostrada.

PRESIDENTE. Il pizzo sulle imprese...

RAFFAELE GALLUCCI, *Questore di Cosenza*. Un pizzo notevole, perché era il tre per cento. Loro avevano chiesto di più, ma si era arrivati al tre per cento. Abbiamo una richiesta a queste imprese (che noi abbiamo vissuto in diretta, perché praticamente abbiamo visto i patti fatti) del tre per cento.

PRESIDENTE. Se volete, possiamo segretare questa parte.

RAFFAELE GALLUCCI, *Questore di Cosenza*. Sì.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

OMISSIS

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

Dottor Ricci, lei deve parlarci del rapporto tra usura e banche.

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* Cercherò di dare delle risposte circa i settori che più direttamente ci toccano, riciclaggio e usura. L'usura è uno dei problemi che ci interessano e che ci investono direttamente, perché siamo profondamente consci dei problemi che l'usura comporta non solo come usura propria di cui al 644 ma anche come usura impropria di cui al 644-*bis*. Qui si va a toccare l'imprenditore che entra nel circolo vizioso dell'usura e nei casi più gravi viene addirittura sostituito dall'usuraio; si configura la figura del cosiddetto imprenditore occulto, un soggetto molto difficile da perseguire. Se per esempio partiamo con gli accertamenti bancari, uno degli aspetti delle indagini, nei confronti di chi li facciamo? Il sequestro dei beni: nei confronti di chi? Ho di fronte a me un imprenditore che non esiste in quanto occulto, è quello che veramente decide, ma che non risulta da nessuna parte, e quindi si deve dimostrare che è lui il vero *deus ex machina*. Dall'altra parte ho un imprenditore che non decide più, perché in effetti non è più proprietario dell'azienda.

Ci siamo trovati spesso in questa situazione, ed è un problema da risolvere. Ovviamente non siamo stati fermi e siamo riusciti ad individuare almeno due casi sulla fascia ionica, che non hanno nulla a che vedere con l'operazione fatta dalla polizia, ed abbiamo sequestrato beni per 10 miliardi. Proprio per la difficoltà di dimostrare alla magistratura dati concreti circa la sostituzione dell'imprenditore, i beni sono stati restituiti.

PRESIDENTE. Ci interessa il rapporto tra usura e banche. Al di là delle indagini (se ci sono, meglio), ci dovete dire la vostra percezione in fase preventiva circa l'esistenza o meno di questo rapporto e se ritenete che occorra scavare.

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* Signor presidente, non abbiamo avuto prove di connessioni tra l'istituto bancario e l'usuraio. In taluni casi è stato individuato qualche impiegato infedele che, in presenza di situazioni gravi nei confronti del cittadino, ha inteso indicare certe altre destinazioni. E' chiaro che quando una persona si reca in banca e presenta allo sconto titoli firmati da certe altre persone, nella banca scatta subito l'allarme e l'imprenditore o il cittadino in difficoltà viene immediatamente emarginato. C'è qualcuno a quel punto che, conoscendo la situazione ed avendo interesse, si fa avanti e consiglia a chi rivolgersi. Ma di istituti non ne sono stati individuati.

PRESIDENTE. Segnalazioni sospette delle banche?

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* Non sono molte. Qualcosa perviene, ma non sono molte.

MELCHIORRE CERAMI. Non sono molte perché non ce ne sono o perché vi sono omissioni da parte delle banche?

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* Non saprei dirlo. A me non ne sono pervenute molte, anche perché dovrebbero affluire al GICO. Non saprei rispondere sul motivo a monte.

PRESIDENTE. Chiederemo una relazione al GICO.

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.*
Chiedo di segretare questa parte.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

15

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

OMISSIS

11

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* Anche per l'articolo 30 della legge n. 646, che ci dà la facoltà di intervenire sul sequestro dei beni dei condannati, incontriamo difficoltà, perché la legge parla di sentenza definitiva e per ottenerla passano tantissimi anni; quando noi arriviamo a proporre alla magistratura il sequestro dei beni, i beni non ci sono più.

Il demanio è una cosa che ci preoccupa molto, ma specialmente sulla costa ionica abbiamo fatto numerosissimi interventi. Il fenomeno consiste in questo: molti contadini, senza alcun tipo di autorizzazione, invadono gli alvei fluviali e impostano delle piantagioni di frutta.

MARIO BRUNETTI. Non è questa la questione. Capisco che c'è un'utilizzazione da parte dei contadini...

PRESIDENTE. Chi organizza quest'occupazione? Chi li manda?

MARIO BRUNETTI. A noi risulta che ci sia un'organizzazione a monte che distribuisce o che interviene. Mi risulta che, una volta avvenuta l'occupazione, ci va uno la mattina, lo caccia a pedate – per non dire altro – dicendo che è destinato ad un altro. È un caso specifico della zona di Trebisacce e Villapiana.

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* Noi abbiamo fatto numerosissimi interventi in questo settore, ma se il tizio che noi denunciamo - anche recentemente la settimana scorsa, ne è stato trovato un altro che stava ...

MARIO BRUNETTI. Avete investito gli uffici?

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* Sì, abbiamo investito gli uffici. L'unico caso in cui siamo riusciti a venire a capo di un'organizzazione che aveva sistemato le cose è stato quello dell'interramento delle scorie provenienti da Crotone.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma vi risulta che dietro vi sia la 'ndrangheta, o si tratta di singole persone, di delinquenti che fanno un'azione illegale?

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* No, signor presidente, a noi non risulta che ci sia quest'organizzazione che decide a monte.

PRESIDENTE. No, dietro. Sono uomini collegati alla 'ndrangheta?

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* A noi non risulta.

PRESIDENTE. A noi invece risulta. Le do questa notizia.

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* Non per quanto riguarda l'ecomafia. Il discorso è diverso.

PRESIDENTE. No, parliamo dell'occupazione del demanio fluviale.

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza.* Per quanto riguarda gli appalti, in ossequio alle direttive provenienti dal comando generale cerchiamo di monitorare i cosiddetti grandi appalti che si verificano in provincia e svolgiamo dei programmi di

controllo cosiddetti integrati con l'INAIL, l'INPS e l'Ispettorato del lavoro alla ricerca di tutte le possibili violazioni che possono essersi verificate negli appalti. Abbiamo fatto numerosissimi controlli sulle ditte appaltatrici e subappaltatrici per quanto riguarda l'autostrada e siamo stati presso l'università...

PRESIDENTE. Che cosa è emerso?

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza*. Non sono emerse grandissime violazioni per quanto riguarda il lavoro, la manodopera irregolare, la sicurezza, cui badano questi enti. Per quanto riguarda noi, non risulta, perché se l'imprenditore non ci dà l'*input* sulla famosa questione di cui ha parlato il questore non è facile...

PRESIDENTE. I nomi li controllate?

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza*. Certo.

PRESIDENTE. Sono tutti regolari?

VINCENZO RICCI, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Cosenza*. No. Abbiamo in atto quel famoso gruppo di verifiche; abbiamo sotto controllo uno di quegli imprenditori di cui ha parlato prima il questore, vale a dire Chiappetta, il quale ha posto in essere una serie di attività modificando le sigle e noi abbiamo dovuto aprire delle verifiche nei confronti di tutte le sue ditte. Stiamo effettuando i controlli e vedremo quali saranno i risultati.

PRESIDENTE. Insomma, state lavorando.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza*. Per una migliore comprensione del fenomeno si calcoli che in autostrada i lavori di ammodernamento sono iniziati da meno di un anno.

PRESIDENTE. A maggior ragione!

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza*. Quindi siamo nella fase di avvio delle opere e conseguentemente nella fase di avvio dell'interesse della criminalità nei confronti degli appalti stessi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA

ANTONIO MARZO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cosenza*. Ho assunto l'incarico del comando provinciale di Cosenza il 19 settembre e in questo mese da atti documentali dell'Arma, del nostro comando, e dalle analisi che sono state svolte sui fenomeni criminali nella provincia quello che più appare visibile - ogni giorno ci sono degli episodi che lo confermano – è il fenomeno dell'estorsione. Sono episodi che, al di là delle denunce, danno un quadro un po' allarmante della situazione. Dal 1° gennaio 2000 ad oggi abbiamo avuto circa 61 denunce, con ben 32 reati scoperti; sono state denunciate e sono in stato di arresto 22 persone e altrettante sono a piede libero. Si tratta di un'attività che, nel momento in cui viene presentata la denuncia, da parte nostra trova subito riscontro.

Un altro fatto importante che abbiamo cercato di pubblicizzare e su cui abbiamo cercato di intervenire adeguatamente: una volta che la vittima ha denunciato l'estorsione, non ha subìto conseguenze. Quindi, laddove si interviene drasticamente e con decisione, non succede nulla e si può anche convincere l'opinione pubblica a rompere questo clima di omertà e di sfiducia nei confronti delle istituzioni.

Ho cercato fin dai primi giorni, ogni volta che si sono verificati questi episodi, di fare in modo che i nostri operatori, i nostri militari si portassero direttamente a domicilio, per evitare al cittadino di dover venire in caserma e quindi di trovare resistenze, cercando di vincere questa diffidenza che esiste nel denunciare questo tipo di reato. Non parliamo poi dell'usura, in ordine alla quale abbiamo un solo caso denunciato, anche se scoperto. Al di là di questo, penso che il fenomeno sia abbastanza presente sul territorio.

Signor presidente, chiedo di segretare questa parte.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

21

(L'incontro prosegue in seduta segreta). ~~SEGRETO~~ 398

ANTONIO MARZO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cosenza.* Per quanto riguarda l'attività della criminalità organizzata, i settori di intervento sono sempre Cosenza e le aree tirrenica e ionica; ritengo che per quella ionica ci sia qualche problema in più, è una specie di criminalità che risente molto di collegamenti con il reggino ed anche con la camorra e con la 'ndrangheta. Questa parte del territorio sente un'influenza ed ha contatti con altri esponenti della criminalità e soprattutto penso che in questo periodo ci sia un forte interesse della Sacra corona con alcuni esponenti delle cosche della zona ionica. Mi riferisco soprattutto al contrabbando di sigarette e allo sfruttamento della prostituzione, lo sfruttamento di persone provenienti dall'estero, soprattutto albanesi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

ANTONIO MARZO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cosenza.* Poi c'è una forte presenza di zingari, che è un fenomeno nuovo, con a capo questo Abruzzese che è latitante, che penso abbia preso troppo spazio; in questo periodo presumo che si allontani di frequente dal territorio e viva in altro territorio del nord Italia. Da quanto ho appreso da fonti informative presumo che attraversi un periodo critico, perché quest'espansione degli zingari nel territorio viene mal sopportata.

PRESIDENTE. Quindi, fino adesso non si sono accordati?

ANTONIO MARZO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cosenza.* Lo hanno sfruttato, se ne servono, ma penso sia arrivato il momento in cui ritengono di ridimensionarlo.

EUPREPIO CURTO. C'è un rapporto con la Sacra corona per quanto riguarda il contrabbando?

ANTONIO MARZO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cosenza.* Con alcuni esponenti della criminalità, soprattutto Carelli, per fare un nome; ha contatti con la parte della Sacra corona per quanto riguarda il controllo del contrabbando del tabacco. La strada ionica...

EUPREPRIO CURTO. Ma utilizzando per esempio una sorta di mutualità fra le due cosche a seconda del grado di incisività della zona di contrasto delle forze dell'ordine su una parte di territorio o su un'altra, perché negli ultimi tempi il contrabbando ha subìto delle modifiche di natura territoriale, ma contingenti, perché si è spostato dove la pressione delle forze dell'ordine era inferiore. C'è questo tipo di mutualità?

ANTONIO MARZO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cosenza.* Penso che abbia contribuito anche questo, l'azione incisiva delle forze dell'ordine nelle coste pugliesi che ha portato – è cosa di questi giorni – a cambiare itinerario e ad orientarsi verso quest'altra area. E' un'attività di indagine ancora da sviluppare, ma sicuramente di interesse perché è una parte importante di questa attività che sul territorio può essere considerata nuova. In effetti, al di là di tutto queste componenti criminali che agiscono nel territorio sono ben strutturate a livello orizzontale e controllano i loro territori; c'è un accordo ormai ben definito. Se quest'area centrale e tirrenica ha una certa omogeneità, la parte ionica penso assuma un rilievo a parte, abbia una connotazione particolare che risente molto, come dicevo prima, di altri settori criminali.

PRESIDENTE. Propongo di ritornare in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo alla DIA. Naturalmente da voi ci aspettiamo una capacità di lettura sullo spessore e sulla qualità della 'ndrangheta cosentina.

22

~~SEGRETO~~

LUIGI MARRA, *Capo sezione operativa della DIA di Catanzaro.*

OMISSIS

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Prego, prefetto Ingrao.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Cosenza.* Signor presidente, una situazione delicata, per effervescenza e vivacità permane sulla costa ionica attraversata dalla statale 106, che collega la Puglia con la parte meridionale della Calabria, sulla quale si sviluppano sia traffici di sostanze stupefacenti – che provengono dall'Albania e attraverso la Puglia giungono in Sicilia -, sia contrabbando di sigarette. La Guardia di finanza spesso sequestra droga e tabacchi lavorati esteri ed arresta i trafficanti.

L'articolazione della criminalità organizzata in provincia di Cosenza segue un modello completamente diverso da quello delle altre organizzazioni criminali, nel senso che qui alcuni clan operano autonomamente ma nel rispetto di una rigida ripartizione delle aree territoriali di competenza; sull'area ionica e su quella tirrenica vige uno stato di non belligeranza e non interferenza nei rispettivi territori e le eventuali "forme di espatrio" sono autorizzate dal clan locale. I sodalizi locali non hanno una connotazione di particolare ferocia e spietatezza, né una capacità di penetrazione economica tipica della 'ndrangheta reggina.

La realtà non sembra evidenziare al momento un radicamento della criminalità locale in strati elevati con il coinvolgimento dei livelli più alti, ad eccezione di imprese collegate o eventualmente colluse con la criminalità sulle quali sono in corso indagini. Si tratta di una criminalità che si muove nella parte più bassa della società, anche perché le attività privilegiate sono le estorsioni e il cosiddetto cavallo di ritorno, nel senso che una volta rubata un'autovettura o alcuni mezzi o attrezzi agricoli scatta un'estorsione per la restituzione del bene.

Le rapine ai danni di furgoni portavalori (risultate rilevanti in passato) e il traffico di droga sono i settori privilegiati dalla criminalità.

Ritengo di poter affermare che a Cosenza non si registra un allarme sociale rilevante, ma la situazione è delicata.

PRESIDENTE. Bisogna prestare attenzione alla compattezza perché da essa possono scaturire sviluppi imprevedibili ed estremamente pericolosi. Guardate oltre ed individuate le possibili vie che la compattezza può favorire. Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Cosenza, 18 ottobre 2000

Presiede il presidente, onorevole Giuseppe Lumia; sono presenti i deputati Domenico Bova, Mario Brunetti, Carmelo Carrara, Bonaventura Lamacchia, Cesare Rizzi, Elio Veltri e Nichi Vendola, e i senatori Melchiorre Cirami, Euprepio Curto, Lorenzo Diana, Michele Figurelli, Mario Greco, Luigi Lombardi Satriani, Cesare Marini, Vincenzo Mungari, Emiddio Novi, Rosario Pettinato e Donato Tommaso Veraldi.

NUM. 23.1

DECLASSIFICATO - STRALCIO

PAGINA BIANCA

 DECLASSIFICATO - STRALCIO

Audizione del presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza, Antonio Acri, e del sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini.

PRESIDENTE. Grazie sindaco, grazie presidente.

La Commissione antimafia dopo aver incontrato i rappresentanti istituzionali di Cosenza, si sposterà a Vibo Valentia ed a Crotone per allargare le ipotesi di lavoro intorno al fenomeno della 'ndrangheta. Di qui l'importanza di acquisire il vostro punto di vista rispettivamente sulla città di Cosenza e sulla provincia: che percezione avete della presenza della 'ndrangheta? Cosa fa? Che livello di pericolosità ha raggiunto e qual è il grado di reazione della società civile e delle istituzioni?

Un altro aspetto che ci interessa concerne gli appalti, la trasmissione dei dati sui trasferimenti di proprietà – in sostanza, la legge Mancino – e gli interventi di riciclaggio; la promozione della cultura della legalità per gli imprenditori e per i commercianti sul fenomeno dell'usura, in una parola l'attivazione delle funzioni che vi sono proprie per contrastare il fenomeno.

La prego di prendere la parola, onorevole Mancini.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza*. Sono lieto di essere con voi e di poter esprimere un pensiero che arriva all'autorità centrale dalla città di Cosenza rispetto alla quale le notizie che riportano i giornali non sempre sono giuste, non sempre coincidono con le informazioni che può fornire il sindaco. Nelle istituzioni italiane il sindaco è un'autorità ignorata; tutto quello che avviene è responsabilità del sindaco, ma costui non viene neanche interrogato. E' la prima volta che mi capita di parlare con le autorità del Parlamento, perché i ministri quando vengono qui, parlano e poi scappano! Temo che questo vizio l'abbiate anche voi (non come rappresentanti dell'antimafia di oggi) alla stregua delle Commissioni antimafia che hanno visitato la Calabria numerose volte in passato. Ho avuto un contrasto personale con il suo predecessore Ottaviano Del Turco, signor presidente, perché ho definito "gita" la loro trasferta: addirittura mi tolse il saluto e mi diede del lei! Ma io avevo detto la verità, quella che lui aveva fatto a Reggio Calabria insieme con i suoi amici era una gita dal momento che hanno incontrato i procuratori ordinari, quelli antimafia e poi basta.

PRESIDENTE. Naturalmente noi non concordiamo con questo suo giudizio, sindaco, però la ascoltiamo.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza*. Certo. *(Commenti del senatore Novi).*

PRESIDENTE. Intendo ovviamente la istituzione Commissione antimafia.

La prego sindaco di continuare.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza*. Una premessa è necessaria...

PRESIDENTE. Si esprima liberamente e serenamente.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza*. Dicevo che una premessa è necessaria perché ho letto la vostra relazione, che però dovrebbe essere presentata dopo, non prima. Se la formalizzate prima, cosa farete quando saprete?

PRESIDENTE. Continueremo ad esprimerci.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza*. E' un procedimento che lascia adito a qualche critica, lo dice un sindaco che per la sua longevità ha fatto parte della Commissione antimafia il cui presidente, che era di un rigore democratico notevole, Gerardo Chiaromonte, cercava di raccogliere

notizie e di portarle in Parlamento per aprire un dibattito. Se quello che noi diciamo rimane qua dentro perché non c'è neanche un video esterno, gli atti rimarranno atti e nessuno li leggerà. Mi riferisco alle mie esperienze del passato di cui nessuno ha mai sentito parlare.

Mi dà un po' senso essere interrogato sulle questioni da lei citate, perché Cosenza merita la vostra attenzione più per i comportamenti dell'antimafia che dei cittadini e del sindaco; questa città assiste, da quasi sette anni, ad uno scontro pubblico nelle aule giudiziarie tra il capo dei pentiti - un personaggio importante e riverito nei primi tempi, adesso un po' meno - e il capo dell'antimafia della procura di Catanzaro. Ci sono dei processi in corso, ma non si è visto nessuno. Per parte mia ho chiesto al procuratore Vigna se per caso il suo rappresentante non svolgesse il proprio dovere ed ho scritto anche al Ministero dell'interno; insomma, un povero sindaco di città, non un cretino, ha il dovere di sapere perché la parte centrale dello Stato non interviene. Perché l'antimafia non è venuta a controllare il proprio rappresentante, che allora era il dottor Tocci poi silenziosamente trasferito...? Silenziosamente il colpevole se ne va, ma non si sa se le cose continuano. Certo i processi continuano e ci sono il magistrato ed il giovane capitano dei carabinieri che hanno usato il pentito Pino Giuseppe, il quale prima ha dato la colpa a destra, poi a sinistra ed infine ha capito il meccanismo... Ma se la Commissione antimafia viene nella mia città – cosa che non ha mai fatto, salvo tanto tempo fa quando ero più giovane e le gambe erano meno malferme – le pongo una domanda: i pentiti che hanno imperversato in città, che fine hanno fatto? I processi sono stati celebrati, ma le dichiarazioni dei pentiti hanno avuto un riscontro giudiziario? I pentiti sono ancora pagati? Questo vorrei sapere. Per parte mia dirò quello che facciamo premettendo che ho la fortuna di amministrare questa città dal 1993, sia pure con interruzioni perché sono stato sospeso a causa della denuncia di un pentito (anche se poi sono stato assolto ed è stata annullato il processo). Lombardi non vi ha detto quello che mi è capitato?

PRESIDENTE. Faremo le nostre valutazioni.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza*. Lombardi è inamovibile: è in Calabria dal processo di piazza Fontana quando gli imputati erano Freda e Ventura! Questo è uno dei problemi che sottopongo alla vostra attenzione dato che a me l'hanno posto i carabinieri. Dieci giorni fa è venuto a salutarmi il comandante del gruppo dei carabinieri perché era decorso il suo periodo di permanenza; alla mia considerazione che erano passati solo due anni e mezzo, mi ha risposto che i carabinieri spesso vengono trasferiti a differenza – dico io - dei magistrati che qui nascono, crescono, si sposano, fanno carriera e muoiono, sono sempre qui! In 84 anni di vita non ho mai assistito al trasferimento di un magistrato da parte di via Arenula! Questi sono i problemi che la Commissione antimafia dovrebbe affrontare. Non mi riferisco a lei, presidente, che è un giovane deputato e che non aveva l'obbligo di fare quello che i più vecchi di lei hanno fatto, ma al suo posto ci sono stati anche magistrati importanti, persone che nella magistratura hanno contato, soprattutto in quella cosentina e calabrese; ma non c'è un magistrato che si sia mai scottato.

Dopo aver sollevato tali problemi sono pronto a passare alla parte positiva. Alla domanda: ci sono a Cosenza dei cenni...? Rispondo di no, caro presidente. Constato con piacere la presenza di Luigi Lombardi Satriani che di sociologia ne sa più di me, e dico che da quando siamo nati politicamente, con un pensiero democratico, siamo afflitti dal giudice che ha fallito all'ONU, da chi doveva sgominare il mondo della cocaina e che invece ha provocato un sacco di guai! Guai che il dottor Arlacchi aveva già prodotto come consulente dell'antimafia e dei partiti che contano, perché è stato rovinoso ai fini di stabilire il confine tra 'ndrangheta e delinquenza. Se mi chiedete: a Cosenza esiste la delinquenza, rispondo sì ce n'è tanta, ma la mafia no! Se mi chiedete: in provincia di Cosenza c'è 'ndrangheta, rispondo sì per una parte del territorio, no per un'altra. La delinquenza può aumentare numericamente perché è legata alla disoccupazione pari quasi al 30 per cento.

Non ho il piacere di conoscere il senatore che ha predisposto la relazione...

PRESIDENTE. E' presente.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza*. Lei è meridionale? E' siciliano? Sinceramente speravo che la sua relazione provocasse un effetto diverso da quello prodotto dalle precedenti, ma non è così perché anche lei si è limitato a trascrivere ampi stralci delle relazioni giudiziarie dei vari procuratori. E per far questo non c'è bisogno dell'antimafia, né delle relazioni, anche perché nelle relazioni di questi signori, che fanno il bello e il cattivo tempo – speriamo che sia soltanto bello e mai cattivo – non c'è riferimento ad altro, conta solo la loro persona e la loro attività! Invece la Calabria non è quella del dottor Boemi, tanto per intenderci, è la Calabria di tutti i cittadini; non è la Calabria di un solo procuratore, ma quella di tutto l'ordine giudiziario, ma di questo non si parla. Degli altri magistrati, di come si comportano, di quello che fanno, delle parentele... Il giudice Montera è l'unico ad avere parenti a Reggio Calabria? E' una presa in giro sostenere questo! I magistrati di Reggio Calabria hanno i figli, le nuore e i cognati in magistratura! La magistratura di Reggio Calabria è nelle mani di trenta persone e chi non intende sottostare a – questa sì! – famiglia pericolosa, deve scappare (e la questione delle famiglie è ancora più ridicola)! Viola se ne è andato, è a Roma e probabilmente diventerà presidente della Corte di cassazione e così gli altri che non sono nel giro delle parentele. Montera ha una figlia, lo sappiamo tutti; si è comportato male, ma se Montera è il capro espiatorio di Reggio Calabria, protesto con forte energia. E' venuto il professor Galloni prima di lasciare il Consiglio superiore della magistratura ed ha dichiarato che se fosse rimasto nessun magistrato di Reggio Calabria avrebbe conservato il proprio posto. Lui se ne è andato ed i magistrati sono tutti là! Anzi si è verificato un assurdo, ossia che il braccio destro di Vigna nonostante fosse indiziato dal Consiglio superiore della magistratura sovrintendeva la magistratura di Reggio Calabria: non è possibile! Il dottor Enzo Macrì, che è a Reggio Calabria da sempre, da quando ero ragazzino...

PRESIDENTE. Credo che questa sia una battuta.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza*. Era pretore in una pretura vicino a Reggio Calabria e all'epoca dello scandalo della SIR anziché arrestare i malavitosi imprigionava gli industriali ... Ma è storia passata, anche se alcuni protagonisti sono ancora vivi (io, per fortuna mia, lo sono).

Se l'antimafia non affronta queste situazioni e non scava, viene meno al compito che le è stato assegnato, cioè quello di controllare se i magistrati, i questori e i prefetti, che rappresentano la struttura dello Stato, compiono il proprio dovere. Io, sindaco di Cosenza, dico che finalmente in città vi è un bravo prefetto (che prima o poi, per limite di età, se ne dovrà andare), un ottimo colonnello dei carabinieri (il quale se ne è andato per avvicendamento) ed un discreto questore che però ha il difetto di essere nato a Cosenza. Un carabiniere nato a Cosenza non si è mai visto, questo mi dicono quando mi incontrano, ma io sono un sindaco e non conto nulla, posso solo rispondere che lo riferirò a Cesare Marini quando lo vedrò..

Alla signora Russo Iervolino ed al ministro Napolitano queste cose sono state dette: con questo non voglio fare una chiamata di responsabilità nei loro confronti, perché sono degnissime persone che devono affrontare e risolvere enormi problemi. Però, affinché la macchina dello Stato sia ben oliata e forte per contrastare le forze malavitose e 'ndranghetiste che sempre più si rafforzano, occorre capire quali rotelle girare. Ma se ci limitassimo ad individuare una rotella in un sostituto procuratore della Repubblica e basta, avremmo fatto troppo poco.

Lombardi non è il solo procuratore. Chiedo: prima di Montera non vi era nessun altro procuratore della Repubblica a Reggio Calabria? All'epoca del caso Ligato, Montera indagava? Per niente, all'epoca del fatto Ligato c'era Macrì, secondo cui gli uccisori di Ligato provenivano dal Libano. Se usassi il metro di Arlacchi direi che Macrì aveva depistato invece aveva detto una fesseria, dato che tutti - anche i bambini – sapevano che Ligato era stato ammazzato dalla mafia di Reggio Calabria. Non so se questa avesse o non avesse amicizie, ma anche la delinquenza cosentina ha amici nel mio partito, ha avuto amici nella democrazia cristiana, ha avuto amici in tutti i partiti, nessuno escluso! Nessuno può dire: mi tiro fuori! Nemmeno per idea. La differenza è che alcuni

partiti tacciono quando sono investiti direttamente e riversano sugli altri, mentre altri non avendo la forza di reagire passano per mafiosi. E' tempo che l'antimafia si interessi anche di altre cose! Dei pentiti non dite niente, anche se probabilmente saprete tutto. Non ci chiedete come funzionano le istituzioni in Calabria, una regione lontana, periferica, piena di guai, di sofferenza, ma anche di atti eroici? Si, atti eroici perché i sindaci calabresi sono gli unici a dare accoglienza ai curdi ed ai morti di fame che sbarcano da tutte le parti d'Italia ... Caspita, di queste cose dovreste interessarvi!

Chi sono i nostri dirigenti politici? Possono dire di essere gli uomini più indicati per condurre la lotta alla mafia o alla delinquenza organizzata? Secondo me no, nessun partito! Anzi affermo non per amore di età o di epoca che i vecchi partiti, quelli morti prima della fine del secolo, prevedevano la figura del probiviro , mentre ora non vi è nulla e chi possiede un pacchetto di tessere – di cui si ignora la provenienza – diventa consigliere regionale o deputato.

Come è avvenuta l'ultima campagna elettorale? Vi interessa? Vi è mai interessata? Come sono state fatte le liste? Chi ha avuto le preferenze? Anche la benemerita legge Bassanini che concede ai presidenti il titolo di governatore, è inoperante. Sapete quanti sono i dipendenti dell'amministrazione regionale? Di preciso non lo so, però so che nel 1997-1998 la professoressa Ammannati, che ora insegna a Siena, disse che erano 4 mila. Oggi saremo arrivati ad 8 mila! Può respirare la nostra economia in queste condizioni?

Il mio amico Vendola ha dichiarato che gli industriali debbono fare autocritica: chi? Romiti o Lucchetta, Agnelli o De Benedetti? Su *la Repubblica* non ho mai letto un articolo di autocritica, forse gli industriali cosentini faranno una piccolissima autocritica, caro amico Nichi. La mafia si rafforza per altri fatti! Non è giusto dare i voti a questi personaggi che non valgono, che non hanno senso dello Stato, che non partecipano. Nel mondo vi è un dibattito sul federalismo, noi non sappiamo cosa sia; stimo il presidente che viene dalla magistratura, è stato procuratore generale e pretore nella provincia di Reggio Calabria, ieri ha stretto la mano alla regina d'Inghilterra e racconta delle belle barzellette, ma se affidiamo a lui l'incarico di fare la guerra alla mafia... Ci mettiamo a ridere. Voi non avete il potere di dire "te ne vai" ma se la sollecitazione proviene dal Parlamento e da voi, cioè da persone importanti che girano le province italiane e sono in grado di fare dei confronti, certamente avrà una valenza maggiore.

PRESIDENTE. Grazie, sindaco.

ANTONIO ACRI', *Presidente della provincia di Cosenza*. Ringrazio tutti voi perché per la prima volta un organo dello Stato si ricorda dell'esistenza di una istituzione importante che coordina sul territorio, anche se si registra una ritrosia non solo della Calabria ha "mollare" compiti e funzioni che le leggi dello Stato assegnano a province e comuni.

Considerata la solennità dell'incontro e senza soffermarmi sull'elencazione, ormai tradizionale, di dati statistici, che ritengo siano abbastanza noti alla Commissione parlamentare antimafia, da anni impegnata, in maniera lodevole, nell'attività di studio sulla prevenzione e sulla repressione delle illegalità mafiose, penso sia importante, previa una breve analisi sulla consistenza del fenomeno criminale nella provincia di Cosenza, fare una riflessione su alcune linee d'azione. Queste, a mio avviso, debbano essere indirizzate a combattere, pesantemente, non soltanto la criminalità organizzata – come dichiarato dal sindaco - ma anche quella comune la quale, in questo periodo storico, sta assumendo connotazioni sempre più preoccupanti e pericolose per la collettività locale.

Nella provincia di Cosenza – non a differenza, ma diversamente da altre aree calabresi, nelle quali incidenze ed effetti delinquenziali sono stati, in alcuni casi, distruttivi e devastanti – la criminalità organizzata ha subìto, malgrado alcuni gravi e minacciosi episodi, un qualche ridimensionamento, a seguito di efficaci e tempestivi interventi delle forze dell'ordine e della magistratura che, nel corso degli ultimi anni, hanno svolto attività investigative positive.

Nonostante il quadro non esageratamente allarmante – affinché le organizzazioni criminali non ritornino, a Cosenza e provincia, a riconquistare posizioni di predominio – è necessario che lo

Stato, con l'ausilio degli enti locali e delle altre istituzioni esistenti sul territorio, difenda sempre più, mediante ulteriori e particolari interventi legislativi, l'"economia legale", tutelando gli operatori economici in difficoltà, da sottrarre agli attacchi, mascherati di aiuto, delle associazioni malavitose, nonché promuovendo l'applicazione concreta e reale della vigente normativa sull'antiriciclaggio e sull'antiusura. In proposito è strana la risposta che mi venne data dal presidente del gruppo CARIME INTESA, professore Demattè, il quale rispetto ad una lamentela oggettivamente verificabile di tassi di interesse altissimi disse che la Calabria era una regione a rischio e dunque i tassi dovevano essere superiori a quelli del centro nord.

Occorre, oltre che catturare i soggetti criminali, controllare le loro ricchezze illecite con adeguate indagini patrimoniali collegate alle inchieste penali, con una rigida applicazione delle leggi sulla confisca e sul sequestro e con una riorganizzazione ed una professionalizzazione degli apparati investigativi.

Occorre, congiuntamente ad una rimeditazione delle leggi sui pentiti e sui collaboratori di giustizia, vigilare sulla corretta esecuzione dei giudicati penali, sui facili permessi carcerari e sulle non oculate scarcerazioni in favore dei detenuti recidivi e pluripregiudicati. Inserisco un elemento di riflessione: è strano che arrivino ai presidenti delle province o ai sindaci avvisi di garanzia e rinvii a giudizio perché la cuffia di un tornio non è coperta o la presa della fotocopiatrice dell'Istituto tecnico industriale di Fuscaldo non è rassicurante e poi ci sono scarcerazioni per prescrizione o cause penali che si trascinano per anni.

Bisogna rafforzare la lotta alla criminalità sul piano internazionale, per evitare che dalle ondate massicce di immigrazioni clandestine, che da tempo stanno interessando anche le coste calabresi, si intensifichino intrecci e traffici illeciti, la cui espansione potrà coinvolgere, con maggiore incisione, il territorio provinciale.

Appare indispensabile, ai fini dell'assicurazione di effettive condizioni di sicurezza, che siano sempre più incrementati, nelle zone della Calabria più a rischio, gli organici delle forze dell'ordine e della magistratura, per far sì che i risultati dell'azione di prevenzione e di repressione contro la criminalità siano più fruttuosi e rassicuranti. I magistrati non devono considerare la Calabria come una sorta di passaggio obbligato per chiedere il trasferimento e fare carriera.

Sono convinto, in sintonia con quanto già sostenuto da alcuni parlamentari, che un migliore controllo del territorio, locale e nazionale, potrà essere effettuato anche attraverso l'utilizzo: di tecnologie avanzate; di osservatori sugli appalti pubblici presso le prefetture; di sistemi satellitari per la sorveglianza di zone rischiose e dei tratti autostradali; di apparati per il controllo dei *container*; di ricezione a domicilio delle denunce presentate da anziani e disabili; di sperimentazione del braccialetto elettronico per chi è agli arresti domiciliari; di nuove sale operative nelle stazioni ferroviarie a maggior rischio e di radar mobili per l'individuazione notturna dei contrabbandieri e dei trafficanti di droga e di esseri umani.

Nella provincia di Cosenza, come in altre province d'Italia, è oggettivamente riscontrabile il fenomeno che oggi fa più paura ai cittadini, cioè la criminalità comune, ovvero la microcriminalità, che talora attacca, in maniera non irreparabile, ma angosciante, la persona ed il patrimonio.

E' proprio la criminalità cosiddetta predatoria il principale motivo della crescita di insicurezza dei consociati – personalmente sono stato vittima di un furto provocatorio, cioè ma hanno sfasciato il portone di casa e sono entrati senza che nessuno veda o controlli - che, sempre più, si muniscono di sofisticati sistemi di difesa (cancelli alle finestre, porte blindate ed antifurti) e che reclamano, con maggiore insistenza, risposte certe dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, al fine di una più considerevole vivibilità del territorio.

Non è sufficiente, talvolta, l'esame dei semplici rilievi statistici per avere un'idea sulla dimensione quantitativa di questa dannosa manifestazione: il "numero oscuro" dei reati che vengono commessi ma non registrati dalle fonti ufficiali è, in alcuni casi, notevole.

I fatti più frequenti sono i furti negli appartamenti e di auto, le rapine, gli scippi, perpetrati anche dalla delinquenza albanese, e la diffusione delle sostanze stupefacenti, avverso i quali penso sia veramente importante che una moderna ed evoluta concezione della sicurezza pubblica fondi le

sue basi su di una collaborazione sistematica tra le autorità di polizia ed i comuni, gli altri corpi militari, i vigili urbani, gli operatori del sociale, i centri di ricerca, le associazioni dei cittadini e delle vittime dei reati. Ritengo, infatti, che la concretizzazione di una piena cooperazione tra più soggetti sia facilitata da una simbiosi che debba investire, mediante un'azione congiunta, le diverse forze di polizia, i servizi pubblici, le organizzazioni imprenditoriali, i sindacati e le amministrazioni pubbliche e locali.

Inoltre, assieme alle sinergie operose, l'altro grande deterrente al fenomeno della criminalità è la vittoria dello Stato sul fronte della disoccupazione e dell'inoccupazione, che sono causa di disagio economico, nonché di emarginazione morale dei giovani meridionali.

Ottimi risultati sono stati raggiunti, nel territorio provinciale, dall'"operazione Magna Grecia", compiuta di recente dal ministro dell'interno e con la quale, per effetto di capillari servizi attuati durante lo scorso periodo estivo, è stata assicurata tranquillità ai cittadini delle zone costiere ed un sereno soggiorno ai numerosi turisti, che hanno scelto di trascorrere le proprie ferie nel comprensorio cosentino.

Sotto il profilo delle competenze provinciali non è da sottovalutare l'operosità, nell'anno 2000, di alcune strutture amministrative: circa 400 utenti extracomunitari hanno usufruito dei servizi di informazione, di consulenza e di assistenza; circa 100 immigrati hanno trovato occupazione, con la stipula di regolari contratti, in attività di collaborazione domestica e di assistenza domiciliare; 65 di essi hanno partecipato, conseguendo l'attestato finale, ai corsi di apprendimento della lingua italiana.

Nell'attività dello sportello provinciale antiusura, invece, sono stati analizzati 124 casi dal settembre 1999 al luglio 2000, registrandosi una sensibile diminuzione delle denunce per usura, in seguito all'assistenza nel rapporto con le banche ed all'accesso delle vittime al fondo di prevenzione, attraverso i cosiddetti "confidi".

Reputo, stando alla registrazione di siffatti rilievi positivi, che di fronte a situazioni di anormalità e di apprensione sociale, il nobile ed elevato compito dei poteri dello Stato sia proprio quello di riconquistare, attraverso un costante e fattivo impegno, la fiducia piena dei cittadini verso le istituzioni.

Il mio auspicio è che tali messaggi possano essere tradotti, dalla Commissione parlamentare antimafia, in iniziative, progetti e proposte di atti da sottoporre all'attenzione del Governo e delle Assemblee legislative.

Ringrazio vivamente, quale presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza, tutti i membri della Commissione parlamentare antimafia, per la loro visita a Cosenza e per il loro grande interessamento ai problemi del territorio provinciale e regionale.

PRESIDENTE. Cedo la parola ai colleghi che invito alla brevità per poter consentire a tutti di intervenire.

VINCENZO MUNGARI. Ringrazio i nostri ospiti e in particolare rivolgo un saluto affettuoso al sindaco di Cosenza che mi permetto di indicare come una delle più alte e prestigiose espressioni della politica italiana. La sua è stata una lezione di pedagogia istituzionale che ha toccato anche i compiti della nostra Commissione.

Desidero rivolgere al nostro sindaco una domanda sul tema dell'usura, una pratica molto diffusa in Calabria e nel cosentino. Sappiamo che attraverso di essa, l'organizzazione mafiosa riesce non soltanto a riciclare buona parte dei suoi proventi illeciti, ma anche a diventare, attraverso atti di ablazione di fatto, proprietaria di attività commerciali e industriali spossessandone i legittimi titolari, degradati al rango di prestanome. Cosa pensa il sindaco in ordine a questa fattispecie criminosa e criminogena? Ritiene che si tratti di una disfunzione, di un malvezzo, di una mentalità tipica delle nostre banche che praticano tassi proibitivi per non rendere possibile l'accesso dei piccoli imprenditori al credito bancario, o si tratta di altro?

Sappiamo che un arcivescovo ne ha fatto un punto di onore quando, a Crotone, attraverso la fondazione Zaccheo, si è occupato di questo specifico problema.

Cosa ne pensa il sindaco?

PRESIDENTE. Chiedo ai commissari di fare domande evitando le analisi. Siamo qui per ascoltare e non per proporre soluzioni.

NICHI VENDOLA. Proprio perché considero Giacomo Mancini una voce libera ed acuta della Calabria mi permetto di intervenire su un punto di dissenso.

Abbiamo le prove documentali che riguardano l'esistenza, addirittura con una specie di cartina geografica, di locali di 'ndrangheta, di organizzazioni mafiose nel territorio; abbiamo le prove dell'esistenza di riti di affiliazione e delle guerre che si scatenano tra clan per il controllo del territorio e soprattutto abbiamo le prove di una mole di denaro – segnalata ieri anche da *Il Sole 24 ore* – straordinaria che viene reinvestita anche all'estero, dove pezzi di questo territorio costruiscono le sorti non di una diaspora ma di una vera e propria *holding* finanziaria. Non è una disputa nominalistica quella che fa dire "delinquenza o mafia": perché lei insiste, signor sindaco, su questa differenza?

EUPREPIO CURTO. Non debbo fare analisi su quello che è stato detto, anche se la Commissione dovrà trarre delle conclusioni su quanto è emerso: il problema dell'inamovibilità dei magistrati, quello specifico di Cosenza: il sindaco, onorevole Mancini, ha parlato di delinquenza e malavita ma non di criminalità organizzata.

Pongo alcune domande che possono essere sintetizzate in un quesito complessivo: c'è fiducia nello Stato? Avvertite un reale coordinamento tra le forze dell'ordine? Quali capacità ha la malavita di condizionale le istituzioni politiche? Dico questo perché un precedente presidente della Commissione parlamentare antimafia, che oggi le dà del lei...

PRESIDENTE. Lasciamo stare questo discorso.

EUPREPIO CURTO. ... disse – ed io ritenevo giusta la riflessione – che si può parlare di criminalità organizzata, o meglio ancora di mafia, quando...

PRESIDENTE. Sentiamo cosa ha da dire il sindaco.

EUPREPIO CURTO. Mi faccia finire presidente.

EMIDDIO NOVI. Interrompe in continuazione!

PRESIDENTE. Lei non ha il compito di giudicare questo fatto.

EMIDDIO NOVI. Lei non deve interrompere!

PRESIDENTE. Faccia parlare il senatore Curto.

EMIDDIO NOVI. E' intollerabile questo atteggiamento.

PRESIDENTE. E' intollerabile il suo atteggiamento.

EMIDDIO NOVI. Se continua così, l'opposizione abbandona questo tavolo.

PRESIDENTE. Può abbandonarlo.

EUPREPIO CURTO. Non può dire questo, presidente.

PRESIDENTE. Ho dato una regola alla quale tutti dobbiamo attenerci.

EUPREPIO CURTO. Lei deve coordinare i lavori.

PRESIDENTE. Non è stata contestata.

EMIDDIO NOVI. Lei non deve interrompere.

MARIO GRECO. Abbiamo avuto una lezione su come si devono condurre i lavori dell'Antimafia. In questo modo noi facciamo delle gite!

PRESIDENTE. Lei stia zitto e non usi questo tono.
Senatore Curto, concluda.

EUPREPIO CURTO. Avrei ultimato il mio intervento perché lo spirito della mia domanda è in sintonia con quella affermazione e con quella analisi. Qual è il grado di compenetrazione o di condizionamento della malavita nelle istituzioni politiche, perché in tal caso ci sarebbe il passaggio dalla fase della criminalità comune a quella della criminalità organizzata e quindi della mafia?

EMIDDIO NOVI. Signor sindaco, ieri abbiamo ascoltato i magistrati le cui parole sono state spesso poco rispondenti alla realtà dei fatti, anzi elusive. Lei ha parlato qui di uno scontro tra un pentito e un procuratore della Repubblica. Non so se lei sappia che un teste di giustizia, Giuseppe Masciari, ha molto da dire su molti magistrati calabresi; egli ormai da alcuni anni è in una località protetta e nessuno fino ad ora lo ha ascoltato seriamente su quello che ha da dire, anche perché si tratta di un imprenditore che arriva ad una ventina di miliardi di fatturato.

Poiché non ci è dato sapere in cosa consista lo scontro tra uno dei vertici dell'antistato e uno dei vertici dello Stato in questa città, vorrei che ci desse notizie in merito. Né la relazione dell'Antimafia, né le audizioni che abbiamo svolto hanno fatto sì che i componenti della Commissione venissero a conoscenza di questo contrasto. La Commissione antimafia ha "giustiziato" un capro espiatorio, il dottor Montera, ma fino ad ora non abbiamo saputo nulla di serio o di concreto sugli scontri che sono avvenuti.

ELIO VELTRI. L'onorevole Mancini ci ha interrogati e vista la sua autorevolezza e la sua età ha ritenuto di poterselo consentire. Voglio dire con chiarezza che sulle "gite" rivendico il *copyright*: sono in questa Commissione da poco tempo ma ho inviato una lettera a Del Turco in cui parlavo di "gite scolastiche". Aggiungo con chiarezza che trovo una differenza notevole tra quella presidenza e quella attuale, a favore di quella attuale.

Sono totalmente d'accordo sul giudizio sull'apparato dello Stato. Se il Governo, il Parlamento e l'Antimafia vogliono rendere un servizio alla Calabria, devono azzerare la situazione. Ci saranno anche i buoni funzionari, ma devono capire che se si vuole fare un'operazione seria questa deve essere radicale, per cui nessuno si può lamentare. Su questo non farei differenze, perché occorre ripartire da zero, altrimenti non si va da nessuna parte.

Riprendo con forza l'osservazione di Vendola, nel senso che non sono d'accordo sulla sottovalutazione e sulla distinzione, perché non solo noi abbiamo tutti i dati sulla pericolosità della 'ndrangheta calabrese, non solo la 'ndrangheta calabrese oggi viene considerata l'organizzazione più forte d'Europa, ma tutte le distrettuali antimafia del nord, in cui ci sono magistrati molto seri, impegnano il loro tempo soprattutto sulla 'ndrangheta calabrese.

Ci è stato detto ieri che i primi 50 chilometri di lavori appaltati della Salerno-Reggio sono controllati dalla criminalità organizzata e che i prezzi sono triplicati. Vorrei sapere se queste affermazioni siano condivise e che cosa facciano gli enti locali e la prefettura per evitare tutto questo.

MARIO GRECO. Presidente, le chiedo scusa se prima mi sono alterato nei suoi confronti perché credo sia molto difficile per noi oggi porre delle domande.

PRESIDENTE. Ha ragione.

MARIO GRECO. Dovremmo fare delle riflessioni ed andarcene in silenzio da quest'aula; scrivere nelle nostre menti e nei nostri cuori ciò che ci ha detto l'onorevole Mancini e anche il dottor Acri quando ha detto, con amarezza, che molte istituzioni, compresa la sua, indipendentemente dal colore politico, sono abbandonate. Ci è stato fatto capire che noi della Commissione facciamo molti errori, nel momento in cui ci preoccupiamo di avallare o approvare le relazioni come quella sulla Calabria che abbiamo criticato e definito lacunosa e parziale. Se noi oggi siamo qui, caro onorevole Mancini, lo dobbiamo all'opposizione, perché subito dopo...

PRESIDENTE. E' scritto nella relazione. Lasciamo esprimere questa valutazione.

MARIO GRECO. Oggi vi prendete anche le critiche di un rappresentante delle istituzioni calabrese. Noi avremmo voluto che questa relazione fosse stata approvata dopo un giro a 360 gradi per la Calabria. La voce dell'onorevole Mancini mancava; è un sindaco e andava ascoltato, mentre è stato ignorato persino dallo Stato centrale nel momento in cui si è rivolto a Vigna per denunciare quello che noi ieri abbiamo cercato di far capire ai magistrati: conflitto, incrostazioni di poteri, inamovibilità.

Forse a voi è sfuggito cosa ha detto ieri il dottor Serafini, il quale si è quasi vantato nel dire che ha molte amicizie. Anche sul conflitto con il dottor Lombardi, egli ha detto che non può esserci conflitto perché sono amici da tempo. Lo sottolineo per esplicitare che ha posto un problema: nel momento in cui parliamo di mafia e diciamo che su determinati aspetti mafiosi potrebbero incidere anche le incrostazioni di alcune istituzioni, dobbiamo fare le nostre riflessioni. Ricordo che il Consiglio superiore della magistratura, quando ero pretore a Monopoli (lo ero da 12 anni), emanò una circolare che indicava che non si poteva stare per più di dieci anni. L'ho approvata ed ho chiesto il trasferimento, ma molti magistrati hanno preferito restare.

Nella relazione del senatore Figurelli è sottolineato un passo del questore di Catanzaro, Vasquez, che lamentava la mancanza di aiuto e collaborazione da parte di non pochi sindaci, che non avrebbero fornito alcuna indicazione per consentire di capire da chi provenissero, per esempio, gli atti di intimidazione nei confronti di amministratori, o comunque per capire bene la mafia. Oggi, invece, abbiamo di fronte un sindaco che ci ha detto cosa dobbiamo fare per capire la mafia e che non è stato ascoltato. Se il questore Vasquez o altri di Cosenza lo avessero ascoltato non ci sarebbe stato bisogno che venisse l'Antimafia. Dico questo per sottolineare che dobbiamo preoccuparci di tracciare delle linee per coloro i quali si occupano di antimafia, nel senso di ascoltare tutti e non solo alcuni sindaci.

Onorevole Mancini, pare che sia finita la stagione dei processi ai colletti bianchi cosentini e dei processi politici, finiti tutti con l'assoluzione. Questo tipo di processi durati anche dieci anni ha distratto l'attenzione di una certa parte della magistratura dai fenomeni mafiosi?

DOMENICO BOVA. Non c'è dubbio che la figura di Mancini affascina, per cui i commissari si sono soffermati su valutazioni che possono non aiutare la Commissione se non chiediamo risposte che possano aiutarci a capire come organizzare il nostro lavoro.

Vorrei porre due questioni, la prima delle quali riguarda l'affermazione del sindaco secondo cui a Cosenza non esistono organizzazioni criminali mafiose, non esiste la mafia, esiste la criminalità. Chiederei al sindaco di chiarire meglio questa sua affermazione e quale sia la sua valutazione sulla permeabilità della presenza 'ndranghetista e mafiosa nella città e nella provincia. Lo chiedo al presidente e soprattutto a Mancini per la sua grande esperienza.

La relazione che abbiamo presentato non pone semplicemente il problema di Montera, pone una serie di questioni frutto di una discussione mediata all'interno della Commissione, dove si è dovuto trovare un punto di equilibrio e pone le basi per una discussione. Noi siamo qui perché nella parte finale della relazione è scritto che la Commissione antimafia propone una serie di iniziative – vorrei sapere da lei, signor sindaco, se le condivida – tra le quali vi è l'esigenza di allargare la visita al di là della provincia di Reggio Calabria e cioè a Cosenza, Crotone e Vibo Valentia: è quello che stiamo iniziando a fare con queste visite. L'audizione odierna può rappresentare un momento importante per arricchire le nostre conoscenze e per poter sviluppare il nostro lavoro.

Quello di Montera è un caso emblematico della vicenda di Reggio Calabria, anche se, come lei ha detto, il problema è più vasto. Si è detto che la relazione pone Montera come capro espiatorio: non mi pare che sia così.

Vorrei conoscere nel merito le iniziative che il comune di Cosenza, sotto la sua illuminata guida e la sua esperienza politica e amministrativa, ha assunto o intende assumere in questa fase travagliata della vita civile. Sappiamo infatti che è presente una forte pressione delle organizzazioni criminali o mafiose per accaparrarsi parte del denaro che confluisce in Calabria per la ristrutturazione dell'autostrada e per altri interventi. Quali iniziative intende assumere l'amministrazione per garantire la trasparenza degli appalti per l'esecuzione delle opere pubbliche?

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Vorrei domandare al sindaco Macini, che anche io considero una delle voci più libere e coraggiose, e al presidente Acri quale sia la loro opinione sull'ipotizzato intreccio, a Cosenza e più in generale in Calabria, di rapporti tra sistema creditizio ufficiale, mercato parallelo del denaro, usura e quindi indirettamente attività criminali.

CESARE RIZZI. Desidero innanzitutto ringraziare il sindaco. E' emerso un netto contrasto tra ciò che lui ha detto – e che io credo – e quello che hanno detto magistrati e collaboratori che abbiamo sentito ieri ed oggi. Mi sorge il dubbio che la Commissione si limiti a legittimare ciò che si fa.

E' anche emersa la grossa latitanza dello Stato.

Signor sindaco, visto che il fenomeno dell'usura è stato detto e non detto; i magistrati e i procuratori hanno detto che c'è qualche caso, però il presidente della provincia ha parlato di 130 casi. Vorrei quindi chiedere all'unica persona che ha parlato chiaro di darci una risposta precisa sul fenomeno dell'usura.

MARIO BRUNETTI. Ritengo che vi sia un crinale labilissimo tra delinquenza e mafia, per cui forse è pericoloso fare distinzioni di questo genere, anche se sono convinto che Cosenza è una città che si discosta dalla genesi storica della formazione della mafia e quindi è in una condizione diversa. Il sindaco punta l'attenzione sulla delinquenza e sulle ragioni della sua nascita a Cosenza che sono di carattere sociale.

Credo che la sofferenza sociale da cui nascono le nuove delinquenze possa essere affrontata su due terreni: quello culturale e quello del lavoro sui quali vi sono iniziative importanti a Cosenza.

Il sindaco, in base alla sua esperienza, ha dato vita ad una serie di cooperative giovanili di gestione di pezzi dell'attività amministrativa. Mi pongo questo problema: nel momento in cui sono state formate le cooperative, c'era anche nell'idea del sindaco l'ipotesi che forse coinvolgendo anche giovani quasi attigui alla delinquenza, essi potessero essere recuperati? Anche questo può essere un elemento di valutazione.

In questa città le banche storicamente hanno avuto un ruolo formidabile nella struttura del potere. Oggi c'è una feudalizzazione degli istituti finanziari del nord rispetto alle banche del sud,

ma qual è il ruolo delle banche rispetto alla possibilità della nascita di un'economia pulita nella città e nella provincia?

BONAVENTURA LAMACCHIA. Desidero rivolgere una domanda al presidente della provincia, persona attenta alle problematiche del territorio e conoscitore del territorio stesso. Ha potuto verificare se fra le forze dell'ordine esista un interscambio di notizie (a me è sembrato questa mattina dall'audizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza che ci siano dei compartimenti stagni e non vi sia un lavoro di interconnessione) su alcuni temi come l'occupazione di terreno demaniale nella zona di Corigliano e Sibari per utilizzo prevalentemente agricolo e nella zona del Tirreno per prelevare inerti ed altro e soprattutto il controllo dell'immigrazione di clandestini che subiamo ma che non accogliamo soltanto per rispedirli da altre parti? Vi è un controllo i cui esiti confluiscono in un insieme che ci consenta di tirare fuori risultati concreti?

CESARE MARINI. Nella seconda udienza del processo Tursi Prato, lo stesso racconta di avere avuto indicazione dal capitano Giurgola di accusare l'onorevole Mancini quale amico dei mafiosi per ottenere voti. Quando racconta la cosa, Tursi Prato dice "Sono stato spinto e mi è stato detto che se avessi accusato Mancini mi avrebbero tirato fuori dal carcere". L'accusa è incredibile e mi ha stupito leggerla. Mi pare che questo episodio venga sottovalutato dagli inquirenti, perché o Tursi Prato ha raccontato fandonie e merita di essere perseguito, oppure, siccome non ho visto alcuna iniziativa di questo tipo, egli ha raccontato qualcosa che ha una certa veridicità. Come pensa l'onorevole Mancini di tutelarsi rispetto a questa vicenda assurda, a questo tentativo di accusarlo di esser colluso con la mafia? Che iniziative ha assunto o intende assumere? Si tratta di un episodio fondamentale per capire cosa stia succedendo in Calabria. Vi prego di guardare questa parte della seconda udienza che è agli atti della Commissione.

Le cooperative istituite dal sindaco di Cosenza anche per il recupero sociale di gente che vive ai margini, di familiari di reclusi, hanno dato buoni risultati?

LORENZO DIANA. Ci hanno parlato ieri di una nuova guerra di mafia per cercare di controllare gli appalti e i subappalti della Salerno-Reggio Calabria. E' presumibile che i tentativi non si indirizzino solo a questi lavori. Gli enti locali avvertono un tentativo di assedio da parte della criminalità? Questa può essere definita solo come criminalità, o piuttosto come criminalità organizzata, visto che la criminalità quando è organizzata mira ad avere il monopolio delle attività illegali sul territorio? Non c'è già oggi un salto in avanti? E' un fenomeno questo che stiamo verificando in più parti, anche laddove, come nel cosentino, non c'era la realtà che abbiamo trovato a Reggio e in altri territori della Calabria?

MICHELE FIGURELLI. Nella relazione sulla Calabria approvata dalla Commissione antimafia, vi è una ricostruzione dell'occupazione mafiosa del porto di Gioia Tauro, che è stata fatta senza alcuna registrazione pedissequa e subalterna dei documenti giudiziari e delle risultanze della magistratura, ma con un tentativo di taglio critico e di indagine diretta che l'onorevole Mancini ha giustamente affermato dovrebbe essere la caratteristica di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso. Non pedissequa è stata la ricostruzione anche di casi emblematici come quello del capomafia Rocco Musolino, perché essa è partita da un'analisi critica della misura di prevenzione assunta e condotta dalla magistratura. Il caso di Gioia Tauro è presentato nella relazione come emblematico e come avvertimento di un grande pericolo, quello cioè che grandi investimenti pubblici possano essere intercettati dalle organizzazioni mafiose.

Vorrei chiedere all'onorevole Mancini, dal suo osservatorio e anche dalla denuncia che egli fa della condizione dei sindaci e del rapporto tra questi e gli altri apparati dello Stato, come egli veda in questo territorio il problema del contrasto rispetto all'intercettazione dei grandi investimenti pubblici, di cui abbiamo avuto ancora ieri nel colloquio con i magistrati una testimonianza per

quanto riguarda le mani della mafia sui lavori per la tratta che riguarda questo territorio dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza.* Desidero fare una prima osservazione per non essere frainteso, ritenendo di essere persona ben educata. Non ho – lo dico all'ex collega Veltri – inteso riferirmi alla mia età, poiché credo che la democrazia non abbia età.

ELIO VELTRI. Ho parlato di autorevolezza.

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza.* E' un'altra dote che si acquista con gli anni, prescindendo dalle cariche che si occupano. Ho detto ciò che sento di dover dire. Diversamente sarei venuto qui a fare opera di ossequio, me ne sarei andato, avrei trovato il giornalista amico: ma tutto questo non mi interessa. Poteva far parte del mio bagaglio politico di 50 anni fa, ma non fa parte del mio modo di intendere la mia vita democratica. Rispetto per tutti, anzi ho pensato che il solo modo per rispettare la Commissione fosse quello di dire ciò che mi risulta, altrimenti sarebbe stato non rispetto ma spagnolismo stupido, del quale purtroppo noi del sud e le nostre precedenti generazioni abbiamo fatto università, altro che quella di Salamanca! Sappiamo riverirci, i magistrati si baciano, alcuni tre volte, come è accaduto anche a me da parte di un parlamentare che poi seppi era un siciliano mafioso, ma prima non lo sapevo perché non vanno con il distintivo.

La mia esperienza è rafforzata dal fatto che vivo in una città del sud. Non l'ho detto prima, ma dato che voi girate e sentite, Vendola dice che siete documentati su tutto, di ciò che abbiamo fatto noi in questi cinque o sei anni dal punto di vista del contrasto alla mafia non ho parlato, mentre non c'è città del sud, con tutto il rispetto nei confronti del mio amico Bassolino o del mio amico sindaco di Salerno, che abbia fatto le opere sociali e culturali ai fini di contrastare questo fenomeno che distinguo. Non ho letto i classici - nei quali molti di voi si sono abbeverati - del dottor Arlacchi, perché ritengo che sia stata una sciagura nazionale per la nostra cultura, per la Commissione e per lo stesso Presidente Violante dare troppo credito ad Arlacchi per il quale con carabinieri, pubblica sicurezza e, se è possibile, anche il prefetto Mori, la mafia prima o poi sarebbe scomparsa. Non sono di questo parere. Leggendo libri dobbiamo saper distinguere, i politici devono saper distinguere, perché diversamente anziché fare opera di chiarimento nei confronti delle popolazioni le facciamo diventare come quando vennero i piemontesi, cioè amici di coloro i quali dovrebbero essere i loro nemici naturali.

La mia esperienza mi dice che quando si sgarra per una virgola, vi è il rischio che questa si ingrandisca. Andiamoci piano: la mafia c'è; la 'ndrangheta esiste; la mia distinzione ha la sua ragion d'essere nella stessa legislazione, nel senso che non c'è una legislazione speciale per la mafia? Il mafioso non lo mandate senza bisogno di confessione subito in un carcere speciale? Queste decisioni le ha assunte il legislatore italiano: lo 'ndranghetista, il mafioso devono essere sottoposti a questo tipo di leggi. E gli altri chi sono? La delinquenza non esiste più in Italia? Esiste eccome e ha diversi gradi. Se avessimo più tempo potremmo spiegare meglio che una città che adesso ha 90 mila abitanti, 30 o 40 anni fa ne aveva 40 mila; che una parte della provincia è venuta in città; che i quartieri poveri si sono trasferiti nelle case popolari per capire come è nata questa delinquenza nella quale si trova il ragazzo che porta via la bicicletta, quello che ruba la radio, il fratello che è un impiegato modello. La famiglia che secondo i nostri bravi sociologi è un tutt'uno con la mafia, nel cosentino comprende bravi ragazzi e furfanti che fanno paura. Questo deve essere in grado di distinguere un legislatore ed anche un sindaco.

Io non dico alle famiglie quanti delinquenti comprendono, ma dico che intervengo perché cerco di recuperare il maggior numero possibile di cittadini alla causa della democrazia. Mi auguro di sottrarli a che cosa? Al pericolo di queste città, cioè alla cartina. I ragazzi che si alzano la mattina, devono comprare le sigarette ma non hanno 5 mila lire, vanno al centro storico e qualcuno li chiama e dà loro 10 mila lire per distribuire stupefacenti. Questo ho inteso fare con le cooperative di serie B. Non sono un grande sociologo o un benefattore dell'umanità, sono un sindaco che ha una

sua esperienza. Nelle cooperative ci sono ragazzi usciti dal carcere, altri che magari ci ritornano, perché non è che entrano nella cooperativa e poi diventano priori o sagrestani: non è così. Qualcuno si ravvede e non distribuisce più la droga, qualcun altro fa peggio di prima.

A parte le domande specifiche alle quali mi riferirò, mi preme la questione relativa a Gioia Tauro, che è di eccezionale importanza: si tratta di un problema sul quale mi hanno tolto la pelle, fintanto che il porto non è partito; poi è partito e io che l'ho fatto partire non dico che sono diventato amico di Piromalli ma ci siamo andati vicino. La questione è questa. Vorrei che nessuno dicesse o pensasse che io minimizzo. Cosenza è attualmente la migliore città del sud per cultura, per teatro, per cinema, per università, per il funzionamento degli istituti che una città deve avere, per classe media; ha ottimi professionisti, buoni primari, discreti avvocati. Qualche elemento sugli avvocati forse dovremmo pur raccogliere di tanto in tanto, tenuto conto che gli avvocati li difendono, che hanno bisogno del compenso e che, per dare il compenso all'avvocato, i soldi bisogna averli, e se non si hanno... Tutte queste cose a me, come sindaco, non sfuggono, non possono sfuggire. Sentire Bova che dice a me... Se Cosenza è al secondo posto come città mafiosa, Reggio Calabria vince le Olimpiadi di Sidney. Ma com'è possibile...

DOMENICO BOVA. Non ho detto questo!

GIACOMO MANCINI, *Sindaco di Cosenza*. Caro Bova, devi dirlo invece che quella non può essere una graduatoria giusta, che è sbagliata. Reggio Calabria è la fine del mondo, per quanto riguarda queste cose! Soprattutto gli ultimi episodi dimostrano che quando c'è un sindaco buono, e Falcomatà lo è ed è più bravo di me, non fosse altro perché è più giovane di me... Poi che cosa è arrivato? Il nostro caro relatore di questo non parla. Le ragioni per le quali il povero Falcomatà se ne va risiedono nell'antimafia di Reggio Calabria. Ha avuto tanti di quegli avvisi di reato, compreso quello per aver fatto giocare la prima partita di campionato alla Reggina: figurarsi, serie A, uno dei grandi sogni di Reggio Calabria, Falcomatà ha firmato e il magistrato l'ha rinviato a giudizio. Ma questo magistrato, caro Figurelli, fa il bello e il cattivo tempo, a Reggio Calabria, non è che fa il suo dovere di magistrato contro la mafia; lui detta legge sulla politica, sulla vita amministrativa, sui magistrati. È questo che io contesto. Per il resto, a me non interessa proprio niente. Trovo però fortemente esagerato il fatto che Montera è citato dieci volte e il procuratore della Repubblica non è citato mai. Il procuratore della Repubblica era contiguo. Io ci sono stato: la casa di Leiato era a muro a muro, a porta a porta, con quella di Ligato; si vedevano, si frequentavano, sapevano tutto. Su Ligato lui non è stato in grado di dire niente, di proporre niente, di far niente. La stessa cosa il dottor Macrì: è venuto a Cosenza a fare una tavola rotonda. Dove sta scritto che i magistrati devono fare tavole rotonde? Devono fare tavole rotonde soltanto con un partito o con tutti? È venuto a dire che l'Aspromonte è il deposito di tutte le armi della 'ndrangheta: figurarsi se la 'ndrangheta va a mettere le armi all'Aspromonte, dove anche un maresciallo dei carabinieri va a vedere se c'è qualche cosa!

Lei pensa che è soltanto l'inizio. Mi scappello, mi va bene. Leggeremo le nuove indicazioni che saprete dare nei confronti dei signori magistrati che finora non hanno fatto il loro dovere, che hanno soltanto utilizzato i pentiti per nuocere a magistrati più deboli. Ci sono gli atti. Il mio amico Vendola dice che... Io pure. Non ho archivi, certamente, e non potrei nemmeno pagarli, però sappiamo che la 'ndrangheta si è rafforzata e che i calabresi sono di capa buona, che vanno in Belgio, in Francia, in Canada, perché hanno capito che cos'è l'industria, hanno capito che perdono tempo se si dedicano soltanto ai lavori pubblici, come pensate voi. Fanno cose diverse. Se hanno mille lire non le investono in mattoni, le investono in droga, che è molto più redditizia del mattone. Significa questo che non dobbiamo vedere che cosa avviene nei lavori pubblici? Siamo assolutamente certi che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria non va avanti perché c'è la 'ndrangheta? O non va avanti perché l'ANAS è una cosa morta, i cui dirigenti non valgono due soldi e dove il mio amico ministro dei lavori pubblici stranamente ha riconfermato il direttore generale? La Salerno-Reggio Calabria bis sarà pronta non quando non ci sarò più io, a tempi brevi,

ma quando tutta la gioventù... E' da dieci anni che stiamo sentendo dire che tra cinque anni sarà fatta: cinquemila miliardi ed è fatta. Per fare tre chilometri da Cosenza a Montalto ci stanno impiegando mesi, addirittura un anno: lei pensa che è la lotta alla mafia? Io dico di no. Dico che c'è un'incapacità maledetta dei dirigenti che non sanno fare il proprio dovere. In questo senso sono d'accordo con il giacobino qui presente, che vuole tagliare la capa a tutti! Se qui dovesse governare il mio amico Veltri, la mia testa sarebbe in pericolo!

Detto questo, ringrazio coloro che mi hanno fatto anche qualche modesto elogio, soprattutto il mio vecchio amico Mungari; siamo amici da un sacco di anni, è cresciuto, è diventato senatore.

Crotone è cosa diversa: tra Crotone e Cosenza c'è una bella differenza. Le nobili famiglie della 'ndrangheta vera sono tra Crotone e Isola di Capo Rizzuto, sono gli Arena, i Cutro. Cosenza ne ha pure. Quando vanno in carcere non è che leggano Cartesio. Nel mio processo uno ha detto: eravamo in carcere, abbiamo mangiato, poi abbiamo preso un po' di droga, una sniffata... Poi il compare (non so di dove) ha detto: sono vicinissimi... Raccontano le loro storie. Non è che non si conoscono tra delinquenti, 'ndranghetisti e mafiosi, però non è la stessa cosa: una cosa sono i delinquenti, i delinquenti alti, quelli che prendono le ragazze nigeriane, quelli che si occupano della prostituzione albanese, un'altra è la 'ndrangheta, che non perde tempo con queste cose, che sono secondarie.

Cesare, la domanda che ho fatto io non è questa; questa è l'ultima delle domande che farei. La domanda che ho inutilmente fatto al capitano Giurgola è: come mai, quando avete arrestato questo Pino, gli avete chiesto di me? Perché di me? Non ce n'erano altri? Siamo quaranta deputati in Calabria, e qualcuno qualche macchiolina ce l'ha, però di loro non hanno mai parlato. Ecco il punto. Pensare che io abbia risposto su questo punto significa che sono ottimista: non mi va, non mi viene. Mi auguro che il panorama si allarghi, che non ci sia più tra i partiti questo scontro per cui la vita giudiziaria si svolge a seconda che la mafia possa colpire il presidente, e allora l'utilizzo, mentre se deve colpire il nemico del presidente no.

L'usura: il mio caro e grande vescovo... ne hanno proprio tanti di soldi. Ve l'ha detto se funziona questa cosa? Annunziano. Io però ho visto gente che è andata dal vescovo e che non ha avuto una lira. Così siamo tutti capaci di annunziare la lotta all'usura. Certo, una delle cose difficili da capire è il motivo per cui nasce. In questa città cresce vertiginosamente il numero delle banche; sono venute banche da lontano, anche da Padova. Ma lì nel nord est ci dovrebbero essere chissà quanti soldi: vengono a trovare soldi a Cosenza? Sono quattordici le banche venute a Cosenza, tra cui l'Ambroveneto, l'Antoniana, il Monte dei Paschi, e di soldi ne trovano tanti. Io li metto ancora alla posta, ma c'è una massa enorme di denaro, che in gran parte dipende dal risparmio delle famiglie. Le persone dipendenti dalle sovvenzioni statali a Cosenza sono 13 mila: prendono questi soldi e li mettono in banca, e c'è una corsa a trovare i migliori interessi. E' una gara. Queste banche, che sono esose nei confronti dei contribuenti, sono avarissime.... Ho chiesto una volta un finanziamento di un'opera, il teatro Rendano, ma mi hanno risposto che dovevano vedere, dovevano scrivere a Padova, e non m'hanno dato niente. Ma io devo far funzionare il teatro; anche questo è un elemento forte ai fini del contrasto, perché se funziona l'università, se i docenti fanno il loro dovere, se le scuole vanno bene, se diamo il sussidio a coloro che ne hanno bisogno, se paghiamo il fitto casa, penso che qualche cosa l'otteniamo. Otterremmo molto di più, caro Vendola, se venissero più soldi, se il Ministero dell'interno fosse più prodigo di quanto in effetti sia.

Come si contrasta l'usura? La Guardia di finanza non esiste. E' possibile che non si sa mai cosa fa la Guardia di finanza? Quando le coste calabresi erano aggredite dalle flotte delle "bionde" (che non sono le svedesi ma sono le sigarette), c'era una motovedetta per ottocento chilometri di costa. Nelle coste calabresi può venire chiunque, possono arrivare da tutte le parti, possono sbarcare sigarette. La Guardia di finanza potrebbe fare di più? Non spetta a me dirlo. Io dico – e lo dico a voi, perché siete molto gentili ad ascoltarmi – che c'è bisogno di più gente. Io non sono tra coloro che dicono che lo Stato è morto, che lo Stato ci ha abbandonato; no, e non lo dico nemmeno ai signori magistrati. Fate il vostro dovere, cercate di non litigare.

Ho parlato del contrasto tra l'antimafia e il pentito, ma c'è pure un contrasto interno; non c'è la dialettica che ci deve essere tra un magistrato presidente del tribunale e un magistrato dirigente la procura. Ci sono dei contrasti: se uno chiede l'assoluzione, state certi che il tribunale condanna. Voi avete la possibilità di vedere quanto è avvenuto. Comunque la magistratura è sicuramente uno dei punti centrali: se funziona la magistratura funziona meglio tutto. Io devo funzionare di più. Per questo apro una gara con tutti i miei amici sindaci: ci sono dei sindaci che, poveretti, non possono fare miracoli.

Secondo voi, al porto di New York c'è malavita? Secondo voi, al porto di Honolulu c'è malavita? Come fanno? Perché non andate a vedere come contrastano? Sapevamo che a Gioia Tauro c'erano Piromalli e Molè, lo sapevamo tutti e speravamo che attraverso la presenza di un impianto industriale queste cose piano piano le avremmo assorbite. Poi non è stato fatto più niente. Ecco il punto che addebito a quei signori: loro hanno operato in modo da scoraggiare questo imprenditore che era venuto da Genova; senza Ravani il porto era fermo, non era già diventato uno dei principali porti in Europa. Ho visto che uno dei magistrati da voi interrogati, mi pare Pennisi, usa una di queste frasi ad effetto: il porto era blindato e la mafia era dentro. E da dove entrava la mafia? Era nei *container*? Era entrata, non può non entrare. L'imprenditore non è stato condannato, ma il sindaco di Gioia Tauro, nel momento in cui si faceva la lotta per il porto, stranamente difendeva le imprese che erano associate alla criminalità organizzata. Non è possibile questo trasformismo che permette a qualcuno di fare tutto quello che vuole e ad altri di cadere sotto la sferza.

PRESIDENTE. Grazie, sindaco. E' stato gentile.

Do la parola al dottor Acri.

ANTONIO ACRI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza*. Io non ho né la storia né il carisma del sindaco Mancini, che è un pezzo di storia non soltanto calabrese.

PRESIDENTE. Le sono state rivolte delle domande, cui deve rispondere.

ANTONIO ACRI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza*. Per quanto riguarda il fenomeno dell'usura, credo di aver fornito dei dati per niente rassicuranti. Se soltanto lo sportello antiusura della provincia registra 124 casi in meno di un anno, anche se c'è un'attenuazione nel corso degli ultimi mesi, perché probabilmente siamo serviti a guidarvi e ad aiutarvi, il problema è il ruolo delle banche. In Calabria le banche – lo ricordava il sindaco – fanno politica sportellare e non fanno servizi e non fanno banca; rastrellano – è un luogo comune – e mandano i soldi altrove. Del resto ho ricordato non casualmente la risposta data dal presidente della Carime, che gestisce tra l'altro – ma anche questo lo andremo a rivedere – la tesoreria provinciale (non so se gestisce anche quella comunale) senza pagare in termini di corrispondenza un servizio adeguato e soprattutto senza nemmeno corresponsabilizzarsi in alcune attività di natura culturale.

Quanto ai fattori di disagio sociale che qui dobbiamo evidenziare, che poi sono un po' la risposta a tante altre domande, come è stato già detto c'è un altissimo tasso di disoccupazione endemica, soprattutto giovanile. C'è un'asfitticità del mercato del lavoro e mancano insediamenti produttivi ed infrastrutture che possano favorirne l'insediamento. C'è la difficile situazione d'accesso al credito soprattutto nei confronti delle piccole imprese, con il conseguente ricorso a prestiti fuori del circuito legale e con incentivazione del fenomeno dell'usura. C'è una dispersione e un'evasione scolastica soprattutto nei comuni più isolati ed emarginati; quando noi, rispetto ad alcuni parametri previsti dal dimensionamento scolastico, riteniamo che la scuola sia un elemento della presenza dello Stato, qualche volta l'unica presenza dello Stato, non si può ragionare in termini ragionieristici e chiudere la scuola elementare di quel piccolo paesino che dista dalla sede della provincia 150-200 chilometri, a tre ore di macchina. Vorrei ricordare alla Commissione che la provincia di Cosenza ha 155 comuni e ha un'estensione pari ad una volta e mezza l'intera regione

Liguria, con tutta la complessità del suo territorio, che per l'80 per cento è aspro, perché è collina e montagna, e poi ci sono gli 800 chilometri di costa.

Le emergenze più rilevanti le abbiamo in qualche modo evidenziate. C'è un'illegalità diffusa che è anche il frutto di disattenzione da parte di alcune istanze istituzionali nei loro compiti di intervento.

EUPREPIO CURTO. Vorrei sapere se il suo parere collimi con quello del sindaco circa l'individuazione del fenomeno criminale, organizzato o malavitoso.

ANTONIO ACRI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza*. Credo di sì, mi pare di averlo detto in termini molto chiari nella relazione che vi ho fornito.

PRESIDENTE. Il sindaco poi ha spiegato meglio, e quindi questa differenza lasciamola stare.

ANTONIO ACRI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza*. Anche perché, rispetto alla figura del sindaco, sono costretto a correre, perché sono leggermente più giovane!

Sono stati posti dei problemi ai quali voglio rispondere con una riflessione politica: c'è fiducia nello Stato? C'è fiducia nello Stato perché sono soprattutto le istituzioni a difendere e a fungere da calamita rispetto alle tensioni sociali. Signor presidente, io vivo in un paese – San Giovanni in Fiore – che è la sintesi e l'emblema di tutte le tensioni sociali presenti in Calabria: due consigli comunali sono stati costretti per incidenti (incendi alla sala del consiglio) a dimettersi; c'è una tensione permanente e noi facciamo da argine, ma abbiamo bisogno di essere aiutati nell'espletamento delle nostre funzioni.

C'è un coordinamento tra le forze dell'ordine? Certo, non posso entrare nel merito, non sono in grado di dirlo, ma so che qui a Cosenza – l'ho detto anche nella mia relazione – c'è una solidarietà istituzionale che si trasforma poi in un rapporto di strettissima collaborazione tra le istituzioni e le forze dell'ordine.

Chi parla non è caratterialmente nemmeno pusillanime: non vedo, almeno nella mia istituzione, nessunissima infiltrazione di carattere mafioso per quanto riguarda i provvedimenti riferiti ad appalti o alla realizzazione di opere pubbliche. Peraltro le province in genere sono istituzioni a finanza derivata; basti pensare – anche questo è un elemento di riflessione – che nonostante la provincia di Cosenza abbia questa caratteristica geografica e di popolazione ha il bilancio di spese correnti più o meno quanto il bilancio della città di Rende. Però, per quanto ci riguarda, attraverso i nostri comportamenti quotidiani crediamo di rappresentare un argine ad ogni tentativo e abbiamo prodotto e stiamo intensificando dei progetti specifici nelle scuole (educazione alla legalità, educazione alla differenza, educazione alla lettura), iniziative che consentono alla provincia di giocare un ruolo di coordinamento e quindi di argine alle infiltrazioni mafiose.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Acri.

Audizione del direttore dell'Associazione industriali, Rosario Branda, del presidente dell'Associazione commercianti, Alessandro Petraglia, del presidente della Confartigianato, Giovanni Gravina, del presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato, Filippo Salemme, del segretario provinciale della Confesercenti, Mario Mazzuca, del segretario provinciale della CGIL di Cosenza, Massimo Covello, del segretario comprensoriale della CGIL di Castrovillari, Paolo La Greca, del segretario provinciale della CISL di Cosenza, Giuseppe Belcastro, del segretario provinciale della UIL di Cosenza, Benedetto Di Iacovo, e del segretario provinciale della CISAL di Cosenza, Cosimo Savastano.

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai nostri ospiti per il ritardo, ma stiamo cercando per quanto possibile di approfondire gli argomenti con i nostri interlocutori, che sono tanti, ed era importante inserire

all'interno del nostro piano di lavoro anche un'interlocuzione con voi. Stiamo infatti tentando di promuovere un'idea di lotta integrata alle mafie, una lotta che deve avere un profilo giudiziario e che certamente deve coinvolgere l'attacco ai patrimoni, alle ricchezze, proteggendo l'economia legale che si produce sul territorio dalle possibili infiltrazioni o pressioni esercitate attraverso il racket e l'usura. Riteniamo inoltre che occorra un lavoro sociale, politico ed istituzionale che parte dalle scuole e va a finire alla classe politica. Insomma vogliamo produrre un'idea integrata di lotta alla 'ndrangheta. Per questo è importante l'interlocuzione con voi, per le responsabilità che avete e per il grande ruolo che sicuramente svolgete nella promozione della cultura della legalità.

Prima di dare la parola ai colleghi, chiedo il vostro parere soprattutto sulla parte che vi riguarda: siete soggetti sociali che interagiscono soprattutto sul versante economico e quindi vorremmo sapere se avvertiate una pressione da parte della 'ndrangheta locale sulle vostre attività, nei vostri settori, e se abbiate delle proposte da suggerire alla Commissione.

ELIO VELTRI. Ritenete che corrisponda ai fatti che alcuni appalti di lavori pubblici – ma presumo che lo stesso avvenga per l'acquisto di beni e servizi nel mercato della pubblica amministrazione, ma gli appalti si riferiscono specificamente alla Salerno-Reggio Calabria – siano totalmente controllati da imprese mafiose o comunque legate alla 'ndrangheta, alla criminalità organizzata? Se non ne avete conoscenza diretta, avete però la sensazione di tutto questo? Le vostre imprese, quelle che operano nel rispetto della legge, incontrano difficoltà ad entrare nel mercato pubblico ogni volta che ce ne è l'occasione? Infine, quali sono a vostro parere le difficoltà maggiori per accedere al credito e che cosa può fare il Parlamento - questo lo chiedo pregandovi di dare delle indicazioni – per intervenire sulle banche attraverso la Banca d'Italia e attraverso il ministro del tesoro per eliminare le gravi distorsioni che si riscontrano in Calabria e in tutto il Mezzogiorno?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA

MARIO BRUNETTI. Due brevissime domande. La prima riguarda il mercato del lavoro: vorrei capire bene se su questo terreno ci sia o si vada configurando un'organizzazione di carattere delinquenziale e criminale attraverso per esempio il caporalato che controlla il mercato del lavoro.

In secondo luogo, vorrei capire se, attraverso le organizzazioni di categoria, siano mai stati segnalati alle competenti autorità pressioni, richieste di tangenti o controllo di ditte ed aziende per assumere l'affare.

EUPREPIO CURTO. Vorrei conoscere il grado di rappresentatività sul totale delle imprese che potenzialmente potrebbero essere iscritte all'Assindustria. La seconda domanda è relativa ai controlli e alle selezioni interne, se ce ne sono, per verificare se all'interno della struttura associativa ci siano o meno soggetti imprenditoriali comunque legati o collegati alla criminalità comune o organizzata. In terzo luogo, vorrei sapere se abbiate modo di confermare alla Commissione l'esistenza del fenomeno del lavoro nero e in quale dimensioni. Infine, poiché si è parlato molto, anche in questi giorni, dei problemi della Salerno-Reggio Calabria e del fatto che già per i primi 40 chilometri si è assistito ad un'amplificazione certamente eccessiva dei costi, che sarebbe stata determinata da presenze inquinate ed inquinanti nell'ambito delle imprese che debbono sostenere i lavori, vorrei conoscere la posizione dell'Assindustria e sapere se vi siano imprese aderenti all'Associazione e se essa possa giustificare o fornire dati alla Commissione su questi dubbi che sono oltremodo inquietanti.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Vorrei fare qualche breve considerazione. Il sindaco Mancini ha utilizzato una serie di cooperative per espletare taluni servizi sociali occupando in esse soprattutto giovani con precedenti penali, cercando di recuperarli ad un'attività sociale e soprattutto di sottrarli alle occupazioni criminali (spaccio di droga e così via) della piccola delinquenza che deve arrangiarsi. Come ci ha detto poco fa, il sindaco ha riscontrato che una parte di questi giovani

finisce per redimersi ma una parte purtroppo ritorna alle occupazioni precedenti. Secondo voi occorre una maggiore attenzione da parte delle istituzioni, un utilizzo con incentivi maggiori? Purtroppo, infatti, la precarietà e la provvisorietà di questo tipo di occupazioni possono rappresentare un limite, non vedendole come lavori definitivi ma come qualcosa di temporaneo, e non li distolgono completamente dal loro modo di procurarsi da vivere. Non dimentichiamo – lo diciamo anche in altre sedi – che spesso la spinta a delinquere per questi giovani non è il facile guadagno ma il guadagno. Vorrei una vostra considerazione su questo.

Il collega Veltri ha già parlato del sistema d'accesso al credito che condiziona certamente lo sviluppo e soprattutto l'utilizzo certo e necessario di quello che potrebbe oggi essere il sistema bancario, vale a dire il supporto alle imprese che, in mancanza di tale supporto, finiscono per fallire o per rivolgersi all'usura.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

MICHELE FIGURELLI. Vorrei chiedere ai rappresentanti delle organizzazioni degli industriali – ma la stessa domanda la rivolgo alle organizzazioni sindacali, con particolare riferimento al settore delle opere edili – quale politica e quali strumenti concreti siano messi in atto per difendere l'impresa, il mercato, la concorrenza dall'attacco della criminalità organizzata. Questo non solo negli appalti e nelle procedure a monte e a valle, prima durante e dopo l'aggiudicazione del lavoro pubblico, ma anche quale difesa dall'impossessamento dell'azienda anche occulto da parte della criminalità organizzata.

Noi abbiamo fatto una riflessione su un dato pubblicato nella relazione sulla Calabria per quanto riguarda le comunicazioni al 31 dicembre 1999 per detrazioni per le spese di ristrutturazione edilizia. La Calabria ha raggiunto quota 4.030, lo 0,8 per cento del totale nazionale; la sola provincia di Bolzano è a quota 9.164. Ciò indica una prevalenza e una convenienza evidentissima, clamorosa, dell'economia nera. Qual è l'impegno per uscire dall'economia nera?

LORENZO DIANA. Rivolgo una domanda all'Unione degli industriali: quali regole di trasparenza si danno e propongono per la pubblica amministrazione?

MASSIMO COVELLO, *Segretario provinciale della CGIL di Cosenza.* Chiedo al presidente di poter lasciare una memoria unitaria CGIL, CISL e UIL di Cosenza.

PRESIDENTE. Certamente.

MASSIMO COVELLO, *Segretario provinciale della CGIL di Cosenza.* Parlerò dunque a nome delle tre organizzazioni. Nel merito di alcune questioni che sono state poste vorrei ribadire un concetto che troverete esplicitato un po' meglio nella memoria. Siamo intanto grati alla Commissione antimafia di aver deciso di rivolgere la sua attenzione alla nostra condizione. Nel merito, sono stati fatti cenni a pericoli di degrado nel governo del mercato del lavoro dall'onorevole Brunetti, che ha posto questo problema: noi viviamo quotidianamente questo problema, in alcuni settori in maniera specifica, soprattutto in quelli dell'edilizia, del commercio, dei servizi e dell'agricoltura. Questi settori nel nostro territorio sono fortemente esposti e vulnerabili ad attacchi dal punto di vista del mercato del lavoro, ad infiltrazioni e ad intermediazioni anche di carattere criminale.

Sono note a tutti le vicende capitate ad alcuni nostri colleghi che hanno denunciato fenomeni di degrado e che hanno subìto degli episodi di intimidazione. Noi siamo convinti che, soprattutto sul versante delle iniziative di monitoraggio e di controllo sui processi d'acquisizione e di gestione, quindi degli appalti in tutte le materie, non soltanto per le opere infrastrutturali, com'è stato detto (pensiamo agli appalti delle pulizie, delle mense, della vigilanza), bisognerebbe evitare che il costo

della manodopera diventi una variabile negativa, nel senso di essere considerato l'ultimo anello su cui scaricare anche i risparmi sui costi e in alcuni casi i profitti delle aziende stesse.

Abbiamo fenomeni diffusissimi, e non sono i casi cui faceva riferimento l'onorevole Lamacchia, che anche noi condividiamo; l'esperienza del comune di Cosenza da questo punto di vista è positiva perché tende a reinserire nel circuito del mercato del lavoro attivo e positivo anche giovani che hanno avuto cadute nella loro vita quotidiana. Sono esperienze che vanno recuperate, ma siamo convinti che debbano essere a termine e poi trovare percorsi di formazione e d'inserimento nelle politiche vere del lavoro, legate ad uno sviluppo dell'economia.

Noi registriamo e denunciamo anche fenomeni d'assuefazione, se non di tolleranza, da parte della pubblica amministrazione, di alcune amministrazioni, nel momento in cui sono stati individuati dei fenomeni, una difficoltà a perseguirli. Da alcuni mesi in questa prefettura è stato attivato l'osservatorio sul mercato del lavoro in edilizia, e noi siamo stati tra i protagonisti della sua attivazione. Le prime indagini hanno evidenziato dati assolutamente nefasti: oltre l'80 per cento delle aziende monitorate presenta condizioni di non rispetto dei contratti di lavoro e delle regole dettate dal decreto n. 626 sulla messa in sicurezza dei cantieri. Il problema è come noi non facciamo diventare contrastante il dato qualitativo del lavoro con il dato quantitativo. Siamo convinti – la memoria che vi lasciamo va in questa direzione - di essere impegnati in prima persona, come organizzazioni sindacali, perché anche nella nostra terra prevalga la quantità di lavoro legata alla sua qualità. Siamo fortemente preoccupati che una massa ingente di risorse che sarà disponibile nei prossimi anni (penso ad Agenda 2000, alle intese istituzionali che abbiamo fatto) possa alimentare ulteriormente appetiti della criminalità a mettervi mano.

BENEDETTO DI IACOVO, *Segretario provinciale della UIL di Cosenza.* Dalle domande poste emerge la necessità di segnalare elementi ulteriori alla Commissione: siamo l'unica regione che non ha la legge regionale d'attuazione della normativa n. 469 sui servizi per l'impiego. Poiché parliamo di mercato del lavoro e dato che l'onorevole Brunetti ha opportunamente inserito tra gli altri questo problema, segnalo i grandi rischi che si corrono in assenza del Governo, delle dinamiche e dei servizi dell'impiego e dei servizi stessi, con la privatizzazione del mercato del lavoro, il decentramento alla regione, in assenza di una legge e di servizi sul territorio, con il caporalato e tutta una massa di attività si possano collegare. Non so fino a che punto la Commissione possa intervenire e fare una raccomandazione alla giunta regionale, perché dobbiamo ricollocare 11.100 precari degli LSU, e senza servizi per l'impiego non possiamo farlo.

Per concludere, l'usura è il cancro di questa regione. Nella provincia ci sono comuni in cui le decine di usurai sono conosciuti a tutti; bisogna cominciare a perseguirli e a prenderne uno per mettere anche gli altri in condizioni di essere presi, altrimenti continuiamo a parlarne. Così pure ci sono comuni che sono diventati il centro dello smercio della droga: vengono da tutta la Calabria in un solo comune, lo sappiamo tutti.

PRESIDENTE. Qual è?

BENEDETTO DI IACOVO, *Segretario provinciale della UIL di Cosenza.* Cassano allo Ionio ed altri comuni viciniori. A Corigliano Calabro tutti i commercianti sono taglieggiati; ci sono cosche forti ed imponenti. Bisogna intervenire e non continuare a denunciare; non c'è bisogno di martiri e di eroi, occorre intervenire.

COSIMO SAVASTANO, *Segretario provinciale della CISAL di Cosenza.* Noi confermiamo ciò che già altri colleghi della CGIL, CISL e UIL hanno qui rammentato circa lo stato di degrado che questa città in particolare sta vivendo per quanto riguarda sia il mondo e il mercato del lavoro sia altri fenomeni degenerativi quali l'usura. Su questo non possiamo non concordare: il vero cancro di questa città rimane l'usura, un problema serio che va affrontato insieme a quello delle banche. Qui si inserisce una domanda posta circa la difficoltà di accesso al credito; ritengo che questo discorso

vada affrontato sul piano legislativo e sul piano di una responsabilità di tutti gli enti, quelli locali compresi (il comune di Cosenza, l'amministrazione provinciale). Queste cose le abbiamo già dette pubblicamente e le riconfermiamo: occorre una maggiore responsabilità e chiarire come sia possibile che a tutt'oggi non si riesca a fare credito alle stesse condizioni di altre banche al nord Italia.

ELIO VELTRI. Tutte le banche si comportano allo stesso modo?

BENEDETTO DI IACOVO, *Segretario provinciale della UIL di Cosenza.* Il denaro in Calabria costa cinque punti in più, anche presso le casse rurali, che dovrebbero esercitare un ruolo diverso.

COSIMO SAVASTANO, *Segretario provinciale della CISAL di Cosenza.* Abbiamo anche un'altra preoccupazione: il tentativo, sicuramente importante, del comune di Cosenza relativamente alle cooperative di lavoro è certamente positivo, e lo riconfermiamo in questa sede; non so però se siamo riusciti ad intervenire per togliere da una situazione grave, anche se personale, questi giovani sfortunati.

Non so se il problema sia stato risolto in maniera radicale dato che qualche ritorno si è registrato grazie alle assunzioni nelle cooperative di lavoro. Ad ogni modo le amministrazioni debbono vigilare; in proposito, vorrei ricollegarmi agli interventi dei colleghi della CGIL, della CISL e della UIL per parlare delle denunce e del comportamento della pubblica amministrazione, con particolare riferimento all'applicazione delle norme sull'infortunistica ed alla legge n. 626. Nonostante le numerosissime denunce presentate, la pubblica amministrazione non si è mai attivata. Siamo fortemente preoccupati e vi esortiamo ad intervenire. Grazie.

MARIO MAZZUCA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Cosenza.* Da anni ripetiamo che gli imprenditori incontrano difficoltà nell'ottenimento dei crediti che, quando vengono concessi – molto raramente, per la verità –hanno costi esorbitanti, tanto che abbiamo chiesto una diversa regolazione del tasso ufficiale di sconto (cioè che sia raddoppiato) per far sì che le imprese del nord e del sud siano collocate sullo stesso livello.

Il taglieggiamento e l'usura sono i reati commessi in danno degli operatori commerciali, i quali però non presentano denuncia perché hanno perso fiducia nelle istituzioni dato che nei rari casi in cui si sono attivati, le istituzioni sono rimaste inerti. Chi ha denunciato di essere stato vittima dell'usura ed ha avviato le pratiche per ottenere il contributo non ha ricevuto alcunché, il che ha aumentato – lo ripeto – la sfiducia delle istituzioni.

Il lavoro nero è presente in provincia, ma spesso le imprese sono costrette a ricorrervi a causa degli alti costi sopportati: non dimentichiamo che stiamo parlando delle piccole e delle microimprese.

Alla pubblica amministrazione si chiede innanzitutto di rispettare le regole e le leggi; alcune sono addirittura diventate repubbliche a sé stanti con il risultato che la criminalità facilmente si impossessa di tutto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA

MICHELE FIGURELLI. Avete svolto l'incontro con il comitato antiracket di Tano Grasso qui in prefettura?

MARIO MAZZUCA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Cosenza.* La riunione si è svolta e questi problemi sono stati sollevati e discussi, ma le parole non bastano, vogliamo i fatti.

ELIO VELTRI. Può precisare la proposta avanzata relativa all'usura?

MARIO MAZZUCA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Cosenza*. Abbiamo chiesto che il tasso ufficiale di sconto sia raddoppiato.

ROSARIO BRANDA, *Direttore dell'Associazione degli industriali*. Poiché le domande sono numerose, il mio intervento sarà necessariamente articolato. E' stato chiesto quale sia il grado di rappresentatività dell'Associazione degli industriali: rappresentiamo circa 300 imprese edili a fronte delle 2 mila iscritte alla Cassa edile, più quelle artigiane.

L'Associazione ha denunciato la questione degli appalti pubblici (successivamente mi intratterrò sull'appalto della Salerno-Reggio Calabria): prima dell'avvento della legge Merloni e di taluni provvedimenti legislativi gli elementi distorcenti del mercato degli appalti pubblici erano rappresentati dalle perizie in variante o suppletive e dalla revisione dei prezzi: in altri termini, l'impresa che riesce a stabilire i rapporti migliori con la società appaltante opera i ribassi più alti perché in grado di recuperarli successivamente (grazie appunto agli elementi distorcenti). Abbiamo denunciato questo sistema durante alcune riunioni pubbliche ed anche presentato, nel 1991, una proposta di bando tipo dato che gli enti appaltanti si muovevano nelle "pieghe" della legge per ottenere dei bandi anomali. Al di là di un'interlocuzione che comunque non esisteva, subivamo tempi particolari ed incontravamo altre difficoltà legate al ricorso al TAR e via dicendo.

Oggi non è più possibile operare la revisione prezzi, né avere perizie in variante o suppletive, è il grado di competitività dell'impresa a consentire l'utilizzo di altri sistemi per cui ciò che distorce è essenzialmente l'evasione legata al lavoro nero, a meno che non si sia in presenza di un'azienda che ricicla denaro sporco. Altre possibilità non ne esistono. La battaglia che stiamo conducendo da tempo nei confronti degli enti appaltanti consiste nel far capire l'impossibilità di aggiudicare lavori con ribassi superiori al 40 per cento, perché ciò significa che chi appalta quel lavoro non conseguirà alcun utile di impresa... a meno che i progettisti sono talmente incapaci da doverli licenziare. Se così non fosse, le imprese partecipanti dovrebbero essere escluse dalla gara perché un'offerta deve avere determinate caratteristiche, compresa la garanzia dell'utile di impresa altrimenti il mercato è distorto.

EUPREPIO CURTO. E lo stesso vale per la qualità del lavoro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

ROSARIO BRANDA, *Direttore dell'Associazione degli industriali*. Certo, in proposito vi è un'altra considerazione. Puntando solo su questo elemento si ottiene da una parte scarsa qualità dell'opera – naturalmente quando l'opera viene completata -, dall'altra un'altissima evasione contributiva per il forte ricorso al lavoro nero.

Sono del mestiere e so analizzare l'offerta per cui se vengono presentati ribassi che sfiorano il 20 per cento sicuramente si è in presenza di un'altra cosa; naturalmente può capitare che un comune sperduto non abbia neanche uno straccio di ufficio tecnico, ma gli enti appaltanti che possiedono super uffici tecnici, come fanno a fare cose del genere?

Da anni si parla dell'appalto relativo alla Salerno-Reggio Calabria; il 1995 ed il 1996 erano anni di stanca nei lavori pubblici (anche perché si parlava della terza corsia che, come poi si è scoperto, era una cosa diversa) perciò abbiamo chiesto una serie di incontri, quale Associazione regionale dei costruttori, per spiegare che le dimensioni delle imprese locali non consentivano di assumere più di un certo importo di lavori e chiedere l'indizione di appalti per lotti funzionali al fine di permettere alle nostre imprese di partecipare, almeno in associazione temporanea. Ci venne risposto che quello era un appalto unico per avere un unico contratto e via di seguito (tant'è che è stato vinto da una sola impresa). L'impresa che ha appaltato i lavori appartiene alle Imprese Generali, quindi non rientra né nella nostra associazione né nell'ANCE. Non voglio discutere sulla appartenenza o meno alla nostra associazione, ma con le proposte presentate negli anni e gli aiuti

anche quotidiani agli enti appaltanti stiamo cercando di ripristinare il mercato: prima di inventarsi altre regole, come il sorteggio, vanno ripristinate quelle esistenti.

Per la Salerno-Reggio Calabria ci si è mossi così: l'imprenditore principale ha preso il lavoro con un ribasso alto e l'ha ribaltato sul mercato ottenendo dai fornitori un'ulteriore riduzione al fine di conseguire utili. In tal modo i subappalti vengono dati a chi fa lavoro nero. C'è un altro elemento distorcente: la legge che ha abolito l'Albo nazionale dei costruttori impone di ottenere, nell'arco di un determinato numero di anni, un certo fatturato costringendo a volte taluni imprenditori – che non sono necessariamente mafiosi né collusi, ma magari vittime – a prendere un appalto a costo di rimetterci per garantirsi il fatturato minimo ed evitare l'espulsione dal mercato dei lavori pubblici.

ELIO VELTRI. Lei ancora non ha risposto alla mia domanda: c'è un controllo delle organizzazioni criminali sugli appalti al punto che li gestiscono direttamente con le loro imprese o con imprese a loro subordinate?

ROSARIO BRANDA, *Direttore dell'Associazione degli industriali*. Prima di risponderle, vorrei trattare dell'edilizia privata. Contemporaneamente alla campagna per le ristrutturazioni e la defiscalizzazione abbiamo a nostra volta avviato una campagna nazionale, pubblicizzata da vari seminari, con lo slogan "Ristrutturare conviene, scegli l'impresa giusta". Abbiamo convenzionato una serie di imprese, circa 25 nella provincia di Cosenza, e di istituti di credito per ottenere i finanziamenti, al fine di pubblicizzare e promuovere l'operazione presso gli amministratori dei condomini. Naturalmente gli enti convenzionati hanno sottoscritto un decalogo e la certificazione a norma degli impianti, ma il mercato ha preferito rivolgersi alle aziende non convenzionate piuttosto che seguire le nostre indicazioni.

E' stato chiesto se avvertiamo la sensazione che a Cosenza esista una cupola mafiosa che gestisce gli appalti: da quanto mi risulta non credo si abbia questa sensazione. E' pacifico invece che le imprese edili, soprattutto quelle che assumono appalti da un certo importo in su, vengano avvicinate per ottenere pagamenti, non ne sfugge una.

Le imprese mafiose o paramafiose, che non risultano iscritte da nessuna parte, sfuggono al controllo di tutti. Se un appalto che prevede un ribasso del 40 per cento viene affidato ad un'altra impresa che concede un altro 20 per cento e questa a sua volta lo affida ad una terza società che applica un ulteriore ribasso del 25, sfugge a tutti i controlli: il tutto non è organizzato, ma è in grado di predeterminare gli appalti anche perché parliamo di cifre rilevanti.

Fino a qualche anno fa periodicamente svolgevamo un'indagine anonima presso i nostri associati che prevedeva la compilazione di un questionario articolato, i cui risultati erano trasmessi alle forze dell'ordine, alla magistratura e via dicendo.

Ad ogni modo nessuno si è lamentato, ad eccezione di alcuni casi che si contano sulla punta delle dita. A Cosenza si sono svolti due processi importanti, il Garden e il Ciac, rispetto ai quali abbiamo avuto la sensazione che gli imprenditori camminino con la testa meno china e il viso più sereno, più rilassato; da qualche mese a questa parte invece avvertiamo la sensazione opposta, cioè che hanno le spalle più curve, il viso più contratto e frequentino meno l'Associazione.

Al commissario Tano Grasso in più occasioni abbiamo spiegato che noi tentiamo di socializzare il problema come associazione di categoria per non far sentire solo l'imprenditore, ma è importante che le istituzioni non ci lascino da soli; qualche nostro imprenditore si è confidato ed è stato aiutato, ma non so se a distanza di tempo oggi lo rifarebbe considerato i disagi sopportati. E' stata presentata la denuncia ed il caso si è risolto positivamente, ma purtroppo non tutte le vicende hanno questo esito.

Per quanto riguarda il caporalato, si tratta di imprese non grigie, ma nere perché non risultano né a noi, né alla Cassa edile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA

PRESIDENTE. Questo fenomeno esiste per i vostri associati?

ROSARIO BRANDA, *Direttore dell'Associazione degli industriali*. No, anche perché le nostre associate sono imprese di dimensioni talmente ridotte da trarre la propria ragione d'essere dal lavoro diretto, non come *contractors*.

In questo stesso filone si inserisce il rispetto delle norme di sicurezza: secondo voi uno che attua il 40 per cento di ribasso si preoccupa della legge 626? Siamo tra i promotori dell'osservatorio sul mercato del lavoro allo scopo di svolgere un'azione di *intelligence*, ossia incrociamo i dati della Cassa edile, dell'INPS e dell'INAIL partendo dall'entità del ribasso e se questo fosse troppo elevato potrebbero scattare i controlli; allo stesso modo si dovrebbe procedere per l'edilizia privata considerando la concessione edilizia, gli anni, eccetera.

ALESSANDRO PETRAGLIA, *Presidente provinciale della Confcommercio*. Dieci giorni fa abbiamo incontrato l'onorevole Tano Grasso sui problemi che affliggono il settore, che è uno dei maggiormente colpiti da questi fenomeni purtroppo noti. Nel nostro composito settore è intervenuta una rivoluzione, un *turn over* spaventoso che tuttavia non giustifica la disattenzione – se ve ne fosse stata – verso determinati aspetti della legalità, che è essenziale nello svolgimento di quest'attività.

Sono state rivolte domande specifiche e credo che l'Associazione dei commercianti di Cosenza sia stata l'unica ad attivarsi per la stipula dei contratti di riallineamento, insieme con le associazioni dei lavoratori, allo scopo di far emergere il sommerso. I risultati raggiunti non sono stati entusiasmanti, perché vi erano preoccupazioni di natura fiscale successivamente superate, ma negli ultimi tempi qualcosa si registra.

Stiamo attraversando una fase di transizione tanto che l'Associazione sta concretizzando un'iniziativa che, nel volgere di qualche anno, potrà cambiare lo scenario, anche alla luce delle difficoltà incontrate che hanno impedito la realizzazione di una rete commerciale moderna, capace di affrontare le regole attuali del mercato, che spesso non sono quelle scritte. Abbiamo sottolineato il tema della selezione attraverso la formazione permanente sia degli esclusi provvisoriamente, sia dei nuovi operatori: lo dico perché tutti i fenomeni evidenziati (usura, racket e via dicendo) possono essere estirpati con la costituzione di organismi – come diceva l'onorevole Tano Grasso – in grado di garantire il soggetto caduto nella rete dell'usura. Ieri ho letto sugli organi di stampa che un operatore commerciale ha deciso di uccidersi con un colpo di pistola perché incapace di fronteggiare gli usurai: ho chiesto al rappresentante locale notizie sulla vicenda constatando come molti commercianti subiscano questo reato perché non frequentano le associazioni di categoria; lo dico perché abbiamo collaborato, d'intesa con altri rappresentanti provinciali, alla famosa ricerca CIRM - di cui credo la Camera dei deputati e il Senato abbiano avuto conoscenza da parte della Confcommercio nazionale – secondo cui il riciclaggio di denaro sporco passa attraverso la 'ndrangheta, pare addirittura che esistano degli specialisti che consigliano gli operatori del ramo. Non solo, sembra che la mafia russa e quella cinese si stiano avvicinando a questa nostra terribile realtà calabrese.

Non voglio recriminare nei confronti di chi ha gestito il rilascio delle autorizzazioni criminali seguendo determinati criteri e utilità: non si salva nessuno, anche se qualcuno si vanta di avere il mantello della verginità. Ripeto, non si salva nessuno perché la passata gestione delle autorizzazioni amministrative è stata un disastro per il nostro paese, ci auguriamo perciò non si verifichi più. Forse attraverso la formazione e le garanzie fornite dal credito si potrà aprire una nuova fase (che speriamo non debba seguire le attuali procedure degli istituti di credito, in vigore nel meridione d'Italia e in particolare in Calabria, che non hanno brillato).

Della costituzione di un osservatorio sul credito si è parlato con l'onorevole Tano Grasso, il quale ci ha anticipato che in questi giorni dovrebbe incontrare i rappresentanti dell'ABI per la stipula di una convenzione di livello nazionale da trasferire nelle realtà locali.

48

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

ALESSANDRO PETRAGLIA, *Presidente provinciale della Confcommercio*. Ai fini di un commercio moderno abbiamo bisogno di strumenti di cui attualmente non disponiamo. Il credito in Calabria è il più esoso d'Italia. Ho letto sul giornale che un istituto di credito, dopo anni di sofferenza, è riuscito a chiudere i bilanci con 20 miliardi di attivo ed un esubero di 850 dipendenti: certamente questi soldi li hanno pagati quelli che molto probabilmente sono dovuti ricorrere all'usura!

CESARE RIZZI. Tutti e tre avete denunciato fenomeni di usura legati alle banche – che negli ultimi tempi contano circa 15 istituti in più, come ha confermato anche il sindaco Mancini – che praticano un tasso del 5 per cento più caro rispetto al resto d'Italia. Avete mai denunciato questi episodi alla Guardia di finanza? Guarda caso, questa mattina, durante la sua audizione, il comandante provinciale della Guardia di finanza ha dichiarato – a precise domande dei miei colleghi – che non gli risultano casi del genere: o voi non denunciate i fatti oppure il comandante provinciale della Guardia di finanza mente!

MARIO GRECO. Prendendo spunto da un dato acquisito durante una visita a Reggio Calabria, chiedo ai rappresentanti della Confesercenti e dell'Associazione dei commercianti se vi sia e quale incidenza abbia l'usura e l'estorsione sul cosiddetto passaggio di mano di immobili commerciali o, come si parlava a Reggio Calabria, di intere vie nelle mani di soggetti sospettati di criminalità mafiosa o meno. In sostanza di concentrazione di esercizi commerciali nelle mani di pochi, il che si collega alla difficoltà di accesso al credito bancario.

EMIDDIO NOVI. Mi rifaccio a quanto dichiarato da due testimoni di giustizia calabresi che, a differenza dei pentiti, hanno denunciato la mafia o il suo sistema in quanto vittime di estorsioni o di altre aggressioni criminali. Giuseppe Masciari, un imprenditore calabrese da anni sottoposto al regime di protezione, sostiene che oltre a pagare il pizzo era costretto ad assumere le persone segnalate dalle cosche mafiose; Antonio Marino invece è un lavoratore che ha denunciato la cosca che l'aveva privato del posto di lavoro. In pratica la famiglia mafiosa ha imposto al suo datore di lavoro di licenziare Marino per assumere un'altra persona; anche Marino è stato sottoposto al regime di protezione per due anni mentre ora langue, e quasi fa la fame, in un luogo della Calabria...

ELIO VELTRI. E' alla fame con cinque figli!

EMIDDIO NOVI. Le istituzioni, dopo averlo utilizzato come testimone di giustizia – mi riferisco al procuratore Lombardi – lo hanno abbandonato ed ora muore letteralmente di fame. Aveva osato credere nello Stato! Vi chiedo come sindacalisti ed imprenditori: siete a conoscenza di casi analoghi a quelli denunciati dall'imprenditore Masciari e dal lavoratore Marino?

Il rappresentante della Confcommercio ci ha detto che, in pratica, esiste l'università calabrese del riciclaggio: ritenete davvero che la situazione sia così grave? E, in caso affermativo, perché non avviate iniziative a livello nazionale? Se i mafiosi russi e cinesi vengono a studiare il sistema del riciclaggio vuol dire che esiste una fonte di inquinamento transnazionale, come direbbero i radicali ed allora queste denunce dovete portarle al Ministero dell'interno!

Leggo sul giornale il seguente titolo "Il sistema di impresa è mafioso", dunque come rappresentanti di imprenditori, sareste mafiosi? Vorrei capire se queste affermazioni rispondano alla realtà oppure se si tratti di dichiarazioni campate in aria.

MARIO BRUNETTI. Alcune mie richieste di precisazione sono state già avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto, perciò mi rivolgerò al dottor Petraglia ed al dottor Branda per avere notizie su

un punto particolare. Ieri abbiamo chiesto al procuratore antimafia quale fosse la reazione della società civile e delle organizzazioni imprenditoriali di fronte ad una serie di attività criminali. Hanno risposto che si fa fatica ad avere un rapporto, notizie e denunce. A questo punto mi sembra vi sia una contraddizione tra il fenomeno esistente, da voi confermato, e la mancanza di denunce da parte di vostri associati: che cosa impedisce il contatto tra voi e la procura antimafia per arginare l'usura, il cosiddetto pizzo e via dicendo?

ALESSANDRO PETRAGLIA, *Presidente provinciale della Confcommercio.* E' facile chiedere dove sono le denunce: il fenomeno non l'ho inventato io, ho letto il rapporto CIRM conosciuto da tutti gli operatori, anche da quelli della giustizia. Non credo che non ci siano denunce: quando fummo ascoltati dalla Commissione antimafia a Catanzaro il senatore Lombardi Satriani mi rivolse la stessa domanda ed io risposti che cerchiamo di convincere la gente a parlare, ma i soci della nostra Associazione difficilmente sono vittime di usura o pagano il *racket*. Il nostro settore è vasto e qualcuno vuole crescere dal punto di vista economico: questi sono i soggetti che non frequentano l'Associazione, non accettano consigli e subiscono il fenomeno. Il procuratore della Repubblica di Cosenza ci ha convocati diverse volte ... Se abbiamo notizie dirette, le diffondiamo ma non ci sono pervenute notizie dirette. Come si dice dobbiamo "piangere assieme" e far emergere quello che non si ha il coraggio di denunciare. Noi lo abbiamo fatto attraverso indagini, questionari, riunioni di categorie e assemblee organizzate comune per comune oltreché invitando la gente a non subire ricatti del genere. Ho richiamato l'episodio riportato su un giornale di ieri, ma si tratta di uno dei tanti commercianti che non frequentano l'Associazione di categoria.

ROSARIO BRANDA, *Presidente provinciale della Confcommercio.* Confesso che quel titolo di giornale ha stupito anche me: siamo avvezzi a titoli del genere, ma la dichiarazione dell'onorevole Vendola mi ha fatto capire che chi gli ha preparato la scheda della città si riferiva ad un'altra città.

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola è assente e faremmo un torto alla sua intelligenza se non dicessimo che un'espressione del genere non gli appartiene.

ROSARIO BRANDA, *Presidente provinciale della Confcommercio.* Non ci sono dubbi. Caso Masciari e caso Marino: per quanto riguarda il primo, delle due l'una o pagano il pizzo o pagano la cosiddetta guardiania, tutte e due insieme non esistono. Il caso Marino non mi risulta, non ho mai sentito cose del genere neanche a posteriori.

EMIDDIO NOVI. A lei non risulta che gli imprenditori praticano assunzioni condizionate dalla mafia a Cosenza e in provincia?

ROSARIO BRANDA, *Presidente provinciale della Confcommercio.* Le ho detto il contrario, il caso Masciari era pizzo più assunzione, a me risulta o l'uno o l'altro, chi assume o chi da forniture o noli, è un modo per pagare il pizzo. Che qualche imprenditore abbia licenziato un proprio dipendente su certe indicazioni non mi risulta in nessuna maniera.

I nostri controlli. Quando qualcuno chiede di essere iscritto all'Associazione degli industriali noi richiediamo l'iscrizione alla Camera di commercio dalla quale risulta anche la certificazione antimafia. Seguiamo il codice etico della Confindustria che prevede la sospensione in caso di condanna o l'espulsione se la stessa diventa definitiva.

Contratti di riallineamento: ne abbiamo fatti tanti, ma servono se vengono rispettati; a noi si presentano aziende non associate, sconosciute e probabilmente pizzicate dall'ispettore. Forse una misura efficace potrebbe essere quella di estendere i benefici previsti dalla legge finanziaria per le nuove assunzioni: questo potrebbe essere il modo per creare il sistema delle convenienze.

MARIO MAZZUCA, *Segretario provinciale Confesercenti.* E' stato chiesto il perché della mancata denuncia dei fatti di usura e di estorsione. Ho parlato di sfiducia nelle istituzioni e lo confermo: la vittima è lasciata completamente sola. Se poi viene da noi e denuncia fatti generali, non particolari, noi non possiamo avvisare le forze dell'ordine.

Noi ci siamo attivati per alcuni fatti che potevano avere un significato. Faccio nomi e cognomi: nel lungomare di Corigliano c'è stata un'invasione vera e propria di operatori commerciali abusivi durante il mercato. Abbiamo scritto al sindaco, al comandante dei vigili urbani, alla capitaneria di porto, alla Guardia di finanza e ai carabinieri. Non è sortito alcun risultato; niente. Allora come fanno gli operatori a fare denunce? Questo è il problema. Non è che il comandante dica qualcosa di sbagliato quando afferma che non vi sono denunce di estorsione, ma ciò avviene perché non si ha fiducia, perché le poche volte che sono state fatte non hanno sortito alcun effetto; le persone sono state abbandonate a se stesse.

Invece, circa il concentramento degli esercizi commerciali nelle mani di pochi, ci possono essere sospetti ma non abbiamo certezze. Proprio tramite l'usura nei confronti di alcuni commercianti, determinate persone diventano proprietari ma ufficialmente non risulta perché il commerciante rimane come prestanome.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Audizione del presidente provinciale del MOVI, Patrizia Piro, del direttore della Caritas diocesana, don Salvatore Bartucci, e di Antonio Tucci dell'Osservatorio antimafia presso l'università della Calabria.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra presenza. La Commissione ritiene importante ascoltare la parte della società civile organizzata: abbiamo sentito gli operatori economici ed ora vorremmo sentire gli operatori sociali e culturali. Siamo, infatti, convinti che sia importante mettere insieme tre percorsi, quello repressivo giudiziario, l'attacco ai patrimoni e all'economia mafiosa e la dimensione sociale, culturale del fenomeno. Ecco perché vorremmo conoscere la vostra percezione della presenza della 'ndrangheta soprattutto sul versante sociale e culturale in base alle esperienze che maturate sul territorio. Vorremmo sapere se tale percezione è corretta o se via sia un'eccessiva minimizzazione ovvero un allarmismo esasperato. Come vedete il fenomeno della 'ndrangheta sul territorio, soprattutto sul versante sociale, un punto di osservazione di particolare rilevanza?

Desideriamo anche avere da voi eventuali indicazioni delle quali la Commissione antimafia può tenere conto nel suo lavoro.

MARIO GRECO. Vorrei sapere quanto abbia influito e tuttora influisca nella crescita e nel rafforzarsi della 'ndrangheta nel territorio la capacità della stessa di lavorare nell'ombra, di non entrare nel mirino degli investigatori, dell'opinione pubblica, della stampa. Nel 1997, un magistrato calabrese ha dato molta importanza a questi elementi, quasi accusando una certa cultura e la stampa calabrese di essere silente e di non parlare del fenomeno mafioso; questo silenzio avrebbe contribuito alla sua crescita. Tocco questo tasto perché ricordo che, nel momento in cui abbiamo ascoltato alcuni soggetti a Palermo, mi sono lamentato perché nei nostri incontri non si affronta il tema del rapporto stampa-mafia. Spesso chiamiamo in causa diversi settori della società, ma questo tasto non viene mai toccato. E' importante sapere dai nostri ospiti quale ruolo annettano all'informazione.

Bisogna dare sempre più notizie all'opinione pubblica, perché ciò può contribuire a smascherare il fenomeno e ad approntare determinati rimedi, oppure voi non avvertite questa carenza di informazione?

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Desidero domandare, in particolare al professor Antonio Tucci, quali dati aggiornati l'Osservatorio antimafia presso l'università della Calabria abbia acquisito e quali ci possano essere trasmessi, rispetto sia alla vastità e ai contorni del fenomeno sia alle iniziative che sono state intraprese o si possono intraprendere per contrastare efficacemente la 'ndrangheta nel territorio, anche attraverso iniziative, in senso lato, di tipo pedagogico.

EMIDDIO NOVI. Poco fa un sindacalista della UIL ha affermato che vi sono comuni, come Cassano Ionico, in cui esistono ben 56 usurai, 3 dei quali sono dipendenti del comune e uno, che ha un reddito mensile di un milione e 600 mila lire, ha 5 miliardi di patrimonio.

Vorrei sapere da voi se il vescovo di Cosenza - che è molto attivo su questo fronte – abbia mai assunto l'iniziativa di avviare una fase di conoscenza, nel senso di dire alle vittime dell'usura di riferirgli i fatti da denunciare. Esiste poi lo strumento dei colloqui investigativi, che non è impegnativo sul piano processuale, e potrebbe avviare una serie di interventi ambientali diretti a stanare gli usurai. Vi risulta che il vescovo di Cosenza stia attuando questo tipo di strategia o altre, oltre a quella dei discorsi che quotidianamente tutti facciamo ma poi non sono seguiti da azioni concrete?

DOMENICO BOVA. Vorrei che i rappresentanti della Caritas e del MOVI si soffermassero sulla loro esperienza in rapporto ai problemi dell'usura nella città e nella provincia di Cosenza.

ANTONIO TUCCI, *Coordinatore del comitato scientifico di supporto all'Osservatorio antimafia presso l'università della Calabria.* Abbiamo predisposto un promemoria che consegnerò alla Commissione e che commenterò dopo averlo letto.

Abbiamo richiamato l'attenzione della Commissione antimafia per comunicare l'attività dell'Osservatorio e lo abbiamo fatto con una prima comunicazione al presidente Lumia e con l'invito a visitare il centro di documentazione dell'Osservatorio. Esso, attualmente operante presso l'ufficio del delegato per l'educazione permanente dell'università della Calabria, è nato dall'esigenza di valorizzare e dare seguito ad un precedente progetto scientifico "mafia e tipi di società" sostenuto finanziariamente, alla fine degli anni settanta, dalla regione Calabria e coordinato dal professor Pino Arlacchi.

L'attività svolta all'interno del citato progetto ha permesso la raccolta di materiale documentale inerente la fenomenologia mafiosa e l'elaborazione teorica di paradigmi per meglio delineare la struttura e comprendere le dinamiche del potere e del comportamento mafioso in Calabria. L'attività di studio, in particolare, costituisce la base teorica della legge italiana contro la mafia, in vigore dal 1982 (legge n. 646 Rognoni-La Torre), e ha contribuito alla realizzazione, nel 1991, per conto del Ministero dell'interno, della direzione investigativa antimafia.

Una sintesi del lavoro di ricerca è contenuta nei volumi di Arlacchi *La mafia imprenditrice*; di Tucci e Tonio *Mafia e omicidi in Calabria: 1970-82* e in numerosi articoli apparsi su riviste scientifiche e testate giornalistiche nazionali ed estere.

Dopo un periodo di interruzione delle attività, nel 1988 il progetto è stato rilanciato con la costituzione dell'Osservatorio sul fenomeno mafioso, ospitato dapprima dal dipartimento di sociologia e successivamente dal settore educazione permanente dell'università della Calabria.

Dal 1988 l'Osservatorio ha ottenuto in custodia dalla regione Calabria il materiale del centro documentazione, organismo espressamente previsto dalla legge n. 2 del 1986, frutto dell'iniziale finanziamento della giunta Dominijanni; irrisori finanziamenti dalla regione in riferimento alla legge regionale n. 16 del 1985; il riconoscimento dell'importante ruolo svolto in questi lunghi anni dallo stesso governo regionale nel momento in cui, in attuazione al documento varato dal consiglio nella seduta del 3 novembre 1997, era stato indicato quale referente scientifico per la costruzione di un nuovo osservatorio regionale; l'ospitalità all'interno della rivista regionale *Calabria* che ha consentito di divulgare alcune delle iniziative e i risultati conseguiti dall'Osservatorio stesso.

L'Osservatorio dell'università della Calabria ha comunque proceduto autonomamente al regolare aggiornamento della documentazione e alla realizzazione di numerosi progetti ed interventi sul tema della legalità.

Costituiscono l'attuale dotazione del centro di documentazione varie pubblicazioni inerenti i fenomeni di criminalità organizzata in Calabria, Sicilia, Campania, Puglia e USA; documenti prodotti da organizzazioni sindacali, politiche e associazioni culturali; atti giudiziari; atti parlamentari e della Commissione antimafia; una raccolta di articoli inerenti l'attività criminale in Calabria, Sicilia e Campania, pubblicati da quotidiani e settimanali italiani ed esteri; una banca dati informatizzata relativa a specifici indicatori della presenza mafiosa in Calabria; una sezione di statistiche giudiziarie; una sezione di audiovisivi riferiti al fenomeno mafioso.

Tra le attività ricorrenti dell'Osservatorio, oltre alla sistematica catalogazione di documenti e la raccolta ed elaborazione di dati sulla criminalità (la specifica banca dati sulla conflittualità omicida dell'Osservatorio ha carattere di unicità), rientrano quelle di assistenza e tutoraggio a studenti universitari e delle scuole di ogni ordine e grado rispettivamente nello sviluppo di ricerche per la compilazione delle tesi di laurea e di progetti rientranti nell'attività extrascolastica: tutti, a titolo gratuito, inerenti la fenomenologia mafiosa e più in generale l'educazione alla legalità.

Negli ultimi anni, l'attività si è rivolta in particolare alle numerosissime scuole impegnate in progetti tendenti all'educazione alla legalità realizzando il coinvolgimento di numerosi studenti di ogni ordine e grado ed ha permesso la produzione di materiale didattico utile alla formazione di una coscienza civile. Tra l'altro, è stato possibile realizzare incontri-dibattito tra gli studenti di scuole

medie superiori e il dottor Antonino Caponnetto, il Presidente della Camera, Luciano Violante, il dottor Giancarlo Caselli e numerosi altri rappresentanti delle istituzioni.

Le principali e recenti tematiche trattate nell'attività di ricerca sono: forme e livelli di legittimazione e opposizione al fenomeno mafioso; analisi dei principali indicatori della presenza mafiosa in Calabria: omicidi, sequestri di persona, estorsioni; questione criminale ed ordine pubblico in Calabria; deficit di legalità e condizione professionale degli uccisi in Calabria; determinazione di un indice di opposizione alla mafia degli studenti delle scuole medie inferiori e superiori.

Negli scorsi mesi, infine, è stato realizzato e distribuito un CD-Rom contenente la legislazione antimafia.

La raccolta di legge, con commenti e collegamenti, è stata richiesta da organismi istituzionali e da studiosi del fenomeno.

Delle attività recenti e dei relativi risultati ottenuti si allegano alcuni resoconti giornalistici.

Dopo avere illustrato in sintesi le principali caratteristiche dell'Osservatorio, ritengo, a questo punto, utile proporre alcune brevissime riflessioni che scaturiscono dall'attività di osservazione del centro universitario. Mi riferisco, in sostanza, agli accadimenti che di fatto hanno accelerato la missione della Commissione nella città di Cosenza.

In verità, la stessa relazione della Commissione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria, approvata nello scorso mese di luglio, contiene pochi riferimenti alla situazione cosentina.

Partirei, dunque, dal nuovo allarme provocato dal verificarsi di un numero consistente di omicidi in provincia e nella città di Cosenza e, ancor più giudicati gravi, sotto l'aspetto qualitativo. Un vero e proprio colto di coda del grave fenomeno della conflittualità omicida, registrato nella stessa area nel periodo 1978-1982.

La necessità di avviare una riorganizzazione e stabilire nuovi equilibri del sistema criminale, nella fase successiva caratterizzata da una proficua attività di repressione, la celebrazione di importanti processi e la diffusione significativa del fenomeno del pentitismo spiegano questa nuova recrudescenza criminale.

Del resto, i buoni risultati ottenuti da polizia e magistratura negli ultimi anni hanno soltanto ridimensionato l'organizzazione criminale. Le condanne eccellenti, necessarie nella strategia di lotta alla criminalità, non hanno, ovviamente, cancellato i fenomeni devianti e non sono certo servite ad eliminare quelle sacche di emarginazione spesso contigue alle organizzazioni malavitose.

Permane, inoltre, il rischio derivante da un numero significativo di appartenenti alle principali cosche cosentine, attualmente "riparati" all'estero, ma che non ha mai reciso definitivamente il rapporto con l'originario territorio di appartenenza. Su tale aspetto, l'Osservatorio ha prodotto una recente riflessione ospitata nella linee essenziali dal mensile *Antimafia 2000*.

Venti omicidi in provincia ed in città, dal 2 luglio 1998, molti dei quali collegati tra loro, hanno risvegliato l'opinione pubblica e i rappresentanti politici e sindacali che hanno sollecitato l'intervento della Commissione antimafia. Di questi omicidi, particolarmente significativi quelli registrati in città e che ruotano intorno all'uccisione di due esponenti di spicco della criminalità cosentina: quello di Francesco Bruni, avvenuto vicino alla casa circondariale di Cosenza il 29 luglio 1999 e quello di Antonio Sena, avvenuto il 13 maggio 2000.

La nascita di comitati antiusura (amministrazione provinciale di Cosenza, monsignor Agostino) ed il recente piano contro l'usura discusso in un vertice presso la camera di commercio ed al quale hanno partecipato il prefetto, il presidente della giunta camerale e i rappresentanti delle banche presenti sul territorio, indagini di polizia hanno sottolineato con quanta gravità tale reato si manifesta nella provincia di Cosenza e come costituisca una vera e propria forma di investimento da parte delle organizzazioni criminali.

Altrettanto grave e sottostimato resta il reato di estorsione che rappresenta, insieme al commercio di sostanze stupefacenti, una delle principali fondi di finanziamento della criminalità cosentina. Le dichiarazioni dell'ex consigliere regionale Tursi Prato nel corso del processo che si

sta celebrando a Cosenza (citato tra l'altro nella relazione della Commissione sulla Calabria), hanno riproposto insoluti sospetti circa l'esistenza in città di intrecci politico-giudiziari-affaristici.

Infine, i reiterati interventi dell'arcivescovo di Cosenza, monsignore Giuseppe Agostino, hanno sottolineato quanto debole sia il tessuto sociale cosentino, condizionato dalla presenza di quelli che il presule ha definito "poteri forti".

L'alto tasso di disoccupazione, vero e proprio record negativo per la città di Cosenza, e l'allarmante fenomeno del lavoro nero (significativo indicatore d'illegalità diffusa rilevato dall'operazione Black river, promossa dal Ministero del lavoro) contribuiscono ad allargare quelle aree di emarginazione denunciate dall'arcivescovo.

Una seria riflessione è ancora necessaria rispetto alla crisi della politica e alla presenza di poteri economici (sempre segnalati da monsignore Agostino), in quanto tutto ciò aumenta la permeabilità ad ogni sorta di illegalità ed espone l'intero territorio al rischio criminalità.

Infine, in relazione alla citata attività di raccolta ed elaborazione dei dati criminogeni più significativi dell'Osservatorio si allega la serie storica dei 5035 omicidi registrati in tutti i comuni calabresi dal 1950 al 1999. L'elaborazione di tipo statistico-sociologico dei dati, per come già indicato nella lettera inviata al presidente Lumia, consente riflessioni sul piano quantitativo e qualitativo rispetto alle 16 variabili considerate in fase di rilevazione dei dati.

L'andamento delle diverse situazioni di conflitto e di quelle mafiose in particolare, la distribuzione territoriale degli omicidi, il coinvolgimento per categorie economiche e per sesso, forniscono elementi di sicuro interesse nello studio dell'omicidio quale indicatore della presenza mafiosa.

Rispetto alle domande poste dai commissari, ed in particolare rispetto alle osservazioni relative alla cronaca giornalistica, che costituisce fonte essenziale per le nostre osservazioni, devo dire che negli ultimi anni non mi risulta che vi sia stata carenza di informazione, come invece è avvenuto qualche decennio fa.

Dai dati dell'Osservatorio risulta che a Cassano allo Ionio vi sono 56 usurai e che vi sono stati 35 omicidi nella provincia di Cosenza, il numero più alto degli ultimi cinquant'anni e anche il più significativo ed allarmante.

Vi ringrazio per la cortese attenzione.

SALVATORE BARTUCCI, *Direttore della Caritas diocesana.* Oltre ad essere direttore della Caritas diocesana, da poco sono presidente della fondazione antiusura, che dal novembre scorso è stata istituita nella diocesi di Cosenza.

Sul fenomeno in sé non mi sento in grado di dare delle indicazioni, perché lo viviamo nel contatto con le persone che subiscono il malessere esistente. Vorrei però osservare, aggiungendo questo aspetto a quanto già detto, che colgo piuttosto un contesto mafioso, cioè l'incertezza della gente nei confronti dei propri diritti, per cui assistiamo quotidianamente alla richiesta di essere aiutati per ottenere ciò che si dovrebbe avere per diritto. Il clima che si percepisce è forse più insidioso dello stesso fenomeno mafioso.

Per quanto riguarda ciò che mi tocca più da vicino, cioè il fenomeno dell'usura, da novembre scorso ho avuto occasione di avere in mano 90 richieste di intervento. In qualche caso la situazione è drammatica: si tratta di persone sottoposte al rischio personale e della propria famigli da parte degli addetti a riscuotere ciò che mensilmente è dovuto per questi rapporti con le organizzazioni di usurai. Un fatto doloroso è che il malessere molte volte nasce proprio nella politica del credito; ci so trova dinanzi a gente che non ha possibilità di avere agevolazioni e spesso di fronte ad un credito di una certa entità si trova, a causa di meccanismi perversi, si trova in situazioni debitorie paurose, alle quali non riesce a far fronte. La politica creditizia, anche a livello di famiglie e non solo di imprese o di esercizi commerciali, crea grandissimi problemi.

La maggior parte dei casi nasce da mutui accesi e che hanno avuto un andamento anomalo. Noi ci interessiamo in particolare di problemi con gli usurai non di chi ha imprese o esercizi commerciali, ma di famiglie o piccole imprese.

Ci accorgiamo che chi dovrebbe dare certe risposte, a volte opera con una lentezza che penalizza enormemente anche chi ha denunciato. Vi sono stati casi di persone che hanno denunciato, per cui dovrebbero essere tutelate dalla legge antiusura che per anni non hanno avuto risposte e si trovano in enormi difficoltà.

Inoltre, abbiamo avuto difficoltà a partire perché per quest'anno la legge finanziaria non ha previsto lo stanziamento per interventi per la prevenzione dell'usura e ci troviamo in una situazione di grande disagio di fronte alle enormi attese della gente e a situazioni drammatiche.

PATRIZIA PIRO, *Presidente provinciale del MOVI.* Sono ricercatore di costruzioni idrauliche presso l'università della Calabria e soprattutto sono presidente del Movimento volontariato italiano.

Desidero porre alla vostra attenzione alcune riflessioni che sono frutto di un lavoro in rete capillare, quotidiano e trasversale sul territorio, che parte dai 28 gruppi che aderiscono attualmente alla sezione provinciale MOVI di Cosenza. Ciò che ci permettiamo di offrire non è un'analisi di tipo sociologico, ma delle indicazioni in coerenza con lo stile del MOVI, un'associazione di volontariato che si deve affiancare alle istituzioni nel progettare le politiche sociali, cercando di capire in che direzione devono andare determinate indicazioni. Mi sono permessa di predisporre un breve schema, che lascerò alla Commissione.

La riflessione può essere ricondotta inizialmente al seguente quesito: come far sentire a tutti i cittadini che lo Stato è presente e che ci si può aspettare ragionevolmente la giustizia, in caso di necessità. E' ovvio che questa domanda presuppone un bisogno generale di certezze che è a monte del desiderio di ogni cittadino che la mafia sia combattuta, considerato che quotidianamente il cittadino si trova di fronte a piccole grandi ingiustizie, come diceva il presidente della Caritas, con le quali deve combattere. Eppure la cronica impossibilità di ottenere in tempi congrui una giustizia civile su piccole questioni nutre una sfiducia nello Stato che alimenta e fa prosperare il fenomeno mafioso.

Ritento, quindi, che un'azione tendente al miglioramento della giustizia civile, con aumenti di organici nella magistratura e con nette semplificazioni delle procedure possa senz'altro portare ad un risveglio della fiducia dei cittadini, sottraendo spazi alla crescita del fenomeno mafioso.

L'educazione alla legalità è il primo tassello del quale, come MOVI, ci occupiamo nel territorio, sul quale stiamo lavorando da anni. Non intendiamo riferirci solo ad un'azione teorica contro un'offerta di occupazione, di lavoro, di reddito che la mafia offre. Desideriamo sottoporre alla vostra attenzione il fatto che la mafia mette a disposizione, soprattutto dei giovani, la possibilità di appartenere ad un gruppo, di radicarsi ad un territorio; la mafia offre un gruppo di appartenenza. A questa possibilità rispondono i giovani che sono destinatari privilegiati. Ciò che aiuta a crescere la mafia è l'impossibilità di far valere i diritti di cittadinanza e quindi l'assenza di politiche di prevenzione e di risanamento in contesti urbani abbastanza degradati.

Da anni lavoriamo su questi aspetti all'interno del territorio e abbiamo tratto la conclusione che ciò che aiuta a combattere il modello mafioso, fondato sulla corruzione, sul clientelismo, sull'instabilità delle decisioni pubbliche, non sono le parole né gli eserciti né i militari mandati in massa nella regioni, ma è il ruolo nuovo dello Stato che incide sulla comunità.

Dov'è il problema? E' nel modo di vivere il territorio. Mentre la mafia ha del territorio una visione di controllo, di gestione, di possesso, di strapotere in cui il capo può tutto, per il cittadino e per la società civile, vivere il territorio vuol dire scommettere ogni giorno sulla ricerca di giustizia e di solidarietà. Quindi, il cittadino vuole proposte concrete, vuole vedere dei fatti.

Credo che la Commissione antimafia debba giocare un ruolo forte sul nodo che lega l'economia sana a quella mafiosa, tramite alcuni punti cardine: il fenomeno del riciclaggio, l'evasione fiscale, il sommerso. Il riciclaggio con riferimento non solo ai capitali sporchi ma anche a quelli che evadono il fisco. E' anche necessario interrogarsi a fondo sui centri *off shore* (tutte le maggiori banche italiane dispongono di centri *off shore* giustificati da ragioni di competitività internazionale), sull'intoccabilità dei paradisi fiscali e finanziari: possibile che la cooperazione europea e internazionale tra i governi non riesca a superare le zone oscure? Questo è un problema

grossissimo collegato a quello dell'usura. Si tratta non di demagogia, ma di stimoli concreti che stiamo proponendo alla Commissione.

L'anagrafe dei conti bancari è indispensabile ed è di semplicissima realizzazione. Lo Stato, per conoscere il mio conto bancario, non deve fare mille procedure, ma deve poter cliccare il mio nome e avere le notizie.

Vi è la necessità di una maggiore visibilità dell'impegno contro la mafia da parte di soggetti forti che possono essere, ad esempio, la chiesa (monsignor Agostino va sollecitato e sostenuto nel suo impegno contro la mafia) ed altre categorie come la grande impresa, la Confindustria. Non ricordo – mi auguro di sbagliare – momenti in cui la grande imprese parla di mafia, la quale lascia che ciò venga fatto dalla Confesercenti, dalla Confcommercio, da altre associazione; non ricordo quando sia successo che il mio ordine professionale abbia pensato o promosso qualche stimolo sul problema della mafia. Senza contare gli operatori interessati ai grandi appalti, settore questo gravato da enormi problemi che devono essere rimossi: non è possibile che operatori legati ai grandi appalti non si pronuncino mai su questi temi; oppure gli organi di stampa: può esservi collusione anche nella difficoltà a dichiarare quanto la grande impresa, gli ordini professionali, gli operatori interessati ai grandi appalti possono fare emergere.

Vivere il territorio per noi del mondo del volontariato e della società civile vuol dire partire dai bisogni dei ragazzi. Lo Stato risponde quando fa un'azione dura, quando toglie i beni ai mafiosi: davanti ai ragazzi questo è un segnale forte, è un deterrente. La confisca dei beni ha un valore culturale. Credo che questo sia un dato sul quale la Commissione antimafia non possa transigere. La confisca dei beni deve essere un segno di cambiamento; dalla cultura del dire si deve passare alla cultura dell'agire, altrimenti non sarà credibile davanti ad una fascia di giovani che non sono ancora gli elettori ma sono coloro che credono nel nostro territorio.

A questo punto, appare chiaro che per colpire la mafia occorre puntare a ciò che le è più caro e cioè i beni accumulati, colpire il potere economico e finanziario dei gruppi criminali. Ritengo che molti degli sforzi della Commissione antimafia debbano andare in questa direzione. Se queste azioni vengono enunciate solamente in occasioni pubbliche o elettorali, è evidente che non pagano i cittadini: deve essere una pratica normale il fatto che le ricchezze sottratte alla collettività siano restituite. Allora occorre individuare i patrimoni illecitamente costituiti e mettere in atto tutte le azioni che possono portare alla loro confisca. Il punto dolente è proprio questo: i sequestri e ancora di più le confische dei beni in danno degli esponenti della criminalità organizzata sono, nella nostra provincia, eventi rari, o forse assenti. In ogni caso non se ne ha cognizione. Ciò è inconcepibile. Eppure, incidere sui patrimoni illecitamente accumulati potrebbe dare frutti soprattutto per chiudere il cerchio dell'educazione alla legalità: il crimine non paga. Ricordo che per l'approvazione della legge n. 109 del marzo 1996, che dovrebbe apparire normale, la società civile, alcuni parlamentari e imprenditori sensibili hanno lavorato duramente.

Per concludere, dichiaro che le associazioni di volontariato sono disponibili ed interessate ad essere assegnatarie ed utilizzatrici dei beni immobili confiscati a soggetti riconosciuti mafiosi, proprio per contribuire a restituire il maltolto ai cittadini sotto forma di case di accoglienza, centri per anziani, agriturismi. Credo che questa proposta non sia banale, perché in realtà un contraltare che può essere posto è il timore di utilizzare i beni che appartenevano ai mafiosi, ma il cittadino sano non ha questo timore. Probabilmente il cittadino sano non può fare nomi, perché non gode dell'impunità, però vede le cose e non ha paura.

Le organizzazioni di volontariato sono consapevoli e disponibili a lavorare su questa visione più complessa e moderna delle mafie e della criminalità organizzata, affinché vengano celebrati processi per corruzione e vengano confiscati patrimoni costruiti sulla mafia, perché siamo certi della connessione che esiste tra la mafia, la droga, il riciclaggio e il potere economico.

Infine, desidero portare l'attenzione sul problema dell'usura che in città sta assumendo connotati gravissimi, allarmanti e che può essere assimilato ad un'altra faccia della mafia rappresentandone una visione da protagonista, perché ne ha la stessa ferocia e, con le stesse

modalità della mafia, non viene perseguita, probabilmente perché i protagonisti, il cui potere economico e la solidità non si possono intaccare, sono gli stessi.

Il riciclaggio, l'evasione fiscale, l'usura, la confisca dei beni e il loro utilizzo da parte della collettività sono i punti cardine sui quali abbiamo inteso soffermare la nostra riflessione. Siamo consapevoli però che è necessario un incastro rapidissimo tra forze della magistratura, forze politiche e società civile, se veramente vogliamo arrestare questo fenomeno o quantomeno evitare che continui a proliferare.

CESARE RIZZI. La dottoressa Piro ha fatto una valanga di denunce, che io condivido. Ha parlato di banche, di usura, di appalti, di riciclaggio, di mafia, di 'ndrangheta e ha detto che occorrono politiche di prevenzione e un ruolo dello Stato che controlli la mafia. Bene, però ha iniziato il suo discorso dicendo che lo Stato è presente. Mi faccia capire in che modo, considerato che si è contraddetta dicendo prima che lo Stato c'è e poi denunciando una marea di colpe relative alle misure di prevenzione, al controllo, alle banche agli appalti e così via.

ELIO VELTRI. Alla dottoressa Piro - di cui condivido fino in fondo le richieste – domando se abbia la certezza o la sensazione che il Governo e la maggioranza del Parlamento siano d'accordo sulle sue richieste.

PATRIZIA PIRO, *Presidente provinciale del MOVI.* Mi conferma che la parola non ha un significato univoco: non ho detto che lo Stato è presente, ma ho posto una domanda: come far sentire a tutti i cittadini che lo Stato è presente e che ci si può aspettare giustizia in caso di necessità. Mi auguro che lo Stato sia presente e sono sicura che è così, perché le organizzazioni di volontariato devono lavorare accanto allo Stato senza supplirvi. Però come? Non abbiamo fatto denunce; abbiamo offerto proposte. Nel momento in cui chiediamo chiaramente che vengano confiscati i beni acquisiti in maniera illecita e vengano restituiti al territorio e alla collettività, non facciamo solo una denuncia, ma è una forte proposta di cambiamento, perché ciò, in provincia di Cosenza, non succede e vi sono associazioni che non riescono a lavorare mentre vi sono case, ville, patrimoni interi chiusi e utilizzati per altri affari.

CESARE RIZZI. Allora lo Stato qua non esiste.

PATRIZIA PIRO, *Presidente provinciale del MOVI.* Lo sto chiedendo. Ci permettiamo di chiedere alla Commissione antimafia di lavorare nella direzione che abbiamo indicato.

Onorevole Veltri, la mia speranza è che il Governo cammini insieme con il territorio.

ELIO VELTRI. Le ho chiesto se abbia una certezza e non una speranza.

PATRIZIA PIRO, *Presidente provinciale del MOVI.* In alcuni momenti no. Siamo uomini e a seconda di chi parla a nome del Governo ho la sensazione che andiamo verso o contro i cittadini. La mia speranza è che riusciamo ad andare insieme ai cittadini.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 14.10.

PAGINA BIANCA

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

n. 38.9

Vibo Valentia 18 ottobre 2000

Audizione del procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro, Mariano Lombardi, e dei sostituti procuratori della Repubblica DDA di Catanzaro impegnati in indagini relative alla criminalità organizzata di Cosenza, Vincenzo Calderazzo ed Eugenio Facciolla.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per essere ancora una volta qui con noi. Ho appreso che il dottor Emilio Ledonne non sarà presente perché ha avuto un lutto in famiglia. Sono molto dispiaciuto e gli esprimo a nome di tutti i componenti della Commissione le più sentite condoglianze.

Chiediamo ai nostri ospiti un intervento che ci faccia capire bene la situazione; dopo l'incontro che abbiamo avuto, sapete a cosa ci riferiamo. Vogliamo conoscere il livello organizzativo-militare ed il rapporto con tutte le attività economiche, quelle che gestite direttamente dalle cosche della 'ndrangheta e quelle che organizzano in collusione con le attività economiche presenti su questo territorio. Sull'altro versante, vorremmo conoscere i rapporti politico-istituzionali. Sono queste le due questioni che ci interessa approfondire in modo particolare, a partire da chi sono, come sono organizzati e che livello di pericolosità hanno.

Vi do la parola.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* In Vibo Valentia il pensiero ricorrente, quando si accenna alla criminalità organizzata, va immediatamente alla famiglia Mancuso di Limbadi, che opera al confine della provincia di Reggio Calabria e che è stata maggiormente interessata ai processi nella provincia di Reggio, attesi i collegamenti con famiglie mafiose della piana di Gioia Tauro, di Palmi e del reggino.

In ordine all'attività della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro c'è un handicap di natura storica, costituito dal fatto che, a seguito delle rilevazioni di Scriva – uno dei primi pentiti della 'ndrangheta – venne iniziato da parte della procura della Repubblica e del giudice istruttore di Vibo Valentia, imperante il vecchio codice, il primo maxiprocesso celebrato in Calabria. Tale processo si concluse con una vasta scrematura in primo grado e con una sentenza che cercò di operare nel modo più corretto possibile, con affermazione di responsabilità di parecchi componenti della cosca Mancuso e collegati. Il processo in grado d'appello si ridimensionò, ma non tanto. Il tracollo avvenne in sede di ricorso in cassazione, in quanto quest'ultima annullò la sentenza di condanna della corte d'assise d'appello di Catanzaro (processo da me conosciuto per avere sostenuto l'accusa in secondo grado come sostituto procuratore generale), e vennero stabiliti dei parametri di valutazione del materiale probatorio tanto rigorosi per cui la nuova corte d'assise di Catanzaro, in aderenza a questi parametri, non poté andare oltre l'assoluzione di tutti gli imputati, tranne qualche figura di importanza marginale. Occorreva assolutamente evitare questa legittimazione dello Stato alla cosca Mancuso, evitare di incriminare una cosca mafiosa alla grande e poi concludere con un'assoluzione in quanto il fatto non sussiste o per non avere commesso il fatto. Primo handicap di natura storica che ci ha sempre condizionato nel senso di cercare di iniziare il processo contro questa cosca con gli aderenti più qualificati nel momento in cui vi erano elementi fondati per procedere.

Secondo fatto: riprendo il discorso dall'osservazione più che corretta di un commissario, vale a dire che in Cosenza i grossi capi o sono diventati collaboratori di giustizia o sono stati condannati con disarmonia in ordine alla posizione dei capi e a quella dei gregari, molti dei quali assolti.

Il problema a Vibo Valentia – ma intendo riferirmi alla cosca dei Mancuso – non si pone nella maniera più assoluta; il fenomeno della collaborazione all'interno della cosca non esiste. Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari di Catanzaro su richiesta del dottor Luciano D'Agostino si fa riferimento a collaboratori tutti esterni o a figure assolutamente marginali alla cosca, pur essendo stati incaricati di commettere singoli fatti delittuosi, o a collaboratori di altre province o addirittura di altre regioni. Abbiamo reclutato il tanto nominato ieri Franco Pino e altri collaboratori di media taglia come il Mazza Tommaso di Catanzaro e abbiamo cercato di valorizzare la figura di quei collaboratori in zona di taglio più che modesto, i quali hanno riferito su aspetti assolutamente secondari. Una disarticolazione della cosca Mancuso attraverso un collaboratore interno non c'è stata, e c'è una spiegazione di carattere storico: estrema coesione del gruppo, impiantato su base familiare, che impone a ciascuno delle regole di condotta ben precise. Un Mancuso che comincia a collaborare deve parlare non tanto di se stesso per ottenere qualche vantaggio ma contro il fratello, contro il cognato, contro il padre e il figlio; il vincolo di carattere familiare fa agio su ogni altra considerazione. Il processo a carico di Mancuso non avrà collaboratori che parlino dall'interno, quindi con cognizione di causa; i collaboratori che sono stati impiegati per questa prima operazione, che dovrebbe sicuramente avere un seguito in tempi anche molto brevi, riferiscono su circostanze singole e spesso marginali all'organizzazione e all'operatività delle cosche.

Il secondo elemento importante, la struttura organizzativa del gruppo quale emerge da una quantità di dati che già erano conosciuti all'epoca del primo processo, fa sì che la configurazione tipica più aderente alla realtà sia quella su base federativa. In sostanza esiste un gruppo egemone, su una serie di paesi che fanno parte di questa provincia vi sono dei referenti spesso nominati sulla base del loro prestigio criminale; ciascuno di questi referenti però a sua volta ha un'area di autonomia a distanza.

Vi faccio un solo esempio: ho curato fin dall'inizio le indagini del processo sul sequestro di persona ai danni del defunto dottor Giancarlo Conocchiella. Poche parole attraverso le dichiarazioni di un soggetto che ha cominciato a collaborare dopo essere stato condannato a 24 anni di reclusione come telefonista della banda, processo celebrato in Vibo Valentia in quanto il sequestro era avvenuto il 9 o il 10 aprile 1991. Mi sono occupato della seconda parte allorché il soggetto condannato instaurò un rapporto collaborativo che non lo ha portato fuori dal carcere; nel dicembre 1996 siamo riusciti a trovare il cadavere - dopo cinque anni di sotterramento - del dottor Conocchiella, e il quadro che è emerso era il seguente. Tale Grifoni di Briatico era certamente un referente della cosca Mancuso, ma agiva nello stesso tempo con piena autonomia in zona sottoponendo ad estorsione molti commercianti e professionisti, fra i quali indicava addirittura il suocero del dottor Conocchiella e anche quest'ultimo quanto meno come soggetto che avrebbe dovuto contribuire con elargizioni in denaro.

Tutto ciò è una spia della particolare configurazione della cosca: siamo ben lontani da Cosenza, da lotte tra bande che in un determinato momento si agglutinano accanto ad uno, due o tre soggetti che sono in lotta tra di loro ma che pensano in buona sostanza soltanto agli affari, sia pure operando con un metodo certamente mafioso. Qui si assiste invece ad un'organizzazione di tipo federativo (e su questo sono d'accordo il magistrato che opera sul territorio e tutte le forze di polizia), strutturalmente configurabile come un gruppo egemone centrale ed una serie di referenti dei vari paesi che operano sì in collegamento con la cosca Mancuso ma anche con un'area di autonomia spesso notevole. Questo ha fatto sì che non vi siano collaboratori di giustizia e che i soggetti interessati del gruppo Mancuso siano incorsi in pregiudizi e in condanne pesantissime dinanzi alla corte d'assise a Reggio Calabria per singoli fatti. Un processo che abbia come punto di riferimento il gruppo in se stesso in realtà lo stiamo cominciando adesso e abbiamo già ottenuto un provvedimento cautelare abbastanza ponderoso, che prende in considerazione sia il fatto associativo sia una quantità di fatti di intimidazione, di danneggiamento e di estorsione ai danni degli imprenditori della zona.

Presidente, aderendo all'invito di ieri, con il suo consenso alla fine della riunione produrrò al riguardo copia dell'ordinanza cautelare in due volumi richiesta ed ottenuta dal collega nonché copia di altro provvedimento cautelare emesso tre o quattro giorni fa per fatti di estorsione e di usura.

Quanto alle misure patrimoniali, abbiamo cominciato adesso a contestare il 416-*bis* e il discorso andrà avanti; mi risulta – ho la copia dei provvedimenti che la procura della Repubblica di Vibo ci ha trasmesso – che il procuratore della Repubblica abbia ottenuto anche il sequestro dei beni in maniera indipendente, tramite le misure di prevenzione nei confronti di più componenti. Ritengo che i provvedimenti sia legittimato ad esibirli il procuratore di Vibo Valentia; nel caso in cui, per un qualsiasi motivo, non dovessero essere disponibili, li metterò a disposizione io.

Credo che quanto ho detto sia sufficiente per puntualizzare che la situazione di Vibo non è quella di Cosenza ed è diversa anche da quella di Crotone, di cui parleremo domani. Abbiamo un'organizzazione egemone che resiste da moltissimo tempo e – io aggiungo – ha resistito ad un primo processo che sembrava estremamente positivo e ad una verifica dibattimentale; attraverso una serie di rimaneggiamenti alla fine, con la sentenza di annullamento totale da parte della corte di cassazione, il processo è naufragato.

L'intenzione di questo ufficio è di evitare di ricadere nell'errore del passato, selezionando gli obiettivi in quei soggetti per i quali le dichiarazioni accusatorie dei collaboratori avevano un minimo di coerenza e di individuazione e principalmente una serie di controlli reciproci. Aggiungo – e meglio di me potrà dire il collega – che il clan Mancuso ha delle proiezioni interregionali spaventose; molti componenti di tale clan sono stati inquisiti e condannati da Milano a Firenze e in altre aree. L'attività primaria in zona è quella estorsiva e usuraia; l'attività gestita fuori zona è soprattutto il traffico di sostanze stupefacenti, delitto per il quale alcuni componenti del clan hanno subìto pesantissime condanne, particolarmente a Milano.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Ho ascoltato con molta attenzione quanto ha detto con riferimento specifico alla realtà vibonese, alla struttura prevalentemente familistica della cosca dominante, alla forte coesione tra la cosca dominante e quelle satelliti e così via. Quale indagine specifica avete svolto o è in corso di svolgimento circa le modalità di inserimento in quasi tutti i settori della vita economico-sociale da parte della criminalità organizzata? In particolare desidererei avere alcune informazioni circa le indagini relative al traffico degli stupefacenti, alla gestione degli immobili urbani e degli appezzamenti di terreno, al riciclaggio e all'usura, tenendo presente che è molto probabile che nell'attività di usura siano coinvolti anche appartenenti al mondo delle professioni, persone apparentemente insospettabili, e anche appartenenti ad istituti di credito, visto l'ipotizzato intreccio perverso tra il sistema creditizio, mercato parallelo del denaro, usura e tutte le conseguenti attività criminali. Tale intreccio fa ipotizzare non una rapsodica presenza di appartenenti al mondo bancario ma forse un fiancheggiamento veramente preoccupante e rispetto al quale attendiamo da voi alcune informazioni che ci possano attrezzare meglio per le ulteriori riflessioni che faremo su questo territorio.

DOMENICO BOVA. Mi pare che si stia evidenziando chiaramente che siamo in presenza di una provincia ad elevatissimo indice di densità criminale. Il tratto dominante è questo. Qui si svolge il traffico delle sostanze stupefacenti (cocaina ed eroina). Questo traffico produce guadagni? Come vengono riciclati? Nel dossier c'è scritto che esistono sofisticate metodologie di riciclaggio di questo denaro. Mi pare di capire che le cosche siano interessate storicamente in questa zona all'acquisizione di ampi appezzamenti di terreno e agli impianti turistici (vorrei sapere se siano in corso indagini in questa direzione) e mi pare di capire anche che esiste una tendenza all'acquisizione al controllo o alla titolarità delle attività produttive *in loco*. Siamo in presenza quindi di un'emergenza criminale di notevole entità.

Oltre alle indagini di *routine* che avete svolto c'è una specifica individuazione di un settore di lavoro che possa tendere a bloccare quest'espansione esponenziale della potenza criminale delle cosche operanti all'interno della provincia di Vibo Valentia?

EMIDDIO NOVI. Procuratore Lombardi, le chiedo: può o meno confermare l'esistenza di attriti seri e profondi tra la procura di Cosenza e la distrettuale di Catanzaro? Può o meno confermare quanto dichiarato dal procuratore nazionale Vigna, vale a dire che qui c'è stata una gestione dei collaboratori di giustizia suscettibile di rilievi da parte dei carabinieri? Può o meno confermare che tra polizia e carabinieri si è creata una situazione di incomprensione, perché la polizia è accusata di acquiescenza dai carabinieri presso la DDA e il reparto operativo dei carabinieri a quanto pare intrattiene rapporti conflittuali con la DDA? Risponde al vero che il mafioso Franco Pino accusò PM e carabinieri di stravolgere e falsificare i verbali degli interrogatori?

A proposito del sistema di impresa mafioso, questa mattina i giornali hanno riportato la dichiarazione di un autorevole componente della Commissione antimafia, il quale ha affermato che qui c'è un sistema di imprese che sostanzialmente è colluso con le organizzazioni criminali. Un giornale ha parlato di sistema di imprese mafioso. Poiché sia in Sicilia sia in Campania - per quanto riguarda i rapporti tra il sistema di impresa che faceva capo alla lega delle cooperative - sia qui in Calabria ci troviamo sempre di fronte alla stessa persona (in Campania troviamo il signor Donegaglia che tratta con i Casalesi e con la mafia vincente della provincia di Napoli, quella dei Galasso; poi troviamo il signor Donegaglia che tratta con la mafia siciliana e quindi con i mafiosi calabresi - c'è stato un episodio a Roma nella *suite* dell'hotel Plaza -), vorrei sapere se sia stato avviato un lavoro inquirente e investigativo per capire il ruolo di questo signor Donegaglia che incontriamo in Sicilia nei rapporti con la mafia, in Campania nei rapporti con la camorra e in Calabria nei rapporti con la 'ndrangheta.

MICHELE FIGURELLI. Nella documentazione delle prefetture la provincia di Vibo Valentia mi sembra abbia il giudizio più grave ed allarmato sull'economia, sulla non libertà economica, sul grado di inquinamento del tessuto produttivo e soprattutto sui processi di espropriazioni forzate nell'agricoltura (ma non solo nell'agricoltura) e di espropriazioni che avvengono attraverso l'usura. Su questo sfondo vorrei chiedere una spiegazione su un'affermazione a pagina 40 a proposito delle indagini patrimoniali, laddove si afferma che è difficile farle nel pieno rispetto della normativa procedurale. Quali sono le difficoltà che si sono incontrate nelle indagini patrimoniali e quali suggerimenti e indicazioni di modifica vi sono al riguardo?

Per quanto riguarda il riciclaggio l'onorevole Bova ha citato il giudizio relativo alle sofisticate metodologie, e io vorrei sapere quali, ma vorrei soprattutto sapere di questi riferimenti precisi che vengono fatti ad alcuni paesi: Egitto, Svizzera, Buenos Aires e Ginevra, Cipro, Austria e Inghilterra.

Per ciò che concerne in particolare il circuito finanziario dei Mancuso attraverso la conversione in dollari americani e in dinari libici, vorrei sapere: a quando risale? Coincide con un'indagine e con delle acquisizioni della DDA di Milano, oppure si tratta di altre cose?

A proposito di questi collegamenti internazionali tra il territorio di Vibo e gli altri paesi per quanto riguarda il traffico di stupefacenti e il riciclaggio, vi sono delle squadre o dei gruppi investigativi comuni per la conoscenza e per il contrasto del fenomeno?

C'è ancora un'affermazione senza riferimenti specifici ai finanziamenti pubblici. Si afferma che ne sono stati sospesi per 23 miliardi (pagina 36); poiché si parla del sistema dei finanziamenti pubblici anche a proposito del riciclaggio e poiché già la relazione della Commissione antimafia sulla Calabria parla dell'allarme sull'intercettazione mafiosa dei finanziamenti pubblici, vorrei sapere di quali finanziamenti pubblici si tratti e a chi fossero destinati.

CESARE MARINI. Meno di un anno fa nel comune di San Calogero è stato assassinato un consigliere provinciale, Grillo; non so se sia possibile conoscere la matrice dell'assassinio. Poiché si tratta di un consigliere provinciale, nasce spontanea la domanda: vi sono in quest'area inquinamenti e rapporti tra amministratori, politici ed organizzazione delinquenziale?

Più o meno nello stesso periodo dell'assassinio di Grillo una delle maggiori imprese vibonesi, l'impresa Restuccia, ha subìto l'ennesimo attentato (mi pare siano stati bruciati due o tre mezzi). Trattandosi non del primo attentato ma del quarto o del quinto, la domanda nasce spontanea: quest'impresa riceve intimidazioni e violenze perché non vuole sottomettersi, oppure c'è qualcos'altro? Se fosse vera la prima ipotesi, vale a dire che rifiuta di sottomettersi (per carità, occorre sempre molta prudenza, perché so che le cose non sono mai lineari), non sarebbe opportuno prevedere un minimo di protezione?

Si può quantificare, in termini molto approssimativi (mi rendo conto che la domanda è quasi impropria), il patrimonio dei Mancuso? Oggi vengono indicati come una delle cosche più feroci, potenti, organizzate e ricche della regione, se non d'Italia. Esistono o si stanno creando le condizioni per aggredire questo patrimonio?

Infine l'usura: l'estensione di tale fenomeno degenerativo in quest'area è pari all'estensione che ha nelle altre province? E' più o meno grave?

VINCENZO MUNGARI. Dal rapporto in nostro possesso risulta che una delle propensioni più rilevanti dei sodalizi mafiosi è puntata sull'acquisto della titolarità o del controllo di attività economiche; per giungere a tale risultato si avvalgono, oltre che dell'impiego dei capitali accumulati con i traffici illeciti, anche e soprattutto dell'usura, spogliando il vero titolare dell'impresa per l'impossibilità di restituire le somme. Si fa riferimento a due meccanismi: all'interposizione personale, che capisco poco, e al metodo del socio occulto, che posso capire meglio ma su cui avrei necessità di un'ulteriore spiegazione, tenuto conto del fatto che il socio occulto, come lei mi insegna, è una figura che crea problemi anche sul piano del rispetto della legalità, perché sfugge o può sfuggire in maniera molto rilevante al regime sanzionatorio proprio della legge fallimentare; inoltre procura una sorta di immunità dai reati concorsuali che conseguono alla dichiarazione di fallimento. Questa è una cosa che trovo per la prima volta affermata in un rapporto ufficiale, e mi ha sorpreso e preoccupato, nel presupposto che possa avere altre estensioni in ambito regionale.

In secondo luogo, vorrei sapere quali siano, nella sua valutazione, i motivi che hanno portato alla revoca dei provvedimenti di sequestro alla famiglia Fiamingo della società Tropeamar, il cui bene più rilevante è una nave da turismo che collega le coste della provincia di cui ci stiamo occupando con le isole Eolie. Che cosa è stato fatto per impedirlo? Qual è lo stadio della situazione?

Infine, si dice di un particolare interesse manifestato dalle cosche sui piani regolatori generali, soprattutto dei comuni ad accentuata vocazione turistica, nonché sui fondi assicurati dagli strumenti della programmazione negoziata. Ci sono già progetti in corso e, se ci sono, i titolari sono gli esponenti mafiosi (mi pare che poi tutti si riconducono all'unico vero, potentissimo boss, il Mancuso)? Quali indagini sono state espletate o si pensa di espletare per monitorare questi flussi e per bloccarne il dirottamento e la veicolazione nelle mani delle cosche mafiose?

MARIO GRECO. Vorrei rivolgere due domande in ordine a due episodi che sono stati portati all'attenzione di questa Commissione ma che mi hanno sorpreso non poco, forse per una difficoltà personale a concepire che fatti del genere possano ancora succedere in Vibo e provincia, fatti che ci fanno pensare che Vibo si sia trasformata in un pezzo della Colombia e ci fanno pensare ad alcune zone della Sardegna di cinquant'anni fa: mi riferisco all'episodio della coltivazione di marijuana che è stato portato a conoscenza dal presidente del tribunale di Vibo Valentia. Si parla di sofisticati sistemi di irrigazione, quasi che ci trovassimo in Israele, ad opera di tale Perfidio, cognato di Mancuso Francesco. Ma la sorpresa non è tanto questa della coltivazione, che è un fatto grave (pensavo che queste cose in Italia non accadessero, ma purtroppo noi ci preoccupiamo di chiedere l'osservatorio satellitare nella vicina Albania mentre invece mi accorgo che Arlacchi dovrebbe pensare un po' di più a casa nostra), ma mi viene soprattutto nel momento in cui si precisa che una parte di questa coltivazione, non quella di Perfidio, avviene sul demanio. Questo vuol dire che lo Stato non è presente, perché se non sorveglia i propri beni e il proprio demanio immaginiamo cosa

avviene in ordine alle proprietà private. Quindi, lo Stato è assente oppure in alcuni apparati istituzionali è colluso con la stessa mafia. Che cosa fanno le guardie forestali, per non parlare delle altre forze dell'ordine? Eppure mi consta che in Calabria di guardie forestali ce ne siano parecchie, in quanto è una delle principali fonti di occupazione (o almeno lo era in passato).

Altro dato per me strano, forse ancora più strano: nella relazione della prefettura di Vibo del 23 settembre 2000 si dà risalto all'abigeato. Io pensavo che questo reato fosse completamente scomparso, ma soprattutto mi sorprende che venga collegato a fatti di mafia; si parla di un illecito come se fosse fonte di immensi guadagni. Possibile che si debba prendere in seria considerazione questa notizia da parte della nostra Commissione? E' veramente possibile pensare che chi si dedica all'abigeato possa appartenere all'organizzazione mafiosa? Vi pongo questa domanda perché chi si dedica all'abigeato generalmente non ha grossi guadagni e incontra anche molte difficoltà a trasformare gli animali in denaro di una certa consistenza. La relazione mi fa sorridere perché parte con l'accenno a confische di ingenti patrimoni e poi per l'abigeato dice che è stato confiscato un gregge.

ELIO VELTRI. Dai dati che abbiamo anche in questa provincia si rilevano, almeno dalla relazione della prefettura, pochi sequestri, pochissime confische, molti latitanti e un elenco di presunti morti tra i latitanti. Questo era nella relazione per Cosenza e si trova nella relazione per Vibo Valentia. Qui più pesante ancora è il controllo delle attività economiche. La mia domanda è una sola, perché il problema degli alberghi e dei villaggi turistici, dei patti territoriali e dei contratti d'area, dell'usura e degli appalti nonché dei finanziamenti pubblici bloccati è stato già posto: è impossibile bloccare o controllare tutta l'attività economica e intervenire anche nell'attività economica che si svolge con finanziamenti pubblici senza collusioni e accordi con l'imprenditoria locale, l'apparato dello Stato e la politica e l'amministrazione? Su questo come stanno le cose? Sembra altrimenti che tutto avvenga per opera e virtù dello spirito santo, in questo benedetto paese!

EUPREPIO CURTO. Vorrei porre sinteticamente qualche domanda al dottor Lombardi, che ritengo sia la memoria storica di quest'area, visto che opera qui da moltissimo tempo.

Secondo una scuola di pensiero – non tanto scuola di pensiero – il 'ndranghetista non è una figura di secondo piano o di scarso livello qualitativo nel mondo criminale, ma normalmente è colui che, fatto il salto di qualità, riesce ad utilizzare le risorse accumulate illecitamente in maniera molto raffinata, tant'è vero che è a conoscenza della Commissione antimafia il fatto che il territorio dove più fortemente si sono insediati coloro che provengono dalla 'ndrangheta è proprio quello lombardo milanese.

Riprendendo una parte dell'intervento del collega Greco, dalle relazioni pervenuteci sembrerebbe che specialmente nell'area di Vibo Valentia ci troviamo di fronte a figure criminali in condizioni di utilizzare i proventi delle condotte illecite per operazioni di natura immobiliare, per acquistare il mattone (con una concezione arcaica della criminalità organizzata o meglio della criminalità economica organizzata); si parla addirittura di abigeato, e anch'io ho sorriso con il collega Greco quando ho letto queste cose. Quali sono le vostre valutazioni sull'impiego finanziario di queste grosse risorse economiche in campo nazionale, europeo ed internazionale? Sono state svolte indagini in questa direzione? Che tipo di risultato hanno dato? Qual è il ruolo delle banche di rappresentanza, quelle che senza lasciare traccia fanno spostare ingentissime risorse finanziarie su un'area internazionale estremamente vasta? A quale risultato, se c'è stata qualche indagine, siete pervenuti?

La seconda domanda è relativa alle risorse pubbliche, rispetto alle quali avete fatto giustamente scattare un campanello d'allarme. Visto che c'è sempre un margine di discrezionalità delle amministrazioni pubbliche nel momento della concessione dei finanziamenti, sia che si tratti di POR, sia che si tratti di patti territoriali, di contratti d'area o di programma e quant'altro comunque sia finanziato pubblicamente, avete pensato a qualche strumento per intervenire prima e non dopo che l'evento si è consumato? Infatti, se si interviene prima – e non dopo, specialmente

quando si sono determinate delle situazioni di rilievo patrimoniale anche di natura sociale (e so che molte volte siete impediti dall'agire con la piena capacità dei mezzi a vostra disposizione) - si esclude l'impresa collusa dal circuito economico e finanziario. Vorrei conoscere il vostro parere a questo proposito.

LORENZO DIANA. Ci avete parlato di una forte coesione interna del clan Mancuso, che deriva dall'organizzazione di carattere familistico che ci viene presentata. Rispetto a questo clan che non ha pentiti, con quali tecniche investigative si procede a fare luce sulla sua organizzazione? Si procede ad attività investigative con intercettazioni preventive ambientali per avere elementi su questo clan? Quali metodologie vengono utilizzate per ricostruirne la struttura anche fuori dal vibonese?

Ci viene illustrata la penetrazione del clan nell'economia ed anche in alcuni enti locali. Per quanto riguarda l'economia, si parla particolarmente del commercio e del settore turistico-alberghiero e si fa riferimento anche all'uso di interposizioni personali da parte del clan: quali risultati hanno dato le indagini per poter procedere poi a misure di prevenzione patrimoniali in una zona che ha molte attività in questo campo?

Inoltre, sul mercato immobiliare, nella relazione della prefettura si fa cenno ad una presenza del clan con compravendite forzose e si fa riferimento anche a corrispettivi irrisori. Siamo di fronte ad elementi che consentano l'assunzione di misure di prevenzione patrimoniale in questo campo?

L'ultima domanda riguarda la politica: in un territorio che si caratterizza per la forte presenza di un clan vi sono infiltrazioni negli enti locali, posto che nel 1991questa area è stata interessata dai primi decreti di scioglimento dei consigli comunali?

Infine vorrei capire qual è il ruolo dei ceti professionali nell'assistenza tecnica ai Mancuso. Vi ringrazio.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Inizio con una brevissima premessa. Ho l'impressione che abbiate una conoscenza superficiale del fenomeno 'ndrangheta; la premessa per un'analisi della famiglia Mancuso e del patto federativo...

PRESIDENTE. La prego di eliminare la premessa.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Sta bene. Il traffico degli stupefacenti, la gestione degli immobili, l'usura, gli istituti di credito e il riciclaggio hanno formato oggetto di domande strettamente connesse. Opererei un piccolo distinguo tra il riciclaggio e il reimpiego dei capitali: il primo attiene allo spostamento di capitali di notevolissime dimensioni da operare su base nazionale o internazionale, mentre il reimpiego dei capitali – a cui io connetto il fenomeno dell'usura – è un'attività immediata, diretta.

La famiglia Mancuso si serve di articolazioni territoriali pressoché in tutti i comuni del comprensorio vibonese; con l'ausilio della squadra mobile abbiamo mappato una serie di 'ndrine legate al locale, tecnicamente Mancuso che, ripeto, sono presenti in tutti i principali centri del vibonese, nessuno escluso!

Sul territorio la singola 'ndrina – Filandari-Soriano, attualmente in stato di custodia cautelare – ha un'autonomia gestionale piena, nel senso che può imporre la tangente, può procedere all'estorsione o all'usura, può spacciare droga anche in contrasto con il presidio vicino. Le grandi opere come la metanizzazione della metà degli anni ottanta e novanta, quelle autostradali e la realizzazione di villaggi turistici vengono gestite invece con la necessaria presenza di un appartenente alla famiglia Mancuso. Quest'ultima ha due anime, quella che io definisco l'anima militare che fa capo a Peppe Mancuso, attualmente in stato di detenzione con la pena dell'ergastolo, e Mancuso Luigi, capo carismatico della famiglia, che è un mediatore, un politico (se mi consentite questo termine). La seconda anima è quella economica e fa capo a Mancuso Pantaleone, classe 1947, denominato Puffo, ed è composta anche da altri soggetti come Mancuso Diego, Mancuso

Giovanni e via dicendo. Fondamentalmente queste due anime non sono in contrasto tra di loro e se ne dovesse sorgere uno verrebbe risolto all'interno della famiglia, il che spiega la condanna a trent'anni di Luigi o di Giuseppe emessa a Milano per traffico di stupefacenti, che rappresenta la pena massima da riconoscere. E se un tribunale ha comminato una pena così grave, vuol dire che il traffico di stupefacenti era importante.

Con la collaborazione dei colleghi di Milano ho approfondito la tematica del traffico di stupefacenti ottenendo la collaborazione di Guzzardi, capocosca della famiglia Ciolla di Palermo e molto legato a Tano Badalamenti, il cui padre fu ucciso nella guerra di mafia degli anni ottanta; attualmente costui è detenuto in una struttura del nord Italia ed ha iniziato la collaborazione con la nostra distrettuale. Tra i primi dati forniti vi è stato quello relativo alla fornitura di una tonnellata di cocaina a Mancuso Giuseppe con la mediazione di altri soggetti (gli elementi, ampiamente riscontrati, sono stati utilizzati nell'ultima ordinanza di custodia cautelare emessa ad agosto relativa ai 51).

Signor presidente, le chiedo di segretare questa parte.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

OMISSIS

10

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Nel prossimo futuro mi riprometto di affrontare il tema, anche se ciò attiene al legame emerso...

MARIO GRECO. Le perplessità sono giustificate; mi pare che la sentenza, giunta all'appello...

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* La sentenza risale agli anni settanta ed è ormai definitiva, l'ho ricercata per patrimonio di conoscenza.

MARIO GRECO. Se le perplessità riguardano l'operato dei magistrati...

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* No, le perplessità non riguardano l'operato di un magistrato, di un politico o di qualcun altro, non è nel mio stile fare cose del genere. Si tratta semplicemente di non condividere determinate affermazioni, perché io vedo le cose diversamente. Probabilmente sono portatore di una conoscenza diversa rispetto a quella che si poteva ottenere trent'anni fa.

PRESIDENTE. D'accordo, prosegua.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Questa serie di intrecci sono già emersi nell'ambito di processi sulle stragi celebrati a Firenze. Quando le famiglie vincenti siciliane hanno deciso una strategia, hanno organizzato una riunione nell'hotel Sayonara vicino Tropea in cui i rappresentanti della famiglia Mancuso hanno chiarito che quella strategia della tensione non li interessava. Il tirarsi fuori dalla strategia della tensione, voluta dai palermitani e che per loro si è rivelata devastante, rappresenta dal mio punto di vista l'enorme potere economico e politico della famiglia Mancuso. L'incontro non avviene a Reggio Calabria, né a Cosenza, né a Crotone, né a Lamezia Terme ma in un locale di fatto in gestione alla famiglia Mancuso, ossia nella masseria di Mancuso Antonio classe 1938.

MICHELE FIGURELLI. Non ho capito la riunione svoltasi all'hotel Sayonara.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Senatore, non si tratta di riunioni formali come possiamo immaginare noi, sono riunioni estremamente informali in cui un rappresentante dei corleonesi si reca in visita al rappresentante dei Mancuso con modo, discrezione e controllo totale del territorio. Queste persone non hanno bisogno dei nostri strumenti per controllare il territorio: hanno delle vedette e sanno che quell'autovettura appartiene ad un estraneo per cui potete stare tranquilli che troveranno un modo – diretto o indiretto - per fermarla.

Questa gestione dei rapporti tra le grandi organizzazioni comporta tutta una serie di effetti a catena e di ricadute sul territorio non solo nella provincia di Vibo Valentia. Quest'ultima ne subisce immediatamente gli effetti, tanto che indagini dei colleghi della distrettuale di Firenze hanno dimostrato – tra pochi giorni inizierà il relativo procedimento – che una delle attività della famiglia Mancuso è la commissione di truffe miliardarie perpetrate con un meccanismo di una banalità incredibile. Mi spiego: l'imprenditore del nord che ha necessità di pulire una somma di denaro extra bilancio o ricevuta in violazione, chiede aiuto e offre soldi ricevendo in cambio, nella migliore delle ipotesi, solo mazzate, dopo essere stato accompagnato nei casolari dei nostri "clienti"; naturalmente le vittime non hanno presentato alcuna denuncia, noi ci siamo arrivati sulla base di intercettazioni ambientali e telefoniche. A seguito di queste ho ottenuto anche la collaborazione di uno dei soggetti, il quale sta spiegando l'organizzazione dall'interno. Questo signore originariamente operava a Ivrea e ad un certo punto si è trovato in contatto con Diego e Pantaleone Mancuso.

Quindi, il campo di interessi non è tanto e solo quello del traffico di stupefacenti: ho letto la nota del presidente Vitale sulla presenza delle piantagioni per cui ricordo a me stesso che la

marijuana è definita erba calabrese, alla luce del rapporto quasi secolare tra la piantagione di cannabis indica e il territorio.

Questi dati, noti a me, al procuratore ed al collega Calderazzo a titolo di conoscenza personale e sono stati qualificati correttamente dal procuratore ordinario ai sensi dell'articolo 73, cioè detenzione.

La mancata conoscenza del fenomeno nella fase di immediatezza delle indagini impedisce a noi, della direzione distrettuale antimafia, di intervenire.

EMIDDIO NOVI. Chi è il procuratore ordinario?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Il procuratore correttamente qualifica un fatto come ipotesi di reato.

MARIO GRECO. Però teniamo presente il personaggio, che è il cognato di Mancuso.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* E' un'ulteriore valutazione, probabilmente avremmo dovuto essere informati; vi è anche una circolare di sua eccellenza il procuratore generale che richiama tutti i magistrati allo scambio di informazioni. Sono un sostituto addetto a una zona e devo lavorare sul materiale che ricevo; posso richiedere documenti se sono a conoscenza della loro esistenza, in caso contrario non possiedo la palla di vetro.

EMIDDIO NOVI. Da ieri verifichiamo l'esistenza di incomprensioni tra le procure ordinarie e quelle distrettuali; in altri termini reati ascrivibili a prassi mafiose vengono "derubricati" dalle procure ordinarie tanto che nascono dei contrasti. Non è possibile che si tratti sempre di combinazione, c'è qualcosa che non funziona!

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Senatore, quando i rimedi fisiologici sono stati attivati hanno funzionato; forse la normativa manca di chiarezza. Si dice, infatti, che la direzione distrettuale procede per determinati reati, come sequestro di persona, associazione mafiosa e via dicendo, nonché per i reati aggravati ai sensi dell'articolo 7, ma la qualificazione giuridica di questo articolo, cioè la modalità mafiosa della condotta e la riferibilità soggettiva, somiglia a un cane che si morde la coda. La Commissione antimafia potrà essere utile con la predisposizione di norme più mirate, anche se la sensibilità investigativa per i fenomeni mafiosi non può manifestarsi improvvisamente. Cito un esempio per chiarezza: il comandante della stazione dei Carabinieri di un certo paese può essere a conoscenza di un dato investigativo che può non avere importanza nell'ambito di quella piccola realtà, ma che in un patrimonio investigativo di una direzione distrettuale può diventare fondamentale. La mancata trasmissione di quel dato...

EMIDDIO NOVI. Lei invoca l'articolo 7 riguardante fattispecie di agevolazione mafiosa?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Le due fattispecie, soggettiva ed oggettiva.

EMIDDIO NOVI. Se, per esempio, nell'area del vibonese viene bruciato un casolare, il procuratore ordinario può individuare un reato comune; se però quello stesso casolare è bruciato per costringere il proprietario del fondo a cederlo ad un clan mafioso ad un prezzo vile, tutto si convoglia in un altro contesto. Che cosa avviene? In alcune aree della Calabria – e questa è una di quelle – determinate fattispecie di reato da inquadrarsi nell'articolo 7, vengono interpretate dal procuratore ordinario in un altro modo.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Onorevole, nell'ordinanza di custodia di agosto siamo partiti con un provvedimento del tribunale di Vibo Valentia, presidente Vitale, che stava giudicando una serie di associazioni semplici rispetto alle quali questa direzione distrettuale, già nel 1998, indicò che probabilmente si trattava di fatti mafiosi. Lo stesso tribunale di Vibo Valentia, riscontrando la presenza mafiosa, ha dovuto annullare il lavoro svolto e rimettere a me gli atti il 21 luglio. Il 4 agosto ho depositato una nuova richiesta cautelare di fronte alla quale, con grande sacrificio, i giudici, il 24 agosto, hanno emesso le 51 ordinanze di cui ho parlato.

Questo attiene a quello che lei sta dicendo. Se il procuratore ordinario non segnala il fatto – di cui ho bisogno, perché sono un magistrato – oppure se segnala che quest'ultimo è ritenuto di criminalità comune, io non ho poteri per investigare. Sarebbe una gravissima violazione da parte mia.

PRESIDENTE. E' un fatto gravissimo di cui prendiamo atto per fare le nostre valutazioni.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* C'è un'ordinanza di 144 pagine del tribunale di Vibo Valentia a firma del presidente Vitale. La direzione distrettuale quando è informata dei fatti procede – se lo fa bene o male è un altro discorso -.

Passo alla gestione degli immobili urbani, agli istituti di credito e all'assenza di libertà economica; per quanto riguarda quest'ultima mi sono permesso di portarvi un volume contenente le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Masciari Giuseppe rese in dibattimento nell'udienza del 12 maggio 2000 in un processo pubblico per associazione mafiosa ed altro. Masciari Giuseppe è un imprenditore – oltre a questo processo, ve ne sono anche altri concernenti alcuni appartenenti alla stessa organizzazione, quella della famiglia Vallelonga di Serra San Bruno, 'ndrina collegata alla famiglia Mancuso – costretto a pagare il 6 per cento fisso su ogni lavoro. Ciò significa non poter lavorare più e dichiarare fallimento per 134 milioni a fronte di un patrimonio immobiliare personale di alcuni miliardi.

Ho informato il giudice delegato ai fallimenti presso il tribunale di Vibo Valentia con nota ufficiale esortandolo a valutare la situazione, nei limiti dei poteri e d'intesa con il curatore fallimentare, naturalmente dopo avergli trasmesso le dichiarazioni e la documentazione del caso. Non credo che il Masciari sia e sarà l'unico ad avere tali problemi, rimane però il problema del coordinamento normativo dato che le disposizioni fallimentari risalgono ad un'epoca pregressa in cui questi fenomeni non si erano ancora manifestati, e dunque non tengono conto dello stato di insolvenza generato da questa condotta. Ho letto una sentenza di un giudice di Lamezia Terme su una vicenda analoga...

PRESIDENTE. La normativa antiracket in parte affronta l'argomento e lo risolve.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Però bisogna uscire dal fallimento.

E' stata posta una domanda sull'omicidio Grillo che è stato qualificato dalla procura ordinaria come fatto di criminalità comune, al di là di una serie di denunce presentate dal Grillo, su cui sono in atto indagini (il Grillo ha denunciato una serie di episodi, svoltisi nell'area di Tropea, a suo dire di gestione di opere pubbliche e di determinati fenomeni – costruzione del porto di Tropea e sua gestione da parte della famiglia La Rosa – su cui furono avviate indagini delegate circa quarant'otto ore prima del suo omicidio, che risale a prima dell'estate).

ELIO VELTRI. Anche in questo caso si manifesterebbe una contraddizione?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Non tocca a me dirlo. In presenza di un omicidio io segnalo il fatto al procuratore che formula la richiesta al procuratore

territorialmente competente. Quest'ultimo può anche ritenere che il fatto, per esempio, sia riconducibile ad una infedeltà coniugale, ma se a seguito di indagini subentra qualche altro elemento, debbono trasmetterci gli atti.

CESARE MARINI. Le denunce di Grillo riguardavano anche possibili fatti criminosi nella città di Vibo Valentia?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Per quanto sono informato, riguardavano una zona di Tropea, la ristrutturazione di immobili, il piano regolatore di Tropea, il suo porto turistico che è un polo economico importantissimo per la vocazione turistica della zona e il porto commerciale di Gioia Tauro.

Quanto al socio occulto, l'ordinanza acquisita pochi giorni orsono riguarda un imprenditore, tal Carano, che non avendo scelto la via della collaborazione formale, nel senso che finora ha rifiutato il programma di protezione, è stato privato di fatto dei suoi beni.

VINCENZO MUNGARI. Ha una ditta individuale oppure è una società?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* E' una ditta individuale. Il buon Carano si trova ad un certo punto spossessato di tanti suoi beni, ma nonostante tutto continua a collaborare con lo Stato – se mi permettete, con un pizzico di incoscienza -.

Il Carano fu prelevato, gli fu fatta scavare una fossa, fu fatto inginocchiare, gli puntarono il fucile in fronte e poi esplosero un colpo a sinistra e un altro a destra dato che lo accusavano della mancanza di sigarette nella tabaccheria a lui estorta. Siamo arrivati al paradosso che la persona offesa deve rispondere ai mafiosi dell'eventuale ammanco! Il principio di legalità in questa provincia ha un livello basso, al di là dell'enorme impegno delle forze di polizia che probabilmente dovrebbe migliorare a cominciare dalla mia attività... ma i miracoli non si fanno.

Quanto al Corpo forestale dello Stato, la Calabria ha un numero di dipendenti forestali superiore a quello del Canada, ma non si sa che cosa facciano! Tuttavia, non sono in grado di rispondere alla domanda posta.

DOMENICO BOVA. Non sono guardie forestali...?

PRESIDENTE. Una cosa è il Corpo forestale dello Stato, un'altra sono gli addetti alla forestazione.

La prego di continuare.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Secondo un'indagine del GICO, la ditta Restuccia risulta collegata, con dazioni di denaro, a Mancuso Giovanni. Con il GICO della Guardia di finanza abbiamo mappato alcune ditte riscontrando delle dazioni di danaro a Mancuso Giovanni e ad alcuni professionisti di Vibo Valentia; potrò sembrare stupido, ma i magistrati devono provare che la dazione di denaro attiene ad una mazzetta: la consegna di 10 milioni a Tizio ogni settimana è una spia indicativa per proseguire le indagini, ma da questo a dire che esiste un fenomeno di corruzione ce ne corre. Se il politico locale viene pagato per ottenere l'avanzamento dei lavori, qualcuno deve denunciarlo.

La persona può anche rifiutarsi di rispondere alle mie domande, è un suo diritto; a seguito di un interrogatorio dall'esito negativo ho chiesto all'avvocato dell'interrogato se avessi potuto reinterrogarlo. Mi ha risposto che comunque non avrebbe profferito parola. E' un diritto costituzionalmente garantito.

CESARE MARINI. Però le dazioni erano consistenti.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Dieci milioni ogni settimana.

CESARE MARINI. Se pagava, perché ha subìto attentati?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Io, ufficialmente, che il signor Restuccia abbia subito attentati non lo so. Non mi è mai stato comunicato dalle forze dell'ordine o da altri organi istituzionali. Non posso limitarmi alla lettura dei giornali, ho bisogno di dati formali.

LORENZO DIANA. Trattandosi di una *notitiae criminis,* non si procede?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Che facciamo i doppioni dei processi, signori? Sarebbe gravemente scorretto da parte mia e sarei suscettibile di sanzioni disciplinari.

EMIDDIO NOVI. Il procuratore non procede?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Il procuratore non può procedere. Valuterà se quel fenomeno è riconducibile alla mafia oppure no e nel caso lo fosse, trasmetterà gli atti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il piano regolatore di Vibo Valentia, che cosa può dire?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Il piano regolatore di Vibo Valentia è questione annosa. In parte ho ereditato le indagini, in parte le ho coltivate autonomamente; nel corso di una intercettazione - che è stata utilizzata, tant'è che alcuni soggetti sono giudicabili per associazione mafiosa dinanzi al tribunale di Vibo Valentia – per la gestione del piano regolatore di Vibo testualmente si dice "ci sono i pescecani della 'ndrangheta". Il processo riguarda la cosiddetta operazione Corona relativa ai fatti di Stefanaconi ed agli attentati subiti dagli amministratori locali, ivi compresa la dottoressa Carula. Ci siamo arrivati per un colpo di fortuna. In effetti mi domandavo com'era possibile avere 80-90 danneggiamenti in un anno, l'ho capito quando mi è stata data la cartografia della zona da cui si evince che Stefanaconi corrisponde al versante prospiciente Vibo Valentia, cioè alla futura zona di espansione della città. Lopreato Giovanbattista, imputato nel procedimento, stava vendendo privatamente i terreni del comune.

ELIO VELTRI. Di quale amministrazione si tratta?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Fino all'amministrazione Carullo, quindi fino al 1994.

EMIDDIO NOVI. Nel 1994 si vendevano i suoli del comune?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Sì. A voi potrà sembrare strano, ma è così.

EMIDDIO NOVI. Chi li vendeva?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Il sindaco.

ELIO VELTRI. Di quale paese?

15

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Il sindaco di Stefanaconi, che è la zona di naturale espansione di Vibo Valentia. La città di Vibo ha un versante mare e uno entroterra e il sindaco, attualmente imputato ex articolo 416-*bis*, vendeva i terreni. Lo hanno confermato i testimoni, cioè le persone con cui aveva fatto le trattative.

E se avessero costruito, non si sarebbe trattato di truffa; gli attentati si sono verificati nel momento in cui la nuova giunta comunale ha conferito l'incarico per il piano regolatore: siamo nel 1994-1995.

ELIO VELTRI. La giunta che cambia è quella del notaio?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. No, è la giunta della dottoressa Carula che subentra a quella precedente, che tra l'altro è quella in carica avendo avuto il doppio mandato.

PRESIDENTE. Potremo verificare.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Vorrei segretare questa parte.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

OMISSIS

17

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Passo all'abigeato che interessa la zona del monte Poro; forse sono portato a sottovalutare certi fenomeni criminali che possono sembrare estranei al contesto storico, ma che per queste zone hanno una valenza territoriale molto specifica. Privare un piccolo contadino del gregge significa sottrargli il mezzo di sussistenza, certo, in un'economia qual è quella della famiglia Mancuso, ha un rilievo economico ridicolo, mentre il suo impatto sul territorio è molto forte.

Sono stati citati i contratti internazionali con l'Indocina, l'Egitto, gli Stati Uniti: le maggiori fonti di droga sono la Colombia e il Perù, dove deve essere necessariamente pagata, quindi là vanno a finire i soldi. Questo è un premio nobel all'acqua calda!

Meccanismi di controllo di settori finanziari e non, operazioni di intermediazione tramite dinari libici, acquisto di dollari e via dicendo: sono i meccanismi normali con i quali avvengono i pagamenti internazionali. Con la Guardia di finanza abbiamo provato ad analizzare il fenomeno del cosiddetto *bank to bank* e dello *check to check*, i due meccanismi con cui si può operare a livello internazionale. Ancora, il rapporto tra gli istituti di credito esteri e il *bank to bank* e lo *check to check*, e il pagamento diretto in via telematica tra istituti di credito estero su estero. Occorre sottolineare che vi è un problema normativo incredibile perché questi fatti non sono penalmente perseguibili per il nostro ordinamento. In altri termini, nel momento in cui il denaro esce dalle nostre frontiere, non abbiamo la possibilità di dire che Tizio, operante in un altro paese estero, è a conoscenza della provenienza illecita di quel denaro.

EUPREPRIO CURTO. Non avete la possibilità di intervenire, però sono state accertate le banche di rappresentanza?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Sono state monitorate.

EUPREPRIO CURTO. Non sto parlando di quelle monitorate, ma di quelle accertate che a Milano utilizzano i fondi calabresi.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Sto dicendo due cose diverse. Spostare un capitale estero su estero è di una banalità incredibile; posso prendere denaro falso, recarmi in un istituto di credito, depositarlo e avere il rilascio di una *promissio* che posso spendere all'estero e con la quale posso comprare di tutto, dal formaggio all'automobile.

PRESIDENTE. Vogliamo sapere quali istituto di credito hanno utilizzato i Mancuso.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Gli istituti di credito sono i più svariati, dalla Banca di San Calogero al Banco di Napoli di Vibo Valentia, alle agenzie di Tropea, come diceva qualcuno *pecunia non olet*. Se da parte degli istituti di credito – è intervenuta anche la Banca d'Italia - non arrivano segnalazioni di operazioni sospette...

PRESIDENTE. A noi interessa conoscere gli istituti di credito utilizzati che, secondo lei, sono di rilevanza nazionale e locale.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Lo dico a me stesso, quando c'è un controllo totale del territorio il responsabile dell'agenzia di credito di Filandari o quello di un altro istituto di una località diversa è sicuramente condizionabile e quindi non segnala le operazioni. Ci imbattiamo nel fatto durante gli accertamenti patrimoniali oppure se qualche vittima denuncia di aver operato su questa o su quest'altra banca.

ELIO VELTRI. In questo caso, quante banche non hanno segnalato?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* A noi non arrivano segnalazioni, quindi non posso dire quante banche non abbiano segnalato. Di conseguenza, o sono tutti soldi puliti oppure qualcuno si dimentica di segnalare, non lo chiedete a me, non sono un ispettore della Banca d'Italia!

EUPREPIO CURTO. Voglio sapere se abbiate riscontrato attraverso le vostre indagini filoni finanziari che, partendo dalla Calabria, arrivano alle banche di rappresentanza.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* No. La mia esperienza non mi ha consentito di verificare questo.

EUPREPIO CURTO. Però le banche di rappresentanza non hanno bisogno di ricevere materialmente i soldi, né veri né falsi.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Fanno operazioni *bank to bank.* Questo attiene agli spostamenti sull'estero: pagare una partita di cocaina, il signor Guzzati, quando ce lo ha detto, ci ha fornito anche dei conti correnti "bruciati" su cui venivano fatte le operazioni fra Miami in Florida, Canada e Svizzera. Erano conti morti ormai, su cui, anche a scavare, non avremmo trovato più nulla. Ha detto che per dimostrarci che era vero ci avrebbe indicato i nomi dei conti correnti, che però sono "bruciati". Purtroppo è questa la verità. E' chiaro che il pagamento si deve fare, ma il direttore della sede centrale non è in condizione di sapere se l'operazione è lecita o illecita.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Desidero confermare, in base ai dati a mia disposizione, l'esistenza di questa miriade di 'ndrine operanti sul territorio, facenti tutte capo alla famiglia Mancuso di Limbadi. Abbiamo avuto una serie di provvedimenti che comprovano questo assunto. Cito poche righe dell'ultima ordinanza emessa dal GIP distrettuale di Catanzaro, con riferimento ad una di queste 'ndrine: "Appare delineata pertanto un'organizzazione criminale avente limitata autonomia organizzativa, essendo un'articolazione territoriale della cosca Mancuso, certamente adeguata agli scopi che raggiunge con ripartizione...". Abbiamo anche qui una consacrazione di tipo giurisdizionale. Si tratta di un'ordinanza emessa il 24 agosto 2000 contro 51 esponenti o affiliati alla cosca Mancuso.

Per la mia esperienza si sono registrati in diverse occasioni dei collegamenti anche con organizzazioni internazionali. Ricordo anni fa – se ne occupò il collega Tucci – un provvedimento riguardante circa 40 affiliati alla cosca Mancuso che avevano instaurato dei rapporti con malavitosi operanti in Egitto. Così come vi sono tracce di collegamenti con l'Indonesia, l'Argentina e il Brasile.

PRESIDENTE. Con l'Australia vi risulta?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Dalle indicazioni investigative sì. Sappiamo che ci sono soggetti appartenenti alla famiglia Mancuso che hanno interessi in Australia.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Ricostruire il sistema di potere mafioso dei Mancuso di Limbadi, il complesso di legami, di interessi, soprattutto gli itinerari di diffusione e i processi che io definisco di "socializzazione" non è un'operazione agevole, però l'azione di contrasto è in atto e anche alcuni giorni fa sono stati adottati provvedimenti restrittivi nei confronti di altri affiliati alla cosca. Anche per quanto riguarda le serre calabresi, vi sono state delle ordinanze cautelari cui sono seguiti provvedimenti di annullamento del tribunale della libertà, successivamente annullati dalla Corte suprema di cassazione, la quale ha

annullato tutte le ordinanze emesse dal tribunale della libertà di Catanzaro, perché si era ravvisata la gravità indiziaria, ma si era detto che, atteso il decorso del tempo dall'epoca della commissione dei fatti delittuosi, erano venute meno le esigenze cautelari. Quando si parla di determinati malavitosi, tipo i Vallelonga o altri esponenti, secondo me le esigenze cautelari sono sempre attuali, quantomeno per il pericolo di recidivanze criminose.

Vorrei infine intervenire sulla collaborazione tra gli uffici di procura, cioè tra la procura distrettuale e le procure territoriali. Innanzitutto dobbiamo misurarci con gli strumenti normativi, nel senso che non si più dire che procede il procuratore della Repubblica di Vibo e il procuratore della Repubblica di Catanzaro non ne sa nulla. Ciò perché esiste una prassi – che non proviene da una fonte normativa – per cui tutte le notizie di un certo spessore delinquenziale sono comunque riferite e comunicate alla procura distrettuale. Poi vi è, nel nostro sistema processuale, l'articolo 54-*ter* che prevede espressamente che in ipotesi di contrasto tra un ufficio della procura distrettuale ed uno delle procure territoriali, sarà il procuratore generale presso la corte d'appello a risolverlo.

PRESIDENTE. In questo caso cosa è avvenuto?

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Non lo so. Però, nell'indagine che riguarda l'omicidio Grillo, probabilmente sono emerse causali che non sono assolutamente di tipo mafioso. Dobbiamo considerare il processo come un divenire, nel senso che vi è sempre una certa fluidità e che entro qualche giorno saranno acquisiti elementi che riconducono il fatto in un contesto di tipo mafioso. Allo stato, anche sulla base di confronti che abbiamo avuto con il procuratore della Repubblica di Vibo pochi giorni fa, questa causale di tipo mafioso non è emersa. Ci tengo al rispetto delle competenze.

PRESIDENTE. Lei sta dando un elemento di chiarezza. Su questo tipo di omicidio che il senatore Marino ha indicato non c'è... Vi siete confrontati?

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Certamente. Abbiamo riunioni operative quasi ogni settimana con la procura di Vibo, con quella di Castrovillari e così via. Neanche 10 giorni fa siamo stati a Vibo, dove si è parlato di questo omicidio e il collega Laudonio ha detto che, allo stato, non era emersa alcun movente che potesse ricondurre l'episodio ad un contesto mafioso.

MICHELE FIGURELLI. E' ciò che si legge nel rapporto del prefetto.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Lui rappresentava un altro tipo di causale. Potrà darvi conferma lui che conduce le indagini.

Si corre il rischio che qualsiasi impresa delinquenziale venga ricondotta alla competenza della distrettuale. I reati, come ben sappiamo, sono quattro: associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti in forma organizzata, sequestro di persona a scopo di estorsione (ce ne siamo occupati per quanto riguarda il sequestro Conocchiella, che è in fase di appello) e tutti i reati commessi avvalendosi del metodo mafioso. Anche un modestissimo danneggiamento può essere di nostra competenza. Se dovesse passare la prassi per cui un omicidio a Crotone, magari per motivi di vendetta o di infedeltà coniugale...

PRESIDENTE. Dottor Calderazzo, a noi non interessa in astratto; stiamo verificando se, in concreto, vi siano difficoltà o incomprensioni o valutazioni diverse in ordine ad alcuni tipi di reato, la procura ritenendo che non afferiscano alla vostra competenza e voi ritenendo il contrario.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Intervengo documentalmente. Avuta notizia dalla stampa e dai mezzi di comunicazione ufficiali dell'omicidio

del consigliere provinciale Pasquale Grillo, in data 13 luglio 1990 – quindi a distanza di pochi giorni – chiesi al procuratore della Repubblica di Vibo Valenzia, inviando la nota per conoscenza al procuratore generale e al procuratore nazionale antimafia, la copia della segnalazione di reato e le prime valutazioni. Mi pervennero sia la prima sia le valutazioni del magistrato *in loco,* che comunicai al procuratore nazionale. Dagli elementi fino a questo momento acquisiti una causale mafiosa non emerge; emergono altre causali; entro qualche mese potrebbe capitare anche che la causale mafiosa emerga, però, come diceva il collega Calderazzo, la procura distrettuale non può inseguire tutti i fatti criminali. Pertanto ritengo opportuno che questa documentazione, insieme con le altre alle quali farò riferimento, venga in possesso dell'onorevole Commissione per avere visione della tempestività dell'intervento, delle richieste che in via teorica potevano far pensare ad un delitto mafioso, delle valutazioni in concreto date dal magistrato *in loco*, delle inesistenti contrarie indicazioni della polizia giudiziaria (ho sentito anche verbalmente i funzionari e ufficiali dei carabinieri: nessuno ha parlato di un delitto di mafia). Fino a questo momento non ho ritenuto di poter fare nulla; un conflitto di competenza deve essere supportato da elementi di fatto; ho indicato gli elementi di sospetto al procuratore *in loco*, ma non hanno trovato alcuna base concreta, per cui il discorso, fino a questo momento, l'ho ritenuto chiuso e gli atti sono a disposizione della signoria vostra.

Ritengo indispensabile per chiarezza anticiparvi il deposito di un documento – non posso consegnarlo perché non è ancora firmato da alcuno; per ora posso solo produrlo – sulla composizione dei gruppi mafiosi e sulla ramificazione sul territorio basato non solo di indicazioni di polizia, ma redatta dalla squadra mobile, sezione di criminalità organizzata, ma anche di tre operazioni: "Alba", "Corona" e "Genesi" (anche noi, come le forze militari, ci stiamo affezionando al battesimo delle operazioni), tre indagini che hanno dato luogo ad una sessantina di provvedimenti cautelari.

Circa l'usura, un problema determinante, dispongo di una relazione imbastita con molta velocità da una collega, la dottoressa Chiaravalloti, che ha acquisito le dichiarazioni di un certo Farris Luigi, che ha iniziato un rapporto collaborativo. Si tratta di un soggetto che ha cominciato con l'essere vittima dell'usura e, parlando dei meccanismi del rapporto usuraio, ha spiegato come spessissimo l'usurato diventa complice involontario coatto dell'usuraio. In questa relazione vengono indicati alcuni fatti particolarmente importanti. Innanzitutto il fatto che la cosca mafiosa non investe in usura una qualsiasi somma, ma cerca di razionalizzare il sistema attraverso la creazione di un vero e proprio capitale sociale che viene utilizzato. Quindi non ci sono i denari del signor Tizio o del signor Caio capobanda, ma c'è una cassa comune dalla quale vengono attinti i capitali da consegnare all'usurato. Nello stesso tempo, lo stesso Farris ha indicato dei casi nei quali all'usurato vengono consegnati dei titoli di illecita provenienza che egli deposita su un conto corrente, tenuto conto che passa molto tempo prima che il reato base venga evidenziato, l'usurato si trova su due fronti: da una parte la banca che gli chiede il risarcimento del danno provocato alla banca stessa; dall'altra l'usuraio che è a conoscenza di un fatto oggettivo. L'usurato sa della provenienza illecita perché chiaramente non si possono dare dieci milioni in titoli facendo pagare una somma inferiore; se li ottiene al valore nominale deve pagare dieci milioni, ma se paga un cifra inferiore è chiaro che il soggetto è consapevole. Come dicevo, il soggetto si trova imputato per il delitto di ricettazione e sottoposto all'usura, mentre la banca gli chiede il risarcimento del danno. Spessissimo – e il soggetto ha fatto un esplicito riferimento in tal senso – si arriva al rilevamento totale dell'attività commerciale, nel caso in cui la persona sottoposta all'usura ne sia titolare. Il fatto che maggiormente ha impressionato è che i soggetti del delitto di usura riescono ad utilizzare, attraverso delle intercettazioni deviate, il famoso benefondi: la telefonata viene deviata ad un complice che si spaccia per funzionario della banca e dà il benefondi.

EUPREPIO CURTO. I non si chiedono più così.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Tenga presente che il soggetto ha parlato circa un anno fa e l'ultimo anno è stato impegnato nella stesura di una relazione affidata ad un consulente, un altissimo funzionario della Banca d'Italia. La relazione si è formalizzata in cinque volumi che sono stati presentati a giugno del corrente anno e devono essere esaminati.

I sistemi intimidatori sono oggetto delle dichiarazioni di Farris che ha parlato anche di professionisti e del contributo esterno dato da funzionari degli istituti bancari.

Si tratta di un'indagine in corso, che deve prendere lo spunto principalmente dai fatti accertati dal consulente. Farris Luigi è un collaboratore di giustizia e ha fatto una serie di dichiarazioni; ora il problema è trovare un riscontro in quanto non si può mandare allo sbaraglio il nome di un funzionario di banca solo perché ne ha parlato Farris. Il consulente ha depositato cinque volumi di elaborati e non so quanti allegati che devono essere esaminati e lo saranno quanto prima.

Circa la differenza di valutazione che ci può essere fra uffici giudiziari, ricordo che, nel momento in cui vi è stata l'ordinanza del tribunale di Vibo Valentia, vi era un'ordinanza della corte d'assise di Palmi che rilevava un fenomeno analogo. Il processo era stato gestito dalla procura di Palmi che aveva mandato a giudizio un certo numero di soggetti; la corte d'assise di Palmi ritenne invece che si trattava di un fatto con caratteristica mafiosa e dichiarò la nullità del processo, rinviando gli atti alla direzione distrettuale di Reggio Calabria. Ritengo che l'ordinanza della corte d'assise di Palmi sia stata precedente di una decina di giorni rispetto all'ordinanza emessa dal tribunale di Vibo Valentia. Però, quando parlo di una decina di giorni, fornisco un dato affidato soltanto alla memoria.

Mi rendo conto dell'estrema difficoltà di rispondere alle osservazioni del senatore Satriani. Posto che si tratta di un gruppo mafioso avente ramificazioni su tutto il territorio nazionale, posto che a questo gruppo si attribuiscono tutte le malefatte possibili ed immaginabili, quali sono le attività che sono state fatte in concreto? Signor presidente, siamo all'inizio. Il punto di partenza è la contestazione dell'articolo 416-*bis*, cioè il delitto di associazione mafiosa. A questo possono seguire innanzitutto la rilevazione dei flussi di denaro e indagini bancarie nei confronti dei soggetti per i quali c'è un'imputazione con detenzione del 415-*bis*. Non ho idea del motivo per cui sia stata segnalata un'impossibilità tecnico-giuridica di procedere all'indagine patrimoniale. Se il procuratore di Vibo ha sequestrato – pare che abbia ottenuto anche la confisca – parecchi miliardi di beni dei Mancuso, le indagini patrimoniali è riuscito a farle *in loco*. La Guardia di finanza le fa abbastanza correttamente. Il problema riguarda gli uomini, i tempi, le strutture che spessissimo non sono adeguate alla realtà del luogo.

Unitamente al dottor Ledonne, che questa sera non è presente, abbiamo tenuto una serie di riunioni presso la questura di Cosenza e presso il comando del gruppo della Guardia di finanza, nel corso delle quali abbiamo cercato di sensibilizzare decine di ispettori di polizia e di sottufficiali della Guardia di finanza circa la necessità che si procedesse con il massimo impegno alle misure patrimoniali. A conclusione del nostro discorso, l'ufficiale comandante di gruppo, il colonnello Ricci che avete conosciuto ieri pomeriggio a Cosenza, mi ha fatto osservare che fra lui e tutta la platea di sottufficiali non vi era un ufficiale di grado intermedio che potesse garantire un minimo di razionalità del sistema. Ha detto di essere un comandante di gruppo, responsabile di uomini, e che chi deve operare sono i sottufficiali che hanno una quantità di incombenze tra le quali la principale è quella di polizia tributaria. Un ufficiale di grado intermedio che possa dirigere questo *pool* di investigatori ai quali i procuratori distrettuale e nazionale fanno riferimento non c'è. Abbiamo già programmato altri interventi a Cosenza e a Catanzaro: vi sono la buona volontà e l'impegno.

Che sia impossibile non mi pare, perché sono state fatte...

PRESIDENTE. Parla della Guardia di finanza.

EMIDDIO NOVI. Manca un ufficiale in grado di fare questo lavoro.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Anche l'ufficiale in grado non si improvvisa. Una struttura proiettata verso le indagini di carattere tributario, all'improvviso deve riconvertirsi per indagini di natura diversa…

EMIDDIO NOVI. A Vibo quanti ufficiali della Guardi di finanza ci sono?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Io ho fatto riferimento a Cosenza.

EMIDDIO NOVI. Quanti ufficiali ci sono?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Il comandante di gruppo. Non so se ci sia qualche ufficiale. Io sto riferendo la risposta del colonnello Ricci solo perché ieri sera era presente.

EMIDDIO NOVI. Lei sta informando la Commissione antimafia su un'anomalia di estrema gravita. Ci ha detto: "Ho tentato di fare in modo che la Guardi di finanza si professionalizzasse per affrontare determinate funzioni e compiti. Però mi sono trovato di fronte ad una platea che non era in grado di svolgere questa attività investigativa a livello finanziario". Quello che ha dichiarato è di enorme gravità, perché se dovessimo riscrivere la relazione della Commissione antimafia sulla Calabria, una delle prime cose che dovremmo inserire è che lo Stato in Calabria non riesce ad assicurare la presenza di un adeguato personale qualificato per quanto riguarda la Guardia di finanza. Loro hanno sensibilizzato o meno il ministero e il comando della Guardi di finanza?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Abbiamo fatto di più, cioè abbiamo cercato, attraverso successive riunioni (l'ultima si è svolta a Crotone) di far rilevare, nel momento in cui si continuava a parlare di controllo del territorio…

EMIDDIO NOVI. Abbiamo dichiarato ieri che la Commissione antimafia è qui per assestare un colpo durissimo ai patrimoni mafiosi, al capitale mafioso. Ora come possiamo farlo se lo Stato non invia in Calabria ufficiali adeguatamente preparati? Voi e noi lanciamo appelli e facciamo proclami che rimangono senza seguito.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* La mia non è un'accusa.

PRESIDENTE. Il senatore Novi dice una cosa tra l'altro contenuta nella relazione.

EMIDDIO NOVI. E' una questione centrale.

PRESIDENTE. Mi faccia finire. Nella relazione è stata posta come questione centrale e oggi la riscontriamo ulteriormente, con l'aggiunta del dato che lei ci fornisce. Nello stesso tempo, ci è parso di capire – me lo confermi – che per alcune misure di prevenzione patrimoniale (ci risulta che siano dieci) sono state date delle deleghe al GICO, proprio per sopperire a questo tipo di limite. E' così o no?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Non ricordo se ho dato delle deleghe; ho parlato di riunione.

PRESIDENTE. Che avete fatto due anni fa.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Sì. In quelle circostanze abbiamo portato proposte per misure di prevenzione elaborate dalla questura di Reggio Calabria, che ha una sezione forse all'avanguardia sul territorio nazionale, per una maggiore acculturazione non nel senso della denigrazione o dell'accusa.

PRESIDENTE. Lo abbiamo capito.

VINCENZO MUNGARI. C'è stata una riunione a Crotone.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di Cosenza.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Senatore Mungari, perché il mio discorso non sia inteso come un'accusa nei confronti di una forza di polizia, ho citato questo esempio: nell'ultima riunione di coordinamento investigativo, nel momento in cui si parlava di controllo del territorio, feci notare che eravamo partiti da Catanzaro, eravamo arrivati a Crotone ed eravamo tornati in sede e non avevamo incontrato alcuna pattuglia di polizia stradale, carabinieri e Guardia di finanza. Allora sottolineavamo che era necessaria, quantomeno sulle grosse strade di transito, una maggiore presenza. Probabilmente i comandi non hanno potuto mandare gli uomini sulla strada...

PRESIDENTE. Stiamo parlando di misure di prevenzione patrimoniale. Lei ha sollevato una questione e noi verificheremo e studieremo i verbali per vedere se rispetto al dato che lei ha rilevato ci sia oggi una risposta col GICO. Vedremo se sono state date le deleghe sulle misure di prevenzione patrimoniale a Cosenza. Se invece il dato che lei ha rilevato un anno fa fosse ancora presente, il fatto sarebbe estremamente grave.

ELIO VELTRI. Personalmente se dovessi ricominciare l'attività antimafia la rovescerei completamente, nel senso che questi incontri servono se da essi vengono dei contributi.

PRESIDENTE. Faccia la domanda.

ELIO VELTRI. Un minuto! Non siamo in un campo di concentramento!

Poiché risulta chiaro che le misure patrimoniali, forse anche per carenze legislative, non vanno avanti e rappresentano il grande fallimento della lotta alla mafia, vorrei sapere se ciò dipenda solo da carenza di uomini specializzati. Quanti uomini occorrono per farle? Altrimenti torno a Roma e non sono in grado di dare alcun contributo.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Ritengo di poter dare delle indicazioni che non riguardano Cosenza. Ho una nota della squadra mobile di Catanzaro, sezione di criminalità organizzata, che riguarda esclusivamente Crotone, zona per la quale avevo una particolare attenzione, per fatti che discuteremo domani mattina. I tempi che saranno necessari perché la delega abbia risposta...

PRESIDENTE. La domanda è un'altra: nella vostra esperienza, nel suo distretto, vi sono forze capaci di attuare le misure di prevenzione?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Capaci sì, sufficienti no.

PRESIDENTE. Sono insufficienti rispetto alla gravità del fenomeno che ha una rilevanza patrimoniale elevatissima. Siamo al notevolmente al di sotto di quello di cui avete bisogno. E' così?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Certamente. Non parlo di qualità.

Per quanto attiene al numero dei latitanti, le misure custodiali sono state emesse da poco tempo. I soggetti sono stati assicurati in carcere e non risulta che vi siano latitanti.

Per quanto riguarda i famosi dinari libici, posso dire che si tratta di un'indagine che, cinque anni fa, impegnò un collega della direzione distrettuale ora trasferito ad altra sede. Il collega si recò in Svizzera e in Egitto alla ricerca dei dinari: in Egitto il discorso investigativo si arenò completamente, tanto che egli pensò che vi fosse un filone per l'Indonesia ma saremmo andati troppo oltre le nostre possibilità e le nostre capacità, però vennero fuori la Libia, l'Egitto, la Svizzera, l'Australia e l'Indonesia. Troppi paesi per potere concludere qualcosa di serio. Sembra un'esagerazione ciò che abbiamo detto ieri a Cosenza, ma le indagini per riciclaggio ci portano sempre agli istituti di credito e sempre all'estero. Posso dire che c'è attualmente un gruppo della DIA che ha una particolare versatilità in questo tipo di indagini presso istituti di credito esteri. Nell'indagine che vede impegnati me e il dottor Ledonne, quanto prima questo gruppo di funzionari verrà messo a disposizione della DIA centrale.

PRESIDENTE. L'ultima risposta che ci deve fornire è molto delicata, ma è giusto che la dia anche se riguarda Cosenza. Mi riferisco alla domanda che le è stata rivolta dal senatore Novi.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Riguarda i conflitti di competenza.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di Cosenza e il senatore Novi ha posto problemi di conflitto tra la procura di Cosenza e la distrettuale guidata da lei. Vi è poi la gestione dei collaboratori, il conflitto tra carabinieri e polizia, conflitto per la gestione del collaboratore Pino e, infine, il collega ha chiesto informazioni su Donegaglia per quanto riguarda il sistema di imprese legate alla cooperativa.

MARIO GRECO. Desidero sottolineare che anch'io ho posto questa domanda ieri ma non ho avuto risposta.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Inizio con l'ultima domanda che andrebbe rivolta al magistrato che ha indagato in ordine alle cooperative. Il nome indicato a me personalmente non risulta, però ciò non vuol dire che non risponda alla realtà. Le darò notizie scritte sulla base degli elementi che risultano agli atti.

Circa le incomprensioni tra la polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri, il problema è istituzionale e non esiste nulla che divida il comportamento dei carabinieri e della polizia di Cosenza, di Vibo o di Milano; vi è quella conflittualità che nasce dall'emulazione, ma non abbiamo mai visto comportamenti devianti finalizzati a distruggere il lavoro reciproco.

ELIO VELTRI. Un capitano dei carabinieri è sotto processo.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* A Cosenza, per fatti specifici e non per contrasto con la polizia di Stato. Gli è stata rivolta l'accusa di concorso in usura. La segnalazione di reato venne fatta dal dirigente della squadra mobile, dottor Luigi Carnevale, perché è chiaro che il magistrato – che allora era il dottor Tocci – non poteva dare incarico ai carabinieri di indagare su un loro ufficiale. Non era un'ipotesi di conflitto fra le due forze ma era una segnalazione di fatti criminosi che non aveva scoperto la polizia, ma ne aveva parlato un collaboratore. Sono state incrociate le dichiarazioni di due o tre collaboratori ed è venuta fuori una segnalazione di reato.

MARIO GRECO. Vorrei che il dottor Lombardi ci confermasse sia o meno vero che ha mandato a Vigna una nota riservata su questi fatti, che chiedo venga acquisita in modo che rimanga agli atti dell'Antimafia.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Ieri sera ho anticipato che avrei trasmesso all'onorevole Commissione il verbale di interrogatorio del 3 marzo, nel quale si parla di queste note che non sono più riservate perché la corte d'assise ne ha ordinato l'acquisizione. Invierò il più presto possibile tutta la documentazione sul punto, con estrema sincerità ed onestà.

CESARE MARINI. L'episodio che ha portato all'incriminazione di Giurgola è in un contesto di altra natura, nel senso che riguarda la gestione e la manipolazione dei pentiti.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Ho parlato di gestione incongrua dei collaboratori di giustizia, con riferimento a fatti specifici, perché l'accusa che può essere rivolta all'impostazione della procura nel momento in cui anche la corte di cassazione ammetteva che due dichiarazioni di collaboratori potessero incrociarsi (la famosa circolarità delle accuse) e costituire prova in dibattimento presupponeva che i collaboratori non avessero avuto la possibilità di mettersi d'accordo. Quando la difesa fornisce la prova, anche lieve, che due collaboratori si sono incontrati, l'impianto accusatorio che parte dalla genuinità di due fonti di prova è completamente distrutto.

CESARE MARINI. Non mettiamo in discussione che sulle questioni criminose di Cosenza la competenza fosse della distrettuale; il punto è che si sono sovrapposte procura ordinaria e procura distrettuale. Probabilmente la competenza era giusto che fosse della distrettuale e quindi vorremmo capire perché vi sia stata questa sovrapposizione.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Non c'è stata sovrapposizione. Ieri sera ho detto che è normale che sia la procura distrettuale sia la procura ordinaria per altri delitti abbiano la possibilità di sentire gli stessi collaboratori di giustizia. Anche su questo fornirò alla Commissione le note dirette alla procura nazionale con cui chiedevo un intervento per razionalizzare quello che ho chiamato il "traffico" di soggetti che volevano sentire lo stesso collaboratore di giustizia. In un caso per il quale circa un anno fa siamo stati convocati presso la procura nazionale, ho chiesto espressamente che venisse stabilito un servizio di precedenze per evitare che più magistrati, a distanza di pochissimi giorni, si recassero a sentire lo stesso collaboratore – un certo Mammoliti che parlava di una quantità di sequestri di persona – perché avremmo finito inevitabilmente con il sovrapporre ricordi relativi ad un fatto e ricordi relativi ad un altro fatto. Su questo punto e sulle richieste di intervento fatte alla procura nazionale vi fornirò tutta la documentazione.

PAGINA BIANCA

Audizione del procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, Alfredo Laudonio.

PRESIDENTE. Dottor Laudonio, come lei sa difficilmente i procuratori vengono auditi per le note competenze, mentre noi riteniamo che delle competenze ci siano. In particolare per noi sono importanti le competenze sulle misure di prevenzione patrimoniale e vorremmo la sua opinione sui rapporti con la direzione distrettuale; infatti, alcuni reati che in altri territori possono non essere riconducibili alla struttura mafiosa, in un contesto come questo – abbiamo analizzato in particolare la cosca Mancuso, con il suo carattere pervasivo –, facilmente possono esserlo.

Vorremmo la sua opinione su questo, perché l'impressione - lo dico con molta onestà e lealtà - è che possa esistere qualche problema di relazione tra il lavoro che svolge lei e la procura distrettuale antimafia.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Signor presidente, signor vicepresidente, onorevoli e senatori, vi ringrazio dell'opportunità che mi offrite e per il fatto che desideriate ascoltarmi. Cercherò di andare subito al punto.

Le misure di prevenzione patrimoniale rappresentano sicuramente un punto molto importante, sono forse uno dei centri nodali, uno dei pochi settori in cui i procuratori circondariali hanno un contatto con il mondo della criminalità organizzata. Ho assunto le funzioni di procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di Vibo Valentia il 6 ottobre 1994; dal 1995, con il primo ordine di servizio, ho assegnato a me personalmente il settore delle misure di prevenzione sia personali sia patrimoniali e lo curo in via esclusiva dalle proposte, dall'istruzione di questi procedimenti, al momento successivo delle deliberazioni del tribunale in prima istanza, proponendo i relativi appelli o i reclami necessari.

Le prime difficoltà che ho incontrato nell'affrontare la materia delle misure di prevenzione sono note alla Commissione, in quanto da me rappresentate in precedenti audizioni di cui avrete certamente cognizione. Ho avuto questa mattina la relazione che cortesemente mi avete fatto avere e l'ho potuta scorrere velocemente soltanto adesso. Indubbiamente è uno dei problemi fondamentali: superate le prime difficoltà, anche con l'aiuto – non lo nascondo – della precedente Commissione parlamentare e con il vostro intervento, si è riusciti a portare in porto determinate misure.

Premetto che, come vi è noto, la provincia di Vibo Valentia è quella che ha il maggior numero di sorvegliati speciali – parlo di misura di prevenzione personale – in relazione al numero di abitanti. Ma l'azione non si è esaurita soltanto fermandoci alle misure di prevenzione personale, che sono ovviamente il presupposto, come ben sapete, per la misura di prevenzione patrimoniale. A fronte delle sollecitazioni da parte mia e del mio ufficio, già nel 1995 si sono avute le prime proposte di misure di prevenzione patrimoniale nei confronti di Mancuso Diego, Mancuso Francesco, Mancuso Giuseppe, Mancuso Luigi e Mancuso Pantaleone, a seguito di un'attività ponderosa di investigazione da parte del servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza, unitamente all'ufficio misure di prevenzione della questura di Vibo Valentia, che ha portato alla richiesta a firma congiunta. Si è trattato di un caso un po' particolare, perché solitamente le richieste sono a firma del procuratore o del questore; ho ritenuto - senza infrangere alcun divieto normativo, laddove non è espressamente vietato - di portare avanti queste proposte a firma congiunta mia e del questore. Tali richieste hanno comportato dapprima il sequestro del patrimonio di questi e di tutti gli altri soggetti interessati collegati o in relazione ai quali, al di là delle ipotesi di cui al 2-*bis*, è stato possibile rilevare un'appartenenza o comunque un'interposizione fittizia in relazione ai patrimoni dei soggetti interessati.

Il tribunale ha disposto nei confronti di questi soggetti prima il sequestro e poi la confisca parziale di alcuni beni. L'istruzione è stata complessa e su questo se necessario aprirò una piccola parentesi, perché ha comportato una rogatoria internazionale che non solo ha fatto uso della CEAG, del trattato di assistenza giudiziaria europea, ma che ha adottato anche la Convenzione stipulata a

Strasburgo nel 1990 in relazione al 648-*ter*: una rogatoria internazionale presentata al competente ufficio del pubblico ministero di Lugano per riuscire a recuperare e a porre sotto sequestro, utilizzando lo strumento del 648-*ter* e della Convenzione di Strasburgo del 1990, i patrimoni di cui avevamo una lontana indicazione e che potevano rinvenirsi in Svizzera.

A fronte di una parziale confisca dei beni ho tempestivamente interposto ricorso alla corte d'appello che, accogliendolo, ha confermato il permanere del sequestro in relazione ai beni che invece il tribunale aveva dissequestrato, provvedendo poi alla conquista dei beni di cui dicevo. Questo in sintesi è il problema concernente la confisca dei beni di questi soggetti. Però l'azione non si è ovviamente fermata a questo punto, perché successivamente, ottenuto il provvedimento di confisca, sono state fatte e tuttora sono in atto ulteriori attività finalizzate al rinvenimento di altri beni nei confronti dei quali estendere il sequestro ed ottenere la confisca. E' stato fatto di recente nei confronti di altri soggetti, in particolare di Cuturello, genero di Mancuso Giuseppe, e ancora sono in corso indagini finalizzate. Se la Commissione lo desidera posso entrare nel dettaglio dell'attività in corso.

PRESIDENTE. Per battute, senz'altro.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Sono notizie che derivano da indagini e quindi forse sarebbe opportuno segretare questa parte.

PRESIDENTE. Comunque, non vogliamo entrare nei particolari.

Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

OMISSIS

30

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Ulteriori difficoltà sorgono ancora nel riuscire a trovare i patrimoni se sono all'estero e soprattutto in nazioni che non consentono, in quanto non aderiscono a convenzioni di cooperazione internazionale, né l'individuazione né l'aggressione. In questo ho cercato, con il conforto del collega Ledonne, sostituto procuratore nazionale, di attivare anche la direzione nazionale antimafia perché potesse fornirmi, anche ai sensi del 23-*bis*, come è dovuto, tutte le notizie e le informazioni per riuscire a trovare ed aggredire tali patrimoni. Mi si dice che c'è il sospetto che alcuni patrimoni siano appunto in Stati che non hanno stipulato convenzioni, per cui sono di difficile aggressione. È questo un altro grosso problema e limite per l'azione: spesso riusciamo a recuperare i beni che sono al sole, anche quelli di cui magari con difficoltà riusciamo a dimostrare – onere nostro – la fittizia intestazione, però laddove a queste difficoltà si aggiungono anche quelle di carattere internazionale, ben conosciute dai soggetti, ritengo che forse ci sia poco da gloriarsi da parte nostra dei risultati ottenuti. È poco, mi rendo conto, rispetto a quello che, con altri strumenti legislativi o con altro tipo di accordo, potremmo riuscire a fare. L'attenzione in questo campo non si è fermata, ma non sto ad elencarvi, perché forse non vi interessano, tutte le misure patrimoniali, di cui già avete cognizione.

PRESIDENTE. Lei dovrà farci avere una nota con tutte le misure di prevenzione, anche con alcuni riferimenti, in modo tale che possiamo approfondire quelle che riterremo opportuno valutare.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Le ultime tre richieste sono quelle del 2000. Un'ulteriore difficoltà sorge, proprio in tema di coordinamento, perché il 23-*bis* fa carico al giudice, quando ha finito, o al PM che procede nelle ipotesi di 416-*bis,* di dare notizia al procuratore della Repubblica...

PRESIDENTE. Sta parlando del rapporto...

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* No, sto ancora nell'ambito delle misure di prevenzione. Ulteriori difficoltà si incontrano talvolta per l'applicazione dell'articolo 23-*bis*, che prevede che il pubblico ministero che procede nei confronti di persone imputate per il 416-*bis* e successivamente il giudice, laddove debba disporre gli atti quando sono rilevanti ai fini dei procedimenti di prevenzione, di dare notizia al procuratore della Repubblica, ma spesso, nonostante richieste specifiche, questo non avviene. Non avviene che alcuni soggetti che procedono per questo tipo di delitto trasmettano tempestivamente gli atti al procuratore della Repubblica territoriale competente per l'applicazione di queste misure di prevenzione. È ovvio e naturale che una competenza provinciale relativa all'applicazione delle misure di prevenzione ha una sua rilevanza perché il contatto con il territorio e con i soggetti, che è molteplice e che si sviluppa per tanti altri versi, rende più facile e agevole (o comunque secondo me è un dato positivo per il suo sviluppo) questo tipo di attività. Mi riservo di farvi avere lo specchietto con tutte le misure di prevenzione patrimoniale. Questa è l'attività allo stato dell'arte.

Quanto ai rapporti con la DDA, sono contento che siano presenti i colleghi della DDA di Catanzaro, perché i rapporti con la DDA da parte della procura della Repubblica di Vibo non sono solo quelli con la DDA di Catanzaro. Ovviamente i rapporti non hanno e non hanno avuto come interlocutore privilegiato la DDA di Catanzaro; rapporti sono stati innanzitutto quelli costanti e di sempre con il consigliere Ledonne, che ha tenuto con continuità un coordinamento al quale ha sempre invitato la procura di Vibo Valentia, ma quest'ultima, oltre che con la direzione distrettuale di Catanzaro, ha avuto contatti continui con la direzione distrettuale di Reggio Calabria, atteso che un versante della provincia, il versante nord est, quello delle serre (Monsoreto, Dinami, Dasà) è un versante a stretto contatto con la criminalità organizzata della piana di Gioia (Molè e Piromalli, per esempio). Quindi, nell'ambito dei reati di competenza della procura ordinaria, successivamente e comunque con uno stretto e continuo contatto, si sono poi riversati gli atti che comunque erano tempestivamente comunicati a quella direzione distrettuale, ma non solo a quella. Contatti continui

sono intervenuti con la direzione distrettuale antimafia di Firenze, per esempio, contatti che hanno consentito a quella direzione distrettuale - che ha ricevuto gli atti relativi a diversi procedimenti da parte della procura ordinaria di Catanzaro - di effettuare e condurre a termine una serie di indagini proprie di quella direzione distrettuale nei confronti di gruppi criminali che avevano le loro radici in questa zona e le ramificazioni in Toscana, in particolare a Firenze. Lo stesso è avvenuto con Milano: contatti continui e diretti di questo ufficio in particolare con alcuni colleghi come Armando Spadaro e con coloro che sono seguiti a Spadaro nella conduzione di determinate indagini.

Ripeto, al di là di ogni problema voglio specificare che qualsiasi atto che potesse in qualsiasi modo essere riconducibile ad una struttura mafiosa e in particolare per obbligo istituzionale, innanzitutto, tutte le dichiarazioni di collaboratori raccolte dalla procura ordinaria sono stati tempestivamente trasmessi alla direzione nazionale antimafia, perché quando si richiede un programma di protezione è necessario il parere della procura nazionale antimafia, alla quale vanno riversati tutti gli atti. E tutti gli atti sono stati sempre in questi casi riversati innanzitutto alla procura nazionale antimafia, e in particolare al magistrato designato a coordinare l'attività per la Calabria, e successivamente su richiesta o anche di iniziativa sono stati trasmessi più volte atti, sempre alla procura nazionale e anche alla procura distrettuale competente, pur non in presenza di elementi che potessero far ritenere la natura di reati riconducibili al 51/3-*bis*, per opportuna conoscenza. Questo risulta documentalmente.

Ricordo in merito che, così come fisiologico nell'ambito di attività convergenti o concorrenti, vi sono state tre ipotesi di contrasto ai sensi dell'articolo 54 del codice di procedura penale risolte dalla procura generale, ipotesi di contrasto positivo e non negativo di competenza, ipotesi in cui entrambi gli uffici ritenevano sussistere, in relazione ai fatti, la propria competenza, contrasti che sono stati istituzionalmente portati davanti al procuratore generale della Repubblica di Catanzaro, che li ha risolti.

Tengo ancora a sottolineare che, ai sensi di una circolare emanata dal procuratore generale di Catanzaro nell'ottobre 1997, tutte le forze dell'ordine sono invitate a trasmettere le comunicazioni di notizie di reato che per qualunque motivo possano far ipotizzare, pur se si tratti di reati a prima vista ordinari che comunque possano – per l'allarme, per particolari modalità o quant'altro – un possibile coinvolgimento di soggetti riconducibili a struttura mafiosa: tale circolare ha previsto che le comunicazioni di reato siano inviate non solo al procuratore ordinario competente ma contestualmente al procuratore distrettuale, che quindi ne ha immediata e piena conoscenza e può dunque attivarsi - laddove in virtù degli elementi in suo possesso ritenga sussistente una sua esclusiva competenza - a richiedere gli atti o a promuovere contrasto laddove ove se ne riscontrino gli estremi.

Se poi volete indicazioni in relazione a specifici fatti e se siano stati trasmessi o meno, sono a vostra disposizione e posso chiarire anche in relazione a fatti per i quali le indagini sono in corso. Ultimamente infatti ne ho trasmessi tre, per debita conoscenza.

EMIDDIO NOVI. Procuratore, ho l'impressione che comunque permanga in realtà non un contrasto ma un diverso modo di vedere, una mancanza di collaborazione tra le procure ordinarie e la procura distrettuale. Uno spunto me l'ha offerto lei a proposito del sequestro dei beni di Cuturello.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA.

EMIDDIO NOVI. Il sequestro dei beni poteva avvenire secondo due procedure: poteva essere realizzato mediante la legge Rognoni-La Torre o ricorrendo al 12-*secsies*, che riguarda appunto il sequestro in sede penale. Ricorrendo al 12-*secsies* probabilmente non sarebbe stato condizionato da tutte quelle altre questioni procedurali che hanno riguardato il processo. Questa mia constatazione fa intuire che se ci fosse stato un migliore collegamento con la procura distrettuale, da parte sua probabilmente si sarebbe accelerata questa procedura e quindi non sarebbero state nemmeno rimosse le famose telecamere.

Ora le chiedo un'informazione: le risulta che furono acquisiti per la costruzione della caserma dei carabinieri dei suoli appartenenti alla cosca dei Mancuso qui a Vibo Valentia?

Vorrei chiederle poi qualcosa di approfondito sul piano regolatore. Sappiamo che a Vibo, per quanto riguarda il piano regolatore, è una storia infinita, una storia che si collega anche all'alternarsi di maggioranze, di sindaci e via dicendo. A che punto è questa storia infinita?

Approfittando della presenza del dottor Lombardi, vorrei ricordare la vicenda del teste Marino, che dopo essendo stato estromesso dal programma di protezione vive in condizioni non di disagio ma di estrema miseria e povertà. Si tratta di un lavoratore che si è visto privato del suo posto di lavoro dall'intervento di una cosca mafiosa e che ha denunciato questo intervento. Da ciò sono derivati altri episodi. È stato ammesso al programma di protezione e dopo un certo periodo di tempo ne è stato estromesso, con tutti i problemi che derivano ad una persona che in Calabria ha osato rompere il clima di omertà.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Dottor Laudonio, proprio alla luce delle ultime considerazioni che lei ha fatto su sollecitazione del presidente e poiché in questo territorio molte volte reati apparentemente comuni hanno un'implicazione mafiosa, ritiene che utile o necessario il potenziamento dei rapporti con la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, vista la diretta connessione che alcuni reati possono avere?

Un'altra domanda è relativa alla situazione delinquenziale sul versante delle serre (lei ha citato l'importanza strategica di questa zona che ha contiguità con la provincia di Reggio). Qual è la situazione delinquenziale sul versante delle serre, con particolare riferimento alla cosiddetta faida dei boschi?

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Di Marino, mi dispiace, non so nulla.

Per quanto riguarda Cuturello e se ritenevo opportuna e necessaria l'applicazione del 12-*secsies* (nei casi di condanna l'applicazione della pena su richiesta per taluno dei delitti di...), non mi risulta che Cuturello sia stato ancora condannato per nessuno di questi delitti. Il patrimonio di Cuturello è stato aggredito in primo luogo non in maniera diretta, con l'applicazione di misura di prevenzione personale nei suoi confronti, ma soltanto in relazione all'aggressione fatta al patrimonio di Mancuso Diego, Mancuso Francesco, Mancuso Giuseppe, di cui è genero. Quindi rientrava nell'ambito dei beni sequestrati e poi confiscati a soggetti diversi, e non ritengo che nel momento in cui si svolgeva questo tipo di azione la posizione di Cuturello potesse essere stralciata ed affidata ad altri; era strettamente connessa e collegata con la posizione di Mancuso Giuseppe. Il suo patrimonio è stato aggredito solo in un primo momento e in prima specie (il 50 per cento di una società che gestiva la Lasater ed altro) soltanto perché egli veniva considerato come interposta persona tra Mancuso Giuseppe ed i suoi beni. Quindi non un'aggressione diretta ed immediata dei beni di Cuturello, che non mi risulta peraltro sia stato ancora condannato per nessuno di quei delitti che presuppongo l'applicazione del 12-*secsies*, ma soltanto indiretta; solo dopo l'applicazione anche a Cuturello della misura di sorveglianza speciale si è estesa a beni che facevano capo direttamente a lui. Non è un problema di coordinamento, è un problema di necessità operative immediate collegate a situazioni e a presupposti processuali e sostanziali diversi.

Per quanto riguarda il suolo su cui sarebbe costruita la caserma dei carabinieri, non mi risulta che a Vibo Valentia sia stata costruita una caserma dei carabinieri. Per quanto ne so, il comando provinciale è allocato in un immobile che conduce in locazione.

MARIO GRECO. È in un locale appartenente alla famiglia Mancuso.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* La caserma dove attualmente è sito il comando provinciale? Ci sono diversi comandi dei carabinieri...

ELIO VELTRI. Il procuratore generale Vigna, nel corso di un'illustrazione generale sulla mafia nelle varie parti d'Italia, ad un certo momento ha detto che Mancuso, contestato di essere un mafioso e un criminale, avrebbe affermato di essere talmente ligio alla legge che in un suo stabile ospita la caserma dei carabinieri.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Non mi risulta. Lo accerterò, ma non mi risulta. E' la prima volta che lo sento dire. Nessuno l'ha detto mai, neanche nell'ambito delle indagini patrimoniali, laddove sono stati censiti tutti gli immobili e i suoli appartenenti a tutti i Mancuso, non solo quelli che vi ho detto. Infatti con le ultime tre proposte si è ottenuto il sequestro dei beni di Mancuso Pantaleone e Mancuso Antonio; neanche nei confronti di questi soggetti è stata mai evidenziata l'appartenenza di suoli o di immobili adibiti a caserme dei carabinieri.

MICHELE FIGURELLI. Lo sostiene Rocco Musolino in riferimento ad un altro territorio.

ELIO VELTRI. Dopo la precisazione del senatore Figurelli, non vorrei aver confuso i personaggi: non vorrei che si trattasse di Musolino e non di Mancuso.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Io dico quello che risulta dagli atti, perché in riferimento al patrimonio dei Mancuso (Pantaleone e Antonio, da ultimo con i sequestri ottenuti, e di tutti gli altri, con le confische ottenute), dovrebbe esserci una radiografia non solo di quelli intestati catastalmente, a cui si può risalire, ma anche di quelli per interposta persona, di tutti i terreni singolarmente analizzati: su nessuno di questi, dagli atti in mio possesso, risulta un fatto del genere.

MARIO GRECO. Mancuso Pantaleone è latitante?

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Ci sono tre Mancuso Pantaleone: uno è del 1938, uno dell'agosto 1961 e l'altro del settembre dello stesso anno. I Mancuso Pantaleone (detti Nuni, Puffo o con i soprannomi più vari e variegati che il nostro dialetto consente - il senatore Lombardi Satriani non me ne vorrà - anche se forse ha dignità di lingua) non hanno provvedimenti restrittivi a carico non eseguiti da parte del mio ufficio. I Mancuso sono tutti quanti indagati da parte del mio ufficio, però...

MARIO GRECO. Risulta da una nota della prefettura di Vibo Valentia inviata alla nostra Commissione che Mancuso Pantaleone, nato a Limbadi il 27 agosto 1961 ed ivi residente, è latitante. Nella stessa nota trovo un Mancuso Pantaleone classe 1961, che dovrebbe corrispondere a questo. Sono quelli che hanno subito la confisca di beni patrimoniali.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Sì, le ripeto, non so se è colpito da misura cautelare emessa da altro ufficio, non dal mio. Tutti i Mancuso sono stati indagati per reati...

MARIO GRECO. Questo conferma la mancanza di coordinamento, perché non ci sa dire se il Mancuso Pantaleone nato nel 1961 e colpito da misure di confisca sia questo o un altro.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Non mi vengono comunicati i provvedimenti di esecuzione delle altre autorità. Tutti i soggetti colpiti da misure cautelari da parte del mio ufficio non sono in esecuzione. Le posso dire che per quanto riguarda il mio ufficio, dopo la cattura di Mancuso Giuseppe, che era nella lista dei 30 e che è avvenuta nel 1997, come lei sicuramente sa, latitanti di spicco non ce ne sono e non ce ne sono stati fino ad epoca

recente. Dalle notizie apprese dalla stampa e non per obbligo mio di ufficio, perché non ho quest'obbligo diretto, so che ci sono latitanti in relazione a provvedimenti emessi da altri uffici.

Quanto al piano regolatore, quello attualmente vigente nel comune di Vibo Valentia risale al 1966 (redattore architetto Delfino Pesce). Successivamente ci sono state alcune varianti dette CAR, che il senatore Ciconte ben ricorda. L'attuale situazione, per quanto so dalle notizie di stampa, è che il TAR ha rigettato un ricorso del comune e mi pare che il comune abbia ricorso al Consiglio di Stato avverso questo provvedimento di rigetto. Sono notizie che seguo solo come abitante di questo comune, non avendo avuto occasione per motivi del mio ufficio di occuparmi nell'attualità di questo tipo di problemi.

ELIO VELTRI. Mi scusi, quindi lei non sa che esiste un'inchiesta della DDA sul piano regolatore di Vibo.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Non mi è mai stato comunicato.

PRESIDENTE. Credo che queste frasi rappresentino una fotografia molto precisa e preoccupante.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* So quello che ho comunicato e so quello che mi è stato comunicato. Questo non mi è stato comunicato.

PRESIDENTE. Né da parte della sua procura sono in corso indagini di pubblica amministrazione relative al piano regolatore.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* No, al piano regolatore no. Indagini nei confronti di pubbliche amministrazioni per problemi di corruzione sono in atto e sono tante.

PRESIDENTE. Non ci sono state denunce relative al piano regolatore?

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Al mio ufficio no. Almeno non ce ne sono pendenti sicuramente.

PRESIDENTE. Sulla materia urbanistica sì, ma non sul piano regolatore.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* No, non ce ne sono pendenti. In materia urbanistica ce ne sono tantissime, indubbiamente, ma relative al piano regolatore non ce ne sono. Almeno dal 1995.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Senatore Novi, sono stato esaustivo?

EMIDDIO NOVI. Mi riferivo al sequestro, che può avvenire anche nel corso di un procedimento.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Certo, deve essere pendente un procedimento ex articolo 416 ed il sequestro deve essere attuato dall'autorità competente, che non è il procuratore ordinario. Posso richiedere il sequestro e la confisca solo nei confronti di persone sottoposte a misura di prevenzione, non nell'ambito di un processo ai sensi dell'articolo 416-*bis,* che non è di mia competenza.

Rispondo alle domande poste dal senatore Lombardi Satriani. Il potenziamento è utile e credo sia stato realizzato con la presenza del procuratore aggiunto Calderazzo; la distrettuale ci ha chiesto la disponibilità per una collaborazione alla quale il mio ufficio ha risposto positivamente, individuando un referente nella persona del dottor Calderazzo per la distrettuale stessa e me per la procura ordinaria oppure, in mia assenza, il sostituto più anziano in servizio. Le indagini della DDA sono specializzate e riguardano le ipotesi di cui all'articolo 51/3-*bis*, mentre lo spettro dei reati sottoposti alla cognizione della procura ordinaria è diverso; il mio ufficio, pur piccolo, ha avuto un carico di 60 mila procedimenti in questi anni, con una media di circa 12 mila all'anno, noti e ignoti compresi. Nonostante una scopertura del 27,5 per cento annua e un avvicendamento continuo di magistrati, abbiamo fronteggiato il lavoro anche perché ha un ampio spettro di valutazione: basti pensare ai reati di maggiore allarme, dagli stupefacenti all'usura, rilevati nella provincia e perseguiti in maniera decisa, a cui si aggiungono le estorsioni e gli omicidi, fortunatamente diminuiti negli ultimi cinque anni da una media di circa venti l'anno a tre-quattro nell'ultimo biennio. I tentati omicidi contro noti, nel senso che sono stati individuati e condannati gli autori, sono in numero superiore di oltre il doppio, ossia una percentuale pari all'80 per cento. Infine le violenze sessuali, l'associazione a delinquere semplice e finalizzata, le truffe nei confronti dell'INPS.

Per quanto riguarda la situazione delinquenziale sulla zona delle Serre...

ELIO VELTRI. Per quanto riguarda la faida dei boschi, che cosa può dirci?

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Credo che la DDA, che ha condotto le indagini, vi abbia sicuramente fornito notizie ed elementi precisi, io mi occupo soltanto dei reati ordinari. Ad ogni modo posso "dimostrare" tutte le notizie relative a singoli episodi trasmesse, anche per pura conoscenza, alla DDA, anche se non richieste.

In relazione alle Serre, l'ultimo episodio di cui ci siamo occupati, che pende dinanzi alla Corte d'Assise e sarà definito sabato prossimo, concerne l'omicidio di Pietro Morfei consumato in Dinami. Anche in questo caso si è rilevata fondamentale la collaborazione con la direzione distrettuale di Reggio Calabria - che peraltro seguiva gli assassini ed aveva collocato una microspia a bordo della vettura usata - che ci ha comunicato il fatto consentendoci di identificare e catturare gli assassini, i quali sono stati portati dinanzi alla Corte in stato di detenzione.

Come saprete vi è stata la strage di Soriano, anch'essa pendente dinanzi alla Corte d'Assise, ma si tratta di episodi risalenti a circa 3 anni fa; negli ultimi due anni fatti portati a conoscenza del mio ufficio di particolare rilevanza criminale non ve ne sono, al di là di qualche fatto estorsivo la cui natura è da determinarsi in dettaglio perché le indagini proseguono.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Rispondo ad una richiesta del senatore Novi: nel 1994 fu acquisita la collaborazione di Marino Giuseppe, un signore di Cassano allo Ionio, il quale denunziò di essere stato costretto a lasciare il posto di lavoro ad opera di tre soggetti di cui ricordo soltanto un cognome, Scorza (l'altro probabilmente era Atene Giovanbattista che nel frattempo è deceduto). I tre furono condannati per estorsione da parte del tribunale di Castrovillari.

Poiché quella era l'epoca d'oro dei collaboratori di giustizia, il Marino fu sottoposto al programma di protezione e fu sistemato vicino a Diamante. Il problema sorto nel frattempo consisteva nel fatto che più passava tempo dalla definizione del processo, più si facevano pressanti le richieste del servizio di protezione di fornire dati dai quali evincere una situazione di attuale pericolosità per il soggetto. Di anno in anno questa possibilità da parte mia si è sempre più attenuata, con la conclusione che al Marino è stato tolto il sussidio impedendogli di pagare le fatture dell'Enel (due volte chiese di essere accompagnato al commissariato di Paola a portarmi queste fatture, ma ormai era considerato fuori del programma) oltre al canone dell'appartamento che occupava. Il fatto mi ha costernato, perché l'avevo indotto io a collaborare; tra l'altro, poiché la miseria è cattiva consigliera, alla fine il Marino si allacciò abusivamente alla rete elettrica, fu

denunziato e, di conseguenza, completamente estromesso dal servizio. Ricordo le telefonate che mi fece per avere un aiuto, ma ormai era impossibile per la commissione ritornare sulle decisioni adottate. Da circa tre anni ho perso le tracce. Trasmetterò alla Commissione antimafia il fascicolo relativo a questo collaborazione, per le valutazioni del caso.

ELIO VELTRI. Prendo atto di quanto dichiara il procuratore: questo è il metodo che spesso ha seguito lo Stato italiano nei confronti di persone per bene, che si sono esposte testimoniando! Ciò, contraddicendo quanto i ministri dell'interno scrivono nei rapporti, ossia che a tali persone dobbiamo gratitudine e conoscenza. Marino non è il solo caso: lo dico perché mi sono occupato a lungo dei testimoni di giustizia, ma questo è un caso gravissimo perché Marino ha 5 figli e non so se possa fare a meno della luce elettrica!

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Signor presidente, vorrei sapere se vi è un termine vincolante per trasmettervi la documentazione richiesta.

PRESIDENTE. Quando sarà in condizione di trasmetterla, ce la invierà.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Poiché si è parlato del piano regolatore, vorrei capire se la Commissione intende avere notizie sul magistrato, in che termini se ne è occupato, in quale indagine e che valenza avesse.

PRESIDENTE. L'indagine è in corso tanto che la parte relativa è stata segretata: è sufficiente così. Ci manderete la documentazione a lavoro ultimato. Vi ringrazio per la collaborazione.

PAGINA BIANCA

NUM. 23.2

37

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~

Audizione del presidente dell'amministrazione provinciale di Vibo Valentia, Ottavio Bruni, e del sindaco, Alfredo D'Agostino.

PRESIDENTE. Grazie per essere presenti. La Commissione antimafia ha già prodotto una relazione sulla Calabria, ma per la stesura di un secondo rapporto abbiamo bisogno di un confronto con voi per capire la presenza della 'ndrangheta sul territorio, le sue caratteristiche organizzative e militari e la sua forza di penetrazione nell'economia, nel tessuto politico-amministrativo, con riferimento ai cosiddetti colletti bianchi, nonché nell'area istituzionale della regione.

Dal vostro osservatorio vorremmo capire com'è valutata la presenza della 'ndrangheta, in relazione all'egemonia della cosca Mancuso; come vi state attrezzando per evitare il condizionamento della vostra attività, specificatamente sugli appalti e che sostegno offrite alle associazioni antiracket e antiusura. Insomma ci aspettiamo di capire cos'è la 'ndrangheta nella città e nella provincia di Vibo Valentia, come la contrastate in base ai poteri che vi sono riconosciuti e che proposte siete in grado di offrire alla nostra riflessione.

Prego il sindaco di Vibo Valentia di prendere la parola.

ALFREDO D'AGOSTINO, *Sindaco di Vibo Valentia.* Onorevole presidente, onorevoli componenti della Commissione antimafia vorrei distinguere la mia attività di avvocato dall'impegno quale sindaco di questa città, qualifica che rivesto dal novembre 1997. Mi sono riferito all'attività professionale che esercito per ricordare che negli anni 1980 a Vibo Valentia si è svolto un processo basato sulle rivelazioni di un pentito, Scriva, riguardante 99 imputati più un Mancuso, al termine del quale furono comminati due ergastoli e il Mancuso fu condannato ai sensi dell'articolo 416-*bis*. Si è trattato di un processo relativo a parecchi episodi criminosi come sparizioni di persone, traffici illeciti, violenze private, estorsioni ed io mi interessai di diversi casi. Come sindaco posso dire che da allora è cambiato qualcosa. Mi spiego: fino ad alcuni anni fa Vibo era caratterizzata da diversi episodi di lupara bianca (qualche caso è stato affrontato anche durante quel processo, alcuni altri interessano il periodo successivo) mentre da alcuni anni questi fenomeni non si ripetono. Lo stesso vale per i sequestri di persona; c'è qualche episodio di teppismo.

Come sindaco registro, grazie a Dio, soltanto un episodio insignificante che mi ha riguardato personalmente: al termine di una riunione consiliare abbiamo trovato le ruote tagliate della mia autovettura, di quella del presidente del Consiglio e di due consiglieri, uno di maggioranza e l'altro di Forza Italia, senza che esso sia stato preceduto né seguito da altri atti di intimidazione; disturbi non né ho subiti e delle eventuali e possibili attività sotterranee non posso dire niente.

Per questo ho voluto distinguere i due momenti della mia vita, come professionista e in qualità di sindaco di questa città.

PRESIDENTE. Che opinione si è fatto della 'ndrangheta in questa zona?

ALFREDO D'AGOSTINO, *Sindaco di Vibo Valentia.* Le ripeto, mentre prima si verificavano casi gravissimi di lupara bianca, da un po' di tempo a questa parte non ve ne sono più. Attraverso i giornali si legge che sono stati potenziati i servizi di polizia e le indagini; la questura di Vibo ha eseguito un'operazione, in collaborazione con altre forze dell'ordine, nei confronti dei Mancuso con relativo sequestro dei beni. Un'altra importante operazione ha riguardato anche il traffico degli stupefacenti...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli appalti, che cosa può dirci?

ALFREDO D'AGOSTINO, *Sindaco di Vibo Valentia.* Quando viene indetta una gara, raccomando a tutti di parteciparvi seriamente, non mi sembra si siano verificati casi... Ma il giorno in cui ve ne fossero, stia tranquillo che li denuncerei.

OTTAVIO BRUNI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Vibo Valentia.* Non posso che confermare ciò che il sindaco ha testé dichiarato, essendo presidente soltanto dal luglio 1999, ossia soltanto da 13 mesi.

Come cittadino ed amministratore, effettivamente noto un calo di questi fenomeni; da un po' di tempo a questa parte non avvertiamo questa morsa. Non ho mai avuto nessun tipo di problema né personalmente né come amministratore. Gli appalti vengono fatti dai dirigenti, come prevede la legge, e non abbiamo avuto segnalazioni di alcun tipo. E' vero, abbiamo fatto soltanto un appalto per la tangenziale di Vibo Valentia per un importo di circa 13 miliardi, ma quanto risulta tutto si è svolto...

Si sono accentuati i fenomeni che non so se definire mafiosi o delinquenziali nell'entroterra, nella zona di Soriano. Da quanto sappiamo qualcosa si muove, il che è preoccupante.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Mi rivolgo sia al sindaco, sia al presidente della provincia: una cosa è che il comune e l'ente provincia non siano stati oggetto di pressioni mafiose relativamente ad un appalto o un'attività amministrativa, altro è il quadro che sinteticamente potreste fornire della situazione della criminalità in questa provincia. Sindaco D'Agostino, purtroppo casi di lupara bianca continuano a verificarsi: a Porto Salvo, qualche anno fa è sparita una persona!

ALFREDO D'AGOSTINO, *Sindaco di Vibo Valentia.* Mi auguro che non succedano più!

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Sarebbe interessante conoscere la vostra impressione sullo stato della criminalità in questa provincia e nel comune.

OTTAVIO BRUNI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Vibo Valentia.* Il quadro è quello che conosciamo...

PRESIDENTE. Rispetto a quello che vi ho chiesto, avete qualcosa da aggiungere?

OTTAVIO BRUNI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Vibo Valentia.* Assolutamente. Potrei dire che è stato ucciso un consigliere provinciale a San Calogero, ma a quanto risulta non ha nulla a che vedere con la ...

ALFREDO D'AGOSTINO, *Sindaco di Vibo Valentia.* Senatore, parecchi episodi li apprendiamo dagli organi di stampa, non li sappiamo prima.

PRESIDENTE. Sindaco, il suo pensiero è chiaro. Vi ringrazio.

DECLASSIFICATO - STRALCIO

Audizione del prefetto di Vibo Valentia, Gianfranco Casilli, del questore di Vibo Valentia, Tommaso Berretta, del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, Rosario Prestigiacomo, e del comandante provinciale della Guardia di finanza, Vittorio Sais.

PRESIDENTE. Abbiamo letto la relazione che il prefetto ci ha trasmesso, per cui da voi vorremmo avere elementi per classificare l'organizzazione della 'ndrangheta in città e nella provincia, cioè se sia rimasta ad un livello medio-basso oppure se non abbia compiuto un salto di qualità e, dunque, sia in grado di aggredire l'economia, le istituzioni e il contesto sociale. Non vi chiediamo tanto di delineare la geografia delle cosche sul territorio, che si evince dalla relazione, quanto di esprimere un parere circa la collocazione del fenomeno mafioso calabrese e l'egemonia dei Mancuso, con riferimento al piano organizzativo e militare.

Ci interessa altresì capire qual è la strategia di aggressione dei patrimoni, come utilizzate la legge Mancino che dal 1993 fornisce al questore una serie di strumenti e come viene considerata dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica; come funziona l'osservatorio sugli appalti, sui subappalti e le forniture, i noli, la confisca dei beni.

Infine la penetrazione mafiosa nel mondo economico e politico, il rapporto con i colletti bianchi e con le amministrazioni, le eventuali relazioni e come vengono esercitate.

MICHELE FIGURELLI. Nel rapporto che il prefetto ci ha trasmesso è contenuto un giudizio grave ed allarmato sulle attività economiche, che non possono svolgersi liberamente; sul tessuto economico-produttivo inquinato e sulle espropriazioni forzate anche attraverso lo strumento dell'usura. Vorrei fare domande sull'economia, nonostante la contraddizione tra il giudizio del prefetto, ripeto grave e allarmato, ed il parere diverso...

PRESIDENTE. Vi prego di non riferire argomentazioni apprese nel corso di altre audizioni, perché i nostri interlocutori attuali non sono in grado di confrontarle. Teniamo per noi i giudizi.

MICHELE FIGURELLI. Sta bene. Vi risulta che gli amministratori della cosa pubblica – parlo dei sindaci e degli amministratori provinciali – abbiano questa stessa percezione e consapevolezza ed esprimano un giudizio altrettanto allarmato di quello espresso dal prefetto nel suo rapporto? In proposito, vorrei chiarimenti su determinate espressioni testuali, allorché si parla di sofisticate metodologie del riciclaggio, di reinvestimenti, di finanziamenti pubblici che sarebbero stati bloccati o sospesi per 23 miliardi (connessi con fenomeni di riciclaggio). Sul tema dei sequestri e delle confische vorrei avere una valutazione su operazioni di sequestro non andate a buon fine – si citano gli esempi della Tropeamar – al di là della sola eccezione delle confische al clan Mancuso. Per le indagini patrimoniali, quale uso è stato fatto della legge Mancino? Quale apprezzamento si dà sulla vastità delle omissioni di operazioni sospette da parte degli istituti bancari?

DOMENICO BOVA. Quali conoscenze preventive vengono acquisite dalla prefettura di Vibo circa la composizione societaria e l'assetto patrimoniale delle imprese operanti nel settore degli appalti? In sintesi, come vengono esercitati i poteri attribuiti al prefetto? Poiché abbiamo la certezza che le organizzazioni criminali investono i proventi dei traffici illeciti degli stupefacenti in diversi settori, vorrei sapere se ricevete dai notai dei comuni notizie dettagliate sui passaggi di proprietà, ossia come viene applicata la legge Mancino.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Alla luce della relazione dettagliata ed allarmante che il prefetto di Vibo ci ha inviato meno di un mese fa, domando ad ognuno di voi, per il ruolo rivestito, se siano in corso indagini sulla formazione del patrimonio mafioso nonché indagini (ed i risultati parziali raggiunti) sui movimenti bancari, sull'implicazione di sportelli o agenzie bancarie sul territorio non solo nel riciclaggio, ma anche nel sollecitare il ricorso al mercato parallelo del denaro

(l'usura), ed anche sulle eventuali mancate segnalazioni alla procura distrettuale antimafia di movimenti di denaro sospetti o suscettibili di qualche perplessità.

VINCENZO MUNGARI. Ho apprezzato molto la relazione del prefetto, il quale ha dimostrato di avere una discreta, e forse anche insolita, conoscenza del diritto.

Signor prefetto, lei fa riferimento al metodo dell'imprenditore occulto adoperato dalle cosche mafiose per diventare titolari effettivi di attività economiche e commerciali, spesso attraverso l'usura - in sintesi degradando a mero prestatore d'opera l'effettivo titolare incapace di restituire il debito contratto -: questi casi interessano solo le società o anche le imprese individuali? Comunque, nell'uno e nell'altro caso si è applicato l'articolo 147 della legge fallimentare? Sono stati applicati i reati concorsuali? E' importante capirlo per colpire le cosche mafiose che ricorrono a tale sistema che, lo ripeto, mi ha incuriosito e preoccupato.

CESARE RIZZI. Mi rivolgo specificatamente al comandante della Guardia di finanza. Poiché a Vibo risiede il maggior numero di sorvegliati speciali in rapporto alla popolazione, chiedo: esiste l'usura? Che prevenzione fate e qual è il rapporto con le banche?

PRESIDENTE. Prego il prefetto di prendere la parola.

GIANFRANCO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia.* Desidero innanzitutto precisare che la relazione da me trasmessa è stata predisposta sulla scorta dei precedenti rapporti forniti dagli uffici della prefettura nonché sulla base delle risultanze di pubbliche dichiarazioni del commissario antiracket, di informative degli organi di polizia e del Rapporto trimestrale del SISDE. Poiché non è stato adeguatamente posto nella dovuta rilevanza, ribadisco che si tratta di ipotesi investigative: la provincia di Vibo, della cui responsabilità sono titolare da appena tre mesi per cui mi devo rifare allo stato dell'arte, registra la presenza di cosche criminali di una certa rilevanza. La cosca Mancuso è una delle più importanti, ma ve ne sono anche altre di minore rilevanza, certo non di minor attenzione. Che la cosca Mancuso abbia il controllo totale di tutte le altre oppure abbia un "ossequio" – diciamo così – in una parte della provincia, è materia di discussione, ciò non toglie questa presenza criminale piuttosto importante. E' anche vero che quest'anno non si sono avuti fatti criminosi importanti; i delitti sono diminuiti così come le rapine e i furti.

Questa presenza di ampio spicco si occupa prevalentemente del traffico degli stupefacenti; mentre non vi sono rilevazioni certe nella provincia per l'estorsione e l'usura. Stando alle statistiche si tratta di un fenomeno estremamente modesto, anche se le categorie più a rischio sono acquiescenti e qualunque tipo di iniziativa per sollecitare una maggiore reattività finora non ha raggiunto risultati significativi.

Non credo sia possibile pensare che l'estorsione e l'usura siano estranee alla criminalità organizzata, così come non credo sia immaginabile che la criminalità organizzata non tenti di condizionare alcune attività tramite l'usura. Su questo abbiamo avviato un ragionamento con le categorie produttive per acquisire elementi anche se l'atteggiamento di rifiuto e di rimozione del problema non ci aiuta, né mi tranquillizza. Il fatto che l'associazione neghi il fenomeno dell'usura e dell'estorsione, non significa che lo stesso non esista.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione patrimoniale, nella relazione è contenuto un elenco. Per la provincia di Vibo provvedimenti di spossessamento di beni confiscati definitivamente finora non se ne sono avuti, risulta un solo provvedimento ancora non notificato, né l'ufficio centrale del demanio ci ha investito per il parere sulla destinazione del bene. Lo dico perché la confisca perde valenza se ad essa non consegue immediatamente lo spossessamento del bene.

Sugli amministratori non mi sento di dare un giudizio pessimistico; in qualche amministrazione si sono verificati taluni fatti preoccupanti sulla cui matrice, a quanto mi risulta, non c'è ancora un indirizzo chiaro; a tale fatto sono seguiti problemi di ordine politico e dichiarazioni che hanno richiamato la nostra attenzione tanto che stiamo per dar corso ad una

procedura di accesso in un comune ed abbiamo sospeso gli amministratori che non avevano i requisiti di legge. Altre amministrazioni sono all'attenzione degli organi di informazione e se si verificassero situazioni poco chiare, verrebbero attivate le procedure di legge perché la guardia deve essere alta.

Anche in ordine alla certificazione antimafia abbiamo ottenuto sensibili risultati: dodici iniziative economiche non hanno ottenuto il sostegno pubblico dato che gli accertamenti hanno rilevato la presenza di elementi incompatibili.

La stessa attenzione viene rivolta all'attività di raccolta dei rifiuti solidi urbani. La regione Calabria ha una gestione commissariale per questo e noi ci teniamo in contatto con il commissario perché le ditte che vengono individuate sono attentamente accertate. Effettivamente, per una ditta che era stata incaricata da un comune di espletare un'attività di trasferimento dei rifiuti, abbiamo attivato le procedure per impedire che il contratto andasse ad esecuzione.

La provincia è piccola e finora non ci sono stati grossi appalti, però si cominciano a configurare perché ad esempio i lavori sull'autostrada ancora non investono la provincia ma i cantieri dovrebbero aprirsi a breve. Poi c'è tutto il problema di Agenda 2000, rispetto al quale abbiamo già preso i necessari contatti, come per il patto territoriale di Vibo Valentia che è oggetto di una convenzione e non è finalizzato solo a dare agli imprenditori strumenti operativi per una maggiore vigilanza nei cantieri. Gli imprenditori, che agiscono da privati e non sono sottoposti alle procedure di certificazioni, ci devono dare puntuali riferimenti circa gli appalti al fine di effettuare i controlli e anche per un altro fenomeno che nella provincia le organizzazioni sindacali ci hanno segnalato e cioè il lavoro nero.

ELIO VELTRI. Signor prefetto, stava parlando degli appalti.

GIANFRANCO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia.* Da quando sono qui ho accertato che per quanto riguarda l'autostrada gli appalti non sono ancora stati portati ad esecuzione, però ho contattato l'ANAS perché nel momento in cui si passerà alla fase esecutiva, dovremo definire delle procedure di accertamento che riguardino le ditte e verifiche sui cantieri per evitare che siano presenti ditte di subappalto non previste dai contratti o anche lavoratori. Ciò perché certe forme di condizionamento non sempre comportano l'erogazione di somme di denaro, ma spesso il piccolo imprenditore, che peraltro poi nega, è costretto ad assumere manodopera vicina a certi giri malavitosi.

VINCENZO MUNGARI. Non ha scritto lei "imprenditore occulto"?

GIANFRANCO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia.* E' un'ipotesi di lavoro. In sostanza, abbiamo ipotizzato che l'usura in quanto tale non dà utili, nel senso che se è fatta dalla criminalità organizzata può portare alla finalità di impadronirsi dell'azienda. Un'altra ipotesi, che però rimane tale e non è stata ancora provata, è che qualche imprenditore possa avere avuto dei finanziamenti di provenienza illecita e che di questi sia il portatore. Ripeto che siamo nella fase delle ipotesi.

VINCENZO MUNGARI. In sede di avvio dell'impresa?

GIANFRANCO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia.* Sì.

PRESIDENTE. Signor questore, da quanto è qui?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Da due anni.

PRESIDENTE. Può darci una valutazione di qualità della 'ndrangheta?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Il signor prefetto lo ha già fatto in maniera chiara, parlando delle varie cosche ed in particolare di quella Mancuso, che è la più numerosa e potente ed è molto radicata nella provincia, soprattutto nella sua giurisdizione cioè Limbadi, Nicotra, Ioppolo, Ricadi. Tutte le altre cosche – confermo quanto detto dal prefetto – hanno un atteggiamento di ossequio nei riguardi di questa che domina anche per il suo numero. In effetti, come avrete già letto nella relazione redatta dal signor prefetto, si parla di un numero superiore a quello delle altre cosche, che potrebbe essere anche ritoccato, nel senso che forse è superiore a quello indicato: forse si può parlare di 130, 140, 150 persone, considerato che non è possibile fare un censimento. Si tratta di persone imparentate che hanno un vincolo di sangue: questo è un aspetto da tenere in grossa considerazione, specialmente dalle forze dell'ordine, perché spesso quando si svolgono indagini ci troviamo di fronte ad un muro perché il vincolo di sangue impedisce a questa brava gente di chiarire i punti sui quali magari possono essere avviate le indagini. E' importante rappresentare questo punto perché le nostre difficoltà sono tante nel territorio.

PRESIDENTE. Cosa può dirci sui colletti bianchi le cosche utilizzano?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* E' un'ipotesi di lavoro che stiamo portando avanti, però non risultano riscontri allo stato attuale.

PRESIDENTE. Chi utilizzano? Come fanno il riciclaggio? Fanno tutto loro? Hanno un certo livello di istruzione?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Sicuramente hanno dei cervelli di alto livello, molto ben pagati, - questo è il sospetto sul quale stiamo lavorando - per il reinvestimento e il riciclaggio dei proventi delle attività delittuose, però, allo stato attuale delle indagini non posso aggiungere nulla al riguardo.

Circa i patrimoni, la cosca Mancuso è stata presa un po' di mira dalle forze dell'ordine perché è quella che ha dato più fastidio, è la più radicata nel territorio e ha un'importanza non solo locale ma anche nazionale, come si rileva dai procedimenti penali a carico, e addirittura internazionale, perché pare che il riciclaggio di denaro da parte dei Mancuso sia stato fatto in Argentina, Australia ed altri stati con l'acquisto di immobili e di immense estensioni di terreno.

PRESIDENTE. Anche in Australia?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Sì, si è parlato di Australia e Argentina. La cosca è conosciuta in molte parti del mondo. Non a caso, il magistrato distrettuale Ledonne ha chiarito che la cosca ha uno spessore abbastanza elevato.

Noi, con i mezzi che la legislazione ci affida, abbiamo cercato sempre di darle addosso in maniera pedissequa e continua e con risultati apprezzabili sotto questo aspetto. Voglio infatti parlare dell'ultimo sequestro di 18 miliardi portato avanti dalla polizia di Stato, unitamente al GICO della Guardia di finanza. Siamo riusciti a procedere al sequestro al quale è seguita la confisca da parte dell'autorità giudiziaria, confisca che è andata al terzo stadio in cassazione, la quale ha respinto il ricorso, per cui, come diceva il prefetto, si è in attesa dello spossessamento dei beni per un valore di 15 miliardi, più 3.

Desidero ora aggiungere un punto per il quale chiedo la secretazione.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

43 ~~SEGRETO~~ n. 38.13

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Abbiamo potuto verificare, attraverso accertamenti bancari e patrimoniali, servendoci della legge antimafia per quanto riguarda i sequestri patrimoniali, che è in atto nella zona di Tropea, da parte di un imprenditore, un certo Tropeano, titolare di un ristorante, la costruzione di un albergo di 99 camere (non 100 per non rientrare in altri ambiti) del valore di circa 10 miliardi. Siamo pronti - fra qualche giorno andrà alla firma mia e del procuratore – per il sequestro, in modo che possa seguire la confisca. Questo è un altro colpo che fra poco daremo al clan Mancuso che è sempre nel nostro pensiero.

PRESIDENTE. A che punto è la costruzione dell'albergo?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Il primo piano è già stato fatto e i lavori continuano.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Ha avuto contributi e da chi?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* No, non ci sono stati contributi. Le somme enormi sono state sborsate da Tropeano che, da accertamenti bancari effettuati tramite la Guardia di finanza, risulta che avesse un deposito di 600 milioni; poi è riuscito a tirare fuori circa 6 miliardi che non si sa da dove siano venuti; noi sappiamo che provengono dal clan Mancuso.

La confisca sarà un altro colpo duro per il clan, peraltro decimato dalla polizia di Stato circa trenta giorni fa con l'esecuzione di 51 ordini di cattura nei confronti dei capi del clan, alcuni dei quali erano già detenuti. Dico questo anche per rappresentare l'aggressione al clan attuata anche dall'Arma dei carabinieri. E' stato effettuato un sequestro di 15 miliardi e altri due sono al vaglio della procura.

Circa la legge Mancino n. 310, in questura arrivano regolarmente comunicazioni ai sensi dell'articolo 7 da parte dei notai che sono obbligati, entro 30 giorni, a notificare al questore i contratti di compravendita di immobili e i passaggi di proprietà di esercizi commerciali. Noi facciamo gli accertamenti in maniera accurata e approfondita al fine di poter accertare che coloro che comprano i terreni non siano teste di legno dei clan Mancuso, Fiumara ed altri che si evincono dalla piantina allegata alla relazione del prefetto. Per effettuare una valutazione certa sui soggetti che acquistano, l'ufficio anticrimine della questura svolge accurati accertamenti. Di questo ufficio fa parte l'ufficio MP (misure e prevenzione), che si occupa principalmente delle misure di prevenzione personali e patrimoniali. Tutte le comunicazioni che provengono dai notai ci servono per avere contezza di tentativi di legalizzare situazioni, cioè di coprire il frutto di estorsioni, di usure o di altra attività illecita da parte di malavitosi, in modo da poter procedere al sequestro.

Mi è stato chiesto se siano stati portati in sede di comitato accertamenti del genere: non ve ne è stato bisogno perché non abbiamo ravvisato elementi tali da richiederne l'intervento, né sono stati rilevati casi in cui potessero nascondersi illiceità da parte degli acquirenti.

Circa l'usura e l'estorsione, vi sono delle remore a denunciarle. Si sa che l'usura c'è perché è nel substrato sociale e nella mentalità: gli antichi strozzini sono stati sempre presenti nel tessuto sociale vibonese e continuano ad esserlo oggi. Faccio presente che vi è stato un forte contrasto da parte della polizia di Stato al riguardo, tant'è che annoveriamo tre operazioni, Malebolge, Pecos e Ariete, che hanno portato all'arresto di 72 elementi tra i quali vi erano anche tre legali che combinavano le situazioni di strozzinaggio con i vari usurai. Abbiamo cercato di arrivare ad eventuali cogestioni dell'usuraio con l'usurato, però casi del genere, allo stato attuale, non risultano, anche se c'è il sospetto per cui si tratta di un'ipotesi di lavoro che portiamo avanti.

(Riprende la seduta pubblica)

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

GIANCARLO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia.* Per quanto riguarda l'usura, giustamente da parte degli operatori economici si pone il problema delle banche e dei costi del denaro, che indubbiamente sono superiori qui rispetto a quelli di altre realtà. La prefettura ha assunto una serie di iniziative con le banche per individuare soluzioni di minore svantaggio, poi è chiaro che ci sarà l'imprenditore che si lancia, ma su questo abbiamo avuto delle difficoltà perché le banche a livello locale non hanno poteri decisionali tali da poter modificare certi meccanismi, però, al di là dell'iniziativa assunta dagli enti locali con la creazione della fondazione antiusura che dovrebbe partire, superati gli ultimi ostacoli burocratici, l'associazione industriali ha assunto l'utile iniziativa di creare uno sportello, perché spesso gli imprenditori non hanno gli elementi idonei per evitare di fare passi sbagliati, cioè non conoscono gli strumenti tecnici di finanziamento. Lo sportello dovrebbe fornire agli imprenditori le informazioni sulle modalità di finanziamento che potrebbero attivare, ma che non attivano per cui sono costretti a pagare per il denaro un costo eccessivo.

Con le associazioni ritengo che seguiremo questa strada che comunque sarà difficile, però dobbiamo arrivare a sensibilizzare soprattutto gli imprenditori più giovani, perché non è possibile che vi sia un atteggiamento di remissività e di rassegnazione.

La presenza delle forze dell'ordine sul territori ci è servito anche a dare una maggiore sicurezza agli imprenditori. Ritengo che non si possa chiedere all'imprenditore di fare qualche passo in più se non si sente sicuro. Una maggiore visibilità delle forze dell'ordine è anche richiesta; alcune iniziative di qualche sindaco sono finalizzate proprio a questo.

MICHELE FIGURELLI. I sindaci che dicono che la mafia non esiste vanno in una direzione contraria.

GIANCARLO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia.* Non tutti. Lei avrà saputo che il sindaco di Soriano ha fatto una dichiarazione a mio avviso anche un po' sopra le righe. Ciò che ha detto è giusto, perché il comune deve essere all'attenzione delle forze dell'ordine, però non credo che si possa dire che il territorio è preda della criminalità. Ho detto al sindaco che non mi pare che sia così e che in tal modo lui ammette che tutte le istituzioni, a cominciare da quelle che presiede, sono condizionale dalla mafia ed io non credo, mentre ritengo che Soriano sia uno di quei comuni in cui vi è stata una forma di aggressione peraltro è da dimostrare che sia di criminalità organizzata o comune.

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* Parto da alcuni dati oggettivi riferiti ai reati più gravi, che turbano maggiormente l'opinione pubblica: mi riferisco agli omicidi che dalla ventina degli anni 1995-1996 sono ora 4 o 6 all'anno negli ultimi tre anni, di cui buona parte scoperti; alle rapine che dalle 101 del 1996 gradualmente sono arrivate a 29 ad oggi e al numero, molto limitato, di denunce di estorsione e di usura. Questi dati, che possono essere letti in tanti modi, hanno una valenza positiva, anche perché hanno una spiegazione razionale: la provincia di Vibo Valentia era, fino al 1995, una propaggine di Catanzaro, per cui non la struttura delle forze dell'ordine era molto più debole, nel senso che non vi erano la questura e i comandi provinciali dei Carabinieri e della Guardia di finanza. Con l'istituzione di questi comandi, soprattutto l'aspetto investigativo, si è rinforzato, anzi si è quasi costituito *ex novo*, perché avere una ventina di ufficiali di polizia giudiziaria dislocati a Vibo Valentia che si occupano quasi esclusivamente di criminalità organizzata e di grossi crimini è un passo enorme. Se poi aggiungiamo anche i dati della questura e della Guardia di finanza, ci rendiamo conto che l'istituzione della provincia per questo territorio è stata un passo avanti notevole, anche sotto il profilo del contrasto alla criminalità. Certo, fare riferimento soltanto a questi dati per dichiararsi soddisfatti sarebbe eccessivo, anche perché purtroppo si sa che il fatto che le denunce di estorsioni ed usure sono molto limitate non significa che questi fenomeni non siano presenti in maniera decisa.

Purtroppo in questi due settori abbiamo molte difficoltà perché ci scontriamo con il silenzio quasi totale delle vittime di atti intimidatori, che nel 99 per cento dei casi, se non nel cento per cento, dichiarano di non aver subito e aderito alle richieste.

PRESIDENTE. Quindi, conferma il giudizio dei suoi colleghi.

Colonnello, la cosca dei Mancuso, che nel territorio di sua competenza mi pare non tralasci niente e dove può tenta di penetrare, chi frequenta? Quali colletti bianchi? Nel momento elettorale, stanno a casa, partecipano, avvicinano amministratori? Può darci indicazioni sulle frequentazioni di questa cosca?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* Per quanto riguarda le attività delinquenziali, a noi consta che l'attività principale della cosca Mancuso, negli ultimi tempi, sia rivolta al traffico degli stupefacenti. Ciò è immaginabile perché, con sforzi relativamente piccoli, si riescono ad avere introiti enormi. Questa è l'attività principale della famiglia e della cosca Mancuso, che sicuramente è l'organizzazione criminosa più potente e più forte della provincia, ma che non la controlla tutta forze anche perché non ne ha interesse. Buone fette della provincia, come le serre vibonesi, la parte che confina con il catanzarese, con Lamezia e quindi la zona di Pizzo eccetera, probabilmente con Mancuso non hanno niente a che vedere, come ci ha dimostrato anche un'operazione che abbiamo fatto quest'anno e che ha portato alla disarticolazione di un'organizzazione criminosa dedita alle estorsioni; abbiamo eseguito dieci ordinanze di custodia.

PRESIDENTE. Che vita sociale fanno questi soggetti?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* La loro vita sociale può apparire in contrasto con quello che si dice, perché buona parte dei Mancuso si dedica alla terra. Se si va al mattino nella zona di Limbadi e di Nicotra, si vede che molti esponenti della famiglia sono lì a pascolare, a mungere. Ovviamente una parte della famiglia conduce un tenore di vita più evoluto e non svolge attività lavorativa.

PRESIDENTE. Che fanno? Come passano la giornata?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* Vagabondano, hanno contatti con personaggi, che noi certifichiamo nella normale azione di controllo del territorio. Altri viaggiano, soprattutto in relazione al traffico degli stupefacenti. Uno degli ultimi latitanti, Giuseppe Mancuso, è stato arrestato da noi lo scorso anno a Milano.

PRESIDENTE. Dove è stato arrestato?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* Non lo ricordo.

ELIO VELTRI. Lei ha detto che hanno contatti con personaggi...

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* Anche con persone comuni.

ELIO VELTRI. Lasciamo stare i contatti quotidiani, ma questi signori, quando arrivano momenti significativi, se ne occupano o no?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* Non abbiamo, almeno dai riscontri investigativi, testimonianze di pressioni o interessi diretti di esponenti di questa criminalità con persone vicine alle istituzioni ed alle amministrazioni. Quest'anno, nell'ambito di un'operazione, abbiamo tratto in arresto un sindaco della provincia, ma le sue attività non erano assolutamente collegate all'attività di amministratore.

ELIO VELTRI. Si occupano di appalti?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* Dalle indagini a noi non risulta.

MICHELE FIGURELLI. E di appalti nel settore turistico?

ELIO VELTRI. Si mobilitano in vista delle campagne elettorali?

PRESIDENTE. Questore, conferma?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Non risulta questo elemento. Per quanto riguarda l'inserimento in determinate attività, specialmente negli appalti, riteniamo che l'appetito dei Mancuso sussista. E' un'ipotesi di lavoro che stiamo portando avanti per poter avere dei riscontri, ma, allo stato attuale, non abbiamo niente su cui dire tassativamente che c'è.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia.* Vengo dalla provincia di Reggio Calabria per cui mi è un po' difficile esprimere dei giudizi.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è qui?

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia.* Da una settimana, per cui ritengo inopportuno esprimere giudizi sul livello a cui faceva riferimento il presidente. Ovviamente non posso che concordare con il signor prefetto, il questore e il collega dell'Arma dei carabinieri. La mia riflessione nasce anche dalla fretta di recuperare dati ed elementi, perché loro sanno che la Guardia di finanza, sul territorio, per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata, ha istituito delle strutture particolari (GICO), alle quali ho attinto elementi. Tutto sommato, debbo confermare l'analisi fatta e manifestare il mio compiacimento verso la collaborazione cui ha fatto riferimento il questore poc'anzi, cioè la simbiosi di intenti fra questura e Guardia di finanza nel seguire i capitali della famiglia Mancuso che, come già ricordato, ammontano a 13 miliardi. In quella indagine si è stabilito anche un contatto a livello internazionale, con la Colombia, per gli stupefacenti. Ciò mi fa pensare alla possibilità di moltiplicare il profitto. Chiaramente occorre fare lo sforzo di inquadrare quel fiume di denaro per identificarlo e colpirlo, anche perché lo Stato italiano – grazie a Dio – prevede anche la tassazione dei proventi illeciti.

I reparti ordinari però non stanno a guardare: mi riferisco ai nuclei, alle compagnie e alle brigate sul territorio. Il comando regionale ha inteso impartire delle disposizioni che gli anziani conoscono già: si tratta di disposizioni di dettaglio che dovevano servire e sono servite a creare una banca dati delle attività che da indagini successive, attraverso lo strumento della verifica generale o parziale o del controllo fiscale, avrebbero dovuto o dovrebbero dare risultati per ancorare quelle attività ad un'organizzazione criminale.

Abbiamo voluto attenzionare anche la problematica dell'articolo 30 della legge n. 646, perché a Reggio Calabria e anche qui la disposizione di segnalare alla Guardia di finanza gli importi superiori a 20 milioni era un po' tralasciata. Abbiamo monitorato 48 soggetti, tra i quali 7 sono risultati inadempienti.

Come combattiamo l'usura? Lo strumento che usiamo e che ha dato ottimi risultati è l'accertamento bancario. Non so se nella provincia questa attività abbia dato dei risultati; devo dedurre di no perché diversamente ne sarei a conoscenza.

Il clan Mancuso è stato attenzionato dalla questura, dal GICO di Catanzaro ed anche dai reparti ordinari. Sono state effettuate verifiche generali che hanno dato ottimi risultati: nel complesso si è arrivati a 5 e 7 miliardi di reddito.

Si è parlato prima di appalti. Facendo una verifica generale, il mio reparto ha scoperto che la ditta Orma impianti che fa capo ai Mancuso stava eseguendo dei lavori presso l'ospedale civile di Bologna. Non erano state osservate le disposizioni della legge n. 55 del 1990 e quindi le opere in subappalto sono state sottoposte a sequestro. Si trattava di una società che gestiva impianti.

PRESIDENTE. Ci sarebbe utile una nota in cui descrivete la galassia societaria dei Mancuso, considerato che quella familiare ci è abbastanza chiara.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia.* Senz'altro.

MELCHIORRE CERAMI. Signor presidente, le chiedo scusa perché solitamente le mie domande sono rapidissime, ma in questo caso vorrei recuperare un po' del tempo che non ho impiegato.

Vorrei dire ai colleghi della Commissione, visto che sono state formulate molte domande sull'eventuale connivenza di soggetti malavitosi col mondo delle istituzioni per quanto riguarda gli appalti, che ho bene impresso nella memoria ciò che ci ha detto ieri il magistrato Facciolla sugli appalti: molto spesso questa gente non ha bisogno di ricorrere alle istituzioni, perché si accordano tra di loro con il sistema delle offerte. Quindi non è assolutamente necessario trovare canali di contiguità con il mondo istituzionale di natura burocratica o politica elettiva.

In questi due giorni ho sentito parlare con molta sicurezza, a volte anche sicumera, del mondo dell'usura che ci pervade, tanto che quasi quasi mi sento un usuraio, perché poco fa comprando dei sigari, mi guardavo intorno e mi sentivo circondato da usurai. Se questa è la situazione è faciloneria attribuirla al fatto che le banche, che sono mercanti di denaro, applicano tassi elevati rispetto ad altre zone. Non è certo questa la causa scatenante o una concausa dell'usura. Molta gente si rivolge all'usuraio perché non è condizione di dare garanzie minime alle banche o per intraprendere attività nelle quali non si sono cimentati dal punto di vista professionale, o non avendo un capitale di partenza. Questo mi pare sia uno dei tanti codici di lettura.

Se qui il fenomeno è così diffuso, chiedo agli organi di investigazione: siete sicuri di avere posto in essere le tecniche e le tecnologie più adeguate visto che l'usura è un reato difficilissimo da accertare se manca la testimonianza della vittima? Allora bisogna affinare le tecniche di scoperta dei reati e dei loro autori. Siete attrezzati dal punto di vista della capacità professionale soggettiva e delle tecnologie che vi sono offerte per poter perseguire questi reati, anche attraverso i controlli dei vari passaggi, considerato che molto spesso viene evasa, nell'insipienza degli organi preposti, la famosa legge Mancino? Ieri abbiamo sentito che nessuno si preoccupa delle banche che non effettuano le comunicazioni per operazioni che superano un certo importo. Siamo attrezzati mentalmente a sperimentare le tecnologie più adeguate e moderne per poter supplire alla carenza di prove testimoniali?

Signor questore, lei ha parlato di un'operazione che ha portato all'arresto di 73 persone. In che epoca è avvenuto e quale esito ha avuto tale arresto?

EMIDDIO NOVI. Avete seguito il percorso che ha portato i Mancuso fino a Bologna? Come hanno fatto? Quali agganci hanno avuto? Abbiamo parlato dei Mancuso come dei pecorai, delle persone che vivono raccogliendo olive, andando a spasso a bere qualche birra o quale coca cola. Per caso nella famiglia Mancuso ci sono persone che hanno studiato, hanno la licenza media e conoscono certi meccanismi? Sono stati individuati mediante intercettazioni ambientali rapporti con ceti

professionali, con imprenditori? Possibile che non vi sia alcuna traccia di quest'area grigia collegata alla cosca?

PRESIDENTE. La questione posta da me e dall'onorevole Veltri è stata ripresa ed è bene tornarci sopra.

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Per quanto riguarda l'usura, abbiamo parlato di tre operazioni che si sono susseguite nel tempo: nel 1996, nel 1998 e ai primi del 2000 l'operazione "Malebolge", la più importante. Sono stati chiesti chiarimenti sulle tecniche usate, considerato che l'usura è un reato molto difficile da scoprire se non sussiste la collaborazione dell'usurato, come spesso avviene. Dal punto di vista psicologico, l'usuraio nei confronti dell'usurato è come se fosse il buon padre di famiglia, per cui l'usurato trova, all'inizio, quasi conforto nell'usuraio che lo salva da una situazione di deficit.

Poi cominciano ad arrivare le intimidazioni o minacce larvate da parte di gentaglia prezzolata dall'usuraio e l'usurato si accorge che comincia ad esserci pericolo, come è avvenuto nel caso di Malebolge: dopo la creazione di un rapporto psicologico d'intesa con un funzionario della squadra mobile, l'usurato ha offerto la propria collaborazione e ha chiarito come stessero le cose, tant'è che sono stati denunziati e addirittura tratti in arresto tre avvocati di Vibo, che facevano gli strozzini, unitamente ad altri usurai. Queste le tecniche.

Facciamo regolarmente riscontri presso la camera di commercio. Ho parlato poc'anzi di cogestione: l'usuraio tenta di impossessarsi dell'esercizio commerciale, di gestirlo insieme al proprietario, che diventa una testa di legno se non addirittura un lavorante a disposizione dell'usuraio. Attraverso quest'esperienza, anche se i risultati sono stati scarsi, abbiamo cercato dei riscontri presso la camera di commercio nel caso di trapassi di esercizi commerciali da una persona all'altra, il cui esito naturalmente non è stato positivo. Gli arrestati sono tutti ancora dentro, lo dico con orgoglio perché è stato giustamente chiarito che è un reato difficile da scoprire, è difficile avere riscontri e prove, ma ci siamo riusciti, con un tantino di fortuna, che purtroppo nelle indagini è indispensabile. Abbiamo seguito la strada giusta, ed è stato anche grazie a questa collaborazione di natura psicologica che si è creata con la vittima.

EMIDDIO NOVI. Quante intercettazioni preventive avete fatte quest'anno?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* In quale campo?

PRESIDENTE. Specifichiamo in questo caso dei Mancuso.

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Poc'anzi lei stava specificando per quanto riguarda l'assetto societario.

EMIDDIO NOVI. No, sto parlando d'intercettazioni preventive sulle persone che sono contigue oppure...

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia.* Le intercettazioni preventive - che devono essere naturalmente autorizzate dalla procura, come sappiamo - vengono effettuate quando per esempio c'è il sospetto di un esercizio commerciale o di qualche imprenditore sotto estorsione. Poiché spesso e volentieri queste denunce non ci arrivano (gli atteggiamenti sono questi, purtroppo, nel vibonese), ci sono esercizi commerciali e imprenditori messi sotto intercettazione per vedere se si possa cogliere la richiesta estorsiva od altro. Qualche volta l'esito è stato positivo.

LORENZO DIANA. Nel corso dell'anno quante intercettazioni ci sono state?

PRESIDENTE. Dovete rispondere sui Mancuso. E' già il terzo commissario che pone la questione. Chi frequentano? I colletti bianchi, i politici, gli imprenditori? State facendo un'azione preventiva in questo senso, di intercettazione, di controllo?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia*. Di controllo sul territorio. Le stazioni dei carabinieri di Limbadi, di Nicotera e altre sono state allertate al riguardo.

ELIO VELTRI. Oggi c'è stato detto che hanno trattato una tonnellata di cocaina direttamente con la Colombia e poi l'hanno smistata ad altri. Vuol dire che sanno far di conto, sanno viaggiare, forse qualcuno di loro parla pure l'inglese. Sono cifre enormi!

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Vibo Valentia*. Ho premesso prima che l'attività fondamentale dei Mancuso è il traffico delle sostanze stupefacenti, e in particolare concordo sul fatto che si tratti essenzialmente di cocaina. Almeno, per quanto mi consta.

Per quanto riguarda il fatto che loro sappiano far di conto, a noi non risulta che ci siano persone tra i Mancuso, cioè esponenti dei Mancuso…

PRESIDENTE. Utilizzeranno altri!

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Vibo Valentia*. Utilizzeranno altri, ma per trafficare in stupefacenti credo non occorra tanto il titolo di studio o la laurea, quanto l'esperienza di strada. Se parliamo di riciclaggio, è un altro discorso.

PRESIDENTE. Chi utilizzano per il riciclaggio?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Vibo Valentia*. Non le posso rispondere, perché non abbiamo sviluppato indagini conclusesi con riscontri sul riciclaggio dei Mancuso. Abbiamo degli elementi che ci portano a tracce all'estero, come si diceva prima (in Argentina, in Australia e in Svizzera), però riscontri che consentano di dire chi utilizzino per il riciclaggio io non posso fornirne.

MICHELE FIGURELLI. Nel rapporto del prefetto si parla addirittura di tecnologie sofisticate.

PRESIDENTE. Noi abbiamo bisogno – perché questo è un punto importante – non solo della geografia della famiglia ma anche della mappa societaria, e la finanza si è impegnata a farla. Sarebbe interessante avere anche la mappa dei familiari sia nel centro nord sia all'estero, vale a dire sapere come sia organizzata la cosca dei Mancuso.

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Vibo Valentia*. A noi non risultano Mancuso all'estero.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere come la cosca sia organizzata all'estero e i gradi di parentela che hanno in diversi paesi, per capire se ci possano essere collegamenti. Vorremmo inoltre capire come esercitino la loro funzione sociale sul territorio, quali colletti bianchi frequentino, se frequentino realtà politico-amministrative e come si colleghino, nella loro funzione di accumulazione e di controllo sul territorio, con le realtà economiche e sociali di questo territorio, in modo da uscire di qui stasera con certi compiti che ci affidiamo e con elementi che possono essere proficuamente utilizzati da noi.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Abbiamo fatto la figura – io dico – dei ripetenti. La domanda che ponete è effettivamente molto interessante, ma gli interlocutori - parlo per me - non sono quelli giusti. Se quando abbiamo parlato di un'attività a livello internazionale dei Mancuso fosse stato presente il tenente che ha svolto queste attività, avrebbe potuto sicuramente soddisfare...

PRESIDENTE. Voi ce lo potete scrivere.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Io parlo per la Guardia di finanza. Volevo tranquillizzarvi che, nell'ambito di quelle intercettazioni di cui si è parlato - che sicuramente non erano di natura preventiva (questioni di polizia giudiziaria) -, possiamo trovare dei riscontri, che vi segnaleremo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e auguriamo a tutti noi buon lavoro, perché ce n'è tanto da fare, in quanto questa cosca è pericolosa e va colpita con estrema forza.

Gli incontri terminano alle 21.30.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~

n. 38.16

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Crotone 19 ottobre 2000

Presiede il presidente, onorevole Giuseppe Lumia; sono presenti i deputati Domenico Bova, Mario Brunetti, Carmelo Carrara, Bonaventura Lamacchia, Cesare Rizzi, Elio Veltri e Nichi Vendola, e i senatori Melchiorre Cirami, Euprepio Curto, Lorenzo Diana, Michele Figurelli, Mario Greco, Luigi Lombardi Satriani, Cesare Marini, Vincenzo Mungari, Emiddio Novi, Rosario Pettinato e Donato Tommaso Veraldi.

PAGINA BIANCA

La riunione comincia alle ore 9.30.

Audizione del procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro, Mariano Lombardi, del procuratore della Repubblica di Crotone, Francesco Tricoli, del sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro impegnato in indagini relative alla criminalità organizzata di Crotone, Vincenzo Calderazzo, e dei sostituti procuratori della Repubblica di Crotone Pierpaolo Bruni, Carla Canaria e Gabriele Tomei.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha deciso di approfondire il fenomeno della 'ndrangheta sul territorio calabrese e specificatamente in alcune sue zone; nei giorni scorsi ci è stata illustrata la situazione di Cosenza e Vibo Valentia, oggi siamo a Crotone e intendiamo approfondire alcune tematiche quali la qualità organizzativa di questo fenomeno criminale, anche sotto il profilo militare, la sua collocazione sociale nel territorio, i suoi rapporti con l'economia e gli istituti di credito in relazione al riciclaggio di denaro, con la politica, con i colletti bianchi ed con il mondo delle imprese, degli affari, della politica ed il suo rapporto con le professioni. Insomma desidereremmo avere il panorama più esaustivo possibile.

Nel ringraziarvi, prego il procuratore della Repubblica di prendere la parola.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Signor presidente, il panorama è notevolmente diverso da quello di Cosenza e di Vibo Valentia, non a caso una delle operazioni di cui ci siamo occupati è denominata Eclisse, in quanto su una zona per nulla vasta dal punto di vista geografico sono presenti talune 'ndrine, concentrate nei centri di Cirò, Rocca di Neto, Mesoraca, Isola Capo Rizzuto e Petilia Policastro. In altri termini, in ogni paese si è radicata un'organizzazione piccola o grande, che idealmente fa riferimento ad un locale di Cirò, colpito duramente in parecchi processi, ma che in realtà gode di un'autonomia tale da non essere assolutamente riferibile ai parametri da me accennati negli incontri di ieri e dell'altro ieri.

Il carattere specifico delle organizzazioni operanti in ciascun paese ha fatto sì che le faide scoppiassero all'improvviso, spesso a distanza di anni, senza alcun segno premonitore.

Per quanto riguarda la tipologia dei reati, si evidenza principalmente l'estorsione ai danni di operatori economici e di grosse imprese e la droga, che è il minimo comune multiplo di tutte le organizzazioni. Tra la miriade di fatti delittuosi verificatisi in questa zona l'*input* investigativo è di livello qualitativamente positivo; un'indagine in corso con la collaborazione della questura di Catanzaro, di quella di Cosenza e dell'Arma dei carabinieri, ha centrato l'obiettivo su una serie di fatti criminosi in ordine ai quali è probabile raggiungere risultati positivi.

Perché faccio riferimento a questi fatti? Perché se l'omicidio è un delitto gravissimo da parte di chiunque lo commetta, vi sono dei fatti omicidiari che rappresentano la spia di una particolare fibrillazione e verosimilmente daranno luogo ad una reazione da parte dei gruppi colpiti. Questi fatti iniziano con l'omicidio di Simbari Antonio commesso il 22 agosto 1999 in San Mauro Marchesato, al quale seguono gli omicidi di Raffaele Dragone e Tommaso De Mare, nonché di Francesco Arena e Scervo Francesco. I tre gruppi di fatti delittuosi coinvolgono un esponente di primo piano della famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto, che nella provincia di Crotone è il gruppo egemone. In questo momento l'organizzazione è duramente attaccata da un'altra operante in un altro paese e facente capo a Dragone, un soggetto in carcere da parecchio tempo, che dovrebbe essere scarcerato per decorrenza di pena tra due o tre anni; costui sta guidando la ripresa del proprio gruppo, in quanto il figlio, tal Raffaele Dragone, è stato ucciso.

La dinamica di questi eventi ha particolarmente impressionato l'ufficio e gli inquirenti al punto che lo sforzo investigativo è stato finalizzato alla comprensione dei fatti posto che – ripeto –

l'aver colpito un esponente notevole della famiglia Arena darà luogo ad una serie di reazioni assolutamente imprevedibili.

Nel contempo si è affermata, quanto meno sotto forma di intenzione, la *leadership* di un altro delinquente Nicola Grande-Aracri, già arrestato dalla procura distrettuale di Bologna per traffico di sostanze stupefacenti. La caratteristica della criminalità di questa zona è di avere manifestazioni eclatanti in altre regioni d'Italia. Di questo signore ci siamo occupati già cinque anni fa allorché la squadra mobile di Crotone presentò una segnalazione di reato in cui veniva ipotizzata l'associazione mafiosa facente capo a Nicola Grande-Aracri più un certo numero di persone. Ebbene, questa segnalazione ha colto nel segno perché l'organizzazione esisteva, ma operava in Emilia Romagna e i colleghi di Bologna, con il nostro apporto collaborativo e documentale, hanno tratto in arresto parecchi componenti del gruppo. Nicola Grande-Aracri, tornato nel paese di origine perché ritenuto gravemente infermo, sta procedendo alla ricostituzione del gruppo criminale, nel senso di coagulare intorno a sé gruppi criminali perdenti per porsi quale futuro capo della zona, non senza coltivare i propri affari. Secondo le risultanze investigative ha addirittura cercato di scansare il potere degli Arena. Ma facciamo un passo indietro. Gli Arena sono stati duramente colpiti dalle sentenze emesse dal tribunale di Crotone per processi iniziati dalla direzione distrettuale di Catanzaro; anche in questo caso vi è stato un sequestro di beni seguito dalla confisca, rispetto alla quale si è riproposto il problema della sua esecuzione. Il procuratore della Repubblica, il prefetto e gli organi deputati al compito stanno procedendo affinché la confisca si attui, posto che tra il provvedimento giurisdizionale e l'espropriazione effettiva passano anni, come si è purtroppo verificato tanto che abbiamo tentato di porvi rimedio attraverso i sistemi ai quali ho accennato.

Nel contempo si sono verificati altri fatti delittuosi privi tuttora di una chiave di lettura autentica: mi riferisco ai due omicidi in danno di soggetti appartenenti ad un clan perdente di Casabona, De Paola e Primerano, che fino a qualche tempo fa appartenevano alla cosca Alessio demolita totalmente il 24 giugno 1996 con la famosa strage di Casabona, che ebbe l'onore delle cronache giornalistiche e televisive. Stiamo cercando di capire per quale motivo, a distanza di 4 anni, siano state eliminate queste persone e se stessero cercando di ricostituire un gruppo per operare una rivincita. Finora questi fatti sono ancora privi di una chiave di lettura, come ho già detto.

E' vero, pur sempre di omicidi si tratta, ma il primo gruppo di delitti ci preoccupa di più in quanto è stato colpito un Arena di Isola Capo Rizzuto. Tra l'altro è intervenuto nelle indagini anche il Servizio centrale operativo, con il quale abbiamo organizzato diverse riunioni, per coordinare le notizie acquisite in zona e presso la procura di Bologna, dato che il gruppo di Nicola Grande-Aracri proviene da Cutro e fino ad oggi ha operato in maniera tale da rendere possibile una risposta giudiziaria anche in altre regioni.

Devo dire che il gruppo Grande-Aracri è stato al centro di operazioni da parte della procura della Repubblica di Crotone, delle quali vi parlerà il magistrato assegnato, che hanno stretta attinenza con le domande poste dal presidente, ossia i collegamenti tra questi gruppi e l'economia, in particolare le truffe comunitarie.

All'opera della direzione distrettuale si è affiancata quella della procura del luogo: pochi giorni fa è giunta all'esecuzione un'ordinanza di misura cautelare nei confronti di Ferrazzo, che ha iniziato un'attività collaborativa. Al capo della polizia sono state chieste misure urgenti visto lo spessore del soggetto ed il fatto che parla di fatti omicidiari pregressi; speriamo che riferisca su una serie di circostanze. Gli interrogatori non potranno svolgersi in tempi brevi perché oggi il soggetto è in uno stato di estrema precarietà, quindi, aspettiamo i provvedimenti urgenti del capo della polizia per avviare gli incontri.

Quanto alla tipologia dei reati, come ho detto la droga è il minimo comune multiplo delle fattispecie delittuose registrate. Ciò vale per la strage di Strongoli e per i delitti commessi a Rocca di Neto, a Cutro e a Cirò, sede del mafioso colpito dal processo Galassia. A seguito di successivi approfondimenti è emerso un panorama più inquietante di quello delineato nel processo in cui ai capi storici sono stati comminati tre ergastoli.

Da una serie di intercettazioni, utilizzate nell'operazione Krimisa e Reset 2 è emerso il nuovo volto del 'ndraghetista. Spesso si usa parlare di vecchia e di nuova mafia: dobbiamo intenderci perché per nuova mafia si intende quella odierna, senza rivalutare i vecchi valori della 'ndrangheta, che non sono mai esistiti; ebbene i soggetti eliminati dal circuito criminale o ci credevano oppure facevano finta di credervi, perché dalle intercettazioni degli epigoni risulta che non vengono recepite neanche le regole di base quali il sostegno ai detenuti, il pagamento delle spese legali e il sostegno alla famiglia; si coglie uno stato di insofferenza esistenziale per essere costretti a delinquere e devolvere buona parte dell'illecito per il sostentamento dei detenuti, delle loro famiglie e per il pagamento delle ingentissime spese legali. E' un elemento che ci ha particolarmente preoccupato perché si tratta di soggetti che non accettano la situazione creatasi in zona.

Tutti parlano diffusamente del traffico di sostanze stupefacenti e delle estorsioni da cui si ricava la maggior parte dei proventi utilizzati per le attività illecite, ma emerge anche il pericolo determinato dalla posizione di contrasto assunta dai nuovi adepti. Non è insignificante che Grande-Aracri, il quale non è un soggetto dal grande passato criminale specie se confrontato con Dragone o Arena, abbia pensato di proporsi quale nuovo capo della criminalità della zona, approfittando dei residui delle altre cosche ed attaccando direttamente Arena, specie se si immagina quale possa essere la risposta.

L'operazione Krimisa ha dato luogo ad una seconda ordinanza cautelare, che non è stata eseguita. Le chiedo di poter segretare questa parte.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SEGRETO

n. 33. 15

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* E' in corso un'operazione di trasporto di droga dalla Turchia attraverso la Grecia che dovrebbe sbarcare in questa zona; il referente è uno dei soggetti da trarre in arresto. E' un atto che rompe con il passato. A Crotone sono stati sequestrati carichi ingentissimi di sostanze stupefacenti, ma i nuovi trasporti dovrebbero essere eccezionalmente grandi, di qui la necessità di far marciare le operazioni di concerto con la direzione distrettuale di Roma, che cura l'attività su scala nazionale ed internazionale.

Vi è anche un'altra segnalazione, Reset 2 da parte del ROS di Catanzaro che centra uno degli obiettivi strategici delle cosche mafiose: mi riferisco alle estorsioni nei confronti delle imprese, di una certa rilevanza, che conducono lavori pubblici nel porto di Cirò. L'operazione si basa su intercettazioni telefoniche ed ambientali in cui spiccano, oltre all'associazione mafiosa tradizionale, il traffico di stupefacenti e di armi. Da tale contesto si traggono illuminanti spunti investigativi per quanto riguarda l'omicidio di Doria Mario, Doria Lorenzo e Pigrillo Patrizio vittime di lupara bianca, per lo meno nella fase iniziale.

Ho parlato per ultimo dell'operazione Reset perché, non vi sarà sfuggito, il numero di addetti alla direzione distrettuale si sta contraendo dato che il magistrato preposto al settore è in astensione obbligatoria ancora per qualche settimana. Non voglio essere tacciato di minimizzare, ma queste *défaillances* comporteranno che il 20 ottobre il collega Calderazzo parteciperà ad un'udienza preliminare, essendo già stato chiesto dalla collega un rinvio a giudizio per tre maxi operazioni.

Alla fine del mese di novembre la direzione sarà in buona parte smantellata perché è scaduto il periodo di permanenza massima previsto dal CSM. Il principio è giusto, nessuno intende censurare le decisioni assunte ad alto livello, però gli effetti su un ufficio che opera su quattro province, con un organico fermo al 1991, si sentono e subire un ulteriore decremento di conoscenza storica certamente non aiuta nel conseguimento di risultati.

Ovviamente, ad una *défaillance* si pone rimedio, infatti ho assunto il controllo di tutti i processi della collega assente avvalendomi delle conoscenze personali pregresse – relative ad Eclisse, ad Eclisse 1, alla strage di Casabona), però è chiaro che in un momento di fibrillazione della situazione l'organizzazione non può cedere.

Approfittando della disponibilità della procura della Repubblica del luogo, abbiamo chiesto ed ottenuto dalla procura generale l'applicazione dei giovani colleghi seduti alla mia estrema destra, tra cui la dottoressa Canaria che ha ottenuto un'ordinanza di custodia cautelare per 11 persone per traffico di sostanze stupefacenti. Ciò a dimostrazione concreta dello stretto rapporto esistente all'insegna del "serriamo le fila".

PRESIDENTE. Propongo di ritornare in seduta pubblica.

1

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* Nel fenomeno estorsivo si inserisce un'attività a cui mi sono riferito in una precedente riunione della Commissione antimafia, nel corso della quale furono acquisiti una serie di documenti costituiti da deleghe al reparto operativo carabinieri di Crotone per il controllo delle vicende connesse al contratto d'area e al sorgere di insediamenti industriali nell'area di Cutro e Crotone. Siamo in attesa dell'esito degli accertamenti alla luce anche dell'attività di controllo che si è sviluppata.

Quanto ai delitti tradizionali, va ricordato che gli Arena sono stati condannati per essersi inseriti nel circuito turistico-alberghiero della zona di loro pertinenza (le relative sentenze sono passate ingiudicate). Costoro avevano messo sotto estorsione grossi villaggi turistici e sono stati condannati; un tal Pugliese, autore di estorsioni ai danni di privati proprietari di ville costruite su zone turistiche, è stato arrestato circa 4 anni fa e condannato a 8 anni di reclusione. Dunque, il soggetto di basso profilo esegue le estorsioni ai singoli proprietari di ville, mentre l'organizzazione colpisce direttamente i grossi insediamenti turistici e turistico-alberghieri; se a questi dati aggiungiamo quelli risultanti dall'operazione Reset 2 – relativa a parecchie imprese, tra cui anche quelle che operano nel porto di Cirò – si trae la conclusione che il fenomeno estorsivo è estremamente esteso e preoccupante anche se vi sono le premesse per proseguire nell'azione di contrasto.

In zona si sono registrati parecchi fenomeni delinquenziali che, sotto certi aspetti, ricordano le imprese degli Stiddari, nel senso che alcuni fatti sono difficilmente spiegabili: perché De Paola viene ammazzato oggi, cioè a distanza di 4 anni dal capo mafia sotto cui operava? Ripeto, non si riesce ad avere una chiave di lettura. Nonostante l'operazione Reset 2 sia ponderosa, il quadro investigativo è serio ed articolato.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere qualcosa circa i rapporti con le imprese, con la politica e con i colletti bianchi. Ci parli della Leto Costruzioni.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro.* E' un procedimento che ho trattato nella fase iniziale. Circa quattro anni fa la squadra mobile di Cosenza denunciò un'attività facente capo alla Crotonscavi e alla Leto Costruzioni, società nominalmente separate ma riconducibili agli stessi soggetti. Uno dei reati commessi, e provati *per tabulas*, riguardava la turbata liceità negli incanti ed il relativo procedimento è stato trasmesso alla procura della Repubblica di Crotone. Tuttavia è difficilmente dimostrabile l'elemento decisivo per confermare il carattere mafioso delle imprese.

Per quanto riguarda l'ecomafia, ieri e l'altro ieri il territorio della provincia di Crotone è stato sorvolato per parecchie ore da un velivolo della Guardia di finanza che ha proceduto ad una serie di rilievi essendo dotato di una apparecchiatura che permette di rilevare, fino a parecchi metri di profondità, la presenza di scorie di varia natura (atomica, tossica o comunque pericolosa). Le risultanze verranno affidati ad un geologo per la conferma o la smentita della presenza dei materiali. In effetti, questo è già stato fatto in alcune zone della provincia di Catanzaro anche se non si è raggiunto alcun risultato. In questo caso invece si procederà allo scavo se il rilievo avrà individuato la presenza di un certo tipo di quel materiale. Lo si fa a Crotone perché le imprese che hanno una maggiore importanza nel campo dei rifiuti di qualunque tipo fanno capo ad imprese della città; se vi è un territorio in cui questo materiale tossico può essere nascosto è proprio la provincia di Crotone. Ciò permette una seconda considerazione ancor più preoccupante, ossia non è ipotizzabile interrare rifiuti tossici o addirittura atomici in una zona controllata dalla mafia perché questa non consentirebbe tale operazione. Il mio ragionamento è ipotetico, ma non credo si possa scavare impunemente a Cutro senza contattare Grande-Aracri. Tuttavia abbiamo ritenuto necessario

approfondire gli accertamenti utilizzando un sistema scientifico che mi auguro possa conseguire qualche risultato positivo.

PRESIDENTE. La ringrazio. La parola ai colleghi per le domande.

LORENZO DIANA. Secondo il vostro avviso, la ripresa di belligeranza registrata nel crotonese è finalizzata agli investimenti pubblici relativi ai contratti d'area e alla sovvenzione globale? Sono in corso indagini che aiutino a capire come la criminalità si stia attestando rispetto a questi interventi posti in essere dal Governo nel Mezzogiorno, posto che Crotone è una delle province privilegiate per l'applicazione di tali strumenti di sviluppo del meridione?

Dalla documentazione fornita risulta che alcuni clan operano nel campo degli appalti pubblici e delle costruzioni, infatti si fa riferimento ad una società, la Leto Costruzioni, rispetto alla quale è stato presentato un quesito all'Avvocatura di Stato per comprendere le eventuali infiltrazioni mafiose. Dal punto di vista delle indagini giudiziarie, vi sono elementi per un giudizio su questa società?

Per quanto riguarda il traffico dei rifiuti si parla di una società che oltre ad essere quasi monopolista nella raccolta e nel trasporto dei rifiuti urbani, è interessata anche ai rifiuti speciali: quali indagini sono in corso e quali elementi potete fornire alla valutazione della Commissione antimafia? Vi ringrazio.

VINCENZO MUNGARI. Signor presidente, abbiamo avuto altre occasioni per esprimere le nostre valutazioni sul particolare contesto ambientale in cui ci troviamo; mi permetto soltanto di ricordare che da quindici anni si assiste ad una deindustrializzazione spietata da parte dell'ENI, incurante delle conseguenze sociali che si sarebbero prodotte. Mi riferisco naturalmente alla politica cinica di sistematica dismissione delle imprese, dall'Enichem allo zuccherificio, alla cartiera ed ora la Pertusola sud, quanto mai incartata malgrado certi facili ottimismi che non so quale fondamento abbiano.

Se non si partisse da questo stato di depauperamento radicale della provincia di Crotone, non si capirebbe il puntuale accenno, contenuto nella relazione del prefetto, alla gioventù che costituisce un serbatoio per la delinquenza organizzata. Ciò nonostante a Crotone non si coglie una particolare sensibilità e un particolare sentimento di dominanza da parte della mafia, cosa che invece si intuisce pensando alla scomparsa di 22 persone (forse vittime di lupara bianca ma non è dato dirlo); nove persone sono scomparse da gennaio ad oggi a seguito degli eccidi di sangue accaduti a Strongoli, Cirò, Isola Capo Rizzuto ai quali ha accennato il dottor Lombardi.

Vi è una diffusa pratica dell'usura, per cui chiedo: qual è lo stato delle indagini su questo fenomeno, tenuto conto degli episodi pregressi, molto incresciosi per non dire inquietanti, come quello del generale Santangelo, colpito da numerosi avvisi di garanzia solo perché stava indagando su alcune società finanziarie ben conosciute nel mondo dell'usura?

Bisogna tener conto altresì del diffuso sospetto secondo cui alcune aree crotonesi sarebbero depositarie di sostanze radioattive. Non so se siano stati eseguiti scavi nella zona di Belvedere Spinello, in cui più ricorrenti sono le voci di una possibile collocazione di questi materiali, ma mi piacerebbe saperlo perché si dice che anche in talune zone marine siano depositate queste sostanze. Quanto al traffico dei clandestini non mi pare si colga una sensibilità particolare; tra l'altro, tra le persone sbarcate ultimamente vi sono parecchi islamici, i quali non credo siano venuti in Italia alla ricerca di migliori condizioni di vita, quanto di postazioni strategiche militari e finanziarie. Quali indagini sono state espletate e quale connessione può esservi tra questo fenomeno e il traffico degli stupefacenti, posto che gli albanesi riescono a far giungere qui cocaina di qualità raffinata, a prezzi talmente inferiori da abbattere la concorrenza?

Vi ringrazio per i chiarimenti che fornirete.

DOMENICO BOVA. Vorrei sapere se, nel Crotonese, il settore creditizio sia stato coinvolto in indagini giudiziarie, ed in particolare se siano pervenute segnalazioni di anomalie da parte della vigilanza della Banca d'Italia e quali esiti abbiano avuto.

EMIDDIO NOVI. Nel corso della nostra visita in Calabria, ho notato una certa sottovalutazione del fenomeno degli immigrati clandestini. Ritengo che l'immigrazione clandestina, specialmente di alcune etnie come i curdi e gli albanesi, sia strettamente collegata all'arruolamento della manovalanza criminale. Mi sembra inutile non voler prendere atto che quando un curdo arriva sulle coste calabresi i costi dello spostamento suo e della sua famiglia sono così elevati (25-30 milioni) che non potrà mai sopportarli, perché si tratta di cifre che non guadagnerà mai nella sua vita. Allora ci sono delle organizzazioni che utilizzano gli immigrati curdi e albanesi per inviarli in Italia e in Europa al fine di costruire una rete criminale diffusa sul territorio. Infatti, i lavori di manovalanza criminale sono svolti da queste etnie.

La mafia qui in Calabria, come d'altronde in Puglia, sta aprendo le porte, sta sponsorizzando, favorendo e promuovendo l'immigrazione clandestina di curdi e in Puglia di albanesi per rifornirsi di forza lavoro criminale a basso costo, perché un ragazzo napoletano costa ad un'organizzazione camorrista minimo 3 milioni al mese, mentre un curdo o un albanese costa la metà o la terza parte. State svolgendo un lavoro inquirente e investigativo sulle vere ragioni di questo tipo di immigrazione? Fino ad ora, in realtà, non si è capito che lo spirito di accoglienza non c'entra niente con questo tipo di immigrazione, perché un curdo con la sua famiglia che spende 25-30 milioni per trasferirsi in Italia e poi semmai andare in Germania o in Olanda è collegato ad un'organizzazione criminale che copre le spese di trasferimento, perché quel curdo poi deve entrare nella forza lavoro criminale e produrre un determinato fatturato.

State seguendo una traccia sul coinvolgimento delle cosche locali nell'internazionale mafiosa, per quanto riguarda l'acquisizione di forza criminale per il nostro e per gli altri paesi europei?

MICHELE FIGURELLI. Sugli sbarchi avvenuti e in vista di quelli che è prevedibile interverranno ancora, la relazione sulla Calabria nel secondo punto delle conclusioni ha messo in luce la mutata collocazione geopolitica della regione individuando nelle sue coste una frontiera di prima linea. Fra le intercettazioni ambientali riportate nel documento della DDA di Reggio Calabria relativo all'operazione armonia ve ne sono alcune molto importanti che mostrano l'organizzazione all'interno della Calabria delle accoglienze e quindi della partecipazione alla tratta degli schiavi, al traffico degli esseri umani.

Quali indagini sistematiche e quali rilevazioni ambientali si predispongono per conoscere, prevenire e colpire l'organizzazione mafiosa all'interno della Calabria? Come ci si attrezza per evitare che gli interpreti siano dei mafiosi e dei criminali che fanno parte dell'organizzazione, come la cronaca ha già rivelato?

Circa le misure patrimoniali, ci troviamo di fronte a due documenti completamente diversi tra di loro, quello che ci ha consegnato il prefetto e quello che la dottoressa Napoli, presidente del tribunale, ha trasmesso alla Commissione il 20 luglio scorso. A pagina 151 di quest'ultima documentazione emerge che, dalla rilevazione del tribunale, dal 1998 ad oggi, risulterebbero confiscati soltanto un appartamento ed un cantiere e, per quanto riguarda altre operazioni di prevenzione patrimoniale, ci sono alcune note relative a numerosi dissequestri e restituzione dei beni sequestrati. Dai dati che ci ha fornito il prefetto oggi emerge un numero maggiore di confische, soprattutto di immobili, anche se alcuni di questi sono ancora detenuti dai mafiosi (non vi è solo il fatto che il procuratore Lombardi ha messo in luce coerentemente con quello che è stato detto nei giorni scorsi). Allora, al di là di queste difformità, non c'è un difetto di indagini patrimoniali? Non c'è un problema di debolezza complessiva nell'attrezzatura rivolta a tali indagini? Non c'è qualcosa che porta inevitabilmente al dissequestro e alla restituzione dei beni? Come funziona questo settore?

PRESIDENTE. Senatore, lei ha fatto un'analisi e ha dato una risposta.

MICHELE FIGURELLI. No, ho fatto una domanda.

PRESIDENTE. Sulle misure patrimoniali si può chiedere a che punto stanno, come si stanno svolgendo e che difficoltà si incontrano. Se dobbiamo fare un'analisi e dare le indicazioni...

MICHELE FIGURELLI. Ci sono dei dati di fondo che occorre mettere in luce.

Circa gli istituti di credito e l'omissione della segnalazione di operazioni sospette, la Banca popolare di Crotone risulta, da dati della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi, avere omesso sistematicamente le comunicazioni anche di operazioni importanti. L'ispezione dell'Ufficio italiano cambi si è conclusa con una segnalazione alla procura della Repubblica. Vorrei sapere quale sia l'esito dei procedimenti della procura della Repubblica a seguito di tale segnalazione. Lo dico anche in considerazione del tempo trascorso.

DONATO TOMMASO VERALDI. *Escalation* di violenza nella provincia di Crotone, non nella città: 6 gennaio, uccisione di Bruno Saporito; 26 febbraio, eccidio di Strongoli; 3 marzo, duplice omicidio di Isola; 29 giugno, tre giovani spariscono per lupara bianca; 24 agosto, Ferrazzo e Manfreda morti a Petilia e a Mesoraca; 7 settembre, i Ferrazzo scampano ad un attentato. Ora, dai giornali appare che le indagini di polizia giudiziaria sono orientate solo verso il commercio ed il traffico di droga. E' solo questo o ci sono altri settori che devono essere investigati, come la gestione degli affari pubblici, gli appalti, le estorsioni, il traffico dei clandestini?

ELIO VELTRI. Per evitare che queste nostre faticosissime trasferte siano delle gite scolastiche, come ha detto l'onorevole Mancini e come dico anch'io, è necessario che torniamo a casa avendo delle proposte e dei suggerimenti. Io non ne riporto nessuno perché quello che so lo sapevo prima; sapevo che si occupano di traffico di stupefacenti, di smaltimento dei rifiuti, ed altro e poi potevo leggere gli atti. Allora la domanda è la seguente: in Calabria, dopo questo tour faticosissimo, vengono all'Antimafia, ammesso che li voglia utilizzare, dei suggerimenti? Tutta la parte patrimoniale fa acqua; il commissario nominato dal Governo, generale Palmerini, ci ha fatto la descrizione di un disastro nazionale. Viene un'indicazione sui problemi centrali? Dovete dirci: "Guardate che la legge non funziona; dovete cambiarla in questo punto", oppure "Dovete cambiarla". Per le banche e le finanziarie dovete dirci, ad esempio: "Se lo Stato vuole combattere la mafia, è necessario fare una legge per cui deve rimanere solo l'intermediazione bancaria, perché è meglio eliminare tutte le altre". Lo sanno i colleghi che della vigilanza della Banca d'Italia non può essere a conoscenza neppure del Presidente del Consiglio? Non solo, ma se un alto funzionario della Banca d'Italia viene a conoscenza di un reato, contrariamente a tutto il resto del paese, prima di venire da lei, deve chiedere il permesso al Governatore. Allora il vostro suggerimento potrebbe essere il seguente: "Con questa vigilanza della Banca d'Italia non si va da nessuna parte e per le banche bisogna introdurre queste modifiche, altrimenti non si può fare la lotta alla mafia". Infine, dovreste dirci: "Per quanto riguarda la giustizia bisogna intervenire in questo modo".

Nel corso degli incontri che abbiamo avuto non sono emersi questi suggerimenti ed io non ho acquisito alcun bagaglio nuovo che mi possa servire come legislatore. Ma c'è di più: sono venuto qui con un'altra speranza. Sto scrivendo, in base a diverse collaborazioni, un programma elettorale, mi ero illuso di poter avere suggerimenti da inserire in quel lavoro.

Forse i miei colleghi hanno percepito di più ma io questo contributo non l'ho avuto.

MARIO GRECO. Signor presidente, riprendo da dove ha terminato l'onorevole Veltri. Credo che un piccolo contributo lo abbiamo ottenuto in queste missioni, anche se concluderò con la sua stessa doglianza.

Come dicevo, non da questa ultima missione ma nel corso della altre quattro o cinque nella regione, abbiamo ottenuto un contributo nel senso che abbiamo acquisito una consapevolezza diversa sul fenomeno della 'ndrangheta calabrese. Ritenevamo, forse anche noi politici, fino a qualche anno fa che si trattasse ancora di una criminalità arcaica ed artigianale ed invece abbiamo scoperto in questi ultimi anni che è una mafia che deve preoccupare perché ha superato questa fase ed ha invaso molti settori dell'economia e della finanza. Probabilmente dobbiamo cominciare ad occuparci di ecomafia anche in Calabria, come diceva poco fa il procuratore Lombardi.

Data questa consapevolezza da parte nostra e soprattutto di chi opera in prima linea sul territorio calabrese, vorrei fare una domanda e chiedere dei suggerimenti, tornando sull'argomento della consapevolezza della società civile, che sembra un po' estraneo agli interlocutori odierni, ma sul quale non ho ottenuto risposte a Cosenza dagli interlocutori che ritenevo più adatti.

Ho avuto l'impressione – lo dico in qualità di calabrese che di tanto in tanto torna in Calabria – di essere, nonostante sia stato per tanti anni magistrato, ignorante sul tema della mafia, ritenendo che la mafia calabrese non esistesse, come ha ribadito lo stesso onorevole Mancini, quando ha affermato che si tratta di una mafia diversa che viene un po' enfatizzata.

ELIO VELTRI. Io non l'ho mai creduto.

MARIO GRECO. Io però lo credevo. Ecco perché dico che un contributo lo abbiamo ottenuto.

Tutte le volte che sono tornato qui presso i miei parenti, non ho mai ottenuto un contributo di conoscenza perché la società civile ignora il fenomeno. Allora questa mancata consapevolezza della gravità della situazione a che cosa è dovuta? Alla mancanza di informazioni da parte della stampa e dei circuiti culturali (associazioni politico-culturali, scuola)? Mi rendo conto che non siete voi a dover rispondere a questa domanda, però visto che non ho ottenuto una risposta a Cosenza, non posso che rivolgerla a voi.

Voglio che le autorità giudiziarie ci dicano che cosa dobbiamo fare e cosa dobbiamo chiedere alla società e ai politici.

Vediamo molti magistrati che vanno in giro per l'Italia a fare conferenze: perché non ci si occupa anche di far conoscere la mafia calabrese?

Passando ora ad un aspetto che vi riguarda maggiormente, vorrei sapere dove si registrino e quali siano le cause delle maggiori tensioni sul versante della sicurezza e dell'ordine pubblico (Capo Rizzuto, Cutro, Cirò, Mesoraca). Le cosche crotonesi hanno collegamenti extra regionali o addirittura extra nazionali?

Per quanto riguarda gli appalti, potete dirci qualcosa in più sul clan Brenna-Ciampà? Nel rapporto che ci è stato fornito poco fa dal prefetto risulta che, così come si è verificato altrove, la questura doveva essere allocata in alcuni immobili della famiglia Ciampà e bene si è fatto a sospendere i lavori di ristrutturazione. Potete fornirci ulteriori elementi su questo clan e su altri?

EUPREPIO CURTO. Rivolgerò ai nostri ospiti alcune brevissime domande.

Le varie famiglie criminali crotonesi (se possibile anche calabresi) sono unite da un'unica strategia, tanto da costituire in effetti una vera organizzazione, oppure sono rappresentative di spezzoni diversi, diversificati e molte volte contrapposti all'interno della criminalità comune? Questo giudizio ci serve come spettro di indagine per capire che tipo di organizzazione dobbiamo affrontare.

Anche io come il senatore Greco ritengo che la seguente domanda non andrebbe posta a voi, ma dopo la serie di audizioni che abbiamo svolto, non posso che rivolgerla a voi: siete a conoscenza di presenze di associazioni antiracket e antiusura sul territorio? Quali ruoli svolgono? Ci sono contributi fattivi rispetto alle denunce che dovrebbero essere fatte, atteso che nella relazione della prefettura leggo testualmente che "il quadro sociale del territorio è caratterizzato da una totale assenza di risposte da parte dell'opinione pubblica"? E' vero che vi è bisogno di strumenti sociali per rimuovere questo stato di cose, un aspetto questo che non rientra nella vostra competenza, però

potete inquadrare bene il fenomeno, nel senso di farci capire se si tratti di malavita più o meno organizzata o di organizzazioni criminali con una proiezione di diverso livello.

Cosa sapete dell'organizzazione delle cosche criminali crotonesi in relazione ai rapporti di natura finanziaria con la Lombardia, in particolare Milano e le banche di rappresentanza e con paesi europei ed extra europei?

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Sono stati disposti accertamenti patrimoniali con riferimento ai mafiosi e ai loro parenti, indagini sulla consistenza bancaria, sull'origine dei capitali, specie quando questi parenti siano titolari di concessioni, partner di contratti con amministrazioni locali, ad esempio la discarica a Crotone alla quale conferiscono rifiuti anche altre amministrazioni comunali, perché ha prezzi più convenienti? Una domanda relativa ai titolari della discarica appartenenti come famiglia al notissimo clan mafioso dei Vrenna ebbi modo di farla nel corso di un'audizione compiuta nel corso del sopralluogo della Commissione parlamentare a Catanzaro all'allora procuratore della Repubblica di Crotone, Staglianò, ma ebbi una risposta totalmente elusiva, forse perché il procuratore era molto impegnato a vigilare sul comandante provinciale della Guardia di finanza, come sappiamo.

Vorrei anche sapere se siano stati disposti o siano in corso accertamenti per far emergere uno dei probabili settori di nuovo intervento della mafia, quello dei combattimenti clandestini di cani (ricordo la recente scoperta di otto pitbull a casa di un pregiudicato).

MELCHIORRE CIRAMI. Mi ero proposto di non intervenire, però non posso consentire, almeno per la mia parte, un'aggressione verbale nei confronti di magistrati che, come da tempo predichiamo, sono chiamati ad applicare le leggi. Poiché sono stato magistrato per tanti anni, voglio spendere una parola in questa direzione. Posso condividere lo sfogo e la sofferenza programmatica dell'onorevole Veltri, però non posso consentire che si chieda ai magistrati quell'effetto propositivo e quello sforzo che competono a noi. Non possiamo far fare il compitino agli altri per poi appropriarcene, come fanno alcuni professori universitari con le tesi degli alunni.

Non credo che la magistratura abbia la competenza preventiva ascrivibile a chi ha il potere esecutivo e legislativo. Forse tutto ciò nasce – lo ripeto – da una confusione di ruoli, perché riteniamo quello del pubblico ministero un ufficio non inquirente ma investigativo. Se eliminassimo questa confusione e il pubblico ministero tornasse ad essere un magistrato inquirente e non in investigatore forse non potremmo più rivolgergli questa accusa, perché la capacità di prevenire e quindi lo studio professionale e l'attrezzatura mentale, psicologica e tecnologica sarebbe dell'investigatore e non dell'inquirente che deve esercitare il sindacato su ciò che gli investigatori sono stati capaci di fare.

Considerato che il nostro codice di procedura penale ancora mantiene questa confusione, vorrei sapere se i nostri ospiti, per l'esperienza che hanno e per i loro contatti con il mondo investigativo, ritengano che quel mondo sia sufficientemente attrezzato dal punto di vista professionale e tecnologico per scoprire la nuova morfologia, la nuova forma industriale dell'illecito a livello di estorsione, di usura e della grande novità, sottolineata dal senatore Novi, dell'immigrazione clandestina che non mi sembra riguardi solo poveri in cerca di lavoro.

PRESIDENTE. Naturalmente voi dovete risponderci in base alle vostre competenze. Se poi intendete fare considerazioni di tipo più generale potete farlo.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore DDA di Catanzaro.* Tutti gli spunti e i rilievi di questa mattina sono condivisibili, però non sono una novità per noi. Intendo dire che non abbiamo acquisito in questi giorni degli spunti che non facevano parte del nostro patrimonio o del nostro programma di lavoro. E' chiaro che per realizzare un programma di lavoro bisogna avere le strutture, gli uomini e gli apparati adeguati. Quando l'onorevole Veltri parla di aggressione ai patrimoni mafiosi (ho anche fatto una pubblicazione) ai sensi dell'articolo 12, posso dire che ci

siamo posti il problema da tempo e vi è stata una prima fase negli anni 1993-1994 di scompaginamento delle organizzazioni mafiose che ha dato dei frutti. Se oggi parliamo delle cosche Arena, Maisano, Dragone, Ferrao Marincola e Ferrazzo, significa che abbiamo avuto una consacrazione giurisdizionale attestata da pronunce di giudici passate in giudicato. Quindi, anche sul piano lavorativo oggi è più facile colpire un determinato malavitoso perché abbiamo una base di lavoro, cioè la consapevolezza dell'esistenza dell'associazione, per cui occorre solo dimostrare l'affiliazione, laddove un tempo, prima di tutto – ed era un'impresa terribile -, dimostrare l'esistenza dell'organizzazione mafiosa.

ELIO VELTRI. Quindi, lei sostiene che sul punto della confisca e della prevenzione patrimoniale, le leggi vanno bene così come sono.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore DDA di Catanzaro.* Non sto dicendo questo. Ho detto che quanto è stato detto finora è condivisibile.

Però, ricollegandomi al fenomeno dei clandestini, non vi è alcun controllo delle coste ed io reputo questo vergognoso. In occasione di uno degli ultimi sbarchi i clandestini sono arrivati sulla statale 106 e praticamente sono stati loro ad "avvisare" le autorità competenti della loro presenza in Calabria. Quindi, possono esserci anche indagini sui fenomeni delinquenziali, ma qualsiasi attività di *intelligence*, se non è supportata da un efficace controllo del territorio, non porterà mai ad alcun risultato positivo.

EUPREPIO CURTO. Pochi uomini, pochi mezzi o poca organizzazione?

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore DDA di Catanzaro.* Anche poca organizzazione. Ricordo il caso di Nicolas Green i cui responsabili sono stati assicurati alla giustizia e condannati uno all'ergastolo ed uno a 25 anni, ma mi consta che nei giorni seguenti questo episodio terribile l'autostrada non era assolutamente pattugliata. Altre volte siamo venuti a Crotone – me ne parlava ieri il procuratore Lombardi – e abbiamo constatato che non vi era nessun efficace controllo del territorio, nel senso che in 80-90 chilometri non ci siamo imbattuti in una pattuglia della Polizia, né dei Carabinieri, né della Guardi di finanza.

Quando si parla del traffico di clandestini, mi chiedo: che tipo di controllo c'è? Non so se per l'ultimo o il penultimo sbarco, la carretta del mare si è arenata a Praia Longa, cioè è quasi arrivata sulla spiaggia e i clandestini sono scesi...

EMIDDIO NOVI. Lei dice sostanzialmente che non c'è nessun controllo delle coste e del territorio.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore DDA di Catanzaro.* Ho fatto una constatazione.

EMIDDIO NOVI. Allora mi chiedo, se in questa regione che è uno degli epicentri del crimine organizzato in Italia, non si attua alcun controllo del territorio e – fatto ancora più grave – delle coste, ciò significa che il traffico di armi e di droga può avvenire impunemente. Questo spiega anche perché alcune cosche calabresi, come quella dei Mancuso, sono al centro del traffico di droga, operando in una sorta di terra di nessuno, in una situazione colombiana e facendo in Calabria quello che vogliono.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore DDA di Catanzaro.* No, senatore. Stavo parlando del fenomeno dei clandestini.

EMIDDIO NOVI. Lei sa meglio di me che come sbarca il clandestino sbarca la droga. Se non c'è il controllo delle coste è chiaro che sbarcano armi e droga.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore DDA di Catanzaro.* Possiamo evidenziare e rimarcare l'esigenza che le coste vengano controllate, ma se i risultati sono questi vi è un problema di uomini e di organizzazione.

EMIDDIO NOVI. Purtroppo prendiamo atto, come Commissione antimafia, che dopo tanti e tanti proclami, qui in Calabria manca ancora il pieno controllo del territorio e, per quanto riguarda le coste, il controllo non esiste.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore DDA di Catanzaro.* Ne sono profondamente convinto; anche se ricopro l'attuale incarico da un mese e dieci giorni, ciò mi consta come cittadino.

Per quanto riguarda l'aggressione ai patrimoni mafiosi, il procuratore ieri ha indicato l'organico del GICO, l'organismo preposto a questo compito che conta 40 unità. Dovete considerare il territorio di competenza della procura distrettuale di Catanzaro. La struttura è composta da 5 sostituti, un procuratore aggiunto e il procuratore capo della Repubblica e deve far fronte a tutte le esigenze di giustizia di un territorio vastissimo. E' diverso rispetto a Reggio Calabria che ha competenza su tre tribunali: Reggio, Locri e Palmi. Dal punto di vista logistico, partecipare ad un'udienza a Rossano o a Castrovillari significa perdere una giornata. Noi abbiamo impegni dibattimentali che si susseguono con ritmi frenetici. Nel corso di queste audizioni, sono riuscito a presentare un ricorso per cassazione i cui termini scadevano ieri: dico questo per rappresentare la situazione di un ufficio che deve far fronte a tutti questi fenomeni delinquenziali di sinistra portata riguardanti quattro provincie e otto tribunali.

Ciononostante, sul piano investigativo, si può far fronte alla quotidianità e si registrano risultati anche sul piano delle indagini.

Chiedo di segretare la parte che segue.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

OMISSIS

(L'incontro prosegue in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Chi dei sostituti si occupa del crotonese?

CARLA CANAIA, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Credo di poter dire qualcosa in relazione alle domande poste in quanto, lavorando sul territorio, si colgono, anche in relazione ai procedimenti ordinari, i legami con la criminalità organizzata che ovviamente si trova in ogni singolo ambito sia economico sia di interessi di altra natura. Il procedimento nello specifico è quello per i quale sono state emesse 11 ordinanze di custodia cautelare eseguite la notte scorsa. Vorrei precisare che quel procedimento è nato con un comunissimo fascicolo pendente presso la procura ordinaria, all'interno del quale è stata avviata un'attività di captazione ambientale - che, a mio parere, allo stato rappresenta uno degli strumenti investigativi più idonei perché coglie elementi incontrovertibili in qualsiasi sede, soprattutto dibattimentale - che è stata particolarmente proficua (è stata poi azionata su altri versanti all'interno di altre strutture) e ha portato in luce un'organizzazione a Crotone dedita in particolare allo spaccio e al traffico di sostanze stupefacenti. Però non è l'unico settore su cui si indaga, ma forse è quello che consente, per una serie di motivi, di ottenere dei risultati più evidenti perché se due in una macchina parlano e spacciano la droga nel corso delle 24 ore, si è in grado di fare un capo di imputazione specifico e di ottenere una misura cautelare. Per converso, se parlano – come è emerso in questa diuturna attività di captazione – di progettare omicidi, del combattimento dei cani (che abbiamo sequestrato nel corso dell'esecuzione di queste ordinanze) a cui si lega un'attività di scommesse clandestine, di progettare rapite e altro, noi possiamo fare poco, se non rilevare per lumeggiare la personalità.

La seconda *tranche* di questa operazione che a maggio ha portato all'arresto di 22 persone ha messo in luce il legame con il boss emergente del crotonese, Grande Aracri Nicola, il cui fratello risulta fra gli arrestati. Un risultato importante è costituito dal fatto che si è potuta accertare l'esistenza di un'associazione vera e propria dedita al traffico di sostanze stupefacenti, cosa non facile, tanto che viene detto il "reato fantasma".

Molte delle difficoltà rilevate più che sotto il profilo della legislazione vigente – qui mi collego a quanto ha sottolineato l'onorevole Veltri – che è sempre perfettibile, vanno individuate nelle strutture, negli uomini e nelle capacità, considerato che ci troviamo a lavorare con risorse umane limitatissime. Mi riferisco in particolare agli ufficiali di polizia giudiziaria che hanno seguito questa operazione con una dedizione singolare ma che sono pochi, anche perché gli altri non sono nemmeno in grado di trascrivere una telefonata. Quindi sono pochi e fra questi sono pochi quelli in grado di lavorare bene.

Circa le misure di prevenzione, è vero che occorrono indagini bancarie approfondite, però mi trovo di fronte al comando della Guardia di finanza che non è in grado di svolgere un'indagine su una bancarotta di una società di medie dimensioni, mentre sei mesi dopo la proroga scadono i termini. Mi viene risposto che non hanno uomini e non sono in grado di farlo; il nucleo di PT mi rimanda al comandante della compagnia, e così via. In queste condizioni fare indagini per una misura di prevenzione patrimoniale (si tratta di indagini complicatissime, anche perché la legge è molto rigida e occorre dimostrare la provenienza dei beni) è molto difficile. Perché si è arrivati al dissequestro? Perché queste persone hanno portato vecchi contratti di acquisto, o l'asse ereditario e hanno dimostrato che l'immobile, invece che essere riferito all'attività mafiosa, come si poteva ritenere dal punto di vista dei comuni cittadini ma non da quello tecnico-giuridico, poteva essere provento di attività lecite. A quel punto devo essere io a dare la prova certa che è provento dell'attività mafiosa.

Basti pensare che per intercettare un telefono cellulare ho bisogno di 6-8 mesi perché devo mettermi in fila a Palermo, perché non arriva l'autorizzazione, perché è complicatissimo ottenerla.

Ripeto, ritengo sia stata una buona operazione, durata più di un anno. Tra l'altro, quel che emerge sui legami di quest'associazione, che va oltre l'associazione dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti, potrà essere utile per sostenere un'ipotesi di 416-*bis*, però con risorse ridottissime di

uomini, mezzi e strutture. Ci sono zone in cui non possiamo intercettare perché non ci sono i ripetitori. Sono grandi le difficoltà concrete che incontriamo tutti i giorni nella nostra attività investigativa.

GABRIELE TOMEI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro impegnato in indagini relative alla criminalità organizzata a Crotone.* Non mi sono occupato specificamente del rapporto politica e malaffare ed eventuali fenomeni criminali, ma ovviamente quando si indaga sull'illecito urbanistico si affrontano i rapporti istituzionali tra pubblica amministrazione e magistratura e ci si imbatte nei noti principi della cassazione (divisione dei poteri tra pubblica amministrazione ed autorità giudiziaria). Ci rendiamo conto che molte volte, anche in virtù della riforma del 1990 sui reati della pubblica amministrazione, il giudice penale ha un ruolo ridotto quando affronta e valuta gli atti amministrativi, ma ci rendiamo anche conto che dobbiamo scavare per verificare l'esistenza di un accordo criminoso alla base che poi fa caducare l'atto in quanto inesistente.

Questo discorso riguarda anche il controllo del territorio. Non voglio assolutamente strumentalizzare la vicenda di Soverato, ma noi stiamo svolgendo indagini su alcuni insediamenti abusivi nel crotonese e ci rendiamo conto che ci sono torrenti e fiumare praticamente invasi da case che hanno una regolare concessione edilizia rilasciata negli anni 1985-1986 (parecchie hanno addirittura la concessione in sanatoria). Vi renderete conto come sia difficile, per la magistratura, dimostrare un accordo criminoso alla base di una concessione del 1986 e quindi arrivare ad ipotizzare eventuali reati di corruzione, concussione e quant'altro. Stiamo operando sulla base di altre fattispecie, come l'occupazione del demanio, che siano reati permanenti e che quindi ci consentano di evitare la prescrizione.

Segnalo questo all'attenzione della Commissione visto che è compito del legislatore e della pubblica amministrazione valutare la discrezionalità e quindi come si esercita il potere amministrativo.

Per quanto riguarda le realtà concrete che troviamo, si tratta di zone ad alta densità mafiosa ed è una mafia, una 'ndrangheta che si vede in tutte le piccole cose che si fanno, a partire dalla notifica di un atto (si ha magari paura di notificare un atto perché il destinatario è un mafioso) per continuare con le altre attività di controllo che la pubblica amministrazione dovrebbe esercitare. Più volte ci siamo imbattuti in difficoltà per esempio per quanto riguarda la confisca dei beni dei compendi mafiosi. Manca la fase attuativa, esecutiva, perché magari la pubblica amministrazione ha paura di far inserire un determinato cespite nella procedura esecutiva in quanto si sa che per esempio appartiene agli Arena, ad una cosca mafiosa: quelle competenze amministrative che dovrebbero necessariamente attivarsi vengono meno e la procedura si blocca.

ELIO VELTRI. Ci può fare qualche esempio concreto?

GABRIELE TOMEI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro impegnato in indagini relative alla criminalità organizzata a Crotone.* Qualche esempio concreto lo può fare il procuratore distrettuale antimafia, che parlerà dopo, perché si è occupato dell'esecuzione dei Maesano e degli Arena.

Ci siamo imbattuti nel problema dei rapporti tra ufficio e territorio e prefetture per aggredire fisicamente un bene. Parliamoci chiaro, per aggredire un bene bisogna individuarlo ed occorre che qualcuno vada fisicamente a trovarlo, ma come ci si avvicina arriva il boss mafioso, con i problemi che tutti conosciamo. Non voglio dare suggerimenti, non è compito mio, ma sarebbe meglio affidare certe competenze ad organi che non possano essere ricattati dal potere locale, perché non sono calabresi, non vivono qua e non hanno famiglia qua. Ma ovviamente sono valutazioni che non mi competono.

MARIO GRECO. Lei ci fa capire che c'è un certo condizionamento anche da parte delle istituzioni.

GABRIELE TOMEI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro impegnato in indagini relative alla criminalità organizzata a Crotone.* Secondo me sì, c'è un grosso condizionamento a tutti i livelli.

MARIO GRECO. Bisogna sottolinearlo, perché molte volte si dice che non conosciamo i condizionamenti...

PRESIDENTE. Lo stai facendo! Lo sta dicendo!

ELIO VELTRI. Presidente, non era emerso, comincia a venire fuori adesso.

PRESIDENTE. Lasciamolo continuare!

GABRIELE TOMEI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro impegnato in indagini relative alla criminalità organizzata a Crotone.* Mi sono occupato dell'indagine sui lavori socialmente utili e so come vengono gestiti. Ovviamente per arrivare a responsabilità penali il passo è lungo: per provare il reato, nel caso di abuso d'ufficio bisogna dimostrare il dolo intenzionale; nel caso di falso bisogna dimostrare la qualifica pubblica o meno dell'atto. Però ci rendiamo conto molte volte che a certi progetti vengono ammesse persone solo perché magari fanno parte di determinate cosche mafiose. Quando chiediamo ai carabinieri come mai Tizio o Caio godano del progetto per lavori socialmente utili quando magari hanno chiesto il gratuito patrocinio, la risposta è che appartengono alle varie cosche del territorio. E' un altro problema con cui dobbiamo fare i conti.

EMIDDIO NOVI. Non possiamo fingere di non aver sentito quello che sta affermando ora il dottor Tomei. Emerge una realtà inquietante che non è emersa nel corso di questi due giorni. Il dottor Tomei sta affermando che persino all'interno di un settore quale quello tipico di un *welfare* di uno Stato avanzato, quello dei lavori socialmente utili, c'è un condizionamento delle cosche mafiose. Si entra a far parte degli LSU se si è legati, affiliati, simpatizzanti o se si fa parte dell'area del consenso anche politico di alcune cosche mafiose. E' un dato più che allarmante, perché sta ad indicare che in una regione come la Calabria il condizionamento mafioso è tale da inquinare persino gli strumenti dello Stato sociale. Come Commissione antimafia non possiamo non soffermarci su questi dati che ci vengono forniti, perché non è che frettolosamente...

PRESIDENTE. Stiamo continuando ad interrogare.

EMIDDIO NOVI. Il magistrato ci ha chiarito anche un altro dato...

DOMENICO BOVA. Presidente, non può chiedere agli altri di fare domande stringate e permettere...

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei sta sottolineando degli aspetti su cui tutti concordiamo. Sentiamo loro!

GABRIELE TOMEI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro impegnato in indagini relative alla criminalità organizzata a Crotone.* Quello che ho detto ora è il dato politico, che deve essere analizzato dal legislatore e non da noi magistrati. Come magistrato chiedo un nucleo specializzato di polizia giudiziaria; per esempio esistono gli ispettori del lavoro, che sono dei carabinieri, presso il Ministero del lavoro, ma qui a Crotone non li abbiamo. Questi gruppi investigativi specializzati non possiamo utilizzarli; io svolgo l'indagine sui lavori socialmente utili

avvalendomi della stazione Isola di Capo Rizzuto o di Cirò Marina (stiamo parlando di marescialli comandanti di stazione). E' chiaro che non riesco mai a raggiungere la prova su quel fenomeno criminale, se esiste, ma non riesco neanche a capire se esista o meno perché non ho persone qualificate – ecco il discorso della collega - che svolgano quell'indagine.

Per quanto riguarda il riciclaggio, i problemi sono noti: c'è il decalogo della Banca d'Italia sulle operazioni sospette, ma molte volte vengono segnalate delle operazioni in realtà non sospette, perché con quegli elementi è facile che un'operazione sia sospetta. Occorrerebbe, dunque, un controllo maggiore sull'effettiva anomalia dell'operazione. L'organo investigativo specializzato, che è a Catanzaro, il GICO (non abbiamo qui a Crotone un gruppo specializzato che si possa occupare di riciclaggio o di operazioni sospette), magari è ingolfato di richieste e non riesce a presentarci delle informative degne di questo nome. Dico questo perché sul mio tavolo di notizie di reati riguardanti il riciclaggio, l'usura, operazioni sospette e quant'altro non ne vedo.

PRESIDENTE. Abbiamo rivolto una domanda specifica sulla Banca popolare di Crotone.

GABRIELE TOMEI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro impegnato in indagini relative alla criminalità organizzata a Crotone.* Non me ne sono occupato.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Sono applicato alla distrettuale di Catanzaro per tutta una serie di procedimenti su Isola, Cutro e Mesoraca.

La vicenda della Banca popolare di Crotone si inserisce in una questione che ha avuto ad oggetto un'indagine relativa ad una truffa AIMA. Devo spezzare una lancia a favore della Guardia di finanza, perché in questo caso sono stato molto soddisfatto del suo operato: in tempi brevissimi è riuscita ad individuare i danari provento della truffa AIMA che erano confluiti in alcuni conti in oriente in yen; siamo riusciti a bloccarli e tuttora tre miliardi e mezzo, provento di questa truffa AIMA, sono sottoposti a sequestro preventivo che peraltro ha retto anche innanzi al tribunale del riesame.

PRESIDENTE. Cosa è emerso da questa sua indagine?

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Il problema dei rapporti o meglio della regolarità delle operazioni bancarie è in effetti un problema che ho riscontrato nel corso di queste indagini sia a Crotone sia nel nord Italia (Banca popolare di Lodi, filiale di Sant'Angelo Lodigiano). Anche in questo caso si è ottenuto un risultato dal mio punto di vista apprezzabile, posto in essere ancora una volta dalla Guardia di finanza, che è riuscita a smascherare un'associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta e alla realizzazione di truffe presso la Banca popolare di Lodi per circa sette miliardi, esclusi gli interessi. La cosa importante a mio giudizio di quest'indagine è rappresentata da sette società, sette scatole vuote aventi sede legale a Isola di Capo Rizzuto e facenti capo a personaggi quali Iannone, Gareri e Rillo: attraverso un sistema di scatole cinesi, peraltro con la complicità del direttore della filiale…

PRESIDENTE. Ci parli un po' di questi colletti bianchi.

ELIO VELTRI. Lo faccia andare avanti!

PRESIDENTE. Dottor Bruni, continui con questi colletti bianchi.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Con la complicità, appunto, del direttore della filiale della Banca

popolare di Lodi, che peraltro è stato arrestato unitamente agli altri soggetti di Isola, hanno messo in moto questo congegno fraudolento. Dalla mia poca esperienza ho rilevato l'esistenza a volte di una vera e propria collusione da parte delle banche, come nel caso che ha visto un riconoscimento da parte del giudice per le indagini preliminari e dello stesso tribunale del riesame, in cui appunto il direttore della banca era proprio organico all'organizzazione o asserita tale. Sto parlando della Banca popolare di Lodi.

EMIDDIO NOVI. Lei ha parlato delle banche.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Io posso riferire per quelli che sono stati i miei accertamenti. Non posso ipotizzare; mi riferisco a dati oggettivi. Per quanto riguarda la Banca popolare di Crotone, è bene sottolineare anche la vicenda è parallela perché il riciclaggio è avvenuto presso la Banca popolare di Crotone attraverso danari provenienti dall'istituto San Paolo, poi confluiti nella Banca popolare di Crotone. Ma il vero fulcro della truffa è avvenuto appunto al San Paolo di Crotone e al Banco di Napoli.

Come avveniva la truffa? I promotori di quest'organizzazione andavano ad incassare quotidianamente questi titoli AIMA intestati talvolta a soggetti effettivamente esistenti ma ignari della truffa, talvolta a soggetti con indicazioni di nominativi di fantasia, qualche altra volta a soggetti deceduti. Ma la cosa veramente grave è che questi denari, assegni e titoli venivano incassati attraverso l'esibizione di documenti di riconoscimento palesemente contraffatti. Mi è rimasto impresso un episodio anche simpatico: sono stati incassati degli assegni con una carta d'identità riproducente l'effigie del giocatore Del Piero. Sono fatti gravi. Il direttore della Banca di Sant'Angelo è stato arrestato; ci sono stati gravi indizi a suo carico. Per quanto riguarda i funzionari delle banche di Crotone, allo stato – sono in corso indagini per altri filoni di truffe comunitarie – non siamo riusciti a capire bene il grado di coinvolgimento, perché, sentiti i colleghi, abbiamo trovato un muro...

PRESIDENTE. Di omertà.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* ... una copertura, una giustificazione della leggerezza che veniva quasi giustificata. Davanti a dichiarazioni in questo senso, l'eventuale applicazione di misure cautelari o l'iscrizione nel registro delle notizie di reato lasciano un po' perplessi; ovviamente sono in corso altre indagini aventi sempre ad oggetto le truffe comunitarie. Se quelle condotte e già a suo tempo accertate dovessero essere approfondite e se dovessimo trovare ulteriori riscontri, ci determineremo in modo diverso.

Questo per quanto riguarda la questione delle banche. Posso riferire dei dati oggettivi di cui io personalmente sono a conoscenza, non posso ipotizzare o inventare delle cose. Sono titolare di cinque o sei procedimenti, e su quelli riferisco. La truffa alla Banca popolare di Lodi e il fatto che siano state poste in essere sette società scatole vuote da parte di questi soggetti di Isola a mio sommesso giudizio denota anche un salto di qualità da parte...

PRESIDENTE. Di quali commercialisti si tratta?

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Si tratta di un commercialista di Isola, però – ripeto – non abbiamo trovato dati oggettivi ed idonei per inchiodarlo alle sue responsabilità. Da pubblico ministero e da magistrato riferisco fatti oggettivi e non dei sospetti che ovviamente hanno in qualche modo interessato l'attività investigativa, ma che in tutta onestà non hanno portato a nulla per quanto concerne il commercialista.

Sempre per quanto riguarda la questione di Isola mi ricollego a quanto riferito dal collega Tomei. Riferirà più approfonditamente il procuratore Tricoli.

Mi sono occupato di un'indagine sul reddito minimo di inserimento: si tratta di una cosa a mio sommesso giudizio scandalosa. Abbiamo verificato, attraverso gli accertamenti bancari, l'esistenza di soggetti che richiedono il reddito minimo di inserimento che hanno la disponibilità di conti correnti bancari e di titoli che ammontano a centinaia di milioni. Di questo riferirà il procuratore. Il consiglio comunale di Isola, in una o due delibere, afferma che deve determinarsi in un certo modo e cioè continuare ad erogare danari per gravi motivi di incolumità fisica. Il procuratore ne ha contezza. In data 2 dicembre 1999 la giunta comunale di Isola di Capo Rizzuto, con atto n. 352 avente ad oggetto la rivalutazione pratiche escluse, fatta premessa di pressioni autorevoli degli esclusi, che fanno sottintendere il diritto a conseguire il pagamento, e considerato altresì che appare difficile la gestione delle singole situazioni, anche perché l'aiuto richiesto alle forze dell'ordine non si è dimostrato utile, ritiene di autorizzare il pagamento agli esclusi che manifestano la volontà a prescindere dal diritto di pretenderlo. Delibera del 10 dicembre 1999 della giunta comunale...

EUPREPIO CURTO. Potremmo finire qui l'audizione!

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* La premessa è l'esistenza di motivi di incolumità fisica, che consigliavano di rivedere la situazione degli accertamenti; successivamente si ripete che motivi di incolumità fisica consigliavano di rivedere...

MARIO GRECO. Nessuno ha avviato procedimenti?

PRESIDENTE. Senatore, non è di loro competenza. Chiederemo al prefetto.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Comunque ci stiamo attivando in questo senso.

MARIO GRECO. Questa notizia è stata comunicata?

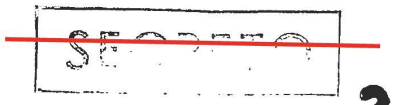
PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Il 20 dicembre 1999. Ci stiamo attivando anche in questo senso, in modo da portare a conoscenza del prefetto la situazione complessiva del comune di Isola, sempre rappresentando il tutto con dati oggettivi.

Chiedo di segretare questa parte.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

21



(L'incontro prosegue in seduta segreta).

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Sono state predisposte intercettazioni ambientali nel comune di Isola di Capo Rizzuto ed è stato accertato, naturalmente salva la necessità di riascoltare con maggiore precisione, che il sindaco stesso veniva notiziato da parte dei richiedenti del fatto che questi soggetti erano percettori di reddito, sebbene in nero. Questa è la situazione, e mi ricollego di nuovo a quello che diceva il collega Tomei. Per la mia pochissima esperienza crotonese ho notato che ci sono due modalità investigative. La prima è quella che viene realizzata nei confronti del *quisque de populo*, che si può prendere, che subisce gli effetti del procedimento penale, che segue i binari dell'accettazione di un provvedimento del pubblico ministero, del giudice delle indagini preliminari e così via dicendo. C'è un altro binario a Crotone, quello dei colletti bianchi. Posso riferire episodi che sono accaduti proprio pochi giorni fa: i colletti bianchi a Crotone non possono essere toccati, e non riferisco neppure le modalità e i toni aggressivi, nel momento in cui vengono convocati per un interrogatorio, perché sono stato disturbati, da parte di questi soggetti.

MELCHIORRE CIRAMI. Subisce aggressioni da parte di chi?

PRESIDENTE. Dei colletti bianchi interrogati.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Da parte dei soggetti convocati. Non oso ripetere le espressioni di turpiloquio – a me è stato relazionato da parte dei ragazzi che erano andati a notificare – nei confronti dell'autorità giudiziaria quando viene notificato un invito a comparire. C'è questo dato di fatto. Ci sono alcuni soggetti che non possono essere toccati e non vogliono essere toccati.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Ha avviato procedimenti?

PRESIDENTE. Lo faccia finire, poi alla fine poniamo le domande.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone applicato alla distrettuale di Catanzaro.* Per quanto riguarda i collegamenti con l'estero e con altre parti d'Italia, i colleghi Lombardi e Calderazzo hanno ampiamente riferito le emergenze. Per ciò che concerne la procura ordinaria, abbiamo contezza del fatto che ci sono grossi ed importanti collegamenti tra la 'ndrangheta di Isola e la Sacra corona unita, perché un soggetto pugliese arrestato in seguito ad uno sbarco di TLE ad oggi si aggira per Crotone e Isola e sicuramente è in contatto con i vari Pugliese e Pullano che avevano organizzato lo sbarco.

In riferimento al problema tecnico, stiamo svolgendo delle indagini nell'ambito dei paesi limitrofi a Crotone. Ma se non riusciamo a piazzare in modo proficuo un'intercettazione ambientale in una macchina, possiamo indagare anche dieci anni senza arrivare a nulla. Ci sono delle zone, tipo Rocca di Neto, Mesoraca, Petilia Policastro, Casabona (ne cito solo alcune), in cui non sono possibili le intercettazioni ambientali, che vengono fatte con un telefonino, perché il telefonino non riesce a collegarsi con il ponte. Di qui la necessità pratica di avere un ripetitore, uno strumento tecnico che ci permetta di indagare.

PRESIDENTE. Propongo di ritornare in seduta pubblica.

1

(Gli incontri proseguono in seduta pubblica).

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Riprendo quanto affermato dai colleghi, soprattutto sul modo di vivere la legalità nel territorio. Questo è un territorio difficilissimo. Io sono nato a Crotone e sono stato per tanti anni giudice istruttore, giudice penale, giudice del lavoro. La mafia è sempre esistita; appena arrivato a Crotone mi sono interessato di criminalità organizzata, che all'epoca non era di competenza della DDA; mi sono interessato dei Dragone, degli Oliveri, degli Arena, dei Ciampà e dei Vrenna, tutte persone che all'epoca sono state arrestate, alcune sono morte e alcune sono in carcere. Il boss dei Vrenna era in permesso quando è deceduto. Poi c'è stata una disattenzione istituzionale. Oggi non c'è una disattenzione, oggi c'è una collusione istituzionale. Abbiamo diverse indagini che indubbiamente sono coperte allo stato da segreto e vediamo cosa avviene nei palazzi, nelle stanze dove si gestisce o si dovrebbe gestire in un certo modo la *res publica*. Fra qualche mese ci sarà l'esito di queste...

PRESIDENTE. A quali istituzioni fa riferimento?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Sono in corso indagini di una delicatezza estrema e con coinvolgimenti...

PRESIDENTE. Lasciamo perdere. Va bene così. Mi pare giusto essere prudenti.

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Per quanto riguarda quest'operazione che sta conducendo il collega Bruni sono state fatte delle erogazioni a favore di persone titolari di depositi bancari per centinaia di milioni, eppure sono stati dati i cinque milioni per il reddito minimo di inserimento. Il collega Bruni vi ha letto la delibera, che sarà esaminata all'esito delle indagini per la trasmissione degli atti alla prefettura.

PRESIDENTE. Fatti di questo tipo li avete registrati solo in questo comune?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Sì.

Ci sono anche attentati contro la pubblica amministrazione; non sappiamo le ragioni di questi attentati contro sindaci e consiglieri comunali...

PRESIDENTE. In diversi comuni?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* In diversi comuni: Rocca di Neto, Savelli, Belvedere Spinello, Casabona, Cirò Marina, Isola di Capo Rizzuto, Crotone (danneggiamenti a sedi di partiti).

PRESIDENTE. Che idea vi siete fatti?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Se devo esprimere la mia opinione semplicemente a livello di considerazione, non ritengo che queste reazioni avvengano perché dall'altra parte ci sia uno spirito e una vocazione verso la legalità. Alcune mancate promesse possono aver provocato queste reazioni. Come giustamente hanno detto i colleghi, io ho sei sostituti procuratori (tre sono presenti oggi): lavoriamo dalla mattina alla sera e siamo completamente isolati nel nostro territorio, sia a livello istituzionale sia a livello di collettività. Siamo un corpo estraneo.

EUPREPIO CURTO. Perché non vi rivolgete ai livelli istituzionali?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Ho convocato una conferenza dei sindaci all'inizio dell'anno, ho chiesto la loro collaborazione offrendo la mia, per ripristinare la legalità, per riappropriarci della legalità. Come risposta, quando i miei colleghi indagano su alcuni fatti vengono aggrediti da parte dell'istituzione.

PRESIDENTE. Parliamo dei sindaci, di amministrazione locale?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Sì. Ho dovuto trasmettere gli atti alla procura di Salerno perché la collega Canaria e le forze dell'ordine sono stati fortemente offesi da parte dell'amministrazione comunale.

E' una grande amarezza lavorare in questo territorio. Io ed il collega Bruni siamo di Crotone, gli altri sono di diverse parti d'Italia. La procura rileva che c'è un'usura molto sommersa. Per quanto riguarda la confisca dei beni mi sono attivato presso la prefettura affinché il responsabile del territorio fosse convocato a Crotone, perché abbiamo diversi beni, soprattutto per quanto riguarda gli Arena, e quindi c'è un'immagine negativa della presenza dell'istituzione.

Le finalità della 'ndrangheta: la droga e gli appalti. Ci sono dei sistemi, delle strategie che abbiamo individuato per quanto riguarda l'appropriazione e l'assegnazione di alcuni beni e da parte dell'istituzione e da parte delle imprese...

PRESIDENTE. Parla degli appalti?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Parlo degli appalti delle ditte che rientrano nella suddivisione globale nel contratto d'area. Alcune imprese hanno deciso innanzitutto di assumere persone con precedenti penali e poi hanno ritenuto di affidare, anche se si tratta di erogazioni che superano il miliardo (quindi avrebbero dovuto applicare il criterio della trasparenza), l'incarico della costruzione delle strutture e delle infrastrutture (Crotonscavi, Mediterranea, Sesti, Cogima, Iuticone, Ciampà, Cemit e così via) sulla base di conoscenze. Quindi, si sfugge continuamente alla legalità in tutti i modi.

Noi abbiamo diversi record: abbiamo il record degli omicidi e quello dei minori a rischio. In occasione del comitato dell'ordine pubblico presso la prefettura un assessore dell'amministrazione comunale di Crotone mi ha detto che aveva intenzione di combattere la devianza minorile - perché molti di questi ragazzi vengono assorbiti da alcune cosche minori, soprattutto nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti - attraverso l'illuminazione pubblica. Vedo che sta ridendo, come mi sono messo a ridere io, presidente, anche perché la conosco benissimo da quando era presidente del MOVI ed ha proposto quella che poi è diventata la legge Lumia contro la droga e sul progetto sulla tossicodipendenza. Come vediamo, c'è un assenteismo totale anche per quanto riguarda la devianza minorile.

La procura della Repubblica di Crotone è impegnata nella repressione e con lo stesso impegno forte è impegnata anche nella prevenzione nelle scuole. C'è indifferenza totale da parte dell'istituzione, ma non è soltanto indifferenza: soprattutto quando siamo impegnati e cerchiamo di dare delle risposte di recupero della legalità siamo aggrediti, siamo derisi, siamo presi quasi per pazzi. Il più pazzo sono io perché non freno il sostituto procuratore così come avveniva in precedenza.

MARIO GRECO. Può essere più esplicito?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Ho ereditato una gestione difficilissima, ho ereditato un ufficio molto difficile.

Mi sono attivato anche per quanto riguarda il territorio...

EUPREPIO CURTO. Non ci sta rispondendo.

PRESIDENTE. Lo lasci continuare, tanto ho già visto che lei è iscritto a parlare.

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Una volta il procuratore della Repubblica poteva fare quello che voleva, nel senso che poteva assegnarsi o meno dei procedimenti. Successivamente è intervenuta la circolare del CSM, che ho anticipato; come primo atto, l'anno scorso ad agosto, come procuratore della Repubblica, ho stabilito che il procuratore della Repubblica non avrà procedimenti penali, che dovranno essere assegnati ai vari sostituti procuratori (sono qui presenti i miei colleghi) in base ad un criterio di trasparenza. Il criterio del mio ordine di servizio (non che sia stato recepito o copiato dal CSM, che naturalmente ignorava quanto io avevo fatto a Crotone, anche se l'avevo trasmesso) è stato adottato dal CSM: il procuratore della Repubblica può essere assegnatario di un procedimento soltanto per esigenze di ufficio; se ha un procuratore o un sostituto, la coperta va divisa in due. Io ho sei sostituti, anche se due purtroppo andranno via, fra cui la preziosissima collega Canaria; è bene che il procuratore non abbia alcun procedimento penale, perché può diventare una scheggia impazzita, può diventare un arbitro, non sappiamo che cosa potrà diventare. Senza offesa per nessuno, però è necessario che questa decisione del CSM sia rispettata al massimo.

Mi sono attivato anche per una delega ai carabinieri, alla forestale e alla NISA per il dissesto idrogeologico. Abbiamo grossi procedimenti penali ed omissioni da parte delle istituzioni: omissioni da parte dei comuni, da parte della regione, da parte dei funzionari della regione che sono intervenuti senza vedere. Si immagini, signor presidente, che sul letto di un fiume hanno costruito delle aziende, dei palazzi, delle pizzerie, dei ristoranti. Nessuno ha visto per quindici anni.

MICHELE FIGURELLI. Su quale fiume?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Sul fiume Licà, ma anche sul torrente Giardinello. Ce ne sono diversi. Una cosa veramente allucinante è che in quindici anni nessuno abbia visto niente. E' la costruzione di un paese. I carabinieri se ne sono accorti in quanto, a seguito di una piccola alluvione, non è stato chiesto il risarcimento dei danni.

ELIO VELTRI. In che comune?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Cirò Marina.

CARLA CANARIA, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro impegnato in indagini relative alla criminalità organizzata a Crotone.* Anche a Crotone, dove c'è stato un procedimento molto complesso riguardante l'alluvione del 1996, chiusosi poi con richiesta di archiviazione perché tante e tali erano le responsabilità, soprattutto risalenti nel tempo, che fu impossibile individuare specifiche responsabilità in capo a coloro che ricoprivano le cariche nel momento in cui si verificò l'alluvione. Ben tre perizie hanno messo in rilievo una gestione assolutamente fallimentare di tutto il territorio crotonese.

MICHELE FIGURELLI. Il palazzo e la pizzeria sono rimasti?

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* E' un'altra indagine. Allo stato esistono. Se si vuole legalità è necessario avere gli strumenti e soprattutto poter lavorare in condizioni tali da potersi fidare di tutti i collaboratori. Purtroppo ho trovato un ufficio avvelenato. Assieme ai sostituti, quindi in sette magistrati, abbiamo firmato un provvedimento di trasferimento per incompatibilità di due collaboratori di cancelleria. Non riesco ad ottenerlo, nonostante le telefonate; l'ho detto al collega Pagliarini della direzione affinché lo dicesse anche a Franco Ippolito. Ho detto che avrei riferito la circostanza alla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Sta parlando di personale amministrativo?

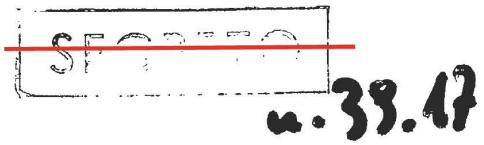
FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone.* Sì. Noi non riusciamo a lavorare. I colleghi ne sono testimoni. Ho dovuto emarginarli in posti dove non possono nuocere. C'è stato un trasferimento a Catanzaro da parte di Franco Ippolito: dal momento in cui è iniziato il procedimento disciplinare noi viviamo in una situazione veramente di enorme disagio. Non sappiamo più come tutelarci. Ho detto: datemi una risposta qualsiasi, positiva o negativa. Se gode la fiducia del Ministero, va bene; questi funzionari, dal momento che non ho unità, li metto nei posti vulnerabili dalla procura della Repubblica, se godono della vostra fiducia. Datemi una risposta al più presto. In altra epoca la risposta mi è stata data immediatamente a proposito di uno scambio (avevo cercato di mandare via un'altra persona); non c'erano gli elementi per un vero e proprio procedimento disciplinare, però legato ad una vecchia gestione avvelenata. Io devo lavorare e devo lavorare bene; mi devo affidare al mio ufficio; ci sono procedimenti delicatissimi. A tutti quanti ho fatto mettere la *password*; tutti i colleghi sono testimoni, avvertono lo stesso disagio, tant'è che in sette abbiamo chiesto il trasferimento, ma ad oggi non abbiamo risposta. Soprattutto il personale amministrativo vive in un clima di terrorismo psicologico attuato da queste persone. Se sono queste le condizioni, se è questo il clima della legalità, la mafia non è soltanto un modo di operare ma anche un modo di pensare, è un fenomeno di non cultura.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff DDA di Catanzaro.* Concludo il tema dell'ecomafia indicando tutti i momenti della relativa indagine. E' partita su Crotone sulla base di un'ordinanza di custodia cautelare chiesta dall'ufficio circa tre anni fa e che faceva riferimento alla scoperta di qualche tonnellata di ferriti, rifiuti altamente tossici, nella zona di Villapiana. Attraverso indagini si era riusciti ad individuare nella Pertusola lo stabilimento dal quale questi ferriti erano fuoriusciti in maniera del tutto anomala. Le indagini sono avvenute principalmente sulla base dei servizi di OCP delegati fin dall'anno scorso al nucleo regionale di polizia tributaria, che ha operato molto correttamente, senza però allo stato raggiungere risultati.

Chiedo di segretare questa parte.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019



(L'incontro prosegue in seduta segreta).

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff DDA di Catanzaro*. Abbiamo pensato di compiere un salto di qualità stabilendo contatti con il comando di zona e sollecitando una verifica fiscale nei confronti di tutte le società facenti capo al gruppo Vrenna, ossia Salvaguardia ambientale Spa, Mida Srl, Sovreco Spa. Le verifiche, iniziate il 23 marzo 2000, si sono concluse il 29 giugno ed i risultati stanno per essere elaborati; naturalmente a noi non interessano le eventuali violazioni di natura tributaria.

Nel corso delle verifiche è emerso un dato di estremo rilievo, ossia che Salvaguardia ambientale Spa e Sovreco Spa avevano ottenuto dei contributi comunitari dal Fondo europeo di sviluppo regionale, nell'ambito della sovvenzione globale per l'area di crisi di Crotone-quadro comunitario di sostegno. I contributi sono stati erogati da Crotone sviluppo, che è una società consortile con il compito di gestire i fondi, mentre i finanziamenti sono stati concessi sulla base di un nulla osta rilasciato da una società di monitoraggio, Cofiri–Sofis Spa, una società vesuviana di investimenti e servizi che deve valutare la documentazione e concedere il via libera. Pochi giorni orsono, precisamente il 13 ottobre, ho dato incarico al nucleo regionale di polizia tributaria di approfondire gli accertamenti nei confronti di quest'ultima società. Siamo anche d'accordo che, quanto prima, verranno avviati accertamenti bancari a largo raggio nei confronti delle tre società da me citate allo scopo di verificare, alla luce dei controlli fiscali, se vi sia qualche irregolarità.

Signor presidente, è terminata la parte segreta.

PRESIDENTE. Propongo di ritornare in seduta pubblica.

(Gli incontri proseguono in seduta pubblica).

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff DDA di Catanzaro*. Non sono stati eseguiti accertamenti o studi specifici su singoli punti segnalati perché gli interventi su notizie confidenziali nella zona di Catanzaro – provenienti da fonti più o meno degne di fede – si sono rivelati infruttuosi. Poiché era inutile seguire singole segnalazioni, magari anonime o confidenziali, circa la presenza di rifiuti tossici a Cutro, Rocca di Neto o Rocca Bernarda, d'intesa con i vertici della Guardia di finanza si è deciso di passare alla fase operativa, ossia i rilievi ai quali ho fatto riferimento a cui seguiranno ricerche mirate (sempre che i rilevamenti diano qualche risultato concreto).

Anche nel caso delle ecomafie ho una documentazione che posso lasciare alla Commissione. Per quanto attiene al rilievo dell'esistenza o meno di organizzazioni mafiose nella città di Crotone, il mio punto di vista è chiaro: parlo del territorio della provincia di Crotone, non posso soffermarmi sui singoli luoghi. Aggiungo che la mancanza di delitti può essere interpretata diversamente, perché esiste anche la *pax* mafiosa che, alle volte, è peggiore della guerriglia urbana; non ho elementi per dire se oggi Crotone sia un posto sano oppure inquinato, perché vi è una *pax* mafiosa che impedisce il dissenso. Il delitto nasce proprio dal dissenso, nel senso che se non si è d'accordo con la gestione di Santoro a Cirò oppure con quella di un altro gruppo a Papanice si spara in piazza oppure si fanno scomparire i contraddittori, in una parola si dà voce al dissenso. Ripeto, non vi sono elementi per affermare se il dissenso esista oppure no. Tutto sommato, in mancanza di manifestazioni eclatanti, non credo che il problema abbia importanza.

Passo ad altre questioni attinenti il possibile collegamento con l'immigrazione clandestina, che purtroppo è legata a tutta una serie di fattori; non va dimenticato un dato di base, cioè che lo spostamento del contrabbando di droga dalla Puglia all'alto e al basso Ionio è la conseguenza dell'azione di contrasto pugliese; nel momento in cui in Puglia le forze dell'ordine hanno stretto l'assedio, i traffici si sono spostati sul litorale di Rossano che ha decine di chilometri di costa non controllati. Questa non vuole essere una critica malevola ai responsabili, ma le zone da controllare sono troppo vaste e gli uomini troppo pochi, per cui se un magistrato afferma che non vi è controllo del territorio, né del mare non esprime una critica distruttiva e malevola, dice la verità. Come hanno detto i colleghi, sono gli stessi clandestini ad aver avvisato i carabinieri del loro sbarco.

E' possibile che il trasporto dei clandestini, ovunque avvenga, sia legato ad organizzazioni di mafia, però dati di fatto non ne abbiamo, né abbiamo ricevuto segnalazioni da parte dei carabinieri, della finanza o della polizia che la tale cosca avrebbe sponsorizzato l'arrivo di una nave. Si sono avute notizie dell'arrivo di una nave perché stava per affondare, come si è verificato per lo sbarco avvenuto sull'arenile di Santa Caterina Ionica. D'altra parte alcuni sbarchi avvengono nella parte sud della provincia di Catanzaro fra Stilo, Guardavalle e Monasterace, non si sa bene se sponsorizzati dalla mafia di quest'ultima località o da quella di Roccella Ionica, cioè da due organizzazioni diverse, non monolitiche, facenti capo a soggetti diversi. Se una nave arriva a Guardavalle o a Santa Caterina e un'altra sbarca a Stilo o a Roccella, non vi sono elementi per dire che le operazioni siano teleguidate.

Per quanto riguarda gli interpreti, la procura nazionale da alcuni mesi ha sollevato un problema a noi totalmente sconosciuto, indicando criteri specifici ed impegnativi per l'individuazione dei cittadini di nazionalità cinese; sulla base di elementi raccolti in tutta Italia risulta che questi riescono a mimetizzare i documenti attraverso piccole variazioni della loro complessa grafia. La procura nazionale ha suggerito alle forze di polizia ed ai magistrati che interrogano i cinesi di far scrivere le generalità ed il luogo di origine per evitare che, attraverso la trasmissione della notizia, qualche dato venga eliminato. Ci hanno chiesto di essere attenti agli interpreti dei cinesi e degli albanesi, in quanto vi sono denunzie di questo fenomeno perverso. Le segnalazioni sono state girate a tutti i magistrati e a tutte le forze di polizia, ma finora non si sono presentati casi del genere.

Passo alla carenza dei dati patrimoniali. Signor presidente, ho cercato di impostare i miei interventi evitando toni apocalittici e accusatori che potrebbero giustificare l'inefficienza. Oggettivamente, però, le forze in campo non sono sufficienti, anche se professionalmente preparate ed individualmente di buon livello.

ELIO VELTRI. Procuratore, scusi l'interruzione, ma la dottoressa ha dichiarato che sono di scadente livello. Mettetevi d'accordo!

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff DDA di Catanzaro*. Parlo in base alle mie risultanze. Il GICO ha una trentina di uomini ed una giurisdizione che comprende tutta la Calabria: è chiaro che se avvia indagini patrimoniali per la direzione distrettuale di Reggio, il numero di uomini a disposizione della distrettuale di Catanzaro deve essere enormemente limitato. Aggiungo anche che il GICO procede all'effettuazione di intercettazioni telefoniche che spesso durano anni e per le quali va impiegato un certo numero di uomini. L'unica risposta è il potenziamento delle strutture.

I colleghi si sono riferiti ad un fatto che può sembrare irrilevante prospettare ad una Commissione di tale livello, ma pensate che ogni ufficio possiede solo un certo numero di linee per le intercettazioni dei telefoni GSM TIM. Se la polizia giudiziaria "corre" per ottenere una linea, da parte nostra c'è la rincorsa e il tempo passa senza che la concessione venga data. Tra l'altro, sulle montagne tra Petilia Policastro, Mesoraca ed altri centri non si riesce a capatre nessuna utenza cellulare, come ci è stato riferito dai carabinieri. Qualcuno potrebbe chiedere: è questo il motivo in base al quale non si riesce a fermare la delinquenza a Rocca di Neto? Non ho mai fatto una dichiarazione del genere! Oppure uno dei motivi è la mancanza di un secondo o terzo maresciallo della Guardia di finanza? Assolutamente, anche se vanno potenziate le strutture dello Stato nelle zone a rischio.

Non conosco i dati a disposizione della Commissione, ma da una segnalazione trasmessa su mia richiesta alla sezione anticrimine, ROS, emerge che il 19 maggio 1997 sono stati sequestrati due miliardi nei confronti di Barillari Gaetano e di Giglio Salvatore, mentre il 23 marzo 1998 sono stati eseguiti sequestri per venti miliardi nei confronti della cosca Marincola Farao in conseguenza del processo Galassia, e beni a Megna Domenico. I carabinieri indicano una somma complessiva pari a 35 miliardi: potrò essere più preciso con la raccolta di dati giudiziari che verranno immediatamente comunicati alla Commissione antimafia.

Può sembrare che l'azione manchi ai livelli alti, ma spesso naufraga ad un livello più basso anche se assume una valenza determinante per i riflessi sulla legalità. Da due anni, da quando sono procuratore circondariale, ho cercato di mandare avanti la procedura per la demolizione degli immobili dichiarati abusivi a seguito di sentenza definitiva, ma non sono riuscito a farne demolire uno! I gradi della giurisdizione sono ben cinque: alla pretura, all'appello, alla Corte di cassazione per ottenere la sentenza definitiva, va aggiunto che all'emissione dell'ordine di demolizione da parte del procuratore della Repubblica si risponde con un incidente di esecuzione e che contro l'ordinanza che decide questo incidente, c'è il ricorso per Cassazione; ripeto cinque gradi di giurisdizione e cinque anni dal passaggio in giudicato della sentenza! Poi si arriva al contatto con il genio militare, che chiede la stipulazione di un contratto di assicurazione per i militari che materialmente demoliranno la struttura abusiva .... Si, senatore, si chiede un contratto di assicurazione tanto che abbiamo inviato un quesito al ministero. Infine, c'è il decreto del prefetto.

Qualcuno potrebbe domandarsi che cosa c'entra tutto questo con la lotta alla mafia. Signori, la piccola inadempienza, la piccola *défaillance* nelle strutture dello Stato viene considerata devastante per l'opinione pubblica. Se il cittadino si accorge che non viene demolito l'immobile appartenente ad una persona che non ha alcun rispetto per la legge o se si accorge che i beni sequestrati alla famiglia Arena a Isola Capo Rizzuto continuano a restare nella disponibilità di quelle persone, trae la conseguenza che lo Stato è assente. Di qui l'inutilità di prevedere un secondo o un terzo sottufficiale in una determinata stazione dei carabinieri. In questa prospettiva, che il

procuratore distrettuale continui a disegnare le mappe della criminalità non interessa a nessuno, perché molti soggetti inseriti nelle mappe delineate cinque o sei mesi fa sono già morti o scomparsi. La lotta contro l'illegalità va fatta tenendo conto di tutte le sue sfaccettature: ripeto, non ho usato mai toni apocalittici, né ho mai sottolineato che siamo soli o mi sono lamentato per la mancanza di singoli mezzi di supporto, ho affermato che il nostro impegno può essere propositivo se le strutture intorno a noi saranno rafforzate. Nè do consigli in materia di legislazione ché non sarebbero ben accetti; li ho forniti soltanto quando mi sono stati chiesti dal Consiglio superiore della magistratura o dal ministero.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di porre domande brevi.

FRANCESCO TRICOLI, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Faccio presente che la collega Canaria si è dovuta assentare per via di un infortunio sul lavoro e mi ha chiesto di porgervi le sue scuse.

PRESIDENTE. D'accordo.

EMIDDIO NOVI. Vorrei che fosse chiarita la vicenda della Banca popolare di Crotone – che, a quanto ho capito, ha ricevuto denaro sporco proveniente dal San Paolo - nonché quella del Banco di Napoli. Nella truffa di sette miliardi è coinvolta anche la Banca popolare di Lodi. Vi chiedo: a fronte di questi fatti, vi è stato un intervento della Banca d'Italia oppure nulla si è mosso, posto che il Banco di Napoli e il San Paolo sono istituti di rilievo nazionale e dunque non facilmente condizionabili?

Avete parlato di condizionamento criminale e mafioso persino sui lavori socialmente utili ed io mi rifaccio alla delibera del comune di Isola Capo Rizzuto, che prendeva atto di talune pressioni. Se non mi sbaglio qualcuno di voi ha detto che queste pressioni derivavano da impegni elettorali presi precedentemente, per cui potrebbe evidenziarsi il reato di voto di scambio. Lo ricordo perché quando si insiste con tanta forza sugli amministratori, evidentemente c'è stata qualche promessa elettorale e, di conseguenza, è facile ipotizzare il reato di voto di scambio. Avete lavorato su questa traccia oppure vi siete limitati a prendere atto della delibera?

Per quanto riguarda il contratto d'area di Crotone, avete affermato che i subappalti sono stati affidati sulla base di rapporti privati di amicizia e forse di "comparaggio"; la procura nazionale antimafia è stata interessata? Il contratto d'area è uno strumento di crescita economica, ma di questo passo rischia di aiutare la crescita dell'imprenditoria collusa e criminale. Avete informato la procura nazionale antimafia e questa si è mossa per sensibilizzare fonti istituzionali molto più autorevoli di quelle locali?

EUPREPIO CURTO. Procuratore, il suo intervento mi lascia perplesso: una delibera di giunta comunale che presenta parecchie anomalie legate al potere di condizionamento della realtà mafiosa è stata approvata il 20 dicembre 1999, ma ad oggi, alla fine di ottobre dell'anno 2000, ancora non è stato attivato alcun procedimento? Ci lamentiamo della lentezza della giustizia, ma in questo caso la gravità della situazione è maggiore! Fateci capire che cosa è successo.

Per quanto riguarda le banche, confesso il mio disagio nell'ipotizzare che un direttore di banca attui una truffa con una, due o più famiglie: per poter eseguire operazioni anomale all'interno di un istituto bancario c'è bisogno di un'organizzazione apposita, interna, perché le operazioni passano sotto vari filtri, dal riscontro al cassiere, dal funzionario al direttore, perciò vi domando: avete mai indagato sui capitali costitutivi di alcune banche che, per mantenere fede allo scopo sociale, che non è quello indicato nell'atto costitutivo, hanno bisogno di inserire al proprio interno uomini di assoluta fiducia?

Mi rivolgo al dottor Tricoli in particolare: mi pare che in questa occasione sia lei ad aver frenato perché ha utilizzato un'espressione precisa quando ha detto "i sostituti procuratori in passato

sono stati frenati". La sua spiegazione non mi convince assolutamente e sul fatto che nel passato alcuni sostituti procuratori siano stai frenati, la Commissione antimafia svolgerà indagini più approfondite, sempre che lei non voglia chiarire i termini della questione.

Dal dottor Lombardi gradirei sapere se si tratta di questioni di pura realtà criminale, anche se estremamente pericolose, oppure siamo di fronte ad una mafia che segue una certa strategia, i cui obiettivi vanno oltre la Calabria.

MICHELE FIGURELLI. Alla mia domanda precisa non è stata data alcuna risposta: il servizio ispettorato dell'Ufficio italiano cambi ha comunicato una segnalazione alla procura della Repubblica di Crotone sugli esiti della propria ispezione alla Banca popolare di Crotone, avvenuta dal 4 febbraio all'11 marzo 1998. Constato il tempo trascorso da allora e non mi dilungo sulle gravi anomalie riscontrate durante l'ispezione, sintetizzate nella relazione approvata dalla Commissione antimafia nella frase "sistematica, omessa registrazione del ritiro-consegna allo sportello dei certificati di deposito al portatore". Non è necessario sottolineare la portata dell'espressione che attiene alla necessità della massima vigilanza, prevenzione e contrasto nei confronti del riciclaggio.

Ancora: vi sono omesse registrazioni di operazioni nell'archivio unico informatico nonché erronee ed omesse identificazioni della persona che agisce per cassa per conto di altri; dunque ritengo che una spiegazione sia indispensabile oltre alla eventuale acquisizione dei documenti relativi all'accertamento della verità sulla segnalazione del servizio ispettivo dell'Ufficio italiano cambi alla procura della Repubblica della città.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Nonostante sia ancora in attesa delle risposte ai quesiti formulati, vorrei domandare al procuratore della Repubblica quante inchieste sono state archiviate per decorrenza dei termini. In particolare al dottor Bruni chiedo se non ritenga di avviare un processo per vilipendio e minacce nei confronti del professionista che l'ha aggredito verbalmente, ricorrendo al turpiloquio e a minacce.

A proposito di reati da contestare, abbiamo ascoltato di pressioni su consigli comunali: a parte la segnalazione al prefetto per l'eventuale scioglimento, non vi è la possibilità di avviare un procedimento contestando il reato di violenza o minaccia a corpo politico o amministrativo dello Stato?

ELIO VELTRI. Chiedo l'acquisizione urgente della delibera del consiglio comunale di Isola Capo Rizzuto e domando se qualcuno ha avviato la procedura per il suo scioglimento.

PRESIDENTE. Ne parleremo con il prefetto.

ELIO VELTRI. Chiedo altresì l'acquisizione della documentazione dei cinque gradi di giurisdizione di cui si è parlato e faccio una battuta: il Parlamento ne vorrebbe ventisette, ma cinque non permettono di procedere alle demolizioni!

Ancora: chiedo se esistano ispezioni della Banca d'Italia sugli istituti di credito San Paolo, Banco di Napoli e Banca popolare di Lodi, tristemente famosi, ed infine ribadisco e rafforzo la richiesta del senatore Figurelli circa la segnalazione dell'Ufficio italiano cambi alla procura della Repubblica di Crotone per sapere se quest'ultima si sia attivata o no con riferimento al caso specifico.

MARIO GRECO. Più che porre una domanda, vorrei riportare nel proprio alveo i nostri lavori altrimenti si rischia di confondere le idee. Credo che il monito di Giacomo Mancini sia già stato dimenticato: si continua a confondere la criminalità comune con la 'ndrangheta che va combattuta. Qualche errore è stato commesso anche dagli amici magistrati, nel momento in cui hanno rappresentato l'estremo disagio che avvertono, ma non è questa la sede idonea perché non siamo né i rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura, né del Ministero della giustizia. I veleni

e le minacce di cui si è parlato ci interessano se provengono dall'ambiente mafioso, perché in quel caso sono delle vere e proprie intimidazioni nei confronti della magistratura.

Sulle violazioni edilizie si è discusso a lungo in passato, ma le difficoltà per abbattere un manufatto si incontrano in tutta Italia. Cominciamo ad occuparci veramente di 'ndrangheta, prendendo atto del disagio dei magistrati, del mancato potenziamento delle strutture e del controllo del territorio.

Si è parlato di SCICO, di GICO e di SCO rispetto ai quali pongo una domanda specifica: visto che questi reparti speciali sono stati interessati dalla direttiva napoletana, sia pur corretta da Bianco, avete notato effetti negativi o positivi?

LORENZO DIANA. Sollecito le risposte ai quesiti inerenti i tentativi di infiltrazione mafiosa negli investimenti pubblici, negli appalti e nei subappalti, sul trasporto e la raccolta dei rifiuti urbani e speciali, nonché per indagini relative alle società Leto Costruzioni e Sovreco.

Alla luce di quanto da voi riferito sulle amministrazioni locali, vorrei sapere se avete trasmesso al prefetto atti per avanzare proposte di scioglimento dei consigli comunali.

DOMENICO BOVA. Anch'io sollecito le risposte alle domande formulate.

NICHI VENDOLA. A proposito dell'osservazione del senatore Greco, vorrei chiedere se in un territorio come questo per colpire il sistema mafioso nel suo straordinario radicamento si distinguono, quasi fossero mondi paralleli, i reati contro la pubblica amministrazione, i fenomeni della delinquenza comune e quelli tipizzati come mafiosi.

PIERPAOLO BRUNO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone.* Per quanto riguarda gli interventi ispettivi della Banca d'Italia negli istituti di credito citati, la procura della Repubblica svolge indagini e può riferire in merito alle emergenze procedimentali acquisite; se vi sono o sono in corso accertamenti alla Banca popolare di Lodi, al San Paolo o in altre banche, può dirlo la Banca d'Italia. Per conoscenza diretta – essendomi trovato in un'udienza preliminare – ho avuto modo di leggere un rapporto ispettivo della Banca d'Italia risalente agli anni 1992-1993-1994 ed avente ad oggetto un falso in bilancio della Banca popolare di Crotone. Non ho conoscenza di altri rapporti ispettivi.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Figurelli, una risposta sull'esito del procedimento si potrà avere oggi pomeriggio acquisendo il procedimento specifico. Con l'indicazione fornita si potrà tirare fuori il relativo fascicolo, farne copia e acquisire il documento.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone.* In ordine alle delibere del comune di Isola Capo Rizzuto, mi si consenta di ribadire le competenze dell'ufficio di procura. Abbiamo preso atto della delibera in cui si accerta il pericolo di incolumità fisica di alcuni soggetti; tuttavia, ai fini dello scioglimento del consiglio comunale o della giunta per il Consiglio di Stato non è sufficiente una singola condotta o un singolo fatto di per sé significativo, ma occorre la verifica del condizionamento da parte delle associazioni mafiose. Siamo andati oltre, abbiamo fatto una delega ad ampio raggio non solo sul comune di Isola Capo Rizzuto, ma anche sugli altri della provincia di Crotone, con la quale si chiedeva contezza dei nominativi degli assegnatari di appalti, subappalti, servizi e quant'altro per mettere un punto fermo sulla questione Isola e svolgere un'indagine di carattere generale.

In ordine alle ipotesi di reato configurate nella delibera, si può parlare di estorsione in danno dell'ente pubblico...

DONATO VERALDI. Le risulta che gli amministratori abbiano ricevuto minacce o siano state vittime di attentati?

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone.* Il procuratore ne ha parlato prima.

PRESIDENTE. Vada avanti tranquillamente.

EUPREPIO CORTO. Ci sono delle perplessità sull'individuazione della fattispecie.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone.* Con tutto il rispetto, ma avendo contezza delle carte posso dire che può esservi una collusione che, allo stato, non ho accertato, oppure un'estorsione a danno di qualcuno. Tenete presente che le indagini preliminari riguardano 700 indagati.

EUPREPIO CURTO. Il problema è il ritardo...

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone.* Ritardo per che cosa?

EUPREPIO CURTO. La delibera è del dicembre 1999, oggi siamo nel mese di ottobre 2000.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone.* Ripeto, ritardo per che cosa?

EUPREPIO CURTO. Nell'attivazione del prefetto.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone.* Sono un sostituto della procura e sto svolgendo indagini per verificare se il comune di Isola sia condizionato dalla mafia. Ripeto, c'è una delega a 360 gradi che interessa sia questo comune, sia quelli di tutta la provincia.

NICHI VENDOLA. Incluso Crotone?

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone.* Tutta la provincia. Per le limitate funzioni di sostituto, posso dire che al termine dell'indagine le emergenze verranno trasmesse alla prefettura. Ripeto, si tratta di indagini complesse e lunghe, il ritardo non è inadempienza, è un carattere fisiologico.

EMIDDIO NOVI. Questa delega è per tutti i comuni della provincia?

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Certo, è per tutti i comuni della provincia.

Mi è stato chiesto se solo il direttore della Banca popolare di Lodi sia stato il motore della vicenda. Mi ricollego a quanto ho detto prima: quando di interrogano funzionari di banca o addirittura impiegati che stanno allo sportello (ho verbali che si sono protratti fino a notte), anche di fronte a contestazioni e dati oggettivi, vi è sempre tantissima reticenza.

EUPREPIO CURTO. Ci sono le norme regolamentari all'interno delle banche, per cui ognuno ha proprie competenze e responsabilità.

PRESIDENTE. Lo sa. Lasciatelo parlare.

33

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Non sta a me. Io devo accertare se il direttore di banca, in concorso con altri, abbia commesso un reato. L'ho accertato per la Banca popolare di Lodi e ho proceduto all'arresto. Ovviamente non posso instaurare processi se non ho una prova, seppure embrionale, suscettibile di sviluppo in fase dibattimentale.

EMIDDIO NOVI. Nel momento in cui affida la delega per tutti i comuni, vi è un'obiettiva esiguità di forze in campo. Ciò comporta che le indagini e il lavoro investigativo su un comune che può essere condizionato dalla presenza mafiosa subiscono un rallentamento, perché se quelle forze devono agire a 360 gradi, il comune che dovrebbe essere attenzionato in quanto vi sono atti amministrativi condizionati dalla presenza mafiosa vede diluire l'attività investigativa che si disperde su tutto il territorio.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Purtroppo nella provincia di Crotone questi problemi esistono.

EMIDDIO NOVI. Non sarebbe più opportuno concentrare le forze laddove già risulta il condizionamento mafioso?

PRESIDENTE. Ci trasformiamo noi in magistrati e loro in politici! La Costituzione assegna a loro le strategie.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Chiedo che questa parte venga segretata.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SE[redacted]

n. 39. 16

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* La prima ragione è data dal fatto che il comune di Isola non è il solo, unitamente ad altri due, condizionato dalla mafia. Allora le rappresento che nel corso dell'operazione sulla droga a Mesoraca abbiamo arrestato il fratello del sindaco, chiamato in ballo da un collaboratore di giustizia per alcuni fatti. Il problema riguarda non il comune di Isola o quello di Cutro, ma l'85-90 per cento dei comuni. Questa è la prima ragione; poi ve ne è un'altra: il pubblico ministero deve fare una valutazione di opportunità e non può sentirsi dire "Perché Isola sì e Cutro, che è in mano a Grande Aracri, no".

MELCHIORRE CIRAMI. C'è una delibera specifica. Come può dire che "estorto" non significhi "condizionato", mi darebbe del cretino ed io non lo accetto!

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Lì ho una delibera, ma in altri procedimenti penali sui quali sto indagando ho emergenze ben più gravi della delibera, quindi mi sarà concesso valutare l'opportunità di fare un'indagine a 360 gradi o limitarla al comune di Isola.

PRESIDENTE. Noi poi faremo le nostre valutazioni.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Circa il turpiloquio al mio indirizzo, posso dire che esso è stato annotato da parte della polizia giudiziaria quando ha notificato l'invito a comparire. Fino a prova contraria, si tratta di un reato perseguibile a querela e spetta all'interessato procedere o meno. Ritengo sommessamente che il magistrato non debba scendere al livello di chi lo offende in modo volgare, anche in continuazione; io faccio il mio mestiere, scrivo i provvedimenti…

PRESIDENTE. Sono valutazioni che attengono alla persona.

Propongo di ritornare in seduta pubblica.

1

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

GABRIELE TOMEI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Desidero affrontare il problema sollevato dagli onorevoli Vendola e Greco circa le competenze della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Lei sulle competenze dell'Antimafia non deve parlare.

GABRIELE TOMEI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Lo dicevo in senso ironico, riferendomi alla criminalità comune, a quella mafiosa e ai reati contro la pubblica amministrazione. E' evidente che l'audizione odierna ha lo scopo di capire soprattutto la criminalità mafiosa, ma molte volte il confine non è netto. Mi sono trovato di fronte alla seguente situazione: ero di turno e sono stato chiamato dal maresciallo che mi ha informato che qualcuno stava facendo una cava abusiva, un reato contravvenzionale previsto dalla lettera a) dell'articolo 20, che peraltro si prescrive in 4 anni e mezzo, un reato di poco momento. Ho chiesto quindi perché mi venisse data la notizia e mi è stato risposto che un affiliato ad una cosca di un certo rilievo aveva chiesto della sabbia ed era stata aperta la cava il cui proprietario si era addossato la responsabilità o comunque la complicità. A questo punto ho disposto degli accertamenti per capire dove andasse a finire quella sabbia. Dalla cava abusiva, si può arrivare a scoprire che la sabbia finisce in una ditta movimento terra, che qui sono diffuse (dalle mie parti, cioè Roma, Formia, Latina queste attività sono poco diffuse, ma qui tutti fanno movimento terra).

PRESIDENTE. Sappiamo che è un settore controllato dalla 'ndrangheta.

GABRIELE TOMEI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Quindi, si arriva agli appalti. Questo è il nostro obiettivo: non è detto che lo raggiungiamo, ma almeno ci proviamo. Ci rendiamo conto così che dietro un'attività comune come l'apertura di una cava può esserci dietro un'organizzazione mafiosa che, per risparmiare sui costi, prende la sabbia che peraltro è di ottima qualità.

Per quanto riguarda i reati contro la pubblica amministrazione, ci sono indagini in corso sulle quali non possiamo riferire perché sono ancora premature, comunque stiamo lavorando anche su appalti sospetti. Se ci saranno sviluppi, ovviamente ne verrete a conoscenza.

Circa le infiltrazioni mafiose, noi ragioniamo secondo i protocolli investigativi seguiti da tutte le procure e cerchiamo di orientarci nell'investigazione in base a regole di esperienza, cerchiamo cioè di capire se i soldi provento di attività mafiose vengano riciclati attraverso enti pubblici compiacenti che, ad esempio, fanno costruire alla ditta mafiosa il palazzo o il villaggio turistico, un settore al quale è rivolta la nostra attenzione perché molte volte, per costruire un villaggio turistico, per fare una lottizzazione e godere del finanziamento, bisogna avere le carte in regola. Spesso queste carte formalmente sono in regola, però noi cerchiamo di capire se dietro ci sia un fenomeno criminale che possiamo portare alla luce.

Quindi, non farei una distinzione netta fra criminalità comune e criminalità mafiosa.

PRESIDENTE. Il suo pensiero è chiaro.

ELIO VELTRI. In tutti gli atti del mondo, da quelli dell'ONU a quelli dell'OCSE, si parla sempre di interdipendenza tra criminalità organizzata e corruzione.

EUPREPIO CURTO. Ieri ha dato ragione a Mancini!

ELIO VELTRI. Su questo no.

FRANCESCO TRICOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* A Crotone stiamo cercando di colpire il sistema mafioso, perché siamo consapevoli di ciò che esiste e cerchiamo di assicurare condizioni di vivibilità.

Per quanto riguarda il "blocco" dei colleghi della procura nel passato, c'è stato il caso ufficiale del collega Montemurri che è andato al Consiglio superiore della magistratura, quando il procuratore poteva avocare i casi. Oggi si vorrebbe che fosse così e io non avrei le qualità per bloccare i miei sostituti in modo da mettere tutto a tacere, perché non dobbiamo scoprire assolutamente l'illegalità, siamo un elemento di disturbo. Da quando la procura sta funzionando così – devo ringraziare soprattutto i miei giovani colleghi – siamo isolati.

ELIO VELTRI. Dovrebbe darci una risposta sulla Banca popolare.

PRESIDENTE. Oggi pomeriggio ci faranno avere una nota.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff DDA di Catanzaro.* Al senatore Novi che cercava di approfondire il tema dell'intervento della procura distrettuale antimafia per quanto attiene alle vicissitudini del contratto d'area, devo dire che il discorso sarebbe lungo e che il tutto è condensato in una serie di deleghe inviate al prefetto, al reparto operativo, alla procura nazionale antimafia, che prevedono una serie di attività di controllo dall'acquisizione dei suoli. Mi sembra che lei, presidente, mi abbia chiesto che cosa fosse stato fatto circa il trasferimento dei terreni ai sensi della legge n. 310 del 12 luglio 1983: in data 13 marzo 2000 ho chiesto al questore di Crotone notizie in ordine alle vicissitudini conseguenti alla legge, ma non ho mai avuto una risposta, come già sapevo in anticipo. Ho poi saputo che a Crotone, come a Catanzaro e dappertutto, questi atti vengono trasmessi ma non sono né catalogati né protocollati, in altre parole, vengono abbandonati.

Per quanto attiene agli effetti negativi o positivi delle disposizioni ordinamentali dei corpi di polizia più o meno centralizzati, nella direzione distrettuale antimafia di Catanzaro non ci siamo accorti né del primo decreto né della modifica. Gli stessi ufficiali hanno continuato a lavorare sotto la diversa normativi e non ci siamo mai accorti che avevano uno *status* più o meno differenziato.

Sull'unicità di strategia criminosa e sull'estemporaneità di fatti criminosi, vorrei semplicemente fornire qualche dato. La mia convinzione è che la strategia criminosa sia unica. Nel momento in cui, in un breve periodo di tempo si riescono a mettere sotto estorsione proprietari di aziende vinicole, di natanti di stanza nel porto di Cirò Marina, le imprese Ciròbeton, Aloisio, Quattromani, Vebbeca, Sri Lanka e un'altra ventina, come risulta dalla segnalazione Reset 2, è piuttosto ingenuo pensare ad un'azione diversificata. La strategia è comune a tutte le coste mafiose; possono diversificarsi gli interventi operativi che per alcuni sono ramificati a Rocca Bernalda e per latri a Rocca di Neto, però lo sfruttamento delle risorse private e pubbliche costituisce una linea di tendenza comune a tutte le organizzazioni criminose.

Ritengo di poter rispondere all'onorevole Vendola circa la tipologia classica dei delitti di mafia, che certamente esistono dei delitti patognomonici di un'organizzazione delittuosa. Però, ci sono molti altri reati che stanno al confine, nel senso che possono avere carattere mafioso e possono non averlo. L'osservazione del collega circa la sottrazione di ghiaia può sembrare irrilevante in questa sede, però il collega ha aggiunto che è stato per parecchi anni sostituto a Lamezia Terme e sa che intorno all'impossessamento della ghiaia nel greto dei torrenti si sono scatenate guerre di mafia con decine e decine di morti. Si tratta di un reato di rilevanza irrisoria, che spesso nessuno si preoccupa di approfondire, non certamente tipico della mafia che però, commesso in zone ad alta densità mafiosa come Crotone e Lamezia può assumere una valenza mafiosa.

PIERPAOLO BRUNI, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro.* Sono stati lamentati ritardi per quanto riguarda la delibera Isola. Vorrei rappresentare che presso la procura

della Repubblica la nota con cui si dà atto, in sintesi, del contenuto delle delibere è stata depositata il 4 ottobre 2000.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Signor presidente, può chiedere ai nostri interlocutori di inviarci risposte scritte alle domande alle quali non hanno risposto?

PRESIDENTE. Formulerete domande scritte che io trasmetterò alla procura.

Ringrazio i nostri ospiti.

Audizione del presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone, Carmine Talarico, e del sindaco di Crotone, Pasquale Senatore.

DALLA PAG. 37 ALLA PAG. 55

DECLASSIFICATO - STRALCIO

PAGINA BIANCA

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

37

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO - STRALCIO

Audizione del presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone, Carmine Talarico, e del sindaco di Crotone, Pasquale Senatore.

PRESIDENTE. Ci aspettiamo da voi delle indicazioni utili su due punti. In primo luogo vorremmo conoscere la vostra analisi della presenza della 'ndrangheta nella città e nella provincia, che caratteristiche ritenete che abbia e che grado di pericolosità sociale ed economica esprime. Il vostro grado di percezione per noi è importante.

In secondo luogo vorremmo sapere cosa stiate facendo, con i poteri e gli strumenti che avete, sul versante degli appalti, della promozione dell'associazionismo antiracket e antiusura, della trasmissione alla questura dei dati in base alla legge Mancino sui trasferimenti di proprietà ed altre iniziative che eventualmente avete ritenuto opportuno prendere per contrastare la 'ndrangheta presente nelle vostre realtà di competenza. Sono questi due livelli per noi importanti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone*. In questi ultimi anni, nella città di Crotone, c'è stata una trasformazione del fenomeno delinquenziale. Nel passato le famiglie operavano in maniera esplicita nel loro settore, mentre oggi si sono trasformate, sono imprenditori e operano negli appalti pubblici, partecipano alle gare e hanno le carte in regola. Le informazioni che ci provengono dalla prefettura non presentano elementi per escludere alcune di queste imprese dagli appalti. Quindi possiamo dire che svolgono un'attività imprenditoriale.

Vi è un altro fatto importante: a Crotone non si registra un episodio di sangue da anni. Questa è la differenza fra la città di Crotone e i comuni della provincia dove, nell'ultimo anno, fra morti ammazzati e lupara bianca, abbiamo registrato 27 o 28 casi. Certo a Crotone si registrano altri episodi come il pizzo ai commercianti, però, a mio avviso, non si può parlare di una 'ndrangheta organizzata a certi livelli. Si resta perplessi comunque per il proliferare degli sportelli bancari. Questo deve far riflettere perché evidentemente questo fenomeno lascia percepire che c'è un'operazione di una certa portata di riciclaggio di denaro, altrimenti non riusciremmo a spiegarci il motivo per cui in un'area depressa ci sia questo proliferare di sportelli bancari.

Né il attribuisco la recrudescenza di certi fenomeni al contratto d'area: non è vero, il contratto d'area ormai è pubblicato anche dagli organi di stampa in maniera aperta. Non più tardi di cinque o sei giorni fa *Il Giornale* di Milano, citando anche Crotone, riportava chiaramente che bisogna trovare una nuova strada perché i contratti d'area non hanno sortito l'effetto che si sperava. Questo fiume di denaro che doveva arrivare a Crotone con il contratto d'area non s'è visto. Quindi, la recrudescenza di certi fatti non è certamente da attribuire a questo.

Però qui si vive in un autentico stato di terrore, non tanto nella città di Crotone, dove il fenomeno presenta le peculiarità di cui ho parlato poc'anzi, ma nei paesi dell'*hinterland* vi è la *pax* mafiosa, come nell'antichità c'era la *pax* romana. Nei paesi la gente è terrorizzata e quando sparisce qualcuno (ormai ne spariscono due al mese: dal mese di gennaio, quindi in 10 mesi, abbiamo registrato fra morti ammazzati e lupara bianca 26 o 27 casi), nemmeno commenta il fatto a livello di pettegolezzo, non ne vuole parlare perché ha il terrore che una parola possa essere interpretata o sentita in un altro modo. La situazione è questa.

Per quanti possano essere gli sforzi, i delinquenti non sentono sul collo l'alito caldo dello Stato, perché non sono soggetti a continui controlli e perquisizioni, al limite anche senza motivo. Inoltre, la maggior parte dei delitti rimane impunita. In certi ambienti si è radicata l'idea che si può ammazzare una persona tanto poi non si cava il ragno dal buco. Questo incentiva la recrudescenza di certi fatti.

Nella nostra come in altre aree della Calabria passano fiumi di droga. E' vero che è difficile il controllo di una costa lunga oltre 800 chilometri, però si tratta di uno dei punti cruciali del passaggio della droga. Si opera con le difficoltà oggettive che ci sono: la gente è atterrita e non è disponibile alla collaborazione, perché è difficile superare la paura. Nella lotta alla droga, quindi, si arriva fino a certi livelli e non si sfonda fino ai livelli alti.

E' vero che forse ho invaso il campo dell'amico Talarico, però mi sento di affermare la diversità, la differenza che c'è tra Crotone, dove certi fenomeni non sono evidenti e quindi non colpiscono l'anima e la mente dell'opinione pubblica (anche se fatti delinquenziali esistono: ho citato le banche), vi è un certo clima di serenità e la gente vive tranquilla e non ha problemi, e l'*hinterland* dove la gente cade morta ammazzata e si vive nel terrore.

Cosa facciamo noi amministratori? Cominciamo a dire che lo Stato è organizzato in un certo modo: ci sono la magistratura, la questura, i Carabinieri, la Guardia di finanza, la polizia municipale e tutto il resto. Non è che qui il sindaco - a meno che non riusciate a cambiare le cose e facciamo come in America – abbia grandi poteri, però non può certo tirarsi da parte.

Bisogna mettere ordine, perché c'è un potere politico che dà l'indirizzo e un potere gestionale che assume tutte le responsabilità. In questo profondo sud ancora non si vuole capire fino in fondo la differenza introdotta da una legge dello Stato. Quindi, quando il dirigente indice una gara, chiede le informazioni o il certificato antimafia a seconda se si tratti di una gara sotto o sopra il limite comunitario. In proposito, cito un esempio: facciamo un appalto di 23 miliardi per il rinnovo della rete idrica della città. Concorre e vince la Icored di Palermo. Chiediamo le informazioni che non ci consentono di affidare l'appalto all'impresa, per cui la escludiamo e affidiamo i lavori alla seconda. Però apprendiamo che la stessa ha lavori a Catania e a Firenze (il raddoppio della ferrovia) per un importo di gran lunga superiore ai 23 miliardi. Allora ci dobbiamo mettere d'accordo. Con questa ditta siamo in causa ed io sono convinto che il comune sarà soccombente e sarà chiamato a pagare i danni. L'amministratore in quei frangenti è solo, è solo quando qualcuno gli contesta il fatto di essere stato escluso perché si voleva favorire un altro.

Così come le associazioni degli industriali, delle imprese, dei costruttori devono vedere cosa fare, non possono avere elenchi in cui c'è di tutto: sono incapaci di ripulirli o hanno paura a farlo.

Sono sindaco da tre anni e mezzo ed ho scoperto che non è difficile fare il progetto o trovare i quattrini, il problema nasce nel momento in cui si aprono le buste per assegnare il lavoro. Sono momenti di autentica drammaticità. Dipende da chi vince la gara se l'opera verrà realizzata o meno. Ci sono imprese che hanno più avvocati che operai e partecipano alle gare per impiantare un contenzioso. Al comune ce ne sono a migliaia. Loro non vogliono fare opere, vogliono trovare il cavillo giuridico per impiantare un contenzioso. Allora noi abbiamo escluso la ditta di cui ho parlato, così come escludiamo tutte le ditte non in regola, che non ci danno garanzie. Ma questo lo possiamo fare se siamo confortati dalle informazioni che ci provengono dalle prefetture.

Per uscire da questa situazione, bisogna rendere le città più vivibili. Sembra una sciocchezza, ma in una città al buio si raddoppiano i pericoli di proliferazione di certi fenomeni; una città illuminata dà maggiori garanzie e sicurezza.

Poi non dobbiamo sottovalutare il problema della disoccupazione giovanile che non ha, almeno nella città di Crotone, quelle proporzioni di cui si parla sui giornali. A 16 anni i ragazzi si iscrivono all'ufficio di collocamento dove quindi si trovano gli studenti medi, quelli universitari, le casalinghe. Comunque il problema esiste e porta molti giovani a deviare.

CARMINE TALARICO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone.* Desidero innanzitutto ringraziare i membri della Commissione antimafia per questa visita a Crotone vicina ai fatti accaduti il 26 febbraio nella provincia.

Rispondo subito con un'affermazione cruda legata ai problemi del nostro territorio: dal 5 gennaio al 16 ottobre abbiamo avuto nella provincia 17 morti, un record assoluto. Io che studio alcuni fenomeni di questo genere credo che neanche nelle grandi realtà di mafia degli anni più forti vi sia stata questa incredibile incidenza. Sempre nel 2000 (non parlo di dati storici che ci portano cifre enormi), dal 20 aprile al 18 settembre, abbiamo avuto ben 9 casi di lupara bianca, che sommati a quelli registrati negli ultimi cinque anni ci danno la cifra di 22, cioè uno scomparso ogni 82 giorni. E' questo un segnale preoccupante di una sconfitta delle istituzioni e dello Stato in questa terra.

Nella provincia e nella città di Crotone – non voglio distinguermi rispetto alla sottolineatura del sindaco, ma ognuno di noi ha sulla vicenda mafiosa un'idea che si porta dentro – vi è stata sempre storicamente una divisione dei ruoli dell'organizzazione delinquenziale. Anche quando Crotone poteva apparire il centro nevralgico della delinquenza organizzata, sapevamo e sappiamo da dati concreti che la divisione del territorio della provincia di Crotone riguardava un'organizzazione in cui le famiglie contavano per quello che erano. E Crotone, essendo capoluogo di provincia, ha una sua autonomia sofisticata di presenza mafiosa. Nel cirotano, dove vi è la cosca più agguerrita della provincia, vi sono diverse attività e, come ho avuto modo di dire in un colloquio privato con il prefetto, ho la sensazione che vi sia una penetrazione diretta o indiretta delle organizzazioni criminali: mi riferisco a Cirò Marina e Strongoli. Voglio essere chiaro come lo sono stato precedentemente: quando parliamo di penetrazione mafiosa, io differenzio il ruolo e la sostanza, perché vi sono presenze legate a pezzi che fanno parte della macchina del comune e pezzi che potrebbero far parte della composizione della giunta o dei consigli. Su questo, ho invitato il prefetto ad avviare un'azione di controllo perché comincio ad avere la sensazione che in alcuni comuni vi sia una presenza diretta.

Altra zona a rischio è il petilino, dove forse cogliamo una criminalità più agguerrita di quella cirotana, perché Petilia e Mesoraca sono sede di due o tre bande legate al mondo della malavita milanese e svizzera che ha un forte rapporto con la droga. Più volte ho avuto modo di affermare, anche nel corso di iniziative pubbliche che, nella zona del petilino, dove qualche anno fa si è portata a compimento una parte della metanizzazione, i subappalti ed i lavori sono stati assunti tutti da noti esponenti di spicco della malavita organizzata di Petilia e di Mesoraca: i famosi Ferrazzo, le due gang che in questi giorni si stanno scontrando a Mesoraca dopo gli ultimi fatti che hanno visto tre scomparsi e un tentativo di omicidio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

CARMINE TALARICO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone.* Poi c'è l'area urbana della città capoluogo. Forse a qualcuno di noi sfugge che negli ultimi mesi si è elevato molto il livello degli attentati a macchine e a mezzi di soggetti tra i più strani e che vi è un forte fenomeno di usura, non supportato dalle denunce dei cittadini. Dovete sapere che in questa città, qualche tempo fa, per volontà del vescovo Agostino, è stata istituita la fondazione Zacchè alla quale la provincia partecipa con un finanziamento. Essa però svolge un lavoro molto ridotto rispetto a quello che ci si poteva aspettare in una città sottoposta a questi fenomeni.

Poi ci sono Isola e Cutro: non si può dimenticare che la prima è patria degli Arena e la seconda di Grande Antonino Aracri, un personaggio che è in grado di soppiantare tutto il mondo della delinquenza. Siccome è stato chiamato in causa il contratto d'area, desidero dire che non è vero che è vuoto di risorse e di energie. Io sono il responsabile unico e almeno mi si dia la possibilità di dire le cose che ho fatto insieme con la Cassa depositi e prestiti: è vero che abbiamo 570 miliardi, che ne abbiamo erogati 80 e siamo pronti per distribuire le altre risorse per gli stati di avanzamento che verranno fatti. Anche qui mi corre l'obbligo di dire che spesso l'avvicinamento tra i morti registrati e il contratto d'area non ha senso, perché la sofisticata opera di chi sta costruendo

la rete degli appalti nel territorio del comune di Cutro, il polo più immediatamente esposto da questo punto di vista, si basa sulla logica di non far sfuggire i finanziamenti, perché l'attività di racket subentra dopo. Sarebbe un errore madornale da parte di una delinquenza così sofisticata pensare che si fa prima la guerra per non far venire alcun imprenditore. Quindi, tranne Gambini, tutti gli imprenditori che hanno sottoscritto quel contratto d'area hanno avuto una parte dell'anticipo e qualcuno sta già finendo i lavori. Questo è un elemento non secondario sul quale abbiamo chiesto – ed è stata istituita presso la prefettura – una *task force* che, con riservatezza, dovrebbe ogni mattina o periodicamente, verificare le procedure di appalto, come ho avuto modo di sottolineare con una nota, in qualità di responsabile, almeno dieci mesi fa.

Quindi Isola e Cutro sono due realtà con grandi rischi, verso le quali va rivolta la nostra attenzione. Poi c'è la valle del Neto che spesso dimentichiamo ma che è la patria di un grande latitante che controlla dall'esterno alcune attività.

Sugli appalti, la provincia di Crotone ha sottoscritto un protocollo d'intesa, prima fra tutte le realtà della Calabria, con gli imprenditori e le organizzazioni sindacali sulle procedure degli appalti. Abbiamo avuto già una visita ispettiva della polizia circa un anno fa e abbiamo messo a disposizione tutte le nostre procedure che sono state ritenute positive.

Sono convinto che la questione della delinquenza organizzata nel nostro territorio sia molto rilevante e che noi siamo a grande rischio ed esposizione. Non credo che si possa riportare tutto alla cultura della legalità, di cui si parla molto in questi giorni. Sono convinto che dalla politica alle istituzioni abbiamo segnali forti di tentativi o di acquisita posizione di controllo, come ho avuto modo di segnalare in iniziative pubbliche, chiedendo anche la prefetto e ad un comitato ordine e sicurezza che i seggi elettorali non fossero presidiati da esponenti di spicco della delinquenza organizzata e questo non è avvenuto. Nelle elezioni che mi hanno visto protagonista nel 1995 e nel 1999 e nelle ultime elezioni regionali, pur avendo io segnalato con forza in un'iniziativa della Presidenza del Consiglio a Crotone con tutti i sindaci, tre mesi prima, che sui seggi di Petilia, Cutro, Isola, Mesoraca, Belvedere, Rocca di Neto, vi erano costantemente presenze di soggetti che ostentavano la propaganda elettorale, ciò non è avvenuto.

Abbiamo però – non mi sottraggo al mio impegno di assessore all'ambiente della provincia di Crotone – più volte segnalato alla Commissione ecomafia che ha avuto modo di ascoltarmi il 10 maggio 2000 un fenomeno molto delicato che esce dalle letture classiche e cioè l'attivarsi di tante discariche, di una senza controllo in pieno centro cittadino di cui la stessa Commissione si è interessata per qualche periodo per traffici illeciti, tossici e nocivi che provenivano da Siracusa e vedevano impegnata Cosa nostra.

Siamo ad un livello abbastanza delicato e credo che sia necessario un rapporto più stretto con le istituzioni, perché vedo – scusate la parentesi che potrebbe assumere il tono della personalizzazione, ma non è così – che chi si espone troppo in questa battaglia viene dall'altra parte messo in discussione e delegittimato con operazioni che poi si concludono con reati amministrativi di scarso valore.

Ognuno di noi fa l'amministratore, ha ragione il sindaco. Noi dal 1990, dopo la legge n. 142, non entriamo direttamente nelle scelte degli appalti e delle altre cose, ma non possiamo ogni piè sospinto essere messi in discussione, specialmente quando ci esponiamo troppo. Sono convinto che se questo segnale non dovesse cambiare – lo faranno anche tutti i sindaci della provincia, il presidente della comunità montana e l'amministrazione provinciale, che sono stati raggiunti da qualche giorno da una lettera – che dovremo fornire per indagini alla magistratura dal 1995 ad oggi tutta una serie di cose. Si tratta almeno di dieci argomenti. Dovremo chiudere i nostri uffici. Noi lo faremo. Io ho già iniziato a trasmettere, per correttezza, ma mi immagino quei pochi sindaci o quell'altro sindaco che ha un ufficio e deve consegnare tutta questa documentazione.

DONATO VERALDI. Consegnarla a chi?

CARMINE TALARICO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone*. Alla Digos su mandato della procura della Repubblica di Crotone. Credo sia uno degli aspetti che ha sollecitato problemi tra i sindaci e quindi abbiamo necessità... Noi non abbiamo problemi a trasmettere gli atti. Il problema è che dobbiamo avere il tempo per farlo. Lo stiamo avviando. C'è una lettera che poi vi fornirò, ma non è questo l'allarme che adesso voglio... Siamo disponibili ad aprire qualsiasi tipo di collaborazione; abbiamo la sensazione che i tempi... Non vorrei che questa sottolineatura assumesse chissà quale tono: ho detto che il mio ufficio ha già trasmesso tutto, ma abbiamo necessità...

MICHELE FIGURELLI. Probabilmente la lettera c'è, ma manca l'osservatorio sugli appalti.

CARMINE TALARICO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone*. Probabilmente dobbiamo stringere i tempi e fare in modo che avvenga, ma la richiesta è di più atti, non di un solo atto, signor presidente, altrimenti l'avremmo già fatto. Non abbiamo alcun problema, ed io sto riferendo soltanto il fatto che alcuni sindaci hanno chiesto una riunione al prefetto per capire come debbano muoversi. Soltanto questo e null'altro.

EUPREPIO CURTO. Avendo ascoltato poco fa i rappresentanti degli organismi giudiziari, chiedo se per quanto vi riguarda – la domanda è rivolta complessivamente, anche se separatamente, ai due soggetti istituzionali, il sindaco e il presidente dell'amministrazione provinciale – ricorrano i casi di disattenzione o di lontananza istituzionale che sono stati lamentati dalla magistratura. In caso di risposta negativa, vorrei sapere come intendiate questo tipo di rapporto di collaborazione istituzionale e come questo si vada a sviscerare. In sostanza, chiedo il grado di collaborazione istituzionale del sindaco di Crotone e del presidente dell'amministrazione provinciale non solo con la magistratura ma anche con il prefetto e con tutte quelle realtà che poi convergono in un'azione decisiva di contrasto al fenomeno mafioso.

In secondo luogo, siamo perfettamente consapevoli del fatto che, con la legge n. 142 ma molto di più con l'introduzione della legge Bassanini, sono state sottratte all'organo politico alcune competenze anche nell'ambito del settore degli appalti, che fino a qualche tempo fa costituivano il momento qualificante dell'esercizio dell'azione politica. E' evidente che questo non può mettere al riparo la classe politica dal buon esito delle varie azioni di natura amministrativa, anche perché incombe sulla politica l'onere del controllo sulle determinazioni dirigenziali. Come vi attrezzate in ordine a questi controlli? Avete avuto occasione, nell'ambito dell'espletamento del vostro mandato, di scontrarvi con ingerenze pesanti del mondo della malavita organizzata o della mafiosità con le scelte della pubblica amministrazione?

Infine, la malavita o la mafia si abbevera e diventa forte anche perché molte volte può attingere dagli strati giovanili il cui malessere si può ricondurre a situazioni di difficoltà di natura sociale, occupazionale e via dicendo. Quali azioni hanno posto in essere o stanno ponendo l'amministrazione comunale e quella provinciale nell'ambito delle devianze giovanili?.

MARIO GRECO. Vorrei porre una breve domanda al professor Talarico in qualità di presidente dell'amministrazione provinciale. Noi già sapevamo di sue dichiarazioni rese in sede di comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico su presunte infiltrazioni mafiose in alcune amministrazioni comunali. Poco fa abbiamo capito, sia pure molto fugacemente, che ha confermato queste dichiarazioni, anzi le ha sostenute con più certezza, preannunziando che sarebbe ritornato sull'argomento. Sappiamo anche che queste dichiarazioni sono state sottoposte al vaglio della DDA per eventuali riscontri e verifiche. Ci vorrebbe precisare meglio queste notizie in suo possesso, indicandoci eventualmente fatti specifici e soprattutto i comuni sospettati di queste infiltrazioni? Tra questi comuni figura anche Isola di Capo Rizzuto, rispetto al quale abbiamo appreso dell'esistenza di un atto deliberativo se non sbaglio del 1999...

PRESIDENTE. Senatore, questa parte è stata segretata, e quindi non dobbiamo informarli di questo lavoro.

MARIO GRECO. Il presidente dell'amministrazione provinciale ha partecipato...

PRESIDENTE. Non può partecipare, quando si parla di indagini in corso.

MARIO GRECO. Io pongo la domanda, poi vedete voi se ritenete...

DONATO VERALDI. Non puoi fare la domanda.

MARIO GRECO. Perché non posso fare la domanda?

PRESIDENTE. La domanda la puoi fare.

MARIO GRECO. Voglio sapere, prescindendo dalle indagini in corso, se per caso ci sia anche questo comune.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Sindaco, sappiamo che la mafia segue qualsiasi settore economico che può dare guadagni. Crotone è una città ricca. E' mai possibile che esista solo criminalità disorganizzata e non organizzata?

Una domanda specifica relativamente a quanto affermato sulle banche e alla sua preoccupazione rispetto al numero delle banche qui operanti, anche di recente istituzione. Potrebbe essere un po' più preciso rispetto a quali banche eventualmente indagate lei ha maggiori preoccupazioni? i dirigenti, i capi degli uffici direttivi e legali sono appartenenti alla società di Crotone o sono elementi esterni?

Al presidente della provincia vorrei domandare, visto il notevole arrivo di risorse finanziarie, molte delle quali sono state già erogate (80 miliardi, ha detto il presidente della provincia) se nella sua qualità di presidente abbia avviato una modalità di vigilanza perché, attraverso gli appalti o in altre forme, non vi sia da parte della criminalità organizzata un'intercettazione di tali risorse.

Infine, qualche particolare in più chiederei al presidente della provincia rispetto ad una sua affermazione sulla presenza nel centro di questa città di una discarica senza alcuna forma di controllo. Mi sembra interessante per delineare la mappa della presenza della criminalità organizzata anche in questo territorio.

CESARE RIZZI. Sembra che questo sia un paradiso terrestre, perché il sindaco ha iniziato dicendo che da anni non si verificano fatti di sangue e che la gente è serena. Però – c'è un però – passano fiumi di droga, c'è il problema delle banche, della presenza mafiosa, dell'ecomafia, visto che qui c'è la discarica appena citata dal mio collega, c'è il problema della disoccupazione. Il presidente della provincia dice che la situazione è disastrosa, in quanto si sono avuti 17 morti da gennaio a settembre, 9 casi di lupara bianca da aprile a settembre (tutti disponiamo dei dati). C'è una grossa delinquenza organizzata. Caro sindaco, come può dire che la gente è serena in una situazione del genere? Cosa mi sa dire sul problema dell'immigrazione qui a Crotone? Mi pare infatti che su questa costa ne siano capitate un po' di tutti i colori. Risulta persino che degli immigrati abbiano dovuto avvisare i carabinieri che erano arrivati sulla vostra costa (non so se nel suo comune o se in territorio confinante). Cosa intende per gente serena? Se la gente è chiusa in casa, non sa niente o fa finta di non sapere niente e non parla, posso anche condividere il fatto che siano sereni, ma in una situazione del genere mi sembra un po' strano.

Lo stesso presidente della provincia dice che nella città capoluogo, Crotone, parecchie cose non funzionano, tra cui questa famosa discarica. Continuo a non capire come mai in questa città così serena e tranquilla accadano tutte queste cose.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone*. Non c'è questa discarica. Io ignoro questa cosa.

CESARE RIZZI. Lei dice che è una città tranquilla e che la gente è serena: è questa la frase che mi ha impressionato di più. Considerati i grossi problemi esistenti in questa città, come può fare un'affermazione del genere?

VINCENZO MUNGARI. Sono abbastanza d'accordo con il sindaco – non ho che da ripeterlo, perché l'ho detto questa mattina dinanzi ai procuratori – quando dice che a Crotone non c'è una particolare atmosfera di terrore o di paura per una criminalità che per la verità ha avuto una flessione notevole. Sto parlando della città capoluogo, mentre nei paesi dell'hinterland la situazione sta diventando terrificante, come è stato detto anche dal presidente della provincia, che non da oggi sta alzando la voce su questo pericolo.

Francamente anch'io sono abbastanza d'accordo con queste valutazioni, ma vorrei dire al sindaco – che probabilmente non ne è al corrente e quindi è giusto che sia in condizioni di dare una risposta – che allo scopo di intensificare l'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine di Crotone (parliamo sempre del capoluogo) la prefettura ha varato un piano di controllo coordinato del territorio per migliorare e coordinare le forze dell'ordine. Nella relazione prefettizia si dice che tale sistema non è stato realizzato in quanto il comune di Crotone ha ritenuto di non poter sostenere i relativi costi. Poiché so quali siano le condizioni di difficoltà del comune, vorrei sapere se veramente...

PRESIDENTE. Si tratta di una relazione riservata.

VINCENZO MUNGARI. E' bene che si dia la possibilità al sindaco...

PRESIDENTE. Glielo dica lei. Non c'è bisogno di citare la relazione.

VINCENZO MUNGARI. In sostanza, questo sistema di controllo allo scopo di migliorare e coordinare le forze dell'ordine e quindi di contrastare la presenza della criminalità sul territorio non è stato realizzato perché il comune si è rifiutato di sopportarne i costi.

PRESIDENTE. Si tratta del sistema di telecamere.

VINCENZO MUNGARI. Al presidente della provincia vorrei dire che è la prima volta che sento parlare di presenze mafiose nelle urne elettorali, soprattutto nei paesi della provincia. Mi interesserebbe molto saperlo, anche perché personalmente credo di avere un interesse specifico e diretto. Le pongo una domanda che le è stata rivolta anche dal collega Rizzi (lei ha certamente una visione più complessiva di quella del sindaco, essendo presidente della provincia): le coste sono quasi 800 chilometri e mi pare che ci sia soltanto una motovedetta della finanza, una cosa ridicola, per cui si verifica che gli immigrati arrivano e chiedono di essere assistiti. Che cosa si sta facendo per spingere i poteri centrali ad intensificare, magari attraverso la collocazione di corpi di *intelligence* (vedo che si assegnano le scorte a persone che non ne avrebbero alcun bisogno, con una distrazione di risorse), adesso che c'è tempo, perché questi sbarchi si stanno accelerando e ormai il teatro delle operazioni è soprattutto da Crotone in giù? Quali sono le contaminazioni – ecco la domanda specifica – della maggiore presenza di immigrati clandestini in ordine al traffico della droga, che è veramente la piaga, insieme all'usura, di quest'area?

EMIDDIO NOVI. Vorrei sapere dal presidente della provincia, che ha una sua competenza per il contratto d'area, se sia a conoscenza sia di presenze criminali nella politica di assunzioni per quanto riguarda le imprese coinvolte in tale contratto, sia del fatto che sono stati affidati lavori in subappalto sulla base di decisioni e conoscenze personali. In sostanza, nel contratto d'area sono massicciamente presenti sia a livello di prestatori d'opera sia a livello di imprese subappaltatrici le cosche locali.

Il sindaco all'inizio della sua esposizione ha affermato che le famiglie della 'ndragheta, della mafia locale, si sono trasformate in imprenditori. Vorrei sapere se alcune di queste famiglie siano presenti in appalti o subappalti. Vorrei capire meglio la situazione dell'appalto per la rete idrica: se non sbaglio, ci troviamo di fronte alla ICORET, un'impresa palermitana che ha vinto la gara d'appalto per l'affidamento dei lavori. Voi avete chiesto delle informazioni che vi hanno suggerito di non affidare questi lavori alla ICORET, la quale invece è impegnata in lavori a Firenze e a Catania.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* Anche a Crotone.

EMIDDIO NOVI. Questi lavori a Catania sono stati assegnati alla ICORET uno o due anni fa, non in epoca molto recente. Poiché Catania aveva come sindaco l'attuale ministro dell'interno, come mai siete riusciti ad ottenere informazioni concernenti la ICORET che non ebbe l'allora sindaco di Catania e attuale ministro dell'interno? Se ci sono queste ombre di mafiosità, come mai la società lavora a Crotone, a Firenze (rete ferroviaria) e ha lavorato a Catania? Queste notizie da chi le avete ricevute?

ELIO VELTRI. Mi dispiace che non ci sia il senatore Mungari perché gli avrei voluto dire che se io avessi un sindaco della mia parte politica, che non ho, in una qualsiasi parte, mi impegnerei moltissimo per sapere se si comporti o meno con trasparenza. L'ultima cosa al mondo che farei, anche se fosse un mio congiunto, sarebbe di partire con il presupposto di difenderlo. Questo vale per tutti gli schieramenti politici.

Detto questo, chiedo innanzitutto la documentazione relativa all'appalto della fognatura della ditta che è stata esclusa, nella quale mi auguro ci siano le motivazioni dell'esclusione ed anche le notizie che hanno indotto l'amministrazione a questo atto.

Questo è l'unico posto della Calabria che abbiamo visitato fino ad ora nel quale finalmente sono stati ammessi sia da parte dell'apparato dello Stato sia da parte degli amministratori condizionamenti della criminalità organizzata nei confronti delle amministrazioni locali. Non è avvenuto nei due posti in cui ci siamo recati precedentemente; addirittura in uno di questi un sindaco ha detto che non si è accorto che c'è criminalità nella sua città. Chiedo dunque al sindaco e al presidente della provincia di essere più espliciti da questo punto di vista e, poiché le famiglie mafiose, come avviene sempre in questi casi, si trasformano in imprenditori "puliti", ma quello che conta sono i capitali, c'è da chiedersi come mai partecipano e vincono gli appalti delle istituzioni pubbliche e dello Stato.

Infine, vorrei far presente che c'è una lagnanza – la chiamo così eufemisticamente – della magistratura, la quale sottolinea che le amministrazioni locali non collaborano qui con la magistratura, anzi c'è una risposta di ostilità totale (*Viene introdotto il dottor Chiaravalloti, presidente della regione Calabria*).

PRESIDENTE. Saluto il dottor Chiaravallotti, presidente della regione Calabria, e prego i colleghi di porgli ora le domande, cui risponderà che avranno replicato il sindaco ed il presidente della provincia.

MICHELE FIGURELLI. Le mie domande riguardano la contaminazione, quella vera, di cui noi istituzionalmente ci dobbiamo occupare, quella con la 'ndragheta, non certo quella con gli

immigrati. Circa il quadro forse tranquillizzante offerto dal sindaco, domando se ci sia o meno un allarme per le estorsioni e per i fenomeni di usura che da varie fonti sono citati come fenomeni molto diffusi e in maniera molto preoccupante, molto più diffusi rispetto alle denunce. La mancanza di denuncia può essere anche indice di una particolare paura che dovrebbe non lasciare affatto tranquilli.

Sugli appalti, al di là del caso che fu già illustrato dal prefetto, quando venimmo qui in marzo, sul rapporto tra la società Leto e la SACAIM di Venezia, vorrei sapere a livello comunale e provinciale se e quali altri appalti vi siano con società e ditte legate a Paolo Ciampà. Vorrei inoltre chiedere qualche particolare sull'impianto di discarica a Crotone gestito da una società legata ai Vrenna. Qual è il bilancio del protocollo d'intesa per la legalità tra la prefettura e il comune di Crotone per quanto riguarda il controllo del territorio e la conoscenza, la prevenzione ed il contrasto dell'abusivismo commerciale ed edilizio?

Infine, per quanto riguarda la questione del contratto d'area, quale organizzazione nella gestione del contratto d'area si sta dando alla prevenzione? In questa organizzazione, se c'è, qual è ed in che cosa eventualmente va modificata la collaborazione istituzionale, un circuito vizioso delle istituzioni?

DONATO VERALDI. Questa mattina ho sentito qualcosa di molto serio che ho il dovere di parteciparvi. Mi è stato detto che in questa provincia e in questa città i palazzi delle istituzioni (testuale, non hanno detto i palazzi della politica, ma i palazzi delle istituzioni) non solo non aiutano, non sono schierati con chi combatte il fenomeno della mafia, ma in tantissime occasioni ne sono il punto centrale. Ricordo invece e mi risulta che ci sono sindaci di questa zona – mi riferisco a quelli di Cutro, di Isola di Capo Rizzuto, alle istituzioni di Isola (non dimentichiamo l'attentato alla caserma dei carabinieri) – che hanno avuto grande solidarietà al momento dei loro guai di carattere intimidatorio anche da parte degli altri sindaci della zona. Non c'è stato incontro in altre parti di questa regione in cui non abbiamo dovuto annotare con grande soddisfazione l'esistenza di sindaci diventati simbolo della lotta alla mafia, di grandi amministratori locali, che raramente sono un punto di riferimento anche per gli amministratori, e non c'è dubbio che hanno gettato un seme che è diventato non germoglio ma emulazione. E' possibile che qui nella provincia di Crotone amministratori così, che a voi risulti, non ce ne siano?

ELIO VELTRI. Un'integrazione per il presidente della regione: quello che ho di fronte è l'intervento che il presidente del consiglio regionale ha pronunciato – e poi c'è stato gentilmente dato – nella riunione del consiglio regionale alla quale abbiamo partecipato. In questo documento c'è scritto che in un quinquennio dobbiamo spendere quasi 70 mila miliardi, una somma enorme che o viene spesa bene o rischia di finire per ingrossare i patrimoni della criminalità; non a caso di fronte a questa prospettiva sono aumentati gli omicidi ed affiorano nuovi focolai di affarismo mafioso. Naturalmente è intuitivo che con 70 mila miliardi potremmo fare anche le maniglie d'oro degli ospedali in Calabria, se si trattasse solo di soldi, come sciaguratamente si va ripetendo da cinquant'anni. Il presidente del consiglio ha capito perfettamente che non si tratta solo di soldi ed anzi è preoccupato, come altri sindaci di città italiane, che hanno detto alla Commissione antimafia che, dato che devono arrivare un sacco di soldi, stanno predisponendo gli strumenti per evitare che vadano a finire nelle solite mani. Signor presidente, state predisponendo (l'avete già fatto o avete intenzione di farlo in tempi brevissimi) strumenti per evitare che questi timori diventino realtà circa la fine in mani poco decorose o criminali di questo denaro?

In secondo luogo, non potendo fare delle proposte, le pongo una domanda: avete per caso intenzione di istituire un bollettino del mercato pubblico regionale contenente gli appalti, l'acquisto di beni e servizi, le concessioni, le consulenze, che rappresentava una delle misure anticorruzione che il Parlamento italiano non ha approvato?

In terzo luogo, leggo che avete istituito l'educazione alla legalità: la regione Calabria vuol fare di questa educazione alla legalità, un'educazione civica e costituzionale, una cosa seria ed obbligatoria?

EUPREPRIO CURTO. La mia domanda ricalca sostanzialmente quella già anticipata dal collega Veltri. La regione Calabria, fino al 2006, utilizzerà migliaia di miliardi; trovandosi nell'obiettivo 1, penso sia una grossa occasione, tenuto presente che probabilmente con l'apertura ai paesi dell'est fra qualche anno non ci sarà più la possibilità di attingere a così copiose risorse. Le preoccupazioni già manifestate sono condivise – ritengo – da tutta la classe politica che si rende conto che nella determinazione dei POR ci sono alcune fasi estremamente importanti, intervenendo sulle quali probabilmente si creano condizioni precise per rendere quanto meno difficili i condizionamenti dell'attività mafiosa.

Vorrei chiederle, presidente, cosa si sia attrezzato a fare sulla ripartizione dei complementi di programmazione e soprattutto su quella che sarà o è stata la stesura dei bandi, perché è al loro interno che poi può esserci un margine di discrezionalità più o meno ampio, nel quale i condizionamenti diventano certe volte difficilmente superabili. La regione Calabria ha la volontà politica di determinare queste situazioni?

NICHI VENDOLA. Al sindaco di Crotone vorrei chiedere che impegno di prevenzione e di controllo ci sia relativamente alla possibilità di infiltrazioni mafiose nel sistema dei lavori socialmente utili, a partire dalle forme di assunzione del personale.

Al presidente della regione vorrei chiedere, alla luce di tragedie come quella di Soverato, che svelano in qualche maniera quale sia l'esito di un distorto modello di sviluppo che è stato così pesantemente segnato dalla 'ndragheta, che impegno sia stato profuso contro il fenomeno così impressionante e dilagante dell'abusivismo edilizio, della cementificazione selvaggia.

DOMENICO BOVA. Dottor Chiaravallotti, tenendo conto anche della sua esperienza come alto magistrato che ha esercitato per tanto tempo in Calabria, ieri nel corso dell'audizione con il sindaco di Cosenza abbiamo sentito forte, da parte sua, per il rinnovamento e per la battaglia di contrasto alla criminalità organizzata, l'accento sull'esigenza del rinnovo dei vertici giudiziari in Calabria. E' stata posta con grande evidenza dal sindaco Mancini l'esigenza di rinnovare gli uffici giudiziari in Calabria, che a volte sono composti da dinastie. Vorrei capire se ritenga giusta questa impostazione e se a suo giudizio ci sia questa esigenza in Calabria.

Vorrei chiederle inoltre la sua esperienza in questa campagna elettorale in rapporto alla collocazione delle geografie delle cosche mafiose in Calabria, che per tanto tempo hanno condizionato la vita politica. Qual è la sua esperienza in questa vicenda elettorale?

EMIDDIO NOVI. Signor presidente, questa mattina i magistrati hanno affermato che negli ultimi quindici anni qui in Calabria si è costruito persino nel letto dei fiumi: alberghi, pizzerie, alloggi. Nulla è stato fatto per impedire questo sfascio nel territorio. D'altronde a Soverato, come abbiamo potuto constatare, il Ministero delle finanze, mediante i suoi uffici locali, permetteva che il campeggio continuasse ad esistere in una zona ad altissimo rischio. Noi abbiamo assistito in tutti questi anni ad un uso banditesco del territorio, che ha portato ad una disgregazione anche della qualità della vita.

La regione che lei rappresenta da qualche mese quali atti intende porre in essere – è chiaro che in sei mesi non si possono riparare i danni di decenni del malgoverno del territorio – per bloccare questo fenomeno e nello stesso tempo per avviare un'azione di risanamento? Fra qualche anno o fra qualche mese, quando si verificheranno altri disastri, tutti saremo allertati. Voi certamente avrete pensato di intervenire, anche perché avete un assessore ai lavori pubblici di grande qualità professionale. Come pensate di porre rimedio a questo disastro ambientale che risale nel tempo?

MICHELE FIGURELLI. Signor presidente, anche con riguardo alla grande ed importantissima sua esperienza di alto magistrato, vorrei chiederle se nella scelta degli uomini già fatta fino ad ora, in questo breve periodo, ed in quelle che verranno (degli assessori, dei consulenti, dei collaboratori e via dicendo), il criterio della lotta contro la mafia sia stato assunto come prioritario e se sia stato usato un parametro, quello della coerenza di ciascuno di essi con questa lotta. Parlo di coerenza anche con riferimento al riconoscimento, alla trasparenza, diciamo così, da parte dell'opinione pubblica in ciascuno di questi uomini, al di là dell'appartenenza partitica, della convinzione o dell'orientamento culturale e religioso di ciascuno, che siano visti come la migliore garanzia per questa lotta. Parlo di uomini che non sostengano, quando incontrano la Commissione antimafia, che la mafia non esiste, perché c'è capitato anche di sentire queste cose, e che diano perfette garanzie di indipendenza anche da associazioni che possono avere subito delle deviazioni. Noi ci siamo occupati per esempio della relazione della massoneria deviata.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* Il primo nodo da sciogliere, anche perché si tratta di una domanda posta da tanti di voi, è quello del rapporto tra le istituzioni, la magistratura e il prefetto.

Per quel che mi riguarda, ho un ottimo rapporto con il prefetto. Non ci sono dubbi su questo. Dico di più: quando ho un'emergenza – e il prefetto lo potrà testimoniare -, quando ho un problema difficile, convoco le riunioni in prefettura alla presenza del prefetto, anche perché credo in questa istituzione. Si dice che bisogna sopprimere le prefetture: commettereste un errore gravissimo, il più grave degli errori!

PRESIDENTE. Siamo d'accordo.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* Le prefetture svolgono un ruolo importantissimo. Come dicevo, ho un ottimo rapporto con il prefetto con il quale mi sento quasi quotidianamente.

Per quanto riguarda la magistratura, penso che ci siano state delle incomprensioni. Io e il signor procuratore, abbiamo frequentato la stessa scuola, il nostro rapporto risale a quarant'anni fa. Forse qualche magistrato non sa cosa significhi fare il sindaco in una città del Mezzogiorno d'Italia ché, per alcuni aspetti, è una cosa allucinante; la poltrona di sindaco equivale ad un posto di combattimento, specie in una città meridionale.

ELIO VELTRI. Non lo dicono solo i magistrati, ma anche il prefetto.

PRESIDENTE. La Commissione valuterà l'opinione del prefetto.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* Il magistrato chiede al sindaco di mettere in sicurezza l'area antistante il tribunale, d'accordo, ma il passaggio dall'indirizzo politico alla fase operativa significa scontrarsi con la burocrazia di un ente locale del Mezzogiorno d'Italia ed accumulare ritardi enormi. Da un anno discutiamo della messa in sicurezza dell'area antistante il tribunale, ma solo adesso le carte sono in regola affinché il consiglio esamini la variante urbanistica...

EMIDDIO NOVI. Ma il ritardo...

PRESIDENTE. La prego, senatore Novi, lasci continuare il sindaco.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* Dicevo che bisogna mettere in sicurezza gli impianti del palazzo di giustizia, il cui primo piano è sotto sequestro, come sapete. Abbiamo speso circa 500 milioni ma occorrono 3 miliardi: è possibile che un sindaco debba essere lasciato di fronte

ad una questione del genere? Il ministero spesso nicchia su questi problemi, ma io dove li prendo 3 miliardi? Qualcuno potrebbe obiettare che si poteva evitare la ristrutturazione dello stadio, ma vi immaginate la reazione dei tifosi se il sindaco avesse deciso che il Crotone avrebbe disputato le partite del campionato di serie B a Reggio Calabria, a Catanzaro o a Potenza? Si tratta di incomprensioni più che di mancata collaborazione.

Noi avvertiamo lo stato di disagio, e un sindaco che amministra certe realtà, per motivi diversi, non ultimo per le incomprensioni, potrebbe non dormire di notte. Vi dico la verità, io dormo profondamente, perché non ho il vizio di mettermi i soldi in tasca! Sono arrivato a sessant'anni e possiedo solo la casa in cui abito che, per giunta, ha portato mia moglie in dote. Non possiedo altro, non è un merito, è un fatto genetico dimostrato scientificamente. L'onorevole Vendola non condividerà questa cosa, ma è provato scientificamente che non si può diventare ladri, non è la società a fare l'uomo ladro, è un fatto genetico: si possono rispolverare le teorie di Lombroso....

PRESIDENTE. Non ci avventuriamo in questi campi.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* Sì, non entriamo nel merito di queste cose, ma ribadisco di dormire profondamente. Certo, corro dei rischi... Comunque, per tornare alla questione fondamentale, si tratta più che altro di ritardi oggettivi. Il comune ha accumulato dei ritardi nei confronti della magistratura, ma credetemi un sindaco non può far niente di fronte a certe cose. Certi ritardi sono inevitabili perché la burocrazia è pesante; tuttavia sono disponibile a collaborare in tutto e per tutto.

Per quanto riguarda gli appalti, il controllo sulle determinazioni dirigenziali e l'ingerenza della malavita, ripeto, chiunque abbia un subappalto in questa città è a posto con le carte, anche se il nome o il cognome rievocano certe situazioni. Tutte le informazioni giunte al comune su tali questioni... A meno che il comune non voglia aprire una serie infinita di contenziosi.

Azioni per combattere la devianza giovanile: noi abbiamo fatto la nostra parte, nel senso che sono stati creati impianti sportivi e predisposto un progetto per combattere le tossicodipendenze; in tre anni abbiamo costruito tre edifici scolastici riprendendo vecchi finanziamenti della legge Falcucci del 1988, ma il compito primario di provvedere ai giovani spetta allo Stato. Non intendo fare alcun richiamo ai sistemi del passato, ai totalitarismi che appartengono alla storia, ma anche nelle democrazie moderne il compito primario di provvedere ai giovani spetta allo Stato.

Per quanto riguarda il cosiddetto paradiso terrestre, non ho detto che Crotone lo sia, non ho detto assolutamente questo! Cosa fa notizia? L'omicidio di una persona in mezzo alla strada oppure la sparizione di venti persone in otto mesi, ossia eventi che a Crotone non si verificano. Ho detto che nel tempo le situazioni sono mutate, così come ho sostenuto che non si spiega il proliferare degli sportelli bancari. L'usura non esiste .... è un mondo sommerso; la gente vive serena nella nostra città e può passeggiare tranquillamente senza assistere a risse, armi che spuntano, sparatorie, cioè episodi che colpiscono l'immaginazione collettiva. Tuttavia, non nascondo la presenza dell'usura, del riciclaggio, lo spaccio di droga che però interessa determinate categorie, non la totalità dei cittadini.

Passo alle discariche. Non esistono discariche incontrollate nel centro della città; vi era una discarica in funzione da cinquant'anni a ridosso del quartiere di Tufolo che era un bolgia infernale, ogni tanto si incendiava e la diossina invadeva il quartiere, ma l'abbiamo chiusa circa sei mesi fa. Ora stiamo procedendo alla bonifica dell'area.

Qualcuno ha chiesto dove vengono scaricati i rifiuti, rispondo ricollegandomi alla domanda relativa alla Sovreco. In seguito ad un'ordinanza del commissario regionale ed in attesa della consegna della discarica regionale, espropriata alla Sovreco, depositiamo i rifiuti nella discarica Sovreco dei fratelli Vrenna, i quali sono anche il presidente e il vicepresidente del Crotone calcio. Finché la discarica abusiva ha funzionato non pagavamo una lira, adesso paghiamo 350 milioni al mese: per smaltire un chilo di rifiuti servono 120 lire! Un peso insostenibile per il comune di Crotone e per gli altri comuni più piccoli della provincia.

Sì, senatore Mungari, avevamo preso l'impegno di piazzare telecamere agli angoli strategici, avevo assunto personalmente l'impegno politico, ma le emergenze quotidiane fanno passare in secondo piano tante questioni. Ci si dimentica degli impegni assunti, perdonate la schiettezza ma è così. Non si tratta di non voler collaborare, assolutamente, ma assorbiti dalle emergenze quotidiane si finisce per dimenticare certe cose.

Per quanto riguarda il controllo delle coste, è lo Stato che deve intervenire. Non dobbiamo sparare a questi poveracci, per amor del cielo, lo dico proprio io che ho alle spalle una storia culturale ed ideologica, però lo Stato e il Governo si devono attivare per fermare l'immigrazione alla partenza.

Per quanto riguarda la Icoret, gli avvocati sono venuti da me per chiedere delucidazioni circa la loro eliminazione dall'appalto, dato che potevano dimostrare di avere lavori in Toscana e a Milano. Non ho motivi per dubitare della questione, certo è che forniremo la documentazione della vicenda. Le notizie sono quelle previste dalla legge; la prefettura ci segnala la presenza di infiltrazioni mafiose ed io ho il dovere di eliminare quella ditta e di dare l'appalto ad un'altra... *(Interruzione del senatore Novi)*.

PRESIDENTE. Se dobbiamo intervenire, il primo a parlare è l'onorevole Rizzi.

EMIDDIO NOVI. A lei è pervenuta la risposta della prefettura...

PRESIDENTE. L'accerteremo. Senatore Novi, non può fare queste domande al sindaco di Crotone!

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* Fornirò tutta la documentazione. Se l'informazione della prefettura indica che quella ditta è sospettata di infiltrazioni mafiose, mi devo fermare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Signor sindaco, lei ha dichiarato di essere in perfetta armonia con il prefetto, con il quale siede allo stesso tavolo e discute gli stessi problemi, ma il prefetto di Crotone in una sua nota scrive testualmente "Si rileva peraltro che l'impianto privato sito in Crotone e gestito dalla società Sovreco, facente capo ai fratelli Vrenna, imparentati con il noto boss mafioso di cui sopra si è detto, raccoglie rifiuti provenienti...". Che altro dire?

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* Non ho capito il senso della sua domanda. La regione Calabria ha espropriato metà della discarica della Sovreco, pagandola quanto è costata; sinceramente non riesco a capire il nesso della sua domanda.

Per chiarezza preciso che i fratelli Vrenna, proprietari della Sovreco, sono due giovani incensurati; per la verità quando gli conviene sostengono di essere i Vrenna buoni, quando non gli conviene sono i Vrenna imparentati. Ho reso l'idea?

PRESIDENTE. Fanno i buoni o i cattivi a seconda della convenienza.

NICHI VENDOLA. Quello che stiamo ascoltando è stupefacente.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* Qualcuno ha chiesto se la criminalità organizzata abbia condizionato l'amministrazione da me guidata: non è mai capitato, nel senso che in tre anni e mezzo non ho avuto né una parola, né una segnalazione, né una pressione da parte di chicchessia. Sembrerà strano ma così è.

E' stato chiesto come si vincono gli appalti: la risposta è semplice: perché si hanno le carte in regola. Se dalla prefettura ricevo la comunicazione che si tratta di persone perbene, non ho alcuna difficoltà.

Senatore Figurelli, ad alcune sue domande ho già risposto. Pausa ha molti appalti e moltissimi subappalti; evidentemente la Leto Costruzioni è in regola con le carte, per cui si tratta di capire come legiferare al meglio. Il mafioso può intestare la propria azienda ad un prestanome, a quel punto la società è pulita e l'ente pubblico tale la deve considerare a tutti gli effetti, altrimenti dalla parte della ragione si passa al torto.

Della discarica dei fratelli Vrenna ne ho già parlato, perciò passo all'abusivismo commerciale ed edilizio. Stiamo combattendo con successo l'abusivismo commerciale; fino a tre anni fa qui non esistevano i mercati, erano tutti abusivi. Avete presente le immagini di Teheran e di Tirana? Una cosa orribile. Se non vi sono regole, se non vi è una struttura e tutto viene fatto spontaneamente, l'abusivismo non può essere combattuto. Abbiamo realizzato un mercato rionale, costruendo circa settanta box in cui abbiamo sistemato i venditori per cui possiamo dire che l'abusivismo è scomparso dalla città nuova. Adesso stiamo ristrutturando il mercato della città vecchia e stiamo trasferendo un altro mercato abusivo. Siamo ben avviati.

Passo all'abusivismo toccando una nota dolente, dolentissima. In questa città, negli ultimi 15 anni, sono sorti interi quartieri abusivi: il quartiere Farina ospita circa 8 mila persone...

PRESIDENTE. Perché il quartiere è chiamato Farina?

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* E' un nome che gli deriva dal passato. Ripeto, nel quartiere Farina abitano circa 8 mila persone, il che significa migliaia di case abusive; nel quartiere Gabelluccio vi sono centinaia di case e di palazzi abusivi costruiti su aree con vincolo idrogeologico. Con l'alluvione del 1996 i cittadini hanno passato guai seri! Stiamo cercando di contrastare l'abusivismo procedendo ad alcune demolizioni. Siamo intervenuti anche nel parco archeologico, ma quando si arriva a certi livelli non si riesce a demolire. Spesso la gara per scegliere l'impresa che deve demolire va deserta, di questo ho parlato diffusamente e ripetutamente con il prefetto. Abbiamo anche invocato l'intervento del genio militare e dei pompieri, che però non possono operare perché privi di un'adeguata attrezzatura; adesso c'è un nuovo ritrovato, una specie di gelatina che si mette nei pilastri, si gonfia e li spacca: speriamo che funzioni.

Attentato alla caserma di Isola Capo Rizzuto: è una cosa allucinante. Si sono invertiti i ruoli, i carabinieri si barricano nelle caserme! Ma vogliamo scherzare *(Interruzione del senatore Veraldi).* Senatore Veraldi, abbiamo una formazione ed una cultura diverse: per me le marce, gli scioperi della fame, i telegrammi, l'educazione alla legalità non sono credibili, sono uguali a zero! Non ci credo! La mafia non si combatte con questi sistemi, devono essere altri i mezzi e lo Stato deve attrezzarsi! Altrimenti facciamo folclore!

DONATO VERALDI. A pagina 11 della relazione è scritto che "In particolare la magistratura ritiene che le amministrazioni locali, al di là di manifestazioni di intenti..."

PRESIDENTE. La prego, senatore Veraldi.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* I delinquenti non sentono l'alito caldo, ve lo dico io! Non li disturba nessuno! Ripeto, io dormo tranquillamente perché non ho quel vizio; forse mi potranno incriminare per abuso d'ufficio perché firmo tante carte, ma lo Stato deve prendere atto di aver perso completamente il controllo di alcune province, se non addirittura di alcune regioni!

Nel settore dei lavori socialmente utili non ci sono infiltrazioni, i lavoratori in cassa integrazione sono brava gente.

PRESIDENTE. Passo la parola al presidente della provincia di Crotone.

CARMINE TALARICO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone.* Vorrei scusarmi perché ho dimenticato di consegnare alla Commissione la richiesta del nostro consiglio provinciale di svolgere una riunione alla presenza della Commissione antimafia.

Procederò per schemi considerato il corposo intervento del sindaco.

Probabilmente è dovuto ad una mediocre capacità, ma il sottoscritto, rappresentante del consiglio provinciale, intende ricordare la collaborazione sviluppata nell'arco di cinque anni come nel caso dell'inquinamento di ben tredici discariche, i cui rapporti sono stati inviati alla magistratura tra il febbraio e il marzo di quest'anno. L'Esaro è inquinato da 300 scarichi, opportunamente registrati dagli uffici della provincia di Crotone ed il relativo rapporto è stato trasmesso alla magistratura ordinaria. Nella stanza del procuratore della Repubblica di Crotone, alla presenza del dottor Lombardi, procuratore della DDA, si è svolto un incontro in cui ho spiegato i fenomeni che lasciavano trasparire una penetrazione mafiosa per quanto riguarda il contratto d'area; nel comitato per l'ordine e la sicurezza non ho mai fatto mistero di alcune mie preoccupazioni sull'infiltrazione mafiosa in alcuni comuni, tant'è che l'elenco è all'attenzione della DDA.

Così mi sono mosso, fermo restando che ognuno si caratterizza per il modo in cui si muove rispetto ad una vicenda.

Per quanto riguarda il condizionamento sugli appalti, al fine di rispettare rigorosamente il protocollo predisposto ho invitato i dirigenti ad operare per evitare pressioni; l'altro giorno ho scoperto che il famoso Ciampà aveva dei subappalti nell'ambito dei lavori per la questura.

PRESIDENTE. Siamo informati.

CARMINE TALARICO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone.* Lo dico, perché non si può vivere in un limbo; non intendo fare considerazioni politiche, voglio spiegare il mio lavoro istituzionale.

EMIDDIO NOVI. Ne parleremo con il ministro dell'interno.

CARMINE TALARICO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone.* Lei dimentica, senatore, che il palazzo in cui ha sede la questura è l'unico in Italia ad essere stato condonato dal Consiglio di Stato ad un privato, nel 1990. Lo dico perché nel 1992, quando ero sindaco di questa città, tra mille palazzi abusivi ve ne era uno solo condonato, questo, di proprietà privata.

All'epoca, ho costituito una commissione antimafia e redatto una relazione dalla quale emergeva l'esistenza di 800 costruzioni abusive; abbiamo indetto dodici gare e il prefetto Sorge è stato da me invitato a chiamare il genio militare per eseguire le demolizioni: sono documenti che potrete trovare presso la prefettura, perché all'epoca Sorge era prefetto di Catanzaro e la provincia di Crotone non esisteva.

Sul contratto d'area è stata costituita una *task force*, su mia sollecitazione, perché incontro parecchie difficoltà a differenza degli altri miei colleghi d'Italia, nel senso che purtroppo siamo privi di finanziamenti. Nell'ambito della *task force* operano un ispettore del lavoro, un rappresentante dei carabinieri, uno della Guardia di finanza ed uno della polizia con l'incarico di esercitare il controllo sui quartieri. Per quanto mi risulta, l'unità sta funzionando.

Qualcuno ha fatto una richiesta specifica sul contratto d'area: com'è noto, anche senza pressioni, una sola società esegue i lavori nell'ambito del contratto d'area ed è legata ai Mannolo di San Leonardo di Cutro.

Per quanto riguarda i giovani, abbiamo lavorato con alcune cooperative sociali utilizzando i fondi dello Stato – previsti dal Ministero dell'interno per il disagio giovanile - e governiamo sette progetti in sette comuni, d'intesa con alcune associazioni di volontariato e di carattere sociale: il presidente Lumia tempo fa venne qui da noi per verificare sul campo l'attività di queste associazioni.

In ordine alla discarica di cui si è parlato, sono stato ascoltato dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti il 10 maggio 2000 ed il presidente Scalia mi chiese se nella discarica centrale della città di Crotone, Tufolo, erano presenti rifiuti provenienti da Siracusa, trasportati dalla mafia siciliana. Risposi di non essere a conoscenza del caso; successivamente ho appreso che un'indagine della Guardia di finanza aveva appurato il deposito di questi rifiuti.

Sono convinto che la parte della relazione dell'Antimafia relativa a Crotone sia pungente e calzante, perché pone in risalto un altro fenomeno delicato, di cui spesso non si parla, quello dei cosiddetti colletti bianchi. Sulla nostra terra non c'è solo la delinquenza organizzata perché attraverso la massoneria deviata alcuni soggetti meno esposti degli altri, dato che non rientrano nelle categorie dei magistrati, delle forze dell'ordine, nelle istituzioni, svolgono un'attività di consulenza che rappresenta l'anello debole del controllo democratico. Scusate se faccio questa sottolineatura politico-istituzionale, ma sulla nostra terra da anni la fa da padrone un colosso dell'imprenditoria italiana, l'Eni il cui condizionamento unito a quello di taluni sistemi bancari ha dato vita ad una rete difficile da penetrare.

Immigrati curdi: mettiamoci d'accordo. Con piacere ho assistito alla scoperta da parte della magistratura della connessione con questa terra, ma viva Dio siamo titolari dell'unico centro di accoglienza più funzionale d'Italia. Fateci sapere però se va cancellato o sostenuto. Il problema principale è che i curdi transitano, non restano sulla nostra terra. Vanno verso la Germania, posto che il traffico di droga è affidato ad organizzazioni gelose, nel senso che non accettano la presenza di altri soggetti sul mercato...

EMIDDIO NOVI. Vanno a trafficare la droga nel nord Europa.

CARMINE TALARICO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Crotone.* Non discuto; ho terminato, ma resto a disposizione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Prego il presidente della regione di prendere la parola.

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI, *Presidente della regione Calabria.* Poiché molti commissari hanno posto domande contigue, se non simili, risponderò tematicamente pregandovi di chiedere chiarimenti nel caso di eventuali amnesie.

Il primo quesito ha riguardato l'atteggiamento da assumere a fronte del presumibile afflusso di risorse nel prossimo quinquennio. È una domanda che mi è stata già rivolta dalla Commissione di Bruxelles preoccupata dal possibile utilizzo di quelle risorse per il sostegno a bande mafiose. Convenendo sull'esistenza del rischio, ho anche spiegato che gli strumenti da utilizzare sono la correttezza, la trasparenza e l'impegno nella direzione dello sviluppo e della promozione della cultura, perché idonei a sconfiggere i fenomeni criminali in Calabria. In quella circostanza il fatto che fino a pochi mesi prima ero procuratore generale ha rassicurato fini di una corretta gestione.

Quali mezzi e quali strumenti per aggirare il rischio che questi capitali possano imboccare vie traverse? Nella formazione della giunta ho privilegiato questo aspetto del problema, al punto di aver scelto quale assessore un docente universitario incardinato nell'UVAL, l'unità di valutazione del Ministero del tesoro, un gruppo rilevante per lo studio dei fondi comunitari. Al di là di ogni schieramento politico e forse operando una scelta non troppo gradita allo schieramento che mi aveva eletto, ho nominato questo assessore d'intesa con l'UVAL; con i professori Barca, Versace e Rossi abbiamo privilegiato la trasparenza.

ELIO VELTRI. Chi è l'assessore?

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI, *Presidente della regione Calabria.* Il professor Bagarani. Ripeto, è stato elaborato un metodo per la scelta sia dei soggetti destinati alla gestione dei progetti, sia del nucleo di valutazione che li deve valutare, con una rigorosa procedura di evidenza pubblica.

Abbiamo indetto dei bandi, abbiamo indicato i profili a cui devono corrispondere i gestori del denaro, abbiamo nominato la Commissione per il controllo dei bandi presieduta da un ex magistrato per avere la massima garanzia. Questa è la scelta prioritaria di cui sono orgoglioso, che è stata riconosciuta qualche giorno fa al convegno di Trani sulla promozione dello sviluppo delle regioni del sud, alla presenza dei ministri Visco e Bassanini. In quell'occasione è stato riconosciuto alla Calabria di essere la prima regione d'Europa ad emanare quel tipo di bando; ovviamente vi sono dei rischi che non sottovalutiamo, a fronte dei quali vi è la nostra volontà di fare le cose per bene.

La mia storia personale mi esclude da ogni compromissione politica o di interesse. Con questo rispondo alla domanda del senatore Bova che, se fosse stata maliziosa, rimbalzerei a lui; ma non credo lo fosse. La mia campagna elettorale è stata goliardica – se posso usare questo termine che non deve apparire irrispettoso -: mi sono presentato così come sono e ho chiacchierato con la gente; il mio indice di popolarità era del 10 per cento all'inizio della campagna cioè negativamente sproporzionato rispetto a quello dell'avversario. Non ho la minima idea di dove siano venuti i voti che ho preso, ritegno però che provengano dalle classi popolari, non dai colletti bianchi, proprio per la simpatia che riscuoto.

Mi pare dunque che il sistema vincente consista nell'evitare l'appropriazione e l'intervento della mafia; sono aperto a qualsiasi suggerimento per arginare questo cancro che strozza lo sviluppo della regione.

Ho sempre ritenuto che due siano i livelli di contrasto alla mafia, il primo è epidermico, di superficie e riguarda il contrasto della polizia e quello giudiziario. È un momento assolutamente ineliminabile e in quella direzione chiediamo maggiore impegno dello Stato.

Come consiglio regionale allo Stato chiediamo due tipi di soccorso, il primo concerne l'impegno nella sicurezza, perché se un territorio vasto come è il nostro è più pattugliato, certamente fornisce minori occasioni di espansione alla criminalità e dà più sicurezza ai cittadini. Alcuni paesi non hanno la caserma dei carabinieri (com'è il caso della cittadina in cui abito situata nei pressi di Soverato) ed io avverto lo sgomento della gente che non ha la rassicurante visione della divisa.

Capisco che la mobilità e i mezzi di comunicazione consentono di fare a meno di presidi diffusi, che però hanno un valore psicologico notevole.

Questo è il primo livello di contrasto per il quale noi chiediamo l'intervento dello Stato, come ne chiediamo il soccorso nella dotazione infrastrutturale della regione che è storicamente sottodimensionata rispetto alla media nazionale. Nel momento in cui rifioriscono le autonomie locali, abbiamo l'orgoglio di raccogliere questa sfida ma chiediamo di essere messi in condizioni di partenza simili a quelle degli altri.

Il secondo livello mi pare che passi necessariamente attraverso la promozione della cultura e dello sviluppo. Anche io come il sindaco non credo molto alle manifestazioni formali e plateali, come ho avuto modo di dichiarare in consiglio. Avverto anche il rischio che queste manifestazioni si rivelino negative e controproducenti. Non c'è niente di più sacrilego che usare certi valori per offenderli; poteva accadere quando, negli anni cinquanta, qualcuno andava in giro a chiedere il voto con il crocefisso: ritengo che fosse una bestemmia. Se qualcuno dovesse adoperare la lotta alla mafia in funzione di interessi particolari politici o economici, sarebbe una tragedia, mentre credo moltissimo nella formazione della cultura e nello sviluppo economico.

Se mi è consentita una peregrina osservazione da calabrese, indipendentemente dal ruolo che occupo, credo che nella nostra mentalità un dato estremamente condizionante presente storicamente sia l'insicurezza: il calabrese è insicuro del lavoro e del domani e questo dato psicologico condiziona il suo atteggiamento. Il calabrese cede al ricatto mafioso, si volge alle associazioni criminali perché ha paura.

Chiedo perdono al professor Lombardi Satriani per questa invasione di un terreno che certamente non è mio e che lascio alla sua considerazione ben più autorevole. Comunque questo mi sembra un dato da tenere in considerazione. Ecco perché è così importante la promozione dello sviluppo economico, la sicurezza del posto di lavoro o meglio, la sicurezza che se si perde un posto,

entro tre mesi, se ne troverà un altro. Credo che questo sarebbe un argomento di una violenza enorme contro la mafia, sarebbe una circostanza di un'efficacia straordinaria. Non credo che nel DNA dei calabresi ci sia la vocazione criminale, anzi credo che ci sia quella contraria, perché si tratta di un popolo schietto, che ha il senso dell'onore, che vuole combattere le sue battaglie.

Circa lo sfruttamento del territorio, ci stiamo muovendo con la predisposizione di una legge urbanistica che la Calabria non ha mai avuto; il progetto è in uno stadio avanzato e pensiamo di presentarlo in consiglio regionale prima di Natale. Ci pare che questo sia un primo tentativo per un approccio razionale, corretto, legale al governo del territorio.

Quello che è successo a Soverato è il risultato della condizione di emarginazione in cui ha sempre vissuto la Calabria. I calabresi non hanno avuto risorse sufficienti per vivere normalmente e allora tentano di sfruttare le zone marginali. Probabilmente in un altro posto nessuno avrebbe costruito un camping nel letto di un fiume; da noi è successo.

NICHI VENDOLA. Risulta anche che ci fosse una concessionaria FIAT.

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI, *Presidente della regione Calabria.* Non è proprio sul greto, è un po' più in alto.

NICHI VENDOLA. Nelle immagini televisive abbiamo visto delle automobili.

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI, *Presidente della regione Calabria.* Le acque le hanno portate dal piano terra di quell'edificio. Si trattava di macchine da rottamare o di seconda mano; quelle nuove erano in una posizione più sicura.

Quando le istituzioni lavorano in sinergia si può anche combattere l'abusivismo edilizio e gli illeciti. Ricordo che da giovane sono stato pretore a Crotone e quando andai via, riuscimmo ad eliminare con un'operazione concertata 163 costruzioni che deturpavano il lido da Crotone a Capo Colonna. Ci fu la sinergia di un capitano di porto che, con molto coraggio, mi disse: "Forse pagherò questo mio gesto di superbia, però sento di doverlo fare"; ci fu la disponibilità delle forze dell'ordine, del sindaco del tempo a fornire i mezzi e quella di noi pretori ad assumerci la paternità dell'iniziativa e a mostrare la nostra partecipazione. In pochi giorni vennero eliminate ben 163 costruzioni, anche qui sotto. Mi pare – particolare pittoresco – che si iniziò proprio dalla costruzione di cui era proprietario un capomafia molto noto; il suo silenzio rese immediatamente facile l'operazione e tutto andò per il meglio.

Qualcuno mi ha rivolto una domanda sulle scelte degli uomini e dei consulenti. Per quanto riguarda gli assessori, poiché non sono un politico (praticamente sono un indipendente), ho chiesto uno spazio – ovviamente ho agito in sinergia con i partiti del gruppo che mi aveva presentato – che mi consentisse di governare al meglio ed ho scelto persone di specchiata competenza, al di fuori di qualsiasi ramificazione, interesse o situazione politica, scelta della quale sono orgoglioso e che intendo difendere fino in fondo.

Per i consulenti, proprio ieri la giunta ha stabilito dei limiti al dilatarsi delle consulenze e dei compensi, in maniera da contenerle e renderle meno appetibili, e ha dichiarato che il ricorso ai consulenti è limitato ai casi di effettiva necessità per competenze che non si ritrovano all'interno della struttura burocratica dell'istituzione regionale. Queste sono le scelte che abbiamo ritenuto di fare.

Raccolgo il garbato suggerimento del senatore circa la pubblicazione di un bollettino.

A proposito del governo del territorio, abbiamo predisposto la legge urbanistica e stiamo predisponendo, nei tempi previsti dalla legge, il piano di perimetrazione dei fiumi e quello degli interventi per la pulitura degli alvei; tutto con molta competenza e in leggero anticipo rispetto alle scadenze di legge.

Abbiamo un grosso problema per l'utilizzazione degli operai forestali che ci deriva dalla storia di questo corpo che è servito per molto tempo come rimedio alla disoccupazione e quindi, quando è stato impiantato, non aveva molta professionalità e aveva sacche di disorganizzazione.

NICHI VENDOLA. E qualche collusione.

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI, *Presidente della regione Calabria.* Mi dicono che ci sia qualche collusione personale, cioè che lo stesso soggetto ricopre contestualmente la qualifica di caposquadra del gruppo di forestali in zona e un grado autorevole nell'organizzazione criminale della stessa zona. Sono fenomeni sui quali chiederemo l'aiuto delle forze dell'ordine e interverremo nei limiti in cui ci riusciremo.

Se le buone intenzioni servono solo a lastricare le strade dell'inferno, noi siamo avviati irrimediabilmente in quella direzione; se dovessero servire a qualcos'altro, cercheremo di metterle in atto.

PASQUALE SENATORE, *Sindaco di Crotone.* A proposito dell'abusivismo edilizio, su oltre 500 comuni, in Calabria, nemmeno l'1 per cento è dotato di piano regolatore generale.

PRESIDENTE. E quando si vuole fare, in qualche caso si fa un danno.

Ringrazio i nostri ospiti.

PAGINA BIANCA

55

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Audizione del prefetto di Catanzaro, Vincenzo Gallitto, del questore di Catanzaro, Enzo Portaccio, del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catanzaro, Aloisio Moriggiò, e del comandante provinciale della Guardia di finanza di Catanzaro, Luigi Melara.

PRESIDENTE. Vorremmo capire che livello organizzativo esprima la 'ndrangheta presente nella provincia di Catanzaro e che capacità di penetrazione abbia nel tessuto sociale ed economico.

Un secondo aspetto importante riguarda il tipo di attività economica e quindi il rapporto con il sistema delle imprese in ordine agli appalti, all'usura, alla droga, le fonti di accumulazione economica di cui si occupano in genere la mafia e la 'ndrangheta.

Nell'attacco ai patrimoni per noi sono decisive la confisca dei beni e le misure di prevenzione patrimoniale.

Sono questi aspetti importanti sui quali vorremmo conoscere la vostra opinione.

Un altro punto per noi importante è il rapporto con il sistema politico, istituzionale e amministrativo. Vorremmo avere una vostra lettura di questo aspetto in termini non solo di collusione accertata ed esplicita, ma anche di frequentazioni e collegamenti, che a volte vanno al di là del dato giudiziario in senso stretto.

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro*. Vorrei consegnare alla Commissione una relazione che consente di avere un quadro generale dell'attività delinquenziale in provincia di Catanzaro.

PRESIDENTE. Ne faremo tesoro.

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro*. Abbiamo lavorato in questi giorni per mettere insieme le ultime novità che riguardano la provincia. Senza dubbio, quando si parla di delinquenza organizzata, il primo pensiero va alla sua incidenza sul territorio, sulla politica, sull'economia, sulla socialità. Per la verità Catanzaro, negli anni passati e anche in questo periodo, non è stata considerata una provincia in cui la criminalità organizzata ha un grande peso, anche perché non si è ritenuto che le cosche delinquenziali abbiano un livello tale da poter colloquiare a pari titolo con le istituzioni pubbliche e con il mondo dell'imprenditoria. Le collocherei ad un livello più basso

rispetto a quello della politica e della società. Uso avere rapporti personali con i responsabili delle associazioni degli industriali e dei commercianti, delle province, con i sindaci e con gli assessori e non mi pare che vi sia un collegamento diretto, a pari livello, con le cosche. Tanto meno credo che ci sia un rapporto con la pubblica amministrazione, intesa come propagazione dello Stato. Ci sono problemi legati alla mobilità del personale dello Stato, ma escludo che vi sia un rapporto con le cosche mafiose.

Cosa abbiamo verificato nel quadro generale della provincia? Possiamo, per una logica distributiva, immaginare quattro grandi aree, quella di Lamezia, quella di Catanzaro, quella dell'alto versante ionico e quella del basso versante ionico. La prima è senza dubbio la più attiva e vivace e qui il fenomeno delle cosche è veramente in fermento. Nella relazione è spiegato che vi sono fondamentalmente due cosche predominanti che si contendono l'influenza sul territorio. Collegate a queste vi sono altre undici cosche che hanno il controllo delle piccole attività. Senza dubbio Lamezia, rispetto al passato, si pone come una zona nella quale la concertazione politico-economica, che ha portato all'approvazione di un patto territoriale e recentemente, dopo un anno di lavoro, alla firma di un accordo di programma tra Stato, regione ed enti locali per la valorizzazione di oltre 400 ettari dell'area ex Sir, sta mettendo in fermento le cosche, perché tutto ciò presuppone degli insediamenti industriali. Mi riferisco alla FATA, che ho seguito personalmente portando a Torino gli imprenditori, quasi a garanzia del fatto che in Calabria si può fare imprenditoria anche se non si tratta di una regione eletta. Questa operazione porterà all'insediamento di una filiera nel mercato alimentare producendo occupazione diretta per un centinaio di persone e occupazione indiretta, collegata ai tipi di prodotti che saranno realizzati.

Vi sono poi altre attività, come quella della Marangoni che si occuperà di vulcanizzazione delle gomme e così via.

Questi fatti stanno producendo un certo movimento nel lametino. Il 29 settembre si è verificato un duplice omicidio che ha coinvolto il più forte dei capi della cosca Porcasio-Cerra-Ciampà, Giovanni Porcasio che, anche se giovanissimo, è già assurto a livelli molto alti nelle responsabilità della cosca. Abbiamo visto esplodere una lotta esterna e forse anche interna: questo aspetto è affidato alle verifiche che stanno conducendo le forze di polizia, perché non è da escludere che oltre ad un regolamento di conti con la cosca Iannazzo (la più forte cosca concorrente), vi siano condizionamenti interni alla stessa cosca che è formata da tre famiglie.

Il fenomeno di Lamezia è costantemente seguito dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, perché essendo il più vivace richiede strumenti adeguati ed elastici non ripetitivi, usuali o conosciuti. Devo dare atto che il comune di Lamezia è retto da un'amministrazione "pulita" e ciò mi dà conforto nell'azione di contrasto che, insieme con il sindaco, sto conducendo contro tutte queste forme di delinquenza.

Vi è poi un altro atavico problema, quello dei nomadi. Insieme con il sindaco, vorremmo portarli altrove e dare loro una collocazione più dignitosa rispetto a quella disumana attuale.

PRESIDENTE. Lì a Lamezia?

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Sì, ci sono 600 nomadi. Mi sono permesso di mettervi in mezzo ai gruppi consiliari proponendo una soluzione che potesse mettere fine a questo vecchio problema. La mia proposta è quella di eliminare dal contesto dei nomadi tutti quelli che volevano integrarsi nel territorio e destinare chi sceglie di restare ad un insediamento che potrebbe anche essere quello attuale ma modificato e bonificato.

PRESIDENTE. Vi sono ancora baracche e terra battuta?

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Sì. Credo che parlare di terzo mondo sia poco. I topi camminano in mezzo alle baracche.

Abbiamo detto più volte, insieme con i colleghi del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e della protezione civile che, se succedesse qualcosa, non sapremmo da che parte cominciare.

La mia proposta non ha avuto ancora seguito, pur avendo 350 persone manifestato la volontà di uscire dal campo nomadi. Ci auguriamo che la regione confermi il finanziamento di 6 miliardi e mezzo per costruire 52 alloggi e nomini il commissario che sceglierà l'area in cui inserire i nomadi.

L'area di Catanzaro è un po' più tranquilla rispetto a quella del lametino, anche perché la popolazione media è formata da impiegati, da persone che di norma hanno uno stipendio. Non ha quindi la vivacità che si riscontra nel lametino, ma negli anni ha visto scontri che in passato erano fondamentalmente legati alla coincidenza degli interessi a nord degli Arena di Isola Capo Rizzuto, che influenzavano le cosche locali, e a sud delle cosche del reggino e in particolare dei Mancuso, che ora sono in provincia di Vibo Valentia e rientrano in un sistema diverso.

Negli ultimi tempi abbiamo notato – questa è una novità sulla quale insisto nella relazione – una forma di autonomia da parte delle cosche rimaste in questa zona rispetto all'influenza degli Arena e dei Mancuso. A Catanzaro si registra la presenza di due cosche (rispetto alle tre di prima), mentre nell'alto versante ionico le cose stanno cambiando profondamente.

PRESIDENTE. Segno che le cosche stanno crescendo?

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Stanno cercando di avere un'autonomia finanziaria, organizzativa e di intervento sul territorio.

Altrettanto può dirsi per la zona del basso Ionio, dove esistono vecchie cosche che mantengono il controllo del territorio, anche se hanno cambiato attività: non si registrano più le vecchie storie di abigeato e di rapporto con la terra, perché anche loro si stanno inserendo nel settore delle estorsioni e dei furti di bestiame, in collegamento con un insediamento di nomadi composto di circa 800 persone distribuite in varie zone del territorio di Catanzaro e fondamentalmente dedite ai furti negli appartamenti, ai furti di automobili e di animali.

Si tratta di un tema delicato perché attira la sensibilità delle persone. Si parla spesso delle macchine rubate e poi restituite dietro pagamento di una tangente. Più volte, in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, allargato alla procura della Repubblica, abbiamo cercato di trovare soluzioni che potessero dare una certa continuità allo sforzo compiuto dall'amministrazione e abbiamo concordato di redigere per ognuno dei soggetti interessati un *curriculum vitae* per consentire al giudice di effettuare una valutazione in base non all'ultimo episodio ma alla storia del soggetto. Abbiamo già preparato qualcosa che entro breve tempo dovrebbe portare ad un notevole numero di ordinanze di custodia cautelare.

Quali sono le forme abituali che la delinquenza organizzata (27 cosche per un totale di 370 persone) utilizza per il controllo del territorio?

ELIO VELTRI. Parla della provincia di Catanzaro?

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Sì.

EUPREPIO CURTO. Si tratta di "coschine" con una decina di affiliati.

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Forse è meglio chiamarle 'ndrine. Alcune sono piccole, altre meno e la loro principale attività è senza dubbio l'estorsione fondamentalmente a danno degli esercizi pubblici.

Recentemente è avvenuto a Lamezia che molti affiliati siano usciti dalle carceri e siano tornati sul territorio, per cui hanno avuto bisogno di aumentare le loro attività e quindi il livello delle estorsioni e la violenza nei confronti delle persone restie a pagare.

Vorrei mettere in evidenza due aspetti che riguardano le modalità con le quali possiamo contrastare gli appetiti delle cosche delinquenziali. In primo luogo, occorre impedire che le confische non raggiungano il loro risultato. In proposito ho convocato una conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza con i prefetti, i questori, i comandanti dei Carabinieri e della Guardia di finanza e gli uffici del territorio che hanno responsabilità, come uffici periferici del Ministero delle finanze, di seguire l'iter procedurale per l'assegnazione agli enti destinatari dei beni confiscati.

Purtroppo quando ho cominciato ad occuparmi di queste cose ho notato che pochissimi beni erano destinati all'uso definitivo. Allora, insieme con gli altri e con l'ausilio determinate dell'avvocato distrettuale dello Stato, ho voluto stabilire procedure univoche per tutti, di modo che non vi fossero ostacoli giuridici nel momento in cui ci si muovesse per raggiungere determinati risultati. Ho imposto la volontà di dare ai comuni i beni liberi dei mafiosi. Inoltre, per alcuni di questi immobili, ho inteso dare segnali forti nella scelta del modo di utilizzazione degli stessi. In particolare, abbiamo confiscato due immobili, uno a Lamezia Terme, in capo alla cosca Vincenzini, ed un confiscato al boss di Satriano, Procopio. In ambedue i casi abbiamo seguito le procedure che abbiamo concordato, modificando l'impostazione burocratica che prevedeva l'assegnazione dei beni ai comuni senza che fossero liberi dai mafiosi. A Lamezia Terme abbiamo conseguito la liberazione del bene dal boss Vincenzini ed il comune lo ha già destinato a scuole. Nel comune di Satriano abbiamo ottenuto, con un'azione di forza con cui li abbiamo svuotati, cinque appartamenti e li abbiamo destinati ad una caserma dei Carabinieri. Sono in corso lavori di adeguamento e, appena saranno terminati, i locali verranno occupati dai carabinieri.

Credo di poter dire che è la prima volta che in Calabria si fa un'operazione del genere, cioè che i beni si danno ai comuni non così come si trovano, ma liberi.

Stiamo seguendo altri beni confiscati per arrivare a soluzioni simili. Ad esempio, abbiamo dato un immobile ad una società di volontariato che ha avuto un'assegnazione diretta del bene. Abbiamo già deliberato di assegnarne un altro alla croce rossa di Lamezia e siamo pronti a dare un significato simbolico importante a tutte le operazioni di confisca, privilegiando gli usi sociali.

EUPREPIO CURTO. Qual è il valore totale dei beni confiscati?

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Parecchi miliardi.

PRESIDENTE. Ci farete avere una nota.

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Questo è uno dei modi in cui lo Stato ha ritenuto nella provincia di Catanzaro di attaccare i beni dei delinquenti.

Un altro aspetto che giudico molto importante riguarda il controllo degli appalti sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, ovviamente nel tratto calabrese. Nell'aprile del 1999, quando i contratti erano agli inizi, ho voluto convocare una conferenza regionale alla quale hanno partecipato non soltanto le autorità regionali di pubblica sicurezza, compresi i prefetti, ma anche il responsabile regionale dell'ANAS, cioè colui che seguiva gli appalti. Abbiamo convenuto che bisognava intensificare al massimo i controlli sui subappalti per impedire che questa fosse una ghiotta occasione per le cosche mafiose di arricchirsi imponendo le loro ditte nella gestione dei subappalti. Come sapete i subappalti sono deliberati in sede nazionale e noi non abbiamo alcuna informazione se non indiretta. Quindi, abbiamo concentrare la nostra attenzione su questo punto e siamo riusciti, per la verità con molta fortuna, ad individuare tra le società subappaltatrici una ditta che aveva cambiato pelle in pochissimo tempo e che si presentava alla nostra attività investigativa come pulita. Siamo riusciti a risalire indietro fino a trovare, non dico le prove, ma senz'altro gli "odori" che ci fosse dietro una forte capacità di intimidazione o di influenza da parte di un certo signor Mazzei, il quale usa nella zona del lametino avere un certo predominio nell'affidamento di gare che riguardano edilizia, opere stradali e così via.

Abbiamo immediatamente preparato una relazione riservata per l'ANAS la quale ha bloccato il subappalto. Ovviamente non è finita lì, perché la ditta intendeva superare questo ostacolo da parte nostra e non vi dico quante volte ho dovuto ricevere avvocati che volevano sapere il perché, finché si sono stancati e hanno deciso di aggirare l'ostacolo usando ditte prestanome. Le autorità di polizia hanno investigato e hanno denunciato queste persone alla procura della Repubblica, la quale sta continuando ad indagare. C'è sempre in mezzo il signor Mazzei che rappresenta il tramite, attraverso società di comodo.

Crediamo di avere dato un piccolo segnale di controllo da parte dello Stato delle attività di subappalto nella zona.

Al tema della Salerno-Reggio Calabria ho dedicato ben tre sedute della conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, alla quale ho invitato anche il responsabile del progetto sicurezza del Ministero dell'interno. Tale progetto coinvolge una serie di attività e iniziative tecnico-logistiche come l'incremento della presenza attraverso impianti satellitari per dare quella sicurezza che si ritiene necessaria per consentire alle attività imprenditoriali di svolgersi con la massima tranquillità. Tra l'altro ho proposto di aggiungere all'elaborato generale ulteriori tratti sicuri, cioè non soltanto il tratto autostradale ma anche le grandi zone di operatività come il porto di Gioia Tauro, gli aeroporti internazionali, l'interporto che deve sorgere a Gioia Tauro e ai tratti che collegano l'autostrada con questi luoghi, altrimenti è come dire che si garantisce la sicurezza nel tratto autostradale, però poi appena si esce dall'autostrada non c'è più sicurezza. Ritengo invece importante inserire nella prossima Agenda 2000, una previsione che privilegi questo tipo di sicurezza.

Quello dei rapporti con gli imprenditori è senza dubbio il tema più delicato dell'attività che occorre compiere per far sì che la Calabria esca dallo stato in cui si trova. Ho avuto rapporti personali con la maggior parte degli imprenditori che hanno avuto a che fare con intimidazioni della delinquenza organizzata. Mi riferisco, ad esempio, ad un'imprenditrice, nota in tutto il mondo perché ha inventato i pompelmi rosa, che è stata più volte coinvolta dalla delinquenza organizzata, specialmente dalla cosca Mancuso di Limbadi, che voleva introdursi a Lamezia per gestire tutte le attività di trasporto da Lamezia all'Italia e all'Europa. Tra l'altro questa ditta (la ditta Coppi) ha un contratto privilegiato per fornire ortofrutticoli a tutti i negozi Standa d'Italia. Insieme con le forze di polizia abbiamo dovuto dedicare più di un comitato per approntare una verifica sul territorio, non solo per impedire la nascita di un consorzio camuffato che gestiva l'attività della cosca mafiosa, ma addirittura abbiamo dovuto seguire i camion e portarli fino a fuori regione per fare in modo che potessero eseguire il trasporto in sicurezza.

Devo dire che fino ad ora le cose sono andate bene: recentemente ho sentito l'imprenditrice di cui si parla che ha manifestato apprezzamento per la nostra opera.

Il secondo episodio di grande rilevanza riguarda il titolare della Mobilea, il quale a Cosenza, nell'impiantare un grosso deposito nella zona industriale, è stato vittima di parecchi episodi di intimidazione, con sparatorie contro l'autista dei camion.

PRESIDENTE. Cosenza è tranquilla!

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Anche questo episodio è stato oggetto di grande attenzione e abbiamo cercato di fare in modo che queste iniziative che danno lavoro non siano ostacolate.

ELIO VELTRI. Si è trattato dell'opera della criminalità organizzata?

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Non direi. Dalle informazioni che ho, l'episodio era riferito a cosche in riaggregazione per il controllo di quel territorio.

PRESIDENTE. Ciò corrisponde alle notizie che abbiamo.

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Si è trattato di un tentativo di infiltrazione mafiosa che riguardava un personaggio che, tra l'altro, è cavaliere del lavoro ed ha quindi una certa valenza simbolica.

Vi sono stati anche altri tentativi di intimidazione nei confronti, ad esempio, - lui lega, ma io affermo – del presidente degli imprenditori. Non sono state intimidazioni di questo livello, ma sicuramente nella zona di Santa Maria, di Lido di Catanzaro, prima è stata incendiata la macchina di un dipendente e poi è stata messa una bottiglia di benzina davanti ad un negozio. Ho parlato con lui, ci conosciamo e ci siamo visti più volte, ma lui ha negato nella maniera più assoluta di avere mai avuto contatti con delinquenti. Io gli ho detto di riferirmi qualunque cosa perché noi avremmo fatto il possibile, nella maniera più riservata.

Con gli industriali vi è un rapporto particolare che io ritengo debba essere privilegiato, non solo perché danno lavoro ma perché occorre poter dire che in Calabria non c'è insicurezza per l'imprenditore, ma c'è la stessa sicurezza che c'è nelle regioni in cui l'investimento produttivo è notevole.

Questi sono gli aspetti più qualificanti della nostra azione di contrasto che si svolge insieme con i colleghi delle altre prefetture. Il prefetto di Catanzaro è sempre in contatto con i colleghi di Vibo Valentia, di Crotone, di Cosenza, di Reggio ed è completamente disponibile a svolgere questo rapporto.

PRESIDENTE. Cosa può dirci sull'ultimo punto che è stato sottolineato (colletti bianchi, consulenti)?

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Generalmente con la pubblica amministrazione, sia dello Stato, sia i sindaci e gli enti locali, ho avuto un buon rapporto. Ritengo che i sindaci di Catanzaro abbiano modificato il tipo di approccio dei problemi. Il sindaco che deriva dall'ultima forma di elezioni ha un rapporto diverso nei confronti del territorio, perché è impegnato non solo nelle attività proprie del comune ma anche con l'esterno.

Non possiamo dimenticare che con la legge n. 29 sono cambiati i rapporti fra sindaci e burocrazia, la quale deve fare un difficile salto di qualità; la burocrazia che fino a ieri era collegata al sindaco che firmava tutto, dal certificato alla lettera, e ora non firma più nulla ma si limita a dare indirizzi, oggi è responsabile. Si tratta di una rivoluzione di cui neppure noi conosciamo le conseguenze. Comunque ritengo che i sindaci di comuni come Catanzaro o Lamezia siano responsabili e affrontino i problemi in maniera pulita. Certo, su 80 sindaci ci possono essere quelli che non sono perfettamente allineati sul sistema della trasparenza assoluta; ci sono beghe all'interno dei partiti, però fatti rilevanti da chiedere l'intervento del prefetto per esercitare l'accesso nei due anni e mezzo che rivesto questo ruolo non ne ho riscontrati. Non ho mai potuto esercitarlo perché non esistevano gli elementi per farlo.

MELCHIORRE CIRAMI. Al tenente colonnello Melara e al comandante provinciale della Guardia di finanza vorrei chiedere quali indagini siano state svolte nei confronti della famiglia Gallace di Guardavalle.

EUPREPRIO CURTO. Nella sua ampia relazione il prefetto ha parlato di un problema di mobilità relativamente al personale dello Stato. Si tratta di problema legato alla mobilità o all'immobilità del personale dello Stato? Per caso questo problema d'immobilità, vale a dire il fatto di rimanere a lungo nello stesso territorio, è riferito anche agli appartenenti all'ordine giudiziario?

Il secondo punto che vorrei sottoporre alla sua attenzione è relativo agli strumenti della programmazione negoziata: patti territoriali, contratti d'area, accordi di programma e così via. In questi giorni ci siamo sforzati di individuare i meccanismi, i criteri e le procedure che dovrebbero mettere questi strumenti al riparo dalle manipolazioni e dai condizionamenti delle attività mafiose e

abbiamo affrontato il problema su larga scala, parlando della politica, delle imprese, del tessuto sociale. Ma tali strumenti hanno una caratteristica fondamentale, che fino ad oggi non è emersa, e la facciamo emergere in questa circostanza: la presenza dei sindacati. In sostanza, non c'è strumento della programmazione negoziata che non si possa attuare senza il concorso attivo dei sindacati. Vorremmo conoscere il ruolo dei sindacati anche come elemento di filtro rispetto alle azioni di contrasto al crimine comune ed organizzato per quanto riguarda gli strumenti citati.

Lei ha parlato di aziende del nord che vengono ad investire in Calabria. Personalmente gradirei una riflessione al riguardo, tenuto presente che in altre parti del territorio meridionale molto spesso il mancato arrivo al sud di grandi ed importanti aziende del nord viene attribuito a questa peculiare caratteristica del territorio, vale a dire di essere ad alta densità criminale. Poiché non mi pare che la Calabria possa essere annoverata tra le regioni tranquille, appartenendo come la mia Puglia alle regioni dell'obiettivo 1 in termini economici, ma anche sotto il profilo dell'attenzionamento delle attività criminali, vorrei capire come siate riusciti a superare questo perverso meccanismo.

Infine, ho ascoltato con attenzione il prefetto, che mi pare abbia fatto una graduatoria dei sindaci (quelli bravi, quelli belli, quelli buoni): non vorrei che, *ad excludendum*, tutti quelli che non sono di Catanzaro e di Vibo poco accorti. Al di là di questo, vorrei conoscere un altro dato che fino ad oggi non è emerso in nessuna audizione. Parliamo di 10 miliardi di valore di immobili o di beni comunque confiscati alle cosche ma non possiamo dare un giudizio preciso se non abbiamo un altro punto di riferimento, e se lo abbiamo vuol dire che conosciamo bene il fenomeno mafioso e dobbiamo approfondirlo. Come avviene per i redditi o per l'evasione fiscale (quando un giorno il ministro delle finanze dichiara che l'evasione è pari a 200 mila miliardi), il volume d'affari delle cosche nella provincia di Catanzaro è stato mai stimato? Il rapporto tra le confische e il volume d'affari presunto delle attività illecite è significativo o no?

DONATO VERALDI. Per il ruolo istituzionale che svolgo nel collegio Catanzaro-Lamezia, nel quale sono stato eletto, ho apprezzato moltissimo la relazione del prefetto, che credo rappresenti in maniera adeguata e giusta quanto avviene in queste aree della provincia di Catanzaro. Eccellenza, ho apprezzato anche - l'ho rilevato dalla televisione e dai giornali – la sollecitudine con cui lei ha convocato il comitato per l'ordine pubblico subito dopo il duplice omicidio avvenuto a Lamezia circa quindici giorni fa. Questa sollecitazione per la convocazione del comitato dell'ordine pubblico è dovuta al duplice omicidio, o si sta svolgendo nella zona una battaglia per il predominio di qualche cosca mafiosa subito dopo la morte di colui il quale era riconosciuto come il padre padrone di quella zona, che riusciva a mantenere una *pax* mafiosa in quella zona?

DOMENICO BOVA. Vorrei chiedere al prefetto se siano in corso inchieste o indagini relative a collusioni tra appartenenti alle forze dell'ordine e 'ndragheta nella provincia di Catanzaro e quali conoscenze preventive vengano acquisite in prefettura circa la composizione societaria e l'assetto patrimoniale delle imprese operanti nel settore degli appalti pubblici.

PRESIDENTE. Prefetto, per quanto riguarda Soverato le ho scritto preoccupato per la fase di ricostruzione, per evitare che il movimento terra e tutto il resto fosse gestione della 'ndrangheta, con la doppia beffa che favorisce questa usurpazione violenta del territorio e poi, quando avviene il disastro, va a "ripristinare" i luoghi. Vorrei sapere come vi stiate adoperando per evitare che nell'emergenza, presi dalla foga di fare presto, come è giusto, ci sia questo cedimento verso la 'ndrangheta.

Quando a Lamezia Terme, vorrei sapere se abbiate mai potuto verificare, soprattutto nell'ex territorio di Nicastro, questi grossi ipermercati che sono in mano ad una sola persona. Avete mai svolto indagini? Si tratta di persone sospette? Sono in corso indagini di tipo fiscale?

Vorrei inoltre sapere se il Mazzei che lei ha citato sia ancora titolare di una grande cava dell'ex comune di Sambiase.

Infine, vorrei sapere se per quanto riguarda i capi cosca lametini, il Cerra Nino e il Ciampà Francesco, detto il professore (in carcere da anni), abbiate riscontri sul loro esercizio della funzione di capi 'ndragheta dal carcere. E' vero che dal carcere dettano ordini all'esterno? Ci sono collegamenti con i familiari e continuano la loro attività all'interno della 'ndragheta del luogo?

Infine, vorrei sapere se la legge Mancino venga applicata e se ci sia un'analisi del comitato su questo.

ENZO PORTACCIO, *Questore di Catanzaro.* Sono questore di Catanzaro da tre mesi e vengo da Roma, dove ero vicedirettore della Criminalpol.

Per quanto riguarda la legge Mancino posso dire che le segnalazioni sia dei notai sia dei segretari comunali arrivano regolarmente alla questura di Catanzaro.Le segnalazioni dei notai sono circa mille all'anno, quelle dei segretari comunali sono circa 800. Delle segnalazioni che arrivano viene immediatamente redatto un elenco, che viene controllato al centro elaborazione dati; se da questa attività emergono delle positive risultanze si procede agli eventuali ed opportuni approfondimenti investigativi. Sinora non ci sono state particolari rilevanze; tutti i controlli effettuati sono stati negativi, però la legge viene applicata ed abbiamo i riscontri dell'attività svolta.

Per ciò che concerne Ciampà, il professore detenuto in carcere, non ci risulta ci siano contatti con l'esterno, ma sicuramente ci sono. Non abbiamo delle indagini da cui si sono evidenziati, ma certamente ci sono. Sappiamo per esempio che, anche in occasione dell'ultimo duplice omicidio avvenuto il 29 settembre, c'è stato un contrasto all'interno della cosca tra i Ciampà e i Torcasio proprio per un episodio che sarebbe avvenuto nel carcere. Questo ha creato una certa tensione tra i due gruppi facenti parte della stessa cosca.

Posso rispondere anche in parte alla domanda posta dal senatore Veraldi: la lettura di questo omicidio è nel contrasto esistente nella zona di Lamezia con l'altra cosca dominante, quella degli Iannazzo. La squadra mobile, d'intesa con i carabinieri e con la magistratura di Vibo Valentia, ha attivato una serie di indagini anche dal punto di vista tecnico per cercare di risalire e far luce completamente su questo omicidio. Disponiamo già di qualche elemento dal quale emerge che proviene da Iannazzo e non da altre parti. Quindi è la lotta tra queste due cosche che sono nel lametino.

PRESIDENTE. Vuole rispondere anche sulle misure di prevenzione patrimoniale, che pure è suo compito? Ha trovato in questura un'attività? Se non c'è, la sta organizzando?

ENZO PORTACCIO, *Questore di Catanzaro.* In questura provvediamo alle misure di prevenzione sia personali sia patrimoniali. D'intesa anche con le direttive del comitato per l'ordine e la sicurezza, una volta che avvengono le segnalazioni dei sequestri noi avanziamo la richiesta all'autorità giudiziaria per la confisca, cioè attiviamo la procedura per il prosieguo...

PRESIDENTE. A noi interessa sapere se ci sia una storia, se si faccia e si continui a farla.

ENZO PORTACCIO, *Questore di Catanzaro.* Si fa, si continua a farla. Adesso non saprei dirle con esattezza il numero...

PRESIDENTE. Poi ci invierà una nota.

ENZO PORTACCIO, *Questore di Catanzaro.* Senz'altro.

LUIGI MELARA, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Catanzaro.* Relativamente alla cosca Gallace, abbiamo tutta una serie di elementi. In particolare la cosca risulta capeggiata da Gallace Vincenzo, classe 1947, residente a Guardavalle. La zona di influenza di questa cosca spazia nel basso versante ionico-catanzarese, nell'area che si estende da Soverato, a nord, a Guardavalle, a

sud. Guardavalle è l'ultimo comune della provincia di Catanzaro; il comune successivo fa parte della provincia di Reggio Calabria. Comunque, per informazioni che al momento non abbiamo potuto riscontrare, la presenza di questa cosca si estenderebbe anche a due centri della provincia del reggino: mi riferisco in particolare a Stilo e Bivongi. Dalle indagini in corso è stata accertata la presenza di membri di questa cosca anche nella provincia di Roma; in particolare è risultata tutta una serie di cambi di residenza piuttosto frequenti e apparentemente inspiegabili che hanno interessato anche la moglie del capo clan Gallace Vincenzo, Andreacchio Rosa.

La cosca, per quanto ci risulta, conta circa una ventina di affiliati, quindi non è paragonabile alle cosche alle quali facevano riferimento l'eccellenza e il signor questore, che spaziano sul versante lametino e che hanno una capacità, una potenzialità ed un'incidenza di tutt'altro rilievo e spessore. E' comunque una cosca che, per quanto ci risulta, è segnalata nel basso catanzarese come particolarmente attiva. Due fratelli del capo clan, Gallace Agazio e Cosimo Damiano, sono il primo agli arresti domiciliari, il secondo è detenuto per tutta una serie di reati presso la casa circondariale di Reggio Calabria. La cosca Gallace, in questo senso non differenziandosi dalle altre cosche della provincia e della regione, si sviluppa intorno al nucleo familiare ed ai suoi rapporti di parentela. Questo rende l'attività d'indagine particolarmente difficile per quel clima di riservatezza e di diffidenza verso l'esterno, di fortissima solidarietà che caratterizza i membri che fanno parte di questa famiglia, come del resto di tante altre. E' una cosca ordinata secondo una gerarchia piuttosto rigida, nel senso che ad ognuno degli affiliati competono funzioni, poteri e compiti specifici. Per quanto ci risulta a livello informativo, Aloi Francesco del 1967, che tra l'altro è coniuge di una delle figlie del capo clan Gallace Vincenzo, sarebbe il braccio armato di questa cosca, i cui interessi spaziano nell'area delle estorsioni, praticate su larga scala, nel movimento terra, nella gestione o comunque nel condizionamento degli appalti pubblici di questa zona.

Non ci risultano dazioni particolarmente pesanti da parte degli operatori economici della zona. Mi spiego meglio: il livello del cosiddetto pizzo si mantiene, anche perché la capacità e la potenzialità economica della realtà di quel territorio non consentirebbe di più, su somme che di per sé considerate possono apparire abbastanza irrilevanti, aggirandosi sull'ordine di alcune centinaia di migliaia di lire al mese, in relazione a piccole attività commerciale esercitate *(Interruzione del senatore Curto)*... Con beneficio di inventario.

Come stavo dicendo, abbiamo in corso indagini specificamente di carattere giudiziario ma anche fiscale, nel senso che l'unica attività economica palese del capo cosca Gallace Vincenzo - una ditta individuale avente per oggetto il commercio di abbigliamento e di articoli di pelletteria in genere, quindi un'attività economica tutto sommato di dimensioni abbastanza marginali - è stata sottoposta a verifica lo scorso anno dal comando tenenza di Soverato, il comando che dipende da me e che opera in quella circoscrizione. Questa attività di verifica tra l'altro è stata predisposta in conformità ad una circolare del comando generale (la n. 12.000 del gennaio 1999), la quale recependo pienamente le direttive del ministro delle finanze *pro tempore* istituzionalizza il rapporto tra prevenzione e repressione delle violazioni tributarie da una parte e prevenzione e repressione della criminalità economica dall'altra. In questo senso, poiché dagli elementi in nostro possesso Gallace risultava titolare di questa ditta, la tenenza ha proceduto al controllo. Al di là del risultato fiscale, sul quale non credo sia il caso di intrattenervi, che è stato comunque modesto, questa verifica e gli accertamenti conseguenti, alcuni dei quali in corso, hanno permesso di rilevare elementi piuttosto interessanti che potrebbero portare ad un riscontro del rapporto tra questa cosca e realtà operanti in altre aree. E' da verificare la ragione della permanenza di membri stretti della famiglia nella provincia della capitale, che allo stato appare inspiegabile.

MELCHIORRE CIRAMI. Su Roma non avete accertato niente?

LUIGI MELARA, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Catanzaro.* Su Roma comune no, ma su un comune della provincia sì.

MELCHIORRE CIRAMI. Forse il comandante provinciale dell'arma dei carabinieri potrebbe aggiungere qualcosa su questo.

LUIGI MELARA, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Catanzaro.* Sarò ben lieto di cedergli la parola.

Per quanto riguarda l'eventuale verifica di attività economica riconducibile a questi soggetti, posso rispondere che, sempre ai sensi della circolare prima citata che disciplina l'attività di verifica nei confronti di realtà riconducibili al mondo criminale, nel corrente anno sono state concluse da reparti dipendenti dal comando provinciale due verifiche fiscali, una delle quali relativa alla COGEFIA Srl, una società di capitali con sede a Lamezia Terme, riconducibile chiaramente alla cosca di Iannazzo, di cui si è parlato prima e che per ulteriore precisazione è la cosca che tradizionalmente, a differenza dei Cerra, Torcasio e Ciampà, ha un'emanazione diretta nella realtà imprenditoriale e locale, nel senso che una serie di ditte anche di dimensioni talvolta considerevoli (questa è una Srl) sono riconducibili a congiunti o a persone chiaramente legate alla famiglia.

Soltanto per dare qualche dato: la verifica generale svolta su base pluriennale ha portato a rilevare oltre 8 miliardi e mezzo di elementi positivi di reddito non dichiarato, oltre 5 miliardi 900 milioni di elementi positivi di reddito non registrati, un'IVA relativa pari ad oltre 2 miliardi 600 milioni, un'IVA dovuta di oltre un miliardo 4 milioni. Si tratta di cifre piuttosto rilevanti, che non hanno bisogno di alcun commento. Questo per quanto riguarda la prima società di capitali. E' stata svolta e conclusa un'ulteriore attività di verifica generale nei confronti di un'altra società riconducibile ai fratelli Iannazzo, denominata Fratelli Iannazzo di Iannazzo Domenico Sas, con sede a Lamezia Terme, esercente l'attività di lavori generali in costruzione di edifici. Questo servizio su base biennale, a differenza del precedente, che invece era interessato più all'imposta, si è concluso con risultati più limitati, anche perché l'attività economica era di più ridotte proporzioni, ma comunque apprezzabili, nel senso che nei due anni oggetto di controllo sono stati rilevati oltre 830 milioni di elementi positivi di reddito non registrati, oltre 44 milioni di elementi positivi di reddito non dichiarati, oltre 280 milioni di elementi positivi di reddito non deducibili, ritenute non operate e non versate per circa 23 milioni, un'IVA relativa di oltre 230 milioni e un'IVA dovuta di 25 milioni 500 mila.

Sono state segnalate alla procura della Repubblica 16 persone per reati di cui alla legge n. 516 (manette agli evasori) e al decreto legislativo n. 74 del 2000, che l'ha sostituita. Faccio un passo indietro, per doverosa completezza: anche la verifica nei confronti della COGEFIA Srl si è conclusa con la segnalazione alla procura della Repubblica di tre persone per reati di cui al decreto legislativo n. 74 del 2000. Questo per quanto riguarda le attività concluse allo stato attuale, però sono in corso altre verifiche generali da parte di comandi che dipendono da me nei confronti di soggetti contigui a realtà criminali dell'area, per le quali aspettiamo i risultati. Comunque, in sintonia con la circolare di cui parlavo prima, annualmente ogni comando della Guardia di finanza quanto meno della regione Calabria provvede a riservare una quota di soggetti in programmazione da destinare a queste verifiche mirate nei confronti di realtà criminali.

Inoltre nel 1999 i comandi dipendenti dal comando provinciale di Catanzaro hanno effettuato un monitoraggio nei confronti di quei soggetti di cui all'articolo 30 della legge n. 646 del 1982, cioè di quei soggetti condannati con sentenza definitiva per associazione a delinquere di stampo mafioso destinatari di misura di prevenzione, i quali sono obbligati per legge a comunicare entro un termine breve le variazioni patrimoniali non inferiori a 20 milioni ai nuclei di polizia tributaria competenti per territorio. Lo scorso anno abbiamo censito 97 soggetti per la provincia di Catanzaro e abbiamo avviato tutta una serie di riscontri avvalendoci anche delle banche dati informatiche per verificare se nel patrimonio di questi soggetti e del nucleo familiare a loro riconducibile si fossero avute variazioni meritevoli di segnalazioni. Sono state esaminate 73 posizioni e sono state rilevate due violazioni, per le quali c'è stata la segnalazione all'autorità giudiziaria.

ALOISIO MORIGGIO', *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catanzaro.* Per quanto attiene alla cosca Gallace, negli anni novanta non è stata affatto scalfita dall'attività di polizia giudiziaria, per il semplice motivo che i suoi interessi li cura in altre zone d'Italia. C'è una grossa informativa depositata già da diversi mesi in procura: abbiamo accertato un rilevante traffico di sostanze stupefacenti che faceva capo a questi soggetti che operavano (non posso aggiungere altro) principalmente nel Lazio. Abbiamo anche avuto contatti con la polizia tedesca, perché altri soggetti della cosca Gallace sarebbero residenti in Germania, dove avrebbero diverse attività commerciali, principalmente comunque nel settore della ristorazione. Questa informativa è depositata ed è stato interessato il ROS di Roma. Speriamo che quanto prima si addivenga a risultati un po' più concreti.

Per quanto riguarda il sistema di stima del volume degli affari, è quasi materialmente impossibile. Per diversi anni ho prestato servizio alla DIA e a quel tempo era presidente della Commissione antimafia l'onorevole Violante: tentammo in vari modi di fare delle stime e di individuare...

EUPREPRIO CURTO. Non lo poteva fare Violante!

ALOISIO MORIGGIO', *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catanzaro.* Ci sono dei fattori mutevoli, però se lei mi chiede una stima dei proventi delle estorsioni della cosca Iannazzo a Lamezia Terme o dei Torcasio, da qui a qualche giorno potrei anche fargliela avere.

EUPREPRIO CURTO. Noi dovremmo fare una sommatoria.

ALOISIO MORIGGIO', *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catanzaro.* Io posso farle una stima delle estorsioni, altro non le posso fare.

PRESIDENTE. Se ci manderete una nota in proposito, ve ne saremo grati.

ALOISIO MORIGGIO', *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catanzaro.* Per quanto riguarda il controllo delle imprese che hanno a che fare con gli appalti pubblici, ci siamo presi un carico di lavoro esorbitante. Stiamo monitorando costantemente le imprese che si avvicinano agli appalti nella provincia, escluse le imprese che lavorano comunque sull'autostrada, tranne un pezzo al confine con il vibonese. Effettuiamo periodici controlli e monitoriamo mezzo per mezzo, accertando chi siano i proprietari (perché il problema gira intorno ai noli a freddo); abbiamo individuato ben 12 casi di subappalti illeciti. E' questo un modo per scoraggiare le imprese che cercano di infiltrarsi nell'economia. Naturalmente le ditte, una volta monitorate, vengono schedate e ne seguiamo anche i cambiamenti societari. Si tratta di uno sforzo immane, perché abbiamo tantissimi appalti, in un momento in cui in Calabria stanno arrivando diversi contributi a livello statale; in tutti i settori assistiamo al proliferare di imprese, che vengono anche da fuori regione. Stiamo seguendo attentamente i PIP: ce ne sono due rilevanti, uno su Catanzaro e uno su Bodricello. Nella zona di Bodricello c'è qualche problema e già si stanno operando diversi sequestri; abbiamo individuato diversi soggetti appartenenti ad una cosca locale che stanno seguendo opere in quella zona. E' tutto all'attenzione dell'autorità giudiziaria. Stiamo proseguendo in questa attività delicata, che tra l'altro è molto lunga perché purtroppo bisogna seguire gli appalti man mano che vanno avanti.

Quanto ai supermercati a Lamezia Terme, non abbiamo riscontri diretti perché non abbiamo svolto attività mirate, però emerge costantemente il nome di un soggetto vicino alla famiglia di Ciampà, detto il professore. Purtroppo però non c'è nulla di dimostrato. Riteniamo che egli dal carcere continui a dare ordini ed abbia una certa influenza, anche se sul posto ci sono altri soggetti, perché la cosca Ciampà è in qualche modo legata a quella dei Torcasio.

Un cenno al rapporto con il sistema politico-istituzionale-amministrativo: la situazione è meno drammatica di qualche anno fa. È cambiato un po' tutto. Siamo presenti sul territorio della provincia catanzarese con 55 stazioni e seguiamo l'attività di tutti gli 80 comuni, non solo quella dei due più grandi, e quindi difficilmente si riesce a percepire il contatto tra la malavita e l'amministratore. Ormai la malavita non cerca più il contatto con l'amministratore, anzi è l'amministratore, di qualsiasi colore politico sia, che spesso e volentieri ci contatta e ci preannuncia certe situazioni particolari. Questo è un merito, perché siamo in una zona pregnata da omertà secolare e diffidenza verso lo Stato; sta cambiando qualcosa. Siamo ancora lontani dai livelli di collaborazione esistenti in altre regioni d'Italia, ma qualcosa sta cambiando. Loro non cercano più il contatto con l'amministratore, ma si avvalgono di intermediari che fanno capire in quale direzione si indirizzano gli investimenti. Preferiscono la seconda fase, quella dell'estorsione o del subappalto: per quanto riguarda l'estorsione si parla di una variabile tra il 5 e il 10 per cento. In alcune zone del territorio si paga anche il 10 per cento dell'appalto globale.

Quanto alle inchieste che hanno riguardato appartenenti alle forze di polizia, purtroppo anche in Calabria c'è stato qualche caso in cui elementi delle forze di polizia, per scelte di vita o per incapacità professionale, si sono avvicinati alle cosche o hanno passato informazioni. Per ciò che concerne l'Arma dei carabinieri, ci sono stati uno o due casi l'anno scorso riguardanti però processi di qualche anno fa; naturalmente si tratta di accuse scaturite quasi sempre da collaborazioni, quindi non acquisite direttamente sul campo. In rari casi si assiste all'informazione attraverso prove dirette.

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro*. Sono lieto che si sia potuto sviscerare tecnicamente molti aspetti su cui per me era difficile parlare. È importante ribadire un concetto: noi cerchiamo in tutti i modi di coordinarci, di evitare duplicazioni ed interferenze, cose che sentiamo spesso.

Vorrei rispondere solo per una parte al senatore Veraldi, che ha messo in evidenza un aspetto che riguarda la velocità con cui abbiamo voluto occuparci del delitto di Lamezia. Senz'altro le motivazioni tecniche le ha espresse il questore. Noi da tempo eravamo pronti ad ascoltare qualcosa di nuovo, perché dopo le sentenze e i primi passi che hanno messo fuori molta gente abbiamo voluto avere l'occhio e l'orecchio più grande per sentire cosa accadeva a Lamezia. Siamo stati cattivi profeti, nel senso che abbiamo visto delinearsi questa guerra che è esplosa mediante questo tipo di intervento. Ho voluto chiamare anche il procuratore della Repubblica a quella riunione per avere informazioni che potessero essere utile alle forze dell'ordine. Abbiamo concluso quella prima riunione dicendo che occorreva alzare il livello dell'attenzione su tutte le attività in provincia, con specifico riguardo ovviamente a Lamezia. Credo che dall'iniziale preoccupazione che potessero essere due le strade, di cui una all'interno della stessa cosca (mi riferisco ai rapporti tra le tre famiglie che gestiscono la cosca, Torcasio, Ciampà e Cerra, e specialmente a Torcasio Giovanni e Ciampà il professore), sembrerebbe invece emergere che si tratta di scontri tra famiglie e quindi tra le due principali cosche del territorio lametino, Iannazzo e i Torcasio-Ciampà-Cerra.

Quanto alla mobilità o alla immobilità, mi considero figlio del vento: per me la mobilità è una questione di DNA. Ritengo sia fondamentale, essenziale muoversi sul territorio specialmente per noi che siamo servitori dello Stato; credo sia per tutti una necessità. Certo, non mi riferisco a tutti i gradi e le gerarchie, ma certamente ai responsabili di una realtà istituzionale. Ci sono delle realtà in cui c'è mobilità: il prefetto, il questore, il colonnello. Io sono "vecchio": sono quasi tre anni che sto qui e sono pronto a muovermi. Ci sono altri uffici in cui gli addetti si spostano, ma la velocità del movimento è molto bassa; ci sono persone che reggono degli uffici da dieci, quindici o vent'anni: ritengo non sia giusto ed utile per lo Stato e per i cittadini, perché al di là delle questioni che possono legare i rapporti tra la persona e l'ambiente manca certamente spinta emotiva, iniziativa, progettazioni innovative. Oggi la pubblica amministrazione senza queste spinte e queste evoluzioni culturali non arriva da nessuna parte.

I rapporti con il cittadino: ricordo che il più grande problema che ho incontrato appena arrivato a Catanzaro è stato far capire ai pubblici uffici che erano loro a dover servire i cittadini e

non viceversa; il servizio va reso ai cittadini. Ritengo importante continuare a dire che la mobilità è di grande utilità anche per l'ordine giudiziario, ovviamente nei limiti consentiti dalla legge e con le dovute procedure.

Patti territoriali: in provincia di Catanzaro abbiamo due patti territoriali, uno a Catanzaro e uno a Lamezia Terme. Ambedue sono stati assistiti da un patto di legalità firmato con me e le forze dell'ordine, sul quale noi fidiamo: sia consapevoli che il nostro impegno non potrà essere soltanto cartaceo e formale. Riteniamo importante assicurare a chi verrà ad insediarsi nella zona la garanzia che noi faremo l'impossibile per garantire sicurezza.

Come le aziende del nord ritengono di superare l'ostacolo derivante dal fatto di non conoscere il territorio o dal fatto di poter incontrare problemi? Si collegano con industriali locali. La FATA di Torino si è collegata con imprenditori locali che hanno messo soldi propri per iniziare questa avventura. In qualche modo vi è un bilanciamento finanziario tra una e l'altra, con la responsabilità della conduzione che appartiene ai locali. Mi pare un modo originale per superare molti problemi che potrebbero coinvolgere società che venissero da sole in un territorio difficile.

EUPREPIO CURTO. Molte volte accade il contrario: sono le aziende del nord che guidano, sotto il profilo economico e anche gestionale, le attività imprenditoriali, e c'è il concorso invece di quel capitale racimolato in maniera illecita che così non si espone e quindi ha più possibilità di essere riciclato.

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Nel nostro caso speriamo che non sia così; comunque fino ad ora non mi risulta sia così, e quindi vedo di buon occhio questa unione di finanze, di mentalità e di culture per riuscire a far decollare quest'area.

Sindaci, beni confiscati, volumi di affari: alcune risposte le avete già avute, ma invieremo per iscritto le nostre valutazioni.

Non giudico i sindaci di serie A e di serie B: sono tutti sindaci che hanno una responsabilità verso i cittadini, ma certamente il rapporto prevalente è quello che ho con i comuni più grandi, perché più grandi sono i problemi, non per altro (Catanzaro, Lamezia e Soverato). Il resto è una moltitudine di piccoli comuni. Il senatore Veraldi conosce benissimo i problemi finanziari, burocratici ed organizzativi, che certe volte sono insormontabili. Spesso sono costretto ad inviare commissari nei comuni per motivi vari previsti dalla legge n. 142, ma vi assicuro che ci sono situazioni incredibili: è difficile esigere tributi, è difficile mettere i ruoli in esecuzione, è difficile avere funzionari preparati e che capiscano come applicare le leggi dello Stato. Da qualche anno a questa parte, specialmente dal 1995 in poi, dopo le varie leggi che hanno decentrato, invariata la Costituzione, moltissime competenze istituzionali alle regioni e agli enti locali, stiamo assistendo ad una difficile applicazione di queste norme, perché non vi è la burocrazia idonea. La dirigenza non è capace di tradurre queste norme in velocità. Noi abbiamo ancora situazioni – molto poche, per la verità – di comuni in cui ancora la legge n. 29 è applicata in parte; la scelta del responsabile di area è ancora ipotetica, non solo perché la norma è difficile da applicare ma perché non c'è il personale che possa farlo, per cui l'attività che stiamo conducendo di ausilio agli enti locali è quella di aumentare i rapporti tra di loro (il consorzio, l'unione, gli ambiti che abbiamo fatto nel campo dei depuratori, quelli che stiamo facendo nel campo dei rifiuti solidi e così via). È l'unica forma che supera le difficoltà di ogni singolo comune. Ritengo che tutti i comuni di Catanzaro siano impegnati in questa volontà di trasparenza; poi ci possono essere ovviamente situazioni difficili sulle quali il prefetto deve intervenire in negativo, perché magari si violano norme per esempio in attività concernente il settore dei cantieri.

E qui vengo alla domanda del presidente. Nel 1998, d'intesa con i sindacati – il cui lavoro reputo essenziale, sempre che non oltrepassi i limiti delle attribuzioni – ho costituito l'osservatorio per la sicurezza dei cantieri edili ed il controllo del lavoro nero. Il materiale è contenuto in un *software* in cui sono state versate anche le informazioni che i prefetti ricevono dagli enti locali ai sensi della legge n. 252. Nel *software* dunque vi sono le notizie di tutti gli appalti della provincia di

Catanzaro - che nel 1999 sono stati circa duemila – e dei problemi legati alle modalità di appalto, alle offerte, ai ribassi fino al 10 per cento oppure oltre il 30 per cento e via dicendo. E' stata eseguita anche una verifica sul costo della manodopera dalla quale è emerso che l'onere relativo a questa voce oscilla dall'11 al 20 per cento; pochissimi sono gli appalti in cui si registra un aumento percentuale della manodopera e, tra questi, spiccano quelli riguardanti le pulizie. Questi sono gli appalti più delicati, perché in essi sicuramente la concorrenza tra le ditte porta a controlli, non voglio dire a collusioni, vista l'impossibilità di appaltare lavori sotto il livello delle spese accertate.

PRESIDENTE. La prego cortesemente di fornirci questo materiale.

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* Sicuramente invierò la copia del documento relativo al 1999.

PRESIDENTE. La ringrazio, perché è estremamente utile ed interessante ai nostri fini.

VINCENZO GALLITTO, *Prefetto di Catanzaro.* In base alle ordinanze della protezione civile (la 3081, la 3088 e il decreto-legge datato 12 ottobre scorso) abbiamo l'obbligo di restituire ai comuni le anticipazioni per lavori di estrema urgenza. Una questione attuale dato che in questi giorni i comuni cominciano a richiedere i pagamenti; la media delle richieste oscilla da 5 a 8 miliardi e sicuramente si tratta di lavori eseguiti da ditte locali trattandosi di opere come la deviazione di un fiume oppure la rimozione di un ostacolo per il deflusso delle acque. Tra dieci giorni saremo in grado di verificare caso per caso quali ditte sono state scelte dai comuni per l'esecuzione delle opere. Insieme con le forze dell'ordine svolgeremo una verifica puntuale dei rapporti intercorrenti tra amministrazioni e ditte.

Il progetto generale regionale dovrà mettere a punto le strategie di prevenzione sul territorio, procedendo alle necessarie ricostruzioni nelle zone colpite dall'alluvione per restituire sicurezza. Si tratta di investimenti dell'ordine di 400-500 miliardi, sui quali giocherà sicuramente il rapporto tra amministrazione - enti locali – società appaltanti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.

DATA PAG. 69

DATA PAG. 71

DECLASSIFICATO - STRALCIO

NUM. 23.3

~~RISERVATO~~

69

PUBBLICATO
deliberazione del 10 luglio 2019

DECLASSIFICATO - STRALCIO

Audizione del sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, e del presidente dell'amministrazione provinciale di Catanzaro, Michele Traversa.

PRESIDENTE. E' molto utile il confronto che intendiamo instaurare con i responsabili degli enti locali, perché vogliamo capire che percezione avvertite della presenza della 'ndrangheta nella città di Catanzaro e nella sua provincia. Vogliamo capire altresì quali preoccupazioni avete, in quali settori ritenete che il fenomeno mafioso sia più radicato e che livello di pericolosità esprima. Inoltre, vorremmo accertare come esercitate i poteri che vi sono stati riconosciuti, in particolare il controllo di legalità sugli appalti, la promozione di attivita *antiracket* ed antiusura, in sostanza le funzioni che direttamente vi competono che possono contribuire diretto nella lotta alla 'ndrangheta.

Prego il sindaco di Catanzaro di prendere la parola.

SERGIO ABRAMO, *Sindaco di Catanzaro.* Amministro la città di Catanzaro da circa tre anni e due anni fa circa si è verificato un episodio di criminalità comune, non legato alla 'ndrangheta, anche se la delinquenza è sempre manovalanza per il fenomeno mafioso. A quel tempo le forze dell'ordine procedettero a circa 100 arresti perché la situazione stava degradando, contribuendo a bloccare il fenomeno in una città considerata un'isola felice fino a qualche tempo fa.

Dopo questo episodio non ho avuto problemi di ordine pubblico in relazione alla criminalità, se non piccoli episodi legati ai nomadi, come furti di auto e via dicendo. Diciamo che siamo attenti e richiediamo sempre un controllo maggiore per evitare il riaccendersi di focolai; con il prefetto Gallitto abbiamo avuto un intensissimo rapporto di lavoro finalizzato al controllo del territorio; ho avuto modo di conoscere anche altri prefetti, ma lodo il comportamento e l'attività del prefetto Gallitto che, insieme alle altre forze dell'ordine, cioè il comitato per la sicurezza, si è rivelato molto collaborativo. Dove si è reso necessario l'intervento, il prefetto Gallitto non ha esitato a fornire il proprio contributo.

Certamente questo fenomeno potrebbe diminuire se vi fosse una maggiore occupazione su tutto il territorio, perché siamo ormai quasi al 27 per cento di disoccupazione, anche se contesto l'effettività di questi dati essendoci molto lavoro nero; ciò non toglie che sia questo l'elemento principale a generare la delinquenza.

Per volontà del Governo centrale, non dico solo grazie alla bravura dell'amministrazione comunale, siamo stati prescelti per l'avvio di alcuni piani varati dal Ministero dei lavori pubblici nonché per altre opportunità di finanziamento per la città di Catanzaro grazie ai quali nei prossimi anni dovremmo disporre di centinaia di miliardi. E' normale però che in presenza di grandi appalti, può esserci un rischio maggiore su cui vigileremo e controlleremo. In base alla Merloni-*ter*, e con l'università di Reggio Calabria, stiamo costituendo una commissione apposita che dovrebbe assisterci nella predisposizione dei bandi di gara per eliminare le ditte sospette. La prevenzione è quello che ci preoccupa di più, ma ci stiamo attrezzando.

PRESIDENTE. Prego, presidente.

SEBASTIANO ASSISI, *Vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Catanzaro.* Porgo i saluti del presidente della provincia, dottor Traversa, della giunta e del consiglio provinciale. Sono il vicepresidente e risponderò ai quesiti posti dal presidente…

PRESIDENTE. Perché il presidente è assente?

SEBASTIANO ASSISI, *Vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Catanzaro.* Era occupato.

PRESIDENTE. Che significa?

SEBASTIANO ASSISI, *Vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Catanzaro*. Non so cosa dovesse fare, mi ha delegato per l'incontro di oggi. Sono il vicepresidente dell'amministrazione provinciale.

PRESIDENTE. Dica al presidente di mandarmi una lettera con la spiegazione delle ragioni della sua assenza.

SEBASTIANO ASSISI, *Vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Catanzaro*. Certo.

Da 40 giorni ho la delega di vicepresidente ed ho partecipato ad un comitato presso la prefettura a causa di un omicidio verificatosi nella nostra provincia riscontrando la sollecitudine con cui il prefetto ha investito gli organi competenti per frenare un'eventuale ascesa della 'ndrangheta.

PRESIDENTE. Nella stessa lettera il presidente dell'amministrazione inserirà la sue valutazioni sul fenomeno della 'ndrangheta, per fargli recuperare l'assenza alla seduta odierna. Vi ringrazio.

Audizione del prefetto di Crotone, Giuliano Lalli, del questore di Crotone, Giuseppe Caruso, del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, tenente colonnello Francesco Celestino, e del comandante provinciale della Guardia di Finanza, tenente colonnello Salvatore Paglino.

PRESIDENTE. Prefetto, desidero ringraziarla per l'ospitalità e per l'opportunità offerta alla Commissione di lavorare non solo su Crotone e sulla sua provincia, ma anche su Catanzaro e provincia.

Nel corso degli incontri avuti con le autorità di Crotone abbiamo utilizzato la relazione da lei trasmessa alla Commissione antimafia e quella integrativa, che rappresentano un'ottima base per il nostro lavoro. In questo momento non abbiamo il tempo necessario per dar corso ad ulteriori approfondimenti per cui se il questore, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e quello della Guardia di finanza riterranno opportuno inviare una integrazione alla relazione che il prefetto ci ha trasmesso, ci faranno cosa grata e utile al nostro grado di conoscenza.

Con la visita di marzo e con questa abbiamo raccolto parecchia documentazione da analizzare ed approfondire, perciò valuteremo in ufficio di presidenza l'eventuale necessità di convocarvi a Roma per avere ulteriori delucidazioni. Vi ringrazio nuovamente.

GIULIANO LALLI, *Prefetto di Crotone*. Ringrazio il presidente e l'intera Commissione per essere venuti a Crotone. Questo territorio, come ho specificato anche nella relazione, ha bisogno della massima attenzione perché la 'ndrangheta è presente a vari livelli e con varie modalità. Per questo attendo una nuova visita della Commissione per verificare ed approfondire il fenomeno della 'ndrangheta in ogni sua manifestazione. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ci faremo sentire presto. Grazie e buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 17,30.

PAGINA BIANCA

MISSIONE A POTENZA

15 FEBBRAIO 2001

PAGINA BIANCA

NUM. 24.1

5

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~

CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI.

Potenza, 15 Febbraio 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE LUMIA**

Sono presenti i senatori:
Euprepio Curto e Luigi Lombardi Satriani.

Ed i deputati:
Nichi Vendola e Giuseppe Molinari.

DECLASSIFICATO - STRALCIO

PAGINA BIANCA

6

Gli incontri cominciano alle 9.15.

Incontro con il presidente della regione Basilicata, architetto Filippo Bubbico.

PRESIDENTE. La nostra presenza in Basilicata, presidente Bubbico, è dettata dalla volontà di evitare che vi sia un atteggiamento di minimizzazione del problema della criminalità, quasi sia lontana da queste terre, spesso dettato dalla buona fede e dalla preoccupazione che siano bollati in modo sbagliato una regione ed una comunità. D'altro lato, vorremmo anche evitare che la mafia si veda dappertutto e che del fenomeno si facciano letture generiche inutili e, in qualche caso, anche fuorvianti.

Sappiamo che in Basilicata la mafia non ha radici e tradizioni come in altre regioni ma ci risulta comunque che sia interessata dal fenomeno, anche se non con la stessa potenza di fuoco, di economia e di collusione che caratterizzano altre zone del paese. Vorremmo quindi capire come lei guardi al fenomeno, la percezione che ne ha e, soprattutto, come lei attrezzi la sua istituzione per evitare possibili collusioni riferite, in modo particolare, al sistema degli appalti. Vorremmo anche conoscere l'atteggiamento degli operatori economici nei confronti dell'usura, fenomeno che oggi, in questa regione, forse sta via via scivolando nelle mani della criminalità organizzata. La invitiamo altresì ad indicarci, presidente Bubbico, tutte le altre questioni che ritenga importante evidenziare alla Commissione e che possano essere oggetto del vostro impegno istituzionale.

FILIPPO BUBBICO, *Presidente della regione Basilicata.* Ringrazio lei, presidente, e la Commissione parlamentare antimafia per l'attenzione prestata alla regione Basilicata. Concordo perfettamente con la sua introduzione, perché non si può mai dire che possono esserci territori esenti da fenomeni criminali, da azioni che puntano, magari senza clamore, a costruire le condizioni per affermare il controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali.

Per fortuna, la regione Basilicata non ha mai vissuto quella realtà che, purtroppo, oggi è ancora possibile leggere in altre zone del Mezzogiorno, e tuttavia qui si sono verificati, negli anni passati, fenomeni preoccupanti e inquietanti: si pensi ai primi anni novanta, quando si determinò una saldatura tra le organizzazioni criminali della Puglia (la Sacra corona unita) e della Calabria e la criminalità locale, in particolare nel materano, con esiti devastanti, con tentativi di controllo reale del territorio, con un'azione di assoggettamento delle forze imprenditoriali e, addirittura, con taluni tentativi di penetrazione delle istituzioni locali. Anche in quella circostanza, abbiamo potuto contare sull'azione decisa e forte della Commissione antimafia, che determinò un impegno incisivo delle forze dell'ordine e della magistratura, tanto da costruire una vera azione di contrasto che ha dato esiti positivi.

Ma non penso che si possa oggi dire che questa sia una realtà tranquilla. Le organizzazioni criminali seguono i flussi del denaro, puntano la loro attenzione su realtà che presentano dinamismi economici, e oggi avvertiamo il pericolo che gli sforzi che la regione sta producendo per superare una condizione di marginalità e di arretratezza possano suscitare l'attenzione e l'interesse delle organizzazioni criminali. Per questo, senza suscitare allarmismi, credo sia necessario mantenere alta la sorveglianza e costruire azioni di *intelligence* che possano leggere i fenomeni in atto, che oggi si presentano anche con gli aggiornamenti che il mercato criminale ricerca: si pensi al tema dell'usura, che lei, presidente, opportunamente ha citato ma anche al traffico e al commercio di esseri umani. La Basilicata, attraverso le azioni delle forze dell'ordine, è obiettivamente luogo di transito delle organizzazioni criminali che operano in quel settore, e la questione ci preoccupa perché su questi elementi si può ricostruire e rinsaldare una organizzazione criminale. La mia preoccupazione è che anche le vicende del materano possano oggi indurci ad una lettura tranquillizzante, senza farci leggere ciò che cova sotto la cenere. Confesso che in questo senso mi preoccupano anche i fenomeni registrati nell'area del Vulture melfese e nell'area del Lagonegrese, ove i punti di contatto sono più evidenti con la 'ndrangheta, con le organizzazioni criminali della Calabria. Credo che la

Val d'Agri vada assistita e adeguatamente controllata dalle forze dell'ordine, perché lì si sommeranno gli investimenti dell'Unione europea con le anticipazioni delle *royalty* che stiamo mettendo a disposizione dell'area e con gli investimenti propri di ENI per la realizzazione dell'oleodotto e di tutti gli impianti necessari alla gestione delle attività petrolifere.

Una lettura della Commissione antimafia di questa nostra realtà, ritengo quindi che possa aiutarci a mettere in atto una serie di misure di prevenzione e a costruire un reticolo di relazioni tra istituzioni locali e forze dell'ordine affinché il controllo del territorio appartenga alla democrazia e alle forze istituzionali qui espresse. In relazione al nuovo ciclo di programmazione comunitaria, che, come detto, mette in campo risorse consistenti, trovo anche che vada fatto uno sforzo – e noi siamo impegnati in questa direzione – affinché una nuova procedura e un nuovo modo di proporsi della pubblica amministrazione, che punti all'efficienza e all'efficacia, restituisca due risultati significativi: da una parte, la trasparenza, un sistema di regole con modalità che rendano possibile anche la misurazione degli effetti delle azioni messe in campo in termini di qualità rispetto non solo all'esito finale ma anche al percorso procedurale; dall'altra, evitare che nella gestione degli appalti delle opere pubbliche si possano determinare infiltrazione malavitose o addirittura di organizzazioni criminali.

Abbiamo già assunto un provvedimento che affida a ciascun finanziamento pubblico, quale che sia il destinatario – ente locale o privato – un codice che comporta il monitoraggio del flusso finanziario attraverso la costruzione di una scheda che, al netto dei dati sensibili, sia accessibile direttamente in rete. Quindi, un controllo democratico sulle graduatorie, sui soggetti proponenti, sugli esecutori delle opere. Vogliamo estendere al complesso delle opere pubbliche la procedura opportunamente introdotta nel contratto d'area attraverso la costruzione dei protocolli di legalità. In proposito, vorrei aggiungere una riflessione. Spesso ci troviamo a vivere situazioni di blocco delle opere pubbliche perché, quando la discrezionalità viene utilizzata per evitare problemi di questa natura, restano a disposizioni degli interlocutori strumenti che la giustizia amministrativa esamina nella neutralità delle questioni giuridico- amministrative. Per evitare questo problema, vogliamo introdurre i contenuti del protocollo di legalità nei bandi di gara, tanto da poter determinare un riferimento giuridicamente vincolante e certo per le decisioni che la pubblica amministrazione poi assume, evitando così i ricorsi ai TAR per questioni non esplicitamente evidenziate nei bandi stessi.

In conclusione, auspico che, senza allarmismi e drammatizzazioni, in questa regione possa esserci un controllo intelligente, tale da contrastare immediatamente sul nascere i fenomeni che dovessero eventualmente proporsi.

PRESIDENTE. Solitamente non facciamo apprezzamenti in diretta, ma debbo dire, con molta onestà, che difficilmente abbiamo riscontrato, anche da parte dei presidenti di regioni in cui ve ne sarebbe veramente bisogno, una capacità di lettura e un atteggiamento così propositivo. Mi riferisco, in particolare, presidente Bubbico, alla vostra idea sul monitoraggio degli appalti, che considero interessante e positiva e che, quindi, la incoraggio a sviluppare. Da parte nostra, faremo in modo che possa essere supportata dalle migliori forze investigative. L'idea, per esempio, di inserire nei bandi di gara i punti fondamentali dei protocolli di legalità è decisiva proprio perché spesso essi restano astratti, non trovando cittadinanza nel momento più importante nella vita di un appalto, dal momento dell'apertura delle buste alla gestione concreta dell'appalto stesso, in cui vi sono fasi purtroppo allettanti per l'organizzazione criminale. Segnalo, dunque, questo atteggiamento molto progettuale e positivo, nonché la sua lettura territoriale, presidente Bubbico, con zone in cui la scommessa della legalità dello sviluppo deve essere vinta.

Mentre per quanto riguarda la Val d'Agri abbiamo capito quali sono gli investimenti e come intendete agire, ritengo che possa essere interessante qualche parola in più sull'altra zone che lei ci ha segnalato. Anche a proposito di Matera, cosa pensa possa allettare le organizzazioni criminali e come ritiene ci si possa organizzare?

8

GIUSEPPE MOLINARI. So bene che se si riesce a tenere fuori dalla regione Basilicata alcuni fenomeni è perché le istituzioni portano avanti, in maniera anche molto intelligente, azioni di prevenzione, oltre ai protocolli di legalità e sulla sicurezza. Ma vi è un problema che vorrei sottoporvi, sul quale credo che dovremmo fare una riflessione più approfondita. Mi riferisco al fenomeno dell'usura, che in Basilicata esiste, nonostante le denunce diminuiscano, come ci diranno poi gli organi competenti. Vi è l'usura dei colletti bianchi - in tal senso alcune indagini sono state fatte - e bisognerebbe portare avanti una forte azione di prevenzione perché vi sono taluni settori del commercio in difficoltà che facilmente finiscono nelle mani dell'usura. Vi è un'operazione che opera per sbloccare i fondi e per metterli a disposizione di chi ne ha bisogno? Credo sia necessaria un'iniziativa più mirata delle istituzioni per mettere a punto una strategia in questa direzione, perché parte dell'economia della Basilicata - mi riferisco soprattutto al commercio - rischia, se già non è accaduto, di cadere nelle mani degli usurai, alcuni dei quali vengono da fuori regione e risultano legati sia alla 'ndrangheta calabrese, sia alla camorra napoletana. Il rischio è che in Basilicata cambi la figura dell'usuraio, nel senso che non è più quello che, soprattutto nei piccoli comuni, anni addietro veniva visto come una sorta di benefattore che prestava soldi. Ripeto, credo che le istituzioni dovrebbero accendere i riflettori su questo nuovo fenomeno.

NICHI VENDOLA. Conosco, presidente, la consapevolezza delle istituzioni lucane e degli enti locali circa il pericolo di fenomeni di infiltrazione mafiosa e so quale sia l'attività di costruzione di una diga culturale e civile che, credo, abbia contribuito alla rapidissima sconfitta di clan indigeni. Ma la Basilicata è sempre oggetto di tentativi di colonizzazione criminale da parte dei pugliesi, dei calabresi e dei campani. Chiedo, quindi, se di ciò vi sia un livello di consapevolezza da parte delle istituzioni economico-finanziarie. La salute di un territorio possiamo misurarla dalle parole di un sindaco o di un presidente di provincia o di regione, dalla loro capacità di affondare il bisturi nella realtà o dalla loro reticenza, ma possiamo misurarla anche dalle parole dei presidenti delle camere di commercio, dell'Assoindustria, dell'associazione delle banche. Voglio dire che sono l'attenzione civile o una sorta di estraniamento sociale a fare la differenza dal punto di vista della massa critica che si può mettere in campo contro certi fenomeni. Qual è dunque il suo giudizio, presidente Bubbico?

FILIPPO BUBBICO, *Presidente della regione Basilicata.* Inizio dalla prima domanda del presidente. Nel Vulture melfese vi è l'insediamento FIAT e la realtà economica è in forte movimento. L'area è a diretto contatto con la zona barese, quella di Cerignola, ed è stata caratterizzata da fatti che hanno interessato non solo le forze dell'ordine ma anche la magistratura. Si tratta di una realtà in forte movimento dal punto di vista della crescita economica, per cui va monitorata attentamente, alla pari della Val d'Agri. Si pensi, per segnalare i fattori emulativi, che in quest'area un ragazzo è stato ammazzato, a seguito di un tentativo di sequestro, da alcuni balordi. Questo per dire come la cultura criminale trovi momenti di diffusione e come, quindi, sia necessario coniugare le azioni di contrasto fisico con quelle di educazione alla legalità, di diffusione della cultura della legalità.

PRESIDENTE. Nel melfese l'indotto è all'interno di un circuito industriale legale o vi sono altri fenomeni?

FILIPPO BUBBICO, *Presidente della regione Basilicata.* L'indotto FIAT è certificato, selezionato; si tratta di un indotto che la FIAT ha portato con sé, per cui credo appartenga ai suoi circuiti produttivi di subforniture. In quella realtà sta nascendo un distretto nel settore tessile, in modo particolare tra Lavello e Melfi, dove sono presenti molti piccoli e medi imprenditori organizzatisi in una rete consortile e titolari, adesso, di un patto territoriale per il distretto della corsetteria. È una realtà, dunque, che va attentamente monitorata.

Per il materano e il metapontino la mia preoccupazione è che, essendo stati conclusi positivamente tutti gli interventi dei primi anni novanta, quando un'intera generazione criminale aveva già fatto il salto di qualità, ci possano essere o si possano ricostruire oggi tentativi di riproposizione di questo...

PRESIDENTE. È preoccupato dalle scarcerazioni, dal fatto che alcuni hanno finito di scontare la pena?

FILIPPO BUBBICO, *Presidente della regione Basilicata.* Anche.

PRESIDENTE. Lei condivide la segnalazione che ci arriva?

FILIPPO BUBBICO, *Presidente della regione Basilicata.* La condivido.

Trovo che la sottolineatura dell'onorevole Molinari sia importante. Sul tema usura non ho dati diretti né sensazioni. Confesso che trattasi di questione sulla quale non ho ancora sviluppato una mia consapevolezza. Credo, però, che sia un tema importante e che oggi possa rappresentare un elemento di pericolo, che anche le vicende più recenti ci dicono di non sottovalutare. Ritengo, quindi, che vada costruita una strategia per coniugare le misure di emersione da una condizione di difficoltà nella quale i piccoli operatori si trovano con le misure di ingegneria finanziaria che, mettendo in campo nuove modalità e utilizzando i fondi comunitari, possano consentire un accesso al credito più spedito, più lineare, meno discrezionale. Occorre dire, infatti, che nel Mezzogiorno il sistema bancario risultava piuttosto arretrato e che il merito creditizio non sempre veniva assunto come elemento di discrimine rispetto alla finanziabilità degli interventi.

È importante che le risposte siano certe. Negli anni passati, gli operatori economici hanno denunciato le aggressioni, le minacce e gli attentati che avevano subito da parte della criminalità organizzata. Ma devo dire che una qualche sofferenza l'abbiamo vissuta sul versante del risarcimento (era stato istituito un fondo) e che non ho segnali diretti dall'associazione antiracket, che in questa regione esiste e produce un'iniziativa significativa. Mi auguro che questi problemi siano risolti e che le vittime siano risarcibili.

PRESIDENTE. A questo proposito, presidente, credo che possa prendere contatti con il commissario nazionale antiracket e antiusura, per sviluppare, in coerenza con le caratteristiche della vostra regione, una funzione sia preventiva, sia di accompagnamento degli operatori; una funzione preventiva sull'usura, di educazione all'uso del denaro, nel rapporto con il sistema bancario, che deve essere chiamato alle proprie responsabilità; una funzione, successivamente, di accompagnamento rispetto alle possibili denunce, sia sull'usura, sia sul racket, per evitare quell'effetto *boomerang* che anche noi abbiamo potuto constatare nel passato e che oggi, con la nuova gestione del commissario antiracket e antiusura, è possibile annullare.

FILIPPO BUBBICO, *Presidente della regione Basilicata.* Vorrei concludere riprendendo l'osservazione dell'onorevole Vendola, che ha affrontato un tema importante, perché questa battaglia non può essere vinta se non si costruisce uno schieramento vasto in grado di gestire da ciascuna postazione un'azione di forte contrasto.

Non so quale sia il livello di consapevolezza da parte delle istituzioni finanziarie, in modo particolare, né so se esistano problemi legati anche al riciclaggio. Non ho elementi da questo punto di vista. So che i settori imprenditoriali sono piuttosto avvertiti, come ho potuto verificare direttamente; anche su questo versante, però, credo sia necessario non dare tutto per scontato. Il protagonismo credo sia importante perché possa rinnovarsi l'impegno per l'affermazione della legalità, che per qualcuno significa anche poter gestire spazi di democrazia che, diversamente, non potrebbe gestire. Da questo punto di vista, quindi, accolgo la sollecitazione a ricostruire, a rilanciare, a mantenere vivo un clima di attenzione e consapevolezza.

PRESIDENTE. Vorrei porle un'ultima questione, presidente, anche se lei ha pochi strumenti per intervenire. Poiché in Basilicata si parla molto della vicenda dell'uranio, lei ritiene importante prendere contatti con l'ENEA per verificare le vicende e come attrezzare qui una presenza che possa essere sottoposta al criterio della legalità e della protezione da possibili infiltrazioni?

FILIPPO BUBBICO, *Presidente della regione Basilicata.* Mi sono già occupato della questione ENEA-Trisaia perché il procuratore presso la procura di Matera, dottor Pace, ha sviluppato un'azione significativa sul versante delle illegalità e delle saldature criminali con le ecomafie. Su ciò abbiamo lavorato insieme, costruendo un osservatorio ambiente-legalità, mettendo a disposizione strumenti per i cittadini e per le amministrazioni comunali e costituendo anche un coordinamento tra le forze dell'ordine e la magistratura.

Proprio in relazione al tema dei traffici illeciti dei rifiuti, abbiamo affrontato il tema della Trisaia. Mi pare opportuno ed evidente che io non conosca i risultati delle indagini, ma la mia impressione è che questo sia un tema chiuso: oggi non esistono pericoli, né vedo le condizioni perché il sito di Trisaia possa essere un luogo in cui gestire operazioni illegali. Alla presidenza dell'ENEA e al Ministero dell'industria, presso il quale abbiamo trovato grande disponibilità, già negli anni passati abbiamo posto la questione dello smaltimento dei rifiuti radioattivi lì presenti, in modo particolare alcuni metri cubi di rifiuti liquidi. Circa le barre di rifiuto radioattivo, abbiamo preso atto dell'esistenza di un problema di collocazione in condizione di sicurezza sul piano nazionale. Mi sento di poter escludere che oggi la Trisaia possa essere oggetto di azioni illegali o punto terminale di operazioni di questa natura.

Confermo invece una preoccupazione, peraltro già segnalata dalla Commissione presieduta dal presidente Scalia, sui traffici illeciti dei rifiuti. Abbiamo approvato una legge regionale con la quale vietiamo anche il transito dei rifiuti nella nostra regione. Devo dire, però, che le iniziative in campo ci mettono nella condizione di scoprire, di volta in volta, siti fortemente inquinati anche di recente. L'attenzione anche su questo versante, dunque, va mantenuta molto alta. In proposito voglio però segnalare un'azione molto proficua, gestita da Guardia di finanza e Corpo forestale dello Stato, che ci consente di contare su un presidio vero dell'intero territorio.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente.

PAGINA BIANCA

Incontro con il procuratore della Repubblica DDA di Potenza, dottor Giuseppe Galante, con il sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza, dottor Vincenzo Montemurro, con il procuratore della Repubblica di Melfi, dottor Massimo Lucianetti, con il sostituto procuratore della Repubblica di Lagonegro, dottor Giuseppe Cacciapuoti e con il procuratore della Repubblica di Matera, dottor Giovanni Leonardi.

PRESIDENTE. Saluto il dottor Galante ed il dottor Montemurro, ai quali ricordo che stiamo completando le nostre visite di ricognizione nelle varie regioni. Siamo quindi in Basilicata per attuare un monitoraggio della criminalità organizzata sul territorio. Da questo punto di vista, diamo molta importanza al dialogo con voi perché riteniamo che dal vostro lavoro possano arrivare alla Commissione parlamentare antimafia indicazioni per un'analisi corretta. Vorremmo, in particolare, che in questa regione si evitassero due pericoli: quello della minimizzazione, per cui il problema non esiste, non c'è, come abbiamo potuto riscontrare positivamente nell'incontro con il presidente della regione; quello, invece, per cui tutto è mafia. Il dialogo con voi, dunque, è importante perché avete la giusta esperienza per posizionare in modo calibrato la conoscenza della Commissione parlamentare antimafia. Vorremmo che ci forniste una lettura delle strutture organizzative delle mafie, delle cosche qui presenti, in modo da capire la loro capacità di penetrazione sul territorio e di collusione economica e politico-istituzionale.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Ho inteso il taglio generale che la Commissione intende dare a questa audizione della procura distrettuale di Potenza, che è qui rappresentata al suo massimo.

Ho predisposto una relazione completa su tutto il fenomeno della criminalità organizzata in Basilicata (non la definisco mafia, né in altra maniera specifica) dagli anni ottanta in poi, alla stregua e sulla scorta delle operazioni di polizia giudiziaria e delle operazioni di contrasto della magistratura, prima delle procure ordinarie, dal 1992 in poi della procura distrettuale.

Se lo ritiene opportuno, presidente, posso dare una lettura veloce di questa relazione, che comprende tutto il fenomeno della criminalità organizzata in Basilicata, non prima, però, di avere esposto tre o quattro problemi specifici della direzione distrettuale antimafia, dal punto di vista sia di alcune indagini, sia organizzativo, nonché alcuni problemi che riteniamo sussistenti nell'ambito della nostra struttura, per i quali consideriamo urgente una buona soluzione.

Desidero anzitutto accennare ad una indagine del nostro ufficio, abbastanza rilevante, attinente agli arresti e ai fatti addebitati ad un ufficiale della Guardia di finanza, cioè all'ex comandante della tenenza della Guardia di finanza di Lauria, nel Lagonegrese; si tratta di un'indagine rilevante, che va avanti da alcuni mesi e che ...

PRESIDENTE. Ci faccia presente se vi sono parti oggetto di indagine che ritiene opportuno la Commissione sottoponga a regime di secretazione. Ciò per consentirle di esprimersi al meglio senza mettere in discussione il lavoro che state svolgendo.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. La ringrazio.

Stavo parlando dell'indagine Fioravanti, che trae spunto da alcune dichiarazioni, rese da imprenditori lagonegresi, in particolare della zona di Lauria e di altri paesi dell'*hinterland*, che ci hanno posto nelle condizioni di verificare che il tenente della Guardia di finanza Fiorenzo Fioravanti aveva posto in essere una serie nutrita e abbastanza sistematica di atti di corruzione, strumentando quindi il suo ufficio di comandante, ai danni di questi imprenditori.

PRESIDENTE. In che periodo?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Il periodo è 1999-2000.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Fino al 1999, alcuni episodi.

PRESIDENTE. Fenomeno recente, quindi.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, tant'è che il procedimento è ancora nella fase delle indagini preliminari, seppur in avanzato stato di esecuzione.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

n. 40.1

(Si procede in seduta segreta).

OMISSIS

PRESIDENTE. A quale contesto mafioso fa riferimento Abitante? Alla Calabria, cioè alla 'ndrangheta, o alla camorra?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Come punto di riferimento è di derivazione 'ndranghetistica. Agli atti del nostro ufficio, lo stesso è stato rinviato a giudizio per traffico d'armi in concorso con alcuni degli appartenenti alla famiglia Scarcia. Quindi, tramite alcuni appartenenti a tale famiglia, abbiamo anche il collegamento con le due famiglie, di riferimento calabrese, dei Pesce e dei Morabito.

PRESIDENTE. Due famiglie ben conosciute dalla Commissione parlamentare antimafia!

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sempre nell'ambito di questa indagine, che ha poi consentito di acquisire la collaborazione di Abitante, lo stesso ha evidenziato gli strettissimi rapporti che sussistevano tra il tenente della Guardia di finanza e un europarlamentare del lagonegrese, tale Viceconte, e un consigliere regionale, oggi non più

eletto. Questi rapporti si erano poi estrinsecati non solo in frequentazioni di vario tipo ma soprattutto nella richiesta al tenente.
Così, nei momenti immediatamente precedenti alle competizioni elettorali, vi erano plateali perquisizioni nei confronti di avversari politici. Questo fatto è stato riscontrato, quindi è al vaglio anche la possibilità dell'iscrizione nel registro dei due politici per un'ipotesi di concorso in abuso di ufficio. Allo stato era quella la generica qualificazione giuridica che si intendeva...

PRESIDENTE. Non c'è il profilo del concorso esterno?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Vi è stata questa anomalia. Nonostante in tutti e ventidue gli episodi di concussione sia stato contestato, in virtù della presenza e della spendita del nome del tenente da parte dell'Abitante, l'articolo 7...Viceversa, il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto di poter ipotizzare un nucleo associativo, quindi il ricorso all'articolo 416 semplice, non *bis*, perché era più nella fase estrinsecativa e nel rapporto tenente-Abitante che si verificava lo spunto della mafiosità, della minaccia mafiosa e dell'invito all'omertà. Per i riferimenti che il presidente ha richiesto in ordine al rapporto istituzionale, vi è questo livello.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Esaurita l'indicazione degli elementi di questa indagine, volevo segnalare alla Commissione alcuni punti che vedono la DDA di Potenza operare in una situazione di disagio, di non perfetta efficienza sotto l'aspetto organizzativo. Sostanzialmente, la DDA è composta soltanto da me e dal collega Montemurro. Sono incardinati nei vari tribunali della regione e presso la corte d'assise di Potenza moltissimi processi, che vedono uno spostamento continuo dell'unico sostituto distrettuale, il dottor Montemurro, in tutti i punti della Basilicata. Ovviamente, la collaborazione dei colleghi dei vari circondari è indiscussa, ma ciò non toglie che la situazione di disagio è evidente.

Il primo problema che si pone, pertanto, è quello del potenziamento della DDA. Vi dico francamente che, malgrado l'organico della procura ordinaria sia completo, non ho la possibilità di integrare la DDA, perché il carico di lavoro ordinario è enorme: ci sono cinque gruppi di lavoro, ognuno dei quali con il suo carico di lavoro. Dispongo di sei uditori giudiziari, ovviamente non inseribili nella direzione distrettuale, e credo sia assolutamente necessario...

PRESIDENTE. Quanti sono i sostituti procuratori?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Dieci in tutto, l'organico è di dieci: nove sostituti, il dottor Montemurro alla distrettuale e il sottoscritto.

Ho già inviato al Ministero una richiesta urgente di riconsiderare la pianta organica e soprattutto di istituire la figura del procuratore aggiunto (come l'onorevole Molinari sa), che peraltro era prevista nella pianta organica precedente, prima delle modifiche introdotte con il decreto del maggio 1999. Credo sia una questione da sottolineare.

PRESIDENTE. Sicuramente.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Altra questione è quella relativa al livello e all'organizzazione delle forze di polizia. Una zona che ci preoccupa particolarmente, e che seguiamo con particolare attenzione, è quella del Vulture-Melfese, che manca di un presidio di polizia. Vi sono, infatti, soltanto i comandi territoriali dei carabinieri, ma la sezione criminalità organizzata è presso la questura di Potenza...

GIUSEPPE MOLINARI. C'è il commissariato a Melfi.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sì, c'è il commissariato a Melfi, ma il problema è questo: la sezione criminalità organizzata è presso la squadra mobile della questura di Potenza e opera nell'ambito della regione, per cui si deve muovere e questo comporta

ovviamente dei disagi. Quindi la necessità dell'istituzione di un posto di polizia nel Vulture-Melfese è evidente.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* E' anche un territorio molto vasto.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sì, con articolazioni di criminalità organizzata e con collegamenti con l'estero e con altre regioni d'Italia, che rappresenterò fra poco.

La stessa esigenza la rappresentiamo per quanto riguarda gli organi investigativi in generale e in particolare per quanto riguarda il GICO, che sicuramente lavora in maniera eccellente, però sono in pochi e sarebbe assolutamente necessario qualche elemento specializzato.

Pertanto le esigenze di potenziamento delle forze di polizia giudiziaria, di istituzione di un nuovo presidio nella zona del Vulture-Melfese e di potenziamento della DDA sono quelle che mi sento di rappresentare.

GIUSEPPE MOLINARI. Manca anche la DIA, perché noi dipendiamo da Bari.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* In effetti abbiamo avuto dei problemi nel momento in cui, affrontando alcune indagini, la DIA di Bari ci ha detto "Noi questi siamo, o lavoriamo qui o lavoriamo lì".

PRESIDENTE. Va bene: occorre un piccolo nucleo della DIA qui.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Nella Val d'Agri la polizia è addirittura assente.

GIUSEPPE MOLINARI. C'è una richiesta di commissariamento nella Val d'Agri.

PRESIDENTE. Bene, mi sembra che il quadro organizzativo risulti chiaro. Passiamo adesso al nucleo dei problemi.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* La comprensione del fenomeno mafioso in Basilicata non può prescindere dalla valutazione delle operazioni svolte dalle procure ordinarie, e di seguito dalla direzione distrettuale antimafia, dal 1990 in poi; dalla valutazione, quindi, delle indagini svolte, degli accertamenti, dei riscontri, del contributo dei collaboratori di giustizia, degli arresti, degli sviluppi processuali, delle pronunzie giudiziarie.

Il fenomeno ritengo sia rappresentabile con riferimento alle zone geografiche della regione in cui ha avuto modo di manifestarsi. Cominciamo con il litorale ionico-metapontino. Detta zona ricomprende la costa da Metaponto alla Calabria, con addentellati nei comuni limitrofi, Nova Siri, Policoro, Scanzano, Montalbano, Tursi e Rotondella. Nella zona in questione, sin dagli anni settanta, si è affermata la famiglia Scarcia, di origini tarantine, che ha posto la base operativa in Policoro. Secondo me, può dirsi che gli Scarcia rappresentano la famiglia più potente, più organizzata e più longeva dell'intero territorio della regione. Le modalità operative sono state forse meno sanguinarie di quelle che hanno contraddistinto l'attività del clan Zito, di Bozza, dei Modeo in Montescaglioso, di cui parleremo fra poco, ma non meno efficaci e durature, se è vero che per non meno di un ventennio sul territorio in esame gli Scarcia hanno dettato legge in maniera incontrastata.

La prima seria azione di contrasto sfociò nell'ordinanza cautelare emessa dal GIP di Matera l'11 agosto 1990, con cui a Scarcia Emanuele, capo storico del clan, e ad altri tredici affiliati venne contestato il delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, oltre ad una nutrita serie di reati

satellite in materia di estorsione, armi, esplosivi, attentati e incendi. Nel corso degli sviluppi processuali di tale operazione, costituitasi la direzione distrettuale, l'attività del clan Scarcia e di un gruppo di affiliati sicuramente molto più vasto (82 indagati) ritornò all'esame degli inquirenti anche grazie al contributo del primo collaboratore di giustizia della storia giudiziaria locale, tale Staffa Francesco, già appartenente sin dal 1981 all'onorata società calabrese con posizione di sicuro rilievo, legato in particolare alla famiglia Maisano di Isola Capo Rizzuto. Ne scaturì l'operazione cosiddetta Siris, con ordinanza custodiale del giudice distrettuale del 12 ottobre 1993.

Entrambe le operazioni, del 1990 e del 1993, sono sfociate in sentenze di condanna in primo grado per il delitto di associazione mafiosa. In più c'è la sentenza di secondo grado per l'operazione del 1990 che ha confermato l'affermazione di responsabilità per 416-*bis*. La mappa, sostanzialmente, può ricostruirsi come segue. Vi è un periodo iniziale, sino alla fine degli anni ottanta, in cui l'unico gruppo dominante è quello degli Scarcia, cui rimaneva affiliato anche un pericolosissimo criminale di Nova Siri, tale Ripa Marco. Nel primo semestre del 1989 il gruppo Ripa si collega all'associazione criminosa capeggiata da Maisano Luigi e di cui fa parte anche Staffa, il collaboratore. Alla fine di quell'anno il clan Scarcia e il gruppo Ripa si dividono per assumere il controllo, rispettivamente, della zona di Policoro e della zona di Nova Siri, con l'instaurazione di una *pax* mafiosa dopo episodi di accentuata conflittualità. In entrambi i gruppi i settori di interesse sono costituiti da taglieggiamento sistematico di operatori economici e di imprenditori, traffico di armi e traffico di stupefacenti, peculiarità questa propria del gruppo Ripa. Non si dimentichi, infatti, che Ripa Marco è stato definitivamente condannato alla massima pena per aver fornito una *overdose* di eroina mal tagliata a tale Natale Gioacchino, morto per tale causa.

Ulteriori sentenze di condanna sono state pronunciate nei confronti di singoli appartenenti al clan Scarcia per i delitti di estorsione aggravata *ex* articolo 7 - emblematico l'episodio di estorsione che Scarcia Antonio realizzò in quel di Corleto Perticara in danno di un imprenditore locale -, violazione delle norme sulle armi, spaccio di stupefacenti. E' in giudicato la sentenza di condanna di Scarcia Daniele, altro membro della famiglia, per l'omicidio di Lo Vecchio Claudio. E' in corso il dibattimento dinanzi alla corte d'assise di Potenza nei confronti di Scarcia Antonio, indicato quale ispiratore e mandante dell'omicidio, un brutto omicidio maturato e consumato con modalità specificamente mafiose.

E' il caso di fare un cenno, parlando della criminalità organizzata in questa parte del territorio, a un'altra importante operazione che sfociò nell'emissione dell'ordinanza cautelare del 18 marzo 1996 nei confronti di 51 indagati, la cosiddetta operazione Turris, per associazione mafiosa, traffico d'armi, stupefacenti ed altro in zona di Tursi. Due collaboratori, in particolare Giacubbo Carmelo, importante esponente della criminalità calabrese, consentirono agli inquirenti di disegnare la mappa di questa pericolosa consorteria, di cui Giacubbo era capo ed ispiratore, versato soprattutto nel settore degli stupefacenti, che prelevava da famiglie calabresi, e in particolare dai Bellocco di Rosarno.

E' importante rilevare come, nella rete dello spaccio, fossero implicati importanti fornitori del materano, che troveremo in altre inchieste, quali Bianchi Daniele e Di Cecca Vincenzo, e come nell'associazione fossero inseriti non pochi esponenti della malavita policorese. L'associazione controllava, oltre al traffico degli stupefacenti e delle armi, tutto il tessuto socio-economico del territorio, in maniera tale da non consentire neanche agli Scarcia di intromettersi. Emblematico è l'episodio della rapina consumata in danno della Carical di Tursi dagli Scarcia il 5 maggio 1992, laddove gli stessi ebbero necessità di procurarsi l'*ok* del clan di Giacubbo e di sdebitarsi con costui mediante il versamento di parte del compendio illecito.

Il processo è fermo, non è stato ancora celebrato a Matera, così come deve ancora iniziare il procedimento cosiddetto Medusa, relativo ad altra associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti sui territori di Pisticci e Bernalda, e *hinterland* circostante, con implicazione di grossi trafficanti esterni che cedevano partite di stupefacenti all'associazione.

Al processo Siris ha fatto seguito uno stralcio resosi necessario per il contributo di conoscenze derivanti dalla collaborazione con l'autorità giudiziaria di Scarcia Giuseppe, uno degli

affiliati al clan diventato collaboratore di giustizia. E' infatti iscritto in fase di indagini preliminari un procedimento a carico di oltre cento indagati per il delitto di associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti.

La pericolosità del clan Scarcia e la sua capacità di resistere alle azioni di contrasto della polizia e della magistratura trovano conferma nelle due operazioni Voliera, sfociate nelle ordinanze custodiali del 20 gennaio 1998 e del 17 luglio 1998, riunite in un unico processo per il quale si attende la sentenza per il prossimo 6 marzo.

Collaboratori di giustizia detenuti o già detenuti nel carcere di Matera svelavano una serie di connivenze tra personale penitenziario e membri della famiglia, il che consentiva agli Scarcia di controllare e gestire la vita carceraria.

PRESIDENTE. Quindi gli Scarcia in tutto questo periodo sono stati detenuti qui?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Anche a Matera. Uno solo di essi è sottoposto a programma di protezione.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Vi è la richiesta di 41-*bis*.

PRESIDENTE. Ma è stata accolta?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Ancora no, ma penso sia in esame in questi giorni, perché hanno suddiviso l'esame delle pratiche e per altri due soggetti, Bompastore Maria e Bitonto Vito Leonardo, abbiamo avuto i provvedimenti l'altro ieri.

PRESIDENTE. Quindi è cosa recente.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sì, stanno esaminando le nostre richieste.

PRESIDENTE. Costoro, quindi, nella loro evoluzione, sono sempre stati qui. Di recente voi avete avanzato richiesta di 41-*bis* per due di loro.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sì. Tenga presente che erano formalmente assegnati ad altri istituti di pena: in ragione della pendenza presso il tribunale di Matera del procedimento Siris con due udienze a settimana, l'intero clan era stato assegnato in via provvisorio al carcere di Matera.

PRESIDENTE. E lì avevano creato queste collusioni con la polizia penitenziaria, mentre con il ricorso al 41-*bis* sarebbero sottoposti a videoconferenze e quindi li potremmo togliere da questa presenza asfissiante sul territorio.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Dicevo che collaboratori di giustizia già detenuti nel carcere svelavano una serie di connivenze tra personale penitenziario e membri della famiglia. Le ipotesi delittuose contestate a Scarcia Giuseppe e ad altri 23 indagati vanno dal traffico di stupefacenti all'introduzione di armi nel carcere di Matera, alle violenze e alle aggressioni selvagge in danno di detenuti avversari finalizzate a costringerli a tenere condotte che favorissero il clan Scarcia, con il concorso di agenti e ufficiali di polizia penitenziaria, che si facevano intimidire o corrompere, e quindi commettendo falsi e così concorrendo nell'associazione mafiosa ancora operante.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Per sette ufficiali ed agenti è rubricato il concorso esterno nell'associazione Scarcia e c'è stata ordinanza di custodia cautelare.

PRESIDENTE. Sono agenti locali?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sono agenti locali sospesi dal servizio dal luglio 1998.

PRESIDENTE. Quindi si tratta di ragazzi della Basilicata che prestavano servizio al carcere di Matera.

GIUSEPPE MOLINARI. Compreso il comandante.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Che però è di Gravina.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Per quanto concerne la situazione attuale, abbiamo un'anomala ripresa di attentati nella zona, con uso di esplosivo. Si è trattato di tre episodi. Le indagini della procura di Matera sono in corso e vi è un fascicolo anche presso la DDA. Prosegue il traffico di sostanze stupefacenti.

Possiamo dire comunque, per quanto riguarda il litorale ionico, che l'azione di contrasto è stata efficace.

PRESIDENTE. Vi sono oggi latitanti del clan Scarcia?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Nessuno.

PRESIDENTE. Sono in atto misure di prevenzione patrimoniale verso questa famiglia?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Vi sono state due richieste nel passato, avanzate dalla procura di Matera.

PRESIDENTE. Perché così poche? La Commissione parlamentare antimafia ritiene infatti che l'aggressione ai patrimoni deve diventare una priorità di tutto il sistema di indagine.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Questo sarà oggetto della relazione del procuratore per altri aspetti.

PRESIDENTE. Parlavo di questa famiglia. Non avete da segnalarci una particolare azione parallela di aggressione ai patrimoni?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* No, anche perché la conferma che ci viene dalla collaborazione di Scarcia Giuseppe è che l'investimento avveniva immediatamente in armi e sostanze stupefacenti.

PRESIDENTE. Ma non destinavano una quota di risorse ad appartamenti? Lo avete mai interrogato sull'aspetto patrimoniale?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* All'inizio della collaborazione, in vigenza della nuova normativa, ci fu un coordinamento sul punto con la Direzione nazionale. Abbiamo interrogato Scarcia proprio presso la DNA: al di là di un riferimento, tra l'altro oggetto di indagine della procura di Matera, ad un avvocato residente a Piombino, che in qualche momento aveva avuto colloqui riservati con il solo Emanuele per quanto riguardava l'interesse della famiglia Scarcia per un complesso residenziale in Toscana, neanche Scarcia Giuseppe è stato in grado di dirci alcunché. Erano rimasti dei pescatori, e impiegavano il patrimonio acquisito con lo spaccio per lo spaccio e quello acquisito con il traffico delle armi per questo traffico.

PRESIDENTE. Quindi non avevano ancora fatto un balzo nell'economia: né appartamenti né terreni.

GIUSEPPE MOLINARI. Vivevano in baracche abusive.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* ...che poi sono state abbattute con molte difficoltà.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Per concludere questo spaccato credo che, dal punto di vista della criminalità organizzata tradizionale, la situazione sul litorale sia sufficientemente sotto controllo, perchè l'azione di contrasto è stata efficace; vi sono forse segnali di una recrudescenza nell'uso di esplosivo in danno di alcuni operatori commerciali della zona di Scanzano Ionico, ma è tutto ancora da verificare sotto questo aspetto.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Allo stato è libero solo Scarcia Salvatore, fra i capi storici, perché purtroppo la sentenza Siris ha avuto vita travagliata: si era arrivati ad una prima sentenza nel 1996, ma poi vi fu un problema in Cassazione, che rimise gli atti alla fase originaria. Pertanto la sentenza Siris, e quindi la condanna di tutti gli associati in base al 416-*bis* non è ancora esecutiva, perché è del marzo 2000.

PRESIDENTE. Non dovrebbe essere esecutiva?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Deve considerare i tempi dell'appello... prevediamo l'esecutività per il 2002.

PRESIDENTE. Comunque state monitorando questo Scarcia Salvatore?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Certo, anche perché, laddove dovesse essere dichiarato inammissibile un ulteriore ricorso previsto per il mese di marzo in Cassazione, comunque diventerebbe esecutiva una condanna per estorsione.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Il traffico di sostanze stupefacenti nella zona continua a fiorire ma è seguito con particolare attenzione.

Passo al territorio di Matera e di Montescaglioso. Agli inizi degli anni novanta, la presenza nel centro lucano di Montescaglioso dei latitanti tarantini Modeo Riccardo e Modeo Gianfranco risultò determinante ai fini della costituzione di un sodalizio criminoso che aveva come referente locale tale Bozza Alessandro, che è stato latitante dal 1986 al 1990 e dal 1990 in poi ha dato origine, con i due Modeo, a questa consorteria. Tale sodalizio entrò ben presto in rotta di collisione con altri personaggi locali di elevatissima caratura delinquenziale, quali Zito Pierdonato e D'Elia Giuseppe e il corteo dei loro associati, personaggi che ritroveremo presenti nelle principali vicende

delinquenziali della Basilicata, in cui saranno evidenti i rapporti voluti ed attuati tra il gruppo Zito, i fratelli Trolio di Matera e lo stesso clan Scarcia di Policoro.

Dal 1991 al 1995 si verifica nella zona una vera e propria guerra di mafia che provoca 19 morti, tra omicidi e scomparse. Fornisco alcune *flash*: 15 maggio 1991, strage alla pizzeria di Montescaglioso, l'obiettivo era Bozza Alessandro, trucidati Francesco Giannotta e Giuseppe Mazzoccoli; gennaio 1993, uccisione a Matera di Cambria Francesco e Capasso Manfredo; giugno 1993, uccisione a Matera di Stigliano Nicola Antonio, avversario di Zito e boss temuto della criminalità locale; sempre nel 1993, attentato in danno di Pascucciello Giuseppe, inserito nel traffico di stupefacenti a Matera, con ordigno esplosivo collocato nella sua macchina; nello stesso anno, numerosi attentati dinamitardi in danno di operatori economici e commercianti di Matera ad opera del clan Zito; nel gennaio-marzo 1995, attentati con armi da fuoco ai danni dei carabinieri e della polizia di Stato ad opera del clan Zito; 6 giugno 1995, la polizia di Stato trae in arresto Zito e il suo luogotenente Grieco Vito.

Ma la situazione non si calma affatto, perché la direzione dell'attività del gruppo, sotto l'aspetto operativo, viene presa da Bompastore Maria, moglie di Zito, libera, Trolio Rocco, figura emergente a Matera, e Bitonto Vito Leonardo, nipote di Zito. Subito dopo la cattura, nel giugno-luglio 1995, vi è l'uccisione a Matera di Festa Filippo e la scomparsa di Bitonto Gianfranco, altro nipote di Zito, ritenuti dallo stesso responsabili del suo arresto. Ovviamente, l'ordine partì dal carcere e fu eseguito. Sempre nel 1995, ad ottobre-novembre, vi furono due distinti tentativi di omicidio ad opera dei Trolio in danno di Ruggieri Vincenzo, nell'ambiente della cooperativa di vigilanza di Matera, al fine di favorire tale Adorisio Giovanni, che troveremo poi nell'indagine Epilogo di cui parleremo fra poco. Nello stesso periodo viene progettata l'eliminazione fisica del maresciallo dei carabinieri di Matera, Clemente Liborio, da Trolio Rocco e in danno di Bitonto Angelo, padre di quello scomparso: da notare che gli ordini partono sempre da Zito, detenuto, attraverso la moglie, per Trolio Rocco, punta di diamante della criminalità fuori dal carcere.

Il 6 febbraio 1996 viene scoperta una vera santabarbara in un locale dei Sassi in uso ai fratelli Trolio. L'8 febbraio 1996 vengono esplosi numerosi colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione di Trolio Francesco, e quindi vengono in evidenza i contrasti interni al gruppo. Il 10 febbraio 1996, vi è il tentativo di omicidio in danno di Largo Donato, fatto segno di numerosi colpi di arma da fuoco e vivo per miracolo; il 13 febbraio 1996 è ucciso Di Cecca Filippo, un ragazzo, figlio di Di Cecca Vincenzo, detto il toro di Gravina, uno dei principali trafficanti di stupefacenti non soltanto di Matera. Tra il settembre e il dicembre 1997, sono ritrovati, per indicazioni provenienti da collaboratori di giustizia, i cadaveri di Bitonto Francesco e di Di Cecca Filippo ed anche un'altra santabarbara nei Sassi di Matera.

Questa è la materia dell'operazione denominata Epilogo a carico di Adorisio Giovanni, membro della cooperativa di vigilanza, e di 49 altri indagati, sfociata nell'ordinanza cautelare del 3 dicembre 1998 ed ora a dibattimento dinanzi alla corte d'assise di Potenza, operazione che trova però il presupposto nel procedimento Isola felice nei confronti del clan Modeo-Bozza-Zito condotto dalla procura di Matera, con ordinanze custodiali del 10 luglio 1993, del 20 gennaio 1994 e il riconoscimento definitivo del 416-*bis*. Ulteriori condanne nei confronti di singoli affiliati ai clan sono comminate per estorsione aggravata di cui all'articolo 7, violazione della legge sulle armi, stupefacenti. L'operazione rappresenta il momento di riorganizzazione del clan Zito con la criminalità organizzata di Matera e i relativi, speculari momenti di contrasto. E' da notare che nelle indagini rimangono implicati due avvocati, ristretti, del foro di Matera, uno per concorso esterno, l'altro quale affiliato organico alla organizzazione criminosa. Vengono in evidenza progetti di omicidio in danno dell'avvocato Nicola Emilio Buccico e di Di Cecca Vincenzo, principale trafficante di stupefacenti a Matera.

Rimangono implicati altresì due carabinieri, Carlomagno Giovanni e Di Biase Giuseppe, per affiliazione, quindi fornitura di frequenze radio, informazioni sull'attività di polizia giudiziaria e acquisizione di compendi illeciti.

Nell'ambito dello stesso capitolo, cioè l'operazione Epilogo, occorre citare il procedimento per le estorsione in danno del comitato organizzatore dei festeggiamenti in onore di Maria Santissima della Bruna, la festa patronale di Matera, due dibattimenti innanzi alla corte d'assise per omicidio nei confronti di affiliati, un dibattimento dinanzi al tribunale di Matera per concorso esterno, che riguarda il sindaco di Montescaglioso, il che dimostra l'infiltrazione...

PRESIDENTE. All'epoca questo comune è stato sciolto per infiltrazione mafiosa?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* No.

PRESIDENTE. In che periodo siamo?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Nel 1993-1994.

PRESIDENTE. Il sindaco è stato rinviato a giudizio?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sì, ma non è ancora iniziato il dibattimento a Matera.

PRESIDENTE. Vi risulta che svolga ancora attività politica?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* No, credo sia fuori: è andato via da Montescaglioso.

Ancora, un ulteriore procedimento in base all'articolo 74 del DPR n. 309 nei confronti di Zito Pierdonato e di altri 23. Questo è lo spaccato per quanto riguarda la zona di Matera e di Montescaglioso.

PRESIDENTE. Vedo che siete fermi al 1997. Da quell'anno fino ad ora il clan è stato presente, ha operato in qualche modo?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* L'ultimo procedimento è relativo al traffico di sostanze stupefacenti: dovrebbe costituire - è il risultato di alcune intercettazioni ambientali - il momento di immediato approvvigionamento economico del clan. Per quanto riguarda il procedimento Epilogo dinanzi alla corte d'assise abbiamo ancora 19 imputati, i capi storici, in stato di custodia cautelare, 5 dei quali in regime di 41-*bis*.

PRESIDENTE. Ma sono ancora operativi nella zona?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sono ancora operativi attraverso alcuni degli aderenti che si trovano in stato di libertà.

PRESIDENTE. Quindi la ritenete ancora una cosca pericolosa: ci sono indagini in corso?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* E' ancora pericolosa, perché agli atti riservati della prefettura di Potenza è presente lo stralcio di una intercettazione ambientale disposta dalla DDA di Lecce in cui uno degli avvocati arrestati nell'ambito dell'operazione Epilogo, colloquiando con un soggetto attenzionato dalla DDA di Lecce, rivolge delle considerazioni sull'operato di magistrati e carabinieri, di operatori del diritto, in relazione a questa operazione. E' un'intercettazione ambientale del 2000. Quindi, registriamo la presenza di questo soggetto, che nel 2000 mantiene ancora rapporti con la Puglia.

PRESIDENTE. Quindi questo avvocato tiene rapporti con la Puglia e arrivano segnali che è collegato con organi istituzionali, della magistratura e in particolare delle forze dell'ordine.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* No, fa dei riferimenti minacciosi.

PRESIDENTE. Ah, minacciosi, ho capito.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Intimidatori.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Nell'intercettazione ambientale dell'ultimo procedimento citato dal procuratore, quello in materia di sostanze stupefacenti, c'è l'anomalo e preoccupante riferimento alla necessità da parte del gruppo di disporre di divise dei carabinieri.

PRESIDENTE. Quindi vuol dire che hanno bisogno di queste divise per rapine, omicidi o altro. Pertanto, questa cosca è ancora operativa. Ha dei latitanti?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* La cosca ha avuto dei latitanti fino al 1995: Zito e Grieco sono stati latitanti per quattro anni. Attualmente no.

PRESIDENTE. E misure di prevenzione patrimoniale su questa cosca?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sono state richieste e in alcuni casi disposte dal tribunale di Matera.

PRESIDENTE. Quindi vi è un'attività di aggressione ai patrimoni.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sì, soprattutto nel settore agricolo, nel senso che vi erano alcune aziende agricole oggetto di apprensione.

PRESIDENTE. Però un'indagine approfondita sulla caratura patrimoniale di questa cosca mi pare non vi sia stata.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Non c'è stata, però abbiamo avviato su questo punto un'attività di coordinamento con la procura di Matera, competente per territorio in relazione al tribunale per le misure di prevenzione, per uno studio analitico di questo aspetto.

PRESIDENTE. Benissimo. Vi incentiviamo a procedere in questa direzione, di cui sottolineiamo l'importanza. Inoltre, mentre su Scarcia ci avete detto del panorama ed anche del condizionamento politico, anche riguardo all'ultima indagine che state svolgendo, qui la cosa è ferma a questi colletti bianchi, agli avvocati e al sindaco di Montescaglioso. Non vi sono altre segnalazioni in questo senso?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* No.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Passando al Vulture-Melfese è da evidenziare preliminarmente che nel 1991 la procura di Melfi iniziava a indagare sulla

criminalità organizzata locale (procedimento 753/91); le indagini sfociavano nella sentenza 8 del 1993, poi definitiva, che costituiva il primo riconoscimento giudiziario dell'esistenza di gruppi autoctoni mafiosi in Basilicata.

Il collaboratore calabrese Salvatori offriva successivamente alla direzione distrettuale informazioni particolareggiate sulla criminalità organizzata nel Vulture-Melfese e nel Potentino dal 1983 al 1993. Possiamo distinguere in questa ottica tre momenti, il primo dal 1983 al 1987, in cui vediamo costituirsi ed operare due associazioni, la prima legata alla camorra, per la presenza *in loco* di due camorristi, Scoppetta Remo e Schirato Tonino, di stretta osservanza cutoliana: tra i principali esponenti di questa prima associazione, Petrilli Domenico e Delli Gatti Rocco; la seconda legata alla 'ndrangheta calabrese, con Sauna Francesco, affiliato alla cosca di Polimeni Bruno, a sua volta collegata al clan Serraino: tra i principali esponenti *in loco*, lo stesso Sauna, ucciso nel 1987, e Lo Consolo Otello, ucciso nel 1991. Connotato comune, il momento dell'infiltrazione di camorra e criminalità calabrese in Basilicata attraverso la formazione di questi due sodalizi criminosi.

Il secondo momento va dal 1987 al 1991. Vi sono profondi cambiamenti nelle due associazioni.

PRESIDENTE. Qual è stato il movente della loro penetrazione nel territorio? La latitanza, il soggiorno obbligato, affari?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Per i camorristi il soggiorno obbligato: mi riferisco a Scoppetta e Schirato.

PRESIDENTE. Per la 'ndrangheta? Sauna?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, Sauna è potentino, Polimeni, invece, aveva trasferito la propria residenza a Potenza da Reggio. Ai nostri atti risulta rappresentante della famiglia Mammoliti.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Infatti di Mammoliti parleremo fra breve.

Dicevo che il secondo momento vede profondi cambiamenti nelle due associazioni, sia dal punto di vista organizzativo sia da quello operativo. Nel gruppo di osservanza cutoliana emerge definitivamente Delli Gatti. Il progressivo disfacimento della NCO comporta l'acquisizione di maggiore autonomia da parte del gruppo e il potenziamento dell'attività: rapine, estorsioni e stupefacenti. Del pari, nel gruppo filocalabrese, dopo l'uccisione di Sauna, emerge definitivamente Martorano Renato, il quale peraltro modifica il sistema delle alleanze rapportandosi specificamente al clan dei Mammoliti. Anche qui c'è il potenziamento dell'attività sotto il versante degli stupefacenti, dell'usura, delle estorsioni.

PRESIDENTE. Questo Martorano è anche lui calabrese o è locale?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, è potentino.

PRESIDENTE. E si collega con i Mammoliti calabresi.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Adesso è libero ed è oggetto di indagini preliminari in corso presso la direzione distrettuale soprattutto per traffico di sostanze stupefacenti.

Il 1991 è un anno particolare, in cui si registra l'incrinarsi dei rapporti tra i due clan, in precedenza improntati a mutua tolleranza, soprattutto per la frenetica attività del Delli Gatti.

Registriamo gli omicidi di Tita Domenico, il 26 febbraio 1991, di Lo Consolo Otello, il 6 giugno 1991, su ordine del Delli Gatti, l'omicidio di Cassotta Ofelio, il 16 luglio 1991, e quello dei fratelli Rocco e Donato Maiellari, il 31 agosto 1991, maturati e decisi nell'ambito dello stesso clan di Delli Gatti per contrasti all'interno del clan culminati nell'esercizio del potere punitivo da parte del capo.

Il terzo momento abbraccia gli anni 1991-1993. Lo strapotere di Delli Gatti dopo i fatti di sangue del 1991, e specificamente dopo l'omicidio di Cassotta Ofelio, viene arginato con la formazione di un'ulteriore cellula autonoma, capeggiata da tale Cassotta Massimo: essa si rapporta al gruppo calabrese e a Martorano, massimo esponente della criminalità calabrese in Basilicata e specificamente a Potenza. L'inevitabile contrasto tra il gruppo Delli Gatti e il gruppo Cassotta è denunciato da due gravi episodi, la scomparsa di Pinto Vito, vittima di lupara bianca il 31 agosto 1995, e la tentata uccisione di Cassotta Bruno in Rionero in Vulture il 2 aprile 1996, entrambi appartenenti al clan Cassotta. E' però da notare che questi contrasti, questa conflittualità, non impediscono, a livello verticistico, al Delli Gatti e al Martorano, a Potenza, di instaurare stretti legami di collaborazione, così da sottoporre in modo simbiotico il territorio del Melfese e quello del Potentino al controllo pieno e coordinato e con un anello di coordinamento efficacissimo identificato in Petrilli Domenico. Altri riscontri vengono da altri collaboratori. Non è irrilevante un riferimento di Staffa Francesco, primo collaboratore della Basilicata, il quale, in un antico verbale del 25 ottobre 1996, nel disegnare la mappa delle associazioni operanti in Basilicata assegnava il Potentino appunto ai Mammoliti, quindi al loro referente in zona, Martorano.

Questa è la materia dell'operazione Penelope, a carico di Accucella Pasquale ed altri 39, con ordinanza custodiale del 24 giugno 1997 e dibattimento in corso dinanzi alla corte d'assise di Potenza. Bisogna aggiungere ulteriori sentenze di condanna già emesse nei confronti di affiliati al medesimo sodalizio criminale per delitti di estorsione e traffico di stupefacenti, tre procedimenti in fase dibattimentale dinanzi al tribunale di Melfi per l'articolo 74, un procedimento per 648-*bis* nei confronti dei fratelli Cassotta, un procedimento per omicidio, in fase di udienza preliminare, maturato nel traffico di stupefacenti.

Passiamo alla situazione attuale. Prosegue il traffico di sostanze stupefacenti, sono iscritti tre procedimenti che si trovano nella fase delle indagini preliminari.

PRESIDENTE. Sempre su questo clan, in particolare su Martorano?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sì, su questo clan, in particolare su Martorano ed altri.

PRESIDENTE. Ho capito. Quindi questo clan non ha latitanti, il Martorano va in giro e lo state di nuovo indagando...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Lo stesso il Delli Gatti.

PRESIDENTE. Lo stesso il Delli Gatti. Inoltre, è confermato ancora oggi il collegamento con i Mammoliti.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sì, certamente, soprattutto attraverso alcuni altri fatti che saranno oggetto della disamina più propriamente su Potenza registriamo l'attuale presenza in Basilicata di latitanti calabresi.

PRESIDENTE. Questo è importante. Quindi una presenza attuale che adesso ci descriverete parlando del Potentino. Aggressione ai patrimoni di questo clan?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* No, non è stata fatta.

PRESIDENTE. Ve lo segnate? So che il "contenitore è pieno", ma dobbiamo trovare le energie necessarie, perché magari, applicando collegamenti con le procure territoriali di competenza, si possa sviluppare questa aggressione ai patrimoni, altrimenti il circuito non si interrompe mai.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Sui fratelli Cassotta abbiamo un procedimento pendente per riciclaggio con l'investimento di approvvigionamenti di sostanze stupefacenti con la creazione di un esercizio commerciale, un supermercato.

PRESIDENTE. Anche questo è importante. Vi sono collegamenti di questo clan con la politica?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* No, accertati nessuno.

PRESIDENTE. Avete comunque fatto accertamenti?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Si è sempre vociferato anche a livello di fonti confidenziali. Per esempio, nell'ambito del procedimento Penelope, attualmente pendente dinanzi alla corte d'assise, risultano numerosi episodi di estorsione a tutte le ditte, soprattutto del nord, che hanno costruito alcuni viadotti di collegamento tra Melfi e Potenza e l'insediamento FIAT. Il collaboratore, che però aveva smesso la sua attività delinquenziale nel 1993, presumeva che alcune missive, alcuni indirizzi in ordine alla presenza di ditte e di insediamenti fossero stati forniti da esponenti politici, ma questo non ha costituito oggetto di autonoma iscrizione perché non erano fatti di conoscenza diretta.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* proseguo riguardo alla zona di Potenza e alla Val d'Agri. Qui parliamo dell'operazione Basilischi, contrassegnata dall'ordinanza custodiale del 12 aprile 1999 a carico di Cosentino Giovanni e altri 88 indagati per gli articoli 416-*bis* e 74 del DPR n. 309, detenzione e porto di armi ed esplosivi, rapine, estorsioni, incendi e un tentato omicidio, nel periodo 1994-1997. Determinanti sono risultati i contributi dei collaboratori, in particolare 4, Bevilacqua, Danese, Scarcia Giuseppe e Trolio Rocco, reciprocamente riscontrati dalle risultanze delle intercettazioni e da altre indagini di polizia giudiziaria. Si è trattato di un'operazione fondamentale, attraverso la quale è stata acclarata la costituzione della nuova famiglia Basilica, con influenza sull'intero territorio regionale, formata praticamente in carcere da Cosentino Giovanni, il capo, mercé l'affiliazione di aderenti alle famiglie mafiose già operanti sul territorio, in gran parte detenuti, nonché di altri membri esterni.

Si è trattato di un progetto minuziosamente preparato ed attuato dal Cosentino con selezione degli affiliati, battesimo con formula e rituali, assegnazione di gradi e consegne, individuazione delle aree geografiche e delle attività criminose da realizzare nonché dei referenti capi zona, attività come rapine ed estorsioni, traffico di armi e stupefacenti, esercizio sistematico dei poteri del capo tramite ordini portati all'esterno del carcere, controllo sulla vita carceraria, preparazione di attentati, esecuzione di un tentato omicidio in danno di uno dei principali affiliati, Danese. Il tutto nella visione unitaria di un'unica famiglia mafiosa esclusivamente lucana, con il benestare dei clan operanti nelle regioni limitrofe, che ovviamente non potevano non trovare convenienza a trattare con un unico clan nella zona piuttosto che con tante famiglie separate.

Della Basilica entrarono a far parte il gruppo emergente della criminalità di Policoro dopo lo sfaldamento del clan Scarcia, facente capo a tali Santoro Antonio e Lopatriello Giuseppe, e alcuni membri dello stesso clan Scarcia, segnatamente Scarcia Salvatore, l'unico in libertà. Sul punto però

occorre dire, e ciò costituisce riconferma della mai sopita tendenza del clan Scarcia all'autonomia, che i rapporti tra Scarcia e i Cosentino sono stati sempre conflittuali, sino a sfociare in aperti e violenti contrasti. Diversi gli episodi di pestaggio in carcere, in danno di fedelissimi di Cosentino sotto gli occhi degli agenti penitenziari, emblematica la conclusione che gli Scarcia finirono per conquistare il controllo sul carcere di Matera con il procedimento Voliera di cui abbiamo dianzi parlato. Vi entrarono poi esponenti del Materano, con specifica competenza nel settore degli stupefacenti - Di Cecca Vincenzo, Sasso Cosimo ed altri -, esponenti del Potentino - droga ed armi -, esponenti del Vulture-Melfese e anche una parte della famiglia facente capo a D'Elia Giuseppe di Montescaglioso, pur con qualche riluttanza, perché il gruppo Zito, al pari del gruppo Scarcia, continuava ad operare e a rivendicare autonomia.

Al procedimento Basilischi risulta riunito in fase dibattimentale il procedimento Ippos.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~SEGRETO~~

n. 40.2 02 S. doc

PRESIDENTE. Questo meccanismo è pericolosissimo, è quasi un salto di qualità per trasformare i colpi ricevuti da parte vostra in un momento di rinascita. A quando risale?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* E' recente, non come costituzione ma come operatività. Le prime adesioni sono del 1995 in carcere, le ultime della seconda metà del 1998, ancora in carcere.

PRESIDENTE. Quindi prende l'arco di tempo dal 1995 al 1998 e dal 1998 in poi diventa operativo. Questo percorso è ancora in atto?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* E' ancora in atto perché su alcuni soggetti liberi abbiamo delle ottime intercettazioni ambientali che ci consentono di avere il polso della prosecuzione dell'attività dei soggetti, alcuni dei quali andati in libertà anche per scadenza dei termini, rispetto agli affiliati ancora in carcere.

PRESIDENTE. Quindi secondo lei il tentativo del Cosentino di tenere questa struttura unitaria e coordinarla è ancora in atto?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Abbiamo la prova, che è ancora oggetto di indagine, che vi è una quotidiana attività di assistenza economica, con la suddivisione di tre autonomi gruppi che fanno capo ad ognuno dei tre capi storici, oggi.

PRESIDENTE. Ci spieghi meglio.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Nel senso che in un'indagine per traffico di sostanze stupefacenti... Innanzitutto il procedimento Ippos di cui si parlava prima è quello che per la prima volta ci consente di ipotizzare dei capi di imputazione relativamente al discorso di cui vi ho parlato della latitanza di calabresi, nel senso che è stata accertata la latitanza di due appartenenti alla famiglia Tripodi di Reggio Calabria.
Latitanti in Basilicata fino all'anno 1999, cioè fino a quando nei primi mesi del 2000 vengono tratti in arresto a Reggio Calabria. In quel momento vengono anche rinvenute vettovaglie di origine lucana, che quindi confortano il nostro assunto.

In questo procedimento, i Tripodi, con metodologia proprio di derivazione reggina... Abbiamo stabilito il coordinamento con la DDA di Reggio: in quel momento avevano oggetto di indagine le stesse persone per rapina ad istituti postali e bancari con il sistema detto della mazza. Lo stesso sistema è stato usato in Basilicata per 11 rapine. Quindi, nel momento in cui arrivano i calabresi. Tripodi è stato latitante da noi e la conferma di ciò, nonché dell'ulteriore latitanza di un calabrese ci proviene da queste intercettazioni ambientali, dove uno dei rinviati a giudizio nel procedimento Basilischi – tuttora libero – acquista sostanze stupefacenti per distribuirne il ricavato a soggetti detenuti della famiglia in ...

PRESIDENTE. Quindi, immagino che vi siano indagini coordinate per la cattura di questo latitante.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* È un'attività di supporto, perché le indagini le coordina la procura di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Ed è in corso un'iniziativa, come dite, di assistenza ai detenuti e alle rispettive famiglie.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*

OMISSIS

OMISSIS

PRESIDENTE. Benissimo. Andate avanti, questo è il filone giusto.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. A parte un'operazione in cui siamo già avanti, di cui vi parlerà il procuratore Galante, vi è già iscrizione, in questi giorni, per un'ipotesi di riciclaggio, corroborata anche dalle dichiarazioni di un recente collaboratore di giustizia, per quanto riguarda la Banca di Ruoti con la famiglia dei Salinardi, che ha una certa influenza in Basilicata, anche a livello politico; è un potentato economico molto attivo.

PRESIDENTE. Queste prime ipotesi sul profilo criminale di alcuni soci a chi fanno riferimento?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Agli amministratori.

PRESIDENTE. Questi personaggi sono potentini?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sono potentini. Tra l'altro, non nei confronti di tutti - abbiamo anche sollecitato questo - la Banca d'Italia ha adottato provvedimenti conseguenziali, come sarebbe dovuto...

PRESIDENTE. Già ricorrevano i presupposti per un intervento della Banca d'Italia?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì.

PRESIDENTE. Gradiremmo, allora, una vostra nota più dettagliata su questa specifica questione, considerato che secondo voi già ricorrevano i presupposti, per alcuni amministratori...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Abbiamo sentenze di condanna per delitti inerenti alle funzioni di amministratore cui non sono seguiti provvedimenti di declaratoria e di decadenza.

PRESIDENTE. Su questo vi prego di inviarci una nota più specifica, che per noi è preziosa.

GIUSEPPE MOLINARI. Adesso non è commissariata la banca?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Adesso è commissariata ed è in amministrazione straordinaria.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*.

OMISSIS

PRESIDENTE. Parliamo di...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Famiglia Scarci, non Scaccia.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. OMISSIS

PRESIDENTE. Pugliese?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Pugliese, tarantina.

PRESIDENTE. Quindi, un'altra famiglia veniva qui a riciclare?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Adesso vi specificheremo meglio i dettagli di questa operazione, che è fondamentale, direi, proprio per la comprensione dell'intero fenomeno criminale.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*.

OMISSIS

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Praticamente, un collaboratore di giustizia ha affermato essere a sua personale conoscenza che tutti i soggetti protestati, appartenenti alla criminalità organizzata calabrese, pugliese e campana, avevano la possibilità, in tre istituti lucani (farò poi contento l'onorevole Vendola per il riferimento alla Banca mediterranea, di cui alle sue ultime apparizioni potentine), di aprire conti correnti.

PRESIDENTE. Mi scusi, tre banche locali...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sono tre banche locali: una è la Banca di Ruoti, di cui abbiamo già parlato per quella ipotesi di riciclaggio: praticamente consentendo, attraverso un rapporto diretto con alcuni dei fratelli Salinardi, l'apertura di conti correnti fantasma veniva riciclato, presso la Banca di Ruoti, denaro di provenienza illecita. Nella Banca del Melandro, grazie anche alla collaborazione del nuovo commissario, con le indagini delegate al GICO e con l'ausilio di un ispettore della Banca d'Italia nominato consulente tecnico, abbiamo rinvenuto una situazione molto grave, in quanto abbiamo registrato la presenza, allo stato, per le indicazioni forniteci dal collaboratore, di 101 soggetti campani protestati che godevano dell'apertura di conti correnti.

PRESIDENTE. Residenti qui?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, in Campania.

PRESIDENTE. Dalla Campania venivano ad aprire conti correnti qui?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì.

PRESIDENTE. Banca di?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Banca cooperativa della Val Melandro in Val d'Agri. Allo stato, di 94 conti correnti protestati di soggetti pugliesi e di 160 soggetti calabresi.

Abbiamo depositato, presso l'ufficio del GIP, una richiesta di custodia cautelare per dieci persone. Riguarda questo aspetto della famiglia Scarci, perché lì abbiamo avuto la recente sentenza...

PRESIDENTE. Scarci, cugini di Scaccia, di Taranto.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. ...del tribunale di Taranto – quindi come appoggio tecnico-giuridico – che condannava la famiglia Scarci per usura ed estorsione aggravata dall'articolo 7, associazione a delinquere di stampo mafioso.

PRESIDENTE. Si presuppone, quindi, che lì praticavano l'estorsione e l'usura e qui portavano le risorse.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, perché abbiamo accertato che i rispettivi componenti, in particolare l'amministratore della società Blue ice, avevano numerosissimi conti correnti, per centinaia di miliardi, presso la banca cooperativa della Val Melandro.

PRESIDENTE. Questo è importante, ci spieghi meglio.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Vi è la società Blue ice, una società srl, con sede sociale a Brindisi, che svolge attività di vendita all'ingrosso di generi di abbigliamento. Nella costituzione societaria della stessa, su sei amministratori compaiono – gli amministratori sono poi mutati – sei soggetti condannati, presso il tribunale di Taranto, per il 416-*bis*. L'amministratore, in particolare, ha nove conti correnti presso la

banca cooperativa della Val Melandro e, dato ancora più essenziale, tre di questi sono cointestati, uno con il direttore della banca, l'altro con la sua segretaria personale, attualmente ancora in servizio presso la banca, e l'altro ancora con la moglie del direttore.

PRESIDENTE. Dunque, questa società pugliese acquisiva i patrimoni illeciti dei mafiosi pugliesi, apriva conti correnti qui e riciclava per centinaia di miliardi.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, per centinaia di miliardi, alcuni dei quali sono pervenuti a qualcuno di quei 101 campani che, avendo il direttore nella propria disponibilità questi conti correnti, era poi libero di smistare a suo piacimento le somme di denaro.

PRESIDENTE. Questo, quindi, presuppone anche una cooperazione...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Tutto questo – dice il collaboratore di giustizia – previo accompagnamento, a volte fisico, comunque sicuramente segnalazione, da parte dei nostri referenti della criminalità locale. Perché lo stesso direttore ha intrattenuto in passato e intrattiene tuttora rapporti con il gruppo Martorano, su Potenza, con il quale ha acquisito delle società commerciali; con il gruppo, di cui all'indagine alla quale ha fatto cenno il procuratore, della Val d'Agri, di Scaccomatto; per cui hanno acquisito – si collega anche al traffico di droga – delle aziende agricole in Romania; con il gruppo, presente in Val d'Agri, facente capo ad un francese, tale Armanì Roberto, noto trafficante di sostanze stupefacenti, che giunge da noi, in Basilicata, dopo essere stato gambizzato in Francia ed espulso dal territorio francese.

PRESIDENTE. Espulso perché cittadino italiano?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, è francese.

PRESIDENTE. Viene a risiedere qui e noi non lo cacciamo?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. No, non lo cacciamo però è da tempo presente nei nostri...

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. OMISSIS

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Attualmente è oggetto di mirate investigazioni...

PRESIDENTE. Conviene che...

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*.

OMISSIS

PRESIDENTE. Perfetto, bravi.

Quindi, questo presuppone un collegamento tra le varie mafie, un collegamento con questa società srl e poi...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Il collegamento con la società srl è l'unico dato attuale, oggetto di una richiesta di misura cautelare, solo perché, grazie a Dio, è intervenuta quella sentenza di condanna.

PRESIDENTE. Certo. Parliamo ancora di ipotesi, lasciamo stare se poi vi sono presupposti che avvalorano...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. I dati che le ho dato sono già esemplificativi. Cioè, il soggetto sequestrato, i 101 campani, i 98 pugliesi e i 126 calabresi sono soggetti che non potevano aprire un conto corrente in nessuna banca d'Italia. L'hanno aperto presso questa banca.

PRESIDENTE. Quindi, significa che questa nuova organizzazione Basilica...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. ...adesso si stia modernizzando. Quindi, questo è un salto di qualità, nel senso che tutti i dibattimenti che il procuratore ha citato ci consentono di affermare, a mio avviso, che oggi un'emergenza criminale in senso stretto, con riferimento al fatto di sangue, non ci sia; oggi loro mirano al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e a fare il salto di qualità attraverso il riciclaggio o l'acquisizione di attività commerciali.

PRESIDENTE. Quindi, loro potrebbero dire: smettiamola di essere frammentati, uniamoci; smettiamola di avere una presenza di sangue qui in Basilicata, diventiamo la base del riciclaggio di tutte le altre mafie confinanti con la Basilicata. E vi è quindi questo primo tentativo utilizzando questa banca.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Esatto.

La terza banca, oggetto di riciclaggio, non ancora di accertamenti ma solo per dichiarazione del collaboratore di giustizia, è la Banca Mediterranea, da sempre presente su tutto il territorio lucano. Anche qui attraverso l'attività dell'ex presidente padrone, tale Somma, che unitamente alla famiglia Salinardi, è un altro dei gruppi economici più potenti presenti...

PRESIDENTE. Ci spiega bene l'ipotesi su cui state lavorando?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Partiamo sempre dal presupposto dell'apertura di conti correnti a nominativi fittizi. Secondo le dichiarazioni di questo collaboratore di giustizia, Cappiello Gennaro, il rapporto tra la famiglia Somma e la criminalità organizzata vede inizialmente la famiglia Somma persona offesa da episodi di estorsione. La criminalità organizzata decide di sottoporre ad estorsione la famiglia per la sua rilevanza economica. Nell'intensificarsi di questo rapporto, la famiglia propone di smettere di acquistare questa formale veste di persona offesa, quindi di pagare la tangente, e di consentire alla criminalità gli stessi vantaggi attraverso l'utilizzo dell'istituto bancario.

PRESIDENTE. Quindi, c'è un rilancio.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, in pratica dice: è inutile che io ti paghi 100 milioni. Vuoi guadagnare 100 milioni? Non te li pago io, te li faccio guadagnare attraverso la mia banca.

PRESIDENTE. Mettendole a disposizione la possibilità di riciclare con conti correnti fittizi.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Certo, con tutta la rete di connivenza che questo comporta.

PRESIDENTE. Supponete che si possa creare un meccanismo simile all'altra...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Lì non abbiamo... Ecco, torniamo al discorso: nella regione Basilicata abbiamo attualmente pendenti 18 dibattimenti, alcuni dei quali (per esempio Basilischi) con oltre 60 imputati; siamo quotidianamente in udienza. Il GIGO, che dovrebbe essere la punta di diamante delle nostre investigazioni... Al di là della composizione numerica che è di dieci elementi, tre, molto validi, stanno lavorando solo sulla banca della Val Melandro, mentre gli altri sette sono persone che prima erano piantoni e che adesso si trovano a fare i marescialli del GIGO. Di fatto, quindi, al di là di tre unità, a Potenza il GIGO non esiste. In questa fase, a noi servirebbe il potenziamento non tanto numerico ma qualitativo della presenza...

PRESIDENTE. Le assicuro che da domani mi metterò in moto perché possa essere esaudita questa vostra giusta richiesta. Lo spaccato che ci state dando, infatti, è unico e altre realtà non sono in grado di esprimercelo con la vostra stessa lucidità.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. A giorni speriamo di ottenere il consenso del giudice per le indagini preliminari su questo primo filone che, quindi, diventerà pubblico. Però questa è un'indagine immensa.

PRESIDENTE. Certo, perché bisogna scavare e scavare.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Laddove venisse riscontrata l'ipotesi investigativa, saremmo in presenza di una banca delle tre mafie. E' importante per noi perché tra l'altro, storicamente, tutti i processi che sono stati elencati vedono il litorale ionico in contatto, nella gran parte, con la Calabria; il litorale materano, ma soprattutto tutto il Vulture melfese, con la Puglia; la Val d'Agri con la Campania. Questo sarebbe il riscontro del confluire nella nostra regione di queste tre organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Con questo salto di qualità che vorrebbe fare...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Relativo all'investimento.

PRESIDENTE. ...con quella strategia, cioè: smettiamola di essere frammentati; uniamoci, non facciamo semplici estorsioni da accattoni ma diventiamo base di riciclaggio.

NICHI VENDOLA. Nella vicenda storica delle organizzazioni mafiose, i Basilischi rappresentano un tentativo di reazione ai fenomeni di colonizzazione criminale...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, abbiamo rinvenuto e sequestrato il giuramento, dove vi è questa frase: "Non più servi dell'altra mafia ma mafia". Quindi, non più rapporto di dipendenza: vogliamo essere mafia. Cioè: quando vendiamo lo stupefacente ai calabresi, non vogliamo più prendere noi una minima parte; non vogliamo più dire che siamo di derivazione 'ndranghetista.

NICHI VENDOLA. Da questo punto di vista è un fenomeno assolutamente simmetrico a quello della Sacra corona unita: è un tentativo di costituzione di una cabina di regia, di un'organizzazione

indigena. Ma sostanzialmente i Basilischi, come organizzazione sul territorio, vengono scompaginati, vengono sconfitti...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Addirittura, forse, troppo presto, nel senso che abbiamo, purtroppo, solo 29 capi di imputazione relativi ai delitti fine. Ci dicono i collaboratori di giustizia, per esempio, che per coloro che non aderivano era già stata programmata l'eliminazione fisica. L'importanza del procedimento, quindi, è che addirittura è intervenuto in via preventiva. La costituzione, cioè, era già accertata, in quanto abbiamo rinvenuto quelle formule attraverso perquisizioni e sequestri in carcere; abbiamo rinvenuto della corrispondenza dove vi è il mandato a punire l'affiliato di quel tentato omicidio; abbiamo però solo sei episodi di estorsione accompagnati sì da attentato dinamitardo, però la fase più cruenta doveva ancora avvenire. E' vero che ha una funzione utilissima di prevenzione, però, a differenza di Epilogo e di Montescaglioso, dove in quegli anni abbiamo avuto undici casi di lupara bianca e sei omicidi, non ha ancora avuto quell'espandersi nella criminalità più...

PRESIDENTE. Però ritenete che, nonostante l'operazione Basilischi, il modello Basilischi vada avanti con queste caratteristiche...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Con queste caratteristiche di nuova intelligenza criminale.

NICHI VENDOLA. Questo clan ha una grande ambizione, quella di essere Cosa nostra lucana. E' questa la quinta mafia. Così come era accaduto per i clan di importazione, non ha un facile accesso di penetrazione nella pubblica amministrazione, perché se vi è una cosa che caratterizza la Lucania rispetto agli altri territori meridionali è una sostanziale impermeabilità della pubblica amministrazione. E gli esempi della politica che sono stati fatti questa mattina... il caso di Montescaglioso è lo schizzo di fango su quel personaggio. Nulla di più. Diciamo che è una regione sostanzialmente impermeabile.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, abbiamo avuto alcune dichiarazioni dello stesso collaboratore di giustizia relativamente alle campagne elettorali a Potenza di un parlamentare poi deceduto. Però, effettivamente, grossi fenomeni di...

NICHI VENDOLA. Lo verifichiamo anche nella tipologia dei reati di cui avete parlato. Non stiamo entrando negli appalti, vi è una danza attorno al nodo dell'industrializzazione di Melfi e delle infrastrutture relative...

0PRESIDENTE. Più estorsione che incursione interna.

NICHI VENDOLA. Un indotto criminale portato da quei fenomeni di modernizzazione economica.

Se capisco bene, i fatti interessanti sono due: i Basilischi in carcere non rinunciano al loro progetto e usano il carcere come il terreno di unificazione politico-progettuale...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Il 90 per cento delle affiliazioni è avvenuto in carcere.

NICHI VENDOLA. Quindi, questa è l'attualità.

Secondo: è possibile che la fase che si è aperta non sia più semplicemente quella delle battaglie di indipendenza, cioè una sorta di autonomismo mafioso, ma la fase in cui i Basilischi, conquistata una regia territoriale globale, possano costruire essi rapporti sinergici con le altre mafie

– quella campana, quella calabrese e quella pugliese – scommettendo su un punto fondamentale, di cui dimostrazione ne sono le banche: la Basilicata sia come retrovia e appoggio logistico, sia come grande "lavatrice". E' corretto questo quadro?

PRESIDENTE. Quindi, latitanti e riciclaggio.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, soprattutto riciclaggio.

PRESIDENTE. Per i latitanti c'è solo quel segnale dei calabresi...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, c'è stato anche Maisano... L'attualità, insomma, è un solo calabrese.

La Val d'Agri è una zona raggiungibile – era quindi giusto il riferimento anche alla viabilità – dal primo territorio campano in mezz'ora. Storicamente, la Val d'Agri è sempre stata, anche per la droga, di derivazione campana.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. L'argomento usura è collegato all'attività che svolgiamo di indagini preliminari sul riciclaggio, sulle finanziarie... E' un'unica ottica, per così dire.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, perché solo attraverso l'esame di alcuni di questi conti correnti ci siamo resi conto che vi era l'ipotesi di usura. Registriamo un'anomalia: quotidianamente don Marcello Cozzi riceve numerosissime persone che si dichiarano vittime dell'usura, ma purtroppo fino ad oggi, nonostante qualche miglioramento, non sempre riesce a portarle alla denuncia. Don Cozzi ci dice che vi è tantissima usura ma sono pochissime le denunce che noi riceviamo. Nel momento in cui iniziamo effettivamente qualche indagine di tipo patrimoniale rinveniamo però, documentalmente, spunti investigativi per l'usura.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Ritorno sul problema del rapporto tra criminalità potentina e 'ndrangheta calabrese. Questi rapporti, sistematici, a quale filone e a quale tipologia di reati si rifanno? Vi è una costante in questi rapporti? Vi è una previsione realistica di continuità futura o si è trattato quasi di una gemmazione, dato l'evento puramente episodico della latitanza di alcuni? Oppure in questo quadro di autonomizzazione della mafia locale per evitare la subalternità, pensiamo ad una sorta di prospettiva federale di consociazione? E su quali particolari reati? Proprio per individuare tutto questo, avete avviato rapporti, momenti di consultazione con chi opera nelle strutture investigative in Calabria? Vi è questo scambio di dati, visto che Mammoliti e Tripodi sono cognomi che conosciamo bene in Calabria, anche come tipologia di attività?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Tenga presente che nel dibattimento Basilischi, a cui è stato riunito il procedimento Ippos, alcuni dei capi di imputazione sono retti esclusivamente dal contenuto di intercettazioni ambientali trasmesse a noi dalla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, con la quale è stato istituito un rapporto di coordinamento costante.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. I settori prevalenti di interesse?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. In questo momento, le rapine. Abbiamo avuto otto episodi accertati di rapine a portavalori, oltre a quelle negli istituti postali e bancari. Storicamente, abbiamo due dibattimenti a Matera, che riguardano la

famiglia Pesce, per concorso esterno nell'associazione Scarcia. Abbiamo alcuni episodi di arresti in flagranza di soggetti calabresi nel nostro territorio. Senza dimenticare che, relativamente alla Ionica, che collega anche il brindisino con la Calabria, la gran parte dei nostri arresti e sequestri di contrabbando e di droga trattano calabresi che utilizzavano la nostra regione solo di transito.

Rispetto alle tre mafie che ci attorniano – però è una sensazione a pelle – il nostro delinquente si sente molto più vicino alla Calabria. Il dato ufficiale è quello della formula del giuramento del Basilischi, che è di derivazione 'ndranghetista, cioè mutuato da una formula rinvenuta in un anfratto di Tropea.

NICHI VENDOLA. E' il territorio che influenza le subculture. E' possibile?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, i collaboratori ci dicono che si sentono culturalmente più vicini alla Calabria.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Potrei avere la formula di questo rituale?

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, gliela invieremo.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Posto quindi in evidenza questo elemento veramente preoccupante della latitanza dei fratelli Tripodi nella nostra zona, vi è ancora da direche vi sono numerosi iscritti in altri procedimenti, come ha riferito il collega Montemurro, per traffico di stupefacenti; altri processi risultano definiti, con sentenze affermative di responsabilità, anche in ordine all'articolo 7 della legge n. 203 del 1991, per traffico di armi e stupefacenti.

Vorrei adesso dedicare una particolare attenzione alla situazione attuale nel potentino, caratterizzata sostanzialmente da tre fenomeni: traffico di sostanze stupefacenti, riciclaggio e usura, fenomeno delle società finanziarie.

Con riferimento al primo punto, rilevante appare la cosiddetta indagine Scacco Matto, di cui ho fatto cenno, in cui vengono in evidenza collegamenti internazionali, in particolare con la Romania e con la Repubblica Ceca, con cui sono in corso altrettante rogatorie.

PRESIDENTE. Da quale clan parte il collegamento?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. L'ottica di carattere generale è la seguente: i grossi gruppi criminali operano nelle regioni limitrofe, come al solito, e si avvalgono della Basilicata come luogo di deposito, di transito e di smistamento di grosse partite di sostanze stupefacenti, con conseguente linfa per lo spaccio locale.

PRESIDENTE. Quindi, base logistica degli altri clan. E qui a quale clan si appoggiano? Sempre a questa organizzazione unitaria, oppure...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. C'è Martorano.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Martorano come referente a Potenza, quindi con riferimenti anche alla Calabria dal punto di vista dell'acquisto di sostanze stupefacenti, soprattutto. Però, ciò che più viene in evidenza, come dato interessante, credo sia l'esistenza di una base nella Repubblica Ceca e in Romania, dove operano alcuni membri locali di questa associazione, che attuano poi il trasporto delle sostanze stupefacenti, che attraversata la frontiera entrano in Italia e vengono nella nostra regione.

NICHI VENDOLA. Il modello pugliese, quindi.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Esatto.

PRESIDENTE. La base che hanno nella Repubblica Ceca e in Romania è di camorristi o 'ndranghetisti?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Diciamo che sono attività apparentemente lecite, perché credo si tratti di aziende agricole che svolgono lì...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Comunque è Campania, quindi è camorra.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Come derivazione dovrebbero appartenere alla Campania. Lo smistamento delle sostanze stupefacenti riguarda, in particolare, la Campania.

PRESIDENTE. Queste investigazioni le fate con la DDA di Napoli, insieme con la procura nazionale...

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Non abbiamo ancora instaurato collegamenti con la DDA di Napoli. Abbiamo soltanto queste due rogatorie in corso per verificare la situazione all'estero.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Nell'ambito di parallela indagine in Basilicata la distrettuale di Salerno ha sequestrato una pista e due aerei per il trasporto di sostanze stupefacenti da questi territori esteri.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. In altri procedimenti, sempre per spaccio di stupefacenti, vengono in evidenza collegamenti con la Spagna, con la Colombia, con la Turchia e con la Croazia. Qui l'ottica è sempre quella di cui abbiamo parlato. Le indagini sono al momento iniziale. Per quanto riguarda la Spagna, vi è stato l'arresto di Verde, grosso trafficante che compare anche nelle nostre indagini.

PRESIDENTE. Verde è campano?

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Sì, è campano, per cui conferma i rapporti con la Campania come zona di destinazione, dopo il transito e il deposito nella nostra zona.

~~PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, procediamo in seduta segreta.~~

~~*(la Commissione procede in seduta segreta).*~~

Errore - non vi è parte segreta

~~PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.~~

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. L'ultimo cenno riguarda il Lagonegrese, la zona che ci dà meno preoccupazioni. In effetti, attualmente abbiamo due procedimenti in fase dibattimentale (DPR n. 309), un procedimento in fase di udienza preliminare per traffico di armi e il procedimento, ancora in fase di indagine preliminare, per l'ufficiale della guardia di finanza. Quindi, poco.

PRESIDENTE. Perché sono poche le forze per lavorarci o perché...

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Forse anche per questo. Se andassimo ad incidere un po' di più, in particolare sotto il profilo dell'usura...

PRESIDENTE. Prima di sospendere un attimo i nostri lavori per consentire alcune riprese televisive, vorrei ringraziarvi per questa stupenda audizione. Finalmente abbiamo trovato interlocutori in grado di descriverci i tre elementi per noi fondamentali: l'organizzazione (i capi), l'aggressione ai patrimoni e la vicenda più legata al riciclaggio e alle collusioni politico-istituzionali.

GIUSEPPE GALANTE, *Procuratore della Repubblica DDA di Potenza.* Possiamo fornirvi la documentazione completa da cui abbiamo desunto quanto abbiamo esposto.

PRESIDENTE. Sì, gradiremmo anche la relazione con le due integrazioni che vi abbiamo chiesto.

(Entrano in aula il dottor Massimo Lucianetti, procuratore della Repubblica di Melfi, il dottor Giuseppe Cacciapuoti, sostituto procuratore della Repubblica di Lagonegro e il dottor Giovanni Leonardi, procuratore della Repubblica di Matera).

PRESIDENTE. Proseguiamo questo incontro molto fruttuoso. La Basilicata è l'unica regione su cui dovevamo soffermare la nostra attenzione in modo particolare in vista delle conclusioni del nostro lavoro. Vi ringrazio di essere qui perché riteniamo che anche il vostro ruolo sia prezioso nella lotta alle mafie non solo per la collaborazione che è possibile instaurare e che di fatto avete instaurato con la DDA ma anche per un particolare per noi determinante: l'aggressione ai patrimoni e le misure di prevenzione patrimoniale di cui sono titolari le procure, in collaborazione, per tutte le altre fasi, con i tribunali territoriali. Essendo questo per noi un punto importante e qualificante, riteniamo molto utile ascoltarvi per avere da voi indicazioni in ordine a questo particolare aspetto della lotta alle mafie, che in Basilicata diventa serio e motivato considerata anche l'evoluzione economica che le mafie sempre più acquistano.

Vorrei che vi concentraste molto sulla vostra lettura del fenomeno mafioso e sull'aspetto attinente alla vostra specifica competenza.

MASSIMO LUCIANETTI, *Procuratore della Repubblica di Melfi.* Per quanto riguarda il territorio del Vulture melfese devo dire che la situazione è preoccupante, come ho avuto modo di dire più volte nelle mie relazioni. Il nord del Vulture melfese è infatti un territorio di cerniera tra il nord della Basilicata e la Campania. Vi è un punto che individuo in Candela, che ci interessa particolarmente, anche per il contrabbando, perché seguendo la sua rotta abbiamo l'idea del flusso di questo fenomeno criminoso tra la Puglia e la Campania. Per il contrabbando vi sono state diverse operazioni. Anzi, sollecito la Commissione a prendere in considerazione un potenziamento delle forze dell'ordine e, segnatamente, della Guardia di finanza. Personalmente, infatti, ho dovuto dire più volte che vi è solo una tenenza a Rionero, quindi un po' decentrata rispetto alla linea seguita dal contrabbando, che passa proprio dalla zona industriale di Melfi, per poi immettersi nell'autostrada, a Candela. Le operazioni da me sollecitate, come attore ha visto sostanzialmente il nucleo radiomobile dei carabinieri, anche se avrebbero dovuto impegnare di più la Guardia di finanza di Rionero. Ciò l'ho scritto anche nelle relazioni annuali, perché ritengo che un potenziamento della Guardia di finanza ci consentirebbe, soprattutto oggi, di seguire meglio il fenomeno del contrabbando, in particolare quello della distribuzione al dettaglio, considerato che non andiamo certo a toccare un problema che ha ormai risvolti addirittura mondiali. Diciamo che ci consentirebbe di toccare meglio la distribuzione da Bari o Brindisi verso la Campania, magari su ordine della Campania stessa, o verso tutte le zone limitrofe. Ciò è possibile perché, da ciò che abbiamo visto, le varie staffette dei contrabbandieri transitano proprio attraverso la strada di

Spinazzola per immettersi sulla Foggia-Matera. Siccome percorro sempre la strada Foggia-Melfi, ho notato le autovetture sfrecciare e ho chiesto alla radiomobile dei carabinieri... Quello è un punto nevralgico, dove vi sono stati conflitti a fuoco, con diversi arresti per contrabbando. Non si tratta, quindi, di un transito da sottovalutare, cioè di piccola entità. Vi sono stati infatti conflitti a fuoco, uno speronamento e inseguimenti. Vi sono stati arresti, da parte dei nostri carabinieri, nella zona di Foggia o in quelle verso Avellino e il napoletano.

L'ultimo omicidio è stato a Melfi e ha fatto scalpore, perché è avvenuto in piazza, perciò dicevo che è preoccupante. Di omicidi non ne abbiamo avuti molti, salvo il periodo, in cui non ero procuratore, del biennio 1991-1992, quando ve ne furono diversi. Io ho preso in mano le carte per averne cognizione, ma se ne sta occupando la procura distrettuale, per vedere se, anche grazie all'apporto dei pentiti, se ne può venire a capo, visto che erano tutti ad opera di ignoti.

L'ultimo omicidio è avvenuto in piazza, davanti a tutti, tra l'altro non volevano parlare... per fortuna ne siamo venuti a capo. Era il 2 di settembre, quindi durante il periodo estivo. Però siamo stati fortunati e siamo arrivati...

PRESIDENTE. Che omicidio è stato? Di natura mafiosa?

MASSIMO LUCIANETTI, *Procuratore della Repubblica di Melfi*. Sì, tra grossi pregiudicati e il Viglioglia Pasquale è stato poi assicurato...omicidio Patanella... Inoltre...

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

OMISSIS

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

MASSIMO LUCIANETTI, *Procuratore della Repubblica di Melfi*. Vi è poi qualche tentato omicidio recente. Abbiamo disposto un fermo di una persona che poi è stata scarcerata: abbiamo in corso l'impugnazione. Si tratta di pregiudicati, di una famiglia ben conosciuta, i D'Alfonso, con riferimento a colui che è stato ucciso, mentre l'autore è uno dei Di Muro. Penso che la Commissione già sappia che i clan che a suo tempo si sono spartiti il territorio, prima che io diventassi procuratore, erano i clan Delli Gatti da una parte e Cassotta dall'altra. Costoro sono stati presenti anche dopo, e infatti anche il caso che seguiamo insieme con la direzione distrettuale e di cui mi sono occupato io, il caso Pinto, riguardava un affezionato dei Cassotta. Vi fu anche il tentato omicidio di Bruno Cassotta, che forse è da mettere in relazione, ma non disponiamo di dati certi, avendo solo dei fondati sospetti.

Il più brutto fatto delittuoso è stata l'orrenda esecuzione mortale di D'Alfonso Domenico, nel mondo della droga. E' stato sequestrato a Rionero e poi ucciso: ho trovato personalmente il cadavere, insieme alle forze dell'ordine (mi avevano chiamato), in un burrone ad Atella, e quindi c'è stato anche occultamento di cadavere.

Vi è stato poi l'episodio di Caporale Leonardo, che ha accoltellato Muccilli Michele a Lavello nel 1998. Sono stati tutti scoperti ed è in corso il procedimento in corte d'assise per il caso di D'Alfonso Domenico, mentre Caporale è stato condannato a diciotto anni in assise. Quindi, per quanto riguarda gli omicidi, mi pare che, per fortuna (lo dico perché sono quasi trent'anni che faccio questo lavoro, e so che se non c'è fortuna, oltre all'impegno...) abbiamo ottenuto dei risultati.

Vi è poi un altro omicidio, quello di Orlando Roberto all'uscita del locale Tiffany, sempre nel mondo della droga. Anche questo processo è in corte d'assise, ed è giunto alla seconda udienza. Delle morti bianche credo abbia già parlato il collega. Quando sono arrivato a Melfi provenendo da Foggia, dove ero stato quindici anni in procura, quasi non credevo che... dicevo perciò alle forze dell'ordine di controllare soprattutto l'usura, che a Foggia aveva un ruolo rilevantissimo da sempre... Poiché l'usura passava da Isernia a Lucera, mi ero fissato con la dorsale appenninica e

seguivo gli zingari. Dicevo pertanto di seguire questo aspetto. Per fortuna circa venti usurai a palazzo San Gervaso, dove ha operato il maresciallo Saladino, sono stati propensi ad aprirsi e quindi abbiamo fatto la prima operazione, prima direttamente io poi il collega Marocchi, che ne ha fatte altre due. La prima riguardava Sciarra, per il quale è stata disposta una misura di prevenzione patrimoniale. Sciarra era un grosso personaggio che ha subito un grosso processo per usura tuttora "in istruttoria", nel senso che sono in atto le indagini preliminari. L'altro è invece al dibattimento ed ha visto una famiglia impegnata nel gestire il denaro dell'usura. Alcuni spunti riguardavano anche dei funzionari di banca, cosa che abbiamo visto anche nella seconda operazione.

Lo Sciarra era "in odore" di usuraio, ma ciò che ci ha allarmato di più è stata la terza operazione riguardante una ditta di arredamenti, che indubbiamente era di copertura, e che in realtà ha dato soldi a piccoli imprenditori ed artigiani: al momento opportuno, ha chiuso il flusso, chiedendo il rientro. Quest'ultima operazione è avvenuta a Rionero ed è ancora "in istruttoria". Il fenomeno del denaro sporco, a parte il riciclaggio, trattandosi di riciclaggio soltanto di titoli di credito che abbiamo controllato...

GIUSEPPE MOLINARI. Sciarra è libero?

MASSIMO LUCIANETTI, *Procuratore della Repubblica di Melfi*. Sì, sì, si trova nella zona dell'alto Bradano.

Quindi il discorso dell'usura deve essere affrontato seriamente.

PRESIDENTE. Sì, è chiaro. Ha altre segnalazioni da fare?

MASSIMO LUCIANETTI, *Procuratore della Repubblica di Melfi*. Sì, ripeto che è necessario il rafforzamento della Guardia di finanza, perché per quanto riguarda i reati societari, i reati fallimentari, nella zona industriale, che costituisce un terreno fertile e appetito, bisogna per forza prevedere che la criminalità organizzata...

PRESIDENTE. Sì, ne ho preso nota: ci può contare.

Prego, dottor Leonardi.

GIOVANNI LEONARDI, *Procuratore della Repubblica di Matera*. Anche il territorio di Matera, come quello di Melfi, è un luogo di transito di traffici illeciti soprattutto attraverso la strada statale n. 106 che collega la Puglia con la Calabria e attraverso la Basentana e la Sinnica che collegano la Basilicata e la Campania. Lungo queste direttrici sono state effettuate dalle forze dell'ordine numerose operazioni sia contro il contrabbando, in particolare per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, sia contro il traffico di armi e quello di cittadini extracomunitari. Soprattutto in questo campo, si sono fatte delle operazioni molto importanti. La compagnia di Tricarico ha operato molto bene; ultimamente vi è stata un'operazione molto brillante realizzata in diverse province, in particolare a Nocera Superiore, dove ha trovato 30 donne che erano state sequestrate in un capannone.

Questi itinerari devono essere oggetto di particolare controllo da parte delle forze dell'ordine per cercare di bloccare tale attività.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'usura, esso è presente anche a Matera ed è rilevante. Recentemente si sono avute diverse operazioni, e una in particolare ha riguardato i fratelli De Luca. Ultimamente è stato ottenuto il sequestro dei beni, che ha riguardato una quota societaria di un albergo. Altre operazioni di sequestro dei beni hanno riguardato altri usurai. Vi è stato un sequestro di beni per quanto riguarda il Largo, un ristorante è stato sequestrato a Matera e nei confronti di altri personaggi come il Di Cecca sono stati sequestrati automezzi e altre cose.

Per quanto attiene alla criminalità spicciola, quello di Matera è un territorio di importazione. Spesse volte organizzazioni invadono il territorio. Dal dicembre 1998 al luglio del 2000 si è

registrato uno strano aumento di rapine a istituti di credito lungo la ionica e anche all'interno. Credo sia stata un'operazione necessitata da parte dei contrabbandieri. In quel periodo in Puglia si stava svolgendo l'operazione Primavera e i contrabbandieri, necessariamente, non potendo avere gli introiti derivanti dal contrabbando, hanno arretrato, hanno fatto questa invasione di territorio e hanno messo in atto queste rapine. Sono in corso le indagini, e pare che gli autori di tali rapine provengano essenzialmente dalla provincia di Taranto e dal Salento.

Per quanto riguarda altri tipi di reato, un certo allarme suscitano le truffe comunitarie, che sono un male endemico della Basilicata. Vi sono flussi di denaro provenienti dalla Comunità europea e dallo Stato, ma i controlli in questo campo da parte degli enti preposti sono inesistenti, per cui è molto facile realizzare queste attività: attraverso false documentazioni, si riescono ad ottenere questi contributi in maniera assai semplice. Un maggior controllo da parte degli enti erogatori sarebbe indispensabile per bloccare questo fenomeno.

Recentemente, a Matera, si è avuta una delle prime operazioni in Italia contro il traffico di foto pornografiche riguardanti minori. Sono state individuate 26 persone che svolgevano questo traffico tramite internet. La questura di Matera, grazie a personale specializzato che ha lavorato molto bene, ha individuato queste 26 persone ed ha sequestrato 34 personal computer ed una notevole quantità di materiale informatico. Molte di queste persone hanno patteggiato e sono state già condannate, per altre le indagini sono in corso.

NICHI VENDOLA. I reati erano relativi soltanto al commercio di materiale pedo-pornografico o i bambini coinvolti erano lucani, di Matera?

GIOVANNI LEONARDI, *Procuratore della Repubblica di Matera.* No, erano solo foto pornografiche di minori molto probabilmente provenienti dall'estero. C'era uno scambio...

PRESIDENTE. Una rete commerciale di materiale pornografico riguardante minori.

GIOVANNI LEONARDI, *Procuratore della Repubblica di Matera.* Sì, esatto.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, lo scorso anno sono state avanzate complessivamente 25 proposte di sorveglianza speciale, la maggior parte delle quali accolte puntualmente dal tribunale. Altre 20 sono attualmente pendenti in attesa del completamento delle indagini. Come ho detto, 3 sorvegliati speciali hanno avuto anche il sequestro dei beni.

PRESIDENTE. Noi ci riferiamo – e questo vale per tutti – in particolare alle misure di prevenzione patrimoniali. Vi prego di fare tutto ciò che è possibile per aggredire i patrimoni.

GIOVANNI LEONARDI, *Procuratore della Repubblica di Matera.* Certo. Ancora oggi la Guardia di finanza si sta occupando di altre realtà e spero che in breve possiamo ottenere altre misure di questo tipo.

PRESIDENTE. Date deleghe a non finire in questo campo.

GIOVANNI LEONARDI, *Procuratore della Repubblica di Matera.* Comunque, l'indagine sulla provenienza dei beni non è semplice, perché questa è gente abbastanza "scafata", che sa come destinare e intestare i beni a persone del tutto estranee: spesso non risulta facile anche ad organi specializzati come la Guardia di finanza riuscire ad individuare i collegamenti per arrivare al sequestro.

La situazione del territorio di Matera, anche se non è allarmante dal punto di vista della realtà criminale come in regioni vicine, non è tuttavia da sottovalutare. È necessario soprattutto che le forze dell'ordine si impegnino, come del resto hanno sempre fatto, nel controllo del territorio. Le

dorsali di cui ho parlato prima sono molto importanti. Lì ci sono state operazioni che hanno condotto a sequestri di ingenti quantità di stupefacenti.

Infine desidero precisare qualcosa in ordine alle contravvenzioni ambientali. Il territorio di Matera si presta particolarmente a nascondere rifiuti tossici e nocivi, dato che è molto vasto e alcune località sono quasi inaccessibili. Abbiamo scoperto che, purtroppo, questa attività viene svolta anche da società. L'AGIP, per esempio, in alcuni pozzi dismessi ha riversato delle sostanze tossiche e nocive. Questo è stato accertato in un procedimento...

NICHI VENDOLA. Che tipo di condanna vi è stata per l'AGIP?

GIOVANNI LEONARDI, *Procuratore della Repubblica di Matera.* Il processo non si è ancora concluso, ma la perizia che abbiamo fatto eseguire (tra l'altro molto difficile, perché non è semplice verificare il contenuto di un pozzo dismesso) ha accertato la presenza di benzene, di sostanze praticamente impossibili da trovare in un pozzo di quel genere.

Il controllo di questi pozzi non è semplice: è stato il Corpo forestale dello Stato a scoprire queste operazioni: se questo sistema si diffondesse, sarebbe estremamente pericoloso.

PRESIDENTE. Questo fatto dell'AGIP è grave, e verificheremo, perché se si diffonde questo "stile" siamo messi proprio male.

Do la parola al dottor Cacciapuoti.

GIUSEPPE CACCIAPUOTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Lagonegro.* Chiedo innanzitutto scusa se la mia esposizione non sarà precisa e puntuale come quella dei colleghi, ma sono un facente funzioni, e quindi la mia esperienza è limitata.

I fenomeni delittuosi maggiormente diffusi nel circondario di Lagonegro riguardano innanzitutto il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, perché nel nostro territorio abbiamo intercettato, in particolare sulle arterie fondovalle e Sinnica, dei corrieri provenienti dalla Puglia in possesso di ingenti quantitativi di TLE. Mi associo pertanto alla richiesta dei colleghi, perché anche nel territorio di Lagonegro occorrerebbe potenziare le forze dell'ordine, e in particolare la Guardia di finanza, che ha specifica competenza in materia, trattandosi di operazioni complesse che, riguardando per esempio materie come il calcolo dei diritti di confine, richiedono una competenza specifica. Poiché disponiamo soltanto della tenenza di Lauria, questa andrebbe potenziata per garantire un controllo capillare del territorio.

Altro fenomeno assai diffuso è quello dello spaccio di sostanze stupefacenti, anche se non ha dimensioni grandissime. Sono ancora pendenti due procedimenti per associazione a delinquere finalizzata a tale spaccio, curati dal collega Montemurro, procedimenti che hanno trovato impulso grazie alle dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

Molto diffuso è il fenomeno dell'usura. Negli ultimi anni, infatti, si è registrato un incremento dei procedimenti riguardanti l'usura. È stata recentemente emessa una misura cautelare nei confronti di un usuraio della nostra zona, tale Ciminelli Vincenzo, che aveva intessuto una rete di attività illecite.

Vorrei segnalare, oltre alle tipologie di reati già menzionate dai colleghi, che recentemente sono state portate avanti importanti operazioni in materia di sfruttamento della prostituzione. È stata individuata una vera e propria associazione che prelevava donne nell'est europeo e le portava a prostituirsi nelle nostre zone. I carabinieri della compagnia di Senise hanno arrestato 3 persone grazie all'operazione White Eva (dal nome di una donna napoletana che fungeva da tramite).

Un altro procedimento che ho curato io personalmente e che poi ho trasmesso alla collega di Matera riguarda lo stesso fenomeno: avevo individuato in un paese del mio circondario un traffico di donne extracomunitarie. Avendo appreso che la collega di Matera aveva individuato un contesto associativo finalizzato a questo tipo di reato, le ho trasmesso il procedimento per competenza, poiché ritengo importante il rapporto collaborativo tra le procure, che spesso manca: il

coordinamento è importante, perché consente di definire nel miglior modo possibile indagini che spesso si disperdono in mille rivoli.

Nel territorio di Lagonegro non si verificano frequentemente omicidi. Ve ne sono stati alcuni, come quello di una donna ad opera del marito, ma non hanno alcun collegamento con la criminalità organizzata. Ne ricordo però uno dell'anno scorso, l'omicidio di Rizzo Carmelo Martino, che presentava delle peculiarità che mi hanno indotto a ritenere che vi fossero dei collegamenti con la criminalità di stampo mafioso. Fermo su una piazzola di sosta dell'autostrada nella zona di Lauria era stato trovato un autoarticolato con a bordo il giovane Rizzo ucciso da tre colpi di pistola. Grazie alla solerte e proficua attività della squadra mobile di Potenza, in collaborazione con quella di Messina, dato che il soggetto proveniva da Barcellona Pozzo di Gotto, sono state attivate immediatamente le indagini e in tempi rapidi si è pervenuti all'individuazione del possibile autore materiale dell'omicidio. Calcolando grazie al cronotachigrafo l'ultimo tratto di autostrada percorso, le forze di polizia sono andate nell'area di servizio precedente a prelevare la cassetta, in cui si notava il Rizzo in compagnia di un'altra persona prendere il caffè una mezz'oretta prima dell'omicidio. Anche attraverso l'acquisizione dei tabulati telefonici si è giunti ad individuare il soggetto in questione.

PRESIDENTE. Di dov'è?

GIUSEPPE CACCIAPUOTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Lagonegro*. Sempre di Barcellona. Presumibilmente è l'autore materiale, perché grazie ai tabulati è stata scoperta una serie di telefonate di quella notte.

PRESIDENTE. È collegato alla mafia?

GIUSEPPE CACCIAPUOTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Lagonegro*. Il presumibile autore dell'omicidio sembrava collegato ad un'associazione di stampo mafioso. Avevamo pensato, pertanto, che il movente fosse di stampo mafioso e quindi avevamo trasmesso gli atti alla DDA di Potenza. Evidentemente, poi si è ritenuto che questi collegamenti non vi fossero, o almeno che gli elementi che emergevano dagli atti non fossero tali da giustificare questa traccia. Pertanto, il procedimento è ritornato...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica DDA di Potenza*. Si trattava di soggetto ritenuto facente parte di un'associazione a delinquere di stampo mafioso operante nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto, però abbiamo incontrato una difficoltà: non aveva subito iscrizioni per fatti di criminalità organizzata né vi erano state nei suoi confronti sentenze, anche di primo grado, per fatti di criminalità organizzata. Sulla base dell'assenza di un dato testuale di riferimento a questa organizzazione, dopo un minimo di attività tecnica che abbiamo svolto, abbiamo restituito gli atti al collega di Lagonegro.

PRESIDENTE. Ringrazio i procuratori, assicurandoli che faremo tesoro delle loro indicazioni, e li prego di ricordare l'indicazione sull'aggressione ai patrimoni. Dobbiamo invece continuare l'incontro con i magistrati della DDA.

(I procuratori della Repubblica di Melfi e di Matera ed il sostituto procuratore della Repubblica di Lagonegro escono dalla sala).

PRESIDENTE. Presi dalla questione che ci sta più a cuore, quella del riciclaggio, abbiamo dimenticato di parlarvi di un'altra questione che riteniamo assai importante, quella dell'uranio.

Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

27

OMISSIS

32

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.
Vi ringrazio e vi saluto.

PAGINA BIANCA

Incontro con il prefetto di Potenza, dottor Benedetto Fusco, con il questore di Potenza, dottor Americo Di Cenzo, con il comandante provinciale dei carabinieri di Potenza, tenente colonnello Franco Blangiardo, con il vicecomandante provinciale della Guardia di finanza di Potenza, maggiore Pasquale Di Luccio, con il presidente dell'amministrazione provinciale di Potenza, ingegner Vito Santarsiero e con il sindaco di Potenza, professor Gaetano Fierra.

PRESIDENTE. E' per noi molto importante e prezioso il tema dell'aggressione ai patrimoni per fare in modo che tutta l'attività che si svolge sul piano economico sia sottoposta all'"impatto della legalità" e, quindi, che lo sviluppo si accompagni con la legalità. In particolare per noi è fondamentale il monitoraggio sulla cosiddetta legge Mancino che obbliga la questura ad acquisire dati, trasmessi dai comuni e dai notai, su tutti i trasferimenti di proprietà; un lavoro che potrebbe dare risultati preziosi sul riciclaggio territoriale: perché, per esempio, si apre su quel supermercato – non faccio riferimenti a caso – senza che vi sia dietro una realtà produttiva e con figure che spesso non sono in grado, sul piano finanziario, di poter affrontare un impegno di questo tipo? Quindi, si potrebbe individuare un lavoro tecnico e lavori di verifica nell'ambito del comitato per l'ordine e la sicurezza.

E' altresì necessario un monitoraggio continuo per quanto riguarda gli appalti. In proposito, abbiamo ascoltato parole molto interessanti dal presidente della regione circa la possibilità di inserire negli stessi bandi di gara una serie di ulteriori requisiti rispetto a quelli previsti dalla legge.

Sull'usura sono necessari, da un lato, una forte campagna di educazione all'uso del denaro, dall'altra, un monitoraggio sulle società finanziarie anche in fase preventiva. Il segnale che vogliamo lanciare è quindi la volontà di colpire questa mafia che in Basilicata vuole riorganizzarsi dopo i notevoli colpi che ha subito non solo sul versante della libertà personale ma anche su quello della ricchezza patrimoniale. Il territorio deve essere monitorato dai tentativi, che ci risulta essere in atto, delle mafie che agiscono ai confini della Basilicata (camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita).

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Potenza*. E' doveroso, anche cogliendo il senso delle sue parole, evidenziare la particolare posizione geografica della Basilicata, posta al centro di regioni con termini caratterizzate da connotazioni più evidenti di criminalità organizzata. Questa posizione geografica ne condiziona un poco la situazione generale. Debbo dire, però, che le forze dell'ordine hanno lavorato e lavorano con il massimo impegno e che i clan sono stati tutti sgominati. Attualmente viviamo un periodo di relativa calma perché questi signori sono in carcere. Ovviamente, la situazione attuale non deve farci dormire sugli allori, per cui l'impegno è massimo come è massimo il monitoraggio del territorio. Nell'ambito del comitato, le direttive continuamente affidate ai vari componenti e ai responsabili delle forze dell'ordine sono di seguire la vita dei gruppi, comprese le amicizie e i rapporti sociali e tutto il resto, in modo da poter individuare eventuali prestanomi titolari di patrimoni illeciti. Ciò, ovviamente, per l'attivazione delle misure di prevenzione patrimoniale e, eventualmente, anche personale.

Vi è quindi un'attività continua di monitoraggio del territorio e personalmente uso ripetere, ai miei amici del comitato, che bisogna stare attenti, perché se non si diventa ricchi per vincite al Totocalcio o a una lotteria, c'è qualcosa che non va. Quindi, dobbiamo perseguire i patrimoni illeciti e gli arricchimenti improvvisi e ingiustificati. La Guardia di finanza ha condotto una mappatura generale della situazione patrimoniale e gli approfondimenti che si stanno facendo sono coordinati con le altre forze di polizia, in modo da poter attivare le misure patrimoniali.

Vi è poi un'attenzione massima agli appalti. Come prefettura, attuiamo un controllo accurato di tutti gli atti deliberativi dei comuni a proposito di appalti, vendite, conferimenti e tutto ciò che può interessare e sottoponiamo al controllo del comitato diverse delibere. Abbiamo anche evidenziato situazioni delicate che stiamo approfondendo e che rappresentiamo alla Corte dei conti

laddove vi sono responsabilità (ho fatto anche qualche denuncia alle procure della Repubblica, in particolare a quella di Melfi).

Per quanto riguarda gli appalti, anche in relazione all'*input* del Ministero dell'interno su una serie di programmi riguardanti appalti di opere idriche per svariati miliardi, abbiamo condotto indagini nei cantieri, con gruppi interforze, non solo ai fini del rispetto della legge antimafia ma anche per verificare il rispetto delle normative sulla sicurezza e sul lavoro nero. Quindi, abbiamo attuato una serie di monitoraggi sul territorio, ritenendo che ad essi debba essere sottoposto da parte delle forze dell'ordine, perché solo così è possibile attuare la prevenzione e la repressione, entrambe facce della stessa medaglia.

Voglio inoltre evidenziare che abbiamo sottoscritto, con i promotori del contratto d'area, con la regione, con l'associazione industriali e con il sindacato, il protocollo di legalità, che è una delle fasi istruttorie del contratto d'area, che, essendo stato firmato e varato, è in esecuzione. Ho richiesto al responsabile del contratto d'area di farmi pervenire sia l'elenco degli imprenditori beneficiari delle provvidenze, sia l'elenco degli appaltatori e dei fornitori che, a loro volta, dagli imprenditori appalteranno lavori, servizi e forniture. Ciò perché siamo interessati a scoprire a chi vanno a finire i soldi dello Stato e a evitare di scoprire, col tempo, inserimenti della camorra e di altre forme di illegalità. Lo stesso impegno lo abbiamo sottoscritto con l'amministrazione provinciale, che si è fatta promotrice del patto territoriale. Anche in questo caso l'impegno è identico, per cui svolgeremo la stessa attività. Stiamo portando avanti, dunque, una serie di iniziative per non lasciarci sfuggire niente.

Per quanto riguarda l'usura, sappiamo tutti che il rapporto tra usurato e usuraio è segreto, per cui finché non vi è la denuncia non è possibile intervenire. Dobbiamo quindi incoraggiare al massimo le iniziative che possano far venire allo scoperto gli autori di questi atti. Occorre pertanto incoraggiare le vittime dell'usura a sporgere denuncia. Per la verità, in proposito abbiamo condotto indagini sul territorio tramite modelli anonimi, in modo da invogliare gli operatori economici, gli imprenditori, gli esercenti e coloro che possono essere vittime di questo fenomeno, a segnalarci, anche in anonimato, le situazioni. Lo scopo era quello di individuare almeno le zone dove il fenomeno poteva essere più diffuso ma i risultati sono stati davvero irrilevanti: rispetto alle circa 5 mila lettere spedite, le risposte sono state appena trenta o quaranta, alcune delle quali nemmeno significative. L'attività delle forze dell'ordine, però, continua incessante e quando vi è la denuncia gli autori del reato vengono sempre arrestati.

Lo stesso accade per quanto riguarda le estorsioni. In proposito devo dire che provengo da zone dove segnali di questo tipo erano ben più rilevanti ed evidenti: sono stato cinque anni alla prefettura di Foggia, per cui conosco bene i sintomi del fenomeno. Purtroppo, qui segnali evidenti non ve ne sono; non vi sono bombe o ferimenti alle gambe, però ogni tanto emerge qualche situazione legata all'estorsione, e quando vi è la denuncia riusciamo sempre a mettere le mani sui delinquenti.

Su mia iniziativa vi sono stati incontri e conferenze regionali con autorità della pubblica sicurezza e con il comitato di Matera, in modo da avere un'idea globale della situazione dell'ordine della sicurezza pubblica nell'intera regione. Abbiamo quindi esaminato assieme i problemi del caporalato, di quelli attinenti agli appalti e al traffico illecito dei rifiuti. A proposito di questi ultimi, facciamo parte anche dell'osservatorio regionale legalità e ambiente, dove partecipiamo e abbiamo parte attiva. Finora non sono stati scoperti depositi di rifiuti tossici o nocivi. Sono state scoperte alcune discariche abusive e anche questa mattina il comandante della Guardia di finanza mi ha detto di un sequestro avvenuto in provincia, a Genzano di Lucania. In genere si tratta, però, di rifiuti solidi urbani, perché finora non abbiamo scoperto depositi di rifiuti tossici o nocivi. Anche sotto questo aspetto, il monitoraggio del territorio provinciale è continuo e costante.

Un'altra azione che sviluppiamo con molto impegno è relativa al controllo del traffico di droga e del contrabbando. Ora è un periodo di calma, forse perché gli sbarchi in Puglia sono diminuiti. Per un certo periodo, però, abbiamo avuto situazioni delicate, in quanto vi sono state sparatorie che hanno coinvolto le forze dell'ordine. Di recente, la squadra mobile della questura ha

portato avanti un'azione molto importante, denominata *no smoking*, che, se non coinvolgeva autori potentini ma tutta gente di fuori, ha riguardato oltre cento persone, colpite da ordine di arresto per contrabbando illecito (sono stati sequestrati oltre 400 automezzi).

AMERICO DI CENZO, *Questore di Potenza.* Devo premettere che ho assunto la direzione della questura dal 1° febbraio scorso, per cui ciò che riferisco è un po' per sentito dire, non tanto per mia esperienza personale.

Da quanto mi è stato detto e dagli incontri avuti con la magistratura del luogo, posso dire che, attualmente, nella provincia la situazione appare abbastanza sotto controllo, anche se, come rilevava opportunamente il signor prefetto, non bisogna mai abbassare la guardia. Infatti, i clan che sono stati sgominati con brillanti operazioni di polizia giudiziaria, mano a mano cercheranno senz'altro di riorganizzarsi, anche se molti componenti di tali clan sono in carcere.

Per quanto riguarda in particolare il capoluogo, non mi vengono segnalati episodi che possano far pensare alla presenza di criminalità organizzata. Non vi sono fenomeni di estorsione, né fatti di sangue o cose del genere. E' invece piuttosto diffuso lo spaccio di sostanze stupefacenti, ma siamo a livello di spaccio al minuto, con sequestri di quantitativi di droga irrilevanti ai fini della lotta alla grande criminalità. Nella zona del Vulture melfese la situazione è abbastanza sotto controllo, anche se la presenza, spesso pressante, di bande criminali provenienti dalla Puglia, soprattutto dal foggiano, con cui è assai ben collegata, ci fa stare sempre in un clima di allarme.

Mi è stato rappresentato che nella zona della Val d'Agri, che per la questura è alquanto difficoltosa da raggiungere, soprattutto da parte della sezione criminalità organizzata della squadra mobile, si stanno portando avanti indagini molto pressanti. Sembrerebbe una zona che si presta particolarmente al traffico di armi e della droga, però non per il consumo nella regione. Quest'ultima, infatti, viene ritenuta abbastanza tranquilla, quindi idonea per creare basi di smistamento di questo tipo di prodotto. Dalle indagini potrebbero emergere anche problemi di riciclaggio di denaro sporco. Mi risulta, comunque, che stiano lavorando benissimo e di ciò me ne ha dato conferma anche il procuratore della Repubblica, dottor Galante. In futuro ci auguriamo pertanto, magari anche con un presidio di polizia nella zona, di poter un po' facilitare soprattutto l'opera della sezione criminalità organizzata, perché una base sul posto ci consentirebbe di essere più penetranti nella nostra azione di indagine.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Potenza.* Per quanto riguarda il potenziamento delle strutture, su proposta del comitato e mia personale abbiamo avanzato, il 14 marzo 2000, un programma di ristrutturazione e potenziamento nell'ambito della provincia: l'istituzione di un commissariato della polizia di Stato in Val d'Agri, in relazione all'industrializzazione che subirà la zona con la concessione dei contributi provenienti dalle estrazioni petrolifere. Abbiamo altresì richiesto l'istituzione di un presidio della Guardia di finanza, che è in corso, la costruzione, a Lauria, di una nuova caserma della Guardia di finanza e l'elevazione della stazione dei carabinieri di Lavello, perché riteniamo che quella fascia di confine con la Puglia debba essere particolarmente potenziata.

PRESIDENTE. Ci consegni la documentazione al riguardo, signor prefetto. Sosterremo questa richiesta perché, anche dalle notizie in nostro possesso, riteniamo sia giusto questo potenziamento.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Potenza.* In zone particolari di alcuni comuni abbiamo proposto l'installazione di telecamere collegate con le stazioni dell'Arma; lo stesso lo abbiamo proposto per le imprese delle zone industriali, in modo da avere un contatto diretto nelle situazioni più delicate; per la zona di Melfi, per esempio, prevedo che tra un anno o un anno e mezzo dovrà essere aperto un presidio dell'Arma dei carabinieri, il cui stabile è in corso di costruzione.

PRESIDENTE. La prego di farci avere anche questo documento, che per noi è prezioso.

Mi sembra che le notizie forniteci dal questore siano giuste, perché rispondono alle nostre verifiche: qui i clan agiscono poco ma si stanno riorganizzando. Quindi, attenzione al riciclaggio.

Ci auguriamo che lei, dottor Di Censo, possa diventare il questore che metta in atto la legge Mancino sui trasferimenti di proprietà.

FRANCO BLANGIARDO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Potenza.* Cercherò di sintetizzare al massimo la relazione che avevo preparato e che, comunque, posso consegnarvi in copia.

Come è stato sottolineato dal signor prefetto e dagli altri intervenuti nel corso della giornata, la Basilicata è un crocevia: siamo circondati da regioni ad alto rischio di criminalità, il che ci impone una certa attenzione. Come Arma abbiamo due comandi provinciali, undici compagnie e 103 comandi di stazione. Questo a livello regionale. Come comando provinciale di Potenza, abbiamo 7 compagnie e 74 stazioni. Quest'anno ne apriremo una a Trecchina, nella zona di Lagonegro. Si sta inoltre costruendo una caserma a San Nicola di Melfi e si prevede che verrà aperta il prossimo anno.

Nell'anno 2000 vi è stato un significativo incremento, nella stazione di Villa d'Agri, di 6 unità organiche, proprio in funzione delle esigenze locali che richiedono un potenziamento delle forze di polizia. Si è cercato di evitare duplicazioni di forze di polizia, per cui, anziché mettere presidi della polizia di Stato, si è preferito ampliarne uno nostro.

Tralasciando la provincia di Matera, solo un piccolo *flash* per quanto riguarda la provincia di Potenza, dove la criminalità organizzata risale agli anni ottanta, quando due pregiudicati napoletani latitanti, Scopetta e Schiarito, si insediano nell'area del melfese. Vi sono anche tracce della presenza di Cutolo negli anni precedenti, quando era latitante.

In sintesi, il territorio della provincia di Potenza presenta peculiarità particolari. Le zone più a rischio sono le fasce di confine: l'area del Vulture melfese rivolta verso la Puglia e quella a sud della zona di Lagonegro, che fa da cerniera tra la Campania e la Calabria.

Abbiamo avuto tentativi di infiltrazione mafiosa nel 1991, quando è stato avviato lo stabilimento FIAT (ma si è trattato di fatti marginali). La situazione dei clan è ben nota e stiamo molto attenti alla loro evoluzione, sia per quanto riguarda quelli noti attualmente, sia per quello che potrebbe avvenire. In Val d'Agri, per esempio, poiché sappiamo che vi saranno significative ricadute economiche, stiamo già monitorando i criminali che potrebbero salire di spessore. Vedremo anche quali saranno i flussi che arriveranno, anche per monitorare le aziende che si aggiudicheranno gli eventuali appalti.

Il fatto di essere una zona di transito e di collegamento con le altre regioni viene anche evidenziato dal contrabbando. Tale fenomeno da noi ha avuto un picco nel 1999: nel 1998 vi sono stati quindici arresti di contrabbandieri, con il sequestro di circa 3 mila chilogrammi di sigarette e di 18 mezzi; nel 1999 vi sono stati 20 arresti, 3 denuncie a piede libero, il sequestro di 3.600 chilogrammi di sigarette e di 25 mezzi e 7 conflitti a fuoco. La punta del 1999 ha riguardato tutta la zona del melfese ed ha interessato contrabbandieri che, provenendo dalla Puglia, erano diretti in Campania. L'ultima macchina è stata dissequestrata dalla procura di Foggia una ventina di giorni fa (dopo un conflitto a fuoco aveva ricevuto 3 colpi). E' sintomatica anche la particolare effervescenza dei contrabbandieri, che con il vecchio codice non sparavamo mai alle forze di polizia. Dalle indagini espletate si è capito il perché di questa maggiore violenza: mentre prima la merce partiva dalla Puglia per andare in Campania e gli stessi campani la prendevano e la portavano via, adesso vogliono la consegna a domicilio; ciò significa che il contrabbandiere che porta questa merce lo fa anticipando di persona parte del capitale, per cui, se viene bloccato e lo perde, è lui che rimborsa l'organizzazione. Prima, invece, il sequestro gravava nelle spese generali dell'organizzazione. Questo fatto ha indotto i contrabbandieri a essere più violenti e incisivi.

Registriamo una certa diffusione dei reati contro il patrimonio, soprattutto furti di piccola entità che si verificano, per lo più, nelle fasce di confine e lungo le strade a scorrimento veloce. Anche in questi casi si tratta, purtroppo, di malavitosi provenienti da altre regioni, come dimostra il

34,6 per cento degli arrestati colti in flagranza di reato. Ciò implica difficoltà nelle indagini: cinque o sei giorni fa ci siamo recati a Gallarate ad arrestare un rapinatore calabrese che a dicembre aveva compiuto una rapina a Maratea.

Nell'ultimo triennio vi sono stati solo due omicidi riconducibili a situazioni legate alla criminalità organizzata, entrambi nel Vulture melfese (tutti gli omicidi sono stati scoperti, per cui questo è un dato positivo che vale per noi e per tutte le altre forze di polizia): l'omicidio D'Alfonso, che voleva staccarsi dal clan Cassotto per realizzare un proprio giro di spaccio di stupefacenti (se ne sono accorti e lo hanno ucciso subito); l'omicidio Patanella, avvenuto il 2 settembre 2000 (anche in questo caso gli autori sono stati individuati).

Il signor prefetto ha già ricordato come questi controlli siano stati attuati nell'ambito del programma delle risorse idriche per il Mezzogiorno. Sono stati attuati controlli nei cantieri anche per appurare la presenza di lavoro nero o del caporalato. Ma non sono emerse grosse irregolarità.

L'usura e l'estorsione sono reati sommersi. In questa regione, l'usura è un po' particolare rispetto a quella di altre regioni, dove vi sono l'attentato o il colpo di pistola. Da queste parti, nei casi in cui abbiamo proceduto ci risulta che vi siano stati soltanto minacce telefoniche o bigliettini con cui si chiedeva di lasciare i soldi. Quindi, atti vandalici veri e propri che evidenzino l'estorsione non ve ne sono.

PRESIDENTE. E' un'estorsione attuata con metodi gentili. Ma sono efficaci?

AMERICO DI CENSO, *Questore di Potenza*. Degli undici casi di estorsione segnalati, solo 7 sono stati portati a compimento e gli autori sono stati arrestati. Gli altri hanno lasciato i bigliettini, poi hanno sospeso.

Per quanto riguarda l'usura, il signor prefetto ha accennato all'inchiesta della Confcommercio: il risultato è stato che sono pervenute 48 risposte, peraltro non significative. I casi scoperti nello scorso anno sono stati 6 in tutto. Nell'area di Rionero abbiamo trovato un usuraio che era riuscito a impossessarsi del bar e del ristorante del soggetto usurato. E' di pochi giorni fa un altro arresto per usura avvenuto vicino Potenza. Per altri due casi siamo nella fase delle primissime indagini ma siamo convinti di poter andare avanti perché vi sono gli elementi per farlo.

In città il fenomeno che forse dà più fastidio è il piccolo spaccio di sostanze stupefacenti. Non sono mai emersi grossi trafficanti e a volte sono gli stessi consumatori che, per procurarsi la droga, si trasformano a loro volta in spacciatori di piccole quantità che acquistano in Puglia o in Campania. Tra le operazioni portate avanti, voglio ricordare quella alla Villa comunale di Venosa: dopo aver collocato telecamere collegate con i pali dell'illuminazione, per alcuni giorni abbiamo fotografato la situazione fino a prendere gli spacciatori.

Siamo stati anche attenti ai reati a danno di minori e di donne (in particolare violenze sessuali). Nel 1998 abbiamo istituito una piccola squadra di militari, supportata dalla procura dei minori con una psicologa, che ha lavorato abbastanza bene e che ha dato spunto, alla procura ordinaria, di un protocollo di intesa che ha coinvolto anche le altre forze di polizia. E' stato creato un *pool* di magistrati che si occuperà dei reati in danno dei minori o di violenze su donne, in raccordo soprattutto con la procura ordinaria e quella dei minori perché spesso ci rendevamo conto che ognuno andava per conto suo e i tempi non coincidevano.

Attualmente siamo anche impegnati sul fronte degli extracomunitari e degli immigrati clandestini. La Basilicata non ha un mercato interno per quanto riguarda il contrabbando: potrete girare tutta la provincia senza trovare una bancarella che venda sigarette di contrabbando. Spesso siamo i destinatari degli immigrati (gente che viene a lavorare presso le aziende agricole o industriali o presso le famiglie come assistenza). Le tre operazioni compiute negli ultimi mesi in tal senso ci hanno portato tutte in Campania e anche in questo caso abbiamo appurato che queste organizzazioni non solo sistemavano le donne negli agriturismo o in altre aziende, ma si occupavano anche di riprendersele, per sistemarle in altre zone d'Italia, nel caso in cui vi fossero contrasti con i datori di lavoro. Dicevano loro anche cosa dire e come comportarsi nel caso in cui

fossero state fermate dalle forze di polizia. Sotto questo fenomeno vi è quindi un'organizzazione, a proposito della quale stiamo cercando di risalire ai livelli più alti.

In conclusione, non abbiamo grosse problematiche.

PRESIDENTE. Il clan Martorana è sempre monitorato?

FRANCO BLANGIARDO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Potenza.* Sono tutti controllati. Sappiamo chi sono, anche perché vogliamo seguire gli sviluppi che potrebbero esserci.

Circa i fondi strutturali, vi è un'indagine in corso: sono 9 le persone denunciate a piede libero, con beni patrimoniali sequestrati per 8 milioni e mezzo, proprio per truffe a danno dell'agricoltura.

PASQUALE DI LUCCIO, *Vicecomandante provinciale della Guardia di finanza di Potenza.* Negli ultimi due anni la Guardia di finanza ha svolto, prevalentemente, un'attività di monitoraggio dei beni patrimoniali. Abbiamo monitorato tutti i clan presenti nella provincia di Potenza. Sono stati svolti accertamenti patrimoniali nei confronti di due soggetti affiliati a clan diversi. Sono state formulate richieste di sequestro di beni patrimoniali, ai sensi degli articoli 30 e 31 della legge n. 646, per svariate centinaia di milioni. Non solo: in questi ultimi tempi, stiamo conducendo un monitoraggio capillare in ambito provinciale per quanto riguarda le finanziarie. L'attività è diretta dalla DDA di Potenza. Ci siamo più volte riuniti con il dottor Lucarelli, di Roma, e da qui a qualche giorno dovremmo avviare penetranti accertamenti nei confronti di alcuni istituti di credito. Le risultanze fin qui acquisite lasciano intravedere esiti di rilievo.

Abbiamo svolto indagini importanti anche per quanto riguarda il riciclaggio e alla locale DDA sono state denunciate 9 persone, costruendo un'impalcatura probatoria che dovrebbe portare all'emissione di ordinanze di custodia cautelare. Il denaro riciclato ammonta a circa 12 miliardi. Come diceva il prefetto in precedenza, per quanto riguarda gli arricchimenti illeciti, stiamo portando avanti un monitoraggio sulle contribuzioni comunitarie giunte in Basilicata. Tale monitoraggio è accompagnato da accertamenti di carattere fiscale nei confronti di soggetti che svolgono attività commerciali. Siamo però in una fase embrionale, perché i lavori sono iniziati da poco tempo. Per usufruire di questi fondi e provvidenze vengono creati sistemi truffaldini finalizzati solo ad acquisirli, senza creare l'economia per la quale si richiedono.

Con riferimento all'attività anticontrabbando, citata dal collega dei carabinieri, in Basilicata siamo interessati solo come transito. Abbiamo già allertato i reparti competenti per territorio e sono stati organizzati piani operativi, che attuiamo nel momento in cui vi è la notizia o viene comunque comunicato che vi sono sbarchi sulle coste adriatiche. Non abbiamo, nel modo più assoluto, soggetti residenti nella nostra provincia che facciano parte di organizzazioni contrabbandiere. Per il momento, stiamo solo svolgendo quest'attività di monitoraggio proprio per individuare eventuali soggetti che possano appartenere o a organizzazioni criminali della vicina Campania o della vicina Puglia o, addirittura, della Calabria. Finora, però, non abbiamo elementi rilevanti. Diciamo che ve ne sono solo alcuni che ci riconducono alla realtà locale.

PRESIDENTE. La incoraggiamo per l'attività di riciclaggio di cui abbiamo oggi parlato a lungo con la DDA, in quanto feconda e preziosissima. Sosterremo anche un maggiore supporto a vostro sostegno per continuare a svolgere un'attività decisiva per capire anche ciò che sta avvenendo all'interno dell'organizzazione mafiosa in Basilicata e per comprendere anche i suoi collegamenti con le altre criminalità.

GAETANO FIERRO, *Sindaco di Potenza.* Prima di esprimere brevemente alcune considerazioni in riferimento al tema proposto, vorrei ringraziarvi per la vostra presenza e per l'invito che ci avete rivolto voi e il signor prefetto, al quale esprimo tanta gratitudine, perché nel corso del mese ci convoca con puntualità (forse fin troppo, direi!).

Riscontrando nella Commissione presenze di realtà meridionali, sono consapevole di parlare a persone che conoscono la materia, per cui è più sbrigativo entrare nel merito delle questioni e farle capire. Sarebbe stata una tragedia se qualcuno avesse dovuto immedesimarsi in una storia nostra. Vi do quindi atto del lavoro che fate a livello regionale (so che l'onorevole Molinari, per esempio, è molto attento su queste materie, anche perché lo coinvolgiamo mensilmente, a livello amministrativo, nelle riunioni che teniamo con le forze armate, che svolgono in maniera mirabile un lavoro egregio).

Dico subito, però, che non mi illudo più di tanto, perché la Basilicata è assillata da 100 mila disoccupati, che sono circa 11 mila nella città di Potenza. Quando parlo di disoccupati, parlo di intellettuali, non di manovali; parlo di gente aristocratica dal punto di vista culturale, gente che porta la camicia bianca e la cravatta firmata, nonostante i disagi. Accompagno questa città da circa 25 anni, per cui la conosco abbastanza bene. Abbiamo gestito 1.500 miliardi. Nelle regioni confinanti vi è una delinquenza organizzata a livello scientifico (la Puglia di Vendola, la Campania del senatore Satriani, quindi so perfettamente da dove venite). Vi pongo una domanda: ci rendiamo conto che, nonostante queste pressioni forti e la fragilità della nostra regione, non registriamo fenomeni eclatanti che possano richiamare la vostra attività? Diciamolo: è un fenomeno strano, facilmente giustificabile. Secondo me sono queste le cose che dovrebbero uscire da una consultazione. Qui abbiamo forze armate che fanno il loro dovere e una prefettura a livello provinciale che coordina in maniera puntuale. E abbiamo poi – lo dico con forza – una classe dirigente, a livello politico, degna di queste considerazioni. A Potenza ho gestito 1.500 miliardi dal 1980 fino al 1990: vi lascio immaginare le pressioni che abbiamo subito nei primi mesi, vale a dire da novembre a gennaio, dal 1980 fino al 1981. Bene, il nostro paesaggio non è stato turbato da alcunché. Non abbiamo avuto pressioni sul piano morale (parlo a gente che capisce); siamo andati avanti per la nostra strada e di questi fenomeni talmente forti, per quanto riguarda la mia città... Resta il discorso della droga leggera, a proposito della quale le forze armate e il sindaco conoscono nome e cognome di chi ne fa uso, cioè giovani che hanno problemi e verso i quali dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. Non vi è una presenza che lasci preoccupati. A livello amministrativo e per la mia competenza ho un ottimo rapporto con tutte le forze armate, con il volontariato, con la chiesa e con gli operatori che rappresentano queste istituzioni. Parliamo, discutiamo con i giovani. Qui vi è una partecipazione che fa paura. Le nostre assemblee sono pubbliche. Qui vi sono preti che fanno prevenzione con noi: parliamo a migliaia di giovani attraverso il distretto scolastico e l'università. Qui vi è un coinvolgimento talmente democratico e forte che ci consente non solo di conoscere *a priori* i problemi, ma anche di prevenirli. Tramite le conferenze che facciamo sappiamo in anticipo cosa succede.

Mi auguro, in conclusione, che il messaggio che uscirà da questa vostra autorevole consultazione sia ben augurante per noi. Perché dico questo? Perché ultimamente sono andato nel nord e ho incontrato tre imprenditori i quali mi hanno chiesto come fosse la situazione sociale in Basilicata. Ho detto loro di venire qui, perché se ne sarebbero resi conto. Mi dispiace che non abbiamo un aeroporto e strutture di facile collegamento con la Puglia, con la Campania e con la Calabria e vi prego di intervenire per quanto riguarda la A3, che è una tragedia. Ebbene, nonostante tutti questi disagi, quei signori sono venuti dal nord, e dopo che li ho portati in giro hanno allocato qui la loro presenza imprenditiva. Per quale motivo? Perché qui c'è gente per bene, ci sono amministratori degni di questo nome, c'è un tessuto sociale che non si improvvisa. Si cresce, si costruisce, e questo è merito di una classe politica che, nel passato come oggi, ha fatto interamente il proprio dovere. E in rappresentanza di essa, io mi sento profondamente orgoglioso.

VITO SANTARSIERO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Potenza*. Esprimo anch'io grande soddisfazione per la vostra presenza a Potenza. Chi mi ha preceduto ha delineato un quadro che non posso che confermare, quello che emerge anche dai tanti incontri del comitato ultimamente presieduto dal signor prefetto. Dunque, non ci troviamo di fronte a particolari e gravi fenomeni di ordine pubblico. Abbiamo forze dell'ordine vigili. Attenzione, però, a non abbassare la guardia.

Questo è il frutto di un'azione incessante e della presenza di strutture sul territorio. Bene, quindi, la nascita di nuove strutture, ma attenzione a non indebolirle, e qui lancio un appello in ordine alla soppressione del compartimento di polizia stradale di Potenza. È una questione che Giuseppe Molinari ha posto più volte: probabilmente la vostra autorevole presenza a Potenza e il vostro peso laddove si decide in ordine a queste scelte possono essere importantissimi per evitare questa soppressione.

Sapete bene che la provincia è chiamata oggi ad un ruolo primario nei processi di sviluppo. Questo ci ha portato a contatto con realtà che prima non conoscevamo da un punto di vista amministrativo. Il problema dell'usura è presente nel nostro territorio, e secondo alcuni studi è un fenomeno che va anche oltre l'ordinarietà. Siamo intervenuti, operiamo in stretta sintonia con la fondazione Cavallo di don Marcello Cozzi, abbiamo finanziato due centri di ascolto nei due punti nevralgici del territorio, la Val d'Agri e il Melfese. Ci siamo fatti carico anche per i prossimi anni, con i nostri bilanci, di sostenere questa iniziativa. Abbiamo finanziato consorzi fidi in modo da mettere a disposizione delle nostre strutture produttive la possibilità di accedere a finanziamenti a tassi molto ridotti. È un'azione parallela a quella più strettamente istituzionale che continueremo sicuramente a svolgere e che ha dato buoni risultati.

Nel settore dei lavori pubblici, a partire da quest'anno abbiamo aumentato la vigilanza non strettamente connessa all'esecuzione dei lavori, per il rispetto di tutte le norme connesse con l'attività amministrativa, e con i presidi stiamo cercando di avviare un'azione congiunta per l'educazione dei ragazzi nei confronti del fenomeno della droga.

La polizia provinciale è storicamente impegnata in attività meno importanti, ma a partire dallo scorso anno è mobilitata nel controllo delle discariche, che rappresentano uno dei fenomeni di maggiore pericolo per l'infiltrazione mafiosa. Fortunatamente, il decreto Ronchi supera questo tipo di smaltimento portandoci verso altri che meno si prestano alle infiltrazioni malavitose. In ogni caso, essa è mobilitata per contenere questo fenomeno e controllare il territorio.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

Gli incontri, sospesi alle 13,30, sono riprese alle 14,30.

Incontro con il prefetto, il questore, il comandante provinciale dei carabinieri, il comandante provinciale della Guardia di finanza, il presidente dell'amministrazione provinciale e il sindaco di Matera.

PRESIDENTE. Consideriamo importante questo incontro in quanto la Basilicata è per noi una regione importante sotto il doppio profilo del contrasto e dell'evoluzione delle mafie: è interessante l'azione di contrasto, mentre è preoccupante l'evoluzione delle mafie e pertanto è necessario continuare nella positiva azione di controllo del territorio. Noi attribuiamo particolare importanza all'aggressione dei patrimoni, che è necessario continuare in una provincia in cui si sono ottenuti molti risultati, visto che la mafia aveva iniziato a radicarvisi e, con tutta una serie di operazioni, si sono raggiunti obiettivi molto importanti, si sono colpiti molti clan.

Vorremmo conoscere da voi quanto sta accadendo adesso, con le scarcerazioni, con le nuove geografie che si strutturano, con i nuovi traffici. Vorremmo sapere cosa sta avvenendo nella vostra provincia e come vi state attrezzando per continuare ad ottenere i risultati raggiunti negli ultimi anni.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Matera.* Il territorio della provincia di Matera è stato in passato ampiamente interessato dalla fenomenologia criminale, dalla criminalità organizzata. Credo che la Commissione sia già in possesso della mappa della malavita locale, che si è articolata soprattutto nel litorale della fascia ionica, ma anche all'interno, fino alla stessa Matera e nel comune di Montescaglioso.

Nel corso degli anni, l'azione congiunta della magistratura e delle forze dell'ordine ha disarticolato, grazie ai processi, queste organizzazioni: attualmente, la criminalità organizzata sul territorio non desta particolari allarmi. Ma quando in passato sono accadute certe cose, le tracce non risultano completamente cancellate: il rischio di un rigenerarsi, di un riprodursi delle organizzazioni criminali è sempre attuale, purtroppo. Molte di queste persone sono attualmente detenute, molte altre sono decedute, altre sono scarcerate, e quindi sono oggetto di particolare attenzione da parte delle forze dell'ordine.

Negli ultimi tempi si sono verificati episodi che potrebbero interpretarsi come sintomatici di un tentativo di ripresa dell'attività criminale sotto il profilo delle estorsioni. A settembre dello scorso anno si è avuto quello ai danni della società Tredeco, nel comune di Scanzano Ionico, i cui responsabili avevano denunciato il ritrovamento di una tanica pieno di liquido infiammabile. Questo episodio fu poi rivendicato ad Altamura, dov'è la sede della società. Sono in corso indagini per accertare l'entità del fenomeno. Vi è stato poi anche un incendio e quindi è un episodio piuttosto grave che ha interessato la provincia.

Altro episodio difficile da verificare - sono in corso le indagini - riguarda l'autista del sindaco di Scanzano, che avrebbe trovato un involucro pieno di tritolo (700 grammi): dalle indagini è emerso che era invece destinato all'emittente televisiva privata Tele Capo Spulico, di proprietà della società Promovideo, in Trebisacce, provincia di Cosenza. Avevano da poco ultimato i lavori di ristrutturazione del locale...

PRESIDENTE. Come mai in provincia di Cosenza e si trova qui? Per contiguità territoriale?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Matera.* Può darsi che ci sia questa contiguità territoriale.

PRESIDENTE. Sì, perché è la prima città...

NICHI VENDOLA. Mi è sfuggito cosa stava facendo esattamente l'autista del sindaco di Scanzano.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Matera.* Ha rinvenuto un ordigno.

PRESIDENTE. E invece era diretto...

ELIO PRIORE, *Prefetto di Matera*. ...era diretto a Tele Capo Spulico.

Un altro episodio si è verificato a dicembre in danno di una pescheria: è stato fatto esplodere un ordigno che ha danneggiato la saracinesca e la porta interna del locale.

Altri episodi si sono conclusi con l'arresto dei responsabili delle richieste estorsive.

Vi sono stati poi anche altre episodi che possono essere sintomatici di una ripresa dell'attività criminale nella fascia ionica. Ma in questo momento non si rilevano elementi che possano destare particolare allarme su questo fronte.

Passo adesso alle indagini sul riciclaggio. Come sapete, sul territorio della provincia di Matera transitano le criminalità organizzate della vicina Puglia e della stessa Basilicata; quindi è molto probabile che i proventi delle attività illecite provenienti anche da altre regioni possano essere riciclati in provincia. A tale proposito potrà essere più precisa la Guardia di finanza, che sta indagando su alcuni soggetti le cui disponibilità finanziarie superano i proventi del proprio lavoro e che mostrano un tenore di vita sproporzionato rispetto alle fonti ufficiali di reddito.

Per quanto riguarda le estorsioni e l'usura, a parte i casi come quello in cui l'estorsione è stata in natura, episodi piuttosto isolati, un'attività indirizzata dalla criminalità organizzata nel campo delle estorsioni non è ancora emersa. Per quanto concerne l'usura, si tratta di un fenomeno ben diverso da quello delle estorsioni, perché gli autori dell'usura possono essere soggetti isolati, non collegati con la criminalità organizzata. È un fenomeno che non riusciamo a far emergere bene per tanti motivi, come per esempio il riserbo che può avere la persona sottoposta all'usura, data la sua posizione sociale, per paura di un'emarginazione. Opera in provincia di Matera la fondazione Cavalla, che da poco ha ripreso l'attività, dopo alcuni episodi degli anni passati, quando il Ministero del tesoro aveva sospeso l'erogazione dei finanziamenti; sono stati ricostituiti gli organi statutari e il ministero ha revocato la sospensione. La fondazione ha quindi ripreso a funzionare. È una presenza molto importante sul territorio, perché va a coprire le situazioni che potrebbero sfociare in casi di usura, avente quindi carattere di prevenzione.

Proprio ieri abbiamo avuto una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica estesa alle associazioni antiracket e antiusura e anche ai rappresentanti delle associazioni di categoria, dei commercianti, delle piccole e medie imprese, della camera di commercio. È emersa la difficoltà che gli operatori economici incontrano nell'accedere al credito legale. Da più parti si denuncia che il rapporto con fidi e banche è molto difficile. Sappiamo bene che questo non è un problema esclusivo della provincia di Matera e che interessa anche altre province - dovrebbe essere risolto mediante un protocollo d'intesa con l'associazione bancaria italiana -, comunque anche in provincia si potrebbe tentare di attivare un circuito che sia di maggior favore. Questo sotto il profilo della prevenzione, cioè per evitare che si creino situazioni che possano sfociare in usura.

L'uso di sostanze stupefacenti purtroppo è un fenomeno presente in provincia di Matera. Sono state fatte diverse operazioni di polizia giudiziaria, da ultimo quella denominata Biancaneve da parte dei carabinieri. Hanno portato all'arresto di vari responsabili.

Il fenomeno dell'immigrazione non ha particolare rilievo, non avendo la provincia di Matera una costa abbordabile per gli sbarchi. Ma la provincia è meta di transito, un grande transito di extracomunitari provenienti soprattutto dalla Puglia, dopo essere arrivati dall'Albania e dai paesi dell'est. I carabinieri, e in particolare la compagnia di Tricarico, hanno più volte intercettato traffici di esseri umani, che si articolano poi nei vari reati di favoreggiamento, di immigrazione clandestina, di riduzione in schiavitù, di favoreggiamento alla prostituzione, di violenza sessuale ed altri. Vi è un lungo elenco di brillanti operazioni dell'Arma dei carabinieri, estesesi poi in altre zone dell'Italia.

PRESIDENTE. Sì, abbiamo approvato una relazione sulla tratta degli esseri umani in cui si fa cenno a questo lavoro. Ve ne invieremo una copia.

Che ci può dire degli appalti? Vi è un monitoraggio?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Matera.* Abbiamo costituito un gruppo di lavoro in prefettura per il loro monitoraggio, facendo riferimento ai poteri a suo tempo conferiti all'alto commissario per la lotta alla criminalità organizzata, delegati in via permanente al prefetto o che possono essere di volta in volta richiesti al ministro dell'interno. Questo gruppo di lavoro sarà supportato da un gruppo interforze che potrà fare indagini, accertamenti e verifiche caso per caso. Questo nostro sistema si sviluppa in base a quanto è già stato sperimentato in Sicilia e si avvarrà di mezzi, informatici e telematici, di collegamento con le varie banche dati, in modo da avere un immediato riscontro di alcune situazioni che possono emergere persino dalle carte. Sappiamo benissimo che a volte conoscere bene la proprietà di alcuni pacchetti azionari di un'impresa può portare a determinare una concatenazione e quindi a rilevare che ad una determinata impresa sono riconducibili direttamente o indirettamente parenti, amici, affini e compari. Inoltre, gli appalti saranno seguiti anche nella fase dell'esecuzione, perché sappiamo benissimo che in questa fase si può verificare il subappalto di fatto, che non compare dalle carte, che avviene di fatto sul territorio facendo lavorare altri mediante contratti di fornitura oppure semplicemente lasciando il campo libero ad imprese che non figurano in alcun appalto o subappalto.

Nell'ambito degli accordi di programma, è stato sottoscritto con il presidente dell'amministrazione provinciale un protocollo d'intesa.

PRESIDENTE. Questa panoramica è utile per la Commissione. Chiedo ora al questore di illustrarci la situazione della criminalità dopo gli arresti e le scarcerazioni, i tentativi di aggregazione anche attraverso la nuova struttura denominata Basilischi.

EUGENIO INTROCASO, *Questore di Matera.* La polizia di Stato è presente, oltre che a Matera, anche a Scanzano e a Pisticci. L'organico complessivo è di circa 300 unità. Recentemente abbiamo avuto un cospicuo incremento di personale, per il quale ho ringraziato il dipartimento. Il capo della polizia, nel giro di un anno e mezzo o due, ci ha mandato circa 60 uomini in più. Questo personale è stato per la gran parte adibito al controllo del territorio. Nella città di Matera disponiamo, nell'arco delle 24 ore, mediamente di 4 o 5 macchine che vigilano la città, mentre un auto opera "H24" nelle zone di Scanzano e di Pisticci. Quindi, da questo punto di vista non devo avanzare richieste. Forse qualche problema lo ha la questura di Potenza, ma siamo su livelli diversi.

Il potenziamento che abbiamo avuto è stato riversato in parte nell'attività di prevenzione e in parte in quella di repressione. Vi è stato un potenziamento della squadra mobile, nell'ambito della quale è stata di recente istituita un'apposita sezione per il contrasto della criminalità organizzata straniera. Già prima avevo costituito io un'apposita sezione per gli accertamenti patrimoniali. Questa storia era in parte partita con me già da Messina, per cui ho ritenuto opportuno, per mirare gli accertamenti patrimoniali, disporre di un gruppo di lavoro che sapesse farli. Pertanto, sei o sette unità sono in grado di compiere questi accertamenti in tutta la provincia senza fare ricorso all'attività della Guardia di finanza, che pure è importantissima.

Questo ci ha consentito, negli ultimi anni, di individuare dei patrimoni. Facendo ricorso alla normativa che concede al questore tale potestà, alla legge del 1990, ho scaricato in provincia una serie di provvedimenti accertativi nelle banche e via di seguito, ottenendo risultati, che in parte sono già arrivati e in parte ci stanno arrivando. Quindi perseguiamo il duplice obiettivo della prevenzione al massimo e della repressione, laddove è necessaria, altrettanto pungente.

Abbiamo sequestrato dei beni, in alcuni casi si è arrivati alla confisca, altri accertamenti sono in corso.

Passo ai Basilischi. I personaggi coinvolti in questa operazione subiscono la sorte di tutti gli altri pregiudicati che vengono arrestati per reati associativi. La sezione per gli accertamenti patrimoniali della questura lavora come segue: coloro i quali vengono arrestati o condannati per reati associativi subiscono accertamenti patrimoniali, per cui c'è una fase accertativa che riguarda tutti i personaggi del nucleo familiare. Posso dire che molte volte ricorriamo ad intercettazioni

preventive in quanto non si può fare l'accertamento patrimoniale se non si conosce l'ambito familiare nel quale si lavora. Molte volte, se facciamo gli accertamenti solo sul nome e sul cognome del marito o della moglie, ci ritornano le carte soltanto; allora è necessaria tutta una fase di accertamenti, individuando i prestanome, le teste di legno, tutto il resto che si sa per poi procedere con gli accertamenti patrimoniali.

Oggi è in atto una grossa attività investigativa su usurai materani e le carte che ci stanno tornando sono abbastanza positive. Ricordo che gli accertamenti su determinati personaggi comportano sei o sette mesi di tempo. Questo è l'obiettivo per quanto riguarda i patrimoni da aggredire, e devo dire che sono soddisfatto perché gli uomini lo sanno fare abbastanza bene. Procediamo in un contesto di massima collaborazione con la Guardia di finanza e con i carabinieri. Lo stesso comandante della finanza spesso mi chiede un provvedimento del questore per procedere egli stesso ad accertamenti patrimoniali su personaggi che vuole proporre al procuratore.

L'attività investigativa è variegata: alle cosche non diamo il tempo di nascere, perché stiamo loro addosso continuamente. Laddove non riusciamo a prevenire, cerchiamo di intervenire con la repressione. Proprio ieri il procuratore ha depositato una richiesta di arresto di diverse persone per tratta di esseri umani.

Le operazioni che portiamo a termine sono numerose ed è inutile che io le elenchi, così come è ingente l'attività di prevenzione. I reati nel lasso di tempo di un anno sono diminuiti, perché quando si riesce a vigilare su una zona con continuità si ottengono questi risultati. In provincia abbiamo registrato una diminuzione veramente notevole dei reati proprio perché siamo presenti zona per zona.

Stiamo mettendo in atto, come De Gennaro ha ribadito in più di una occasione, proprio il concetto della polizia di prossimità: spesso i poliziotti chiudono la macchina e girano a piedi nel quartiere, il sabato vanno nel mercato, spesso sono sui pullman, proprio allo scopo di impedire la consumazione di reati.

Facciamo accertamenti sulla legge Mancino. Sapete perfettamente che i notai ci comunicano ogni volta gli atti, che vanno verificati non solo al terminale. Molte volte il discorso degli appalti e subappalti è fasullo, nel senso che le carte sono a posto, ma è necessario verificare materialmente il passaggio del subappalto, per vedere in mano a chi va.

PRESIDENTE. Chi entra nel cantiere.

EUGENIO INTROCASO, *Questore di Matera.* Chi entra nel cantiere, chi porta il cemento, perché allora si capisce se c'entra una cosca o no.

Mi ricollego a quanto ha detto poco fa il prefetto a proposito della Calabria. La zona che seguiamo di più, perché è quella più a rischio, è la fascia metapontina, dove vi sono comuni che stanno subendo un grande sviluppo turistico e questo attira la fantasia della malavita. Pertanto siamo presenti 24 ore su 24 sia a livello preventivo sia a livello di repressione.

PRESIDENTE. Quanto dista Metaponto da Matera?

EUGENIO INTROCASO, *Questore di Matera.* Cinquanta chilometri. Quella zona è nei nostri pensieri perché si trova in mezzo tra la Puglia e la Calabria. La Puglia si caratterizza soprattutto per lo spaccio di droga: proprio l'altro giorno abbiamo avuto un morto per *overdose* e abbiamo arrestato quattro persone, due del posto e due di Taranto, cioè quelli che materialmente avevano venduto la droga.

Sono soddisfatto anche per l'armonia che si registra nel rapporto con i colleghi delle altre forze di polizia. Spesso nelle varie province si litiga fra polizia e carabinieri, ma forse questa è una delle poche realtà in cui non ci sono liti.

PRESIDENTE. Cominciano ad essere tante adesso.

EUGENIO INTROCASO, *Questore di Matera*. Siamo anche in sintonia con le amministrazioni politiche, con il comune e la provincia. Ovviamente, quando dobbiamo arrestare un politico lo arrestiamo lo stesso *(Si ride)*! Abbiamo arrestato il consigliere regionale della Basilicata Melfi, dopo un'attività investigativa durata 4 mesi in seno al comune di Tricarico, che tra l'altro è mio compaesano. I rapporti di amicizia sono una cosa, l'attività lavorativa è tutt'altra cosa. Con le istituzioni vogliamo avere, come è necessario, il massimo del dialogo, ma il lavoro è una cosa e il resto un'altra.

GIACOMO VILARDO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Matera*. Il comando provinciale dell'Arma ha nella provincia quattro comandi intermedi e ventotto comandi di stazione per complessivi 500 carabinieri circa. Come organico, quindi, stiamo abbastanza bene. Come diceva il questore, lavoriamo con la massima armonia e collaborazione: ci sentiamo più volte al giorno con il questore e con il comandante della Guardia di finanza, scambiandoci tutte le informazioni possibili e immaginabili.

Anche noi facciamo un'opera di contrasto alla criminalità organizzata, presente maggiormente in Puglia e in Calabria, e quindi nella fascia metapontina. Penso sia inutile che io elenchi le decine e decine di operazioni contro la droga, l'usura e le estorsioni condotte in quella fascia. Soltanto nel campo dell'immigrazione clandestina, contro i delitti di sequestro di persona, sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù e altro, insieme alla polizia di Stato, abbiamo eseguito centinaia di arresti. Si è trattato di persone adeguatamente condannate dal tribunale di Matera.

PRESIDENTE. Che lettura date degli ultimi attentati? C'è un tentativo di riorganizzazione?

GIACOMO VILARDO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Matera*. Agli inizi dello scorso anno, nel mese di febbraio, abbiamo arrestato quattro pregiudicati pugliesi che perpetravano estorsioni nei confronti di imprenditori agricoli proprio nella zona del metapontino. Quindi, più che altro è gente che viene da fuori. Nel comune di Nova Siri, al confine con la Calabria, ogni tanto avviene qualche rapina o qualche furto, ma la maggior parte delle volte ne scopriamo gli autori: era gente calabrese.

PRESIDENTE. Sugli appalti?

GIACOMO VILARDO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Matera*. Stiamo seguendo le direttive del signor prefetto e abbiamo istituito un gruppo di lavoro che si dedicherà al contrasto di questa tipologia di reato.

PRESIDENTE. Benissimo. Passiamo al comandante della guardia di finanza, che sa che teniamo molto all'aggressione ai patrimoni. In questo particolare momento occorre particolare attenzione sul riciclaggio.

ANTONIO TUMMILLO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Matera*. Mi collego a quanto detto in precedenza. Noi procediamo su delega o del procuratore della Repubblica o del questore per quanto riguarda gli accertamenti economico-patrimoniali. Mi preme sottolineare che insieme abbiamo conseguito di recente due risultati, uno dei quali nello scorso mese di gennaio, quando abbiamo sequestrato un immobile provento di un'attività che riguardava l'usura e l'estorsione, per due miliardi. Tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000 è stato sequestrato un altro patrimonio in città e il relativo procedimento pende presso la corte d'appello di Potenza.

Abbiamo in atto altre attività di questo tipo. È in atto, inoltre, un monitoraggio. Mi riferisco in particolare all'ultima sentenza di condanna che ha riguardato il cosiddetto progetto Siris, dove 27

imputati sono stati condannati in primo grado per 416-*bis*. Quindi, in relazione agli articoli 25 e 30 della legge n. 646, ci stiamo muovendo su questo aspetto in sintonia con le altre forze di polizia, con cui i rapporti sono ottimi. Prima di muoverci, concordiamo una linea comune per evitare situazioni di appesantimento.

Stiamo compiendo quest'azione di monitoraggio per accertare l'eventuale impiego distorto di somme di denaro. Mi riferisco in particolare a questi soggetti condannati in primo grado e soprattutto all'utilizzo di risorse comunitarie. Come ben sapete, la nostra regione dà gli aiuti comunitari in agricoltura, dà i fondi strutturali e gli aiuti comunitari e i coaiuti offerti dalla regione soprattutto nel settore dell'agriturismo. In provincia sono presenti 125 aziende agrituristiche sorte a seguito di una legge regionale che ha favorito questo tipo di attività. Stiamo effettuando riscontri di tipo economico-finanziario.

Abbiamo inoltre la dogana interna di Ferrandina, sorta a suo tempo nella val Basento, che è l'unica della provincia di Matera e che si pensa di spostare in città. Le operazioni di carattere doganale, soprattutto di importazione, sono tenute presenti al fine di riscontrare chi siano gli operatori e quali siano gli eventuali collegamenti con determinati soggetti. Basti dire che effettuiamo un monitoraggio anche degli autotrasportatori, per sapere quali siano le realtà che girano loro intorno.

Delle frodi comunitarie ho detto. Accennavo ai controlli congiunti che la Guardia di finanza compie con l'INPS, l'INAIL e il lavoro. Sono stati controllati alcuni cantieri in relazione agli appalti, con un riscontro di alcuni subappalti segnalati all'autorità giudiziaria e portati a conoscenza del prefetto per le determinazioni di competenza.

PRESIDENTE. Avete segnalato subappalti irregolari?

ANTONIO TUMMILLO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Matera*. Sissignore, abbiamo riscontrato degli appalti irregolari, di un delinquente sottoposto all'attenzione del prefetto. Come ha detto proprio il prefetto, di recente è stato costituito un apposito comitato interforze ed è stato anche segnalato un ufficiale del Corpo che ne farà parte. Mi preme sottolineare che la responsabilità della ricerca sui soggetti è stata delegata dagli altri organismi: noi agiamo sotto la direzione del direttore provinciale del lavoro e ci siamo avvalsi dei documenti che la prefettura ci ha messo a disposizione. Nell'ambito di questa analisi, siamo riusciti a riscontrare queste situazioni.

Per quanto riguarda l'agriturismo, abbiamo acquisito tutti i contributi. Dei patti territoriali ha già parlato il prefetto: sono circa 32 miliardi che si riverseranno sulle aziende. Da un lato stiamo cercando di prevenire certe situazioni, dall'altro ricordo che è proprio di questi giorni la chiusura del bando in Val Basento, per 212 miliardi. Stiamo quindi cercando di svolgere un'attività preventiva per evitare che questo fiume di denaro possa finire nelle mani di organizzazioni criminali. Stiamo operando disponendo di tutte le risorse informative, anche di quelle a disposizione delle altre forze di polizia. Pertanto non posso che confermare la bontà dell'attività e dell'ausilio dei colleghi delle altre forze di polizia.

PRESIDENTE. Benissimo. Signor sindaco, come sa, è importante che anche le amministrazioni comunali vigilino sugli appalti e sostengano i cittadini contro l'usura e i commercianti contro il racket.

ANGELO MINIERI, *Sindaco di Matera*. Presidente, devo innanzitutto sottolineare quanto è già stato detto a proposito del clima assolutamente positivo che si è instaurato, non da ora per la verità, fra le amministrazioni pubbliche e le forze dell'ordine. Vi è un interscambio non solo di continua e sistematica consultazione, ma anche su operazioni che spesso, rispetto a fenomeni generali, riusciamo a stabilire. Per fare un esempio richiamandomi all'attività dell'amministrazione comunale, due anni fa vi è stato un momento di grande tensione riguardante il servizio della nettezza urbana, perché avevamo ereditato un servizio gestito da personaggi sicuramente poco

affidabili. Diciamo che i nostri dipendenti sono persone coinvolte nell'operazione Siris. Questo per fare capire qual è la situazione. Però siamo riusciti non solo a controllare, ma anche a dare risposte. Un momento di grande tensione vi è stato soprattutto immediatamente dopo la scarcerazione di uno dei pentiti, Trolio, che è nostro dipendente. Egli è stato ritenuto responsabile dal padre, stranoto alle cronache giudiziarie (è il cosiddetto toro di Gravino), il cui figlio era stato fatto scomparire con la cosiddetta lupara bianca. Vi è stato un momento in cui due pezzi da novanta della delinquenza giravano intorno al cantiere della nettezza urbana proprio per ricordare... riferii immediatamente al questore, perché si era creata tensione nel cantiere, temendo che questi delinquenti intervenissero nella quotidianità del servizio di nettezza urbana, con rischi per gli altri operatori. Incontrammo difficoltà nell'allontanare o comunque nell'isolare questo personaggio non tanto per la pericolosità in sé, quanto per gli effetti indotti: fu assolutamente impossibile individuare misure di isolamento o di soggiorno obbligato altrove, non essendoci, secondo le norme, gli elementi necessari. Però abbiamo eseguito un'opera di controllo.

Collaborazione sul piano investigativo vi è stata anche quando vigili urbani e polizia di Stato per circa dieci giorni hanno seguito e fotografato di mattina alcuni di questi operatori ecologici che andavano a raccogliere con i compattatori rifiuti speciali invece della nettezza urbana presente nei cassonetti. Abbiamo fatto bene ad intervenire perché qualche operatore locale, pensando di recuperare risorse, dava mazzette a questi operatori ecologici che avevano trovato il modo per avere maggiori introiti sapendo che lo stipendio pubblico è sempre garantito. Non vi è stata un'esasperazione della situazione, rispettando le richieste del questore, e la magistratura si è limitata a comminare un mese di sospensione ad uno di questi, per dare un esempio: comunque, avevamo l'esigenza di evitare eccessivi clamori, perché avevamo la necessità di riorganizzare il servizio offrendolo sul mercato. Comunque, al di là di quel fatto, dando anche un inquadramento sul piano tecnico-giuridico al personale, che si trovava in una certa situazione, siamo riusciti a ridimensionare il fenomeno e ad evitare che si strutturasse una cultura da organizzazione mafiosa: molto probabilmente, se non fossimo intervenuti, avremmo verificato qualche esito negativo.

Questo è un esempio eclatante per osservare come il rapporto tra la pubblica amministrazione e le forze dell'ordine è sempre positivo.

La città di Matera è in fortissima evoluzione. Siamo riusciti a far emergere Matera sul piano della proiezione nazionale e internazionale e questo sta comportando un ritorno anche in termini economici. Mi riferisco ai Sassi; pensiamo ai finanziamenti che l'ultima finanziaria ha erogato (12 miliardi e 300 milioni). La materia è regolata dalla legge speciale n. 771 (6 miliardi l'anno scorso). Ma il dato importante è che stiamo per partire - siamo in attesa degli ultimi decreti del Ministero dell'ambiente e di quello dei lavori pubblici - per quanto riguarda la strada statale 96 e 99. È vero che il tutto dovrebbe rientrare negli appalti internazionali, ma sappiamo che solo il terzo lotto richiederà un impegno economico di circa 80 miliardi. Quindi, i 10 chilometri in territorio...

PRESIDENTE. Dovreste sottoscrivere un protocollo di legalità con la stazione appaltante.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Matera.* Il protocollo d'intesa lo abbiamo fatto con il presidente della provincia come capofila di tutti i finanziamenti accordati con gli accordi di programma. Però ho in animo di fare un protocollo d'intesa con tutte le stazioni appaltanti, *in primis* con i comuni.

ANGELO MINIERI, *Sindaco di Matera.* Questo tipo di appalto verrà gestito direttamente dall'ANAS. Su questo faccio riferimento agli 80 miliardi del tratto del terzo lotto di competenza lucana.

Però l'appalto, di oltre 210 miliardi, potrebbe riguardare tutto il tratto Matera-Altamura. E' evidente che ciò attirerà un'attenzione straordinaria - la cifra non è infatti cosa da poco - e passerà tramite un protocollo che stiamo stipulando con l'ANAS sul piano del percorso tecnico. All'interno di questo quadro credo che sarà essenziale stabilire le regole, tramite anche il protocollo con la prefettura e sulla base di ciò che è già avvenuto, con la provincia di Matera.

Questo è un altro esempio immediato ed eclatante, considerando le risorse messe in campo. Pensiamo anche al recentissimo accordo di programma sottoscritto dalla regione Basilicata con il Ministero dei beni culturali, dove su oltre 60 miliardi, il 50 per cento dovrebbero essere concentrati sulla città di Matera. Per la città, quindi, si sta prospettando una serie di investimenti e risorse che devono portarci ad attrezzarci. Al riguardo, posso confermare l'impegno delle forze dell'ordine, ma intanto possiamo far conto sull'impegno di forze politiche che, da cinquant'anni a questa parte, in qualche modo hanno mantenuto un sostanziale equilibrio, nonostante visioni del mondo diverse. Conseguentemente, fatti eclatanti sul piano della tenuta dei poteri economici, non ce ne sono stati. Ciò bisogna dirlo con molta franchezza, però temo una preoccupante situazione per quanto riguarda la divisione dei poteri, che si riscontra spesso. Mentre sul piano operativo possiamo trovare larghe intese tra gli enti locali, che in questo caso si stanno sempre più facendo carico di competenze, ruoli e funzioni assolutamente straordinari, per altri versi si registra l'incompletezza di questa riforma, nel senso che da un lato vi sono i cosiddetti poteri dei sindaci e dall'altro i contropesi dei consigli comunali, che sono ancora "pensati" alla vecchia maniera, con tutto ciò che questo comporta in termini di visibilità delle forze politiche; quest'ultime, infatti, non pensandosi come forze di programmazione e di attività politica ma volendo mantenere ancora in piedi il ruolo della gestione, creano elementi di contraddizione con l'amministrazione del sindaco e della giunta, dando luogo pertanto, come è possibile immaginare, a talune schizofrenie. La divisione dei poteri si riscontra, inoltre, anche per quanto riguarda la magistratura. Vi sono infatti leggi che spesso nascono dalla necessità di far vedere che vi è un'avanzata produzione di norme e normative e che sovente, però, danno luogo a difficoltà nell'applicazione che partono soprattutto dal flusso di risorse e dall'attività della magistratura, che, pur nell'applicazione della legge in sé, crea elementi di difficoltà amministrativa. Faccio un altro esempio, quello della legge n. 626: il giorno 20 vi è l'udienza preliminare....

PRESIDENTE. Ma questo non è un tema attinente all'antimafia.

ANGELO MINIERI, *Sindaco di Matera*. Credo di sì, perché su queste schizofrenie spesso si creano elementi di interferenza che aprono spazi... Mi fermo qui ma per quanto riguarda l'attività socioassistenziale e gli investimenti posso dire che Matera e il suo territorio riescono ancora a creare condizioni di buona qualità della vita, pur essendo situati in un crocevia pauroso: siamo infatti al confine con la Puglia e, come è stato anche detto, vi sono *raid* di delinquenza che puntano su Matera. Ci preoccupa quindi anche l'attività economica dei Sassi, che, come punto di aggregazione sociale, porta allo spaccio della droga. Lì la nostra attenzione è quindi particolare. Aggiungo, però, che il nostro tessuto sociale risponde bene e ci aiuta a mantenere alta la guardia sul piano dell'attenzione politica e sociale. Assieme alla collaborazione delle forze dell'ordine, credo che ci aiuterà bene a reggere questo tipo di impatto. Il campanello d'allarme è dato, però, dalle risorse ingenti che stanno per arrivare.

GIOVANNI CARELLI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Matera*. Anche per il ruolo che le ultime leggi hanno assegnato all'amministrazione provinciale, ritengo che essa debba svolgere un ruolo significativo sul territorio, non trattandosi solo di un ente intermedio tra la regione e i comuni. Credo, quindi, che l'amministrazione provinciale abbia potestà di coordinamento e di protagonismo sul territorio, nonché una responsabilità di valutazione di massima di tutti i fenomeni che interessano il territorio stesso ai fini del suo sviluppo.

L'amministrazione provinciale è particolarmente sensibile ai fenomeni che possono intaccare l'integrità del tessuto sociale del territorio interessato: riconosce, sostanzialmente, l'azione fondamentale, importante, puntuale, sensibile e precisa delle forze dell'ordine sul territorio con il coordinamento del signor prefetto; come dimostrato nelle relazioni che hanno esposto il signor questore e i comandanti provinciali dei carabinieri e della guardia di finanza possono darci momenti e segnali di forte tranquillità. La Basilicata e la provincia di Matera sono definite, per antonomasia,

isole felici e credo anch'io che possano considerarsi un territorio tranquillo. Però si trovano ad un crocevia tra la Puglia, la Campania e la Calabria, per cui siamo di fronte ad un territorio che consente, purtroppo, una serie di transiti, di passaggi e di momenti invasivi del fenomeno delinquenziale. E qui lo si rileva anche per le operazioni che vedono impegnate le forze dell'ordine, che peraltro conducono ad un risultato.

Per quanto riguarda l'aspetto propriamente amministrativo, l'amministrazione provinciale è interessata a ciò che può appetire la criminalità organizzata, in primo luogo i patti territoriali. Ne abbiamo uno di 100 miliardi, di cui ne sono stati attivati 33 e con il protocollo aggiuntivo intendiamo avviare, a breve, anche questo nuovo processo di sviluppo del territorio con gli altri 67 miliardi. Ciò è all'attenzione di chi guarda ai flussi dei movimenti economici e finanziari sul territorio. Con l'accordo quadro per i beni culturali, firmato ieri dal ministro Melandri, vi è un investimento di oltre 30 miliardi sul territorio della provincia di Matera; da esso conseguono grossi appalti, per esempio quello per il palazzo Malvini-Malvezzi (8 miliardi di investimento) ma soprattutto il programma di intervento sul territorio per quanto concerne la viabilità: la nostra proposta di piano triennale si aggira attorno ai 100 miliardi, con un impegno immediato per una bretella tra la fondovalle dell'Agri e la Basentana che ammonta a circa 40 miliardi. Quindi, dovremmo prestare concreta attenzione in termini di coordinamento e di raccordo con le istituzioni e le forze di polizia. E il protocollo di intesa sui patti territoriali, che abbiamo sottoscritto con il signor prefetto, intendiamo estenderlo anche ad altri aspetti.

I nostri appalti sono tranquilli. Ultimamente abbiamo appaltato la Bradanica con una base d'asta di circa 20 miliardi, ma vi è stato un ribasso pesante di circa il 40 per cento, per cui la questione ci preoccupa un po'. Dobbiamo quindi coordinarci e dare più notizie alle forze dell'ordine, in modo da prestare più attenzione sul territorio.

Siamo interessati anche ai fenomeni sociali, soprattutto per quanto riguarda la diffusione della droga, forse il vero, grande problema del nostro ambiente sociale, in particolare delle scuole. Purtroppo, nella nostra provincia non c'è il momento della produzione del crimine ma quello dei suoi effetti e della consumazione dello stesso. E' capillare e ramificato ma il danno che produce nei nostri giovani e nelle nostre famiglie è forte, soprattutto per l'assetto sano della nostra società, che per decenni è rimasta integra.

Sempre per quanto concerne la nostra responsabilità sul territorio, un altro fenomeno da segnalare è quello dei furti nelle case coloniche, nelle seconde case. Anche su questo versante dovremmo vedere di riorganizzarci, perché si tratta di un fenomeno diffuso e perché disponiamo, purtroppo, di pochissime guardie venatorie per preservare la serenità e la tranquillità delle campagne. Riteniamo di attivare anche una polizia amministrativa sulla nostra rete viaria (abbiamo 1.200 chilometri di strade e a breve l'ANAS ce ne darà altri 360); intendiamo anche qui relazionarci con le forze dell'ordine presenti sul territorio, perché una maggiore presenza della forza di polizia, sia pure amministrativa, credo che completi il momento di vigilanza e di pronto intervento per tutte le evenienze.

Ci auguriamo che tutto questo venga fatto con una collaborazione istituzionale ancora più incisiva, perché in realtà alle province vengono date competenze ma non risorse affinché svolgano appieno il loro ruolo.

EUPREPRIO CURTO. Mi sembra di riscontrare, a seguito di questa audizione, che vi siano differenze fondamentali e notevoli tra le province di Potenza e di Matera ma anche che tra le due vi sia un'identica caratteristica: la presenza abbastanza capillare ed invasiva del fenomeno dell'usura. Sotto questo profilo, però, non mi è chiara la natura del fenomeno in Basilicata. Non si è capito se l'usura nasca o venga utilizzata dalle famiglie o dalle imprese, né se sia un'usura di necessità, di vizi o di stravizi, se venga esercitata dalla malavita comune o da quella organizzata o da singoli o imprenditori. Poiché il fenomeno dell'usura è esteso, è importante capire come va ad invadere il territorio. Mi piacerebbe anche conoscere, oltre agli effetti preventivi, quelli successivi e i livelli di

riciclaggio dei proventi dell'usura. In proposito fino ad oggi non sono emersi dati sui quali, invece, la mia attenzione è abbastanza presente.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Matera*. Per quanto riguarda il fenomeno dell'usura, se guardiamo le statistiche possiamo dire che quasi non esiste.

PRESIDENTE. Non ci sono denunce.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Matera*. Non ci sono abbastanza denunce.

EUPRERIO CURTO. Se posse per la statistica, la Commissione non dovrebbe essere qui!

ELIO PRIORE, *Prefetto di Matera*. L'affermazione che trattasi di un fenomeno ricorrente è dovuta ai sensori che abbiamo sul territorio. Abbiamo la sensazione che il fenomeno ci sia ma che sia sommerso. Non vorrei essere troppo azzardato, ma credo che l'usura non sia esercitata in forma associata, in forma di criminalità organizzata. Ciò a differenza delle estorsioni, che sono sempre esercitate dalla criminalità organizzata come fenomeno collaterale e insieme ad altre attività illecite. In provincia di Matera, il fenomeno dell'usura non sembra essere collegato a forma associate, anche se possono esserci famiglie e imprenditori in difficoltà.

EUPREPRIO CURTO. Stamattina abbiamo sentito parlar dei disoccupati con la cravatta firmata e la camicia bianca. Ecco perché volevo capire bene a quali classi sociali è riconducibile il fenomeno.

EUGENIO INTROCASO, *Questore di Matera*. Le denunce sono quasi zero ma nella sostanza l'usura esiste, perché ci risulta, dai nostri accertamenti, che vi siano totalmente dediti alcuni personaggi. Il fatto è che è difficile dimostrare l'attività usuraia, in quanto richiede un'attività investigativa molto complessa, perché la prova non è data da un semplice accertamento. Nella zona di Policoro abbiamo compiuto lunghissimi accertamenti su una famiglia di pregiudicati, non con grandi precedenti penali; abbiamo attuato sequestri, ma in sede di riscontro l'amministrazione non ci ha riconosciuto... L'usura è difficile da provare ma esiste. Siamo impegnati in una serie di attività investigative proprio nei confronti degli usurai, ma non essendoci denunce da parte dei cittadini, bisogna prima procedere preventivamente, poi puntare sugli accertamenti patrimoniali. Ripeto: le denunce sono pochissime, quasi nulle. Nonostante l'attività di monsignor Cavalla, nella sostanza le denunce non ci sono.

EUPREPRIO CURTO. Allora, l'usura è un'attività sensazionale, nel senso che vive e si sostiene di sensazioni!

PRESIDENTE. Vi invitiamo ad approfondire il lavoro sull'usura, rivedendo i meccanismi da utilizzare, utilizzando tutte le strutture confidenziali che siete in grado di attivare e rileggendo il lavoro investigativo che è stato fatto e i collegamenti instaurati con la mafia. Riteniamo infatti che su questo settore si debba scavare e procedere con più determinazione.

Incontro con l'ingegner Gianfranco Amici, responsabile Agip progetto sviluppo Val d'Agri e con l'ingegner Giancarlo Vacchelli, responsabile Agip distretto di Ortona.

PRESIDENTE. Desidero anzitutto ringraziarvi per aver accettato l'invito della Commissione parlamentare antimafia.

Riteniamo che la presenza mafiosa metta in difficoltà sia le strutture della legalità sia quelle dello sviluppo, per cui il dialogo con voi è importante per capire come gli investimenti che vi apprestate a fare si attrezzino anche sul piano della legalità, in modo da creare un muro che tenga fuori le mafie.

Questo incontro è formale, per cui vi invitiamo a collaborare al massimo con la Commissione descrivendoci, dal vostro punto di vista, come vi state attrezzando e come avete vissuto la presenza del fenomeno mafioso in Basilicata.

Vedo che non è presente l'ingegner Gianfranco Amici.

GIANCARLO VACCHELLI, *Responsabile Agip distretto di Ortona*. L'ingegner Gianfranco Amici è stato sostituito dal nostro consulente interno, avvocato Falbo, e dal *project manager* del progetto Val d'Agri, ingegner Riboldi.

PRESIDENTE. Sottolineo, affinché valga per la prossima volta, che quando si è convocati dalla Commissione non si può venir meno. Gli ospiti possono aggiungersi, ma non togliersi, previa intesa con la Commissione.

GIANCARLO VACCHELLI, *Responsabile Agip distretto di Ortona*. Per questa variazione avevamo chiesto l'autorizzazione al prefetto. Però ne prendiamo atto per la prossima volta.

Se mi è consentito, presidente, svolgerei il mio intervento illustrando alcuni lucidi.

PRESIDENTE. Prego, ingegner Vacchelli.

GIANCARLO VACCHELLI, *Responsabile Agip distretto di Ortona*. In Italia la divisione Agip di Enel Spa si occupa dell'esplorazione e produzione degli idrocarburi. Per quanto riguarda l'attività, oltre agli uffici principali di San Donato, vi sono i distretti operativi. Quello di cui sono responsabile è il distretto di Ortona, che comprende l'area in giallo del lucido che vi sto mostrando, cioè dal sud delle Marche fino alla Calabria. All'interno di quest'area geografica vi è quindi anche la regione Basilicata, dove i siti in cui siamo presenti per la nostra attività sono quelli di Ferrandina, di Pisticci e di Viggiano (nell'area di Monte Alpi e di Val d'Agri esistono attività di produzione direttamente sui pozzi perforati).

Come ho detto poc'anzi, la nostra attività in questa regione è di produzione di olio e di gas e di perforazione. Un'altra attività, forse più attinente allo scopo di questa audizione, è quella relativa alla realizzazione, che ha il maggiore impatto sul territorio attraverso l'ampliamento del centro olii di Monte Alpi, che si chiamerà Val d'Agri. Per dare un ordine di grandezza della nostra attività di produzione, ricordo che nel 2000 sono stati prodotti 264 milioni di metri cubi di olio e 166 milioni di metri cubi di gas.

Per quanto riguarda la perforazione, sono stati realizzati tre pozzi, tutti nell'ambito dell'area dove viene svolto il progetto di sviluppo della Val d'Agri.

PRESIDENTE. Avevate altri pozzi in Basilicata?

GIANCARLO VACCHELLI, *Responsabile Agip distretto di Ortona*. In Basilicata i pozzi sono numerosi, perché la nostra attività è cominciata molti anni fa con i centri storici di Ferrandina e di Pisticci. Però l'attività di perforazione vera e propria in questi ultimi anni sta avvenendo nell'ambito

dell'area della Val d'Agri, con pozzi specifici che serviranno poi per alimentare il centro olio, come vedremo poi nella presentazione dell'ingegner Riboldi.

Qui vedete indicati i tre pozzi realizzati nel 2000. Sono previsti impianti di perforazione nel 2001 e nel 2002, perché siamo a poco più del 50 per cento dei pozzi.

Lascerei la parola all'ingegner Riboldi per illustrare il progetto nel suo dettaglio.

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri*. Anzitutto illustrerò l'area interessata dal nostro sviluppo. Quella indicata con i pallini rossi è il giacimento Val d'Agri, attualmente oggetto della fase di sviluppo. Vi abbiamo infatti trovato l'olio e lo stiamo coltivando, come si dice in gergo, per arrivare, ad una produzione economica che riporti in casa i soldi investiti per la fase di esplorazione. Nella stessa area ve ne è un'altra interessante, Tempa Rossa, attualmente in fase di studio per quanto riguarda lo sviluppo. Le due aree sono entrambe interessanti: una è già in fase di sviluppo, stiamo realizzando delle opere; l'altra è ancora in fase di studio.

PRESIDENTE. Quindi state verificando se anche lì vi sono olii.

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri*. Sappiamo per cento che vi sono olii. Come si vede dalla mappa, in questi giacimenti non siamo presenti solo noi. In realtà, nella Val d'Agri - cioè nella zona che ci interessa di più - vi sono tre concessioni: in una eravamo presenti al cento per cento, in altre due siamo in *joint venture* con *partner* stranieri e con quote diverse. Adesso è in corso un meccanismo di unificazione per arrivare a definire, visto che il giacimento è unico, un'unica quota di partecipazione dell'uno e dell'altro. Tempa Rossa, invece, è già stata unificata, nel senso che vi erano altre compagnie - non l'Eni - che avevano già fatto ritrovamenti nell'area, nella fattispecie la Fina e la Mobil. Noi avevamo fatto lo stesso ma in un'altra concessione, conseguentemente è stato gioco-forza prima unificare, poi pensare a come sviluppare questo giacimento. I tempi di maturazione sono però più lunghi, per cui siamo ancora nella fase in cui, essendo stato fatto il ritrovamento, si tratta di definire con quali modalità svilupparlo.

Passo adesso ad una descrizione sintetica del progetto, che è molto complesso. Sostanzialmente prevede la realizzazione di 26 postazioni, di cui 17 già esistenti. Le postazioni sono quelle aree da dove poi si perfora il pozzo. Abbiamo cercato di massimizzare il numero dei pozzi da realizzare per ciascuna postazione in funzione della complessità del sottosuolo per limitare l'impatto ambientale. Da molte postazioni, quindi, facciamo più di un pozzo. Conseguentemente, i 42 pozzi previsti verranno perforati da 26 postazioni (17 sono già esistenti). Attualmente 4 pozzi sono già in produzione, collegati all'attuale centrale di Monte Alpi; 17 sono già perforati ma non collegati (o, meglio, sono in fase di collegamento in questa fase di realizzazione); 21 pozzi sono da perforare.

L'attuale centro olio di Monte Alpi, che esisteva già dal 1996, ha una capacità di 9 mila barili al giorno, quindi la produzione è piccola, anche se è abbastanza significativa. Deve essere ampliato per arrivare a 104 mila barili. Il trasporto del greggio avveniva con autobotti ma in questo modo abbiamo saturato la capacità di ricezione viaria fino a Taranto, dove attualmente il greggio è consegnato alla raffineria dell'Agip petroli. Conseguentemente, occorre pensare ad un mezzo per esportare il greggio in maniera più efficiente, cioè ad un oleodotto che partirà dalla Val d'Agri - la costruzione è iniziata da poco - e arriverà a Taranto. Si tratta di un 20 pollici, lungo 136 chilometri e in grado di trasportare 150 mila barili al giorno.

Il progetto, inoltre, prevede anche attività che verranno svolte nell'ambito della raffineria di Taranto: la raffineria ritirerà una parte del greggio prodotto ma non tutto, perché non è in grado di trattarlo; una gran parte, quindi, dovrà essere esportata, avviata al mercato tramite un sistema di trasporto su navi. Dobbiamo pertanto pensare ad alcune attività, in previsione dei picchi di produzione, di riammodernamento della raffineria.

PRESIDENTE. Quanti anni sono previsti per svuotare questi pozzi?

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri*. Dai 20 ai 25 anni.

E' necessario attuare investimenti per l'export del greggio della Val d'Agri e, in futuro, di Tempa Rossa.

Quale tempistica per il piano del progetto? Le attività, rilevanti, sono iniziate già da parecchio tempo. Per quanto riguarda il centro olio, quest'anno arriveremo finalmente alla messa in produzione della prima fase, prevista ad agosto. La capacità di trattamento verrà portata dai 9 mila barili al giorno a circa 45 mila. In un secondo *step* arriveremo a circa 63 mila barili al giorno. Per la fine del 2002 è previsto di portare la capacità a 100 mila barili al giorno. In parallelo, occorrerà collegare tutti i pozzi con il centro olio, perché l'operazione del grosso impianto è quella di separare i tre componenti del greggio provenienti dal sottosuolo: l'olio, che via oleodotto sarà inviato alla raffineria; il gas, separato, trattato e immesso direttamente nella rete di distribuzione SNAM; l'acqua, che al momento non è presente perché il campo non la produce. Qualora dovesse essere prodotta sarà separata, trattata e reimmessa nel giacimento per chiudere il ciclo.

Quindi, realizzazione dei pozzi, delle bretelle di collegamento dai pozzi al centro olio, nonché costruzione dei serbatoi necessari per la ricezione del greggio a Taranto. Realizzazione, altresì, dell'oleodotto, che ci eviterà il flusso delle autobotti sulle strade, e infine, del cosiddetto terminale marino, cioè una sorta di ammodernamento del pontile esistente dell'Agip petroli, per consentire l'export con navi di una certa stazza e una migliore allocazione economica del greggio.

Come si vede dal lucido, la bretella di collegamento con la SNAM non l'abbiamo evidenziata perché, fortunatamente, il famoso gasdotto proveniente dall'Algeria possa molto vicino, per cui ci colleghiamo direttamente a quella rete.

Il progetto di Tempa Rossa è già stato immaginato in questo scenario, in modo da sfruttare le sinergie dell'impiantistica su Taranto.

Passo adesso alle attività previste, al di là di quelle che stiamo già portando avanti. Come abbiamo visto prima, abbiamo le tre fasi di messa in marcia, quindi con capacità progressivamente crescenti, del centro olio; l'allacciamento dei vari pozzi, che consentiranno poi di alimentare l'impianto, la realizzazione delle condotte, che sono già iniziate e che continueranno in funzione dei pozzi che verranno successivamente perforati; l'oleodotto, che dovrà essere pronto in corrispondenza della prima fase.

Per fare tutto questo, occorrono molti soldi. L'investimento complessivo ammonta, non suddividendo la nostra quota di investimento Eni con quella degli altri *partner*, a 3.500 miliardi. Di questi, già a fine 1999, ne avevamo spesi circa 1.500, la gran parte per attività di ricerca nel sottosuolo, con indagini per verificare l'entità del giacimento.

PRESIDENTE. Sono i cosiddetti saggi?

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri*. No, si tratta di una rete di rilevatori che, facendo esplodere cariche in superficie, in funzione del segnale riflesso dal terreno lo elaborano e sono in grado di ricostruire la struttura del sottosuolo, che viene poi interpretata dagli specialisti e forma il primo modello del giacimento. Fatto ciò, occorre realizzare la perforazione esplorativa, cioè fare i primi pozzi per cercare di vedere se vi sia o meno effettivamente ciò che sembrava esserci dal modello. Si comincia poi a realizzare qualche pozzo più a colpo sicuro, cioè produttivo, non esplorativo. Già negli anni precedenti avevamo cominciato a fare investimenti sia per il centro olio, sia per la rete di raccolta, sia per l'oleodotto. Trattandosi di un impianto molto grosso, occorreva tempo per l'ingegneria, per approvvigionare i materiali e per iniziare tutte quelle attività di ingegneria e di dettaglio che consentono poi la realizzazione dell'opera. Come detto, per il terminale, fondamentale per consentire l'export ma non d'immediata necessità, le attività sono iniziate successivamente.

Come facciamo a realizzare queste opere, visto che come divisione Agip non abbiamo un settore costruzioni, piuttosto che un settore ingegneria? Dobbiamo affidarci a degli appalti, quindi

appaltiamo attività. Ciò che mostro adesso sono tutti gli appalti relativi ai servizi, alla perforazione e alla costruzione che abbiamo assegnato o che abbiamo intenzione di assegnare. Per quanto riguarda i servizi, sostanzialmente abbiamo assegnato contratti di ingegneria, di gestione dell'attività e di supervisione ai lavori. Ci manca poco o altro, nel senso che ormai lo scenario è quasi completamente finito. Ci resta quindi da appaltare un paio di attività di supervisione ai lavori.

Per quanto riguarda la costruzione, abbiamo già appaltato tutti i lavori per il centro olio, per l'oleodotto e per la prima fase della rete di raccolta. Restano ancora da appaltare i lavori di costruzione dell'ultimo treno del centro olio e della seconda fase della rete di raccolta.

PRESIDENTE. In termini di investimento, quanto avete appaltato finora?

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri*. Circa 622 miliardi. Per quanto riguarda i lavori ci resta da appaltare circa un centinaio di miliardi.

Per tutta la parte su Taranto è ancora in corso l'iter autorizzativo, che deve essere completato.

Gli altri grossi appalti che abbiamo fatto sono quelli dei contrattisti di perforazione.

PRESIDENTE. Contrattisti o imprese?

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri*. Nel nostro gergo, per contrattista s'intende una società.

In questo caso si tratta, tra l'altro, di contratti-quadro fatti come Eni divisione Agip. Quindi il contratto è per realizzare un certo numero di pozzi, alcuni dei quali possono essere in Val d'Agri, piuttosto che in Val Padana o in altre parti. Nell'anno a venire è prevista l'assegnazione di un ulteriore lotto, per circa 30 miliardi, che corrisponde a circa 3 pozzi (solo per l'attività legata a questo contratto, non è che un pozzo costi 10 miliardi). Probabilmente, ce ne saranno altri, ma al momento non è previsto di appaltare altre gare.

GINA FALBO, *Consulente legale interna in materia di appalti*. Come avete avuto modo di vedere, le attività vengono appaltate da Eni Spa divisione Agip in ossequio ai disposti della normativa comunitaria nazionale di recepimento in materia di appalti nei settori speciali. Questi ultimi sono gli enti che erogano acqua ed energia e gli enti che forniscono i servizi di trasporto. La normativa comunitaria è la direttiva 93/38, conseguente ad una serie di direttive comunitarie, che il legislatore comunitario ha emanato per un duplice ordine di motivi: in primo luogo, per garantire a questi settori speciali, ritenuti nevralgici nell'ambito dell'economia nazionale, procedure flessibili e più snelle rispetto alla legislazione urbanistica che in Italia non c'era, trattandosi di un agglomerato di leggi, non di un testo unico; in secondo luogo, perché questi enti, tra i quali Eni, operavano in regime di monopolio (Telecom), per cui questa normativa garantiva al mercato la concorrenza. Dunque, procedure snelle, perché ci fosse meno burocrazia, e concorrenza.

Il nostro decreto legislativo di riferimento è quello n. 188 del 1995, che ha recepito la direttiva n. 93/38. Quindi, per quanto riguarda la stipulazione degli appalti, applichiamo il decreto suddetto, che regolamenta le procedure di appalto nell'ambito dei lavori, dei servizi e delle forniture. Il decreto citato si applica, per quanto riguarda lavori, servizi e forniture, al di sopra della cosiddetta soglia comunitaria e regolamenta i lavori specialistici, nel senso che non sono definiti: sono quelli direttamente condizionati, come quelli che recita il decreto, dalle specificità proprie del soggetto aggiudicatore. Le soglie, in questo caso, sono le seguenti: sotto i 200 mila euro, regolamento proprio del soggetto aggiudicatore; tra i 200 mila euro e i 5 milioni di euro, soltanto alcune disposizioni del decreto n. 158; sopra i 5 milioni di euro, tutto il decreto n. 158. Questa distinzione è "nuova", nel senso che è scaturita all'indomani nell'emanazione della legge n. 415 del 1998 (la cosiddetta Merloni-*ter*), che ha modificato, in parte, il decreto n. 158, stabilendo una regolamentazione parziale anche per il sottosoglia, che prima era sotto i 5 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece le forniture e i servizi, la normativa applicabile è la seguente: sotto i 400 mila euro, regime proprio, regolamento Agip; sopra i 400 mila euro (800 milioni di lire), decreto legislativo n. 158 del 1995, come modificato dal decreto legislativo n. 525 del 1998. Questo decreto è quello che ha recepito in Italia la direttiva n. 98/4, che a sua volta aveva modificato la direttiva n. 93/38. In buona sostanza, tale decreto non ha fatto altro, come già la direttiva da qui ha preso le mosse, che introdurre l'euro, in luogo dell'ECU precedentemente citato, eliminando definitivamente il riferimento al settore delle telecomunicazioni, che è stato, essendosi realizzata una effettiva e sostanziale concorrenza, sottratto a questa normativa.

Entriamo nello specifico, come si fa la gara. Esistono due modalità di indizione di gara, il bando di gara e il sistema di qualificazione. Vediamo come si svolge il bando di gara. Trattandosi di gare comunitarie, vengono pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale* della Comunità europea. I requisiti minimi richiesti dall'ente aggiudicatore sono, per esempio, un andamento economico-finanziario equilibrato, quindi con un'analisi dei bilanci, la disponibilità di un sistema di gestione ambientale in accordo con le norme ISO 14001 - ricordo che l'ENI-divisione AGIP ha già avuto da due anni tale certificazione; ovviamente, ci rendiamo conto che i soggetti che godono di questa certificazione sono veramente pochi, per cui chiediamo, in accordo con le norme, la disponibilità del candidato ad *audit* da parte dell'ente aggiudicatore - un sistema di qualità in accordo alle norme ISO 9000 (a seconda di progettazione o meno) e la disponibilità del manuale di sicurezza e salute.

A questo punto c'è un bando dove vengono indicati tali requisiti e si opera un primo *screening* delle candidature, una prequalifica dei candidati che dichiarano di avere i requisiti richiesti. Ai candidati rimasti viene inviata la lettera con l'invito ad offrire cui segue una valutazione delle offerte fatta attraverso il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, non del prezzo più basso. Questo, nel nostro gergo, è definito *scoring model*, che in sostanza è un elenco di pesi in base ai quali sono letteralmente pesate le offerte dei vari candidati: pertanto, in ipotesi, non è l'offerta con il prezzo più basso che può essere la vincitrice, perché si coniugano gli aspetti tecnici, qualitativi ed economici. Per l'aggiudicazione dell'appalto c'è una post-informazione alla Comunità europea.

Dopo aver illustrato la modalità dell'indizione della gara attraverso il bando, passo a quella fatta attraverso il sistema di qualificazione. L'articolo 15 del decreto n. 158 dà la possibilità ai settori speciali di costituire un proprio elenco di fornitori, che non deve essere costituito in base a criteri soggettivi, ma in base a criteri oggettivi, cioè in base alla pubblicazione di un bando di qualificazione. La selezione avviene fra i candidati inseriti negli elenchi (*vendor list*) istituiti a seguito di pubblicazione sulla GUCE di apposito bando di qualificazione. Il decreto n. 158, come già la direttiva, contiene anche i modelli dei bandi. Noi pubblichiamo ogni anno il bando di qualificazione, che ha un valore triennale, per cui le imprese che si candidano e che vengono valutate positivamente a seguito dell'iter di qualificazione sono mantenute in lista per tre anni. Un'altra delle modifiche apportate dalla direttiva comunitaria 98/4 e quindi dal decreto n. 525 è la possibilità di presentare queste domande in qualsiasi momento. Quindi si tratta di un bando "aperto". Per il resto, l'iter della gara è esattamente identico all'altro: manca soltanto il momento della prequalifica dei requisiti, che evidentemente è stata già fatta.

Noi usiamo entrambe queste modalità di indizione di gara. Molte volte può capitare che, pur in presenza di un sistema di qualificazione, indiciamo la gara con il bando, qualora intendessimo ampliare ulteriormente la concorrenza. Ovviamente, non tutte sono imprese singole; come avete visto, infatti, i requisiti possono anche essere abbastanza stringenti, perché gli importi dei contratti da stipulare sono abbastanza elevati, per cui c'è la possibilità - anche questa sancita dalla legge - delle riunioni di imprese. La disciplina delle riunioni di imprese è contenuta nel decreto n. 158: noi seguiamo le procedure previste dall'articolo 23. A titolo esemplificativo, si tratta di imprese riunite, individuali, commerciali o artigiane, consorzi eccetera. Le riunioni di imprese prima della presentazione dell'offerta conferiscono mandato collettivo speciale con la rappresentanza ad una di esse, che è la capogruppo.

Vediamo come funzione la riunione di imprese a seconda che noi abbiamo indetto la gara con il bando oppure con il sistema di qualificazione. Con il bando di gara, evidentemente, possono riunirsi in associazione imprese che siano in possesso dei requisiti previsti dal bando. Per quanto riguarda il sistema di qualificazione, in mancanza di una disciplina normativa puntuale in materia, abbiamo stabilito che le riunioni possono avvenire soltanto tra società che sono qualificate dall'ENI-divisione AGIP e inserite nella *vendor list* istituita secondo i criteri di cui sopra. Questa disciplina l'abbiamo mutuata dalla normativa pubblicistica: abbiamo visto qual era la giurisprudenza per esempio in materia di albo nazionale dei costruttori e l'abbiamo applicata alle nostre riunioni di imprese.

Passo agli aspetti di maggiore interesse per la Commissione. Noi siamo assoggettati alla normativa antimafia: prima della stipula dei contratti e per l'autorizzazione a subappalti, procediamo con gli accertamenti prefettizi del caso. A questo riguardo, l'ingegner Vacchelli può fornirvi copia delle procedure aziendali che, a seguito del DPR n. 252 del 1998, sono state aggiornate. Sono due cose diverse: la prima è la procedura vera e propria, la seconda - che si intitola "Azioni di competenza del gestore del contratto" - è la versione più smilza che contiene gli elementi fondamentali della normativa, però più ritagliata sulla figura del gestore del contratto.

Avete visto prima quanto è complessa e articolata la procedura di appalto e quante unità sono coinvolte (le unità richiedenti, la perforazione, la qualità, l'unità che si occupa di ambiente, quella che si occupa di sicurezza, l'amministrazione). Per cui, il gestore del contratto, che poi è quello che "vive" il contratto veramente, al momento della sua esecuzione, dovrà autorizzare i subappalti.

Per quanto riguarda gli appalti, prima della stipula dei contratti di appalto, e a seconda del valore del contratto, la disciplina è mutuata tale e quale dal DPR n. 252 del 1998: immagino, pertanto, che ci sia ben poco da spiegare al riguardo. Ci atteniamo alla normativa in materia e quindi richiediamo la certificazione con dicitura antimafia, a seconda degli importi, oppure le informazioni prefettizie.

PRESIDENTE. Per gli appalti che avete svolto fino a questo momento, avete mai avuto informative negative su alcune imprese?

GIANCARLO VACCHELLI, *Responsabile AGIP del distretto di Ortona.* Evidenze no, anche perché tutte le fasi di prequalificazione e l'analisi che eseguiamo a monte fanno sì che, quando procediamo per l'appalto, praticamente abbiamo già operato la selezione.

PRESIDENTE. Di solito le imprese collegate con la mafia o direttamente mafiose si inseriscono nel settore più classico, tradizionale, quello edile, e nei subappalti (movimento terra, fornitura materiale e così via). Nell'informativa, avete avuto qualche caso nei subappalti...?

GIANCARLO VACCHELLI, *Responsabile AGIP del distretto di Ortona.* No.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Potenza.* Secondo la disciplina vigente, anche nel subappalto le imprese devono avere gli stessi requisiti dell'appaltatore. Quindi anche per loro occorrono la certificazione antimafia, l'iscrizione all'albo (quand'era richiesta, oggi non lo è più), quindi gli accertamenti prefettizi.

PRESIDENTE. Poiché 500 miliardi sono già stati investiti in questo campo, vi sono stati casi...?

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri.* Nel nostro caso no, anche perché bisogna specificare che gli appalti strettamente civili...

PRESIDENTE. Bene, ci intendiamo.

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri.* Sui 500 miliardi, noi ne avremo appaltati 35 di appalti civili, perché il resto riguardano altre attività specialistiche, come i montaggi meccanici e quelli elettrostrumentali. Conseguentemente l'aspetto connesso alle attività civili è estremamente limitato.

PRESIDENTE. Però con la costruzione dell'oleodotto questa parte sarà più grande.

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri.* Diciamo parzialmente, nel senso che per noi il contratto è rivolto a un appaltatore che non è un civile: gli appaltatori che posano le condotte hanno una specializzazione fondamentalmente meccanica. Questi ultimi a loro volta subappaltano - e dopo entreremo nel merito del discorso del subappalto - alcune attività, tra cui i movimenti terra. Però per il regime dell'approvazione del subappalto utilizziamo le previsioni della normativa.

GINA FALBO, *Consulente legale interna in materia di appalti.* Vi illustro un lucido su "descrizione appalto, lavori civili, area cantiere". Abbiamo messo in una prima griglia le imprese in gara. Per l'appalto che compare sul lucido, per esempio, l'appaltatore è la società La Baia. Per la richiesta antimafia vi è stato il nulla osta della prefettura.

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri.* Questa è la classica tabella prodotta dal nostro ufficio appalti, che tra l'altro serve anche per la post-informazione alla Comunità europea: gara per gara viene segnalato chi è stato invitato, l'appaltatore, quando è stata inviata la richiesta di autorizzazione antimafia prima dell'assegnazione del contratto e gli estremi del nulla osta. In qualche caso manca la richiesta perché l'estremo viene recepito automaticamente attraverso nulla osta o per una gara similare appena assegnata o per...

PRESIDENTE. Avete fatto un protocollo di legalità su questi investimenti?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Potenza.* Con l'ENI non abbiamo avuto richieste di certificazione antimafia o, se ne abbiamo avute, non ne ricordo.

GINA FALBO, *Consulente legale interna in materia di appalti.* Sì, c'è qualcosa.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Potenza.* Pochissime, non abbiamo avuto problemi, quindi non abbiamo fatto il protocollo di legalità, anche se seguiamo da vicino molti dei loro lavori.

PRESIDENTE. Forse è il caso di farlo.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Potenza.* Sono appaltatori provenienti dall'esterno della provincia, quindi i certificati antimafia vengono richiesti alle prefetture di residenza.

PRESIDENTE. Proprio per questo, per avere un quadro monitorato di tutte le imprese per vedere da dove arrivano, come arrivano e come si collegano sul territorio.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Potenza.* Prenderemo contatto con l'ENI in modo, ingegner Vacchelli, che ci passiate i nominativi delle imprese: faremo una specie di intesa in modo che, attraverso le forze dell'ordine, possiamo fare accertamenti ulteriori, per agevolare il vostro compito.

GINA FALBO, *Consulente legale interna in materia di appalti.* Certo.

Al subappalto applichiamo le disposizioni dell'articolo 18 della legge n. 155 del 1990.

PRESIDENTE. Va bene, le conosciamo.

EUPREPIO CURTO. Il presidente ha già anticipato una delle domande che avrei voluto rivolgere, comunque ne rimangono a sufficienza per passare da un'audizione di Commissione bilancio ad una di Commissione antimafia. Lo dico perché sono stato in altre occasioni qui e, come membro della Commissione bilancio, ho avuto la possibilità di ascoltare le medesime cose.

Avete parlato di una procedura, nell'ambito dell'assegnazione degli appalti, doppia, una relativa al bando di gara e l'altra alla qualificazione delle imprese. Il problema grosso che la Commissione deve porsi è come limitare i margini di discrezionalità che possono dar luogo ad alcune deviazioni. Vorrei pertanto sapere quali criteri rigorosi adottate per determinare l'offerta economicamente più vantaggiosa: avviene sulla base della predisposizione di alcune schede rispetto alle quali i progetti presentati dalle imprese che intendono partecipare alla gara poi vengono misurati? Se è così, quali soggetti le vanno a determinare? E i soggetti come vengono scelti?

A proposito del bando di gara, chiedo quali siano i limiti rigorosi per evitare i margini di discrezionalità. Faccio un esempio: se l'ente vuole agevolare – lo dico a titolo di esempio - l'ENI, che è l'unico soggetto ad essere in possesso del requisito ISO 14001, inserisce nel bando di gara una clausola che prevede questo requisito. E' evidente che i bandi possono essere costruiti...

GINA FALBO, *Consulente legale interna in materia di appalti*. Però gli enti che hanno il requisito ISO 14001 comunque hanno questi obblighi.

EUPREPIO CURTO. Era soltanto un esempio, per intenderci sui margini discrezionali all'interno dei bandi di gara, perché poi voi, sotto il profilo civile o meno, movimentate centinaia di miliardi. Credo pertanto che vi siate posti il problema del rigore e della limitazione dei margini di discrezionalità.

Come viene effettuato il controllo dei lavori? Ci sono anche qui dei criteri discrezionali per individuare il soggetto responsabile dei controlli?

Le aziende assegnatarie dei vostri appalti geograficamente si collocano al sud, al centro o al nord d'Italia, oppure sono imprese europee?

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri*. Quando parliamo di *scoring model*, parliamo dell'applicazione di un modello che valuta alcune voci relativamente a quella attività. Nel caso di utilizzo della *vendor list* esistente, e quindi del sistema di qualificazione, abbiamo già definito le attività *a priori*, abbiamo già definito i pesi su cui andiamo a fare le misure *a priori*. Tutto questo è depositato presso la Comunità europea.

EUPREPIO CURTO. Ne sono a conoscenza i soggetti che...?

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri*. Certo, perché viene dichiarato anche sulla richiesta di offerta. Quindi noi diciamo che abbiamo qualificato i fornitori per l'attività che svolgono.

EUPREPIO CURTO. Quindi, c'è un margine di garanzia, perché sono tutti nelle stesse condizioni. Questa risposta mi soddisfa.

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri*. La valutazione viene svolta normalmente da personale dell'ufficio tecnico.

EUPREPIO CURTO. Per me è sufficiente che tutte le imprese siano messe in condizioni di conoscere quali sono i criteri di valutazione.

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri.* Questo vale per il sistema di qualificazione. Nel bando di gara vengono dichiarate direttamente nel bando. Poiché di solito il bando viene indetto in assenza di un sistema di qualificazione, nel senso che non si ha una schiera di *scoring* depositata presso la Comunità europea, la devo costruire *ad hoc* per quella gara specifica: la dichiaro in sede di bando, quindi preliminarmente. Quando chiedo la richiesta di prequalifica avverto che si verrà valutati per la capacità tecnica e la capacità gestionale.

EUPREPIO CURTO. Chi decide questi criteri?

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri.* I criteri vengono decisi dagli uffici tecnici e commerciali di ENI-divisione AGIP.

Per quanto riguarda il discorso delle imprese, quella che compare sul lucido è la situazione ad oggi sui lavori, in particolare del centro olio, dove si vede l'incidenza di contrattisti, quindi di imprese di fuori regione e della regione. Quindi, nel complesso nel cantiere abbiamo attualmente il 66 per cento di imprese di fuori regione e il 34 per cento della regione.

GIUSEPPE MOLINARI. La maggior parte delle imprese esterne che provenienza ha?

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri.* Sono prevalentemente italiane.

PRESIDENTE. Sarà utile per la Commissione se ci farete avere la lista sia delle imprese provenienti da fuori regione sia di quelle della regione Basilicata. Naturalmente, occorre qualche dato che ci faccia capire da dove provengono e qual è la quota investimento.

GIUSEPPE RIBOLDI, *Project manager del progetto Val d'Agri.* Naturalmente per imprese della regione Basilicata si intendono anche i consorzi che hanno sede nella regione.

Potete vedere che, soprattutto nell'ambito meccanico, dove la specializzazione è più diffusa in altre regioni d'Italia, la presenza della regione Basilicata è minore, mentre è maggiore nei settori civili.

GIUSEPPE MOLINARI. Un altro problema riguarda i rifiuti. L'ENI, recentemente, è stato condannato per aver sversato rifiuti nella Val Basento, in provincia di Matera.

GIANCARLO VACCHELLI, *Responsabile AGIP del distretto di Ortona.* La Commissione che indaga sulle ecomafie ha ottenuto già alcune risultanze... Vorrei precisare che l'ENI-divisione AGIP non è stato condannato, anzi, per quanto riguarda il pozzo Grottole 11 è stato assolto per quanto riguarda sia l'aspetto penale sia l'aspetto civile.

GIUSEPPE MOLINARI. Stamattina c'è stato riferito diversamente.

GIANCARLO VACCHELLI, *Responsabile AGIP del distretto di Ortona.* No, assolutamente, abbiamo il deposito della sentenza per il Grottole 11, mentre è ancora in essere il procedimento per il Pisticci 9-14: a giugno vi sarà una...

PRESIDENTE. Comunque, per quella che è la vostra conoscenza, in Basilicata non avete avuto alcuna condanna.

GIANCARLO VACCHELLI, *Responsabile AGIP del distretto di Ortona.* Sto parlando dell'attività di ENI-divisione AGIP.

60

PRESIDENTE. Va bene. Vi ringraziamo e vi preghiamo di farci avere, tramite il prefetto, il contributo scritto di cui vi abbiamo fatto richiesta.

Incontro con don Marcello Cozzi, presidente CESTRIM di Potenza.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua disponibilità. Per noi l'impegno della società civile organizzata e del mondo del volontariato e dell'associazionismo è preziosissimo, perché stiamo tentando di sollecitare una strategia con tante direzioni, fra le quali rientrano sicuramente l'aggressione alle cosche nella loro organizzazione militare e sociale, l'aggressione ai patrimoni con la confisca dei beni (che consideriamo fondamentale), ma anche un intervento diretto della società civile organizzata. In particolare, lei è impegnato sia sul piano educativo sia su quello dei servizi, dell'assistenza, della promozione e del sostegno per quanto riguarda l'usura e penso anche il racket, che credo abbiate modo di incrociare.

Abbiamo segnalazioni che ci parlano di un aumento della diffusione dell'usura in questa regione, anche se, se guardiamo soltanto alle denunce formali, così non sembrerebbe. Pertanto, questa situazione contraddittoria dovrebbe essere gradualmente risolta, anche consentendo maggiori interventi da parte dell'autorità giudiziaria.

Vorremmo che ci comunicasse la sua lettura di questo fenomeno, aggiungendo, ovviamente, eventuali altre osservazioni che ritenesse di comunicare alla Commissione sul lavoro svolto e su quello da svolgere.

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* Da due anni, ormai, stiamo operando in maniera costante, assidua e sistematica, perché gli anni precedenti sono stati di preparazione per questo lavoro. Negli ultimi due abbiamo incontrato il grave problema del sovraindebitamento: sono davvero tante le persone che si recano nei nostri centri. Soltanto da quando è partita la campagna di sensibilizzazione del Governo contro l'usura e il racket almeno trenta persone in due mesi ci hanno parlato di fenomeni di usura e in qualche caso anche di estorsioni, mentre nell'anno precedente non era così.

PRESIDENTE. Quindi l'attività di promozione ha funzionato.

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* Assolutamente sì, come ho avuto modo di dire anche a Tano Grasso. Adesso, quindi, vengono tutti a parlare di usura e sulle denunce che vengono fatte abbiamo anche dei riscontri; ci rendiamo conto, anche per l'esperienza maturata, che non si tratta di chiacchiere, perché abbiamo i riscontri cartacei, abbiamo le prove, perché queste persone ci portano anche effetti firmati, cambiali. Non è che si inventano queste storie per essere aiutati, anche perché sanno che se sono nelle mani dell'usura non possiamo aiutarli con la fondazione, perché è necessario il passaggio della denuncia. Il problema è che non vogliono fare le denunce, hanno paura, non si sentono tutelate.

PRESIDENTE. Vi portano "le prove" a testimonianza dell'usura ma non vogliono firmare la denuncia.

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* Sì. Credo vengano un po' per sfogarsi, per dirci che sono circondati, che il problema esiste. Nel momento in cui li invito alla denuncia, dicendo che possiamo farla insieme, che loro non usciranno allo scoperto, fanno un passo indietro. Non si sentono tutelati anche perché altri che in passato hanno presentato denuncia sono andati incontro a tempi lunghi prima di avere l'accesso al fondo di solidarietà per le vittime dell'usura; inoltre, alcuni tra coloro che avevano sporto denuncia dopo una settimana o dopo un mese incontravano in strada coloro che avevano denunciato. Pertanto dicono, passandosi la voce, che probabilmente non conviene.

Aggiungo, comunque, che negli ultimi tempi questo problema lo stiamo "intercettando" con grande sensibilità, essendo molto presenti. Voglio citare soltanto gli ultimi tre esempi, tutti

dell'ultima settimana, per dire che l'usura non è praticata da singoli (dal familiare, dal parente), perché sembra si tratti di gruppi organizzati. Il primo esempio riguarda la città di Potenza. Una persona è venuta a raccontarci che era stato nelle mani degli usurai e che se ne era liberato, aggiungendo che l'intermediario era un suo amico di Potenza mentre il gruppo proveniva dal nord. L'intermediario va spesso da lui a chiedergli se ha ancora bisogno. In base a riferimenti concreti che questa persona mi ha fatto, posso dire che non racconta storie inutili.

Il secondo, anch'esso riguardante Potenza, è il caso di un commerciante per il quale l'atto di usura si è trasformato in una vera e propria estorsione. Questo commerciante si è rivolto a me e ci siamo incontrati in un luogo segreto perché aveva paura che potessimo scoprirlo. E' venuto con la moglie, ed è stata lei a parlare, a convincerlo, perché lui aveva dei problemi a farlo. La storia è inquietante perché all'inizio una persona che aveva chiesto soldi insieme a lui è stata uccisa a Foggia: si erano rivolti, infatti, ad un gruppo pugliese. Poi non si sa per quale motivo il gruppo pugliese ha dato in mano "la pratica" ad un gruppo campano per cui si è visto telefonare da alcuni salernitani che gli dicevano che il debito doveva pagarlo a loro.

PRESIDENTE. In sostanza, hanno ceduto il credito...

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* Sicuramente. Inizialmente incontrava queste persone sull'autostrada in direzione di Salerno. Mi ha raccontato nel dettaglio con chi si incontrava. Almeno una volta al mese alcuni di questi ragazzi che girano vendendo cose contenute in borsoni andavano nel suo negozio a chiedere "la solita busta", ricordandogli "di quell'amico di Foggia". Abbiamo la necessità di avere collegamenti con le forze dell'ordine, perché dobbiamo capire fino a che punto queste storie sono vere, e devo dire che riceviamo un forte appoggio dalla polizia, dai carabinieri e dalla procura, dal dottor Montemurro: sono tutti fatti che corrispondono alla realtà. Questa persona mi disse nome e cognome della persona uccisa e alcuni particolari su quelli che andavano da lui, e questi fatti corrispondono alla realtà.

Il terzo episodio, il più recente, è anche il più grave. La persona coinvolta viene dal sud della Basilicata, dalla zona del Senisese, quindi sulla Sinnica, a ridosso della Calabria, ed è in mano ad un gruppo calabrese collegato con una banca e con una finanziaria di Reggio Calabria. Dalla sera alla mattina questa finanziaria che l'ha contattato per il recupero crediti è sparita, nel senso che il giorno dopo ha telefonato e non esisteva più nessuno.

PRESIDENTE. Una finanziaria truffa.

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* Sì. Con questa persona sono in contatto in questi giorni e stiamo cercando di...

PRESIDENTE. La banca esiste ancora?

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* La banca penso di sì, perché è difficile farla sparire.

PRESIDENTE. In seduta segreta ce ne può fare il nome?

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* Posso fare quello della finanziaria perché non so quale banca è.

PRESIDENTE. Però è scomparsa, quindi...

EUPREPIO CURTO. Credo sia più facile conoscere il nome della banca che quello della finanziaria.

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* Ma quando io ho queste persone davanti non faccio troppe domande: prendo al volo quello che mi dicono e in base a questo cerco riscontri. Mi ha citato la finanziaria e non la banca, e non potevo chiedere il nome della banca perché non mi sembrava opportuno in quella sede.

Questa persona ha subito estorsioni nello svolgimento della sua attività, nel suo paese, ed anche il furto di tutto il contenuto del suo negozio. Il titolare di questa finanziaria è andato a trovarlo di persona a casa, minacciando lui, la moglie e i figli. Ma questa persona non vuole sporgere denuncia perché ha paura. Alcune notizie che noi diamo direttamente alla magistratura potrebbero essere segretate. La cosa più eclatante è che questa persona sia iscritta in una lista di individui disposti a donare organi. In sostanza, il gruppo ha messo su un elenco di persone che potrebbero pagare semplicemente donando i propri organi. Mi sembra un fatto grave. Il secondo fatto grave è che il gruppo potrebbe riavere i soldi attraverso le gravidanze delle figlie o delle nipoti della persona. In sostanza il ragionamento è questo: non può pagare? Mettiamo incinta una di queste ragazze, ci dai il bambino e siamo pari. Sono tutti fatti che ho riferito alla magistratura, anche perché chi mi parla mi fornisce nomi e cognomi: non essendo io un investigatore, posso solo andare da chi di competenza a riferire ciò che ho saputo. Inoltre, come dicevo con il dottor Montemurro, i nostri tempi sono diversi, nel senso che non posso premere su queste persone perché non faccio questo mestiere: devo aspettare il momento in cui maturano la scelta di fare la denuncia. Io capisco i tempi degli organi inquirenti, ma siamo su due livelli diversi.

Questi ultimi tre esempi testimoniano che il fenomeno dell'usura che noi intercettiamo ogni giorno è molto radicato. Ci sembra che in provincia di Potenza sia gestito – del resto abbiamo dei riscontri – da gruppi provenienti per la maggior parte da fuori, dalla Puglia, dalla Campania, dalla Calabria.

PRESIDENTE. Nella sua esperienza non si imbatte in gruppi provenienti dalla Basilicata?

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* Questo è successo, ma non con riferimento al problema dell'usura. Mi riferisco, per esempio, al problema della droga. In questo ambito abbiamo avuto ragazzi che hanno parlato con noi, anche perché erano stati coinvolti come spacciatori: avevano bisogno di procurarsi la roba e quindi spacciavano. In questo settore non operano gruppi ben organizzati, ma piccoli gruppi locali che vanno ad acquistare enormi quantità di droga a Secondigliano o a Bari per poi venderla direttamente sul territorio. Molte volte si tratta di gruppi locali che vengono coordinati, come accade per esempio nella Val d'Agri, dove mi sono imbattuto in gruppi di giovanotti del luogo che vanno di persona a comprare a Secondigliano e a Bari e che sul posto sono coordinati da altri, da persone anche di un certo spessore, direi anche in giacca e cravatta.

GIUSEPPE MOLINARI. Ultimamente sono stati sbloccati i fondi della fondazione Cavalla, dopo una vicenda piuttosto complessa, che ha avuto diverse vicissitudini. Mi risulta che nei giorni scorsi la fondazione ha dato i primi finanziamenti. So dell'impegno di don Marcello e so anche che nel settore dell'usura se non vi sono denunce tutto resta sommerso. Tra l'altro, qui c'è un'usura anche di tipo familiare e quindi è ancora più difficile andarla a provare. Vorrei sapere quali sono le linee di azione seguite dalla fondazione, cioè se si tratti di una fondazione di tipo burocratico, nel senso che si limita ad esaminare le carte, o se riesca anche ad operare in accordo con le istituzioni.

Questa mattina il presidente della provincia di Potenza ha parlato di finanziamenti posti in bilancio per un'operazione di sensibilizzazione, essendo importante far capire a queste persone che non sono sole, che non vengono lasciate sole al momento della denuncia, perché le istituzioni, la Chiesa, la società civile le sostengono. Dico questo anche perché recentemente, in un'intervista al *TG3* della Basilicata, il presidente Iaculli lamentava di essere un po' solo, di non avere la collaborazione delle istituzioni, minacciando pertanto di dimettersi, anche dopo la vicenda dello

sblocco dei fondi. Rispondendo ad una mia interrogazione, il ministero ha parlato dopo aver accertato le responsabilità e l'onorabilità delle persone (questo dice testualmente la risposta alla mia interrogazione).

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* La fondazione si è rimessa in moto da neanche un mese, per cui rimettere in movimento a pieno ritmo la macchina è faticoso. In questi primi tempi tutto è molto più lento, ma spero che in futuro tutto sia più veloce, perché le persone che vengono da noi molte volte hanno scadenze ben precise e non possiamo far loro aspettare i tempi burocratici. Pertanto, in questa prima fase c'è una certa lentezza di intervento. Per la prima volta dopo due o tre anni, e quindi dallo sblocco, la settimana scorsa abbiamo deliberato la concessione di circa 300 milioni per i primi 18 casi. Prossimamente dovremo rincontrarci perché in questi due anni abbiamo accumulato tantissimi casi su cui intervenire.

Devo dire che abbiamo la fortuna di avere un presidente dell'amministrazione provinciale sensibile a questi problemi. Abbiamo incontrato più volte anche il prefetto. Quindi, in provincia di Potenza la risposta è stata forte. Per quello che sento e per quello che vedo non posso dire che da parte delle istituzioni vi è stata una risposta altrettanta forte sul versante materano, almeno se considero i numeri. Vi è infatti una convenzione con la provincia di Potenza la quale ci ha detto "noi vi appoggiamo nella gestione di questi centri di ascolto" e grazie a questo intervento abbiamo aperto tre centri di ascolto nel nord, in città e nel sud della provincia. Da quando sono aperti, il numero delle persone che vi si recano è aumentato.

PRESIDENTE. Allora l'effetto della promozione nazionale e quello dell'aumento dei servizi locali hanno prodotto l'aumento dei colloqui.

MARCELLO COZZI, *Presidente CESTRIM di Potenza.* Sicuramente. Le assicuro che tutti coloro che vengono iniziano dicendoci che hanno telefonato al numero verde, da dove è stato loro comunicato il nostro numero. Pertanto, da questo punto di vista la risposta è stata forte. Per questo abbiamo cercato di collocare in modo capillare centri di ascolto sul territorio.

Devo anche dire, in tutta onestà, che per quanto riguarda il fenomeno dell'illegalità più strettamente legato alla malavita, io personalmente, nella mia attività, con il mio gruppo di educazione alla legalità, di sensibilizzazione, non posso dire di aver avuto risposte attente da parte delle istituzioni. Soltanto quest'anno abbiamo avuto l'incontro con il prefetto, con l'amministrazione della provincia, a dimostrazione di una forte sensibilità. Ma devo dire in tutta onestà che nel mondo della scuola stentiamo ad entrare, anche se da anni abbiamo incontri con gli studenti; da parte degli insegnanti, invece, occorrerebbe un po' più di attenzione, perché questa è una regione considerata da sempre un'isola felice e quindi si ha quasi paura di perdere questa etichetta. Questa forse è l'unica difficoltà, ma adesso, piano piano, stiamo riuscendo a vincere certe resistenze.

PRESIDENTE. Grazie, don Marcello, e buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 17.

I RESOCONTI DELLE AUDIZIONI EFFETTUATE DA DELEGAZIONI DELLA COMMISSIONE NEI SOPRALLUOGHI ALL'ESTERO

PAGINA BIANCA

VISITA A WASHINGTON (USA)
10, 11, 12 E 13 GIUGNO 1998

PAGINA BIANCA

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

N. 25.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA — CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA VISITA DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA A WASHINGTON NEI GIORNI 10-13 GIUGNO 1998

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 28 NOV. 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OTTAVIANO DEL TURCO**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

VISITA A WASHINGTON DEI GIORNI 10-13 GIUGNO 1998

Incontro con Hon. Henry J. Hyde, Chairman Judiciary Committee, House of Representatives

Intervengono il signor Paul J. McNulty, Chief Counsel, il signor David P. Schippers, Chief Investigative Counsel, e il signor Thomas E. Mooney, Chief of Staff e General Counsel of Judiciary Committee.

PRESIDENTE. Quali sono le questioni più importanti all'attenzione del Congresso in tema di lotta alla criminalità organizzata?

McNULTY. Soprattutto la legislazione riguardante la delinquenza giovanile. Questa è stata la materia su cui abbiamo concentrato l'attenzione nelle ultime due legislature. La Commissione ha lavorato soprattutto con l'F.B.I. nella sua funzione di controllo ed ha svolto indagini conoscitive per risolvere problemi che si erano venuti a creare nell'attività della stessa F.B.I..

HYDE. Una questione importante che si è cercato di affrontare è stata quella di considerare in sede processuale i minori autori di reati come maggiorenni. I minori sono protetti dalla legge che tende alla loro riabilitazione e rieducazione. Purtroppo alcuni di questi minori spesso sono criminali inveterati e andrebbero considerati in sede processuale alla stregua dei maggiorenni. E' un processo legislativo ancora in corso ed è ovviamente una questione molto controversa.

Il signor Paul J. McNulty è il consulente del sottocomitato che si occupa di criminalità nell'ambito della Commissione giustizia. Quest'ultima infatti è suddivisa in vari sottocomitati: oltre a quello citato, ve ne sono sul diritto amministrativo, sull'immigrazione, sulla proprietà intellettuale, sulla giustizia penale. Il signor McNulty è stato un avvocato in servizio presso il Ministero della giustizia ed è - ripeto - il principale consulente del sottocomitato che si occupa di criminalità.

McNULTY. In questa legislatura ci stiamo occupando di tre settori fondamentali. In primo luogo quello della criminalità giovanile. Stiamo cercando di riformare il sistema introducendo una maggiore responsabilizzazione in modo da far scontare ai minori le pene che dovrebbero essere loro inflitte. Spesso i giovani che hanno commesso reati sono puniti in modo non abbastanza severo e trattati in maniera troppo elastica in considerazione della loro giovane età.

Innanzi tutto va detto che i singoli Stati sono responsabili dell'azione penale contro la delinquenza giovanile e svolgono tale azione nel 98 per cento dei casi. Stiamo incoraggiando gli Stati a punire i giovani ultraquattordicenni per i reati più violenti (abuso sessuale, rapina a mano armata), e a considerarli come adulti nel momento in cui si conduce l'azione penale nei loro confronti.

Nei singoli Stati stiamo cercando di migliorare la gestione della fedina penale di questi giovani, quindi degli archivi contenenti materiale che li riguarda, in modo da poter ricollegare la loro vita criminale quando diventano adulti. Inoltre chiediamo agli Stati di imporre sanzioni, seppur lievi (servizi sociali o cose di questo genere), anche nei confronti dei giovani che commettono reati minori in modo da fissare il principio che la criminalità non paga.

HYDE. Su questo punto vi è un grande problema che si pone all'attenzione di tutte le Commissioni del Congresso, non solo di quella che si occupa di giustizia: cercare di risolvere il conflitto che esiste nel settore delle comunicazioni, in particolare per quanto riguarda Internet, tra il mondo dell'imprenditoria, che vuole salvaguardare la crittografia dei messaggi, e la necessità di trasparenza che è avvertita dalle forze dell'ordine che hanno bisogno di accedere ad alcune comunicazioni per stanare l'attività di commercio di droga, la criminalità internazionale, il terrorismo eccetera.

Molti successi investigativi sono stati il risultato di intercettazioni telefoniche. Oggi, attraverso Internet, alcune comunicazioni vengono crittografate e quindi non sono accessibili ai sistemi di intercettazione di polizia. Pertanto ci troviamo in una situazione di *impasse*, tra le esigenze del mondo del commercio che chiede riservatezza e quelle della polizia che chiede di poter controllare.

McNULTY. Chiedo scusa, ma devo lasciare questa riunione per partecipare ad un'audizione già in corso relativa ad una proposta avanzata dall'F.B.I. tesa ad imporre una tassa di 15 dollari per ogni attività di controllo che la stessa F.B.I. deve compiere nel momento in cui il cittadino avanza richiesta di porto d'armi. In pratica il cittadino dovrebbe pagare una tassa per sostenere i costi dei controlli. E' chiamata "proposta di legge Brady", dal nome di un consulente di Reagan ferito gravemente nell'attentato subito dal Presidente.

Una seconda questione importante che stiamo trattando è il disegno di legge sulla pedofilia. Molti bambini vengono avvicinati da adulti che commettono abusi sessuali; è un grave problema su cui stiamo cercando di legiferare.

CARRARA. A che punto è il Congresso nell'attuazione del Trattato Italia-USA?

Abbiamo assistito alla Conferenza mondiale sulla droga presso le Nazioni Unite ed abbiamo condiviso l'impostazione secondo cui la lotta deve basarsi su una maggiore cooperazione.

HYDE. A questa domanda avrebbe potuto rispondere il signor McNulty. In ogni caso, poiché so che incontrerete anche il Ministro della giustizia, certamente in quella occasione potrete ottenere risposte migliori. Personalmente non ho informazioni su questo punto.

PRESIDENTE. C'è una questione in particolare che riguarda l'articolo 19 del Trattato.

CARRARA. Mi riferisco all'esecutività delle richieste attive e passive in materia di assistenza giudiziaria ed anche in riferimento a provvedimenti di sequestro.

HYDE. I Trattati vengono ratificati dal Senato e poi applicati dal Dipartimento di Stato per gli affari esteri.

CARRARA. Cosa può essere fatto a livello legislativo per migliorare la cooperazione internazionale in tema di assistenza giudiziaria nella lotta alla criminalità organizzata?

HYDE. Vi è il problema delle comunicazioni. Siamo di fronte ad un processo di internazionalizzazione della criminalità e quella organizzata è spesso più avanti della polizia. Per questo c'è bisogno di cooperazione. Con il Messico vi sono dei problemi di scarsa fiducia reciproca, di scarsa cooperazione. Con l'Italia non vi sono mai stati problemi. Siamo pronti e disponibili a fornire tutte le informazioni di cui disponiamo a servizio della cooperazione internazionale. Sappiamo che il terrorismo e la criminalità sono problemi internazionali e siamo pronti a varare tutte le leggi necessarie per migliorare la cooperazione internazionale.

A questo punto vi chiedo scusa, ma devo allontanarmi a causa del sopraggiungere di ulteriori impegni parlamentari.

LUMIA. E' ormai chiaro che la criminalità è globalizzata quanto l'economia; la lotta economica alla criminalità è un punto fondamentale. Vorrei sapere se la vostra legislazione è adeguata a questa sfida o se state provvedendo a modificarla, con particolare riferimento al riciclaggio e alle società finanziarie che sono appunto un canale di riciclaggio.

MOONEY. I costi economici della lotta alla criminalità aumentano sempre più. In alcune situazioni solo il Governo federale, che ovviamente è più grande delle amministrazioni locali, riesce a sostenere la lotta contro alcuni tipi di criminalità. Il Congresso sta lavorando per modernizzare la legislazione, soprattutto per quanto riguarda le comunicazioni via Internet. Si tratta di una questione oltremodo difficile perché ci si trova a fare i conti con un progresso tecnologico in continuo cambiamento.

SCHIPPERS. Come è stato già detto, una delle difficoltà legate al riciclaggio di denaro con cui si trovano a fare i conti le polizie internazionali, è quella di entrare nel sistema, di codificare tutte le transazioni e le modalità con cui avvengono questi traffici di somme di denaro. Non si tratta infatti di trasferimenti da un operatore ad un altro, ma coinvolgono numerose persone, attraverso molti passaggi, a volte si tratta di 7 o 8 persone diverse e i nominativi di queste persone cambiano continuamente, si passa da istituto a istituto e tutta questa materia va anche oltre il ruolo del Parlamento nazionale, nel senso che il Congresso non può fare molto. Chi può operare sono i governi che possono stipulare trattati per facilitare le estradizioni o per aprire gli archivi degli istituti finanziari: prevedere un obbligo di questo tipo in un trattato ovviamente faciliterebbe le cose, perché sarebbe più importante di qualunque legge varata da un Parlamento nazionale.

Ad esempio l'IRS, che è l'istituto che gestisce le imposte dirette, per legge non può scambiare informazioni finanziarie, non può cioè metterle a disposizione di altri, soprattutto per quanto riguarda i dati dei contribuenti. L'F.B.I. non ha accesso alle informazioni degli archivi gestiti da questa istituzione senza autorizzazione del tribunale e senza una serie di trafile burocratiche che rallentano questo scambio di informazioni. Tutto ciò ostacola molto la lotta al riciclaggio.

CENTARO. Vorrei sapere se vi sono allo studio modifiche sul rito processuale penale ed eventualmente di che tipo e poi se si ritiene che vi possa essere un rito diverso in relazione ai reati di criminalità organizzata, rispetto al rito comune.

Infine sono meravigliato per il numero degli omicidi che si verificano a Washington . Si tratta di un problema di mancanza di controllo del territorio o di carenza legislativa?

MOONEY. Le città e gli Stati americani, in virtù dell'assetto costituzionale del nostro paese, sono responsabili per il 95 per cento delle attività di ordine pubblico e di polizia. Negli ultimi dieci anni vi è stata una sempre maggior partecipazione del Governo federale nelle attività di polizia. Il bilancio del Ministero della giustizia negli ultimi dieci anni è passato da 9 a 20 miliardi di dollari. Il Ministero della giustizia ha 110 mila dipendenti di cui circa 15 mila laureati in legge. Il Congresso in tutta questa situazione ha il difficile compito di trovare un equilibrio tra il giusto processo della legge, come viene chiamato, cioè tra l'efficacia delle attività di polizia e il mantenimento della giustizia e la tutela del diritto del cittadino alla riservatezza.

SCHIPPERS. Dal punto di vista legislativo vi è una diversità di trattamento fra criminalità organizzata e criminalità comune. Esiste una legge sulle cosiddette attività criminali continue, una legge che prevede un trattamento diverso per le attività criminali riconducibili ad una organizzazione a delinquere costituita per perpetrare continuativamente i reati. I vari ministeri della giustizia statali applicano leggi statali che trattano diversamente la criminalità organizzata rispetto a quella comune. Però, la questione fondamentale è quella delle condanne.

CENTARO. A me interessa essenzialmente l'aspetto processuale.

SCHIPPERS. Io sono di Chicago, so cosa significa la criminalità organizzata. Recentemente è stato trattato un processo per traffico di droga, per attività legate alle sale da gioco e per altri reati. Ebbene, sono state inflitte condanne da 40 anni di reclusione all'ergastolo.

CENTARO. Ribadisco che il mio interesse riguarda l'aspetto processuale.

SCHIPPERS. Se sia un male o un bene non so dirlo, sfortunatamente - o fortunatamente - la Costituzione proibisce l'applicazione di due procedure diverse a due imputati diversi, a prescindere dal reato commesso e quindi qualsiasi componente di una associazione di criminalità organizzata riceve lo stesso trattamento, è sottoposto alla stessa procedura penale prevista per chi ha commesso una violazione, ad esempio, per eccesso di velocità.

CENTARO. Prevedete delle modifiche legislative? State già studiando qualche rimedio?

SCHIPPERS. Il processo di revisione della Costituzione americana è molto difficile. Secondo la Costituzione, gli emendamenti devono essere approvati dal Congresso e devono essere ratificati da tre quarti degli stati prima di entrare in vigore e quindi si tratta di una questione lunga e complessa. Oltre tutto, questo aspetto riguarda i diritti fondamentali dei cittadini, fa parte di un *corpus* di emendamenti introdotti dalla Costituzione e che in realtà sono inamovibili.

I giudici in qualche modo possono approvare delle leggi e quella potrebbe essere la via per modificare la situazione.

Un aspetto sul quale non concordo assolutamente - ma è un punto di vista personale - riguarda l'inutilizzabilità in tribunale delle prove ottenute illegalmente o con violazione dei diritti costituzionali del cittadino. Si tratta di un limite applicato a tutte le prove, a prescindere dalla gravità del reato, dalla colpevolezza dell'imputato e dall'importanza delle prove raccolte. Per fare un esempio, recentemente, un pluriomicida è stato rilasciato dal tribunale perché le prove a suo carico erano state ottenute illegalmente. Io ritengo che questa norma sia assolutamente sbagliata, ma è una mia opinione personale.

MANTOVANO. Abbiamo partecipato alla sessione speciale dei lavori dell'ONU sulla droga, dove si è parlato di un contemporaneo contrasto sul piano dell'offerta e della domanda di droga. Per quanto riguarda la domanda, quale è la legislazione federale e quella più comune negli stati? In altre parole, vi sono sanzioni amministrative o penali per il consumo e la detenzione e ovviamente, per lo spaccio di droga?

SCHIPPERS. Esistono molte leggi sul consumo della droga che sono generalmente di competenza dei vari Stati. Ad esempio, in California il consumo di *marijuana* è equiparato ad un reato quale l'eccesso di velocità mentre in altri Stati è punito più severamente. Ovviamente, le pene variano a seconda della droga utilizzata (*marijuana*, cocaina, eroina e

così via). In sostanza le pene variano a seconda dello Stato e a seconda della sostanza. Per quanto riguarda il livello federale, si può parlare di un controllo sulla droga che parte dai venditori. L'F.B.I. usa le informazioni di livelli più bassi, cioè degli enti statali che si occupano del controllo del consumo di droga, per cercare di mettere le mani, su personaggi più importanti, legate al traffico di droga.

Per quanto riguarda la detenzione di droga, le condanne variano più o meno da 5 a 15 anni e vengono imposte dal giudice che ha discrezione nella scelta della condanna giusta a seconda che si tratti di piccoli spacciatori, di piccola detenzione, di sostanze leggere. Per i grandi spacciatori sono previste pene sempre più severe, fino all'ergastolo senza possibilità di uscire anticipatamente dal carcere.

Il problema dell'applicazione di una legge sul controllo del consumo di droga è legato al fatto che i consumatori di *marijuana,* cocaina ed eroina sono talmente numerosi, che, se dovessimo metterli tutti in prigione, non vi sarebbe sufficiente spazio. Purtroppo, per quanto riguarda il problema dei grandi spacciatori, esiste un vuoto legislativo e non riusciamo a condannare personaggi che non hanno mai visto direttamente un grammo di droga, ma che di fatto gestiscono traffici enormi. Questi personaggi, con le leggi che abbiamo a disposizione, è difficile catturarli.

MANTOVANO. In cosa consiste questo vuoto legislativo? Manca il diritto?

SCHIPPERS. Il fatto è che raramente gli spacciatori di strada hanno contatti con i finanziatori del mercato della droga. L'unico modo per arrivare ai finanziatori è quello di risalire tutta la catena di comando, di contatti del piccolo spacciatore, fino ad arrivare a qualcuno vicino al finanziatore che poi in genere è disposto a collaborare con la polizia e a testimoniare. Purtroppo la polizia non riesce sempre a stabilire questo contatto e a risalire al vertice della catena per la grande quantità di attività cui è preposta. Questa impossibilità di stabilire collegamenti impedisce purtroppo di indagare, di investigare su attività come il riciclaggio, il gioco di denaro, collegato al traffico di droga e facente capo direttamente al finanziatore.

DE ZULUETA. Per quanto riguarda il mercato della droga, uno dei problemi emersi a New York è che i mercati illeciti sono sconosciuti. Il maggior mercato mondiale della droga è in questo paese. Voi avete la percezione di una conoscenza adeguata di questo mercato nelle sue dinamiche?

Un'altra domanda riguarda il problema del riciclaggio. So che si tratta di una questione delicata e di un argomento di competenza di trattati, ma voi percepite un problema riguardo alle centrali *off shore*, riguardo ai cosiddetti paradisi fiscali? Forse si potrebbe prendere in considerazione una imposta, uno strumento fiscale nei confronti di trasferimenti in paesi considerati paradisi fiscali?

SCHIPPERS. Ho lavorato per quasi 50 anni a Chicago nella sezione di criminalità organizzata e di lotta e dunque conosco il problema della dimensione del mercato e delle dinamiche legate alla droga. Gli agenti di polizia federale conoscono le dimensioni del problema.

Va anche detto che negli USA la criminalità organizzata è così attiva nel traffico di droga, perché ha ereditato i sistemi distributivi del protezionismo inventato da Al Capone.

Però, il problema importante e che purtroppo non coincide con il nostro atteggiamento, riguarda l'opinione pubblica che ha una posizione diversa nei confronti della droga: sembra più preoccuparsi del problema degli spacciatori e meno di quello dei consumatori, ma la realtà funziona diversamente.

Per quanto riguarda i centri di riciclaggio così detti *off shore*, e la possibilità di una legislazione specifica quale quella riguardante una tassa, la situazione non è facile. Il problema è scoprire cosa succede in questi paradisi fiscali e non so se una tassa risolverebbe questo fenomeno. Certo, è stata utilizzata con successo l'introduzione di una tassa sui giochi d'azzardo, per la lotta contro partecipazione della criminalità organizzata alle case da gioco, alle scommesse: in sostanza è stata semplicemente introdotta una tassa su ogni macchina da gioco. Questo è il risultato.

Non so se è uguale efficacia avrebbe una tassa sui trasferimenti in paesi *off shore* perché chi compie questi trasferimenti non vuole essere scoperto, quindi non pagherebbe la tassa e ci troveremmo solo di fronte ad un problema di evasione.

Incontro con Eduardo Gonzales, direttore dell'US Marshals Service.

Interviene il signor Eugene Coon Jr., Assistant Director.

PRESIDENTE. Vorrei innanzi tutto ringraziarla, a nome della Commissione parlamentare antimafia, del tempo che ci sta dedicando, abbiamo al riguardo un po' di sensi di colpa perché sappiamo che questo tempo è sottratto a un lavoro prezioso. Ma per noi è molto importante capire come si svolge il vostro lavoro in questo periodo, anche perché, come lei saprà certamente, noi ci accingiamo a modificare la normativa che riguarda i collaboratori di giustizia.

Vorremmo entrare subito nel merito di due questioni: la prima riguarda un giudizio su come hanno funzionato le modifiche che avete apportato alla legge sui collaboratori; in secondo luogo ci interesserebbe avere dati specifici sul numero di collaboratori che tornano al vecchio lavoro di malavitosi e sapere se vi sono al riguardo statistiche aggiornate.

GONZALES. Immagino che lei si riferisca al programma di protezione e tutela dei testimoni(*Witness Protect Program).*

PRESIDENTE. Si.

CARRARA. Lasciare il programma significa uscirne mentre il contratto è vigente. Forse, Presidente, occorre specificare che a noi interessa sapere sia quanti sono i collaboratori che dopo la fine del programma tornano a delinquere, sia quanti sono quelli che lasciano il programma nel senso che ho specificato prima.

GONZALES. Innanzi tutto vorrei dirvi che non abbiamo tutta questa fretta, per cui vi parlerò, dopo aver risposto alle vostre domande, anche del mio *background* di italiano.

Per quanto riguarda il *Witness Protect Program* (programma di tutela dei testimoni), esso non ha un termine. Le persone che vengono protette escono dal programma solo se vengono da noi espulse. Vi sono circa 6 mila persone che beneficiano di questo programma e 8 mila familiari che pure vengono da noi tutelati, quindi in totale 14 mila persone.

Il tasso di recidività delle persone che hanno fatto parte di questo programma è meno del 10 per cento, un tasso molto basso se paragonato a quello della popolazione carceraria normale, per la quale si registra invece un tasso di recidività del 50 per cento.

E' molto difficile che le persone che partecipano al programma di tutela dei testimoni ritornino a delinquere. Si è verificato recentemente il caso di una persona che aveva preso parte al nostro programma e che è stata arrestata per una rapina in una banca, ma era già stata espulsa dal programma.

E ora vorrei parlarvi, come dicevo all'inizio, del mio *background* di italiano. Sono nato e cresciuto a Tampa in Florida, dove è presente una consistente comunità italiana, soprattutto siciliana, formata in gran parte da produttori di sigari. Da bambino ho giocato con tanti coetanei italiani, e non me le cavavo male con la vostra lingua, ma ormai le uniche espressioni che ricordo sono "mangia"; "buongiorno"; "che si dice?", "come si dice?". A Tampa l'attuale sindaco è un italiano, il signor Del Greco; e vi sono una unione italiana e una unione siciliana.

PRESIDENTE. Il signor Del Greco è un mio amico.

GONZALES. Passo ora a rispondere al quesito che mi è stato rivolto per quanto riguarda la legislazione sui collaboratori.

PRESIDENTE. Vorrei prima chiarire il senso della domanda: se dipendesse solo da voi decidere cambiamenti alla legge attuale, quali modifiche proporreste come urgenti per rendere più efficace il servizio?

GONZALES. Da parte nostra non abbiamo alcuna intenzione di proporre modifiche legislative. Gli Stati richiedono informazioni sui programmi, i Governi statali cercano di introdurre cambiamenti alla legge in modo da essere informati dei programmi di tutela dei testimoni in corso, ma noi siamo contrari a questo genere di modifiche.

Da parte nostra vi è grande apertura rispetto a possibilità di scambio di testimoni protetti con il Governo italiano. Se vi fossero richieste da questo punto di vista, non vi sarebbe alcuna difficoltà ad accoglierle.

COON. Il programma ha avuto inizio nel 1971. Da allora sono state apportate numerose modifiche; ad esempio nel 1984 è stato varato un importante aggiornamento sulle questioni relative all'affidamento dei minori. La legge che regolamenta il programma è stata cambiata molte volte; oggi siamo soddisfatti dell'assetto legislativo del programma.

PRESIDENTE. Noi siamo molto interessati a sviluppare il rapporto fra i servizi di protezione dei Governi dei nostri paesi. Abbiamo alle spalle alcune collaborazioni importanti in questo campo. Stiamo cercando di aprire su questo tema un grande dibattito anche in Europa giacché i confini nazionali sono stretti se si vuole dare reale efficienza ai sistemi di protezione.

Da questo punto di vista - e spero di parlare di un progetto realistico e non di un sogno - l'idea di una organizzazione mondiale che metta insieme gli sforzi delle istituzioni e degli organismi più importanti può dare ai Governi un vantaggio nei confronti della malavita organizzata, mentre affrontare questo tema paese per paese, Stato per Stato, comporta difficoltà, soprattutto quando si tratta di paesi abbastanza piccoli come il nostro.

D'altro canto, i fenomeni di internazionalizzazione del crimine sono sotto gli occhi di tutti; internazionalizzare gli sforzi della lotta contro la criminalità è un obiettivo prioritario. Questo tema è stato affrontato dal presidente Clinton e dagli otto capi di Stato sia nel vertice di Denver sia nell'ultimo *summit* di Birmingham. Forse tocca a noi fornire ai Capi di Stato strumenti per approfondire questa discussione.

COON. Vorrei esprimere un'opinione personale che non riflette la posizione del Governo degli Stati Uniti. Sono d'accordo su tutto quello che lei ha detto, signor Presidente, per quanto riguarda l'esigenza di un coordinamento sovranazionale, mondiale.

Tuttavia, per convincere il Congresso degli Stati Uniti occorre dimostrare al Congresso stesso che accordi sovranazionali già esistono e funzionano in altre realtà, come

ad esempio l'Unione Europea. Sarebbe quindi opportuno creare un accordo di questo tipo fra i paesi dell'Unione europea; abbiamo avanzato analoga richiesta al Cile, alla Colombia, ad altri paesi dell'America latina per creare un'area di collaborazione di questo tipo nel loro emisfero.

Una volta che dovessero costituirsi queste realtà sovranazionali di collaborazione, sarebbe per noi molto più facile convincere il Congresso a portare anche gli Stati Uniti in questo quadro di collaborazione.

GONZALES. Questa proposta l'ho avanzata io stesso, come mi suggerisce il collega, in una Conferenza che si è svolta nell'autunno del 1996 fra le Polizie soprattutto dei paesi della Comunità europea.

CARRARA. Vorrei rivolgerle due domande specifiche. La prima: quando è in atto il *Witness Protect Program* di fatto non si interrompono i rapporti con gli esponenti delle agenzie investigative. Come sono disciplinati i rapporti con queste agenzie (l'F.B.I., la D.E.A.)?

La seconda domanda concerne un aspetto per noi molto importante, perché il nostro sistema di protezione fa acqua proprio sotto questo rilievo: mi riferisco al cambiamento del cognome, alla rettifica negli atti dello stato civile e alle iscrizioni del testimone protetto negli ordini, nelle categorie e negli elenchi delle persone che vengono avviate al lavoro. Come è organizzato il sistema negli Stati Uniti da questo punto di vista?

COON. Le stesse questioni poste riguardo al cambio di cognome erano state sollevate in un incontro svoltosi verso la metà degli anni Ottanta nell'ambito di un gruppo di lavoro italo-americano a cui avevano partecipato esponenti del Ministero dell'interno italiano. Ricordo che emersero le stesse domande. Arguisco quindi che il metodo utilizzato in Italia per cambiare il cognome deve essere di fatto molto più complesso di quello che adoperiamo qui negli Stati Uniti. In ogni Stato vi è un'anagrafe e quindi lavoriamo singolarmente con i diversi Stati nel momento in cui vi è una persona che deve entrare nel programma di protezione. Ovviamente, prima di cambiare il cognome, il cittadino ha bisogno di una dichiarazione del tribunale che permetta allo Stato in questione di modificare i dati nella propria anagrafe. Tutte queste procedure sono riservate. Non lavoriamo con tutti gli Stati. Vi sono infatti tredici Stati che non soddisfano i nostri standard, le nostre esigenze di sicurezza. Per quanto riguarda i cittadini nati in tali Stati ovviamo al problema fornendo un passaporto con una nuova identità.

La seconda domanda riguarda il grado di cooperazione con le altre agenzie investigative e con gli altri corpi di polizia. Per le indagini che non conduciamo noi e quindi per la conseguente gestione dei testimoni, quello che facciamo è rendere disponibili i testimoni in tutte le occasioni in cui devono essere interrogati o devono fornire testimonianza di fronte al tribunale. Ci organizziamo per rendere disponibili le persone.

CARRARA. Il senso della domanda è il seguente. In Italia si propone di sganciare la fase della protezione da quella investigativa. Durante il momento della protezione, i testimoni protetti continuano ad avere rapporti con le agenzie investigative? Come sono disciplinati questi rapporti?

COON. Quando le persone protette entrano nel programma di protezione interrompono tutti i contatti con la vita precedente. Ciò include sia il pubblico ministero, sia i procuratori, sia gli agenti, sia gli investigatori che lavorano sul caso. Tutti i contatti che avvengono successivamente tra testimoni protetti ed altri soggetti, quali agenti o investigatori, richiesti sia dall'una che dall'altra parte, devono passare attraverso il Marshals Service. L'agente quindi si occupa delle indagini, noi ci occupiamo della tutela della sicurezza, del cambio di identità,

dell'inserimento produttivo nella vita sociale del testimone. Le richieste relative ai collegamenti tra il testimone e le autorità vanno inoltrate al Marshals Service. Inoltre, l'accordo che stipuliamo con il testimone protetto gli proibisce di rivelare la sua nuova identità agli investigatori federali, all'F.B.I. e a qualsiasi altro organo di investigazione.

GONZALES. Se l'F.B.I. ha un contatto con me, testimone protetto, lo ha come signor Gonzales e non con un altro nome che nel frattempo mi è stato dato dal Marshals Service. Tutti gli investigatori continuano a conoscere il testimone con il vecchio e non con il nuovo nome.

LUMIA. Vorrei sapere se avete sotto protezione, oltre a persone provenienti dalle organizzazioni criminali, anche cittadini che hanno testimoniato e denunciato la criminalità organizzata, ad esempio dopo aver subito estorsioni e che per questo sono minacciati dagli stessi criminali. Vorrei in particolare sapere se godono di un regime diverso rispetto a quello accordato agli ex criminali.

GONZALES. Sì, ma è un numero molto piccolo.

LUMIA. Ed hanno lo stesso trattamento?

GONZALES. Nel programma di protezione sono tutti trattati allo stesso modo.

MANTOVANO. Quando un testimone entra nel programma di protezione sottoscrive un patto, un contratto, come avviene in Italia? Se è così e se il contratto è uguale per tutti, è possibile averne una copia?

COON. L'accordo non viene mai mostrato all'esterno. Anche in tribunale, quando dobbiamo fornire copia dell'accordo firmato, questa viene segretata. Comunque possiamo fornirvi un modello generale.

GONZALES Negli ultimi due o tre anni abbiamo verificato che quando si tratta di trasferire una persona protetta da un posto all'altro è preferibile vendere tutto il mobilio. Abbiamo verificato che per trasportare i mobili vi era bisogno di ottenere il nulla osta di sicurezza per i facchini e per l'autista del camion, un'attività che comprometteva la sicurezza della persona protetta. Oggi vendiamo tutto e ricompriamo nella nuova città dove il testimone viene trasferito.

CENTARO. A quanto ammontano gli emolumenti economici complessivi che vengono dati ai testimoni di giustizia? Sono identici sia per coloro che vengono dal mondo criminale sia per i testimoni che non sono criminali? Che tipo di variazioni possono essere adottate? Esiste un tetto massimo?

COON. Quando è stato istituito il programma di protezione dei testimoni abbiamo notato che i procuratori avevano promesso ad alcuni collaboratori che sarebbe stato loro garantito un reddito commisurato a quanto essi guadagnavano durante la loro vita criminale. Ci siamo resi conto che questo sistema non funziona e quindi abbiamo stabilito di dare uno stipendio di sussistenza alle famiglie dei protetti. Abbiamo chiesto al Ministero del lavoro di fornirci un quadro per individuare uno stipendio di assistenza adeguato in base a due parametri principali: le dimensioni del nucleo familiare e la zona in cui la famiglia si trasferisce.

Non esiste un tetto massimo. Il valore medio della corresponsione per una famiglia di quattro persone, che è la consistenza media delle famiglie che proteggiamo, è di 2.500 dollari al mese. Si tratta di uno stipendio di sussistenza perché il testimone protetto ha il dovere di cominciare a lavorare entro 18 mesi dall'ingresso nel programma di protezione.

PRESIDENTE. Vi siamo molto grati per le informazioni che ci avete fornito. Vi sono parti degli incontri che stiamo avendo nel corso di questa visita negli Stati Uniti che ci piacerebbe protrarre molto nel tempo. In questo caso credo mi si offra una buona occasione per chiederle, signor Gonzales, di venirci a trovare in Italia, così avremo modo di approfondire gli argomenti di comune interesse. Per quanto attiene ad alcune questioni specifiche, attraverso la nostra ambasciata vi rivolgeremo richieste di informazioni e di documentazione.

Incontro con Hon. Benjamin A. Gilman, International Relations Committee

Interviene il signor John Mc Kay, membro dello staff della Commissione sulla criminalità e il traffico di stupefacenti.

GILMAN. Signor Presidente, signori rappresentanti della commissione antimafia, benvenuti a Washington.

Vorrei iniziare il nostro incontro sottolineando l'importanza nel dialogo internazionale dell'esplorazione delle molte aree comuni sulle quali i nostri alleati europei concordano e sulle quali possiamo lavorare insieme con benefici reciproci.

Io sono Benjamin Gilman, Presidente della Commissione affari internazionali del Congresso americano e sono qui con voi accompagnato dal signor John Mc Kay, membro dello staff della stessa Commissione che si occupa di criminalità e di narcotraffico e che è un ex dipendente dell'F.B.I..

La lotta alla criminalità organizzata e alla droga è un'area critica nella quale sta crescendo un nuovo accordo internazionale per la grave natura delle minacce che questi gravi mali rappresentano in tutto il mondo.

Questa settimana ho partecipato alla sessione straordinaria dei lavori delle Nazioni Unite alla quale ha partecipato e ha parlato il nostro Presidente e nella quale sono intervenuti i Presidenti di molti altri Stati del mondo sul tema della lotta alla droga. Voglio aggiungere che il Presidente del Consiglio Italiano ha svolto un eccellente discorso in occasione della sessione straordinaria e voglio complimentarmi con gli italiani in quanto sono tra i principali finanziatori del programma delle Nazioni Unite contro l'abuso della droga.

I cartelli di criminalità organizzata come quelli della mafia russa o italiana e i cartelli mortali della droga provenienti dai paesi dell'America latina, dal Messico e dall'Asia rappresentano una grave minaccia per tutti sulle due rive dell'Atlantico. Soltanto dopo aver riconosciuto i pericoli rappresentati da questi cartelli possiamo sperare di galvanizzare i Governi verso una maggior collaborazione per sconfiggere queste minacce comuni. Tutti questi aspetti sono stati sottolineati nella conferenza dell'ONU sulla droga.

Tutti i paesi corrono il grave rischio che viene da queste droghe mortali e da queste organizzazioni transnazionali che minacciano i nostri popoli, il futuro dei nostri figli e a volte anche i Governi di alcuni paesi del mondo. L'esempio della Colombia mostra come un paese possa lentamente diventare ostaggio completo dei narcotrafficanti. Ricordo il caso in Colombia in cui l'esercito è intervenuto con i carri armati per liberare i giudici della Corte suprema tenuti in ostaggio dai guerriglieri della droga. Non vogliamo che una cosa del genere succeda nelle nostre capitali. Abbiamo dunque tutti la necessità di combattere insieme questo flagello. Siamo tutti particolarmente grati alla polizia italiana e al suo ruolo nella

collaborazione con le varie polizie degli Stati Uniti, compresa l'F.B.I., per arrivare insieme al centro della mafia, al nocciolo della criminalità, per distruggerla sia qui sia in Italia.

Lo scorso anno ho avuto il piacere di ricevere qui un vostro funzionario di polizia, il dottor Di Gennaro che ha parlato di fronte al Congresso in merito alla operazione congiunta nella lotta contro la criminalità organizzata. Abbiamo un altissimo rispetto per il dottor Di Gennaro, con il quale collaboriamo da anni e abbiamo rispetto per la posizione che ha occupato nelle Nazioni Unite.

Inoltre, la polizia italiana è stata la prima ha lavorare con noi, ad aiutarci dopo la fine della guerra fredda per formare nuovi corpi di polizia e ha collaborato con noi nell'Accademia di polizia INEA che abbiamo fondato a Budapest. Molte altre polizie europee non si sono date molto da fare, mentre la polizia italiana ha contribuito in modo importante ad affrontare i problemi legati alla criminalità, nati dopo la fine della guerra fredda e legati soprattutto alla mafia di lingua russa nei territori dell'ex Unione Sovietica.

La vostra polizia, insieme alla nostra ha contribuito a corsi di formazione a beneficio delle nuove forze di polizia dell'ex Unione Sovietica. L'ex primo ministro irlandese John Burton, in occasione di un vertice a Washington Europa-USA ha ben detto circa la nuova percezione della criminalità che si ha in Europa con le seguenti parole : "Abbiamo identificato in Europa al vertice di Dublino che la criminalità organizzata rappresenta forse la maggior minaccia alla sicurezza dei singoli cittadini delle nostre società. Nell'epoca attuale la criminalità organizzata non rispetta confini".

Quindi, insieme a voi e insieme a molti altri corpi di polizia europei condividiamo questo sentimento circa la minaccia della criminalità e avvertiamo la stessa percezione della criminalità organizzata e queste preoccupazioni sono vere soprattutto per quanto riguarda il commercio internazionale di droghe.

Molte nazioni dell'Unione Europea, insieme agli Stati Uniti stanno cominciando a migliorare il sistema di scambio di informazioni e stanno avviando corsi di formazione di polizia sul modello dell'istituzione creata a Budapest. Questo impegno è molto importante soprattutto nei confronti del rapporto con l'ex Unione Sovietica. Oggi tutti noi dobbiamo affrontare il grave pericolo rappresentato dalla mafia russa che minaccia la democrazia e le riforme in una parte del mondo in cui la legalità non si è ancora completamente radicata. Si tratta di una regione dove i cartelli della droga sono pronti a sfruttare le occasioni e a spargere la loro distruzione mortale.

La minaccia più recente, più paurosa, più in espansione dal punto di vista della transnazionalità della criminalità organizzata viene da questa parte del mondo. Sto parlando dei cartelli della Colombia e dell'America latina, delle mafie che spostano grandi quantità di cocaina e di altre sostanze mortali in Europa e in altre regioni del mondo. Questi cartelli internazionali si avvantaggiano di nuovi mercati che sono disposti a pagare meglio per la cocaina, perché in Europa il mercato della cocaina è il doppio del nostro. Nel contempo immettono ingenti quantità di eroina negli USA, eroina proveniente dall'America latina. Hanno saturato il mercato statunitense per quanto riguarda il *crack* e la cocaina e ora stanno cominciando ad esportare nel nostro paese l'eroina mentre l'Europa è il prossimo obiettivo per quanto riguarda la cocaina. La nostra nazione conosce fin troppo bene la minaccia gravissima e mortale della droga colombiana e dell'America latina. L'Europa ignora questi cartelli latino-americani a proprio rischio e pericolo e pagherà per non essersi impegnata o non aver affrontato questa minaccia. Per queste ragioni vorrei spronare i nostri amici europei ad unirsi ancora di più nella lotta contro la droga nei confronti delle nazioni in cui questo traffico ha origine come la Colombia ed altri.

L'80 per cento della cocaina nel mondo e una crescente quantità di eroina viene movimentata attraverso il cartello colombiano che adotta sistemi manageriali di gestione e di distribuzione.

In conclusione del mio intervento vorrei chiedervi di aiutarci ad interrompere questi traffici illeciti; molti precursori originano in Europa e finiscono nelle regioni più remote della Colombia o del Perù o in altri paesi per produrre droghe mortali che tornano nelle nostre società. Signor Presidente Del Turco, le chiedo di impegnarsi per cambiare le normative che riguardano le informazioni degli spostamenti di questi precursori, per rendere più efficace l'attività di contrasto e la denuncia dei traffici di chi si occupa degli spostamenti, per far sì che queste attività avvengano per tempo e siano obbligatorie perché tutto ciò ci aiuterebbe molto ad eliminare la droga proveniente da quella parte del mondo.

Il direttore dell'F.B.I. Louis Freeh ha detto chiaramente che il modo migliore per combattere questo flagello criminale internazionale, che è in crescendo, è combatterlo alla radice. Egli ha affermato che i cartelli internazionali della droga che operano in tutto il mondo si stanno concentrando sui nostri popoli e sulle nostre istituzioni democratiche e rappresentano una seria minaccia.

Pertanto, se si può fare qualcosa per rendere più efficace la lotta alla droga nei nostri paesi - questo è stato un punto ribadito anche in occasione della sessione straordinaria dell'ONU di questa settimana - ciò va realizzato insieme: occorre lavorare insieme e insieme combattere sia la domanda sia l'offerta di droga in tutti i paesi. Solo attraverso una forte collaborazione internazionale possiamo raggiungere dei risultati: vi chiediamo di unire i nostri sforzi nella lotta alla droga.

La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio tutti i commissari. Augurandovi buon lavoro, e ringraziandovi anche della vostra pazienza, cedo la parola a lei, signor Presidente, o a chi vorrà intervenire per rivolgere delle domande.

Prima di lasciarle la parola, vorrei consegnare a lei e ai commissari il resoconto di una recente indagine conoscitiva che abbiamo svolto sulla minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata e dal terrorismo globale. Abbiamo svolto una serie di audizioni alle quali hanno partecipato il direttore dell'F.B.I,. Louis Freeh, il dottor Di Gennaro e tanti altri esponenti del mondo accademico e istituzionale.

PRESIDENTE. Sono grato al presidente Gilman delle parole molto cortesi che ha voluto usare nei confronti della delegazione della nostra Commissione parlamentare, e più in generale nei confronti del nostro paese.

Noi abbiamo un compito specifico nell'ambito dell'attività parlamentare: ci occupiamo di criminalità organizzata. E dunque, venendo negli Stati Uniti, i nostri interlocutori naturali sono le Commissioni parlamentari che si occupano in modo specifico di questo tema, e naturalmente l'F.B.I., la D.E.A., cioè tutte le strutture di contrasto alla criminalità organizzata, molto importanti, che ci sono negli USA.

Ma noi abbiamo ritenuto importante anche l'incontro con questa Commissione parlamentare perchè pensiamo che nulla, in alcun settore della vita sociale, produttiva economica e anche nel campo dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, possa unire gli sforzi di due paesi, se non vi sono un clima di cooperazione politica e un sistema di relazioni internazionali che siano degni di questi sforzi e di questa collaborazione.

D'altro canto, abbiamo le prove che le cose vanno proprio nel senso che ho detto: quando ci sono rapporti eccellenti, anche i risultati sono eccellenti; quando invece i rapporti conoscono delle difficoltà, è difficile conseguire buoni risultati.

Non vi è dubbio alcuno che la storia delle buone relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti ha consentito di realizzare risultati importanti, ma se osserviamo le difficoltà nostre e vostre nell'affrontare le nuove mafie e alcune recenti questioni, rileviamo che una parte di queste difficoltà nasce dal fatto che i rapporti con i Governi dei paesi dai quali provengono queste nuove organizzazioni criminali spesso non sono stati buoni nel corso di questi decenni.

Se si fa un elenco dei guai che voi state incontrando nell'affrontare i nuovi fenomeni criminali, scopriremo che si tratta di guai analoghi ai nostri.

Questa pertanto non è una visita di cortesia, ma rappresenta un pezzo importante dell'impegno politico nell'ambito del nostro viaggio negli Stati Uniti, che si colloca nel contesto della Conferenza tenutasi all'ONU per organizzare una lotta mondiale contro la droga. A questo proposito, desidero ringraziarla per le parole molto cortesi che ha voluto usare nei confronti del Presidente del consiglio italiano Romano Prodi, e lo faccio esprimendo un vivo apprezzamento per il contributo che è venuto dal Presidente Clinton nella Conferenza, e riconoscendo il ruolo fondamentale svolto dagli Stati Uniti nell'impegno mondiale della lotta contro la diffusione della droga.

Se noi osserviamo le relazioni internazionali, notiamo che il tema della lotta alla criminalità organizzata è diventato argomento centrale dei colloqui internazionali più importanti: sia nella Conferenza di Denver - l'incontro degli otto grandi - sia nel corso del *summit* di Birmingham le questioni fondamentali hanno riguardato parte degli argomenti che stiamo discutendo questa mattina.

Tanti anni fa un incontro fra gli otto grandi si sarebbe concentrato su altri temi; ad esempio, l'incontro che si svolse otto anni fa negli Stati Uniti affrontò il tema dei debiti del Terzo mondo; quello tenutosi in Italia due anni fa ha avuto ad oggetto i nuovi livelli di cooperazione fra l'Europa e gli Stati Uniti.

Parlare oggi di criminalità organizzata, proprio per quel che dicevo prima, significa occuparsi attivamente anche di politica estera, con la possibilità che abbiamo di svolgere in questo campo uno sforzo pari a quello che abbiamo impiegato in altre epoche della nostra storia per affrontare altri nemici.

Desidero in questa sede confermare l'impegno dell'Italia nel promuovere l'attività dell'ONU nella lotta contro la droga, impegno testimoniato non solo dalla quantità di mezzi finanziari che impieghiamo, e che ci vede ai primissimi posti fra i paesi di tutto il mondo, ma dal fatto che abbiamo proposto e ottenuto che l'Agenzia di Vienna dell'ONU fosse diretta da un uomo espresso dal Governo italiano, che ha grande esperienza in questo campo: il signor Arlacchi.

Questo è il quadro all'interno del quale possiamo dire che le buone relazioni tra i nostri paesi rappresentano anche una fortuna per il resto del mondo, perchè occupandoci, rispettivamente, degli interessi degli italiani e degli americani, ci occupiamo anche degli interessi di tutti i cittadini del mondo.

Per questa ragione credo che ogni sforzo vada intensificato al fine di ottenere dei risultati.

GILMAN. So che fra poco incontrerete il vostro Ambasciatore: è un'ottima persona che ha una storia di lunghi rapporti con gli Stati Uniti - io lavoravo al Tribunale di New York quando lui andava ancora a scuola - che ha svolto e svolge molto bene il proprio lavoro.

Sono a vostra disposizione per rispondere a eventuali quesiti e a fornire chiarimenti a chi li richieda.

DE ZULUETA. Il vostro Comitato ha un esperto di questioni relative ai narcotici e alla criminalità organizzata? Voi avete svolto una serie di audizioni molto importanti e interessanti su questi temi: siete arrivati alla conclusione che sarebbero opportune delle modifiche legislative e, in caso affermativo, quali?

La questione che a me interessa in maniera specifica è quella relativa al riciclaggio.

GILMAN. Abbiamo adottato in questo Parlamento nuove leggi contro il traffico di droga, per il sequestro di beni connessi al narcotraffico, abbiamo inasprito le pene a carico dei

trafficanti di stupefacenti, abbiamo aumentato le pene detentive, abbiamo reso immediatamente punibile, con la pena di morte, qualsiasi omicidio commesso in collegamento al traffico di stupefacenti. Il Congresso si sta impegnando sempre più a far sì che il nostro paese sia finalmente libero dalla droga, e abbiamo criticato aspramente il Governo - devo dirlo - perchè, a nostro avviso, sta facendo molto poco da questo punto di vista.

Stiamo quindi cercando di allargare il nostro impegno internazionale. Ho incontrato stamane il signor Milado, vice presidente del Parlamento andino, e abbiamo deciso di organizzare un incontro nel prossimo dicembre proprio con il Parlamento andino. Abbiamo incontrato il relatore europeo Jack Stuart Clark in Scozia, dove eravamo presenti con il nostro Direttore della D.E.A.; abbiamo incontrato i rappresentanti di alcuni paesi dell'Unione Europea e stiamo lavorando sempre più per migliorare il coordinamento internazionale.

In conseguenza di quella indagine conoscitiva cui lei ha fatto riferimento, che abbiamo terminato nell'ottobre 1997, stiamo diffondendo le Accademie di formazione dei corpi di polizia sul modello dell'ILEA non solo nell'Europa dell'Est, ma anche in Africa, in Tailandia e a Panama.

DE ZULUETA. L'aspetto che mi interessa in maniera particolare, che è di estrema importanza e che si è rivelato uno dei più difficili da affrontare, è quello relativo al riciclaggio. Su questo aspetto probabilmente avete svolto delle audizioni; avete anche avanzato delle proposte relativamente ai centri *off shore*?

GILMAN. Per quanto riguarda l'azione penale contro le attività di riciclaggio, abbiamo conseguito ottimi risultati. Recentemente abbiamo condotto a termine un'operazione molto importante in Messico che ha comportato il sequestro di beni in sei banche diverse. Purtroppo il Presidente della Repubblica messicano non ha gradito ed ha criticato aspramente il nostro Paese, chiedendo addirittura l'estradizione di quegli agenti del servizio doganale statunitense che avevano svolto l'inchiesta. Erano banche che riciclavano milioni e milioni di dollari per conto della criminalità organizzata. Ovviamente erano coinvolte anche le nostre banche. Comunque, sul versante della lotta al riciclaggio si stanno conseguendo ottimi risultati.

Abbiamo fatto anche grandi progressi nel campo del sequestro dei beni. Sono stati sequestrati milioni di dollari in valuta, automobili, barche; tutto viene confiscato e messo all'asta ed i soldi ricavati vengono utilizzati dalla polizia per continuare a svolgere l'attività di contrasto alla criminalità.

CARRARA. Ancora sul traffico internazionale degli stupefacenti e sui problemi di sovranità territoriale degli Stati. Non ritiene, signor Gilman, in considerazione della natura propria del reato di traffico internazionale di stupefacenti, che gli Stati Uniti, che rappresentano il più grande mercato di droghe pesanti, debbano insistere affinché tale reato venga considerato nel novero di quelli contro l'umanità, in modo da superare i limiti territoriali e consentire che il reato sia perseguibile anche al di fuori del territorio dello Stato?

GILMAN. Negli Stati Uniti abbiamo reso molto grave il reato di traffico di droga. Ogni paese fa quello che ritiene più opportuno al proprio interno. Credo che da parte delle Nazioni Unite vi sia la proposta di rendere il traffico di sostanze stupefacenti un reato contro l'umanità. Ritengo sia un ottimo suggerimento e lo segnalerò al nostro ambasciatore presso le Nazioni Unite. Magari voi potreste rendere partecipe di questa idea. la missione italiana presso detto organismo così da poter lavorare insieme in ambito ONU per far sì che questo reato sia considerato contro l'umanità.

Mi occupo di narcotici dal 1973, cioè da quando per la prima volta entrai in Congresso. Già nella ex Giunta narcotici ed ora nella Commissione che si occupa della

materia abbiamo identificato cinque campi di battaglia nella lotta contro il traffico della droga. In primo luogo, riduzione simultanea della domanda e dell'offerta. Un messaggio di questo tipo è rimbalzato nell'Aula delle Nazioni Unite nel corso della recente sessione straordinaria e tutti i capi di Stato e di Governo intervenuti ne hanno parlato. Per eliminare l'offerta dobbiamo aiutare i paesi produttori a sradicare le colture, fornendo colture alternative in modo che i contadini possano continuare a vivere.

In secondo luogo, fornire un'efficace opera di interdizione e di sbarramento nel momento in cui la droga entra nei grandi canali di distribuzione. Bisogna coinvolgere i nostri apparati militari affinché possano fornire tutte le informazioni necessarie ed effettuare un'attività di sbarramento efficace. Una volta fatto il primo passo e una volta che la droga ha raggiunto le nostre rive, dobbiamo fare del nostro meglio per catturare, condannare e mandare in galera i trafficanti. A questo punto intervengono le questioni di cui parlavamo in precedenza: sequestro dei beni e contrasto al riciclaggio di denaro in modo da eliminare gli utili del traffico della droga.

Fin qui il versante dell'offerta. Dal punto di vista della domanda, dobbiamo insegnare ai nostri giovani che la droga è mortale, che non è un'attività ricreativa. Infine, occorre curare e riabilitare le vittime dell'abuso di sostanze stupefacenti. Esiste un programma di riabilitazione di ex tossicodipendenti sviluppato da monsignor O'Bryan sull'esempio di un analogo programma posto in essere a New York. Ho visitato poi una struttura, patrocinata da Sua Santità, realizzata nelle vicinanze della sua villa di Castelgandolfo.

Pertanto, perché una strategia di lotta alla droga abbia successo, occorrono cinque elementi: sradicamento delle colture, interdizione, condanna (questo dal punto di vista dell'offerta), didattica verso i giovani e infine cura e riabilitazione degli ex tossicodipendenti (dal punto di vista della domanda). Tutto ciò in un quadro di cooperazione internazionale.

In questa occasione voglio lanciare un appello per un ampliamento del fondo delle Nazioni Unite contro l'abuso di droghe, un fondo di 60 milioni di dollari utilizzati per gestire un'attività di contrasto ad organizzazioni criminali che muovono miliardi e miliardi di dollari. E' poca cosa, quindi, ed è importante aumentare questo finanziamento.

Incontro con Douglas Browning, deputy Commissioner US Customs Service

Intervengono la signora Benny Tischler, assistente commissario per le indagini, il signor Dury, direttore del programma finanziario e la signora Di Falco, agente dell'ufficio indagini

BROWNING. Innanzitutto, benvenuti al Servizio doganale degli Stati Uniti. Siamo felici di avervi qui. Vorrei scusarmi a nome del sottosegretario Chelly impegnato in una audizione di riconferma della sua nomina.

DEL TURCO. Tanti auguri.

BROWNING. Il Commissario supplente, non è ancora arrivato ma spera di potervi incontrare più tardi.

Io sono Douglas Browning, attualmente facente funzioni di vice commissario; sono con me la signora Benny Tischler, assistente commissario per le indagini, uno dei funzionari con maggior anzianità di servizio dell'Agenzia, il signor Dury direttore del programma finanziario e la signora Di Falco, agente dell'Ufficio indagini del nostro Dipartimento. Sono presenti anche il direttore delle operazioni sul campo che si occupa di controlli doganali ai

punti di ingresso negli USA e il vice assistente commissario alle per le questioni degli affari internazionali e attualmente supplente al Dipartimento affari internazionali.

Il Servizio doganale degli USA è perfettamente consapevole del fatto che viviamo in una epoca di criminalità transnazionale. Quotidianamente ci occupiamo di questioni come il traffico di stupefacenti, il riciclaggio di denaro, il mercato della pornografia, il problema della proprietà intellettuale. Un punto del quale siamo convinti è l'importanza di costituire delle collaborazioni con altre polizie e con altri Governi e con il settore privato per affrontare al meglio questi problemi e sono felice di poter parlare con voi per scambiare impressioni e rispondere alle vostre domande.

TISCHLER. E' un piacere avervi qui oggi. Negli anni abbiamo una lunga storia di buoni rapporti con gli investigatori e con i magistrati italiani impegnati nella lotta contro la mafia che sono venuti anche negli USA. Lavoriamo costantemente tramite il nostro rappresentante all'Ambasciata americana in Italia, con il personale delle forze di polizia in Italia, attive nella lotta alla droga e al riciclaggio di denaro.

Le nostre relazioni datano da prima del caso "Pizza connection" nell'ambito del quale partecipiamo al filone di indagini relativo al Banco Ambrosiano. Parlare di antimafia in America nel corso degli anni ha acquisito un significato diverso. Oggi combattiamo molti gruppi di criminalità organizzata sia americani sia di altri paesi. Soprattutto non credo esista una criminalità disorganizzata perchè i legami sono ormai molto complessi a livello internazionale. Recentemente c'è stato un caso di strettissima collaborazione. Si tratta dell'operazione "Casablanca", condotta con l'aiuto della Direzione investigativa antimafia italiana che ha portato all'arresto di molte persone in Italia effettuate dalle vostre autorità. Si trattava di narcotrafficanti e di persone dedite al riciclaggio di denaro. Siamo dunque perfettamente coscienti del fatto che senza l'aiuto dei nostri colleghi italiani, non saremmo riusciti a conseguire i successi ottenuti in questi anni.

Siamo favorevolmente colpiti dai progressi fatti nella legislazione italiana, nella quale sono state introdotte molte norme per combattere le attività portate avanti non solo dalla Mafia con la "M" maiuscola, ma da tutte le mafie internazionali. Quindi, dato che lavoriamo così tanto con gli italiani per combattere il riciclaggio del denaro e il traffico di stupefacenti nell'ambito della criminalità organizzata, è venuto con noi Alan Dury, direttore del nostro programma finanziario.

CENTARO. Vorrei avere notizie sull'operazione "Casablanca" e su quell'operazione relativa al riciclaggio tra banche degli Stati Uniti e banche di altri paesi americani che ha portato all'arresto di alcuni banchieri e alla quale sono seguite numerose proteste delle autorità messicane.

TISCHLER. Si è trattato di una inchiesta molto importante che si è concentrata sul riciclaggio di denaro. Non abbiamo obbligato alcun banchiere messicano a venire qui. Sono stati loro ad aver messo a disposizione le banche messicane e i proventi derivanti dai depositi frutto di riciclaggio di denaro. Si è trattato in sostanza di una operazione coperta.

In realtà l'operazione è iniziata con le seguenti modalità. Abbiamo finto di essere riciclatori di denaro e, tramite un intermediario, abbiamo preso contatto con un narcotrafficante che aveva bisogno di riciclare denaro, utilizzando degli informatori. Naturalmente sto semplificando il racconto, ma in realtà l'operazione è stata molto complessa. Attraverso una transazione particolare, siamo stati presentati al narcotrafficante e ai banchieri che si sono offerti di riciclare per noi il denaro.

BROWNING. Le nostre operazioni coperte sono caratterizzate da infiltrazioni e sono specificamente autorizzate dalla legge; non c'è alcuna violazione da parte dell'US Customs.

TISCHLER. Lo schema che di solito utilizziamo è il seguente. Riceviamo una telefonata da un narcotrafficante che ha bisogno di riciclare denaro. Nel caso dell'operazione condotta in Italia abbiamo preso contatto attraverso il nostro ufficiale di collegamento presso l'Ambasciata, e abbiamo prelevato il denaro da riciclare con agenti delle forze di polizia italiana presso il narcotrafficante; i soldi li abbiamo portati negli USA. Intanto, chi sta collaborando con noi segue il narcotrafficante e ci conduce ai pezzi grossi. In questo modo riusciamo a ricostruire il traffico di denaro. L'aspetto positivo per gli italiani è che in questo modo sono stati in grado di ricostruire interamente il traffico e di identificare i responsabili. Tutto ciò non è successo in Messico, dove non abbiamo fatto nulla di simile a quanto ho ora descritto.

Quel che ha suscitato la reazione messicana è che non avevamo fatto questa operazione in collaborazione con le autorità messicane. Esse erano state già informate nel 1996 del fatto che avevamo questa intenzione; avevamo preso contatto con le autorità messicane proprio per comunicare il nostro proposito di svolgere questa attività, ma non abbiamo collaborato con loro, perchè non abbiamo operato in Messico. In genere sono stati i banchieri messicani a venire negli Stati Uniti per fare transazioni commerciali.

BROWNING. Negli ultimi due giorni ho partecipato a un lungo incontro con una delegazione messicana. Le delegazioni dei due paesi, Stati Uniti e Messico, erano guidate dai rispettivi Ministri degli esteri. Come potete immaginare, si è molto parlato dell'operazione "Casablanca".

Resta fondamentale il fatto che fra Stati Uniti e Messico vi è una lunga tradizione di ottima collaborazione in molti campi, e ciò vale soprattutto per l'attività di polizia, fatto che è stato riconosciuto da entrambe le parti.

E' stata raggiunta un'intesa nel senso che i Ministri della giustizia dei due paesi si riuniranno intorno ad un tavolo per lavorare ad un accordo che per il futuro regolerà meglio i meccanismi che disciplinano questo tipo di operazioni.

LUMIA. Vorrei sapere quali sono, in base alla vostra esperienza, le forme di riciclaggio che vengono attualmente adottate dalla mafia italiana e da quella italo-americana.

TISCHLER. La maggior parte delle operazioni di riciclaggio è organizzata attraverso un sistema vecchio, quello dell'apertura di piccolissime imprese, negozi, attività commerciali - come, ad esempio, lavanderie, lavanderie a gettone, pizzerie - che ricevono pagamenti in contanti. Queste attività commerciali ricevono molto denaro liquido, che viene portato all'estero, nei centri *off shore*, e non torna in Italia. Normalmente, poiché queste quantità di contanti diventano ingenti, esse vengono depositate presso banche estere. Nel caso della "Pizza *connection*" furono utilizzate banche delle Bahamas.

LUMIA. Ancora oggi funziona in questo modo?

TISCHLER. Sì, probabilmente funziona ancora oggi così. Queste piccole aziende depositano il denaro che ricevono presso istituti finanziari; se si tratta di persone che vivono qui hanno necessità di utilizzare parte di questo denaro, ma la maggior parte di questi soldi transita sotto forma di prestiti fra una banca e gli Stati Uniti, e talvolta vengono effettuati passaggi attraverso trasferimenti per via elettronica. Con questo sistema, ad esempio, i soldi escono da

New York per andare alle Bahamas, arrivare ad Hong Kong e tornare infine negli Stati Uniti attraverso Chicago.

CENTARO. Ci sono investimenti in azioni di società anche americane o speculazioni finanziarie?

TISCHLER. Sì, vi sono investimenti in società americane, ma più probabilmente queste persone investono in società italiane, perchè sanno che se investono in Italia non siamo in grado di sequestrare i proventi realizzati in un paese straniero.

Per esempio i colombiani avevano comprato molte proprietà immobiliari a Miami, ma quando a metà degli anni Ottanta abbiamo cominciato a mettere sotto sequestro queste proprietà immobiliari colombiane, loro hanno cominciato ad acquistare proprietà immobiliari a Bogotà. Viene fatto, quindi, sempre lo stesso gioco a prescindere dalla persona che investe.

Un metodo molto efficace che utilizziamo è quello di togliere loro questi soldi, che si tratti di contanti, di azioni o di proprietà immobiliari. Abbiamo una serie di leggi collegate, che si incastrano l'una con l'altra, per il sequestro di contanti e di beni immobili, leggi penali, tutte norme che servono a costruire una rete per acchiappare il pesce.

CARRARA. Vorrei rivolgerle due domande. Negli anni 1986-1990 i *Customs*, insieme alla polizia italiana e ai *Ros* canadesi hanno svolto un'indagine che ha consentito di sequestrare ingenti quantitativi di eroina del *clan* Cuntrera-Caruana. Vi risulta che questo *clan* mafioso sia ancora attivo nel settore del traffico di stupefacenti e nel riciclaggio?

La seconda domanda: vi è un grosso dibattito in Italia sulla possibilità di assoggettare o meno a tassazione i redditi di provenienza illecita, sul presupposto che nessuno si può autoaccusare, principio, questo, recepito anche dal quinto emendamento della Costituzione americana. Qual è lo stato normativo negli Stati Uniti in relazione ai redditi di provenienza illecita ?

TISCHLER. Per quanto riguarda la famiglia Cuntrera-Caruana, non sono personalmente informata, ma possiamo informarci al più presto. Vediamo comunque che c'è sempre meno droga che arriva attraverso i canali tradizionali, quelli cioè della mafia italiana, e c'è invece molta eroina che arriva, attraverso la mafia nigeriana, dalla Colombia e da altri paesi.

Il sequestro di beni di provenienza illecita avviene attraverso due canali fondamentali: o tramite una procedura penale, posta in essere dai tribunali che sequestrano i proventi illeciti, o attraverso una procedura civile, anch'essa adottata dai tribunali.

Il dibattito oggi in corso negli Stati Uniti si concentra sul sequestro per via civile dei beni e verte sulla questione se questo sequestro civile dei beni sia di fatto una prassi ingiustificata perchè tende a incriminare un cittadino senza che tale incriminazione passi attraverso una procedura penale.

L'applicazione della legge è stata in qualche modo modificata. Ad esempio, se il signor Browning fosse un trafficante di droga ed acquistasse una casa per la sua povera vecchia madre, il tribunale utilizzerebbe la propria discrezionalità per evitare che la vecchia mamma rimanga senza casa a causa dell'attività criminale del figlio. Vi è quindi un'applicazione della legge attenta agli aspetti sociali; si cerca di evitare che questa prassi diventi un fardello ingiustificabile per le fasce più deboli della popolazione. Ovviamente la discussione va avanti; questo è lo stato attuale delle cose.

PRESIDENTE. Purtroppo dobbiamo interrompere a questo punto l'interessantissima discussione perché siamo attesi presso il Dipartimento di Stato e siamo già in ritardo.

TISCHLER. Se tornerete negli Stati Uniti potremo incontrarci di nuovo ed organizzare confronti diretti con le persone che quotidianamente operano sul territorio.

PRESIDENTE. Torneremo sicuramente a trovarvi.

Incontro presso il Dipartimento di Stato con la signora Theresa Loar, Senior Coordinator e President's Counsellor for International Women's Issues, e con J. Gasden, Deputy Assistant Secretary per l'Europa

Interviene la signora Claire Pierangelo.

GASDEN. Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, anzitutto benvenuti al Dipartimento di Stato. Voi siete competenti su una delle materie più difficili che ci troviamo ad affrontare, la criminalità organizzata. Si tratta di un settore dove possiamo essere fieri della cooperazione esistente fra gli Stati Uniti e l'Italia. Molte bande criminali sono state sgominate grazie alla collaborazione tra i due Paesi e, come dice spesso il direttore dell'F.B.I., signor Louis Freeh, la cooperazione antimafia tra Italia e Stati Uniti è un modello di cooperazione internazionale nella lotta alla mafia.

Per sua natura la criminalità organizzata ha grandi capacità di adattamento e di innovazione tecnologica; ciò comporta da parte nostra uno sforzo maggiore di cooperazione nella lotta sia contro nuove forme di criminalità organizzata sia contro quelle già esistenti. Una di queste nuove aree di impegno internazionale è l'iniziativa congiunta Stati Uniti-Italia contro il traffico di donne e bambini. L'aumento dell'interesse della criminalità organizzata nel traffico dei bambini ha fatto sorgere nuove preoccupazioni sia in Italia sia negli Stati Uniti per quanto attiene agli aspetti criminali e al rispetto dei diritti umani. Stiamo lavorando in maniera molto serrata, con alcune unità del Dipartimento per le pari opportunità, con il Ministero della giustizia e con quello degli esteri in modo da creare un nuovo gruppo di lavoro Stati Uniti-Italia che si occupi del traffico di donne e bambini. Siamo ora nella prima fase di elaborazione di un piano di azione congiunta a lungo termine per proteggere le vittime, per applicare più rigorosamente le leggi e per prevenire queste attività criminali. Crediamo che il nostro impegno in questo settore sia proficuo per entrambi i Paesi.

La signora Theresa Loar è stata tra gli organizzatori di questo progetto ed è tra le poche persone che continuano a mandarlo avanti, cercando di ampliare la collaborazione anche ad altri Paesi del mondo. Le do quindi la parola per presentare il suo lavoro.

LOAR. Benvenuti, signor Presidente e membri della Commissione. Vorrei affrontare l'argomento del traffico di donne e bambini e delle iniziative che al riguardo stiamo portando avanti come Dipartimento di Stato. Abbiamo bisogno del vostro appoggio per poter continuare a sviluppare questo programma anche qui negli Stati Uniti. Una nostra delegazione è venuta in Italia qualche tempo fa e in quella occasione abbiamo potuto ammirare i progetti che avete in corso in questo settore, varati sia dal Governo sia da organizzazioni non governative, progetti che utilizzeremo come modello per svilupparne di simili anche negli Stati Uniti.

Il gruppo di lavoro congiunto costituito dai due Governi e annunciato durante l'incontro avvenuto lo scorso mese tra il Primo ministro Prodi ed il Presidente Clinton sicuramente ha necessità del sostegno e dell'appoggio della vostra Commissione per continuare a lavorare. Da parte nostra il progetto ha ricevuto l'attenzione ed il sostegno del Congresso, sia nella componente democratica che in quella repubblicana. Il Congresso ha

infatti approvato una risoluzione a sostegno del progetto da realizzare presso il Dipartimento di Stato e da ampliare in modo che possa includere anche altri organi dell'Esecutivo. E' importante per noi avere il sostegno del Congresso perché abbiamo bisogno di finanziamenti che il Congresso può erogare a sostegno delle nostre attività negli Stati Uniti e nel resto del mondo.

Il gruppo di lavoro congiunto ha già avuto modo di operare attivamente. Vi è stato un proficuo scambio di informazioni poche settimane fa in merito ad un caso di traffico di ragazze. E' stato uno scambio molto utile tra il Dipartimento di giustizia ed i servizi di informazioni americani da una parte e la DIA italiana dall'altra. So che il segretario di Stato, signora Albright, è molto attento alle attività di questo gruppo di lavoro e spera che riusciremo a compiere di questi progressi in molte altre attività.

So che siete stati a New York dove avete incontrato il sindaco Giuliani; so che vi è stato uno scambio di informazioni su quanto avviene dal punto di vista della lotta alla criminalità in quella città. Qui a Washington incontrerete la signora Reno, ministro della giustizia, che fornirà altre informazioni su quanto si sta facendo a livello federale nella lotta al crimine e nella tutela delle vittime della criminalità. Essendovi quindi da una parte il lavoro del presidente Clinton, della signora Albright, del Congresso americano e della signora Reno e dall'altra il sostegno del Governo italiano credo che riusciremo a fare molti progressi.

GASDEN. Signor Presidente, siamo interessati a conoscere il vostro programma di visite negli Stati Uniti e a sapere quali sono le ulteriori aree di cooperazione che ritenete possano essere sviluppate tra Italia e Stati Uniti.

PRESIDENTE. Il nostro programma si avvia ormai verso la conclusione con gli incontri di domani con il ministro Janet Reno e con il capo della D.E.A.. Abbiamo cominciato il nostro lavoro a New York in occasione della sessione speciale delle Nazioni Unite dedicate al problema della droga. Si è trattato di un viaggio di grandissimo interesse ed anche i temi che state citando in questa occasione sono per noi materia di grande riflessione.

Nel traffico internazionale di donne e bambini si congiungono due elementi perversi della situazione mondiale: il ruolo crescente della criminalità e l'aspetto drammatico di distruzione di ogni regola civile che è insito nel traffico della parte più debole e meno difesa dell'umanità. In Italia abbiamo fenomeni di questa natura molto gravi e dietro ad alcuni di essi intravediamo già il segno di una presenza marcata della malavita organizzata italiana che da tempo ha smesso di occuparsi del controllo del mercato della prostituzione di cui molto invece si interessa la mafia nigeriana e quella parte di criminalità albanese che è arrivata in Italia. Anche dietro l'arrivo nel nostro Paese di centinaia di piccoli ragazzi curdi si nascondono spesso altri interessi ed altre vicende criminali che vengono dal Medio Oriente e dalla Turchia. Si tratta dunque di un'altra frontiera del nostro impegno.

Proprio l'allargarsi delle materie sulle quali è necessaria la cooperazione tra gli Stati ci suggerisce una prima osservazione che ci interessa fare insieme a voi. Non c'è mai stata nella storia dei nostri paesi una situazione di rapporti migliore di quella che abbiamo oggi, dal punto di vista politico, degli scambi economici, commerciali e culturali e soprattutto per quanto riguarda la collaborazione nella lotta alla criminalità organizzata. Questa mattina abbiamo incontrato Louis Freeh che ci ha ripetuto le stesse cose e ha ribadito che il rapporto tra Italia e Stati Uniti non solo è buono, ma rappresenta un modello. Vi sono dunque tutte le condizioni per spostare più avanti la nostra capacità di azione. Vi proponiamo dunque questo tema di riflessione: come si può trasformare l'energia prodotta dai rapporti italo-americani in una spinta capace di influenzare anche altri paesi restii ad occuparsi di questo tema, compresi molti paesi europei? Noi siamo impegnati contemporaneamente su due fronti: mantenere e sviluppare i rapporti con gli Stati Uniti e, attraverso l'istituzione della moneta unica, costruire

le condizioni per una Europa sempre più unita politicamente, economicamente e culturalmente. Forse il rapporto tra Italia e Stati Uniti è un modello da utilizzare assolutamente in questo sforzo, e in questo senso c'è il bisogno di una iniziativa italiana ma anche di un grande impegno degli Stati Uniti. Per questo consideriamo importante il colloquio con il Dipartimento americano su questo tema, perchè il crimine organizzato non è più una maledizione italiana o americana, e forse non lo è mai stato per una specificità solo nostra: solo che in altri paesi si riusciva a nascondere questa realtà. Adesso siamo impegnati a far sì che questa novità intervenuta, la nuova sensibilità del cancelliere tedesco, del presidente russo, dei leader giapponesi, del presidente del Canada rispetto a questo tema diventino strumenti concreti. Per questo crediamo, una volta tornati in Italia ed esaminati i risultati di questo incontro, di dover sviluppare alcuni filoni. E' presto per fare un bilancio, però il lavoro svolto è molto promettente.

GASDEN. Sono perfettamente d'accordo con lei. Effettivamente le relazioni fra i nostri due paesi hanno raggiunto un punto elevatissimo, il cui picco è rappresentato dalla visita dello scorso mese del Primo ministro italiano negli Stati Uniti. Sono state identificate nel corso di quella visita molte aree dove migliorare la cooperazione. Devo dire che l'operato dell'Ambasciata italiana da questo punto di vista è stato fantastico. Tutti si sono adoperati per tenere viva la nostra attenzione sulla necessità di porre attenzione sui continui miglioramenti dei rapporti tra USA e Italia e sulla necessità di programmi da sviluppare tra i nostri due paesi per raggiungere risultati completi in campi determinati.

Rispondo alla sua domanda su come possiamo andare avanti adesso per raggiungere risultati concreti dal punto di vista della cooperazione nel settore della legalità e della repressione del crimine. Vorrei dare due suggerimenti. Il primo è quello di continuare in questo impegno bilaterale per un aumento dei rapporti e della collaborazione fra le forze di polizia, fra i Ministeri della giustizia e degli esteri per condividere le informazioni possedute sulla natura delle organizzazioni criminali e per lavorare individualmente, ognuno nei nostri settori specifici, per migliorare i rapporti di collaborazione.

Il secondo suggerimento è quello di lavorare, sia da parte nostra sia da parte del Governo italiano, presso la Presidenza del consiglio europeo nell'ambito di una nuova Agenzia transatlantica per esplorare le possibili aree di cooperazione con l'Italia, ma anche con la Germania e altri paesi dell'Unione Europea, per vedere cosa si può fare per migliorare i rapporti bilaterali in ogni settore con tutti gli altri paesi europei, così da raggiungere lo stesso livello di qualità raggiunto con l'Italia.

DE ZULUETA. Sono grata dell'opportunità di parlare con la signora Loar perchè, nell'ambito della Commissione antimafia, coordino un Comitato che si occupa di criminalità internazionale operante in Italia e di traffici illeciti. A questi traffici il Comitato, al momento della sua istituzione, ha deciso di aggiungere quello degli esseri umani, trattandosi di una attività relativamente nuova della criminalità italiana e soprattutto di quella internazionale operante in Italia. Questo problema non era mai stato affrontato dalla Commissione antimafia, ma ora sta assumendo una importanza molto rilevante sul piano dei proventi per il crimine organizzato e naturalmente sul piano dei diritti umani. Abbiamo svolto una prima audizione su questo tema, abbiamo ascoltato i magistrati che si sono occupati di inchieste molto importanti nel corso delle quali sono state intercettate fortissime organizzazioni dedite al traffico clandestino di persone e in alcuni casi al traffico di prostitute, di donne spesso sequestrate e spesso minorenni. La nostra impressione è che la conoscenza del fenomeno sia ancora all'inizio. La stessa magistratura non ha l'abitudine di trattare in questa direzione il problema. Stiamo verificando anche l'efficacia della nuova legge italiana sull'immigrazione come strumento di contrasto, come punto di tutela delle vittime. Il nostro dubbio è che

probabilmente sul fronte della tutela siamo veramente in una fase - come ha verificato anche lei - di primissima reazione.

Mi fa piacere questo comunanza di intenti sia a livello governativo che parlamentare. Non abbiamo separato il traffico di donne e di bambini da quello di uomini in quanto le organizzazioni criminali che dobbiamo studiare non fanno questa distinzione. Anche noi tenteremo di fare una valutazione della situazione. L'ho già detto a Vienna, nell'ambito dell'ufficio diretto da Pino Arlacchi, dove è stato approntato un primo rapporto su questo punto. Durante la giornata dei diritti umani che si celebrerà a Vienna il 27 giugno, verrà presentato un rapporto sul traffico di esseri umani. Rappresenterà per noi un interessante schema di lavoro e la nostra Commissione continuerà a svolgere audizioni basate sull'esperienza diretta degli operatori del settore, sia magistrati, sia forze di Polizia, per tentare una prima descrizione e una prima analisi del fenomeno e del coinvolgimento in esso della criminalità organizzata. Successivamente avremo l'opportunità di comunicarvi le nostre conoscenze e anche di ascoltare i vostri suggerimenti.

LOAR. Un'azione fondamentale che dobbiamo cercare di portare avanti è quella di combattere il fenomeno su tre versanti: la prevenzione, la tutela delle vittime e applicazione della legge sul territorio. Abbiamo visto che se trascuriamo uno di questi tre elementi non si ottengono risultati: per esempio se viene meno la tutela delle vittime, l'attività si sposta semplicemente su altre aree del territorio.

Per quanto riguarda le differenze che abbiamo riscontrato fra il traffico di donne e bambini e l'organizzazione della immigrazione clandestina, la differenza fondamentale tra i due fenomeni è che il traffico di donne e bambini non presenta elementi di partecipazione volontaria, contrariamente all'immigrazione clandestina che presenta di solito elementi di partecipazione volontaria.

DE ZULUETA. Vorrei precisare che i gruppi albanesi trattano a volte entrambi i tipi di immigrazione secondo analoghe modalità, trasportando, per esempio, sulla stessa barca clienti volontari, immigrati clandestini che pagano molto caro il loro viaggio, e donne sequestrate, vittime della organizzazione. Stranamente - ripeto - è la stessa organizzazione che tratta entrambi i tipi di immigrazione.

LOAR. Lei ha citato l'azione svolta dall'Agenzia presieduta dal signor Arlacchi. Sicuramente è un'azione importante, ma da parte nostra teniamo anche molto ad appoggiare l'intervento della Commissione per i diritti dell'uomo presieduta dalla signora Mary Robinson. E' una Commissione che si occupa per l'appunto degli elementi di violazione di diritti umani presenti in attività criminali di questo tipo. Noi vorremmo che in ambito ONU fosse dato supporto a questo genere di attività sotto i tre profili che citavo poc'anzi: prevenzione, tutela della vittima e applicazione della legge.

CARRARA. Condivido le osservazioni che sono state da loro svolte a proposito di una maggiore collaborazione fra gli Stati, ma anche di un livello migliore di cooperazione, e non soltanto relativamente a uno scambio di informazioni, che difetta peraltro anche nel nostro paese: per esempio tutti i reati che riguardano minori e i delitti sui minori non sono portati a conoscenza di organi centralizzati. Ci sarebbe bisogno anche di una migliore assistenza da parte degli organi di polizia che oggi non sono professionalmente molto attrezzati quando si tratta di minori.

In Italia, in materia di delitti sui minori e di turismo sessuale ci accingiamo a varare una nuova legge che definisce tali delitti crimini contro l'umanità, il che ci consentirà di

perseguire i colpevoli anche quando il delitto sia stato commesso all'estero, e che considera come delitto, e in quanto tale punibile, la detenzione di pornografia che riguardi minori.

Qual è l'orientamento del Governo americano al riguardo? Intendono gli Stati Uniti uniformarsi a ciò che è stato deciso nell'ambito della Conferenza di Stoccolma?

LOAR. Su tale questione sono già state varate diverse leggi. Per quanto riguarda il traffico di donne e ragazze tutta la materia è stata affidata, in ambito governativo, dal Presidente al Dipartimento di Stato, alla signora Madeleine Albright che porta avanti tutte le iniziative del Governo in questo settore.

Per quanto attiene alla questione della pornografia e alle decisioni assunte in merito a questo argomento in sede di Conferenza di Stoccolma, questo è un settore per il quale è competente, in ambito governativo, il Ministero della Giustizia. Quando incontrerete la signora Janet Reno, potrete riproporre tale questione, dal momento che è il suo Ministero - ripeto - ad avere competenza in questo settore.

LUMIA. Lei ha parlato di un recente lavoro di cooperazione fra Italia e Stati Uniti su una vicenda di rapimento di donne e ha fatto riferimento anche ad una azione investigativa da parte della nostra DIA. Vorrei sapere, se ne è a conoscenza, a quale organizzazione criminale si faceva riferimento in questa operazione.

PIERANGELO. Lei si riferisce al caso del rapimento di una ragazza americana di origine nigeriana che era stata rapita e trasportata da Lagos in Italia. Questa ragazza si è rivolta al consolato americano a Milano; la collaborazione tra il consolato americano a Milano e le autorità italiane ha fatto si che questa ragazza potesse prendere contatto con la famiglia ed essere poi rimpatriata.

La seconda questione riguarda un'indagine interna agli Stati Uniti relativa al traffico di donne dalla Repubblica Ceca. Purtroppo in questo traffico erano coinvolti anche dipendenti dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Praga. I risultati di questa indagine sono stati comunicati alla Direzione investigativa antimafia italiana.

LUMIA. Vorrei chiedere alla signora Loar se le organizzazioni non governative sono parte integrante di questo progetto non solo internamente agli Stati Uniti ma anche nell'ambito della cooperazione con l'Italia.

LOAR. Le organizzazioni non governative sono molto più avanti dello stesso Governo in questa materia, e sono stati proprio dei rappresentanti delle organizzazioni non governative a farsi avanti presso la signora Albright e la signora Clinton per sollecitare un'azione del Governo. Noi lavoriamo molto da vicino con organizzazioni non governative in questo paese e il nostro Governo finanzia organizzazioni non governative in altri paesi. La nostra azione procede quindi su due livelli: quello ministeriale, governativo, e quello di organizzazioni non governative.

LUMIA. Desidero poi rivolgere una domanda al signor Gasden. Leggo che vi è stato un accordo, grazie anche al contributo italiano, tra l'Unione europea e gli Stati Uniti sui precursori chimici, che sono la base per la trasformazione in sostanze stupefacenti. Lei è informato al riguardo?

GASDEN. Non è una questione che seguo quotidianamente; tuttavia mi riservo di farle pervenire, se lei vuole, una comunicazione scritta.

MANGIACAVALLO. Desidero sapere - non mi risulta chiaro perché forse mi è sfuggito qualche passaggio delle loro risposte - se nei due casi da loro citati relativamente al commercio delle donne - il caso della ragazza nigeriana e il traffico di donne della Repubblica Ceca - vi è stato un ruolo, e in caso affermativo quale, della criminalità organizzata italiana.

GASDEN. Per quanto riguarda la vicenda della Repubblica Ceca, il caso riguarda personaggi della Repubblica Ceca stessa e loro connazionali negli Stati Uniti.

Per quanto concerne invece il caso della donna nigeriana, sono in corso di svolgimento delle indagini per verificare se vi sia stata partecipazione delle organizzazioni criminali italiane.

PRESIDENTE. Sento il dovere di scusarmi con voi per il ritardo con cui siamo arrivati a questo incontro. Ma forse ciò è la conferma dell'interesse che ha suscitato in noi ciascuno dei colloqui che abbiamo avuto qui a Washington. Non abbiamo voluto rinunciare a nessuno dei colloqui fissati tramite la nostra Ambasciata, e abbiamo fatto bene perché da ciascun colloquio abbiamo ricavato informazioni molto importanti.

Le questioni che abbiamo affrontato con voi sono particolarmente importanti perché toccano un pezzo della nostra cultura diffusa cui dobbiamo dare voce se vogliamo svolgere bene la nostra funzione parlamentare. Questo è un campo nel quale i buoni rapporti tra Italia e Stati Uniti possono produrre benefici non solo per gli italiani e per gli americani, ma anche per uomini, donne e bambini di altri paesi. Grazie ancora della vostra cortesia.

GASDEN. Grazie a lei e alla Commissione Antimafia , signor Presidente. Spero che ci sia occasione di incontrarci ancora.

Incontro con la signora Doris Meissner, Commissioner Immigration and Nationalisation Service (INS)

MEISSNER. Do anzitutto il benvenuto al signor Presidente e agli altri Commissari presso il Servizio per l'immigrazione e la naturalizzazione. So che avete già visitato altri corpi di polizia operanti nell'ambito del Governo degli Stati Uniti e sarei lieta di sapere quali sono a questo punto i vostri interessi in modo da poter avviare immediatamente uno scambio utile per entrambe le parti.

PRESIDENTE. Intanto la ringraziamo, signora Meissner, per aver accettato di incontrarci. La ragione del nostro interesse nasce dal fatto che l'Italia sta diventando un paese importatore di manodopera, dopo essere stato per moltissimi decenni un grande paese esportatore di lavoratori in tutto il mondo, specialmente negli Stati Uniti. In questo momento l'Italia conosce grandi eventi migratori che muovono dai Paesi africani, prevalentemente dalla fascia nordafricana, dal vicino Oriente, dalla ex Jugoslavia, dall'Albania, dalla Turchia, a cui si aggiunge una piccola ma significativa parte della popolazione curda.

Il nostro interesse, quindi, è duplice, sia sul versante dell'influenza che questo fenomeno ha sulla realtà sociale, sia su quello più propriamente di competenza della nostra Commissione, che è un organismo parlamentare che si occupa di lotta alla mafia, relativo alla criminalità organizzata. Esprimiamo molte preoccupazioni perché questi fenomeni possono comportare, accanto a situazioni drammatiche dal punto di vista sociale, anche una quantità di problematiche di natura criminale. Va detto che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di povera gente che viene in Italia a cercare lavoro, ma alcuni segni di preoccupazione si manifestano in varie realtà del nostro Paese.

VISITA A WASHINGTON DEI GIORNI 10-13 GIUGNO 1998

Ci interessa conoscere il vostro punto di vista sui fenomeni che oggi riguardano gli Stati Uniti, in particolare il nesso tra grandi flussi di immigrazione e di naturalizzazione e fenomeni di importazione di criminalità organizzata. Vorrei cioè sapere se il Governo americano è preoccupato, e quanto, in ordine a questo problema.

Siamo inoltre interessati alla natura dei fenomeni migratori. Un tempo l'Europa fu grande protagonista di flussi migratori verso l'America: italiani, tedeschi, irlandesi, polacchi eccetera. Ora il flusso migratorio si è modificato. Vorremmo capire quali sono gli aspetti più significativi e che rapporto hanno con la nascita di fenomeni legati alla delinquenza organizzata.

MEISSNER. Vi sono delle significative somiglianze tra la situazione statunitense e quella italiana ed anche alcune differenze. Inizierei con due affermazioni generali sul problema dell'emigrazione verso gli Stati Uniti. Noi continuiamo a considerarci un paese di immigrazione ed abbiamo ancora dei livelli cospicui di immigrazione legale che vediamo di buon occhio. I paesi di origine degli immigrati sono però cambiati significativamente negli ultimi venti o trenta anni. L'immigrazione legale negli Stati Uniti era un tempo proveniente per l'85 per cento dall'Europa; oggi, con la stessa percentuale, proviene dall'America latina e dall'Asia. Oltre all'immigrazione legale stabilita dalle leggi e che si svolge nel rispetto di queste, si registra purtroppo una notevole quantità di immigrazione illegale e non documentata che arriva più o meno dagli stessi paesi da cui parte il flusso di immigrazione legale. Noi ci impegniamo molto, dedichiamo grandi energie e molto ingegno per controllare l'immigrazione illegale, continuando nel contempo a consentire la tradizionale immigrazione legale negli Stati Uniti. Verifichiamo che più diventiamo efficaci nel contrasto dell'immigrazione illegale più si rafforzano le organizzazioni criminali che invece cercano di continuare a far giungere immigrati illegali nel nostro paese. Vediamo che aumenta la quantità di denaro che gira intorno alle organizzazioni criminali dedite all'ingresso clandestino di immigrati.

Il flusso migratorio nell'ambito del quale avvengono gli abusi più gravi sembra essere quello cinese. Trafficanti ed organizzazioni illegali e criminali cinesi agiscono con la Cina o in Cina. La tariffa che viene pagata per immigrato può arrivare fino a trentamila dollari. Sono soldi che vengono anticipati in Cina dalla famiglia e che l'immigrato, una volta raggiunti gli Stati Uniti, restituisce alla famiglia, continuando di fatto a vivere in condizioni di schiavitù finché non è riuscito a ripagare il debito. Una preoccupazione costante dei nostri agenti è verificare se esiste una convergenza tra il traffico di persone, legato quindi all'immigrazione clandestina, ed il traffico di droga. Una situazione di questo genere, però, non è stata rilevata su larga scala. Vi sono dei casi sporadici in tal senso, ma sembra che i due traffici di droga e di persone restino per ora distinti.

E' ovvio che, perché un traffico illegale di questo tipo possa fiorire, le organizzazioni criminali hanno bisogno di operare in diverse aree del mondo. Da parte nostra, abbiamo bisogno di cooperare a livello internazionale per combattere questo traffico. Siamo ansiosi di collaborare con i Governi stranieri, con quello italiano in particolare, per riuscire insieme a contrastare questo tipo di attività.

Il Servizio per l'immigrazione e la naturalizzazione ha conosciuto un aumento delle risorse a sua disposizione soprattutto negli ultimi quattro anni. Abbiamo investito molto sul personale all'estero che quindi svolge funzioni di collegamento e contribuisce a far crescere il rapporto di collaborazione con i paesi stranieri. Quanto alle operazioni che conduciamo all'estero, organizziamo corsi di formazione per i dipendenti delle compagnie aeree per addestrarli a controllare i documenti di viaggio, scambiamo informazioni con polizie straniere e cerchiamo anche di svolgere corsi di formazione per funzionari di polizia stranieri. Tutte queste attività stanno dando risultati positivi. Abbiamo un buon livello di collaborazione con

l'Italia e a Roma disponiamo di personale che collabora con varie amministrazioni del Governo italiano.

A questo punto vorremmo sapere cosa pensate di tale collaborazione, qual è la vostra reazione a questo tipo di idee e quali iniziative possono essere realizzate insieme.

CENTARO. Vorrei sapere se avete una banca dati relativa all'immigrazione legale e se siete in grado di dirmi se tra coloro che sono entrati legalmente negli Stati Uniti vi sono soggetti di cui poi sono stati rilevati collegamenti con la criminalità organizzata.

MEISSNER. Abbiamo una banca dati relativa agli immigrati legali e un archivio riguardante gli stranieri che hanno commesso atti criminosi. Chiediamo informazioni e scambiamo le nostre con organi quali l'F.B.I., la CIA e altre amministrazioni che si occupano di sicurezza per quanto riguarda stranieri che delinquono.

CENTARO. Quali sono le percentuali tra le due categorie?

MEISSNER. Negli Stati Uniti arrivano più o meno 800-900 mila immigrati legali l'anno, tutti controllati prima della concessione del permesso. Direi che la percentuale di immigrati legali che delinquono è molto piccola. Ovviamente abbiamo i nostri archivi su tutti gli stranieri che delinquono negli Stati Uniti. Espelliamo questi soggetti e dedichiamo molta energia a questo tipo di attività. Però - ripeto - la percentuale è molto bassa.

MANTOVANO. In concreto, quali sono gli strumenti immediati di contrasto una volta che l'immigrato illegale riesce a superare il filtro e ad entrare negli Stati Uniti? Vi è l'espulsione immediata, oppure il mantenimento fino alla regolarizzazione? Quali sono le procedure di regolarizzazione? A proposito dei cinesi che organizzano il traffico dei clandestini, vi è una sorta di complicità o di acquiescenza del Governo cinese e, in caso affermativo, come si regolano le autorità americane?

MEISSNER. Le leggi sull'immigrazione negli Stati Uniti sono molto severe per i comportamenti degli immigrati una volta varcata la frontiera. Molti reati comportano direttamente l'espulsione dagli Stati Uniti e quindi se uno straniero immigrato commette un reato è molto facile che venga espulso. Da questo punto di vista siamo molto impegnati nelle procedure di espulsione degli stranieri che delinquono e le leggi ci offrono tutti gli strumenti di cui abbiamo bisogno; da questo punto di vista dunque non vi è carenza legislativa.

Per quanto riguarda la collaborazione con il Governo cinese, abbiamo un ottimo rapporto collaborativo e i cinesi ci aiutano a combattere l'immigrazione clandestina. Non escludo che qualche funzionario locale possa prendere tangenti per organizzare l'emigrazione clandestina da quel paese, ma abbiamo due uffici in Cina simili a quello che abbiamo a Roma e vi è in generale un'ottima collaborazione con i cinesi.

MANTOVANO. L'espulsione segue alla consumazione di un reato, ma se vi è un'immigrazione clandestina senza commissione di reati, è prevista una procedura di espulsione o di regolarizzazione?

MEISSNER. E' prevista l'espulsione per gli immigrati illegali a prescindere dalla commissione di reati. In genere si trova questa immigrazione nel mondo del lavoro; oppure, se riceviamo domande di permesso di soggiorno per motivi che destano sospetto, controlliamo se le persone già risiedono negli Stati Uniti o già sono presenti nel nostro paese. Dunque sono previsti provvedimenti di espulsione sia a carico di criminali illegali sia a carico di clandestini

che non hanno commesso reati. Quest'anno adotteremo provvedimenti di espulsione a carico di 100 mila stranieri sia legali che illegali, metà dei quali hanno commesso atti criminosi.

LUMIA. C'è un nesso tra i due tipi di immigrazione, legale e illegale, di provenienza dalla Russia e dall'Albania, con organizzazioni criminali? Vi è una quota di immigrati albanesi che finisce nelle organizzazioni criminali?

MEISSNER. Abbiamo veramente poca immigrazione dall'Albania, ma molta dalla Russia e abbiamo gravi problemi per l'esistenza di collegamenti con la criminalità rispetto agli immigrati russi.

CARRARA. Ci sono controlli sulla manodopera offerta dagli immigrati legali e c'è una verifica sui salari più bassi normalmente corrisposti agli immigrati?

MEISSNER. L'immigrazione legale riguarda principalmente persone o altamente specializzate o senza alcuna specializzazione, mentre manca una fascia intermedia. Abbiamo cioè da un lato scienziati, artisti, addetti ai settori delle telecomunicazioni, persone che guadagnano moltissimo e, dall'altra parte, abbiamo persone poco istruite e che di fatto non hanno molti strumenti per competere sul mercato del lavoro. Queste ultime persone svolgono i lavori di livello più basso, ma prendono di norma almeno lo stipendio minimo.

Una situazione diversa riguarda invece l'immigrazione clandestina perché in quest'ultimo caso è molto probabile che i lavoratori vengano sottopagati e sfruttati. In questo caso vi sono posizioni diverse: alcuni ritengono che i lavoratori immigrati clandestinamente che vengono sottopagati tolgono di fatto lavoro ai cittadini americani, mentre altri sostengono che questo può essere vero in alcune regioni e per alcuni settori mentre in altre aree e per altri lavori i livelli di manodopera si integrano nel mercato del lavoro.

DE ZULUETA. Qual è il controllo sui documenti relativamente agli immigrati clandestini?

MEISSNER. Non abbiamo mai avuto grandi problemi. Di norma riusciamo a determinare da dove arrivano le persone, il problema è che spesso non riusciamo a mettere in atto i provvedimenti di espulsione perchè alcuni paesi non rivogliono indietro i cittadini, come per esempio Giamaica, Nigeria e India. Però, è ovvio che prima o poi dovranno essere firmati trattati internazionali rispetto a questo problema.

Sulla possibilità di appello o di asilo politico da parte di chi viene espulso, bisogna dire che ovviamente chi viene espulso può appellarsi o chiedere asilo politico, noi abbiamo investito molto sulla tempestività sulle procedure di appello in modo di scoraggiare un uso improprio di questa procedura per ritardare il momento dell'effettiva espulsione. Questo sistema funziona, però ovviamente costa molto.

Lo scorso anno sono state ancora rafforzate le leggi sull'immigrazione clandestina e sono state previste sanzioni più severe. Sono necessarie perchè riteniamo che la lotta all'immigrazione clandestina abbia bisogno per funzionare non solo di buone leggi ma di una amministrazione tempestiva e di una buona applicazione delle norme giuridiche. Non abbiamo molte risorse da spendere per l'immigrazione clandestina, comunque qualche anno fa il Presidente ha riservato alla lotta all'immigrazione clandestina una priorità e ci ha dato accesso ad informazioni di sicurezza. Attualmente, per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, il problema più importante per noi riguarda il versante cinese. Abbiamo sistemi di identificazione e di localizzazione delle navi provenienti dalla Cina, però si tratta di un sistema che ha bisogno del sostegno di molte amministrazioni pubbliche per essere efficiente e, inoltre, è un sistema molto costoso.

Circa l'ultima domanda sugli eventuali vantaggi per i paesi che non hanno firmato accordi di collaborazione, voglio dire che dovrebbero essere in condizione di rendersi conto che il vantaggio a combattere questo fenomeno è bilaterale. Vi sono stati in passato problemi con molti paesi anche vicini al nostro, però oggi sta migliorando il livello di cooperazione anche con quei paesi che fanno affidamento sull'emigrazione per risolvere i loro problemi interni. Oggi questi Stati cominciano a rendersi conto che una organizzazione di esportazione di manodopera dai loro paesi di tipo criminale comunque mette in pericolo la democrazia, comunque dà luogo ad un fenomeno di organizzazione criminale che finisce per operare anche al loro interno, minacciando la democrazia. Essendosi resi conto di tutto ciò, molti paesi oggi collaborano con noi.

Questa filosofia ovviamente non è condivisa da tutti i paesi di origine di emigrazione verso gli Stati Uniti, però è una filosofia che dobbiamo cercare di promuovere.

DEL TURCO. Grazie di tutto, il nostro interesse prolungherebbe questo incontro per molte ore, ma abbiamo un programma molto intenso.

Incontro con la signora Janet Reno, US Attorney General

Interviene il signor Richard.

PRESIDENTE Signora Reno, desidero innanzi tutto ringraziarla molto del tempo che ci dedica. Abbiamo visto questo avvicendarsi di delegazioni e immagino che la somma dei problemi interni dei paesi che le varie delegazioni da ogni parte del mondo rappresentano renda più difficile la sua giornata.

RENO E' un lavoro molto interessante: la sfida continua e dà soddisfazioni.

PRESIDENTE. Per noi questo incontro è anche il segnale dello stato eccellente dei rapporti che vi sono tra Italia e Stati Uniti, e quello della giustizia e della lotta contro la criminalità organizzata è probabilmente il settore in cui tali rapporti esprimono il meglio della loro potenzialità. E' un punto che noi abbiamo sottolineato anche nel corso dell'incontro con il presidente della Commissione esteri, Gilman: quando ci sono rapporti eccellenti, si conseguono a risultati eccellenti, mentre le difficoltà che si incontrano con alcuni Stati rendono difficile il conseguimento di risultati significativi nella lotta contro la criminalità.

Vorrei anche dare una risposta alla domanda che mi è stata rivolta dal Ministro, e che riguarda la ragione per cui siamo venuti qui. E' difficile, come dicevo, immaginare qualcosa di meglio di quello che stiamo facendo come Italia e Stati Uniti in questo settore, ma naturalmente si può sempre migliorare. Forse il salto di qualità che occorre compiere è assumere la guida di un processo che porti ad allargare la sfera dei paesi impegnati in questa lotta contro la criminalità.

Noi abbiamo osservato che nelle relazioni dei Capi di Stato negli ultimi anni il tema della lotta contro la criminalità e quello della sicurezza personale dei cittadini sono diventati argomenti fondamentali. Occorre allora passare alla costruzione degli strumenti per dare effettivo valore e rendere credibili gli impegni che vengono assunti a conclusione dei vertici internazionali.

Un esempio è la Conferenza appena conclusa all'ONU in tema di lotta contro la droga. Forse bisogna immaginare strumenti che siano in grado di combattere le forze che traggono maggiori vantaggi da questa pestilenza internazionale. Ci sono certo differenze di sensibilità anche fra paesi che hanno avuto una storia di buoni rapporti e di relazioni

internazionali. Faccio un esempio: noi stessi parliamo con i rappresentanti del Governo statunitense della questione dei paesi che riciclano denaro di provenienza malavitosa, come alcune isole del Pacifico, dove si svolgono affari di questa natura. Ma anche in Europa abbiamo un analogo problema, perché anche nel nostro continente vi sono paesi che svolgono la medesima funzione.

Proprio per questo insistiamo sul fatto che alla globalizzazione che la malavita organizzata ha conosciuto nel corso di questi anni, e che ha interessato una serie di fenomeni economici, occorre rispondere con un'analoga globalizzazione sul piano della lotta contro la criminalità organizzata. Questo richiede grossi sforzi, e gli Stati Uniti hanno una notevole esperienza che possono mettere a disposizione anche di altri paesi.

RENO. Il direttore dell'F.B.I. Louris Freeh, persona a cui accordo molta fiducia quando tratta di questi argomenti, mi dice che le relazione fra i nostri Governi in tema di lotta contro la criminalità sono già eccellenti, per cui c'è poco spazio per ulteriori miglioramenti.

Quel che dobbiamo cercare di fare - e il Governo italiano nei cinque anni in cui ho ricoperto la carica di Procuratore generale degli Stati Uniti ha dato un contributo molto importante - è di raggiungere le nuove democrazie dei paesi dell'Europa orientale per aiutarli a formare del personale e prepararle a combattere l'emergenza della criminalità organizzata.

Noi, all'interno degli Stati Uniti, ci stiamo concentrando molto sulla criminalità organizzata russa e su quella asiatica. Rimane comunque obiettivo di fondamentale importanza per noi Cosa nostra, che continuiamo a combattere al pari di queste altre due mafie. Due sono i settori principali di intervento: da un lato, sotto il profilo interno, il controllo sull'applicazione delle leggi e il controllo del territorio; dall'altro la costruzione di un nuovo assetto istituzionale che prenda in considerazione una serie di collaborazioni, impegnando altri paesi nella lotta alla criminalità organizzata.

Per quanto riguarda le questioni di carattere internazionale di cui mi occupo in questo periodo, mi sto dedicando molto al problema di quella che io definisco "cibercriminalità". Mi riferisco a quella criminalità che oggi utilizza i nuovi strumenti cibernetici e informatici, che rendono di fatto obsolete le armi da fuoco.

Impieghiamo buona parte dei nostri finanziamenti per sviluppare nuove esperienze, per formare il personale, per mettere a punto nuove attrezzature che siano di contrasto all'alto livello di sofisticazione che ha raggiunto la criminalità. Anche in questo settore la cooperazione con il Governo italiano è eccellente.

Avete altre idee su cosa potrebbe fare il Ministero che io presiedo per sviluppare una cooperazione a livello mondiale?

CARRARA. Vorrei rivolgere due domande all'onorevole Ministro. Esiste un Trattato fra Stati Uniti e Italia, ma alcune parti di questo Trattato, in particolare l'articolo 17, che riguarda una questione molto importante in tema di lotta alla criminalità organizzata, non hanno trovato attuazione da parte degli Stati Uniti.

RENO.. Che cosa stabilisce l'articolo 17 di questo Trattato?

CARRARA. L'articolo 17 di questo Trattato riguarda l'esecutività delle richieste attive e passive fra lo Stato italiano e gli Stati Uniti in materia di assistenza giudiziaria, con riferimento a provvedimenti di confisca e sequestro.

RENO. Per applicare questa parte relativa alla confisca e al sequestro c'è bisogno di un nuovo accordo tra le parti, che sia poi ratificato. Il mio collaboratore Richard mi suggerisce

che si tratta di una questione della quale posso sicuramente occuparmi, e che riceverà senz'altro la mia approvazione.

CARRARA. Ho poi una seconda questione: anche noi abbiamo assistito alla Conferenza mondiale sulla droga che si è svolta a New York. Siamo d'accordo sul fatto che uno degli aspetti fondamentali in tema di lotta alla droga è quello della cooperazione internazionale e della solidarietà tra le nazioni. Tuttavia la strategia di attacco contro le consorterie criminali che regolano il traffico della droga confligge con il principio della sovranità territoriale degli Stati.

Vorrei allora chiedervi: qual è il punto di vista del Governo americano sull'opportunità di considerare il traffico internazionale della droga nel novero dei crimini contro l'umanità, alla stessa stregua di altri gravissimi reati come la tratta delle donne, la pirateria, il genocidio, reati punibili al di fuori del territorio di uno Stato.

RICHARD. Lei ha citato una serie di crimini che producono danni terribili agli esseri umani, ma credo che il traffico di droga possa difficilmente essere catalogato alla stregua di altri reati che hanno una portata più ampia come la pirateria o il genocidio.

RENO. Da parte nostra, quello che facciamo è essere più severi per quanto riguarda il traffico e lo spaccio di stupefacenti, mettendo in pratica nel contempo interventi immediati contro i consumatori di droga, anche attraverso il trattamento coattivo e l'educazione mediante programmi didattici rivolti ai giovani tesi ad evitare che diventino consumatori di droga. Insieme al generale McCarty stiamo elaborando un programma che prevede gli elementi che ho fin qui indicato come strategia equilibrata.

LUMIA. Intendo far riferimento ad un problema di natura generale e fare nel contempo una sottolineatura specifica. I buoni rapporti di collaborazione tra il Governo statunitense ed il nostro paese potrebbero ulteriormente migliorare se riuscissimo a trovare delle forme comuni di investigazione più avanzate, mettendo insieme anche altri paesi europei ed americani per svolgere un lavoro investigativo in tema di riciclaggio. Potrebbe trattarsi di un'attività comune non episodica su singole vicende di riciclaggio, bensì di un lavoro sistematico in grado di affrontare questa grande attività criminale.

La sottolineatura particolare riguarda l'attenzione che viene riservata nell'ambito della lotta alla droga ai precursori chimici. Stiamo giustamente chiedendo ai paesi produttori un grande sforzo di riconversione della loro produzione agricola, dalle piante che producono droga ad altri prodotti agricoli, ma nella parte del mondo in cui ora ci troviamo ed in Europa sorgono le più grandi aziende produttrici di solventi chimici che servono alla trasformazione delle piante in droga. Potremmo allora dare l'esempio ai paesi cui ci rivolgiamo chiedendo loro di riconvertire le colture, riconvertendo a nostra volta la produzione di solventi chimici eccedente rispetto alle necessità legali affinché si impedisca che questa parte di produzione si incanali verso la Colombia, la Birmania e l'Afganistan per la trasformazione delle piante in droga. Sarebbe un bell'esempio da parte dell'Europa e degli Stati Uniti se compissimo questo primo passo riconvertendo la nostra produzione illegale di tipo industriale.

RENO. Per quanto riguarda la domanda sul riciclaggio del denaro, sicuramente c'è molto da fare per migliorare e credo che in effetti sarebbe buona cosa se Stati Uniti, Canada, Messico e Unione europea potessero sviluppare una banca dati in grado di registrare le transazioni che vengono scoperte nonché le modalità, i tempi e le destinazioni delle relative somme di denaro. E' un settore nel quale la criminalità cerca di essere un passo avanti rispetto a noi; è molto

difficile tenere questo passo, vista la velocità con cui riescono a trasformarsi. Comunque si tratterebbe di un'iniziativa estremamente efficace che ci aiuterebbe molto.

Per quanto riguarda la questione dei precursori chimici, se ne è occupata la D.E.A.. Ritengo che i dirigenti della D.E.A., che sono competenti per materia, saranno ben felici di prendere in considerazione i vostri suggerimenti e di farne tesoro per migliorare la propria attività. Personalmente sono fiera di quello che facciamo ma sono sempre disposta ad accettare consigli.

RICHARD. Concordiamo con la necessità di prestare maggiore attenzione al problema dei precursori chimici e delle altre sostanze chimiche essenziali. Su questo punto è stato firmato di recente un accordo tra Stati Uniti ed Unione europea in tema di controlli su tali pericolose sostanze. Negli Stati Uniti vigono già delle normative severe rivolte all'industria produttrice di queste sostanze.

RENO. Alcune sostanze, come le anfetamine, in certi Stati, come ad esempio nel Nebraska, si possono trovare nei *drugstores*; si comprano e poi si alterano per utilizzarle come precursori chimici. E' quindi un settore molto complesso sul quale peraltro siamo sempre pronti a ricevere i vostri suggerimenti.

PRESIDENTE. Come vedete, abbiamo offerto due esempi di innovazione nella collaborazione fra gli Stati. E' possibile che la diversa tradizione culturale e giuridica delle nazioni possa costituire un ostacolo allo sviluppo dei rapporti utili per vincere questa battaglia, ma vi sono questioni sulle quali invece è possibile trovare un'intesa con molto pragmatismo. Ciò che sappiamo di sicuro è che non basta più un accordo tra Italia e Stati Uniti per combattere questi fenomeni. Sappiamo come si fa a combattere Cosa nostra, abbiamo imparato, ma per combattere questa nuova dimensione internazionale del crimine dobbiamo invece ancora tutti imparare; e c'è bisogno di tutti.

Già una volta, nel dopoguerra, agli Stati Uniti toccò prendere la guida di un grande processo mondiale; i fatti recenti che sono accaduti e la stessa Conferenza di Birmingham dimostrano che c'è lo spazio perché il mondo intero intraprenda la guida di questa guerra usando tutti le stesse armi. E' la ragione della nostra visita negli Stati Uniti dove si riconferma il valore eccellente delle relazioni tra il vostro e il nostro Paese.

Le auguriamo buon lavoro, signora Reno.

RENO. Vi ringrazio dei vostri suggerimenti. Farò tutto quello che posso per migliorare questa collaborazione. Dopo cinque anni di incontri presso il Ministero della giustizia una cosa posso dirla con certezza: che gli italiani parlano la lingua più bella del mondo e che hanno splendide idee per quanto riguarda le attività di polizia nella lotta contro la criminalità.

Incontro con Administrator Drug Enforcement Administration, Thomas Constantine.

CONSTANTINE. Grazie per essere venuti da noi e per il tempo dedicato a questo incontro. Prima di passare alle domande, voglio dire che per la maggior parte dei 38 anni trascorsi al servizio della legge, soprattutto nella lotta alla criminalità organizzata, mi sono occupato del contrasto alla criminalità organizzata e quando vengo invitato dal Congresso a fornire indicazioni sulle difficoltà che le nostre polizie devono affrontare per combattere organizzazioni criminali molto potenti e pericolose come quelle colombiane e messicane, racconto dei successi ottenuti dall'Italia nella lotta efficace alla criminalità organizzata, dei tanti successi che non senza sacrifici l'Italia ha ottenuto in questo settore. E, dico al

Congresso, questo prova da una parte che la criminalità non è invincibile e che comunque i cittadini onesti possono vincere e per questo ribadisco sempre che l'Italia rappresenta un esempio per tanti altri paesi.

Per quanto riguarda la situazione attuale della criminalità organizzata, la maggior parte dei capi di queste organizzazioni che operano negli Stati Uniti risiede in Messico e in Colombia. Questi capi inviano i propri dipendenti negli Stati Uniti per distribuire qui la droga e riportare indietro i proventi di questo traffico. Le organizzazioni criminali operanti oggi fanno fare la figura dei ragazzini alla criminalità degli anni cinquanta-sessanta, contro le quali combattevo quando ero più giovane. le organizzazioni di oggi sono molto più sofisticate, più avanzate dal punto di vista tecnico e dispongono di molto più denaro. Oltretutto poco si può fare a livello dei grandi capi proprio perchè risiedono in paesi stranieri. In particolare, la Colombia e il Messico hanno situazioni molto diverse. La polizia colombiana aveva una grande tradizione di disciplina, ma nel tempo è diventata corrotta. Oggi però il nuovo capo della polizia sta lavorando bene per migliorare la situazione. In Messico non esiste un corpo nazionale di polizia, vi sono delle polizie locali e gli agenti godono di una reputazione molto scarsa presso la popolazione, spesso si sparano l'uno contro l'altro per controllare il traffico di droga e il circuito dei rapimenti nel proprio territorio. Vi è corruzione agli alti livelli e anche fra i militari. Il fratello dell'ex Presidente è stato coinvolto in un caso di complicità con associazioni criminali. Per altro verso, vi è un piccolo gruppo di persone operante in Messico che sta cercando di cambiare le cose, ma si tratta di un compito difficile. A queste persone in genere spiego l'importanza dei successi ottenuti in paesi come gli Stati Uniti e l'Italia nella lotta alla criminalità. Noi crediamo che le forze italiane impegnate nella lotta al traffico degli stupefacenti siano le più sofisticate d'Europa.

LUMIA. La ringrazio per le parole che ha detto. In tutti i nostri incontri abbiamo constatato il positivo rapporto tra l'Italia e gli Stati Uniti e ci fa piacere riscontrarlo anche qui per la vostra funzione così importante nella lotta alla droga e alla criminalità. Siamo in un momento favorevole in questo settore. Veniamo dalla conferenza dell'ONU di New York dove si è registrato una particolare attenzione sia da parte degli stati consumatori sia da parte dei paesi produttori. Qui siamo in un contesto investigativo, ma aver fatto un passo in avanti, sapere che i paesi camminano insieme può comportare una nuova successiva cooperazione investigativa fra i vari paesi - per quanto difficile - soprattutto con alcuni Stati caratterizzati da una particolare situazione per quanto riguarda le forze di polizia. Penso sia necessario utilizzare al massimo il positivo rapporto tra Italia e Stati Uniti a vantaggio di altri paesi e credo occorra far crescere questa cooperazione estendendola anche ai paesi vicini agli Stati Uniti e all'Italia per poter combattere insieme il flusso di droga proveniente dall'Afganistan, da altri paesi del sud-est asiatico, da quelli dell'America Latina, in particolare dalla Colombia per fare tutti insieme un salto di qualità sul piano investigativo e su quello del contrasto al riciclaggio di denaro, un punto quest'ultimo molto importante nella strategia della lotta alla droga.

CARRARA. Vorrei chiedervi qualche notizia su transazioni di eroina e cocaina in cui risultino coinvolti esponenti della criminalità organizzata italiana. In particolare vorrei informazioni sulla provenienza dell'approvvigionamento di eroina alle cosche italiane.

CONSTANTINE. Vorrei innanzitutto descrivere le due diverse modalità di distribuzione della cocaina in Europa e negli Stati Uniti. Nel nostro paese, a causa della vicinanza geografica con la Colombia e il Messico, le organizzazioni di distribuzione sono controllate direttamente dai colombiani e dai messicani. La vecchia mafia americana per approvvigionarsi di cocaina deve utilizzare le organizzazioni colombiane e messicane. Mi sembra invece che in Europa la

situazione sia diversa. In Italia e soprattutto in Spagna vi sono organizzazioni criminali locali che fanno accordi con il colombiani, importano la cocaina dalla Colombia e la rivendono all'ingrosso alle organizzazioni locali, come la mafia, che poi la distribuiscono nei paesi europei. Fino a dieci-dodici anni fa la mafia italiana e le organizzazioni criminali americane svolgevano una grande quantità di attività connesse alla droga negli Stati Uniti. Vi erano famiglie a New York che avevano legami con l'Italia e il resto d'Europa. Ora la situazione è cambiata. Attualmente l'eroina è prodotta e distribuita dalle famiglie colombiane o messicane. L'80 per cento dell'eroina sequestrata e analizzata da noi è di provenienza colombiana e messicana. Soprattutto l'eroina colombiana ha una purezza del 60 per cento superiore a quella proveniente dall'Asia e quindi le vecchie famiglie mafiose americane, se vogliono importare eroina, non possono rivolgersi ad altri che ad organizzazioni della Colombia, del Messico e della Repubblica Dominicana. La droga oggi venduta è pura al 60-70 per cento, mentre precedentemente la purezza era al 4 per cento. Inoltre, la droga venduta oggi costa meno di quella venduta 25 anni fa. Le vecchie famiglie americane non possono dunque far altro che acquistare droga dalla Colombia, dal Messico e dalla Repubblica Dominicana. Queste famiglie hanno legami con l'Europa e l'Asia, ma le organizzazioni che ci preoccupano di più sono quelle colombiane e messicane.

In Italia la situazione è diversa: l'eroina proviene dalla Turchia, dal sud-est asiatico e dall'Afganistan.

CARRARA. Anche per la mia pregressa esperienza di magistrato, ho avuto modo di lavorare con la D.E.A. e di verificare che pur essendovi molti scambi informativi, soprattutto in relazione alle spedizioni di droga via mare, succedeva sempre qualcosa che impediva il sequestro delle sostanze stupefacenti e gli arresti avvenivano dopo lo smercio della droga. Per migliorare questa cooperazione, quali suggerimenti potete darci? Ad esempio, una miglior cooperazione investigativa, più agenzie antidroga riunite in un unico ufficio, oppure l'uso di tecnologie più avanzate o l'utilizzazione di strumenti satellitari per seguire i battelli spesso segnalati carichi di droga ma che improvvisamente cambiano il luogo di sbarco impedendo il sequestro delle sostanze stupefacenti e l'arresto dei colpevoli?

CONSTANTINE. La strategia fondamentale è quella di operare in contemporanea il sequestro della droga e l'arresto delle persone implicate nel traffico, sia quelli che hanno spedito la droga, sia quelli che sono pronti a riceverla.

Una volta compiuta questa operazione contemporaneamente, riusciamo a portare tutti in tribunale e quindi a scrivere i capi di imputazione.

Per sequestrare la droga ci basiamo sulle informazioni ricevute dai servizi di intercettazione che ci comunicano qual è il treno o la nave e la persona che porta la droga. Sarebbe inutile sorvegliare tutti i cieli o l'oceano alla ricerca di un'ipotetica nave o aereo: sarebbe un'operazione senza risultato.

Di grande aiuto in questa opera sono le intercettazioni telefoniche. Noi cerchiamo di intercettare telefonate in cui i trafficanti concordano le spedizioni di partite di droga . Un grosso problema che abbiamo con i narcotrafficanti sudamericani e messicani deriva dall'utilizzazione da parte loro di massaggi crittografati. In qualsiasi negozio di elettronica si può ormai acquistare un programma per crittografare la trasmissione di dati e ciò crea moltissime difficoltà.

Lo scorso martedì si è svolto un incontro fra i più importanti industriali del settore informatico e i principali dirigenti dei servizi di polizia impegnati nella lotta alla criminalità americana. Era presente, tra gli altri, anche Bill Gates. Abbiamo fatto presente a queste persone che se non riusciamo a risolvere il problema della crittografia dei messaggi nei prossimi due o tre anni non saremo forse in grado di conseguire grandi risultati nella lotta

contro il traffico di droga per la difficoltà della intercettazione dei dati relativi al traffico di stupefacenti.

Per rintracciare il carico delle navi, usiamo tutti i sistemi sofisticati tradizionali, come il *trasponder,* i satelliti e così via. Ma - devo ribadirlo - perché un'operazione abbia efficacia è necessario che il sequestro delle sostanze stupefacenti e l'arresto delle persone implicate sia contemporanea.

DE ZULUETA. Potrebbe fornirci alcuni dati circa la presenza della D.E.A. nelle diverse aree del mondo, in particolare nei paesi dell'Europa orientale e dell'Asia centrale?

CONSTANTINE. La D.E.A. ha cinquecento dipendenti in cinquantatré paesi stranieri. Si va da picchi di quarantacinque-cinquanta persone in paesi come la Colombia o il Messico, a uffici con un solo dipendente come in Egitto. E' quindi una rete molto vasta, e il vantaggio è che possiamo parlarci attraverso tutte queste nazioni. Sappiamo così in quale punto del mondo sono in corso indagini importanti sulla droga e possiamo così fornire assistenza.

I nuovi paesi indipendenti non sono oggi fonte di droga anche se potrebbero diventarlo domani; sono comunque paesi verso i quali la nostra attenzione è costantemente desta, tant'è che abbiamo mandato degli istruttori e svolto corsi di formazione per le polizie dei paesi dell'Europa orientale.

DE ZULUETA. Nella mia domanda facevo riferimento anche ai paesi dell'Asia centrale.

CONSTANTINE. Loro sono venuti negli Stati Uniti.(?) Uno dei grossi problemi è rappresentato dalla Nigeria, che non è un paese da cui proviene la droga. I nigeriani però sono trafficanti di droga, in particolare dalla Tailandia verso l'Europa: tanto per dare un 'idea. delle dimensioni del fenomeno seicento trafficanti nigeriani operano in Tailandia. Molti trafficanti nigeriani hanno stabilito la propria base operativa a Johannesburg, in sud Africa e sono abili nel trafficare la droga di tutti, dei colombiani o dei messicani. Essi rappresentano in realtà un ottimo sistema di trasporto della droga, e spesso utilizzano come corrieri per trasportare droga nel resto del mondo donne delle nuove democrazie dell'Europa dell'Est. Sono attualmente in corso numerose indagini che riguardano per l'appunto i trafficanti nigeriani.

Per quanto riguarda i corsi di formazione, in Italia avete investigatori, anche nel settore del traffico degli stupefacenti, che sono tra i migliori del mondo. Accade spesso che in Europa, e anche altrove, noi americani siamo percepiti dalle popolazioni locali come coloro che hanno sempre qualcosa da insegnare agli altri su come poter fare meglio. Forse in molti paesi, se i corsi di formazione fossero tenuti da italiani, la loro presenza sarebbe più gradita. Come dicevo prima, gli italiani sono ormai al nostro stesso livello e in alcuni settori sono anche ad un livello più avanzato del nostro. Recentemente in Spagna abbiamo avuto delle difficoltà perché gli spagnoli ci guardavano con occhio critico; se corsi di formazione fossero tenuti da italiani, probabilmente l'atteggiamento nei loro confronti sarebbe diverso.

MANTOVANO Desidero rivolgerle due domande. La prima: alla Conferenza dell'ONU sulla droga, il Presidente Clinton ha parlato al tempo stesso della necessità del braccio severo della legge e della mano pietosa della solidarietà. Questo discorso vale sicuramente per contrastare l'offerta di droga.

Vorrei sapere come funziona questa sorta di tenaglia all'interno degli Stati Uniti per contrastare il fronte della domanda; in modo particolare mi interessava conoscere il sistema di sanzioni che riguardano sia l'uso sia la detenzione di droga, prescindendo dallo spaccio, e se

esiste una sorta di condizionamento per cui viene facilitato il recupero in cambio della non applicazione della sanzione secondo la procedura.

COSTANTINE. Ho trascorso tutta la vita a fare indagini, ad arrestare persone; non ho una grande esperienza nei settori della prevenzione e della riabilitazione. Lavorando nel settore della lotta al traffico degli stupefacenti, ho incontrato persone impegnate in attività sociali e ho sviluppato al riguardo delle opinioni di carattere personale, non professionale, opinioni che mi accingo ad esporvi.

Negli Stati Uniti 30 o 40 anni fa la droga non esisteva; poi, a causa di gravi problemi sociali, è diventata un problema molto consistente. Io non credo che il Governo o lo Stato abbiano la forza di risolvere il problema del consumo di sostanze stupefacenti. Ritengo che la linea di difesa rispetto all'uso di droghe debba essere rappresentata dalla famiglia; penso anche che non servano a molto alcune ore di lezione antidroga tenute a scuola, se poi a casa i genitori non tengono un atteggiamento positivamente didattico verso i figli, non sono in grado di farsi ascoltare e di imporre una disciplina.

Non servono a nulla, dicevo, alcune ore di lezione antidroga se poi nei film la droga viene rappresentata come qualcosa di romantico o come un'attività ricreativa.
La prevenzione non si fa mettendosi una fascia al braccio e facendo una marcia all'anno per le strade della città. Il Presidente e il Congresso hanno varato un programma il cui costo ammonta a 200 milioni di dollari; questi soldi saranno spesi per acquistare spazi pubblicitari in televisione in cui verranno trasmessi *spot* pubblicitari di educazione contro l'uso delle sostanze stupefacenti, preparati dalle società che normalmente preparano le pubblicità per vendere macchine o altro.

Negli Stati Uniti abbiamo 16.000 corpi di polizia indipendenti e il 90 per cento delle loro attività per quanto riguarda il settore degli stupefacenti consiste in arresti di spacciatori, non di consumatori. La quantità media di marijuana, il nostro *standard* per procedere all'arresto è di 300 libre, cioè circa 150 chili, per cui si supera di gran lunga il livello del consumatore.

LUMIA. Il quantitativo da lei indicato è stabilito per legge?

COSTANTINE. La quantità di 300 libre a cui mi sono riferito non rappresenta un limite stabilito per legge, ma è la quantità media che detengono le persone che vengono arrestate.

Ritengo che per un tossicodipendente il carcere non rappresenti una grande forma di aiuto, se non in quanto lo induce a partecipare forzatamente ad un programma di riabilitazione. Il Tribunale può usare la minaccia delle sanzioni, dell'irrogazione di una pena detentiva per invogliare il tossicodipendente a sottoporsi al programma di riabilitazione, ma negli Stati Uniti non vi è una grandissima tradizione di successo dei programmi di riabilitazione.

Negli ultimi anni abbiamo ottenuto degli importanti risultati; vorrei aggiungere, a margine, che la violenza nel nostro paese negli ultimi anni si è molto ridotta, e ciò è stato possibile in quanto abbiamo agito molto duramente contro i settori più violenti dello spaccio di droga. Oggi siamo a livelli di violenza che sono quelli della metà degli anni settanta; c'è ancora molto da fare ma siamo sulla buona strada.

MANTOVANO. Vorrei sapere se, attraverso la vostra rete diffusa nel mondo, tenete sotto osservazione la produzione di derivati della canapa in Albania.

CONSTANTINE. Non abbiamo mai ricevuto alcuna relazione riguardante l'Albania. Buttiamo l'occhio su una zona specifica del mondo quando c'è il coinvolgimento di cittadini americani.

Questo lo dico per onestà. La D.E.A. comunque si occupa di spedizioni molto consistenti, di molte tonnellate di marijuana.

MANTOVANO. Siamo a questo livello; comunque era solo una richiesta di informazione. Attraverso questa produzione così ampia che si sta realizzando in Albania si crea merce di scambio per la cocaina; di fatto si sta configurando come punto di riferimento per l'intera Europa.

CONSTANTINE. C'è talmente tanta marijuana che viene prodotta negli Stati Uniti! Basta attraversare il piccolissimo fiume che segna il confine con il Messico per avere tutta la marijuana che si vuole. E' come se qualcuno importasse arte in Italia.

LUMIA. A che punto sono le vostre indagini sui precursori chimici?

CONSTANTINE. C'è una divisione della D.E.A., anche di notevoli dimensioni, che si occupa del controllo delle sostanze chimiche, soprattutto cocaina ed eroina. Va detto che non vi sono stati molti successi. Ci speriamo molto e vi dedichiamo notevoli risorse economiche nonché grandi quantità di tempo, di impegno e di costanza, ma quello che vediamo è che la droga disponibile è sempre di più e costa sempre meno. Questo dice qualcosa. Vi è una sovrapproduzione di droga, il prezzo all'utente non ha alcuna relazione con quello di produzione e quindi probabilmente gli sforzi tesi ad intervenire sui meccanismi di produzione sono vani. In realtà il trafficante di droga non ha mai problemi di produzione.

LUMIA. Mi riferivo ai solventi per la trasformazione in droga.

CONSTANTINE. Effettuiamo molti controlli sui precursori e sulle sostanze che vengono utilizzate per produrre i solventi. Da venticinque anni che opero in questo settore non ho verificato alcuna riduzione nella produzione di droga, al contrario vi è stato un aumento. Il controllo della produzione dei solventi e dei precursori è certamente uno degli strumenti per combattere la droga, ma non si tratta di quella misura singola e risolutiva che a noi americani piace tanto individuare ma a cui ancora non siamo arrivati.

LUMIA. Da quali paesi provengono i precursori chimici?

CONSTANTINE. Dall'Europa, dalla Cina, dagli Stati Uniti, magari attraverso altri Paesi come l'Argentina e il Brasile. Non si tratta di grandi quantità. In realtà bastano 800 tonnellate di cocaina per rifornire tutto il mondo. Abbiamo prove che oggi i criminali sono in grado di produrre da soli i solventi. Riciclano quelli vecchi con appositi macchinari e li riusano.

CARRARA. Le conclusioni della Conferenza mondiale dell'ONU sulla droga hanno indicato alcuni momenti di collegamento, a partire dalla cooperazione tra le nazioni. Il signor Constantine sa bene che vi sono stati molti elementi di contrasto tra alcune polizie dell'America latina e la D.E.A., soprattutto in passato con la polizia colombiana...

CONSTANTINE. In passato, ora vi è una relazione molto forte. Ai colombiani diamo spesso informazioni molto delicate che loro trattano con la massima riservatezza. Mi fido ciecamente di tanti esponenti della polizia colombiana. Arrestano le persone che vanno arrestate e sicuramente vi sono molti appartenenti alla polizia colombiana che ammiro tantissimo. Forse lei intendeva far riferimento ai problemi che si sono manifestati tra il Messico ed il Servizio doganale statunitense, ma non si trattava di questioni attinenti la collaborazione tra forze di

polizia bensì di problemi politici. Forse vi è stato un po' di nazionalismo o la volontà di utilizzare l'operazione in questione a fini politici interni in entrambi i Paesi.

CARRARA. Il passaggio fondamentale sarà quello dello sradicamento delle piante di coca che non si potrà ottenere se non mediante l'uso della violenza. Sulla scorta di quanto lei stesso ha ammesso, cioè della grande possibilità di mediazione che potrebbe avere la polizia italiana, non ritiene opportuna una migliore collaborazione non solo con la nostra polizia ma con quelle dei Paesi europei in genere? Ad esempio, la polizia spagnola che per mentalità ed etnia è più vicina alla popolazione latino-americana.

CONSTANTINE. La polizia spagnola non ha raggiunto quei livelli di sofisticazione nella lotta agli stupefacenti che sono stati conseguiti dalla polizia italiana. Tra l'altro esistono già delle collaborazioni fra la Spagna e la Colombia.

In generale molti vedono il problema della droga come relativo alle zone di origine, a quelle di transito e a quelle di domanda. E' una visione tipica dei burocrati statali ma non è quella che del mercato della droga hanno i trafficanti i quali vedono il mondo intero come un immenso mercato. Sono stato in Sud Africa non molto tempo fa ed ho visto che i ragazzi portano i cappelli da *baseball* all'americana, si vestono all'americana, usano il *crack* e la cocaina come facevano gli americani negli anni scorsi. E' un problema di tutti, è inutile stare a dire chi è più bravo o insegnarci l'un l'altro quello che bisogna fare. Dobbiamo imparare a lavorare tutti insieme, così come hanno fatto da tempo i narcotrafficanti.

DE ZULUETA. Vi sono statistiche per quanto riguarda il fatturato della droga negli Stati Uniti? Sono state fatte valutazioni sul prezzo all'ingrosso e al dettaglio?

CONSTANTINE. Sì. Naturalmente parliamo di cocaina. In particolare, per passare dal prezzo all'ingrosso a quello al dettaglio usiamo dei moltiplicatori che però si avvicinano al prezzo finale per difetto. Abbiamo fatto una valutazione di massima sul numero delle tonnellate di droga introdotte ogni anno negli Stati Uniti, abbiamo moltiplicato il numero delle tonnellate per un prezzo all'ingrosso medio-basso e la cifra risultante è tra i 7 e i 10 miliardi di dollari l'anno di cocaina all'ingrosso pagati ai produttori messicani e colombiani. Se si moltiplica questo ricavo per tutta la rete di distribuzione, fino all'utente finale, non avete idea. della cifra raggiunta, anche perchè i moltiplicatori non hanno un senso economico. Quando arrestiamo gruppi anche piccoli di persone a volte sequestriamo i registri dai quali risulta che in novanta giorni di lavoro riescono a vendere droga per un valore di 100 milioni di dollari, denaro utilizzato soprattutto per corrompere le amministrazioni pubbliche di quegli Stati. Abbiamo parlato prima del Messico. In Messico è stata condotta un'operazione che ha portato all'arresto di alcuni narcotrafficanti e agli agenti di polizia che hanno partecipato all'indagine questi narcotrafficanti per essere rilasciati hanno offerto una somma forfettaria di 5 milioni di dollari e uno stipendio mensile a vita, non oso pensare di quale entità.

LUMIA. Grazie per l'occasione che ci avete offerto. Penso che dovremo lavorare molto nei prossimi anni per rafforzare la cooperazione delle forze investigative e per essere capaci quanto le organizzazioni criminali e più bravi per combatterle. E' importante l'attività di formazione che l'Italia può porre in essere rispetto agli altri operatori e alle altre agenzie in Europa.

CONSTANTINE. Avete molto da offrire.

PAGINA BIANCA

VISITA A WASHINGTON E NEW YORK (USA)
1, 2, 3, 4, 5 E 6 OTTOBRE 2000

PAGINA BIANCA

~~RISERVATO~~

Nov. 25.2

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Resoconto degli incontri avuti, nel corso di una visita a Washington e New York tenutasi dal 1° al 6 ottobre 2000, da una delegazione della Commissione antimafia con le autorità statunitensi preposte alla protezione dei collaboratori di giustizia e alla lotta al crimine organizzato

DECLASSIFICATO - STRALCIO

Avvertenza: il resoconto che segue è stato redatto esclusivamente sulla base delle risposte che sono state rilasciate dalle autorità statunitensi nel corso degli incontri ufficiali avuti con i componenti della delegazione della Commissione antimafia.

PAGINA BIANCA

Lunedì 2 ottobre 2000

Incontro con Robert J. Finan II, Direttore aggiunto per i Servizi investigativi dell'U.S. *Marshals Service*

Brevi note sullo *United States Marshals Service*

Lo *United States Marshals Service* è il più antico organismo federale di "law enforcement", essendo stato istituito dal primo Congresso, nel 1789, contestualmente all'approvazione del "*Judiciary Act*".

L'agenzia è diretta attualmente da John Marshall, mentre Michael Ramon è il Vice Direttore. Da essi dipendono 94 *Marshals* responsabili di altrettanti distretti. Il Direttore e il vice-Direttore sono nominati dal Presidente degli Stati Uniti, così come anche i *Marshals* responsabili dei singoli distretti. L'organismo dispone di circa trecentocinquanta uffici dislocati in tutta l'Unione, nonché nei territori dipendenti. Il personale complessivo dell'agenzia ammonta a circa quattromila persone, tra *Deputy Marshals* (agenti operativi) e impiegati amministrativi.

Incontro con Suzanne Colter, *Senior Inspector*, *Investigative Services Division* dello U.S. *Marshals Service*

Competenze dello *United States Marshals Service*

Lo *United States Marshals Service* si occupa della sicurezza dei testimoni nei processi federali, nonché di quella dei loro più stretti familiari, la cui vita sia messa in pericolo per effetto della loro testimonianza contro il grande crimine organizzato, i narcotrafficanti e gli appartenenti ad organizzazioni terroristiche. Il *Marshals Service* provvede anche ad assicurare: a) la protezione dei tribunali federali; b) il funzionamento in condizioni di sicurezza del sistema giudiziario; c) la traduzione dei detenuti; d) la gestione dei beni che siano stati confiscati alle organizzazioni criminali, o perché acquistati con i proventi di un reato o perché usati per commettere un reato. Il *Marshals Service* è, altresì, addetto alla ricerca dei latitanti, degli evasi e di coloro che abbiano violato gli obblighi connessi alla cauzione. Di costoro circa il 55 per cento viene catturato dai *Marshals*, mentre tutte le agenzie federali di investigazione messe insieme arrestano il restante 45 per cento.

Il *Marshals Service* adempie ai suoi compiti in stretta collaborazione con le agenzie federali di investigazione (FBI, DEA, INS, ATF).

Tra i compiti più significativi del *Marshals Service* vi è, dunque, la protezione dei collaboratori di giustizia, ossia di coloro che debbono temere per la propria incolumità per effetto delle deposizioni rese nei confronti di un imputato appartenente al grande crimine organizzato ovvero a organizzazioni terroristiche.

Nell'ordinamento statunitense si qualificano collaboratori di giustizia tutti coloro la cui testimonianza, ritenuta essenziale nell'ambito del procedimento penale al quale essa si riferisce, potrebbe andare persa, qualora il collaboratore non fosse sottoposto a protezione.

Presupposti per essere ammessi al programma di protezione sono: a) che vi sia un concreto pericolo di vita per il testimone; b) che vi sia un procedimento penale in corso relativo a reati connessi con la criminalità organizzata, il terrorismo o il traffico di sostanze stupefacenti.

Nella grande maggioranza dei casi (circa il 98 per cento) i collaboratori di giustizia sono criminali che decidono di collaborare con le forze di polizia e l'autorità giudiziaria. Soltanto in minima parte si tratta, invece, di cittadini incensurati, che sono stati vittime o testimoni oculari di un reato.

Le ragioni principali che possono spingere dei criminali a collaborare sono: a) il timore per la propria vita; b) la speranza di poter ottenere delle riduzioni di pena. In relazione a quest'ultimo profilo va ricordato che i *Marshals* non possono trattare con il collaboratore alcuna riduzione della pena, che potrebbe essergli inflitta, giacché, tale negoziazione, meramente eventuale, può avvenire soltanto tra l'imputato-collaboratore e l'a*ttorney*, che nel formulare al primo la proposta di una pena ridotta può sentire il parere o del *Federal Bureau of Investigation* ovvero delle altre agenzie federali di investigazione.

Il procedimento per l'ammissione al programma di protezione

La DEA, la FBI e le altre agenzie federali di investigazione, allorché, nello svolgimento delle loro indagini, arrestino un individuo, che si ritiene possa fornire, in ragione della sua appartenenza criminale, informazioni utili nella lotta al grande crimine organizzato gli propongono di collaborare. Analoga proposta può essere formulata, allorché siano individuati, anche a quei cittadini che siano stati testimoni oculari o vittime di un grave fatto delittuoso sempre connesso al crimine organizzato, al traffico di droga o al terrorismo.

Tuttavia, la circostanza che il collaboratore riveli notizie utili allo svolgimento delle indagini non è fatto di per sé sufficiente per l'ammissione al programma di protezione. Occorre, infatti, che sussista per il collaboratore un reale pericolo per la sua incolumità.

Se quest'ultima circostanza ricorre, l'a*ttorney* compila un apposito modulo con cui viene formulata la richiesta di ammissione del collaboratore al programma di protezione.

Il modulo da questi debitamente compilato, viene, quindi trasmesso all'*Office of Enforcement Operations* (OEO) del Dipartimento di Giustizia, cui spetta in via esclusiva, e senza alcuna possibilità di riesame, la valutazione della richiesta formulata dall'a*ttorney*.

La valutazione dell'entità del pericolo per la vita del collaboratore viene esaminato in modo differente a seconda del tipo di organizzazione criminale nei

cui confronti viene rilasciata la testimonianza. Se questa riguarda organizzazioni criminali di stampo mafioso è, infatti, sufficiente che la minaccia per la vita del collaboratore sia solo presunta; se, invece, essa si riferisce ad affiliati alle cd. *gang* di quartiere o alla mafia messicana la minaccia per l'incolumità del collaboratore deve essere effettiva.

Una volta che l'OEO ha esaminato, con esito favorevole, la richiesta formulata dall'*attorney*, il collaboratore è affidato al *Marshals Service*.

Nella fase istruttoria, cioè prima che il collaboratore sia ammesso al programma di protezione, il *Marshals Service* lo sottopone ad una serie di approfonditi colloqui della durata anche di alcuni giorni. Nel corso di questo esame viene chiesto, tra l'altro, al collaboratore in quali località egli abbia vissuto nel corso della sua vita, se è tossicodipendente, se ha carichi pendenti, se ha figli, se li ha avuti in affidamento, nel caso in cui sia separato o divorziato dalla moglie, lo stato della sua fedina penale, se si sente minacciato (quest'ultima domanda viene formulata qualora la sua collaborazione sia stata avviata su base volontaria). Al termine di questi colloqui il *Marshals Service* dà il proprio parere all'OEO.

Nella fase che precede l'ammissione al programma, il collaboratore è protetto dalla FBI, dalla DEA o da altra agenzia federale competente, che sta svolgendo le indagini. In questa fase viene escluso qualsiasi intervento dei *Marshals* finalizzato a proteggere la vita del collaboratore (essi non lo proteggono prima del parere definitivo dell'OEO).

Ammesso al programma di protezione, il collaboratore viene preso in custodia dai *Marshals*. Qualora non sia detenuto e sia, quindi, trasferito in altra località diversa da quella di residenza, si dà comunicazione alla polizia locale della sua presenza, se il rischio per la comunità in cui è inserito è molto alto. Se, invece, è già detenuto, il collaboratore può essere sottoposto, qualora ne ricorrano le circostanze, alla libertà vigilata. In quest'ultimo caso, si stabilisce una collaborazione tra il *Marshals Service* e l'ufficio che si occupa della libertà vigilata dei detenuti. Se poi il collaboratore è già detenuto e l'OEO lo ha ammesso al programma, il *Marshals Service* lo protegge per il trasporto in tribunale e in un penitenziario (cd. *safe jails*), in cui egli possa ritenersi al sicuro.

Il *Marshals Service* è anche in grado di assicurare una nuova identità al collaboratore, quando ciò sia necessario.

Allorché il collaboratore debba rendere la propria testimonianza nell'ambito del procedimento penale sul quale egli ha fornito informazioni decisive, il Dipartimento di Giustizia si mette in contatto con il *Marshals Service*, che ne curerà la traduzione.

Tranne che nella fase preliminare all'ammissione al programma, le agenzie federali di investigazione non svolgono alcun ruolo nella successiva protezione del collaboratore.

L'intero *iter* di ammissione al programma di protezione dura circa tre mesi.

Fino al momento del reinserimento del collaboratore di giustizia nella società, il *Marshals Service* non è competente a concedergli alcuna elargizione in danaro, salvo che non si tratti del pagamento di spese mediche ovvero di quanto strettamente necessario al sostentamento suo e dei suoi familiari che siano stati messi sotto protezione (relativamente a questo profilo si veda anche quanto dichiarato da Sallie Saliba, responsabile della *Witness Security Unit* a pag.14). Della decisione di riconoscere eventualmente una somma di danaro *una tantum* al collaboratore (ciò accade, però, come vedremo successivamente, quando il collaboratore decide di provvedere autonomamente alla sua sicurezza) si occupano o le agenzie federali di investigazione o l'*attorney* o la Divisione Criminale del Dipartimento di Giustizia.

Negli Stati Uniti non c'è alcuna differenza, dal punto di vista della procedura di ammissione al programma di protezione, tra i testimoni di giustizia e i collaboratori di giustizia. E' ovvio che nel primo caso, trattandosi di persona libera, che è stata accidentalmente testimone o vittima di un fatto criminale particolarmente grave, essa potrà ricevere denaro per la casa o per le cure sanitarie. Nel secondo, invece, trattandosi normalmente di persona già detenuta, questa verrà semplicemente trasferita in una *safe jail*.

Con riferimento alle fattispecie di reato su cui i collaboratori di giustizia hanno reso informazioni, i funzionari dei *Marshals* hanno dichiarato che poche sono state le informazioni rese da costoro relativamente a reati di corruzione, che abbiano visto coinvolti politici, pubblici ufficiali, pubblici funzionari, nonché i responsabili di grandi aziende. Difatti, nella stragrande maggioranza dei casi, i collaboratori forniscono informazioni su altri criminali.

Rispetto alla magistratura, il grado di autonomia del *Marshals Service*, prima che il collaboratore sia ammesso al programma, è minimo. L'autonomia diventa, invece, maggiore dopo che il programma di protezione è stato avviato. In tal caso i *Marshals* possono anche richiedere al Dipartimento di Giustizia la revoca del programma di protezione, qualora il collaboratore abbia violato gli obblighi da esso imposti. A fronte di una siffatta richiesta il margine di discrezionalità dell'OEO nell'assumere la propria decisione è da ritenersi minimo.

Per quanto riguarda, poi, la pena che il collaboratore che sia detenuto deve scontare, va ricordato che l'*attorney* può bensì richiedere una riduzione della pena, ma entro margini di discrezionalità ben definiti. Così, se per il reato per il quale il collaboratore è imputato, è prevista la pena edittale dell'ergastolo, l'*attorney* potrà richiedere, ad esempio, la pena di trent'anni di reclusione. La proposta che l'*attorney* formula in sede processuale viene quindi valutata dal giudice, cui spetta in via esclusiva decidere. Una volta condannato, il collaboratore gode dei medesimi benefici di riduzione della pena che la legge prevede per tutti gli altri detenuti.

Gli agenti del *Marshals Service* sono reclutati tra i laureati delle università americane. Una volta assunti devono seguire un corso di sedici settimane. Per

essere nominato U.S. *Marshal* occorre essere stati *deputy Marshal* per un certo periodo di tempo, trascorso il quale, i più meritevoli possono essere promossi. La nomina a U.S. *Marshal* è di competenza del Presidente degli Stati Uniti.

Il programma di protezione, secondo la legge, dovrebbe durare circa sei mesi, anche se nella prassi la durata è in media di circa diciotto mesi.

Il programma di protezione è definito, per grandi linee, nella legge del 1970, così come modificata nel 1984, mentre i dettagli sono stati definiti con successive disposizioni interne, che rispetto alla loro formulazione originaria sono state, poi, successivamente modificate in quelle parti, che nella prassi non si erano dimostrate pienamente affidabili.

Il *Marshals Service* non interviene in alcun modo nello svolgimento dell'attività istruttoria del procedimento penale, nell'ambito del quale il collaboratore rende le proprie dichiarazioni. Né tanto meno contribuisce alla ricerca dei riscontri alle dichiarazioni dello stesso. Esso non interferisce in alcun modo con l'attività inquirente (a questo proposito si segnala che soltanto in un caso una persona è stata messa sotto protezione su richiesta di uno U.S. *Deputy Marshal*). I *Marshals* forniscono soltanto la protezione ai collaboratori.

Allo stato attuale i testimoni sotto protezione sono circa 400. Dal 1970, anno dell'introduzione nell'ordinamento americano del programma di protezione [*Organized Crime Control Act* del 1970 (*Public Law* 91-452) emendato poi dal *Comprehensive Crime Control Act* del 1984], ad oggi, lo *United States Marshals Service* ha assicurato la protezione di circa 7200 collaboratori. Tenendo conto anche dei familiari, il numero delle persone complessivamente messe sotto protezione arriva al numero di circa 16000.

Un recente studio ha accertato che meno del 10 per cento dei collaboratori di giustizia con una storia criminale alle spalle sono stati arrestati e accusati per crimini commessi dopo il temine del programma di protezione. Il tasso di recidiva tra i partecipanti al programma è, dunque, meno della metà di quello degli altri detenuti nelle prigioni federali.

Il *Marshals Service* non ha alcun rapporto con le procure della Repubblica e i servizi segreti italiani.

Per quel che riguarda l'assistenza economica fornita ai collaboratori di giustizia detenuti e privi di mezzi economici, va rilevato che il *Marshals Service* non eroga alcun sostegno economico, giacché tutto ciò di cui essi necessitano viene fornito dall'amministrazione giudiziaria (si ricordi che la stragrande maggioranza dei collaboratori sono criminali e sono perciò detenuti).

Può, talvolta, accadere che i familiari non vogliano protezione. Se, tuttavia, essi l'accettano e non dispongono di mezzi economici, il *Marshals Service* eroga loro un mensile di circa 1100 USD.

Incontro con Vince Edwards, *Senior Inspector*, *Judicial Security Division* dello U.S. *Marshals Service*

La *Judicial Security Division* si occupa della protezione dei magistrati dei tribunali, dei sostituti procuratori, degli impiegati dei tribunali, nonché dei collaboratori di giustizia, allorché questi si trovino all'interno dei tribunali.

In tutti gli Stati Uniti esistono 25 *senior inspector*, che forniscono consigli e aiuti di tipo tecnico alle strutture giudiziarie. Questi funzionari, oltre ad operare a livello federale, collaborano anche con gli inquirenti a livello locale e statale. Infatti, qualora un ufficio giudiziario locale abbia bisogno di proteggere propri magistrati o dipendenti dell'amministrazione giudiziaria, ovvero le strutture all'interno delle quali sono celebrati processi particolarmente delicati per la caratura criminale delle persone coinvolte e la minaccia sia concreta, esso formula una richiesta di aiuto a questa divisione del *Marshals Service*, che la esaminerà, valutando l'opportunità o meno di fornire la propria assistenza.

Il *Marshals Service* dispone di una propria banca dati, che aiuta i funzionari dell'ufficio ad individuare il miglior tipo di protezione da fornire nel caso di specie: ad esempio, il tipo di scorta da adottare, l'opportunità o meno di procedere all'installazione di videocamere interne ed esterne agli uffici giudiziari, la necessità di rafforzare la vigilanza.

Per quanto riguarda l'assistenza nei tribunali, a seconda del livello di pericolosità del processo viene scelto il tipo di protezione più appropriato. Ad esempio, in questo momento in California è in corso un maxi-processo contro la mafia messicana, che ha minacciato esponenti della magistratura e della polizia. Il *Marshals Service* ha assicurato la protezione delle strutture giudiziarie, nonché delle persone coinvolte nel processo, che hanno ricevuto minacce.

Generalmente i magistrati vengono scortati per le minacce ricevute da *ex*-detenuti o da coloro contro cui esercitano l'azione penale.

La *Judicial Security Division* si occupa, altresì, della scorta temporanea ai candidati alle elezioni presidenziali, nonché ai giudici della Corte Suprema, quando questi escano dal distretto federale.

Per i magistrati esistono diverse forme di protezione: scorta, controllo a vista, spostamento temporaneo del magistrato e della sua famiglia dal luogo di dimora abituale in una località segreta e protetta. Allo stato attuale sono sotto protezione in tutti gli Stati Uniti quattro giudici federali.

Non appena il magistrato o un giurato riceva una minaccia, scatta immediatamente un servizio di protezione della durata di settantadue ore, al termine delle quali gli ufficiali del *Marshals Service* decidono sul tipo di protezione o scorta più appropriata da accordare alla persona minacciata.

Negli Stati Uniti l'ultimo magistrato è stato assassinato circa venti anni fa con un pacco bomba. Sulla base di questa tragica esperienza, il *Marshals Service* ha ulteriormente affinato le proprie tecniche di protezione, istruendo sui contenuti delle procedure di sicurezza anche le famiglie dei magistrati e dei dipendenti dell'amministrazione giudiziaria che hanno ricevuto minacce e

insegnando loro le modalità di comportamento, cui devono attenersi rigorosamente, non solo di fronte a significative anomalie da essi riscontrate nella loro vita quotidiana, ma anche a fatti abitudinari che possono, però, rivelarsi estremamente pericolosi.

L'ultimo episodio grave, che ha visto minacciata la vita di un testimone all'interno di un palazzo giudiziario, si è registrato quattro anni fa, allorché una giovane donna, che testimoniava contro l'*ex* fidanzato, fu aggredita da quest'ultimo con un coltello, mentre si accingeva a deporre nell'aula del tribunale.

La nuova identità attribuita al collaboratore di giustizia che non sia detenuto, gli consente di poter svolgere qualsiasi attività lavorativa, nonché di poter far fronte a tutti gli adempimenti della vita quotidiana. Difatti, con la nuova identità essi possono, ad esempio, avere accesso al sistema bancario per richiedere le carte di credito che, come è noto, nella società americana hanno un ruolo ben più importante che in Italia (in tal caso il compito del *Marshals Service* non è affatto semplice, giacché si tratta di ricostruire una pregressa storia bancaria del collaboratore, che possa superare qualsiasi controllo effettuato successivamente dalle banche e da qualsiasi altro operatore economico e non). Al fine di assicurare al collaboratore una nuova identità, il *Marshals Service* agisce in collaborazione con le diverse autorità competenti (ad esempio, municipalità locali, autorità scolastiche, assicurazioni per l'assistenza sanitaria), presso le quali operano persone di sua fiducia, che contribuiscono a rendere effettiva e reale la nuova identità.

La valutazione dei rischi connessi all'insediamento del collaboratore in una nuova località, diversa da quella di sua abituale dimora, viene valutata dalle competenti agenzie federali di investigazione.

Nel sistema giudiziario statunitense la pubblica accusa non ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. Pertanto, allorché una delle agenzie federali con compiti investigativi sia venuta a conoscenza di un fatto costituente reato e lo comunichi all'ufficio dell'*attorney*, non è poi detto che questo eserciti l'azione penale.

Per quel che riguarda la scelta della zona ove dislocare il collaboratore va tenuto conto del fatto che nel 98 per cento dei casi si tratta di criminali. Pertanto, quando questi formulano una richiesta di trasferimento in una determinata località, non è poi detto che si tenga conto delle loro esigenze, salvo il caso che debbano essere sottoposti a particolari cure mediche.

Il collaboratore di giustizia, di regola, non può incontrare altri collaboratori (nella loro esperienza ciò è accaduto in pochissimi casi). Si danno, tuttavia, delle circostanze in cui ciò può accadere, come, ad esempio, quando siano due fratelli a collaborare. In quest'ultimo caso, si cerca, però, di metterli in case diverse, cercando di evitare anche contatti intrafamiliari.

Negli Stati Uniti il collaboratore/testimone non vede in faccia l'imputato, né questi o altri (ad esempio i suoi legali) possono rivolgergli la parola.

Nel 1999 il programma di protezione dei collaboratori è costato tre milioni di USD, che sono stati spesi per pagare l'affitto degli alloggi dove i collaboratori sono stati temporaneamente ospitati, il cibo, le spese mediche, la formazione professionale, il trasporto presso i tribunali, ecc.

Nell'adempimento dei propri compiti professionali di protezione dei testimoni nessun *Marshal* è mai stato ucciso.

In relazione alla regolamentazione dell'accesso alle aule dei tribunali, soltanto il giudice può decidere chi deve entrarvi.

Presso la *Judicial Security Division* soltanto cinque agenti si occupano delle misure di sorveglianza elettronica delle aule giudiziarie.

I *Marshals* hanno anche la responsabilità della custodia degli individui arrestati dalle agenzie federali e della loro detenzione e trasporto dal momento dell'arresto fino al rilascio o all'incarcerazione a seguito di sentenze. Allo stato attuale sono circa 27.000 i detenuti affidati alla custodia dei *Marshals* in prigioni federali statali e locali in tutti gli Stati Uniti. Per assolvere a questa funzione, i *Marshals* amministrano contratti con circa 1.200 organismi, a livello statale e locale, per affittare locali idonei alla custodia temporanea dei detenuti federali. Dal 1982 sono stati conclusi contratti per oltre 220 milioni di USD con enti locali a questo scopo.

Il servizio di traduzione dei detenuti è assicurato con mezzi diversi a seconda della distanza che deve essere coperta e della pericolosità sociale del detenuto tradotto. Dal 1984, ad esempio, i *Marshals* hanno acquistato una flotta di aerei che comprende tre Boeing 727, un DC9 e vari mini-jet e aerei più piccoli. Molti di questi aerei sono stati acquisiti senza esborso di denaro, tramite il programma di gestione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Oltre duecentomila detenuti vengono trasferiti ogni anno verso destinazioni interne ed esterne agli USA. In questo contesto i *Marshals* cooperano strettamente anche con l'INS (*Immigration and Naturalization Service*).

Incontro con Eben Morales, *Supervisor criminal investigation*, *Business Services Division*

Nel 1999 sono stati sequestrati beni per circa tremila miliardi di lire, mentre nel corso del 2000 i beni sequestrati ammontavano, fino allo scorso agosto, a circa 300 miliardi di lire.

L'autorità giudiziaria provvede ogni giorno al sequestro di beni e ogni giorno beni confiscati sono venduti attraverso procedure ormai consolidate ed efficienti.

Il periodo di custodia dei beni varia, di media, da circa un anno a circa tre anni. I danari ricavati dalla vendita dei beni confiscati vengono utilizzati per finanziare questa attività del *Marshals Service*, nonché per pagare quanti si occupano della custodia dei beni nelle more del procedimento di confisca dei medesimi.

FBI, DEA e le altre agenzie federali di investigazione sono competenti ad accertare se i beni in possesso di criminali siano stati utilizzati per commettere un reato ovvero se siano stati acquistati con i proventi di attività illegali.

Scoperta la provenienza illecita dei beni, FBI, DEA e INS si rivolgono al *Gran Giurì* fornendo le relative prove. Se quest'ultimo è d'accordo, il Governo federale emana un decreto con cui si procede dapprima al sequestro ed eventualmente, al termine del processo in cui viene giudicato l'imputato, alla successiva confisca del bene. Quest'ultima può avvenire soltanto dopo che la condanna dell'imputato, i cui beni sono stati sequestrati, sia passata in giudicato. La durata di tale procedura può andare da pochi mesi (circa 3 - 6) a circa due anni. Naturalmente, la durata di tale procedura dipende molto dalla condotta processuale dell'imputato. Nella prassi si può rilevare che il tempo medio di durata di questo procedimento è di circa 12 - 14 mesi.

Il *Marshals Service* è competente ad intervenire soltanto sui reati federali e non già su quelli statali. Pertanto, qualora la normativa dello Stato in cui viene perseguito il reato non preveda la confisca dei beni, le autorità di polizia cercano di verificare se sia possibile configurare quella determinata fattispecie come reato federale, così da poter richiedere l'intervento della FBI. Questa collaborazione delle singole polizie statali e locali, con le agenzie federali di investigazione, è resa possibile anche perché negli Stati Uniti esiste in questo campo un sistema che si definisce di *equitable sharing*. Difatti, le polizie di molti Stati cercano di qualificare il reato come federale, proprio perché lo U.S. *Marshals Service*, secondo quanto previsto dalla legge, gli rende l'80 per cento di quanto ricavato dalla vendita del bene confiscato. I soldi così incassati possono poi essere reimpiegati dall'amministrazione di quello Stato senza alcun vincolo di bilancio. Nella prassi vengono reinvestiti nella Polizia. Se, invece, si tratta di beni che sono stati confiscati nell'ambito di procedimenti penali relativi a reati qualificati come statali, i soldi che si ricavano dalla loro vendita debbono essere utilizzati non solo per le esigenze della polizia, ma anche per altri scopi sociali (quali, ad esempio, istruzione, sanità, assistenza).

Nel 1984 è stata approvata una legge con cui si è creato un fondo finanziato con il ricavato della vendita dei beni confiscati. Questi fondi sono utilizzati anche per finanziare gli incentivi destinati alle forze di polizia, nonché per finanziare i costi che il *Marshals Service* sostiene, nelle more del procedimento penale nei confronti dell'imputato, per la custodia dei beni sequestrati.

Fino al 1984, invece, per quest'ultima attività, le forze di polizia dovevano attingere ai propri fondi.

Negli Stati Uniti il collocamento sul mercato dei beni confiscati non crea grandi problemi. Infatti, il *Marshals Service* si avvale per tale finalità dei normali canali di vendita delle diverse tipologie di beni. Così, ad esempio, le automobili confiscate vengono ricollocate sul mercato attraverso la rete dei concessionari, i gioielli attraverso le case d'asta o le oreficerie, i beni immobili attraverso le

agenzie immobiliari. Di recente, il *Marshals Service*, per vendere i beni confiscati, ha cominciato ad avvalersi anche del proprio sito Internet, nel quale è possibile rinvenire l'elenco di tutti i beni in vendita.

Il *Marshals Service* dispone, poi, di una rete di consulenti esterni su tutto il territorio degli Stati Uniti. Tali consulenti non sono dipendenti federali e danno consigli su come amministrare i beni nelle more del procedimento.

In caso di sequestro di una società il *Marshals Service* di rivolge a quegli stessi esperti che si occupano delle procedure fallimentari. Otto anni fa fu sequestrato un Casinò a Los Angeles, che è stato amministrato dai *Marshals* con consulenti assunti con contratti di lavoro a tempo determinato. Recentemente il 40 per cento della partecipazione della società che gestisce il casinò è stato venduto per 40 milioni di dollari.

Nessuno garantisce, naturalmente, il cittadino dalla possibilità che possa essere successivamente intimidito dal mafioso che originariamente possedeva il bene.

Nel 95 per cento dei casi si passa dal sequestro alla confisca dei beni.

Martedì 3 ottobre

Incontro con Sallie Saliba, responsabile della *Witness Security Unit* del Dipartimento di Giustizia

E' responsabile dell'Ufficio che autorizza l'ammissione al programma di protezione dei collaboratori e che si occupa, altresì, di tutte le problematiche che possono insorgere nell'applicazione del programma di protezione. L'Ufficio da lei diretto esercita, inoltre, una funzione di raccordo tra tutte le agenzie che a livello federale sono in qualche modo coinvolte nel programma di protezione.

L'Ufficio comprende vari vice direttori. Uno di questi è colui che ammette i collaboratori al programma. Essa è a capo di tale unità. Sono alle sue dipendenze due vice capi, nonché analisti esperti delle questioni criminali e quanti raccolgono informazioni sui collaboratori di giustizia. In ordine alle modalità di reclutamento del suo staff va rilevato che solo il vicedirettore è un *attorney*. Tutto gli altri componenti lo staff sono comunque laureati.

L'obiettivo dell'Ufficio è quello di essere in grado di analizzare tutte le informazioni raccolte sul collaboratore di giustizia, al fine di dare i consigli più appropriati nella sua successiva gestione. Incidentalmente va ricordato che il programma di protezione esiste negli Stati Uniti da circa trent'anni. Pertanto, la procedura è estremamente rodata e ben conosciuta dai magistrati.

La richiesta di ammissione al programma viene formulata dal magistrato (*attorney*) che, ricorrendone le condizioni previste dalla legge, formula la relativa richiesta. Nel 1970 è stata approvata la legge che ha formalmente conferito all'*attorney* il potere di chiedere l'ammissione al programma di protezione del testimone, nonché, eventualmente, il cambio della sua identità. Fino a quella data la protezione dei collaboratori di giustizia era regolata da due norme in calce ad

altre norme, mancando una specifica disciplina. Pertanto, negli anni tra il 1970 e il 1984 l'*attorney* aveva l'autorità di poter ammettere un collaboratore di giustizia ai programmi di protezione, pure in assenza di una normativa specifica. Il testo della normativa approvata, pur dettagliato, concede, comunque, grande flessibilità all'autorità giudiziaria procedente. La normativa adottata nel 1984 si occupa di questioni che fino ad allora erano disciplinate in modo molto vago (si pensi, ad esempio, all'estensione delle norme sulla protezione dei testimoni anche ai bambini e ai familiari del collaboratore di giustizia).

La legge dispone che tutte quante le decisioni concernenti l'ammissione al programma di protezione debbono essere prese dai funzionari dell'OEO, senza che vi sia l'intervento da parte di alcuna autorità giudiziaria. Le decisioni assunte dall'OEO in tema di protezione dei collaboratori non sono soggette a riesame.

In ordine alle modalità di reclutamento dei funzionari dell'OEO, va preliminarmente precisato che per diventare impiegati governativi si deve superare un pubblico concorso, dopodiché la carriera si sviluppa attraverso successive promozioni per merito.

Negli Stati Uniti la procedura di ammissione al programma di protezione è attivata dal magistrato, che formula la richiesta di ammissione sulla base anche del grado di utilità della collaborazione nell'ambito del procedimento. Va, comunque, ricordato che il 98 per cento dei collaboratori di giustizia sono criminali e soltanto il 2 per cento semplici testimoni.

Nella maggior parte dei casi i collaboratori di giustizia rilasciano dichiarazioni contro altri criminali, sebbene vi siano stati, seppur in minima parte, casi di collaborazione anche per reati di corruzione politica.

I criteri di valutazione che determinano la non ammissione al programma possono essere:

a) la scelta di un altro tipo di protezione per il collaboratore (ad esempio la FBI dà dei soldi al collaboratore per farsi un'altra identità). Ciò accade, naturalmente, soltanto nel caso in cui l'organizzazione nei confronti della quale il collaboratore rilascia le proprie dichiarazioni non sia particolarmente pericolosa;
b) l'importanza del fatto criminale cui la testimonianza si riferisce. Se il caso non è a rilevanza nazionale e non vede coinvolte pericolose organizzazioni criminali è difficile che il collaboratore possa essere ammesso al programma di protezione;
c) vi deve poi essere, secondo quanto previsto da un'importante innovazione legislativa introdotta nel 1984, un'attenta valutazione del rischio che grava sulla collettività residente in prossimità dell'abitazione ove è andato a risiedere il collaboratore. Nella fattispecie viene, altresì, esaminata anche l'importanza del rapporto che si instaura o potrebbe instaurarsi tra il collaboratore di giustizia e la comunità nella quale egli è inserito. Il B*ureau of prisoners*, attraverso propri psicologi, esamina poi anche il grado di pericolosità sociale del collaboratore di giustizia. In passato, un collaboratore

responsabile dell'uccisione di alcune persone in diversi Stati fu trasferito in una località, i cui abitanti non ne conoscevano la pericolosità. Lì, egli si rese responsabile di gravi fatti criminali, che suscitarono grande scalpore nell'opinione pubblica e che indussero il *Marshals Service* ad adoperare maggiori cautele nell'individuazione della località ove far risiedere il collaboratore, che aveva finito di scontare la pena. Soggetti particolarmente pericolosi non sono stati negli anni passati ammessi al programma di protezione, nella considerazione che la loro pericolosità sociale era fatto ben più significativo del valore che le dichiarazioni da essi rilasciate potevano assumere in sede processuale.

Il programma di protezione è stato originariamente concepito per combattere la grande criminalità organizzata. Successivamente è stato esteso anche a collaborazioni per reati connessi al traffico di droga o a gravi comportamenti criminali, come, ad esempio, quelli delle cd. *street gang*.

L'OEO non entra nel merito delle dichiarazioni rese dal collaboratore, la cui valutazione è interamente rimessa alla autorità giudiziaria. L'OEO si limita soltanto ad informarsi sulla circostanza se la collaborazione con quest'ultima prosegua nel tempo.

Il semplice fatto che il collaboratore sia arrestato per un reato commesso successivamente all'ammissione al programma, non comporta la revoca *ipso facto* del medesimo. In ogni caso, per assumere qualsiasi decisione in ordine al mantenimento o meno del collaboratore nell'ambito del programma di protezione, si attende la condanna definitiva per questo nuovo reato. E' chiaro, comunque, che la decisione di revocare o meno il programma di protezione dipende anche dalla gravità del nuovo reato commesso. Così, ad esempio, se il collaboratore che, prima dell'ammissione al programma, era dedito allo spaccio della cocaina, viene di nuovo arrestato, mentre è sotto protezione per il medesimo reato, la sua esclusione dal programma di protezione sarà probabilmente immediata. La medesima decisione viene estesa anche ai suoi familiari, qualora anche costoro fossero stati messi sotto protezione.

La proposta di terminare il programma di protezione è formulata, attraverso la presentazione di un memorandum, dal *Marshals Service*, che la trasmette all'OEO. Quest'ultimo, che chiede pure il parere dell'*attorney*, può anche decidere di respingere la richiesta del *Marshals Service*. Qualora quest'ultimo non sia d'accordo sulla proposta, può sempre prospettare una differente soluzione all'OEO, cui in ogni caso spetta l'ultima parola sul mantenimento o meno del programma. Eventuali commenti dell'*attorney* in ordine al memorandum vengono ritrasmessi dall'OEO al *Marshals Service*, che a sua volta potrà formulare altre osservazioni.

Dal momento della commissione di un nuovo reato la protezione accordata al collaboratore di giustizia viene rimessa in discussione. Tuttavia, nel corso delle indagini l'OEO può chiedere al *Marshals Service* l'adozione di talune misure transitorie in attesa della decisione definitiva.

Nell'ambito del procedimento di ammissione al programma di protezione l'entità del patrimonio accumulato dal collaboratore di giustizia non assume alcun rilievo.

Il collaboratore può rendere in ogni tempo le proprie dichiarazioni, non fissando la legge alcun limite temporale entro il quale egli è tenuto a renderle. Tuttavia, qualora nel corso delle indagini ci si renda conto che il collaboratore di giustizia è a conoscenza di altri fatti criminosi, l'*attorney* e gli agenti federali cercano di fargli rivelare tutto ciò di cui egli è a conoscenza. Nell'esperienza più recente non si sono dati casi di falsa testimonianza. Si sono, però, registrati casi di collaboratori di giustizia, che pur aderendo al programma di protezione, hanno rilasciato dichiarazioni, che potremmo definire "blande" su persone che conoscevano e alle quali erano collegate da vincoli di affiliazione criminale. Si sono, poi, anche avuti casi di collaboratori che hanno successivamente ritrattato precedenti dichiarazioni rese.

L'attendibilità delle dichiarazioni del collaboratore è valutata solo ed esclusivamente dal magistrato, anche se talvolta ciò avviene in collaborazione con la FBI o la DEA. Agenzie federali di investigazione e magistrato decidono, poi, di comune accordo, il tipo di misure da adottare nei confronti del collaboratore.

Prima di essere ammesso al programma di protezione, il collaboratore ha un colloquio con il magistrato. Una volta avviata la collaborazione, allorché il collaboratore voglia avere degli altri colloqui con il magistrato, dovrà passare attraverso l'OEO, che in collaborazione con l'amministrazione penitenziaria provvederà ad organizzare l'incontro.

I collaboratori non possono in alcun modo incontrare rappresentanti della stampa, né, tanto meno, organizzare conferenze stampa, giacché se ciò accadesse, verrebbe messa in pericolo la loro incolumità.

L'OEO non nega, generalmente, l'incontro col magistrato, qualora questi ne faccia richiesta, anche se può riservarsi di stabilirne la località e il giorno.

L'ammontare della somma riconosciuta mensilmente al collaboratore, nel corso del programma di protezione, varia a seconda della località dove questi stabilisce la propria residenza e del numero degli eventuali componenti il nucleo familiare, che sono messi sotto protezione.

Non esistono differenti tipi di contratto circa l'assistenza finanziaria. L'ammontare minimo che viene mensilmente corrisposto al collaboratore è di 1.100 dollari al mese. Il sostegno finanziario viene erogato soltanto nella prima fase del programma di protezione e cioè fino a quando il collaboratore non trova un lavoro. Fino ad oggi l'erogazione finanziaria massima accordata ad un collaboratore è ammontata a 4000 dollari ed è stata fatta in favore di una famiglia di sei persone.

Nell'ordinamento giudiziario americano il ruolo dei collaboratori è di capitale importanza, giacché da quando l'autorità giudiziaria ha cominciato ad

avvalersi di loro è stato possibile risolvere circa il 90 per cento dei casi in relazione ai quali le dichiarazioni erano state rese.

Il *Marshals Service* per determinare l'ammontare dell'erogazione mensile in favore del collaboratore di giustizia si serve delle rilevazioni statistiche sul costo medio della vita in ogni Stato dell'Unione, che il *Labour Department* redige mensilmente.

Se il collaboratore deve rendere la propria testimonianza in uno Stato estero, ad esempio in Italia, il *Marshals Service* si occupa della sua traduzione in quel paese, provvedendo poi a riaccompagnarlo nella prigione federale ove era detenuto.

Recentemente negli Stati Uniti sono in aumento i casi di collaborazione per reati che vedono coinvolti criminali affiliati alla mafia russa.

Mercoledì 4 ottobre

Incontro con Tim Hogan, funzionario dell'U.S. *Marshals Service* del *Southern District* di New York

Il *Marshals Service* fu originariamente istituito come braccio esecutivo dei tribunali, alle cui sentenze esso dava attuazione. Soltanto in un secondo momento i suoi compiti sono diventati anche investigativi, allorché ha assunto tra i suoi compiti anche la ricerca dei latitanti e degli evasi.

All'interno dei distretti il loro compito principale è quello di assicurare la sicurezza dei tribunali. A tal fine essi dispongono di un corpo di guardie che lavora per loro. All'interno del *Southern District* di New York il *Marshals Service* dispone di 156 funzionari addetti alla sicurezza, nonché di altri 66 agenti con compiti speciali. Questi ufficiali coadiuvano gli agenti del *Marshals Service* nella attuazione delle misure di sicurezza.

In caso di processi particolarmente importanti, la sicurezza dei tribunali viene garantita anche attraverso un servizio di vigilanza esterna, che viene garantita da agenti a piedi.

La protezione dei magistrati è affidata al *supervisor Ma*rshal. I *deputies Marshals* sono i veri responsabili della protezione dei giudici. Attualmente, a New York, essi hanno sotto protezione ventiquattro ore su ventiquattro due magistrati. A tal fine sono impiegati cinquanta poliziotti. Il *Marshal Service* di questo distretto si occupa anche della protezione di centodieci giudici federali.

Tra i compiti del *Marshals Service* vi è, poi, anche il servizio di scorta ai detenuti tradotti avanti ai Giudici. Nel *Southern district* di New York vi sono 75 *deputy Marshals* che si occupano dei 100 Giudici federali. Il distretto si occupa, altresì, della protezione di 1800 detenuti, nonché della traduzione ogni giorno avanti alle Corti del distretto di circa ottanta detenuti.

Il *Marshals Service* si occupa anche dell'espletamento delle formalità per l'arresto di coloro che si sono resi responsabili dei reati federali. Nell'ambito del servizio di traduzione sono circa 100.000 i detenuti tradotti ogni anno.

Naturalmente il trasporto dei collaboratori di giustizia è tenuto distinto da quello dei detenuti. Il *Marshals Service* ha, altresì, funzioni di ufficiale giudiziario provvedendo alla notifica degli atti alle parti coinvolte nel procedimento penale. I M*arshals* si occupano, altresì, delle estradizioni internazionali, sia per conto del Governo federale, sia per conto dei singoli Stati, nonché delle ispezioni e dei controlli all'interno delle carceri.

Incontro con Joe Bianco, *Assistant U.S. Attorney* nel *Southern District* di New York

E' il Vice-capo della divisione che si occupa di terrorismo e criminalità organizzata all'interno del *Southern district* di New York. Egli è responsabile dell'esercizio dell'azione penale nei confronti di coloro che si rendono responsabili di crimini collegati alla criminalità organizzata, nonché al terrorismo.

Ogniqualvolta c'è un collaboratore di giustizia che corre gravi pericoli per la sua incolumità personale si valutano diverse opzioni al fine di meglio garantire la sua protezione. Nel momento in cui il collaboratore di giustizia decide di collaborare con l'autorità giudiziaria, la prima preoccupazione che questi ha è quella di assicurare, oltre alla propria, anche la protezione dei suoi familiari. A tal fine si prospettano tre diverse opzioni tra loro alternative:

a) il mantenimento del collaboratore di giustizia nel suo luogo di residenza. In tal caso si valuta se tale soluzione ponga problemi per la sua incolumità, nonché per quella dei suoi familiari e dei vicini. Ovviamente tale opzione è esclusa a priori allorché si tratti di collaboratori che rendono dichiarazioni legate a reati di mafia. In definitiva, questa soluzione si applica soltanto nei confronti di coloro che forniscono informazioni "di contorno" relative a fatti marginali;
b) assistere finanziariamente il collaboratore, erogando in suo favore una somma *una tantum* per le spese, che egli sosterrà per trasferirsi in una diversa località degli Stati Uniti. In tal caso sia il FBI, sia il *Marshals Service* non svolgono un ruolo attivo, giacché è lo stesso collaboratore, con i fondi a sua disposizione, a provvedere per la propria sicurezza. A tale opzione hanno spesso fatto ricorso i testimoni chiave in importanti processi;
c) ricorrere al programma di protezione dei collaboratori, che è gestito dai *Marshals*. Questi prospettano preliminarmente all'imputato, che ha accettato di collaborare, tutti gli oneri e i diritti che sono connessi all'ammissione al programma di protezione, garantendogli una corretta informazione su tutti gli aspetti pratici, giuridici e di sicurezza connessi al medesimo. Essenziale è in questa fase la posizione di terzietà che i *Marshals* hanno rispetto sia al collaboratore di giustizia, sia al magistrato inquirente. Difatti, se così non fosse, potrebbe in astratto accadere che, il magistrato che gestisce questa fase, tenti in qualche modo di coartare la volontà del collaboratore, facendolo

propendere per l'una o l'altra delle opzioni sopra indicate. Proprio perché il programma nasce come opzione volontaria, si vuole evitare che l'*attorney* cerchi di convincere il collaboratore ad accettare il programma, magari prospettandogli in modo esagerato le conseguenze, che potrebbero derivargli della mancata accettazione dello stesso.

L'affidamento del programma ad un'agenzia esterna è, quindi, secondo quanto dichiarato dal procuratore Joe Bianco, la soluzione più efficace per garantire la migliore riuscita del programma, giacché questa rigida separazione delle competenze tra organi investigativi, magistrati e agenzia responsabile delle protezione dei collaboratori ha consentito nel corso degli anni l'elaborazione di una procedura che può oggi ritenersi affidabile e che consente di garantire al meglio l'incolumità del collaboratore di giustizia.

Il *Marshals Service* si configura, dunque, come una sorta di intermediario tra il magistrato ed il collaboratore di giustizia, senza con ciò ostacolare l'attività di indagine di quest'ultimo. Difatti, il servizio reso dal *Marshals Service* consente all'*attorney* di incontrare il collaboratore in zone sicure. La stessa FBI è consapevole di non essere in grado di assicurare la sicurezza dei collaboratori, giacché, non essendo essa specializzata in questo compito, sarebbe per essa troppo oneroso, in termini di strutture, uomini e procedure provvedervi.

Spesso quando è scelta l'opzione *sub* 2) sorgono problemi in ordine all'inserimento del collaboratore nella località prescelta.

Gli organi inquirenti e investigativi non si occupano in alcun modo dell'incolumità del collaboratore, giacché una simile preoccupazione potrebbe loro creare grande imbarazzo. Pertanto, la FBI delega la questione della sicurezza dei collaboratori di giustizia al *Marshals Service* e si concentra soltanto sulla fase investigativa. Inoltre, l'affidare alla FBI, sia le indagini, sia la protezione del collaboratore, comporterebbe il rischio per quest'ultima di assumere un ruolo fin troppo preponderante nella vita del collaboratore stesso.

La valutazione dell'attendibilità delle dichiarazioni rese dal collaboratore è complessa: in primo luogo si esamina la "novità" delle sue dichiarazioni, e cioè il fatto che egli riveli fatti sconosciuti alla FBI e all'autorità giudiziaria, consentendo così la scoperta, ad esempio, di reati, per i quali lo stesso collaboratore non era imputato. Le sue dichiarazioni sono poi confrontate con le informazioni di cui l'*attorney* è già possesso, nonché con i dati contenuti in un grande archivio informatico gestito dalla stessa FBI. L'insieme di questi elementi consente di valutare fin dal primo momento la qualità, ai fini delle indagini, delle dichiarazioni rese dal collaboratore. Non appena questi rende le proprie dichiarazioni, l'*attorney* lo informa subito dell'estrema importanza delle dichiarazioni rese e dei rischi che sono ad esse connesse.

Nell'esercizio del proprio ufficio l'*attorney* sollecita il collaboratore a dichiarare la propria colpevolezza non solo sul singolo capo d'imputazione, bensì su tutti i reati da lui commessi.

In ordine alla necessità di preservare le dichiarazioni rese dal collaboratore da manipolazioni successive, va rilevato che non sempre la prima dichiarazione resa è la più attendibile. In base alla sua esperienza l'*attorney* Joe Bianco ha rilevato, infatti, che spesso i collaboratori cercano di minimizzare la portata criminale delle loro azioni. Soltanto dopo qualche incontro, e quando il rapporto con il magistrato è divenuto più confidenziale, essi cominciano a rilasciare dichiarazioni più dettagliate. A questo punto vengono attivate le procedure previste dal loro ordinamento per mettere al sicuro tali dichiarazioni. Il resoconto delle dichiarazioni è redatto da un agente della polizia giudiziaria

Il collaboratore sottoposto al programma di protezione può essere o detenuto o libero. In quest'ultimo caso, quando stipula il contratto con cui è ammesso al programma di protezione, il collaboratore accetta di rientrare in prigione se commette un nuovo reato. La revoca del programma dipende in ogni caso dalla gravità del reato di cui è stato responsabile.

Le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia nella fase delle indagini preliminari, per poter essere utilizzate nel corso del successivo processo, devono essere di nuovo confermate in udienza.

Qualora si accerti, nell'ambito del procedimento penale instaurato sulla base delle dichiarazioni rese dal collaboratore, che questi ha dichiarato il falso, le conseguenze sul piano giudiziario possono essere per lui devastanti, giacché si annulla il programma di protezione e il collaboratore viene rimesso in carcere con gli altri detenuti, non tenendosi in alcun conto della sua precedente collaborazione.

Se, tuttavia, sin dall'inizio della collaborazione, il collaboratore ha fornito informazioni che si sono rivelate essere vere al 98 per cento, la collaborazione resta comunque in piedi e lui può essere condannato per spergiuro o per falsa testimonianza in relazione a quella parte delle dichiarazioni non veritiera. Si sono avuti, ad esempio, casi di collaboratori che hanno mentito sul possesso della laurea. In tal caso, queste dichiarazioni false non sono state prese in considerazione e non hanno comportato alcuna conseguenza per il collaboratore.

Se la falsa testimonianza porta alla falsa incriminazione di un mafioso o di un politico, il collaboratore decade subito dal programma ed è condannato al massimo della pena, anche se aveva fornito in passato delle informazioni utili.

Dal momento in cui il collaboratore decide di collaborare si dà inizio ad una lunga serie di colloqui diretti ad accertare quanto prima la sua personalità.

Quasi mai si sono avute persone accusate sulla base delle semplici dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia. Difatti, una giuria non accetterebbe mai di condannare qualcuno sulla base di una semplice dichiarazione resa da un collaboratore, anche laddove fosse fortissima la percezione di trovarsi avanti alla persona effettivamente responsabile di quel reato. Specie nei casi più delicati di corruzione di un politico o di un pubblico funzionario, non basta la semplice dichiarazione di un collaboratore di giustizia.

Nella prassi giudiziaria americana, le modalità di contatto con i collaboratori di giustizia sono, ormai, così consolidate che si hanno casi di collaborazione multipla all'interno della stessa famiglia mafiosa. Anche laddove due individui che siano sempre stati tenuti separati abbiano reso dichiarazioni identiche in ordine allo stesso fatto ed entrambi siano stati ritenuti perfettamente attendibili, non si procede mai in base alle loro semplici dichiarazioni. Se, però, Tizio dice di aver dato, ad esempio, dieci dollari a Caio e afferma che Mevio era presente e questi è un collaboratore di giustizia, che conferma le dichiarazioni rese, allora in tal caso l'*attorney* proverà ad andare avanti al *Gran Giurì*.

Anche negli Stati Uniti si sono avuti casi di dichiarazioni rese da un collaboratore contro pubblici funzionari e anche qui si è posto il problema di mettere a tacere certi casi che vedevano coinvolti pubblici funzionari, amministratori e politici. Tuttavia, è difficile che un caso che vede coinvolti politici o pubblici funzionari possa essere messo a tacere, giacché i funzionari delle agenzie federali di investigazione e gli *attorney* non lavorano per l'uno o per l'altro schieramento politico. Così, ad esempio, se ad un caso lavorano due o più magistrati e due o più agenti della FBI è difficile che essi si accordino per mettere a tacere la cosa. All'interno della FBI c'è poi un'unità che si occupa soltanto della corruzione dei funzionari di Polizia. Pertanto, laddove un collaboratore di giustizia denunci agenti di polizia, sarà un apposito reparto della stessa FBI ad occuparsi del caso.

Normalmente tutte le decisioni relative alla formalizzazione delle incriminazioni sono prese dall'U.S. a*ttorney*. Per i casi più rilevanti, tuttavia, la decisione viene presa dal *General Attorney* a Washington.

Anche nell'ambito del dipartimento della giustizia lo staff che opera attorno al *General Attorney* è di estrazione varia, sebbene esso sia tutto di nomina presidenziale.

Al momento, negli Stati Uniti è in corso un acceso dibattito sulla mancata nomina da parte del *General Attorney* del collegio che dovrebbe indagare sui finanziamenti illeciti percepiti da un importantissimo uomo politico per lo svolgimento della sua campagna elettorale.

Naturalmente più sono forti le prove, più è difficile insabbiare i casi.

Può accadere che il procedimento penale, istruito anche sulla base delle dichiarazioni rese dal collaboratore, possa concludersi con l'assoluzione dell'imputato. Ciò accade non perché siano false le dichiarazioni da questi rese, bensì perché vi erano pochi riscontri oggettivi ad esse. In tal caso, cioè quando le dichiarazioni del collaboratore non siano state suffragate da molti riscontri oggettivi, si evita di usare il medesimo collaboratore in altri procedimenti penali, perché egli potrebbe essere messo in difficoltà dagli avvocati della difesa. In tal caso il programma di protezione non viene, comunque, revocato.

La sospensione del programma di protezione può aver luogo così come per il caso di falsa testimonianza, anche per la violazione delle regole previste dal programma di protezione.

Negli Stati Uniti il collaboratore di giustizia svolge, nell'ambito del procedimento penale, un ruolo fondamentale, giacché le prove da esso fornite sono ben più rilevanti e determinanti di quelle acquisite, ad esempio, attraverso le intercettazioni. Si cerca, tuttavia, di evitare che anche gli organi investigativi abusino, nella fase delle indagini, delle dichiarazioni rese dal collaboratore. Una delle tecniche a tal fine utilizzate è quella di evitare l'accanimento nei confronti del presunto accusato, usando solo ed esclusivamente le informazioni fornite dal collaboratore.

Una seconda tecnica è quella di non dare mai l'impressione all'opinione pubblica che il collaboratore riceva delle forti riduzioni di pena a seguito della sua collaborazione con l'autorità inquirente. Il collaboratore, infatti, deve in ogni caso assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Certamente vengono offerte delle riduzioni di pena, ma non si passa mai dall'ergastolo a cinque o sei anni di reclusione. Se per il reato per il quale il collaboratore è chiamato a rispondere è prevista la pena di morte, si potrà passare, ad esempio, a quella dell'ergastolo. Generalmente, la pena che viene ad esso comminata, tenendo conto della riduzione a lui spettante a seguito della collaborazione, si colloca in una posizione mediana tra la pena edittale minima e quella massima.

La terza tecnica, infine, è che quando vi sono dei casi in cui il collaboratore ha mentito su fatti sostanziali, gli si infligge la pena massima.

Giovedì 5 ottobre

Incontro con Patrick Luzio, funzionario del FBI a New York

Nel corso degli anni, a New York, si è venuto rafforzando il rapporto di collaborazione fra il *Marshals Service* e il FBI, ciò anche in considerazione del fatto che in questa città la presenza della criminalità organizzata è molto forte.

Spesso la FBI si occupa della sicurezza del collaboratore prima della sua ammissione al programma. A tal fine la FBI dispone anche di somme di denaro che può eventualmente impiegare per assicurare un minimo di assistenza economica al collaboratore. Tuttavia, né il *Marshals Service* né la FBI decidono da soli se un collaboratore possa essere ammesso o meno al programma di protezione; possono, però, richiedere allo U.S. a*ssistant attorney* di attivare il programma di protezione. Vi sono due tipi di collaboratori: quelli già detenuti e quelli liberi. Si tratta in ogni casi di collaboratori su reati dei quali la FBI si sta occupando.

Grazie alla cooperazione dei collaboratori di giustizia, l'autorità giudiziaria è in grado di individuare con maggiore facilità i responsabili dei reati. Una volta che la testimonianza sia stata resa dal collaboratore, soltanto il giudice, ai sensi della legge, può decidere se procedere o meno ad una riduzione della pena da comminargli.

I collaboratori detenuti sono tenuti separati dagli altri detenuti.

Una volta che i collaboratori siano stati ammessi al programma di protezione, la FBI ha bisogno dell'autorizzazione dell'*assistant attorney* e dell'OEO per poterli incontrare. I collaboratori di giustizia, che siano in stato di non detenzione, possono essere o quelli vittime di reati o quelli che hanno partecipato al reato ma non sono stati ancora condannati o quelli che sono stati testimoni oculari del reato.

Una volta che il collaboratore sia stato ammesso al programma di protezione entra in azione lo U.S. *Marshals Service* che fornisce una nuova identità.

Qualora la FBI chieda l'ammissione di qualcuno al programma di protezione, l'OEO chiede che lo U.S. *Attorney* formuli la relativa richiesta, fornendo informazioni sull'identità del collaboratore, nonché sull'utilità della sua testimonianza nell'ambito del processo. La valutazione, invece, della minaccia per l'incolumità del collaboratore, nonché dei pericoli che questi corre, è redatta dalla FBI, che indica anche in tale rapporto i nomi delle persone che possono per il collaboratore rappresentare una minaccia. I due documenti, cioè quello redatto dall'U.S. a*ttorney* e dalla FBI vengono inviati all'OEO. Nel suo documento la FBI tratta anche dell'eventuale rischio che possa correre la comunità presso la quale viene stabilmente trasferito il collaboratore di giustizia. Difatti, per la dislocazione del collaboratore è importante e necessario che il *Marshals Service* conosca i pericoli che, per effetto di tale presenza, potrebbe correre la comunità circostante residente. Nel documento redatto il FBI deve anche prospettare possibili ed eventuali alternative al programma di protezione. Una di queste potrebbe essere l'erogazione di un finanziamento al collaboratore, che potrebbe così trasferirsi in un'altra zona.

Una volta che l'OEO ha ricevuto le due relazioni, il collaboratore viene sottoposto, insieme con i suoi familiari maggiori degli anni diciotto, ad una serie di esami psicologici. Egli è anche sottoposto ad un colloquio preliminare con funzionari dello U.S. *Marshals Service*. Durante l'incontro condotto da questi ultimi deve, comunque, essere garantita la presenza di un agente della FBI e di un rappresentante dell'Ufficio del *prosecutor*.

La decisione finale sull'ammissione al programma di protezione spetta in ogni caso all'OEO. Soltanto qualora questo dia parere favorevole, il collaboratore viene affidato al *Marshals Service*.

L'intera procedura di ammissione al programma dura da un minimo di circa due mesi ad un massimo di tre-quattro mesi. Prima dell'ammissione definitiva al programma è la FBI che garantisce la sicurezza del collaboratore e della sua famiglia. E' in questi 60-180 giorni che U.S. *Marshals Service* e FBI lavorano insieme. E' in questa fase che il FBI rilascia al *Marshals Service* tutte le informazioni di cui questo necessita per il successivo trasferimento in una località sicura del collaboratore.

Una volta che il collaboratore sia passato sotto la protezione del *Marshals Service*, qualora il FBI o il *prosecutor* intendano incontrare il collaboratore, sarà il *Marshals Service* a scegliere il luogo più sicuro per l'incontro.

Il collaboratore, prima che sia rilasciato dal carcere, viene sottoposto ad una nuova serie di colloqui, con cui si vuole accertare se sia o meno il caso di trasferirlo in un'altra zona diversa da quella di residenza.

Di regola, la violazione delle regole del programma di protezione può comportare la loro immediata revoca.

Il FBI non è, comunque, informato dal *Marshals Service* sulla nuova identità del collaboratore e sulla sua residenza. Né alcuna domanda diretta ad acquisire tali informazioni è rivolta al collaboratore, che qualora rispondesse a siffatte domande, incorrerebbe in una violazione del programma di protezione. Se l'*attorney*, il FBI o le altre agenzie federali di investigazione vogliono avere questo tipo di informazioni le dovranno richiedere al *Marshals Service*.

Nella fase delle indagini, le sole persone che sono a conoscenza dell'esistenza della collaborazione sono le agenzie federali di investigazione, che si stanno occupando del reato e alcune persone che lavorano negli uffici del *prosecutor*. A tal fine, essi dispongono di procedure ormai affidabili, che garantiscono la segretezza delle dichiarazioni del collaboratore, nonché l'esistenza della stessa collaborazione. E', quindi, abbastanza raro che possano esserci, in questa fase, fughe di notizie, che possano mettere a repentaglio lo svolgimento delle indagini. Determinante per il conseguimento di questo importante risultato, è la forte collaborazione tra le diverse agenzie federali di investigazione e il *Federal Bureau of Prisons*.

Nella determinazione della pena che viene inflitta al collaboratore di giustizia il giudice è totalmente indipendente nel prendere la propria decisione, anche se può, ovviamente, tenere conto di quanto richiesto dallo U.S. *attorney*. Naturalmente, anche l'avvocato del collaboratore di giustizia può invitare il giudice a prendere in considerazione l'esistenza della collaborazione ai fini della determinazione della pena da infliggere. A questo riguardo, nell'ordinamento federale statunitense esistono delle specifiche direttive per determinare l'ammontare della pena inflitta al condannato. Trattasi, infatti, di un sistema a punti, nel quale, ad esempio, sommando tutti i reati per i quali il collaboratore è imputato si raggiunge un certo punteggio, da cui sono, poi, sottratti i punti dovuti alla collaborazione e il cui ammontare è stabilito dal giudice.

Durante la fase preliminare l'ammissione al programma, il finanziamento che viene erogato al collaboratore è minimo e serve soltanto per sostenere le spese essenziali (ad esempio, abitazione, cibo assistenza sanitaria).

Qualora il collaboratore abbia accumulato illecitamente dei soldi e non lo riveli al momento della stipula del contratto di collaborazione (che interviene tra collaboratore e *prosecutor*), egli incorre in una grave violazione del programma, che porta alla confisca dei suoi beni. Se l'esistenza di questi beni acquisiti illecitamente dal collaboratore viene scoperta prima dell'ammissione al

programma di protezione è aperta un'inchiesta ed è l'OEO a fare le valutazioni del caso, decidendo al limite anche la non ammissione al programma del collaboratore. D'altra parte, la mancata rivelazione dell'esistenza di un proprio patrimonio personale, acquisito illecitamente da parte del collaboratore, può influire negativamente sulla credibilità delle sue dichiarazioni nell'ambito del processo in cui sono rese. Sin dall'inizio della collaborazione, il *Federal Bureau of Investigations* chiede, comunque, al collaboratore di rivelare tutto ciò che riguarda la sua posizione personale, anche perché al momento della stipula del contratto di collaborazione egli si impegna alla massima sincerità nei confronti dello Stato.

Se il collaboratore è un criminale ed è già detenuto, egli resta, comunque, in carcere e viene separato dagli altri detenuti. Una volta che sia stato condannato, il detenuto ha un limitato periodo di tempo per avviare la collaborazione con le autorità e poter poi beneficiare delle riduzioni di pena.

Sempre con riferimento ai collaboratori che siano in stato di detenzione, un prerequisito per la loro ammissione al programma di protezione è che essi passino con esito positivo il test della macchina della verità. Tale esame non è utilizzato per capire la veridicità o meno delle dichiarazioni rese dal collaboratore, ma soltanto per accertare se egli può essere pericoloso o meno per gli altri detenuti. Se non supera l'esame della macchina della verità, il collaboratore viene rinchiuso in una cella singola. Tutte le informazioni relative all'esito di questa prova sono poi messe a disposizione della giuria nel corso del processo. Attraverso l'esame con la macchina della verità non vengono richieste al collaboratore informazioni sul processo in corso.

In ordine alle modalità di registrazione dei colloqui investigativi, va rilevato che nella fase delle indagini preliminari, gli agenti del *Federal Bureau of Investigations* redigono dei resoconti dei colloqui, che possono, peraltro, durare pochi giorni o intere settimane. L'insieme di questi resoconti viene, quindi, trasmesso all'ufficio del *prosecutor*. Dopo l'inizio del dibattimento tali resoconti vengono inseriti tra gli atti processuali e sono consultabili anche dalla difesa degli altri imputati. Nella fase delle indagini preliminari, anche lo U.S. *attorney* svolge dei colloqui, ma non sempre di questi viene redatto un resoconto.

Gli agenti del *Federal Bureau of Investigations* che si trovano all'estero e operano quali ufficiali di collegamento con le altre polizie, allorché gli vengano richieste informazioni dalle autorità inquirenti di altri paesi, contattano, generalmente, l'ufficio della FBI competente per materia.

Di norma, l'ammissione al programma di protezione è limitato ai reati connessi alla grande criminalità organizzata o al narcotraffico. Non tutti i testimoni di un delitto sono ammessi al programma. Tuttavia, se taluno è testimone, ad esempio, di un omicidio il cui esecutore materiale è legato alla mafia, le agenzie federali di investigazione cercano di farlo ammettere al programma. In tal caso è essenziale per la FBI dimostrare l'elevato pericolo esistente per l'incolumità del testimone.

Quando il collaboratore cambia località di residenza, la comunità locale, ivi compresa la polizia statale, non è conoscenza, per ragioni di sicurezza, della presenza nel territorio di propria competenza di un collaboratore di giustizia.

Il FBI può sottoporre i collaboratori di giustizia all'esame della macchina della verità non solo nel caso sopra esaminato in cui questi siano detenuti, ma anche allorché non si riesca a trovare riscontri alle dichiarazioni da essi rese. Infine, questa prova viene utilizzata per convincere le persone a collaborare con l'autorità giudiziaria anche per reati come rapine, furti e omicidi, non necessariamente connessi con la grande criminalità organizzata.

Per quel che riguarda il grado di autonomia della FBI rispetto al *prosecutor*, va considerato che negli Stati Uniti esistono delle direttive dello U.S. *General Attorney* in ordine al tipo di attività investigative che devono essere dirette dal *prosecutor*, nonché sul ruolo che in esse hanno le agenzie federali di investigazione. Queste ultime sono autonome fino ad un certo stadio delle indagini, giacché giunti ad un certo punto diventa auspicabile il coordinamento con l'ufficio del *prosecutor*. In ogni caso, vi sono delle azioni investigative che necessitano dell'autorizzazione del magistrato.

Per alcuni reati il collaboratore di giustizia deve dichiararsi da subito colpevole. E' questo un pre-requisito per l'ammissione al programma di protezione e per beneficiare di eventuali riduzioni di pena. Per le indagini più complesse interviene, talvolta, il coordinamento tra le diverse agenzie federali interessate. Così, in località come New York, la dimensione territoriale della città e la densità della popolazione rendono auspicabile il coordinamento delle agenzie (ad esempio, in materia di droga, la FBI, con la sua apposita sezione, opera d'intesa con la DEA e le altre autorità statali e locali competenti). Il coordinamento tra le diverse agenzie federali è essenziale non solo per la buona riuscita delle indagini, ma anche per spingere i soggetti a collaborare.

PAGINA BIANCA